BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie I, Vol. XXXIV.

C. LOMBROSO E G. FERRERO

LA DONNA DELINQUENTE

LA PROSTITUTA E LA DONNA NORMALE

Con 8 tavole e 18 figure nel testo.

Nuova Edizione economica.

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI

MILANO Corso Vittorio Em., 21. — ROMA Corso Umberto I, 21. — FIRENZE (F. Lumachi succ.).
Depositario per la Sicilia: ORAZIO FIORENZA - PALERMO.

1903

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA

Serie 1ª

Vol. 1° LOMBROSO Prof. CESARE. **L'uomo delinquente** in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie. — Vol. I. 5ª ediz. Non si vende separatamente. L'opera completa in 3 vol. e atl. . . . . L. 50 —

» 2° GAROFALO R. **Criminologia.** Studio sul delitto, sulle sue cause, e sui mezzi di repressione.— 2ª ediz. Torino 1889, 1 vol. in-8° . . . . » 12 —

» 3° MARRO. **I caratteri dei delinquenti.** — Torino 1887, 1 vol. in-8° con 22 tavole . . . . » 16 —

» 4° LOMBROSO. **L'uomo di genio** in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica. — 6ª ediz. Torino 1894, 1 vol. in-8° con 26 tav. e 23 fig. . . . . » 16 —

» 5° BALESTRINI. **Aborto, infanticidio ed esposizione d'infante.** — Torino 1888, 1 vol. in-8° . . . . » 8 —

» 6° **Appunti al nuovo codice penale.** — 2ª ediz. Torino 1888, 1 vol. in-8° . . . . » 7 —

» 7° LOMBROSO. **L'uomo delinquente.** Volume II. — Torino, 1 vol. in-8°, 5ª ed. Non si vende separatamente. L'opera completa in 3 vol. e atl. . . . . » 50 —

» 8° GAROFALO e CARELLI. **Riforma della procedura penale.** — Torino 1889, 1 vol. in-8° . . . . » 7 —

» 9° LOMBROSO e LASCHI. **Il delitto politico e le rivoluzioni** in rapporto al Diritto, all'Antropologia ed alla scienza di governo.— Torino 1890, 1 vol. in-8° con 10 tav. e 21 fig. » 14 —

» 10° TONNINI. **Le epilessie** in rapporto alla degenerazione. — 1891, 1 vol. in-8° con 6 tavole e molte figure nel testo » 7 —

» 11° D'AGUANNO. **Genesi ed evoluzione del diritto civile.** — 1890, 1 vol. in-8° . . . . » 12 —

» 12° LOMBROSO. **Palimsesti del carcere.** — Torino 1891, 1 vol. in-8° con 8 tavole . . . . » 8 50

» 13° VENTURI. **Le degenerazioni psico-sessuali** nella vita degli individui e nella storia delle società. — 1892 » 12 —

» 14° FERRI. **Sociologia criminale.** 3ª ediz. completamente rifatta dei « Nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale ». — 1892 . . . . » 15 —

» 15° ZERBOGLIO. **L'alcoolismo.** — 1892 . . . . » 6 50

» 16° FERRI. **L'omicidio-suicidio** (vedi serie 2ª n. 4).

» 17° FRASSATI. **Lo sperimentalismo nel diritto penale.** — 1892 . . . . » 6 50

» 18° LOMBROSO. **Le più recenti scoperte ed applicazioni della psichiatria ed antropologia criminale.** — 1893, con 3 tav. e 52 fig. . . . . » 10 —

» 19° VACCARO. **Le basi del diritto e dello Stato.** — 1893 » 10 —

» 20° BRANCALEONE-RIBAUTO. **Studio antropologico sul militare delinquente.**— 1894, in-8° con 23 tav. cromolitogr. e 7 litogr. . . . . » 6 —

» 21° FORNASARI DI VERCE. **La criminalità e le vicende economiche d'Italia dal 1873 al 1890.**— 1894, in-8° » 6 —

C. LOMBROSO E G. FERRERO

LA DONNA DELINQUENTE

LA PROSTITUTA
E LA DONNA NORMALE

Con 8 tavole e 18 figure nel testo.

Nuova Edizione economica.

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI

MILANO Corso Vittorio Em., 21. — ROMA Corso Umberto I, 21. — FIRENZE (F. Lumachi succ.).

Depositario per la Sicilia: Orazio Fiorenza - Palermo.

1903

PREFAZIONE

Fra le molte, nuove, ricerche dell'antropologia criminale, quelle sulla donna delinquente e prostituta, più di qualunque altra riconfermano il vantaggio della cieca osservanza dei fatti, l'unico segreto dei nostri trionfi sugli avversari aprioristici, che ci opponevano solo la logica ed i sillogismi.

I principali risultati, infatti, a cui fin dalle prime indagini giungemmo, erano in opposizione alle comuni premesse; anche le singole, parziali osservazioni parevano contrastarsi l'una coll'altra: sicchè, chi per amore del sistema avesse voluto essere logico, avrebbe dovuto esitare nelle definitive conclusioni. Ma noi, fedeli alla massima che ci ha sorretti in tutta la vita, abbiamo seguiti ciecamente i fatti, anche quando parevano più contraddirsi fra loro, anche quando parevano cacciarci su una falsa strada. Nè mal ci apponemmo; perchè, allo stringer delle reti, i fatti più opposti,

incastrandosi pei loro angoli come i lapilli di un mosaico, formarono un disegno organico e completo: che se il modo di raccoglierli sulle prime tornò incerto ed uggioso come a chi brancica all'oscuro, quando alla fine ci si aperse una mèta lucida e chiara, gustammo l'aspro piacere del cacciatore che acciuffa la preda per balze e discese, e sente raddoppiata la gioia del successo dalle ansie delle perdite e dalle fatiche della conquista.

Non di raro poi questi rimbalzi, come le ondate del mare, ci trascinarono molto più lungi dalla mèta prefissa, e, quel ch'è meglio, più in alto, aiutandoci così ad appianare le continue contraddizioni che si affacciavano sin dalle prime linee. Così vedemmo la femmina nelle più basse serie zoologiche essere superiore al maschio in volume, in complicazione degli organi, quasi padrona della specie, per poi calare ad esserne l'umile schiava, menomata in forza, in variabilità, ecc.; e così nella razza nostra essa appare uguale o superiore all'uomo prima della pubertà in forza e statura, spesso in ingegno, ma poi man mano gli resta indietro, lasciando nella stessa momentanea prevalenza una prova di quella precocità che è comune alle razze inferiori.

La stessa relativa scarsezza di stigmati degenerative, che sembra a tutta prima evidente carattere di superiorità, si lega invece alla minore sua variazione,

che è un carattere inferiore; benchè, quanto ai mostri, le condizioni si pareggino o quasi, nuova anche questa e curiosa interferenza, cui solo la selezione umana sessuale può togliere.

La minore sensibilità trovata da noi nella donna, causa questa della sua maggiore vitalità, pare in aperto contrasto colle tradizioni e leggende comuni e colla maggiore, od, almeno, colla più rumorosa reazione al dolore, di cui essa ci dà prove così evidenti, ma la contraddizione si spiega per la maggiore sua eccitabilità e per la sua minore inibizione.

La minore frequenza del tipo criminale e della criminalità-nata nella rea, che paiono contrastare alle linee fondamentali della teoria dell'uomo delinquente, la consolidano, invece, quando si vedon collegarsi alla minor frequenza della degenerazione e della irritazione corticale epilettica (pag. 605), che è la base del crimine.

Singolarissima contraddizione ci offre la coesistenza della crudeltà e della pietà nella donna: e ci venne appieno risolta dall'influenza della maternità, che innestandosi sul fondo crudele ne fa sopranuotare spesso la dolcezza, come la mancanza di ingegno, di forza e di variabilità ci dà la ragione perchè, essendo congenitamente meno morale, pure sia meno rea: e questo e l'atavismo e i prepotenti ardori maschili ci aiutano a comprendere come l'equivalente della reità-nata sia in esse, più che il delitto, la prostituzione, che pure non

dovrebbe sorgere, a filo di logica, in chi ai bisogni sessuali è tanto meno sensibile.

Queste interferenze abbiam voluto notare fin dal principio perchè vi hanno timidi ingegni, incapaci non solo di iniziare proprie, ma di seguire le altrui ricerche, ignari che la natura non è logica mai, i quali partono da queste interferenze, per scemare agli occhi del volgo ogni fede alle nuove teorie.

A chi ci accusasse di aver perduto troppo tempo sulla donna onesta, ricordiamo che nessuno dei fenomeni della donna delinquente poteva spiegarsi se non se ne aveva nelle mani il profilo normale; e che quando andammo a cercar di questo, nulla trovammo o ben poco di certo, perchè, mentre quegli inutili sciupatori di tempo e di metro che sono gli antropologhi, consumano (salvo poche eccezioni, Pagliani, Sergi, Tarnowsky) risme di carta in sterili misure di tribù nostre o selvaggie, non ci seppero precisare neppure l'estesiometria nelle varie età della donna, sicchè era impossibile dire quando cominciava il patologico e quando finiva lo stato normale.

Coloro che, nei libri sulla donna, non si contentano della logica serrata dei fatti, ma continuando, o meglio, falsificando le tradizioni medioevali, vogliono anche la cavalleria verso quella parte gentile che più ci infiora la vita, troveranno che, spesso, nella nostra opera, le abbiamo mancato di riguardo. Ma, se non abbiamo

portato rispetto ai nostri preconcetti più cari, come all'idea del tipo, del reo-nato, se non abbiamo avuto paura dell'apparente contraddizione che agli occhi volgari avrebbe potuto sembrare deleteria d'ogni nostra opera, come potevamo farci pedissequi a una menzogna convenzionale, punto scientifica, che non acquista una forma che per perderla subito?

D'altronde, se dovemmo provare che la donna riproduce, e più numeroso forse, un equivalente del criminale-nato maschile nella prostituta, bisogna ben convenire che questo equivalente, per quanto abbia la stessa origine atavistica e la stessa nota d'infamia nell'opinione pubblica, ha però una portata e un'influenza meno perversa, meno dannosa e meno temibile; e mentre non vi è delitto che non rechi con sè una iattura, il meretricio può essere invece una valvola alla sicurezza ed alla morale: nè, ad ogni modo, sarebbe sorto, nè sarebbe permaso se non lo nutrisse il vizio maschile, di cui è uno sfogo tanto utile quanto vergognoso, sicchè si potrebbe dire che la donna, anche dove più s'abbrutisce, dove più pecca, ci è ancora profittevole.

Che, se dovemmo provare che nella mente e nel corpo la donna è un uomo arrestato nel suo sviluppo, il fatto che essa è assai meno delinquente di lui, e che ne è di tanto più pietosa, può compensarne a mille doppi la deficienza nel mondo dell'intelletto.

Allo stesso modo che l'armonia musicale, e meglio

ancora la bellezza, conquista tutti i ceti e tutte le classi, così il rispetto che si ha all'intensità del sentimento, e specie del sentimento materno, è molto più universale e durevole che non quello per le vittorie dell'intelletto. Uno scienziato avrà cento ammiratori, che presto scompaiono: un santo, miliardi, e per tutte le età.

Non una linea di quest'opera quindi giustifica le molte tirannie di cui la donna è stata ed è tuttora vittima: dal Tabù che le vieta di mangiare le carni o di toccare le noci di cocco, fino a quello che le impedisce d'imparare, e peggio, di esercitare una professione una volta imparata: coercizioni ridicole o crudeli, prepotenti sempre, colle quali certo abbiamo contribuito a mantenere, e, quel che è più triste, ad accrescere la inferiorità sua, per sfruttarla a nostro vantaggio, anche quando ipocritamente coprivamo la docile vittima di elogi a cui non credevamo, e che, piuttosto di un ornamento, erano una preparazione a nuovi sacrifici.

Quanto la donna ci possa esser utile e cara, ben lo poterono provare in questo libro stesso quelle egregie signore Mad. Caccia, Mad. dott. Tarnowsky, M[lle] Helen Zimmern, Mad. C. Royer, Mad. Rossi, Mad. dott. Kulischoff, che, avendo compreso le mie idee meglio e prima e più estesamente di molti dei nostri pensatori, a questo studio hanno collaborato con documenti, notizie, consigli nelle più difficili direzioni; e tu lo provi più

di tutte, mia carissima Gina, l'ultimo e l'unico filo che mi riunisca alla vita, la collaboratrice e l'ispiratrice più salda, più feconda di ogni mio lavoro.

Non posso finire senza un'onesta dichiarazione. Nei lavori di collaborazione figura sempre primo ed è preso pel più attivo quegli che ha nome più antico nel mondo letterario; in questo lavoro accadde il contrario, perchè la parte più faticosa e più robusta, la psicologica e la storica, è tutta del collaboratore più giovane, mentre a me solo spettò la parte psichiatrica ed antropologica e il piano dell'opera.

Torino, 1° settembre 1892.

C. LOMBROSO.

PARTE I.

LA DONNA NORMALE

CAPITOLO I.

La femmina nel mondo zoologico.

1. — Nello stato in cui sono ora od in cui noi vogliamo che siano le scienze morali, intrecciate o, meglio, fuse colle naturali, non è possibile intraprendere lo studio della donna delinquente senza analizzare prima la donna normale, anzi la femmina, nella scala animale.

Nei primordi della vita organica la riproduzione non ha bisogno del sesso; avviene per scissione (divisione di una cellula esageratamente ingrossata in due altre); per gemmazione (aumento e distacco di una parte della cellula); per polisporogamia (aumento e distacco in un organismo policellulare di un gruppo di cellule); per monosporogamia (aumento e distacco in un organismo cellulare di una cellula unica, che si sviluppa per divisione spontanea).

In tutti questi casi la generazione è asessuale: il fenomeno fondamentale della riproduzione, sino dai primi albori della vita, è sempre il distacco da un organismo d'una sua parte, che continua a vivere e a svilupparsi autonoma. Dalla generazione asessuale si passa per una serie di forme transitorie (ermafroditismo, generazione alternante) alla generazione sessuale, nella quale il distacco e l'abbandono di una parte dell'organismo non è provocato direttamente da una necessità organica interna (accrescimento di

volume), ma indirettamente da una influenza esterna, la fecondazione del maschio.

Nella riproduzione sessuale, invece, il fenomeno fondamentale, l'accrescimento di quelle parti dell'organismo che formeranno il nuovo essere, è compiuto quasi totalmente a spese della femmina.

2. *Rapporto di mole, di forza e di struttura tra i due sessi. — Superiorità e inferiorità della femmina.* — Negli animali inferiori, secondo Milne Edwards, gli individui dei due sessi non si distinguono tra di loro che per i caratteri dell'apparecchio riproduttore. Così in molti zoofiti si credè lungamente non esistessèro che sole femmine; in molti molluschi non si riconoscono i maschi dalle femmine che al momento della riproduzione (1).

Ma appena le differenze tra i due sessi si fanno più chiare la femmina ha una superiorità di mole, di forza e di numero sopra il maschio. « Io credo — ci scrive l'egregio prof. Emery, che interrogammo in proposito — che la superiorità del sesso femminile sia primitiva, perchè più importante per la generazione. Questa frequente superiorità emerge già solo dai casi di partenogenesi che si trovano tra i crostacei e perfino tra certi insetti (*Rhodites rosae*), per cui in certi ordini o specie il sesso maschile non esiste affatto o ha una funzione piccolissima; e dai casi di generazione alternante ».

Nei vermi del genere *Bonellia*, la femmina è un animale vistoso, mentre il maschio è piccolissimo, di organizzazione ridotta e parassita della femmina.

In un rotifero, *Hydatina Senta,* il maschio non ha visceri addominali, non ha che gli organi sessuali e quelli del moto; mentre la femmina ha tutti i suoi organi.

E di molti rotiferi si è lungamente disputato — dice Brehm — se fossero ermafroditi, senza poter trovare gli organi maschili della generazione. Ma si scoperse poi, che in quasi tutte le

(1) Milne Edwards, *Leçons sur la physiologie et l'anatomie comparée de l'homme et des animaux,* vol. VIII, pag. 330.

specie non si erano vedute che femmine e che i rari maschi conosciuti hanno una parte subordinata e sono appena tollerati (Id., id., pag. 719). — Tra i *Calighi* le femmine sono in numero straordinariamente superiore ai maschi (op. cit., pag. 713). — Nei *Dafnidi* le femmine sono più grosse dei maschi e producono due specie di ova, che l'uso fa chiamare ai naturalisti estive ed invernali, le estive che si sviluppano senza bisogno di fecondazione, le invernali che sono fecondate: si ha dunque una mescolanza di partenogenesi e di generazione gamica (Brehm, pag. 706). Dei branchiopodi poi in generale Brehm dice: Si può dire che in quasi tutti le femmine superano di molto in numero i maschi, che in alcuni dei generi più comuni, come l'*Apus*, si sono solo recentemente scoperti; in altri generi essi si trovano per breve tempo dell'anno; durante i mesi seguenti hanno luogo parecchie generazioni senza intervento di maschi (Brehm, pag. 702). — Nei *Bopiri* (Issopodi) le femmine sono molto più grandi dei maschi (Id., id., pag. 698). — In alcuni crostacei del gruppo dei *Fillopodi* — ci scrive Emery — il sesso maschile non esiste e la generazione è affatto partenogenetica.

Un altro esempio della superiorità femminile è data dall'*Anilocra* e dai generi affini (crostacei parassiti dei pesci); finchè sono giovani producono sperma ed hanno organi copulatori maschili; funzionano quindi da maschi: raggiunta la statura adulta, i testicoli e il pene si atrofizzano; si sviluppano ovari e vulva e diventano femmine. In molti crostacei parassitici — ci scrive Emery — la femmina è grande e il maschio piccolissimo e quasi parassita della femmina

Anche elevandosi sulla scala zoologica la superiorità in mole e forza della femmina sul maschio è frequente. Nei ragni la femmina è più grossa e robusta del maschio, tolte alcune specie, come ad es., l'*Argyroneta aquatica*, nella quale, dice Brehm, contrariamente a ciò che si riscontra negli altri ragni, il maschio è più robusto e misura 14 mm. di lunghezza, mentre la femmina è lunga solo 11 mm. (*Vita degli animali*, VI, pag. 627, Torino, 1871); ma in quasi tutte le altre specie la differenza è in favore della femmina

che nel *Dolomede* è lunga un centimetro e mezzo più del maschio (Id., id., p. 635). — La femmina della *Tegenaria domestica* è lunga da 16 a 18 mm., il maschio 10 mm. — Nelle nozze si può vedere quanto questa forza della femmina metta di paura e di circospezione negli ardori del maschio. Quando il maschio, scrive Brehm, desidera l'accoppiamento si avvicina con somma prudenza e lentissimamente alla femmina, per vedere se essa accoglie benignamente le sue carezze o se lo considera come un ghiotto boccone. Se la femmina manifesta favorevoli disposizioni, il maschio si avvicina in fretta, tocca alternatamente con le due punte dei suoi palpi la base del ventre alla femmina e dopo fugge rapidamente per non essere la vittima della sua dama (Id., id., pag. 611).

De Geer vide un maschio che nel mezzo delle sue carezze preparatorie fu afferrato dalla femmina, ravvolto da lei in una ragnatela e divorato (Darwin, *L'origine dell'uomo*, ecc., pag. 245).

La piccolezza può quindi anche essere un prodotto di selezioni, perchè i più piccoli si salvano meglio dalle insidie della femmina.

In quasi tutte le specie di insetti — osserva Darwin — il maschio è più piccolo della femmina..... Si sa che i maschi di qualche specie, anche di generi deboli e delicati, sono molto battaglieri, ed alcuni pochi sono muniti di armi speciali per combattere i loro rivali. Ma la legge della lotta non prevale tanto in essi quanto negli animali più elevati. Quindi è probabile che questa sia la ragione per cui i maschi non sono divenuti più grossi e più forti delle femmine: anzi sono per il solito più piccoli, perchè possano svilupparsi in tempo più breve, per essere in gran numero pronti per i bisogni delle femmine (op. cit., pag. 250 e 298).

Negli emitteri le femmine sono quasi sempre più grosse e robuste dei maschi (Id., pag. 288).

La superiorità della femmina è specialmente notevole negli imenotteri. — In qualche imenottero (*Rhodites rosae*) non esiste affatto il sesso maschile (Emery). — La superiorità delle femmine sui maschi tra le api e le vespe è così grande, che tutto il loro complicato organismo sociale vi si basa sopra. Tra le api, le

operaie (femmine inadatte alla riproduzione) hanno tutto l'incarico del lavoro sociale, mentre i maschi non hanno altro ufficio che quello di fecondare la regina; sono parassiti e, come tali, uccisi ogni anno dalle operaie, alla fine di luglio. — E si noti che tra le api l'accoppiamento ha luogo solo una volta, come tra quasi tutti gli imenotteri; una sola fecondazione vale per tutta la vita, che a volte dura molto a lungo (Lubbock ha dimostrato che una femmina può vivere più di 12 anni); di più esiste accanto alla generazione gamica la partenogenesi, perchè i maschi sono procreati da ovi non fecondati: cause queste forse del predominio della femmina, che ha una parte tanto più importante del maschio nella conservazione della specie.

Anche nelle termiti le femmine dominano: ma le società sono composte di maschi e di femmine. E appunto nelle termiti il maschio ha una importanza maggiore, perchè l'accoppiamento non è unico, ma ripetuto (Emery).

E anche il fatto che in molti imenotteri i maschi vengono procreati per partenogenesi e le femmine ordinariamente per generazione anfigonica, può avere il suo valore nella questione.

Nei coleotteri, secondo Camerano (v. s.), i maschi sono in generale più piccoli delle femmine, talora con differenza di mole molto considerevole, come, ad es., nella *Lytta pallasii*, in cui il maschio è lungo m. 0,009 e la femmina m. 0,019.

Anche nei pesci è frequente la superiorità in mole della femmina sul maschio. Dice Darwin: « Rispetto alla mole il signor Carbonnier afferma che in quasi tutti i pesci la femmina è più grossa del maschio; ed il dott. Guenther non conosce un caso in cui il maschio sia ora più grande della femmina. Siccome in molti generi di pesci i maschi sogliono combattere tra loro, è sorprendente che non siano divenuti più forti e grossi che non le femmine, se non pensando che, a quanto afferma Carbonnier, vanno soggetti ad essere divorati dalle femmine della loro propria specie, quando sono carnivori e senza dubbio poi dalle altre specie » (Darwin, op. cit., pag. 307).

Negli anfibi e in quasi tutti i cheloni i caratteri sessuali secondari pare che non oltrepassino i colori e gli organi vocali; differenze notevoli di mole e di forza non sono state osservate, se non a favore della femmina, ma con eccezioni che cominciano a farsi frequenti, determinate dalla lotta sessuale.

Così, tra gli anfibi urodeli: nella *Salamandra maculosa* i maschi variano fra m. 0,180 e m. 0,192, le femmine fra m. 0,180 e m. 0,200; nel *Triton cristatus* i maschi variano da m. 0,120 a m. 0,135, le femmine da m. 0,136, a m. 0,148; nel *Triton alpestris* il maschio può misurare anche m. 0,090, la femmina m. 0,110; nel *Pelonectes boscai* il maschio è lungo m. 0,075, la femmina da m. 0,084 a m. 0,094. Pare certo che non combattano la lotta sessuale (Camerano, *Della scelta sessuale negli anfibi urodeli*, Torino, 1881).

Tra gli anfibi anuri: nella *Rana esculenta* il maschio è lungo m. 0,068, la femmina m. 0,082; nella *Rana rugosa* il maschio m. 0,040, la femmina m. 0,047; nella *Rana marmorata* il maschio m. 0,053, la femmina m. 0,056; nella *Rana temporaria* il maschio m. 0,068, la femmina m. 0,075; nel *Bufo vulgaris* il maschio m. 0,080, la femmina m. 0,110; invece nel *Cystignatus ocellatus* il maschio è lungo m. 0,114, la femmina m. 0,96. Non combattono la lotta sessuale (Camerano, *Della scelta sessuale negli anfibi anuri,* Torino, 1880).

Nella *Testudo ibera* Pall., invece, sebbene si ignori se combatta la lotta sessuale, Camerano trovò che i maschi hanno dimensioni maggiori delle femmine e sono in generale più convessi e proporzionatamente più stretti, con scaglia posteriormente più allargata (quella della femmina è di capacità più ampia, evidentemente per i bisogni della riproduzione), con coda più lunga e più grossa alla base e con zampe più lunghe (Camerano, *Sui caratteri sessuali secondari della* Testudo ibera *Pall.*, Torino, 1877).

Negli ofidi anche (e si ignora se combattano la lotta per l'amore) il maschio è spesso più piccolo della femmina. Il maschio invece della lucertola è più grosso e forte, ma esso impegna duelli accaniti per la conquista della femmina (Id., id., pag. 320).

Dagli uccelli, con la lotta sessuale, comincia la prevalenza di forza e mole del maschio sulla femmina. Ma i maschi anche negli ordini zoologici inferiori, per una di quelle contraddizioni, che troveremo frequenti in questo studio, sono poi quasi sempre superiori in differenziazione di struttura, in variabilità e nella motilità che conservano anche nelle specie in cui sono inferiori in tutto il resto (formiche), mezzo e documento questo della parte più attiva del maschio nella funzione sessuale, a cui si aggiungeranno negli ordini superiori, cominciando la lotta sessuale, le armi.

Tra i crostacei, quando gli organi dei sensi e di locomozione sono presenti in un sesso solo o meglio sviluppati, è sempre il maschio che li possiede o li possiede più sviluppati (Darwin, *Origine dell'uomo*, pag. 197).

Tra gli insetti, i maschi, benchè più piccoli, hanno struttura più complicata, una serie d'organi più numerosi che servono loro per compiere l'atto sessuale. Anzitutto le ali, che in moltissime specie sono possedute dai soli maschi e mai dalle sole femmine; e la cui presenza si spiega con le abitudini sessuali più attive e di ricerca del maschio: tale è il caso della Lampira, delle Cocciniglie, dei Mutillidi, delle Orgie, delle Psychie. Altri hanno organi che servono per tener ferma la femmina nell'atto della copula, come le appendici dell'estremità caudale nei maschi delle libellule.

Brooks pretende che negli insetti la scelta sessuale renda, quasi sempre, più brillante e più variato il maschio. Così esso ha più colori, canta, è più armato, perchè in molti insetti alla lotta per la femmina che c'è nei mammiferi, s'aggiunge la selezione per parte della femmina che predomina negli uccelli (*Revue scientifique*, N. 13, 1891).

Così, secondo Camerano, i maschi dei coleotteri, anch'essi quasi sempre più piccoli, hanno però caratteri sessuali più numerosi, come antenne, occhi, palpi, organi del movimento, mandibole, colorazioni speciali, fosforescenza, armi, suoni, mentre nelle femmine non si notano che odori, fosforescenze, e forse suoni e colori speciali (Camerano, *La scelta sessuale e i caratteri sessuali secondari nei coleotteri*, Torino, 1880).

Con gli uccelli invece s'aggiunge anche quella superiorità di forza, mole e fors'anche di numero che, già accennata in qualche insetto (*Lucanus elaphus*), continua quasi ininterrotta attraverso gli ordini zoologici superiori.

I maschi di molti uccelli sono più grossi delle femmine: anzi in certe specie di Australia la superiorità è spinta a tal segno che i maschi dell'anitra selvatica, del *Cicloramphus cruralis*, sono grossi quasi due volte le femmine (Darwin, op. cit., pag. 332). Sono note d'altra parte le lotte feroci che impegnano tra loro i maschi degli uccelli, alla stagione degli amori.

Il maschio è quasi sempre più provvisto di caratteri sessuali secondari; di ricco piumaggio, di canto e in molte specie è più solidamente armato, anche senza parlare di tutto quell'arsenale di ciuffi, di bargigli, di code, di creste che ha il maschio e che non servono solo di adornamento, ma spesso anche a rendere più temibile la figura dell'animale: così il maschio della *Neomorpha* della Nuova Zelanda ha becco più forte (Darwin, pag. 330); il maschio della *pernice indiana* ha sproni che mancano alla femmina; e così pure il *gallo cedrone*. Il maschio dell'*oca dalle ali speronate* ha gli sproni più lunghi della femmina e li adopera in difesa dei piccoli.

Ma vi sono — scrive Darwin — altre specie in cui le femmine sono più grosse dei maschi; e la spiegazione che se ne dà, cioè, che le femmine hanno maggior lavoro per nutrire i piccoli, non è sufficiente. In alcuni pochi casi le femmine hanno acquistata, a quanto pare, la loro mole e forza maggiore, per combattere altre femmine ed ottenere il possesso dei maschi (Id., id., pag. 333). « In certi casi le femmine sono divenute più ardenti nel corteggiare, i maschi sono rimasti comparativamente passivi, ma scelgono, a quanto pare, le femmine più belle. Certi uccelli femmine hanno acquistato per tal modo colori più vaghi o altre sorta di ornamento; e sono divenuti più forti e bellicosi dei maschi ».

Ma il predominio del maschio, incerto sempre in tutti questi ordini zoologici, si estende e si impianta definitivamente tra i mammiferi, tra i quali il regno del maschio è senza contrasto.

« In tutti i mammiferi — dice Darwin — i maschi sono sempre più forti e più grossi delle femmine, ogni volta che esista una differenza di mole tra i due sessi, come è quasi sempre il caso ». — I chirotteri, gli insettivori, molti dei roditori, però, non presentano notevoli differenze, tanto che è difficile scoprire il sesso di ogni individuo: probabilmente anche la vigoria sarà eguale (Canestrini, *Teoria dell'evoluzione*, pag. 64). — Nei carnivori le differenze sono spiccatissime: il leone è più forte e più grosso. Così pure è nei ruminanti e nei cavicorni.

Lo stesso si dica della struttura. Il leone ha criniera, muscoli, zampe, denti canini più potenti; ha poi quell'altra arma potentissima di terrore, il ruggito, che manca alla femmina.

Così pure è dei ruminanti. I maschi sono più grossi e forti ed armati con sistemi complicati di corna, che alle femmine mancano o spuntano appena. I cervi maschi hanno corna, non le femmine: nelle renne invece i due sessi ne sono forniti. I maschi e le femmine di certe specie hanno corna, ma i maschi più grosse e forti: così nel bue muschiato e nel toro. Il maschio del bufalo indiano ha corna più corte della femmina, ma più solide: e così pure il *Rhinoceros simus*. — Nei cavicorni i due sessi sono per lo più forniti ambedue di corna, ma le femmine le hanno più piccole ed in alcune specie ne mancano affatto (*Antilocapra bezoartica*, *A. americana*). Certe antilopi maschi hanno i denti canini più sviluppati; nei muschi (*Moschidae*), i maschi hanno i canini sporgenti a guisa di zanne.

Tra i solipedi lo stallone ha i denti canini ben sviluppati, che nella femmina sono rudimentali. Tra i pachidermi, l'elefante e il cignale maschi sono armati delle difese, appena rudimentali o mancanti alle femmine (Brehm, op. cit, I, pag. 163). Le femmine dei rinoceronti hanno corna più deboli.

Tra i cetacei, il narvalo maschio porta nella mascella superiore due denti canini, dei quali il sinistro si prolunga orizzontalmente in avanti per una lunghezza di tre metri ed è rigato a spira, mentre nella femmina i due canini sono rudimentali. Il maschio del capodoglio ha il capo più grosso.

3. *Primati.* — Tra i primati le differenze si accentuano in perfetta analogia con la razza umana.

Mentre il maschio del gorilla è alto fino 2 metri, la femmina non sorpassa mai m. 1,50. Nella femmina il cranio è più piccolo e arrotondato; è meno prognato e pesante, manca delle creste ossee, sicchè prende una forma trapezoide, mentre nel maschio è piramidale; il naso è più piccolo e rincagnato, con dorso più breve. Il corpo, le mani, i piedi sono più esili, i muscoli meno angolosi; le spalle, le braccia, le gambe sono più gracili; il capo dell'omero è meno depresso, la tibia più piccola e meno prismatica, le ossa del bacino più larghe e piatte e meno incavate all'interno; e gli ischi più divergenti come nella donna. E la femmina è molto più debole (Hartmann, *Scimmie antropomorfe*, Milano, 1881). Ha denti canini meno acuminati e meno lunghi, più compressi, con forma triangolare e meno sporgenti: il molare ha cinque cuspidi, due esterne, due interne e una posteriore, il che la avvicina all'uomo (Hartmann).

La femmina del chimpanzè è pure più piccola e più debole, con muscoli meno angolosi e il corpo nelle singole forme più arrotondato. Ha il capo più piccolo, con volto ovale, e naso più schiacciato; ha i muscoli degli arti meno angolosi, le mani ed i piedi più piccoli e gracili; ha denti più sottili. Nel cranio i parietali discendono molto obliquamente dalla sutura sagittale, nella quale si ha una sporgenza ossea, le arcate sopraciliari sono meno sviluppate. È meno prognata del maschio, ha il volto ovale (Id., id.). — La clitoride e le piccole labbra, assai voluminose, sporgono dalle grandi labbra quasi atrofizzate, cosicchè la *rima pudendi* non è costituita che dalle piccole labbra (Blanchard, *Sur la steathopigie des Hottentots*, 1883).

La femmina dell'*Ourang* è anch'essa più piccola, con cranio mancante di creste ossee e più arcuato: la mascella superiore è più bassa, l'inferiore più piccola; la faccia, quand'anche prognata è più piatta al dinanzi (Hartmann).

Tra i gibboni il maschio è l'individuo predominante della specie

per lo sviluppo completo di alcune peculiarità di forma, che si trovano solo rudimentalmente nella femmina, e che nell'individuo giovane o immaturo, o non esistono o sono allo stato di abbozzi primitivi (Hartmann). — Uno dei gibboni, la scimmia *Sciamang*, vive in orde comandate da un maschio (Id.).

Nei maschi poi il sistema peloso è sempre più sviluppato che nelle femmine: pare anche che, come nella razza umana, la femmina delle scimmie si sviluppi più rapidamente; certo questo è il caso del *Cebus azarae* (Rengger, *Säugethiere von Paraguay*, 1830).

4. *Sintesi.* — Negli animali inferiori dunque è molto diffusa la predominanza in mole e forza della femmina: predominanza che si mantiene molto a lungo nel mondo zoologico e si dirama sino ad alcune specie di uccelli. Ma a mano a mano che si sale, il maschio comincia ad avvicinarsi alla femmina, a divenire più forte, sinchè tra i mammiferi ottiene senza contrasto la signoria della specie.

E del resto anche nelle specie in cui è inferiore di mole e di forza è sempre superiore in variabilità e perfezione di struttura. Bisogna anche notare — scrive Milne Edwards — che d'ordinario le differenze specifiche che esistono nei diversi membri di un medesimo genere sono più piccole nelle femmine che nei maschi. E secondo Darwin la forza atavica e la tendenza ereditaria è più grande nelle femmine, mentre i maschi sono più variabili, come lo esprime questo assioma degli allevatori e degli orticultori: *Il maschio dà la varietà, la femmina la specie* (Darwin, *L'origine des espèces*).

E il maschio ha sempre, anche negli insetti, egli solo le ali, emblema e strumento della sua maggiore motilità. E ciò perchè il bisogno di ricercare, afferrare, tener ferma la femmina, sviluppano organi nuovi, caratteri sessuali secondari, che, secondo Darwin, sono più numerosi in tutto il regno animale nel maschio che nella femmina, e che essendo straordinariamente variabili, producono la grande variabilità dei maschi: mentre nelle femmine, prevalendo i caratteri essenziali alla conservazione dell'individuo, che sono più fissi, si nota una monotonia organica maggiore, definita da Milne

Edwards « tendenza a rappresentare il tipo medio della specie » e che ritornerà nella psicologia della donna normale e delinquente.

Questi due fatti sono in relazione con la parte più importante che ha la femmina nella riproduzione della specie e con la lotta per il possesso della femmina. Abbiamo già osservato che la funzione fondamentale della riproduzione è esercitata dalla femmina, mentre il maschio non ha che una funzione accessoria; maggiore importanza dimostrata diffatti dalla partenogenesi, che dura perfino in alcuni imenotteri, dalla generazione alternante, dalla sufficienza in una femmina di una sola fecondazione per il lavoro di riproduzione di tutta la vita. Date quindi le diverse funzioni del maschio e della femmina nella riproduzione, la femmina doveva essere primitivamente più grossa per poter nutrire quella parte destinata a formare l'essere nuovo. Al maschio, destinato a produrre il liquido fecondatore, bastava un consumo organico minore, e quindi una mole minore.

Ma la lotta tra i maschi — lotta originata da un altro fatto, l'ardore maggiore dei desideri sessuali e forse anche dal maggior numero di individui — negli ordini superiori ne ha sviluppata la mole e la forza, sino a renderli più grossi e più forti e ne ha aumentata la superiorità primitiva in struttura, per effetto dell'uso degli organi e della selezione, combinata con la legge biologica, messa in luce da Spencer, dell'antagonismo, tra la riproduzione, l'accrescimento e la struttura. — Il maschio ha, insomma, in tutta la serie una potenzialità di sviluppo superiore alla femmina, per il fatto della minor importanza della sua partecipazione alla riproduzione.

Siccome esiste, secondo Spencer (*Principes de biologie*, vol. II. pag. 505 e 515), un'antagonismo tra la riproduzione, l'accrescimento e la struttura, per cui negli animali la fecondità è in ragione inversa dello sviluppo di mole e struttura, così per questa lotta tra l'evoluzione dell'individuo e l'evoluzione della specie, i confini di sviluppo e di differenziazione della femmina sono ristretti dal maggior consumo organico che domandano le sue più impor-

tanti funzioni riproduttive; mentre per la ragione inversa sono più vasti i confini di sviluppo del maschio. Quindi si comprende come sotto l'influenza delle condizioni di vita il maschio, prima più piccolo, abbia, per una legge biologica, potuto svilupparsi più della femmina.

Il maschio adunque è una femmina più perfetta e più variabile per un grande sviluppo di caratteri sessuali secondari, come dimostra anche quel fatto, messo in luce da Milne Edwards e da Darwin, che le femmine adulte in tutto il regno animale rassomigliano ai maschi giovani, quando, cioè, non è ancora avvenuto lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari.

Anche secondo Brooks, il maschio è più complesso e progressivo, la femmina più semplice e più conservatrice. A condizioni d'esistenza favorevoli, la femmina predomina; quando sono sfavorevoli, i maschi, colla loro tendenza più grande alla variazione, determinano una più grande plasticità nella specie. Però le cure della maternità determinano anche delle modificazioni nella femmina. per esempio, il dardo negli imenotteri (*Revue scientifique*, N. 13, 1891).

Il predominio del maschio mentre, riguardo alla struttura, è primitivo, riguardo alla forza e mole è recente, portato da condizioni speciali, mancando le quali si ritorna alla condizione primitiva, il predominio della femmina. — Naturalmente — ci scrive Emery — il regresso determinato da certe speciali condizioni di vita (parassitismo, vita sedentaria, o altre condizioni che esigono una rapida moltiplicazione per fruire di abbondanti alimenti, prima che venga a mancare) devono ricondurre alla condizione primitiva, cioè al predominio della femmina, anzi condurre all'esagerazione di esso, sino alla scomparsa del maschio.

CAPITOLO II.

Anatomia e biologia della donna.

1. *Peso e statura.* — Nelle razze umane la donna è quasi sempre inferiore di statura e di peso al maschio, inferiorità che si accresce, negli individui, con l'età, e con la civiltà. Già l'embrione del maschio è alquanto più voluminoso, a pari età, di quello della femmina. Secondo Ploss (*Das Weib in der Natur und Volkerkunde*, 1887) alla nascita i maschi sono più lunghi delle femmine circa un centimetro (m. 0,499, f. 0,489); ma alla pubertà invece le femmine eguagliano od hanno una leggera prevalenza sui maschi (una ragazza, scrive Ploss, di 16-17 anni è già alta come un giovane di 18-19).

Questo fenomeno, che si accorda con la precocità propria degli esseri inferiori, col fatto, cioè, che gli animali quanto più sono superiori più sono tardi nello sviluppo, anche meglio che dal Ploss, si riconferma cogli studi del Pagliani, del Quetelet, del Bowditch, di Axel-Key, dove si vede l'accrescimento della femmina maggiore sino agli undici e i dodici anni, scemare all'improvviso al 14° anno, mentre nel maschio continua fino al 16°, e così il peso, la capacità vitale e la forza muscolare, come appare evidente dalla seguente tabella.

Tabella degli aumenti annuali in statura, peso, ecc., nei due sessi (*).

Età	STATURA								PESO								CAPACITÀ VITALE		FORZA MUSCOLARE	
	Quetelet (*)		Pagliani (*)		Bowditch (*)		Axel-key (*)		Qu telet		Pagliani		Bowditch		Axel-Key		Pagliani		Pagliani	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
0	0,500	0,494	—	—	—	—	—	—	3,1	3,0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	0,693	0,690	—	—	—	—	—	—	9,0	8,6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	0,791	0.781	—	—	—	—	—	—	11,0	11,0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3	0,864	0,854	0,860	0,847	—	—	—	—	12,5	12,4	12,4	11,2	—	—	—	—	—	—	11	—
4	0,927	0,915	0,920	0,914	—	—	—	—	14,0	13,9	13,5	13,1	—	—	—	—	—	—	14	7
5	0,987	0,974	0,970	0,963	1,056	1,049	—	—	15,9	15,3	15,2	15,0	18,6	17,9	—	—	—	—	16	12
6	1,048	1,031	1,035	1,022	1,111	1,101	—	—	17,8	16,7	16,7	16,4	20,4	19,6	—	—	—	415	20	14
7	1,104	0,082	1,126	1,092	1,162	1,156	1,16	1,13	19,7	17,8	19,4	17,7	22,2	21,5	20,5	20,7	845	700	23	17
8	1,162	1,142	1,183	1,156	1,213	1,209	1 21	1,16	21,6	19,0	20,7	19,0	24,4	23,4	22,8	21,6	1010	950	29	20
9	1,218	1,196	1,239	1,208	1.262	1,251	1.26	1,23	23,5	21,0	22,4	21,9	26,8	25,9	27,9	25,0	1245	1145	39	27
10	1,273	1;249	1,264	1,273	1,313	1,304	1,31	1,27	25.2	23,1	24,8	24,7	29,6	28,2	29,3	26,9	1495	1345	50	34
11	1.325	1,301	1,294	1,305	1,554	1,357	1,33	1,32	27.0	25,5	26,6	26,9	31,8	31,2	30,3	29,4	1600	1485	60	38
12	1,375	1,352	1,337	**1,367**	1.400	**1,419**	1,36	1,37	29,0	29,0	29,3	29,5	34,9	35,5	32,2	31,9	1860	1600	71	**46**
13	1,423	1,400	1.396	**1,426**	1,453	**1,477**	1,40	**1,43**	33.1	32,5	33 0	34,5	38,4	40.2	34,5	**35,9**	2005	1780	80	**54**
14	1,469	1,444	**1,454**	**1,496**	**1,521**	**1,523**	1,44	**1,48**	37,1	36,3	36,6	**38,5**	**42,9**	44,6	37,6	**39,6**	2120	**1980**	**90**	**62**
15	1,513	1,488	**1,519**	1.526	**1,582**	1,55[illegible]	**1,49**	**1,58**	41 2	40,0	**41,8**	**43,8**	**48,5**	48,1	42,3	**44,8**	**2450**	**2180**	**104**	67
16	1,554	1,521	**1,580**	1,540	**1,651**	1,554	**1,56**	1 57	45,4	43,5	**47,2**	**45,7**	**54,9**	50,8	46,8	**48,9**	**2660**	2220	112	69
17	1,594	1,546	1,600	1,550	1,680	1,572	**1,62**	1,59	49,7	46,8	**52,7**	47,5	57,8	52,4	52,3	51,6	**3140**	2300	118	79
18	1.630	1 563	1,608	1,550	1,693	1,573	**1,67**	1,60	53,9	49,8	5[illegible],8	48,7	60,1	52,2	57,6	54,6	3200	2325	122	70
19	1,655	1,570	1,696	—	—	—	1,70	1,60	57,6	52,1	55,0	—	—	—	61,3	56,3	3250	—	129	—
20	1,669	1,574	—	—	—	—	1,71	1,62	59,5	53,2	—	—	—	—	63,3	57,4	—	—	—	—

(*) Vedi Pagliani, *Lo sviluppo umano per età, sesso, ecc.*, Torino, 1879. — Axel-Key, *Die Pubertäts Entwickelung*, ecc., nelle *Verhandlungen des X intern. medic. Congr.*, Berlino, 1891.

NB. — Le cifre scritte in carattere grosso, segnano gli anni di maggiore sviluppo.

Rapportando a 100 nel maschio i valori per il peso, statura, ecc., per ciascuna età, questi valori per la femmina sarebbero i seguenti:

Anni	Per la statura	Per il peso	Per la cap. vitale	Per la forza musc.
3	—	90	—	—
4	99	97	—	50
5	99	97	—	75
6	98	98	—	70
7	96	90	— 83	74
8	97	91	— 95	69
9	92	47	92	62
10	= 100	99	89	68
11	+ 101	+ 101	92	63
12	+ 102	+ 101	89	65
13	+ 102	+ 106	89	67
14	+ 103	+ 105	93	68
15	+ 101	+ 104	90	67
16	— 97	— 95	85	62
17	— 96	— 90	74	59
18	— 96	— 90	72	57

Riassumendo, l'età del maggiore sviluppo, in rapporto al sesso, è:

	Nella donna	Nell'uomo
per il peso	dai 12 ai 14 anni	dai 14 ai 17 anni
per la statura	dai 12 ai 13 »	dai 12 ai 15 »
per la capacità vitale .	dai 12 ai 15 »	dai 15 ai 17 »
per la forza muscolare .	dai 12 ai 14 »	dai 14 ai 15 »

Questa precocità dello sviluppo nella donna, è costante in qualunque razza e sotto qualunque clima, e si conserva, salvo un minore o maggiore ritardo, in qualunque clima e classe sociale, come risulta dai dati del Pagliani, dell'Axel-Key, del Bowditch, ecc.

Diffatti il maggiore sviluppo nella statura e nel peso si ha nei maschi poveri a 15, 16, 17 anni, e nei maschi ricchi, per la statura in età uguale, per il peso con poca differenza, a 16, cioè, e 17 anni.

Nelle fanciulle povere il maggiore sviluppo (peso e statura) è a 13, 14 e 15 anni, nelle ricche il peso è ad uguale età, la statura a 12, 13 e 14 anni. Però tanto nei maschi come nelle femmine, adulti, il peso e la statura rimangono, nelle classi ricche, di pochissimo superiori alle povere.

Si notò che i maggiori accrescimenti nella donna precedono l'insorgere dell'epoca pubere: così che, ad esempio, le ragazze mestruate a 12 anni hanno i loro forti accrescimenti ad 11, mentre quelle che mestruano più tardi, ad 11 anni si trovano addietro nel periodo di accrescimento (Pagliani, o. c.).

Nell'età adulta, la donna appare sempre inferiore al maschio di statura e di peso, come di capacità vitale, di circonferenza toracica. Il rapporto tra i due sessi sarebbe:

secondo Tenon . . . . . di 88,5 a 100
» Krause. . . . . » 81,0
» vari autori (1) . . » 84,9

L'uomo raggiunge il massimo del suo peso verso 40 anni e comincia a perderlo in modo sensibile verso i 60; la donna perviene al massimo del suo peso più tardi dell'uomo, verso i 50 anni (Quetelet).

Si notò nei selvaggi Oceanici che per la statura e peso il maschio ha una variabilità maggiore della femmina (*Novara Reise*).

---

(1) Da Vierordt, *Physiol. Daten und Tabellen:*

		Cifre medie	
		Maschi	Femmine
Lunghezza del corpo degli adulti	cm.	172	160
» dello scheletro »	»	162-172	151-162

(Krause, *Anatomie*).

		Media delle cifre dei vari autori
Peso del corpo degli uomini adulti nell'età di 42 a 84 anni . . .	chg. 64	chg. 65
Peso del corpo delle donne adulte nell'età di 38 a 76 anni . . .	» 52	» 55

2. *Differenze anatomiche* (1). *Pelo.* — È noto come nella donna adulta, la regione più ricca di pelo si circoscriva, a corona, intorno al monte di Venere, mentre nell'uomo si prolunga, con una striscia, dal pube fino all'ombilico. Tuttavia giova sapere essersi anche su ciò trovate eccezioni non poche, comechè Schulze osservò su 100 donne, 5 con pelo prolungato all'ombilico e su 104 uomini, 34 senza quel prolungamento (Jenai, *Zeitung*, 1874). Io e Gallia in 100 normali ne trovammo 6, di cui 3 mancine. La peluria abbondante fu trovata da Roncoroni nel 16 0[0 ed i nei nel 18 0[0 di 50 donne normali (V. *Arch. di psich*, XIII, p. 107), dal Carle nel 23 0[0. — Nella donna il capello è più lungo, più acuminato, ed è più intaccabile dalla potassa; invecchiando, il suo pelo dappertutto si allunga proporzionatamente più che nel maschio vecchio, ed essa ne presenta allora anche alla faccia, avvicinandosi, così, al tipo virile.

3. *Scheletro.* — Il tronco è proporzionatamente più lungo, conformato a piramide, colla base nelle anche, l'apice smussato nel petto.

La colonna vertebrale, secondo Ploss, sarebbe di 69,70 nell'uomo, 66,69 nella donna; il midollo spinale di 44,8 nell'uomo, di 41,7 nella donna, nella quale predominerebbe la porzione cervicale e lombare, mentre sarebbe inferiore la porzione dorsale e sacrale: il torace nel maschio ha una lunghezza di 25-26, nella donna di 23-24.

Riccardi trovò che nelle donne il rapporto tra il tronco e la statura è del 52 0[0 e nei maschi del 53 0[0; che nelle donne come nelle scimmie e nei fanciulli il tronco è più lungo in rapporto agli arti inferiori, che non nei maschi (*Di alcune correlazioni di sviluppo, ecc.*, Modena, 1891).

Le scapole sono in esse meno allontanate dal tronco; le clavicole più basse e men curve; lo sterno è più corto, ma col manubrio e colle appendici cartilaginee proporzionatamente più lunghe.

---

(1) Per molti di questi dati io vo debitore al Mingazzini, Sergi ed ai dottori Ardu, Carle, Garosci, Frigerio, Gallia, che li corressero ed ampliarono.

Le coste sono più sottili e corte, ma più arcuate, ed incavate all'indietro presso la colonna vertebrale, sicchè la doccia dorsale ne riesce più profonda. Mobile vi è anche la 6ª costa che è immobile nell'uomo.

Il corpo delle vertebre è men lungo, con fori di coniugazione più grandi; più corti gli arti; i femori più curvi all'innanzi e più obliqui all'interno.

La trachea è relativamente più stretta e più lunga, per minor diametro e maggior numero degli anelli tracheali, che al dividersi nella alberatura polmonare nel maschio si restringono improvvisamente per guisa da formar quasi un cono; nella donna rimangono invece più rotondi e cilindrici. La laringe è più piccola, elevata, ristretta; la sua cartilagine scudiforme minore ed incavata in guisa che le sue due porzioni congiunte non formano l'angolo del pomo d'Adamo come nell'uomo, ma un arco. Meno forti e meno tesi sono i legamenti; e le corde vocali più corte (15-20 mm.; uomo 20-25 mm.); la glottide meno ampia e meno spaziosa all'interno; quindi la voce femminile è più acuta ed ha un'ottava più alta di quella dell'uomo.

La cavità addominale è più alta di due o tre centim., e ciò si deve alla maggiore lunghezza della colonna lombare. Lo spazio superiore è però più angusto, mentre è più lungo e largo l'inferiore che non nell'uomo. L'epigastrio è più rialzato, perchè lo sterno, più corto, discende soltanto a livello della 7ª vertebra lombare (9ª nell'uomo), e gli ipocondrii più stretti e rientranti: da ciò la taglia sottile del corpo. Sono un po' più piccoli lo stomaco ed il fegato ed un po' più lungo l'intestino. L'uretra è lunga soltanto 2 cm., ma larga 1|2 cm.

Il bacino è la parte più caratteristica della donna, così nelle parti ossee come nelle molli. È più spazioso, meno profondo, meno inclinato; le cavità cotiloidi sono più discoste e più oblique e rivolte in alto che non nell'uomo; il sacro è meno incurvato, più cuneiforme, più ampio, più esile, più mobile e sporgente.

Tutte le dimensioni della fossa iliaca interna sono minori; la fossa iliaca vi è meno scavata.

La parte dorsale, cioè la tuberosità iliaca, è molto meno sviluppata che nell'uomo.

Le spine del pube son più lontane.

I diametri trasversi del distretto superiore del bacino sono più grandi nell'uomo che nella donna, mentre il diametro trasverso del distretto inferiore (orlo del bacino) è superiore nella donna. Sergi ha trovato un indice sessuale nelle razze umane risultante dalla relazione fra il diametro trasverso fra le creste iliache e il trasverso del distretto inferiore del bacino, indice che nella donna è più elevato (1).

La grande incavatura ischiatica è meno aperta e più profonda; la sommità delle spine ischiatiche è all'infuori delle spine iliache postero-inferiori.

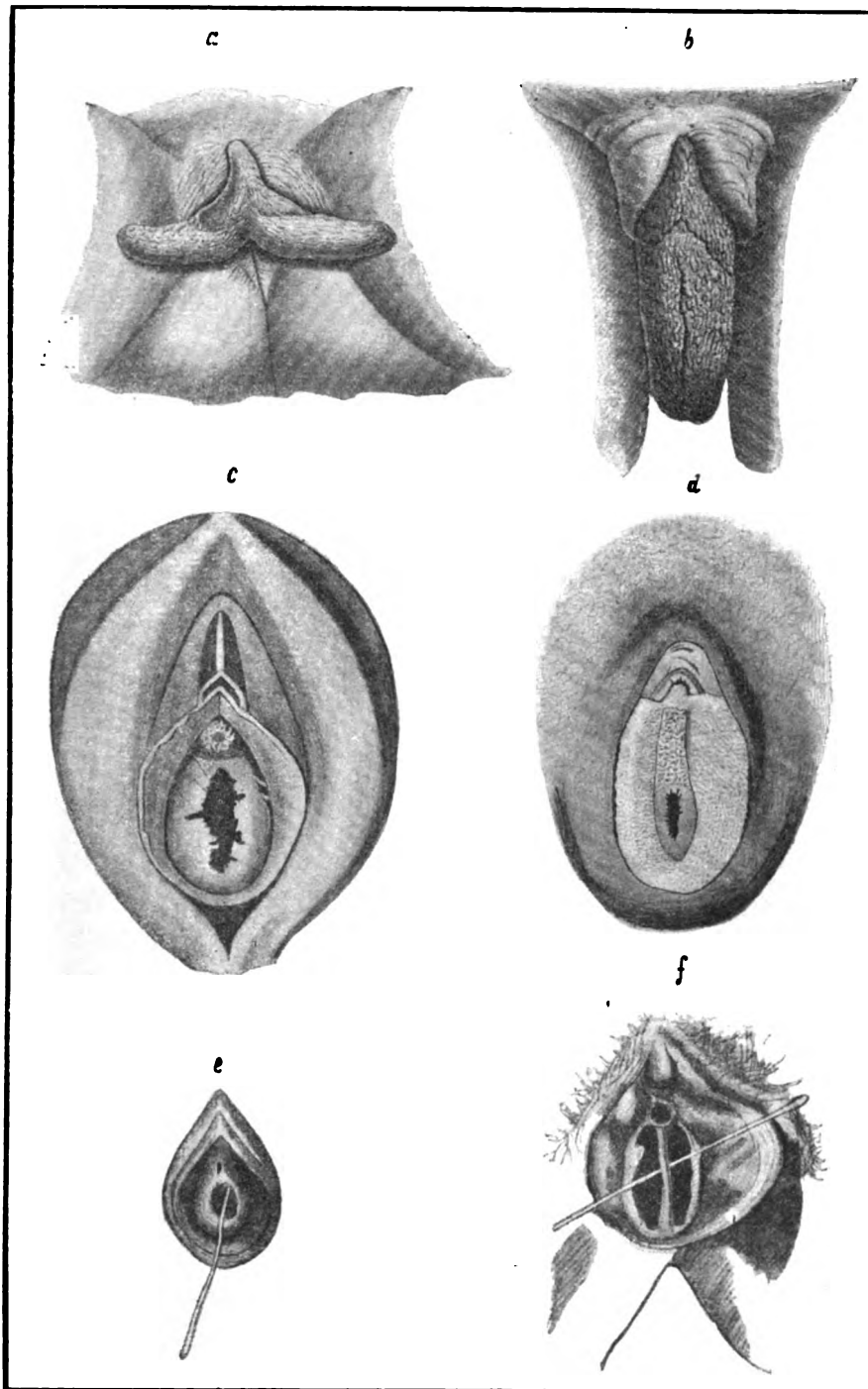
L'arcata pubica è più aperta nel suo bacino (75°, nel maschio di 58°); di più la sommità di quest'angolo è sempre arrotondata, il tubercolo ischio-pubico è più gettato all'infuori e la branca ischio-pubica è concava verso la sua parte media; il sacro ed il coccige sono meno elevati e più appiattiti; la cavità cotiloide è più piccola, e fugge meno all'indietro e all'interno.

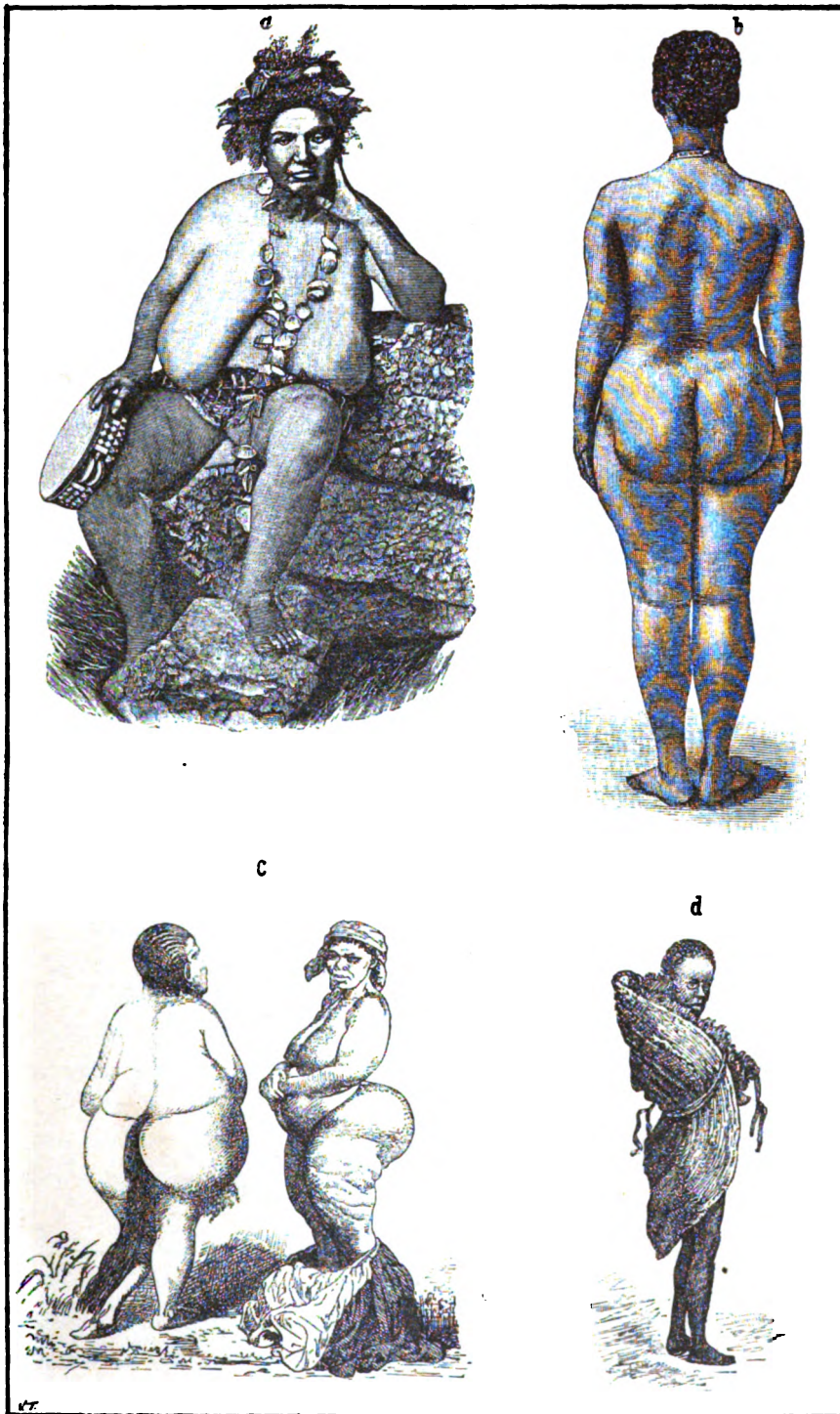
Il foro sottopubico è relativamente più largo e più obliquo all'infuori ed in basso che nell'uomo.

Le ossa dell'ileo situate più all'indietro, con un margine superiore più ampio e con una posizione quasi orizzontale, concorrono a fare più comoda l'imboccatura pelvica e a dare speciale conformazione ai fianchi femminili più elevati e imprimere quel certo ondeggiamento nel camminare, che è proprio della donna.

Le estremità, tanto superiori che inferiori, sono più gracili con eminenze meno pronunziate. Il piede è più corto e delicato; il collo del femore con un angolo più retto verso il suo corpo in guisa da rendere più sporgenti i trocanteri, i femori diretti un po'

---

(1) Sergi, *L'indice ileo-pelvico o indice sessuale del bacino nelle razze umane* (*Bollett. Accad. Medica*). — Roma, 1887.

ANOMALIE VULVARI IN OTTENTOTTE (*a*, *b*)
ED IN EUROPEE (*c*, *d*, *e*, *f*).

a, *b*) Grembiule od ipertrofia delle piccole ninfe di Ottentotte (Blanchard). — *c*) Imene frangiato in vergine (Hoffmann). — *d*) Imene cribrato (Hoffmann). — *e*) Imene peduncolato (Miriewsky) o a campanello. — *f*) Imene septato (Hoffmann).

POLISARCIA IN ABISSINA.
CUSCINETTO POSTERIORE IN AFRICANE.

a) Ballerina o prostituta Abissina (Ploss) (tipo di polisarcia africana). — *b*) Ottentotta con cuscinetto posteriore (Ploss). — *c*[1]) Donna Bongo (Schweinfurth). — *c*[2]) Donna Koranna con cuscinetto posteriore e ipertrofia delle natiche e delle coscie (Ploss). — *d*) Donna selvaggia che porta un bambino sul dorso, come in tutti i popoli primitivi (Ploss).

obliquamente dall'infuori all'indentro e le ginocchia più ravvicinate e rientranti verso il piano mediano.

Anche le mani sono ordinariamente più piccole che nell'uomo; il braccio è più corto e rotondo.

4. *Visceri, ecc.* — Il cuore della donna sembra, proporzionatamente alla sua corporatura, un po' minore in volume — il che è effetto del minor lavoro.

Secondo Orth il suo peso è nella femm. 250, nell'uomo 300 gr.
però rapportato al peso del corpo è » 1:162 » 1:169

Anche il diametro e il peso del polmone ne dimostrano l'inferiorità nella donna. Ecco infatti i dati di Hasche:

	Uomini	Donne
Il peso del polmone (Krause) . . .	1424 gr.	1126 gr.
» relativo a quello del corpo .	1 : 37	1 : 43

Il sistema circolatorio è, secondo alcuni, meno fitto e più ristretto di lume, donde la clorosi; sono però più numerose le ramificazioni arteriose nel bacino.

5. *Grasso.* — Nell'uomo predominano il sistema osseo e muscolare; nella donna, invece, il grasso, il connettivo, che è causa della maggior rotondità delle sue forme e che nelle razze negre e asiatiche aumenta per selezione sessuale e per mezzi artificiali (immobilità, nutrizione speciale di birra, latte, pressione).

In queste razze il grasso compare in età più giovane, che presso noi; anzi, in alcuni popoli (Ottentotti, Cafri, Boschimani) si accumula nelle piccole ninfe e nelle natiche in modo da formare un organo di sostegno per il fanciullo, e ciò in parte per la selezione sessuale e in parte, come vedremo, per l'esercizio quasi specifico della maternità (Ved. pag. 37-38 e Tav. I-II).

6. *Sangue.* — Anche nel sangue pare chiara l'inferiorità. Di fatto, il numero dei globuli rossi nella donna è iuferiore al maschile. Hayem (*Leçons sur les modifications du sang*, Masson, Paris, 1882) dà una media di 4,900,000 globuli rossi e pei maschi di 5,500,000.

Pei globuli bianchi non vi sono differenze tra uomo e donna.

Nasse trovò nell'uomo 0,05824 per 100 di ferro e nella donna 0,0499.

Il peso dei globuli rossi contenuti nel sangue varia col sesso; infatti Lehmann negli uomini robusti trovò 136 per 1000, nei deboli 116 per 1000 — nelle donne robuste 126 e nelle deboli 117.

Anche il suo peso specifico è, secondo Landois e Peiper, minore nella donna e nei bambini.

Il Peiper dà in proposito le cifre seguenti:

Uomo. . . .	1,0450 a 1,0665	Donna . .	1,0535
Bambini maschi	1,0522	Femmine .	0,0501

Hammerschlag dà pure per il peso specifico:

Uomo. . . .	1061	Donna.	1054-1059

Anche Schneider (1) recentemente trovò nella donna: un peso specifico del sangue minore = 1055.7 (nell'uomo (2) è di 1060.7), maggior peso specifico del siero, 1029.6 (nell'uomo 1028.5), il residuo essiccato dei globuli rossi in 100 gr. di sangue 13.7, mentre è nell'uomo 16.9, il contenuto in emoglobina allo spettrofotometro dà un coefficiente di 0.81 (uomo 0.93), il peso dei corpuscoli rossi in 100 gr. di sangue 34.9 (uomo 47.8), il peso del siero in 100 gr. di sangue 65.04 (uomo 52.12), il residuo essiccato di 100 globuli rossi 39.7 (uomo 35.4); — dalle quali cifre risulta confermato che il sangue della donna ha peso specifico minore di quello dell'uomo, ha siero con peso specifico maggiore, minor quantità di emoglobina e di globuli rossi il cui residuo essiccato ha, però, peso assoluto maggiore dei maschili.

L'emoglobina nella donna, secondo Mikulicz e Bierfreund, sarebbe del 78 0[0.

---

(1) Schneider, *Die Zusammensetzung des Blutes der Frauen verglichen mit derjenigen der Männer*. — Dorpat, 1891.

(2) Arronet, *Quantitative Analyse des Menschenblutes*. — Dorpat, 1891.

Becquerel e Rodier hanno dato le medie seguenti dei componenti del sangue in rapporto al sesso:

	Uomo	Donna
Acqua	779	791,10
Fibrina	2,20	2,20
Grassi neutri	1,62	1,64
» saponificati . . .	1,00	1,04
» fosforati	0,49	0,46
Colesterina.	0,09	0,09
Sierina	69,40	70,50
Globuli essiccati	141,10	127,20
Materie estrattive . . .	0,87	—
Sali	5,93	7,15
Ferro	0,0565	0,01

7. *Cranio.* — Data la statura e il peso minore delle ossa era naturale che il cranio e il cervello fossero notevolmente inferiori: e questo è infatti dimostrato da tutte le statistiche. Secondo Morselli il cranio maschile delle razze italiane pesa più che non il cranio della donna (il peso del cranio maschile sarebbe 602, femm. 516) (1) (*Archivio di antropologia*, vol. V, 1875); però egli trovò maggiori le divergenze individuali nel peso dei cranii femminili: difatti i maschi han dato un massimo di 910 (in un Chinese) e un minimo di 440, con una differenza di 470 gr.; nelle femmine un minimo di 318 ed un massimo di 850 gr., con una differenza di 550; ciò che contraddirebbe alla minor variabilità trovata costantemente nella femmina e nella donna. Però il Morselli non ha

(1) Ciò si verificò anche nelle razze selvaggie e primitive, benchè in proporzioni minori (Caverna della Palmaria, cranii m. 582, f. 482; Peruviani, m. 627, f. 488; Papuani, m. 671, f. 576); ed anche nei primati (chimpanzè, m. 308, f. 175), ecc., ecc.

avvertito che quest' ultimo cranio femminile era di una Toscana idrocefalica e che il cranio maschile pesantissimo era di un Chinese; dato poco comparabile con la massa degli altri dati ricavati da cranii lombardi e toscani.

Ed il peso assoluto della mandibola varia nel maschio da gr. 130 a 47, con una differenza di 83 gr. e nella femmina da 95 a 43, con una differenza di 52 gr. Quindi, all'inverso di quanto conclude il Morselli, il peso della mandibola femminile ha variazioni minori di quella del maschio. La mandibola di questo pesa in genere molto più della femminile (maschio 80, femmina 66). Rapportando il peso del cranio alla mandibola, mentre nell'uomo il rapporto è del 12-17 0[0, nella donna è del 10-15 0[0.

L'inferiorità della mandibola della femmina si ritrova anche nelle razze selvaggie e tra i primati. Così nell'orango adulto la mandibola del m. pesa 303, della f. 74; nello chimpanzè, m. 73, f. 56; nell'*Inuus caudatus* m. 55, f. 52 o 50: cifre tutte queste però che per avere un completo valore dovrebbero rapportarsi alla statura o al peso del corpo. — Ad ogni modo, rapportato il peso del cranio al peso della mandibola in 47 cranii di varie razze, si trovò in media sempre inferiore nella femmina.

	Uomini	Femmine	Rapporto
Peso della mandibola .	95,3	65,9	f. 684,2 : m. 1000
» del cranio . . .	651,6	541,7	f. 831,0 : m. 1000
Rapporto fra i due pesi	13,98	12,28	f. 883,2 : m. 1000

Anche il diametro biangolare della mandibola il dottor Ardu (*Arch. di psich.*, XIII) ha trovato sempre superiore (maschile 94,1, f. 89,8), nell'uomo, sia negli adulti come nei giovani e così pure nei folli, nei criminali, nei selvaggi e negli antropoidi.

Secondo uno studio speciale del Mantegazza (*Archivio di antropologia,* 1872) una differenza principalissima tra i cranii maschili e femminili sta nella minore capacità di questi ultimi (come 1338 a 1452).

Secondo Davis la capacità del cranio maschile al femminile è:

	Maschile	Femminile
nelle razze Europee	1367	1206
» Oceaniche	1319	1219
» Americane	1308	1187
» Asiatiche	1304	1194
» Africane	1293	1211
» Australiane	1214	1111
Secondo Vierordt (o. c.):		
Europa media	1500	1300
» meridionale	1200	1100
» settentrionale	1750	1550
Secondo Ranke (*Beiträge zur Biologie, etc.*, 1882):		
A Monaco	1525	1361

Si volle vedere in queste differenze solo l'effetto della statura e del peso (1) del corpo, ma da alcune belle ricerche dell'Amadei appare che anche ad eguale statura la capacità craniana femminile è inferiore alla maschile.

Così a 1,65 ad 1.60 di st.ª la cap. m.le risulta di 1553 c., la f.le 1409
1,60 » 1,55 » » 1527 » 1359

A partire dal centro delle variazioni o delle medie di 1560 c. c. per gli uomini e di 1375 per le donne, negli Europei, le variazioni estreme si allontanano dall'uomo di 334 in alto, di 268 in basso, cioè di 66 cm. cubici di più in alto; e nella donna di 332 in alto e di 275 in basso, cioè di 57 cm. c. di più in alto. Dunque i due sessi sono in ciò quasi sullo stesso piede di uguaglianza.

Un fatto più notevole è che nella capacità come nel peso le razze inferiori presentano differenze minori, come ben appare a chi consulti queste cifre, che rappresentano la capacità cranica nella donna rapportata a quella dell'uomo posta = 1000 (Morselli, *Sul peso del cranio e della mandibola in rapporto col sesso. — Arch. di antr.*, vol. V).

---

(1) *Archivio di antropologia.* — Firenze, 1883.

Capacità cranica femminile rapportata alla maschile = 1000.

Negri . .	984	(Davis)	Baschi . .	855	(Davis)
Australiani .	967	(Davis)	Zingari . .	875	(Koperinski)
Hindu . .	944	(»)	Bassi-Bretoni	873	(»)
Malesi . .	923	(Tiedemann)	Chinesi . .	870	(Davis)
Olandesi .	919	(»)	Inglesi . .	860	(Davis)
Irlandesi .	912	(Davis)	Tedeschi	897	(Welchker)
Neo-Caledon.	911	(Broca)		878	(Weisbach)
Italiani . .	921	(Mantegazza)		838	(Huske)
Alvergnati .	904	(Broca)		864	(Tiedemann)
Slavi . .	903	(Weisbach)	Parigini .	858	(Broca)
Olandesi. .	883	(Davis)	Anglo-Sassoni	862	(»)
Guanches .	869	(»)	Negri Occid.	874	(Broca)

Topinard pretenderebbe, però, che la donna selvaggia, avendo spesso una statura relativamente meno differente dal maschio che non la europea, la minor differenza della capacità craniana possa esserne fino ad un certo punto giustificata.

La statura, invece, non avrebbe nessuna influenza su quell'altro carattere femminile, trovato da Arnold e da Weisbach e confermato da Mantegazza, che sarebbe la maggiore brachicefalia, ad eguale razza ed età.

Mantegazza (*Arch. di antr.*, 1875, p. 209) trovò:
in 97 fanciulli maschi (dintorni di Bologna) l'indice di 79,10
in 110 fanciulle » » 83,35

Razze in cui la donna è più brachicefala dell'uomo.

	Indice cefalico m.	Indice cefalico f.
Crani Elvetici (His)	703	714
Negri (Huschke)	715	730
Negri (Davis)	736	740
Irlandesi (Davis)	746	760
Francesi (Sappey)	768	791
Danesi (Davis)	780	785
Neo-Caledoni (Broca)	716	720
Guanches (Broca)	746	769
Negri Occidentali (Broca). . . .	728	714
Chinesi (Davis)	774	766
Tasmaniani (Davis).	737	768
Tedeschi (Krause)	793	807
Kanaki (Davis)	800	805

Tuttavia questo carattere, spiccatissimo nei cranii elvetici, francesi, negri, capuani, chinesi, papuani, non può dirsi costante, mancando negli antichi e moderni Inglesi, negl'Indiani, negli Esquimesi.

Razze in cui la donna è più dolicocefala dell'uomo.

	Indice cefalico.	
Parigini (Broca). . . . , ...	m. 794	f. 777
Olandesi (Davis)	802	785
Antichi Britanni (Davis)	794	772
Cranii del Medio-Evo (Hölder) . .	773	771
Bassi-Bretoni (Broca)	817	806
Inglesi (Davis)	773	760
Antichi Romani (Davis)	770	757
Hindu (Davis)	768	753
Baschi (Broca)	868	702
Felsinei antichi (Calori)	802	800
Groenlandesi (Davis)	725	704
Esquimesi americani (Davis). . .	755	741

Secondo Mantegazza, il cranio femminile europeo ha, anche, arcate sopraccigliari meno sviluppate, e questo sarebbe il suo carattere più costante; cavità orbitali più piccole; l'indice cefalo-orbitale più grande; il foro occipitale più piccolo (691,7: 733,9); l'indice cefalo-spinale più basso; le linee d'attacco dei muscoli meno sviluppate; altezza minore; apofisi mastoidee meno sviluppate; fronte più verticale; base più piccola; la parte anteriore più bassa e stretta; la metà posteriore più alta e larga; la faccia, in rapporto al cranio, più piccola, più bassa e più stretta (1); ed avverrebbe più

(1)

		Uomo	Donna
Indice verticale (Weisbach, Mantegazza)	media	73,3	72,3
Misure interne del cranio:			
Diametro longitudinale superiore .	»	cm. 17	cm. 15
» trasversale	»	» 11,5	» 11
» altezza	»	» 12,1	» 11,9

spesso che il cranio femminile si avvicini al maschile, che non viceversa. La piccolezza, la minor altezza, il piccolo sviluppo degli attacchi muscolari dell'occipite sono quasi costanti nella femmina umana; se c'è pure la piccolezza delle arcate sopraccigliari, *il giudizio è quasi certo* (Mantegazza).

Molte infatti di queste differenze Mantegazza trovò più tardi in cranii selvaggi come nei Papuani.

Si ha infatti nei Papuani:

	Maschi	Femmine
Capacità media	1425	1285
Indice cefalico medio . .	69,84	71,91
Indice verticale medio . .	71,95	73,01
Indice facciale	65,65	66,94
Indice orbitario medio . .	85,00	86,84
Indice nasale medio . . .	52,94	55,32
Angolo facciale medio . .	70°	71°
Angolo alveolare medio .	60°,5	62°

Anche qui la donna però è men dolicocefala dell'uomo. Nell'indice facciale i maschi sono microsemi e le donne mesoseme; nell'indice orbitario sono mesosemi uomini e donne, nell'indice nasale invece i maschi sono mesorini e le femmine platirine.

Bisogna a questi caratteri sessuali aggiungere quello della minor frequenza della fossetta occipitale mediana, che ho ritrovata nelle donne normali in proporzione del 3,4 p. 0[0, mentre negli uomini normali era dal 4,5 al 5,6 p. 0[0.

		Uomo	Donna
Curva longitudinale.	media	cm. 36,5	cm. 34,0
Capacità orbit. secondo Mantegazza	»	» 53	» 47
Indice cefalo-orbitale.	»	» 27,3	» 28,4
Area del foro occipitale.	»	mq. 733	mq. 691
Indice cefalo-spinale	»	19,6	18,4
Capacità delle fosse nasali . . .	»	» 84,46	» 69,43
Indice rinocefalico	»	» 17,31	» 20,50
Capacità del cranio	»	» 1452	» 1338

Altre differenze sessuali craniche, secondo il Krause *(Anatomie)* e Benedikt, sarebbero:

		Uomo	Donna
Diametro longitudinale più piccolo,	media	cm. 20,0	cm. 18,0
» trasversale »	»	» 16,0	» 14,0
Altezza del cranio minore	»	» 13,5	» 12,9-12,5
» dell'orbita maggiore	»	» 3,3	» 3,4
Circonf. orizz. del cranio (Benedikt)	»	» 52,1	» 49,8
Curva trasversale minore »	»	» 31,0	» 30,0
» longitud. osso-front. »	»	» 12,5	» 12,0
» » osso-pariet. »	»	» 12,5	» 11,9
» » osso-occip. »	»	» 11,5	» 11,1

Ma più importante forse son le differenze trovate da Ecker (*Arch. fur Anthrop.*, V, 1872):

a) Il cranio femminile ha somiglianza coll'infantile, nelle bozze frontali e parietali più sviluppate che nel maschile:

b) Per le dimensioni, il cranio femminile differisce dal maschile:

1. Per la piccolezza del viso in confronto del cranio, carattere pur questo infantile;

2. Per la preponderanza della calotta craniana in confronto alla base;

3. Per la minore altezza (già ammessa da Korner);

4. Pel maggiore appiattimento della teca cranica, sopratutto al vertice (Idem);

5. Per la direzione perpendicolare della fronte, carattere pure infantile; così che la fronte è più prominente in alto che non in basso, il che dà al capo femminile una certa nobiltà;

6. Pel passaggio brusco, ad angolo, invece che ad arco, della superficie del cranio alla linea del fronte ed anche all'occipite, sopratutto nei brachicefali.

Secondo Weissbach (*Arch. fur Anthrop.*, 1878) il cranio femminile tedesco:

1. È più piccolo e più leggiero, più largo ma meno alto; del pari ha una base relativamente più stretta; la volta è più appiattita nel senso longitudinale, mentre nel trasversale è più arcuata;

2. La parte anteriore del capo è più piccola, ma più bassa e più stretta; più curva nel senso sagittale, ma meno nell'orizzontale e nel trasversale; le bozze frontali, quando si considerino in rapporto alla lunghezza del cranio, sono più allontanate l'una dall'altra, ma, se si tien conto della maggior larghezza del cranio femminile, sono anzi più avvicinate. Tutti i diametri della parte anteriore del capo sono più piccoli;

3. La parte mediana del capo, nella direzione sagittale, è più appiattita; invece nel senso trasversale è più larga e più arcuata, colle bozze più allontanate e più abbassate. La superficie temporale somiglia a quella dell'uomo, ma la squama temporale è più bassa e le pareti laterali sono più lunghe e più arcuate nel senso orizzontale;

4. La porzione occipitale differisce da quella dell'uomo per la maggiore altezza e lunghezza, mentre la larghezza è uguale;

5. La base del cranio nella donna è più stretta e più breve; la parte basilare è più lunga, ma la occipitale è più piccola e stretta. I forami stilo-mastoidei sono più avvicinati; i forami ovali più disgiunti;

6. Il viso femminile è, in proporzione al cranio, più piccolo del maschile in tutte le dimensioni, più ortognato, più basso, più stretto fuorchè in alto; la radice del naso è più larga; le orbite sono più allontanate, più grandi e più alte. La mascella superiore è più larga, con arcate più basse e più brevi, ma con palato più largo; la mascella inferiore è più piccola, più piana, col mento più largo e più corto, colle branche più piccole e più strette.

L'indice verticale è più basso nelle donne; solo nelle zingare è più alto (Koper) (uomo 75, donna 77); differenza 0,02

Nelle Islandesi è pure più alto, ma di poco 0,002

» Musch 0,01

» Khor 0,03

» Chinesi 0,04

» Dayak 0,04

Le variazioni individuali che si notano nelle misure craniche femminili selvagge sono minori che non nell'uomo.

Secondo Schaffhausen ed Albrecht, i denti incisivi mediani sono più larghi, 8,8, che negli uomini, e la femmina avrebbe maggior prognatismo.

In complesso, secondo tutti gli autori, e in tutte le razze, ma più nelle civili, il cranio femmineo è più infantile e per capacità e per forma, del maschile, e sempre inferiore, specie nella porzione frontale, negli angoli e nelle capacità prosopiche; ed offre sempre minore variabilità del maschio.

8. *Cervello.* — Il cervello della donna pesa meno di quello dell'uomo.

Secòndo Manouvrier il peso del cervello della donna starebbe a quella del maschio come 89,0 a 100.

Peso medio del cervello in individui dell'età di 20-80 anni:

	Uomo	Donna
Nel'Annover (Krause, *Anatom.*) . .	1461	1341
In Inghilterra (Sims, *Med. Chir. Trans.*, 1835)	1412	1292
In Francia (Sappey, *Traité d' Anat. descr.*)	1358	1256
In Isvizzera (Hoffmann, *Anatomie*) . .	1350	1250
In Russia (Blosfeld, *Henke's Zeitsch. f. Staatsartzneilkunde*).	1346	1195
In Austria (Meynert, *Vierteljahrssch. f. Psych.*, 1867).	1296	1170
Media generale	1358	1235
Differenza	123	

È stato notato da Topinard e Manouvrier in ispecie, che queste variazioni, come quelle del cranio, possono essere dipendenti solo dalla statura e peso del corpo nella donna proporzionatamente inferiore (88,5 p. 0[0). Ma fatta anche questa comparazione, il peso del cervello della donna resta minore, per quanto con diffe-

renze meno spiccate. Così vediamo nel Bischoff il rapporto tra il peso dei cervelli dei due sessi, a peso di corpo eguale, essere:

Peso del corpo	Peso del cervello	
Chilog.	Uomo	Donna
20	—	4,47 p. 0[0
30	3,7 p. 0[0	3,37 »
40	2,98 »	2,70 »
50	2,5 »	2,29 »
60	2,16 »	1,99 »
70	1,99 »	—
80	1,59 »	—

È evidente qui che così le differenze riescono meno spiccate. Ma la vera inferiorità di questa non cessa perciò; ed infatti, secondo Calori (*Memorie dell'Accademia delle Scienze di Bologna*, 1871), il peso del cervello è al peso del corpo come 1 : 46-50 nell'uomo; 1 : 44-48 nella donna.

Secondo Reid (*London and Edimb. mont. Journ. of med. sc.*, 48), in individui dell'età di 25 a 55 anni il rapporto è di 1 : 37,5 nell'uomo; 1 : 35 nella donna.

Volendo considerare il rapporto con l'età, vediamo con Bischoff (*Hirngewicht*):

Età	Uomo	Donna
14-20	1376	1246
20-30	1358	1239
30-40	1366	1222
40-50	1348	1214
50-60	1345	1228
60-70	1315	1210
70-80	1290	1170
80-90	1284	1127

Dal che si vede che nell'età giovane il cervello della donna offre il massimo delle analogie col cervello dell'uomo; e il minimo nell'età adulta e nella vecchiaia, in cui sono le quote più basse (1).

L'Hammond fece ricerche comparative sulla specifica gravità del cervello, e per rapporto alla sostanza grigia e bianca del cervello; dietro l'esame di 20 cervelli dell'uno e dell'altro sesso, ottenne questi risultati:

Maschi,	sostanza	grigia	massima	1,0372,	minima	1,0314,	media	1,0350
Donne	»	»	»	1,0325	»	1,0291	»	1,0317
Maschi,	sostanza	bianca	»	1,0427	»	1,0341	»	1,0384
Donne	»	»	»	1,0386	»	1,0311	»	1,0379

Le accurate osservazioni di Rüdinger (*Vorlaufige Mittheilungen über die Unterschiede der Grosshirnwindungen nach dem Geschlecht beim Foetus und Neugeborenen*, München, 1877) e di Mingazzini (*Intorno ai solchi e le circonvoluzioni dei primati*, Roma, 1888) hanno dimostrato alcuni caratteri differenziali tra il cervello maschile e quello femminile, che cominciano a stabilirsi verso l'ottavo mese, specialmente sulla parte esterna dei lobi frontale e parietale, meno chiaramente sopra alcuni lobuli della faccia mediana. Parimenti nelle scimmie, almeno in alcune specie di antropoidi, Rohon (*Zur Anatomie der Hirnwindungen*, München, 1888) ha potuto osservare che esistono caratteri differenziali fra il cervello maschile e quello femminile, simili a quelli osservati nel feto umano. Egli, paragonando un cervello di chimpanzè maschile con uno femminile, ha osservato che nel lobo frontale le interruzioni dei giri per mezzo di solchi secondari sono più numerose nel maschio; corrispondente-

(1) Non so da che dati, certo poco sicuri, il Ploss (*Das Weib*, ecc.) pretende che il cervello dei maschi tra i 7 e i 14 anni pesi 1622, quello della femmina 1473. Il peso massimo del cervello delle femmine sarebbe tra i 20 e i 30 anni (1565); quello dei maschi è tra i 30 e i 40 anni (1721); raggiunto questo massimo, il peso del cervello va regolarmente diminuendo fino ai 60 anni; dai 60 ai 70 presenta un secondo aumento, maggiore nelle donne.

mente allo sviluppo maggiore del *r. anterior fiss. Sylvi*, nel chimpanzè maschile vi era uno sviluppo maggiore del *g. frontalis tertius;* anche dalle osservazioni di Rüdinger sappiamo che nel cervello di donna questo giro è più semplice che nell'uomo. Nel lobo parietale Rohon vide nel chimpanzè maschile che la prima piega di passaggio e la circonvoluzione parietale mediana erano più robuste, che il *s. interparietalis* era composto di tre segmenti riuniti fra loro, mentre nella femmina il solco era diritto e più vicino alla linea mediana. A ciò si aggiunge che in questa eravi una differenza in meno, nel peso del cervello, di 15-20 grammi, differenza che, secondo i calcoli di Rohon, dipendeva dalla diminuzione di massa nel lobo parietale.

È qui il luogo di ricordare come Turner (*Proceeding of the R. S. of Edimburgh*, 1865-66) trovò nel cervello di un chimpanzè, a destra, superficiale la prima piega di passaggio, e a sinistra superficiale la seconda piega di passaggio; invece in uno dei due cervelli femminili di chimpanzè la *fiss. perpendic. externa* era continua, con un *operculum* bene limitato, e nell'altro a destra si ripeteva lo stesso fatto, mentre a sinistra la prima piega di passaggio soltanto era superficiale. Inoltre nel chimpanzè maschile il *s. Rolandi* aveva una posizione più obliqua e più tortuosa che nel femminile; differenza questa che bene si spiega col maggiore sviluppo del cervello frontale nel chimpanzè maschile.

9. *Fisionomia.* — Inutile è notare come la fisionomia della donna, per la mancanza della barba, per la sua maggiore piccolezza e rotondità, specie nella mascella inferiore, è più infantile e più delicata del maschio. Però nella prima e nell'ultima età dell'uomo, nelle classi inferiori e sopra tutto in molte razze selvaggie (Ottentotti, Cafri, Boschimani) l'analogia col maschio è grandissima; il viso della donna è virile.

10. *Caratteri degenerativi.* — La donna non differisce solo dall'uomo nella forma cranica, nello sviluppo delle mammelle, dei ca-

pelli, e in tutti quelli che Darwin ha chiamati caratteri sessuali secondari; ma anche nella quantità, specie e intensità dei caratteri degenerativi. Quanto alla specie, mancano o difettano alla donna certi caratteri degenerativi spiccatissimi nel maschio, come le orecchie ad ansa, i seni frontali sviluppati, le grandi anomalie craniche, l'asimmetria facciale; presentandosi in maggior proporzione altri caratteri, come il neo pilare, l'orecchio sessile, la precocità della barba, la peluria; caratteri che isolati si trovano con una grande frequenza nella donna normale. Sopra 560 donne in un pubblico passeggio, io ne rinvenni: 37 giovani con nei e barba (7 0[0); 34 con mandibole voluminose (6,8 0[0); 9 con il tipo completo degenerativo (1,8 0[0).

Roncoroni, avendo esaminato 50 uomini e 50 donne normali, borghesi, trovò una media di caratteri degenerativi di 1,88 per l'uomo e solo di 1,20 per la donna. Le anomalie più gravi, poi, erano assai più frequenti nell'uomo.

ANOMALIE RISCONTRATE IN 50 UOMINI E 50 DONNE BORGHESI, DI TORINO, SENZA PRECEDENTI CRIMINALI, NÈ PSICOPATICI.

	Uomini	Donne
Orecchie ad ansa	9	3
Lobulo sessile	8	14
Mandibola inf. voluminosa	8	7
Naso deviato, o schiacciato, o volum. . .	8	3
Appendice lemuriana	7	2
Anomalie d'impianto nei denti . . .	6	4
Zigomi sporgenti	6	7
Prognatismo, e progn. alveol.	5	2
Seni frontali	4	2
Bozze frontali	3	1
Diastema degli incisivi sup.	3	1
Stenocrotafia	3	4
Rughe precoci	3	1
Assimetria facciale	2	—
Depressioni sul cranio	2	—
Mento rientrante	2	2
Occipite appiattito	2	—

	Uomini	Donne
Torus occipitalis	2	—
Strabismo	2	3
Depressioni sul frontale	1	—
Labbro superiore sottile o vert. . . .	2	—
Platicefalia	1	—
Statura eccessivamente bassa . . .	1	2
Trococefalia	1	—
Fronte alta	—	2

Donde si vede che nell'uomo sono assai più frequenti le seguenti anomalie: naso deviato, o schiacciato, o voluminoso, prognatismo alveolare, e sopratutto le orecchie ad ansa, l'appendice lemuriana (le 2 appendici lemuriane riscontrate nella donna erano poco sviluppate), l'assimetria facciale e le anomalie della volta cranica, ossia forse le anomalie più gravi; sono invece più frequenti nella donna il lobulo sessile e la stenocrotafia.

Un risultato simile mi aveva dato l'esame dei caratteri degenerativi nei pazzi.

Ecco l'ordine seriale di frequenza dei caratteri degenerativi per sesso:

	Uomini	Donne
Con 0 caratteri degenerativi . . .	11	18
» 1 » » . . .	13	17
» 2 » » . . .	12	11
» 3 » » . . .	8	3
» 4 » » . . .	4	1
» 5 » » . . .	1	—
» 6 » » . . .	1	—
	—	—
	50	50

Anche il padiglione dell'orecchio, che essendo parte di un organo ormai inutile, offre perciò il massimo delle variazioni nella razza umana e nelle degenerazioni, presenta un minimo di anomalie nella donna normale.

Su 25000 persone normali esaminate, Gradenigo trovò le orecchie ad ansa nell'11 0[0 degli uomini e nel 3 0[0 delle donne; i lobi

aderenti nel 21,7 0[0 per gli uomini e nel 12,1 0[0 per le donne. In genere, i padiglioni sono regolari nel 56 0[0 per gli uomini, nel 65 0[0 per le donne. Solo emersero le donne, e non di molto, in alcune anomalie speciali, che mi paiono meno atavistiche di quelle sopra descritte. Così presentarono antelice sporgente: 7,2 gli uomini, 11,5 le donne; l'elice assente: 0,8 gli uomini, 7,3 le donne.

Più esattamente si può precisare la differenza nelle anomalie craniche; così Ferraz de Macedo notò in 1000 cranii normali (500 maschi e 500 femmine):

	Uomini		Donne	
Fossetta occipitale . . .	4 al 5	0[0	1,8 al 3,4	0[0
Ossa epactali.	1,0	»	0,2	»
Ossa interparietali . . .	1,0	»	0,4	»
Sutura metopica . . .	11,8	»	9,3	»
Incisura nasale a doccia .	4,5	»	1,0	»

Marimò e Gambara in 466 maschi e 553 femmine (1):

	Maschi		Femmine	
Ossa preinterparietali . .	2,8	0[0	0,9	0[0
Ossa interparietali . . .	1,3	»	0,09	»
Bregmatismo	0,9	»	0,09	»
Ossa wormiane inferiori .	38,8	»	38,15	»

Raggi trovò l'anomalia dell'osso clinoideo nel 13 0[0 delle femmine, e nel 20 0[0 degli uomini.

L'unico organo più soggetto ad anomalie nella donna è l'imene, che si trova ora fenestrato, ora a frangie, ora a cuore, a nastro, a gavocciolo (V. Tav. I), a cul di gallina, ora circolare, ora caudato, grazie ad una specie di cordone, o, meglio, prolungamento filiforme con ingrossamento terminale che fu trovato scendere dal margine superiore dell'imene, a guisa di piccolo polipo, da Mierzejewski (Hoffmann, *Trattato di med. legale*, vol. I, pag. 20);

---

(1) *Le ossa wormiane nel cranio, ecc.* — Parma, 1890.

il che si spiega con la nessuna importanza e utilità per la esistenza della razza di questo organo, che impaccia più che non agevoli la riproduzione, ed è, forse, una sopravvivenza della borsa dei monotremi. Quest'organo, non avendo più ragione di esistere, e avendo perduta la sua funzione, come l'orecchio, varia per la stessa ragione, prima di scomparire.

Altre anomalie troviamo nei genitali, come il grembiule delle Ottentotte; esso è costituito da una ipertrofia delle piccole labbra e del prepuzio della clitoride, ipertrofia più o meno considerevole a seconda degl'individui, ma sempre ben distinta e che appare già fin dall'infanzia, e dovuta a quel grande sviluppo del connettivo e dell'adipe sottocutaneo che trovammo così frequenti nelle razze inferiori; invece le grandi labbra restano nascoste e il monte di Venere si deprime al punto da non essere quasi avvertibile (V. Tav. I).

Quest'anomalia si osserva pure in altre razze: Plinio l'aveva notata nei Negri, nei Copti, nei Mori. Vincent (*Contribution à l'ethnologie de la côte occidentale d'Afrique; Revue d'anthropologie*, 1874) ha notato in un gran numero di Nere della costa d'Africa un allungamento delle piccole labbra di 5-8 centimetri, che è un passaggio al vero grembiule. E Lemser l'ha osservato in alcune donne dal fiume Mellacorè e dal rio Nunè.

Blanchard ne sospetta l'origine atavica perchè quell'ipertrofia si osserva nei gorilla e nel *Troglodytes Aubryi* (Blanchard, *Sur la steatopigie des femmes Boschimanes*, 1883; Lombroso, *Sur le lipome des Portefaix*, 1884).

Anche Gratiolet e Alix (*Recherches sur l'anatomie des Troglodytes Aubryi*, 1886), dimostrarono poi che nel chimpanzè le grandi labbra sono atrofiche, mentre sono molto sviluppate le piccole ninfe. Hoffmann e Bischoff notarono che nelle scimmie antropoidi le grandi labbra e il monte di Venere sono quasi mancanti, invece la clitoride è sempre molto sviluppata e scanalata sulla sua faccia inferiore; e le piccole labbra sono molto sviluppate, specie nel chimpanzè, meno nelle altre tre specie di scimmie. Ora la maggior parte di questi caratteri sono comuni nelle donne Boschimane, soltanto

la clitoride in esse non è scanalata; le piccole labbra se anche non hanno un grande sviluppo, sono sempre più voluminose delle grandi labbra. E sono questi caratteri associati ad altri ben sicuri di pitecismo nelle Boschimane. Gli Ottentotti, razza più evoluta e proveniente dall'unione delle Boschimane coi Caffri, presentano meno frequentemente tutti questi caratteri.

Anche negli Europei questo carattere si nota per quanto poco spiccatamente: da uno studio che ci fece Carle, su 100 normali lo sviluppo maggiore delle piccole labbra risultò nel 38 0[0.

Un'altra singolare anomalia si nota nella steatopigia; ma questa, come vedremo, dipende dall'esercizio della maternità.

Ma quello che più importa è la mancanza dell'accumulo dei caratteri degenerativi anche nelle donne più degenerate, come nelle cretine, sordomute, pazze, e, come vedremo, nelle criminali.

	Uomini	Donne
Così io su 100 oftalmici ne notai la media di	4,01	2,08
50 pazzi »	3,4	2,3
Tonnini in 54 epilettici notò la media di	2,7	1,6

Eppure, come mi scrive e dimostra nella sua *Teratologia* (IV), Taruffi, nella donna sono molto più frequenti chè nell'uomo le mostruosità.

Come avevano annunziato Haller, Meckel ed Is. Geoffroy-Saint-Hilaire, Taruffi trova che i mostri doppii simmetrici abbondano con grande prevalenza nel sesso femminino; non però i mostri doppii assimetrici, in cui prevale alquanto il sesso mascolino, che abbonda poi assai nella *polidactilia*, come per esempio nei *sexdigitati*.

Nelle altre deformità semplici la differenza fra i due sessi non è valutabile, e varia fra una statistica e l'altra; ma però nel labbro leporino i maschi sono nel 60,41 0[0 (Taruffi, Lettera manoscritta, 1891).

Questa poca o minore differenza per le mostruosità ci è preziosa per mostrarci che se la donna ha tanta scarsezza di caratteri degenerativi, non è per una minore tendenza teratologica, chè, anzi, tutto fa credere in essa maggiore, ma per la selezione sessuale.

11. *Funzioni.* — Ma quella stessa inferiorità, quello stesso avvicinamento della donna al grado infantile, che noi trovammo nella statura, nel peso, nel cranio, nel cervello, si ha anche nelle funzioni: nel polso, il quale, secondo Quetelet, supera il maschile 1-4·5 pulsazioni, secondo Guy, 7-8, secondo Landois raggiunge 80 pulsazioni al minuto, e secondo Sergi le supera: se stiamo a Fronckenhaüsen, una simile differenza comparisce fino dalla prima età, e si rileva anche qualora si paragonino individui maschi e femmine della stessa mole corporea.

Guy ne ha dato i seguenti valori medii (Guy's, *Hospit. Reports*):

ETÀ IN ANNI	FREQUENZA POLSO	
	Uomo	Donna
2 - 7	97	98
8 - 14	84	94
28 - 35	70	78
49 - 56	67	76
70 - 77	67	81

Non v'ha dunque alcuna epoca della vita in cui la frequenza delle pulsazioni dell'uomo in un'unità di tempo raggiunga quella della donna.

La capacità vitale dà un accrescimento annuo maggiore e più precoce nella donna dagli 8 ai 13 anni, mentre nel maschio è più tardiva, dai 15 ai 17.

Questa capacità nella donna adulta resta inferiore (litri 3000), mentre è nell'uomo in media di litri 4350 a 4500.

La seguente tavola di Riegel dà l'escursione relativa di 4 punti del torace in 12 individui dei due sessi (Beaunis, *Phys.*, II, 280).

Numero persone	Manico dello sterno		Corpo dello sterno		Appendice ifoide		Epigastrio	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
I	1	1,8	1	1,1	1,5	1	4,5	0,73
II	1	1,5	1	1,2	1,1	1	6,6	0.63
III	1	1,4	1,3	1,3	10	1	12,0	1.5
IV	1	5	1,8	3,1	3,7	1	11,4	1,9
V	1	1,1	1,2	1	1,5	1	6,8	1,6
VI	1	3,8	1,1	2,5	1,8	1	7,2	1,8

Questa tavola dimostra come nella donna prevalga il tipo costale superiore e nell'uomo il tipo addominale, e come l'attività respiratoria sia maggiore in compenso nell'uomo. E corrispondentemente alla capacità vitale, anche la superficie sanguigna costituita dai capillari e la superficie respiratoria è minore nella donna, fatto non abbastanza compensato dalla maggior frequenza delle pulsazioni.

L'esalazione del CO^2 è stata studiata da Andral e Gavarret, e risulta dalle loro ricerche che così nella fanciulla come nel ragazzo la quantità di CO^2 esalata va aumentando coll'età; ma mentre nell'uomo quest'aumento si continua fino ai 30-40 anni, esso si arresta bruscamente nella donna all'epoca della pubertà, e resta stazionario fino che la donna è mestruante.

Dopo la menopausa l'esalazione del CO^2 nella donna presenta un aumento temporaneo spesso fino ai 60 anni, seguita da una diminuzione graduale col progresso dell'età, come nell'uomo.

12. *Secrezione urinaria.* — Nella donna la quantità d'urina e la proporzione dei diversi principii solidi è abitualmente un po' più debole che nell'uomo. Le differenze sessuali della composizione dell'urina cominciano già a mostrarsi nei primi giorni dopo la nascita. La tavola seguente dà, secondo Mosler, le quantità d'urina in grammi e i suoi principii costituenti, nell'uomo, nella donna e nel fanciullo.

	Fanciullo		Donna		Uomo	
	in 24 ore	per Chilog.	in 24 ore	per Chilog.	in 24 ore	per Chilog.
Quantità urina	1526	78	1812	42,3	1875	39,9
Urea	18,89	0,95	25,79	0,61	36,2	0.75
Cl Na	8,6	0,44	13,05	0,302	15,6	0,326
$H_2 SO_4$	1,01	0,06	1,966	0,046	2,65	0,053
$H_3 PO_4$	2,97	0,162	4,164	0,097	4,91	0,504

(Beaunis, *Fisiolog.*, lib. IV).

Bischoff (1) ha calcolato che per ogni chilo del peso totale del corpo sono emessi giornalmente:

Grammi 0,35 d'urea in un uomo di 45 anni
» 0,28 » in una donna di 43 »

Secondo Beigel:

0,44-0,51 per l'uomo — media = 0,46
0,39-0,47 per la donna — media = 0,42.

13. *Mestrui.* — La funzione che più distingue la donna è la mestruazione.

L'epoca media della prima mestruazione è:

	(Meyer) 6000 osservaz.	(Kakuskine) (2)
per le agiate	15,51 anni	13,0 anni
» povere	16,50 »	—
» cittadine	15,98 »	14,9 »
» campagnuole	14,20 »	15,3 »

	(Hannover) 2129 osservaz.
per le cittadine	16,76
per le campagnuole	17,03

(1) *Der Harnstoff als Maass der Stoffwechsels.*
(2) *Funzioni sessuali delle donne di Tambow,* 1891.

La mestruazione in Russia compare tra i quindici e i diciotto anni (Tarnowski); a Monaco tra i sedici e i diciassette (Haeker); a Parigi tra i quattordici e i quindici (Brierre de Boismont).

Secondo Calderini, Berruti e Porta, la maggior frequenza delle prime mestruazioni in Torino si ha nel 14° anno, poi nel 15°, nel 16°, nel 13°. Dei 277 casi raccolti dal prof. Calderini a Parma, la prima mestruazione sarebbe stata più frequente a 15, poi a 14, 16 e 13 anni.

Secondo Pagliani, l'età in cui più frequentemente si manifesta la prima mestruazione in Italia sarebbe quella di 14 anni (280 per 0[00); poi quella di 15 (219 0[00), di 13 (205 0[00), di 12 (116 0[00), di 16 (89 0[00), di 17 (55 0[00), di 18 (14 0[00), di 11 (7 0[00), di 10 e di 20 (6 0[00).

Non si trova gran differenza fra le allieve degli istituti situati nelle città e quelle in aperta campagna, salvo che in queste le mestruazioni vengono più facilmente nei mesi primaverili e in quelle nel giugno e nell'agosto.

Secondo Dubois e Pajot

nei climi	caldi	compare tra	11-14	anni
»	temperati	»	13-16	»
»	freddi	»	15-18	»

L'influenza del clima può essere però controbilanciata da altre. Così, nella capitale della Russia, la temperatura artificiale degli appartamenti caldissimi, il frequente convivere coll'altro sesso e l'uso dei libri erotici sviluppano precocemente la pubertà. E vi ha anche influsso la razza; così, nella razza Mongolica, quantunque viventi sotto un cielo freddissimo, le donne sono puberi così presto come le Spagnuole o Italiane.

E vi ha parte pure la costituzione individuale.

Da uno studio del Pagliani (*Sviluppo umano, ecc.*) appare dimostrato che metà delle ragazze che hanno mestruato precocemente a 13 anni ha capelli biondi, mentre solo 1[5 li ha neri; più della metà delle mestruate a 14 anni ha capelli castani; più della metà

delle mestruate a 15 anni ha i capelli neri; il che dimostrerebbe una precocità sessuale maggiore nei biondi.

La pubertà della donna è dunque più precoce perfino di due o tre anni che nell'uomo e da questo punto i due sessi cominciano a differenziarsi spiccatamente.

La mestruazione ha nella donna una importanza maggiore che non la pubertà nell'uomo; essa, infatti durando da 20 a 30 anni, circoscrive la vita sessuale della donna; nell'epoca delle mestruazioni la donna è inadatta al lavoro fisico e psichico, irascibile, mentitrice.

La menopausa ha luogo in Norvegia a 48 anni e 11 mesi, a 46 anni e 11 mesi in Francia, a 44,9 nell'Italia Settentrionale, a 43,6 nella Centrale e a 47 nella Meridionale; — a 41 anni e 4 mesi nelle classi agiate (Italia), a 46,1 nelle operaie, a 46,2 nelle contadine.

Scemando la mestruazione, l'appetito sessuale, che è già minore nella donna, diminuisce e scompare; però v'hanno donne — dice Tait, il più grande dei ginecologi — che nel periodo climaterico arrivano allo schifo o al disgusto dell'uomo e ad uno stato simile alla follia; ma passato questo periodo l'appetito sessuale può tornare vivacissimo, il che dimostra che le ovaie non hanno un rapporte così costante, come si credeva, col senso genetico.

14. *Forza muscolare.* — In tutti i popoli (Lotze, *Psychologie*, 1852) si è notato che la forza della donna è inferiore a quella dell'uomo.

Secondo Quetelet la dinamometria della donna sta a quella del maschio come 57,1 a 100 per il pugno e 52,6 per la trazione.

Secondo Regnier, l'uomo a 25-30 anni è in tutta la sua forza, e può, serrando fortemente con le due mani il dinamometro, fare uno sforzo uguale a 50 chg., e può sollevare un peso di 13 mgr.; e conserva fino a 50 anni questa forza, che d'allora in poi diminuisce progressivamente. La forza della donna è stata valutata

come quella di un giovine di 15-16 anni, cioè a dire due terzi di quella d'un uomo ordinario.

Essa, come già risulta da questa tabella, presenta minore differenziazione dalle due mani. Ulteriori studi ci mostrano come in essa sia l'ambidestrismo e il mancinismo più frequente che nel maschio. Il mancinismo in 280 donne normali fu da me trovato nel rapporto di 5,8 0|0 (V. *Uomo delinquente*, I, 2); da Gallia, ora, in 100, nel 12 0|0.

Forza manuale, stimata col dinamometro Regnier (Quetelet).

Età	Uomini			Donne		
	colle 2 mani	colla destra	colla sinistra	colle 2 mani	colla destra	colla sinistra
Anni	K.					
6	10.3	4.0	2.0	—	—	—
7	14.0	7.0	4.0	—	—	—
8	17.0	7.7	4.6	11.8	3.6	2.8
9	20.0	8.5	5.0	15.5	4.7	4.0
10	26.0	9.8	8 4	16.2	5.6	4.8
11	29.2	10.7	9.2	19.5	8.2	6 7
12	33.6	13.9	11.7	23.0	10.1	7.0
13	39.8	16.6	15.0	26.7	11.0	8.1
14	47.9	21.4	18.8	33.4	13.6	11.3
15	57.1	27.8	22.6	35.6	15.0	14.1
16	63.9	32.3	26.8	37.7	17.3	16.6
17	71.0	36.2	31.9	40.9	20.7	18.2
18	79.2	38.6	35.0	43.6	20.7	19.0
19	79.4	31.4	35.0	46.9	21.6	19.7
20	84.3	39.3	37.2	45 2	22.0	19.4
21	86.4	43.0	38.0	47.0	23.5	20 5
25	88.7	44.1	40.0	50.0	24.5	21.6
30	89 0	44.7	41.3	—	—	—
40	87.0	41 2	38.3	—		—
50	74.0	36.4	33.0	47.0	23.2	20.0
60	56.0	30.5	26.0	—	—	—

Si può dedurre da questa tabella che la forza manuale degli uomini è più grande di quella delle donne. La differenza è generalmente minore nei primi anni che negli individui sviluppati: così,

prima della pubertà, il rapporto è di 3 : 2 ed esso diventa, in seguito, di 9 : 5.

Tutto ciò conferma il carattere atavistico della precocità femminile: confermato anche dal maggiore mancinismo.

Nelle razze inferiori le donne però si avvicinano più ai maschi: sono esse dappertutto (fino presso gli Albanesi), che lavorano la terra e fabbricano la capanna, che trasportano i pesi, mentre l'uomo fa la guerra e la caccia. Notisi però che in molte razze la donna stessa fa la guerra, come nelle regioni del Nilo Bianco, tra le popolazioni indigene delle Antille trovate da Colombo, nel Dahomey, negli Scoti del Medio Evo.

Quindi è che il più delle volte le nozze sono precedute dalla violenza mascolina; è un ratto di cui la donna è vittima vera prima, e poi vittima simulata; in alcune razze essa lotta, non sempre infelicemente, col maschio.

Nei Saker, secondo Eliano, la donna si batteva con lo sposo il giorno del matrimonio e il più forte restava padrone.

Anche negli Ottentotti gli sposi fanno una lotta che dura finchè uno resta debellato (Ploss).

15. *Malattie.* — Secondo Robin (*Dizionario enciclopedico medico*), sembra che in generale le malattie siano nella donna meno frequenti, abbiano una durata meno lunga e siano meno gravi che nell'uomo, sopratutto le emorragie, le affezioni reumatiche, il cancro; è invece più frequente la tubercolosi polmonare, la clorosi, la scrofola, la gastralgia, la peritonite (per la facile infezione a traverso le vie genitali); è certo che in esse è più raro l'ateroma; ma anche questo dipende probabilmente dall'esporsi la donna in minor quantità alle cause di questa degenerazione.

Le differenze sono specialmente notevoli nell'età adulta; meno nell'infanzia e nella vecchiaia.

Giova ricordare la maggior resistenza alle ferite ed alle operazioni nella donna, che si accorda colla maggior resistenza alle ferite e alle malattie degli animali inferiori.

16. *Vecchiaia.* — « La donna, scrive Burdach, più dell'uomo ripete, invecchiando, i caratteri dell'infanzia. Ella rimane anche più lungo tempo *matrona*, vale a dire ch'essa la diviene più presto e la rimane di più; i suoi capelli incanutiscono e cadono più tardi; ella conserva più lungo tempo l'integrità dei suoi sensi e della sua memoria; il suo sguardo resta vivo più a lungo, i suoi movimenti sono più facili, ella è meno soggetta al marasma e alle ossificazioni; le *malattie morali* della vecchiezza (egoismo, crudeltà, taciturnità, nevrosità, ecc.) si vedono più raramente in essa. Ma anche le infermità dell'età sono più gravi in essa. Si trovano, per esempio, meno donne che uomini, di cui l'udito diventi duro invecchiando; però, se una donna comincia a non sentirsi più bene, diventa sorda più presto dell'uomo » (Burdach, pag. 166).

In un quadro (Manouvrier, *Dictionnaire des sciences anthropologiques*, art. *Sexe*) della longevità umana vediamo che nei primi venti anni, salvo dai due ai tre anni, c'è una leggiera eccedenza nella mortalità femminile; dai venti ai cento c'è una notevole inferiorità, salvo una eccezione dai 70 anni ai 75, epoca in cui la mortalità femminina è superiore. Nè io saprei trovare altro rapporto che con la minore sensibilità; tanto più che nell'età giovane (dai 3 ai 20 anni), che dà l'eccezione principale, la sensibilità della donna è molto più fina che nella vecchiaia e l'equazione personale più rapida.

Su 76 centenari morti nel 1889 in Inghilterra, 55 erano donne, 21 maschi.

Nello stesso anno morirono di vecchiaia 15,364 donne e solo 11,275 uomini (*Revue scientifique*, 1892).

17. *Canizie e calvizie.* — Una prova della ritardata senilità e indirettamente della minore sensibilità femminile ed una nuova differenza dal maschio, è nella canizie e calvizie.

Le donne hanno una canizie e una calvizie meno frequente che non gli uomini del medesimo ceto, come risulta dai dati raccolti nel mio laboratorio dal dott. Ottolenghi (1).

(1) *Sulla calvizie e canizie* (*Arch. di psich.*, 1890).

Canizie.

	Uomini	Donne
Dai 20 ai 29 anni	29,87	8,11
» 30 » 39 »	60,97	31
» 35 » 39 »	77,15	57
» 40 » 49 »	82,35	84
» 50 » 59 »	96,51	90
» 60 » 69 »	100	100

Calvizie.

	Uomini	Donne
Dai 20 ai 29 anni	10,09	7
» 30 » 34 »	19	3
» 35 » 40 »	21	18
» 40 » 49 »	25	26
» 50 » 59 »	40	37
» 60 » 69 »	41	45

Dunque la calvizie e la canizie appariscono assai più tardi e men frequenti nella donna, il che si può porre in rapporto colla sua minore attività psichica.

18. *Riassunto.* — In complesso la donna è più infantile dell'uomo: nella statura, nel peso, nella scarsezza del pelo al volto, nella maggior lunghezza del tronco in rapporto agli arti inferiori, nel volume e peso dei visceri, nella maggior ricchezza di connettivo e di grasso, nel minor numero e minor peso specifico dei globuli, nel maggior peso del siero, nella minor quantità di emoglobina, nel minor peso e volume del cranio, della mandibola e del cervello, nel minor numero di interruzioni dei giri nei solchi del lobo frontale, nel minor numero di caratteri degenerativi e di variazioni, salvo nell'imene e nelle piccole ninfe; l'infantilismo poi si estende alle funzioni, alla circolazione, al respiro, alla capacità respiratoria, alla minor quantità di urea, alla forza minore, al maggior mancinismo, alla minore calvizie e canizie, ecc.

CAPITOLO III.

I sensi e la psiche nella donna.

1. *Sensi.* — La sensibilità della donna presenta notevoli differenze da quella dell'uomo. Già nella conformazione anatomica degli organi esse si accennano. L'occhio è più piccolo e più a fior di testa; il naso e l'orecchio più corti. Quanto all'orecchio, secondo le osservazioni di Autenrieth (Reil, *Archiv.*, t, IX, p. 322), il suo condotto uditivo osseo è più stretto (1) a lunghezza uguale, e per conseguenza riceve meno onde sonore che quello dell'uomo, benchè ne rifletta un minor numero, una volta ricevute.

Si è sempre creduto finora che la sensibilità della donna fosse maggiore. Anche il Lotze e il Ploss dicono che la donna è più esposta a nevrosi, perchè più sensibile: e Möbius stesso che nega questa maggior disposizione alle nevrosi, dice che è più incline alle iperestesie. Eppure si era già detto che i bisogni suoi sono minori, che mangia e beve meno, che sopporta la vecchiaia, i dolori e le privazioni di più dell'uomo. Ciò avrebbe dovuto far sospettare che la sensibilità della donna non è così fina come nell'uomo. Ricerche ripetute fatte nel laboratorio d'uno di noi ci hanno dimostrato che esiste in genere una ottusità maggiore.

(1) Vedi anche sullo scheletro, naso ed orecchio, Ottolenghi e Gradenigo, nell'*Archivio di psichiatria*, vol. XI, XII e XIII.

2. *Tatto.* — Studiando il tatto in 100 donne normali in confronto a 100 uomini, si è trovato:

	Donne	Uomini
Tatto fine (1 a 1,5)	16 0[0	31,5 0[0
» mediocre (1,5 a 3) . . .	56	62,5
» ottuso (3,0 e più)	25	6,0

con evidente preminenza nella finezza negli uomini.

Nelle giovinette il tatto è molto fine anche se hanno caratteri degenerativi e intelligenza ottusa. Infatti, su 12 fanciulle da 6 a 15 anni, si è avuto una media a D. di 1,56 e a S. di 1,57.

Nelle donne educate l'ottusità in media è minore (2), che nelle donne del popolo (2,6).

Negli uomini adulti italiani la media è di 1,7, quindi più fine che non nella donna. Ciò spicca tanto più pel fatto delle cecità tattili complete trovate in donne senza ragione alcuna.

Varia poi il tatto nelle donne normali secondo la maggiore o minor frequenza di caratteri degenerativi. Infatti, dividendo queste 100 donne secondo la frequenza dei caratteri degenerativi, trovammo:

	Media del tatto	Tatto fine	Mediocre	Ottuso
Delle 54 con 0 carattere degenerativo . .	D. 2,39 S. 2,47	11 (22 %)	33 (68 %)	8 (16 %)
» 38 con 2 a 3 caratteri .	D. 2,82 S. 2,85	4 (10 »)	22 (57 »)	11 (28 »)
» 8 con 4 a 5 caratteri .	D. 2,92 S. 3,28	1 (8 »)	1 (8 »)	6 (75 »)

Questa tabella dimostra che la sensibilità tattile delle donne è generalmente poco fine; ma che la vera ottusità è meno spiccata (16 0[0) nelle donne senza caratteri degenerativi; un po' più frequente (28 0[0) in quelle con qualche carattere; frequentissima (75 0[0) in quelle a tipo degenerato.

Ora, essendo più scarse le degenerazioni nella donna che nell'uomo, la sua ottusità ha una importanza anche più grave. Ciò risulta indirettamente da uno studio fatto sul tatto, in rapporto ai caratteri degenerativi nei ricoverati all'Ospedale oftalmico che presentavano

un numero grande di anomalie degenerative, ma più assai nei maschi che nelle femmine, e coi seguenti risultati:

	Donne (N. 50)			Uomini (N. 50)		
Con 0 anomalie . .	9	18	0[0	—	—	
» 1 » . .	9	18		2	4	0[0
» 2 » . .	11	22		7	14	
» 3 » . .	12	24		11	22	
» 4 » . .	8	16		10	20	
» 5 » . .	1	2		9	18	
» 6 » . .	—	—		6	12	
» 7 e più » . .	—	—		5	10	

La sensibilità tattile in questi individui si riscontrò:

	Donne	Uomini
Fine (1 a 45)	1	3
Mediocre (1,5 a 3)	30	16
Ottusa (3,0 e più)	10	35
Mancante (cecità tattile) . .	2	1

Media generale del tatto in questi malati oftalmici:

Femmine	D. 2,71	S. 2,65
Maschi	» 3,93	» 3,99

Qui la sensibilità tattile parrebbe più ottusa, in media, negli uomini che non nelle donne; ma ciò dipende perchè negli uomini era enormemente maggiore la frequenza dei caratteri degenerativi in confronto alle donne (60 0[0 i maschi, e 18 0[0 le femmine).

Lo stesso e per la stessa ragione si rinvenne nei pazzi, tra cui i caratteri degenerativi sono straordinariamente maggiore nei maschi, e insieme è maggiore l'ottusità.

3. *Gusto. Olfatto. Udito. Vista.* — Quanto al gusto, trovai in precedenti osservazioni col dottor Ottolenghi un'acuità gustativa squisita per l'amaro nel 50 0[0 delle donne normali (20), gusto molto ottuso nel 10 0[0 e con differenza in meno dagli uomini

normali (più acuta 56 0[0); nell'olfatto però le donne toccarono il 3° grado e gli uomini il 4°; ma, considerando la frequenza maggiore della cecità olfattiva e gustativa nella donna e la nessuna abitudine di fumare che ottunde nell'uomo quei due sensi, già da quei dati conclusi che la differenza era poca o nulla.

In America, poi, Nichols e Bailey hanno fatto nuove esperienze sulla finezza dell'odorato nei due sessi diluendo materie fortemente odorose (essenza di garofano, estratto d'aglio, acido prussico, ecc., ecc.) nell'acqua, in proporzione decrescente, in modo che ogni soluzione fosse forte come la metà delle antecedenti: preparata una serie di vasetti e mescolatili, si invitava il soggetto a ricostituire la serie naturale guidandosi con l'odorato.

Risultò, dalle esperienze fatte su 44 uomini e 38 donne di tutte le condizioni, che gli uomini hanno un odorato due volte più fino che le donne. L'essenza di cedro, sentita dagli uomini disciolta nell'acqua in una soluzione di un duecentocinquanta millesimo, non era avvertita dalle donne che in una soluzione più forte del doppio; così pure per l'aglio e gli altri odori. Per certe sostanze tale differenza era anche più spiccata; l'acido prussico, per es., diluito in un peso 20,000 volte maggiore di acqua, non era più sentito da nessuna donna, mentre quasi tutti gli uomini lo riconoscevano in un peso 100,000 volte maggiore. Sicchè il gusto delle donne per gli odori forti verrebbe dal fatto che, sentendoli meno, li sopportano meglio (1).

Roncoroni, rinnovando ora nel mio laboratorio gli studi sull'odorato, gusto e udito in 15 donne e 20 uomini normali, ebbe i seguenti dati:

Oftatto	Uomini	Donne
Sensazione generale: soluzione d'olio di garofano all'	1[39000	1[35600
Sensazione qualificativa all'	1[34000	1[31400
Sensazione quantitativa, fine.	75 0[0	52,8 0[0

(1) Sicard, *L'évolution sexuelle dans l'espèce humaine.* — Paris, 1892.

Gusto	Uomini	Donne
Dolce: soluzione di saccarina all'	1[74500	1[82600
Amaro: » di solfato di stricnina all' .	1[57000	1[51400
Salato: » di Nall	0,49 0[0	0[58 0[0
Udito		
a D.: distanza dell'orecchio alla quale è ancora udito il battito dell'orologio . . . cm.	17,9	14,6
a S.: id. id. . . . cm.	13,1	15,2

Dai quali si conclude ad una sensibilità più fine, in generale, nell'uomo che nella donna, fatta eccezione per il dolce.

E questo aveva già intravveduto il Galton.

« Io trovo, di regola, scrive Francis Galton, che l'uomo ha potere più delicato di distinzione delle donne e l'esperienza degli affari della vita sembra confermarlo. Gli accordatori di pianoforti sono uomini, e così gli assaggiatori di tè e di vino, i tritatori di lana e così via. Queste ultime occupazioni sono ben pagate, perchè è di grande importanza pel mercante saper bene il valore di ciò che compra o vende. Se la sensibilità delle donne fosse superiore a quella degli uomini, l'interesse dei commercianti farebbe preferire sempre quelle; ma siccome il caso è inverso, è da ritenersi come vera l'ipotesi contraria.

« Le signore raramente distinguono un buon vino a pranzo, e benchè il costume esiga che presiedano ai pranzi, gli uomini credono che esse riescano male a preparare il tè e il caffè » (1).

Questa minor sensibilità pare che si estenda anche tra gli animali. Così si pretende che il lepre maschio abbia un udito assai più fino della femmina, cosicchè nel cammino tende le due orecchie, mentre la femmina le lascia pendenti (Burdach).

Persino gli autori che, seguendo l'andazzo, credettero alla maggiore sensibilità della donna finiscono per ammettere, nel caso pratico, il contrario.

---

(1) Galton, *Inquiries into Human Faculty and its development.* — New-York, 1883, p. 29-30.

Così Mantegazza, pure credendo la donna sia più sensibile del maschio, la crede « troppo poco egoista per analizzare e predili-gere il piacere del gusto: essa non può sopportare i piaceri degli alcoolici e delle droghe.

« E sente più i piaceri dell'olfatto, perchè la donna ha nervi più delicati e perchè non prostituisce il naso ai brutali piaceri della scattola di tabacco.

« Essa rimane assai al di sotto dell'uomo nel godimento dei tesori intellettuali che spettano a questi piaceri, che ne formano anche la parte più preziosa.

« La donna gode, in generale, molto meno dell'uomo dei piaceri della vista. Essa è troppo distratta, e per la sua organizzazione in-tellettuale troppo avversa all'analisi delle sensazioni. Più d'una volta la donna, alla vista di un oggetto, si arresta nel piacere della vernice sottilissima della sensazione, mentre l'uomo nello stesso tempo ha già percorso un mondo di immagini e d'idee » (Mantegazza, *Fisiologia del piacere*, parte I).

« Mentre la donna ha più facilità per trovare le sfumature de-licate, i suoi sensi sono meno atti ad abbracciare larghi orizzonti; ella apprezza meno le proporzioni di un oggetto voluminoso e lontano. In generale ella non vede così lontano come l'uomo, o almeno non distingue così bene gli oggetti ad una grande distanza » (Id.).

4. *Sensibilità sessuale.* — Anche la sensibilità sessuale, checchè si dica, è minore nella donna, dice il Tait (Congresso delle Società francesi di chirurgia, 1891).

Anche Dante disse:

> . Si comprende
> Quanto in femmina foco d'amor dura
> Se l'occhio o il tatto spesso non 'l raccende.

« I patimenti genitali, scrive Mantegazza, sono quasi sempre più gagliardi nel maschio e si manifestano con tensione dolorosa dei testicoli, delle vescicole spermatiche od anche con priapismo spa-smodico e prolungato. A questi dolori, che sorgono nello stesso

tempo del bisogno, si aggiunge un'inquietudine, un'agitazione e, in casi gravissimi, un delirio che può aver forme idrofobiche.

« Nella donna è assai raro che il bisogno genitale produca di questi dolori » (Mantegazza, *Fisiologia del piacere*, parte II, cap. XII).

« La donna normale — mi scrive Sergi — ama di esser corteggiata e amata dall'uomo, ma cede come una vittima alle di lui voglie sessuali. Ho conosciute parecchie signore che chiamano una freddura e un fastidio l'avvicinamento del marito, benchè lo amino molto; alcune hanno assolutamente detto che ragazze credevano di trovare non so qual piacere nel matrimonio, ma invece hanno trovato una seccaggine.

« Si sa che bisogna far molte carezze e molto solletico per indurre la donna a cedere con piacere ed a farle sentire il piacere sessuale; senza questi mezzi rimane fredda, nè dà, nè ha soddisfazione. È noto come in molte razze inferiori si adoperino mezzi che sembrano tormenti per eccitare la donna; e l'uomo si sottomette a dolorose operazioni per avere questi mezzi: ciò vuol dire che empiricamente si conosce la poca sensibilità sessuale nella donna anche negli umili gradi di civiltà.

« Senza dubbio le ragazze, fra noi Europei, sono più felici, se sposano un giovane, ma raramente fanno difficoltà a sposare un vecchio; anzi, qualche volta abbandonano con poca esitanza un giovane che hanno amato per un vecchio danaroso. Spesso, benchè abbiano sofferto per un amore contrastato, facilmente si dànno ad un altro che le sposi subito; o pure con molta indifferenza cedono ad un uomo che avevano disprezzato, se questo insiste e se presenta un lato pratico, cioè la possibilità del matrimonio.

« Ho conosciute ragazze che sono assolutamente insensibili all'amore; alcune presentano resistenza invincibile perchè refrattarie al sentimento, altre cedono solo passivamente, senza entusiasmo e senza preferenza.

« Di regola bisogna che vi sia nella donna una sensibilità sessuale eguale alla maschile per essere visibilmente appassionate. È vero che una volta eccitate, amate, sono anche tenaci, ma ciò dipende da

un altro motivo psicologico e non dall'intensità affettiva; e ciò è così vero che se un altro amore presenta loro maggiore praticità, abbandonano senza pietà l'antico amante e sono crudeli anche nei modi » (*Arch. di psich.*, vol. XIII, fasc. I, 1892).

Un'altra prova della minore attività genetica è data dal meretricio, che indica bisogni ben maggiori nei maschi, ed a cui non corrisponde che in piccola parte e per le classi più degenerate (classi ricche e infime) il meretricio maschile (*alphonses*, *souteneurs*).

E a questo proposito si nota che la sensibilità sessuale va a mano a mano scemando nell'epoca della menopausa, e nasce una ripulsione e un ribrezzo dell'amplesso, molto simile a quello delle femmine animali dopo ingravidate o cessata l'epoca della frega. — Passata l'epoca critica, secondo Tait, alla donna può ritornare il senso genetico, ma certo è meno intenso. Questa maggiore frigidità e la passività delle donne nel coito è del resto comune alle femmine di tutti gli animali, ed è il risultato delle condizioni degli ovuli e degli spermatozoi, essendo gli ovuli — come notano Tillet e Darwin — più pesanti e meno trasportabili degli spermatozoi; cosicchè questi anche nelle piante sono trasportati dal vento; e nei primi animali che si mossero fu sempre il maschio che andò a cercare la femmina.

La minore sensibilità sessuale delle donne è dimostrata anche dalla rarità e dalla poca varietà delle psicopatie sessuali, così frequenti nell'uomo; dalla creazione dell'amor platonico, che in fondo, per quanto menzognero, è molto più accettato dalla donna che dall'uomo; dal maggior tempo in cui la donna si conserva e ritorna casta; dall'obbligo della castità, diventato generale in tanti popoli, ma solo per la femmina, mentre ai maschi, salvo in pochi popoli (Germani antichi, ecc.), non si potè imporre per le violenti ribellioni organiche; dal più facile suo adattamento alla poligamia (è noto come i Mormoni trovino facilissimamente aderenti nelle donne), e dall'osservanza scrupolosa della monogamia, che per il maschio è più di nome che di fatto.

Le opinioni contrarie sulla sensibilità della donna dipendono dal

fatto, che in apparenza è contradditorio, che l'amore è il fatto più importante nella vita della donna. Ma questo non dipende dall'erotismo, quanto dal bisogno del soddisfacimento dell'istinto materno e dal bisogno di protezione, con cui le donne raggiungono il completamento della loro esistenza. Le parole di Rachele a Giacobbe: « dammi un figlio altrimenti muoio », contengono una verità fisiologica. Un ostetrico illustre (Giordano) mi diceva: *L'uomo ama la donna per la vulva, la donna ama nell'uomo il marito e il padre.* Sicchè si può compendiare il nostro concetto dicendo che la donna ha minore erotismo e maggiore sessualità.

« Le donne, scrive Saint-Prospère, non cadono per gli eccessi dei loro sensi: esse ne sono padrone; è il contrario nei maschi, che da questo lato sono più deboli. Non è pei sensi che bisogna attaccare la donna; il suo lato debole è nel cuore, nella vanità, ecc. ».

« Le donne, scrive M. de Lambert, prendono l'amore per uno scherzo; vi si prestano, ma non vi si danno » (1).

Tutto ciò ha un'importanza sociale che merita essere reso evidente per l'utilità che apporta al matrimonio ed alla convivenza. « La donna normale (mi scrive Sergi) che diventa moglie per amore, conserva il suo affetto tranquillo e non mostra grande differenza in questo dal giorno delle nozze; è la donna quella che si lamenta di non trovare nell'uomo lo stesso entusiasmo dei primi giorni. La minore acuità delle voglie sessuali nella donna è un freno naturale ed utile al maggior desiderio maschile ».

Essendo dunque la donna naturalmente e organicamente monogama e frigida, si comprende come le leggi dell'adulterio abbiano colpito la donna in quasi tutti i popoli, e non l'uomo, che troppe volte vi si doveva sottrarre; e si spiega, se non si giustifica, l'eterna ingiustizia con cui la legge ed il costume trattano la donna ad eguale condizione, in confronto dell'uomo, nei rapporti matrimoniali.

---

(1) Ricard, *L'amour, les femmes, etc.* — Paris, 1867.

È inutile il ricordare che quello che non è nemmeno una contravvenzione nel maschio è per la donna un crimine gravissimo.

Si spiega anche, così, come la prostituzione, che doveva essere un titolo di clemenza giuridica e sociale per molti riguardi (sfogo dato all'ardore dell'uomo, prevenzione di delitti), sia divenuta pei popoli civili a mano a mano un titolo d'infamia, e come essa esista, si può dire, regolarmente, ufficialmente a tutto favore degli uomini, mentre non esiste affatto o quasi per le donne, le quali non ne avrebbero naturalmente bisogno.

5. *Sensibilità dolorifica e generale. Algometria.* — E questa minore sensibilità sessuale della donna si accorda con la minore sensibilità specifica.

La sensibilità generale e dolorifica venne studiata al tavolo d'Erb da me e dagli egregi dottori De Filippi e Turin. Riassumo il risultato delle nostre osservazioni:

	N. delle osserv.	Sensibilità generale	Sensibilità dolorifica
Donne del popolo . . .	49	90.20	53,16
Uomini del popolo . . .	17	94,00	69.23
Giovanetti	4	95.76	78,76
Giovanette	13	91,07	70,15
Uomini sopra i 21 anni .	13	93,46	66.30
Donne sopra i 21 anni .	36	89,86	48,41

Le differenze nei due sessi, per rispetto alla sensibilità generale, sono quindi scarse nell'età giovanile, ma per la dolorifica si accentuano; ed anche qui appare più ottusa la donna dell'uomo, il che si conferma anche dal fatto da noi osservato di due donne normali che presentavano perfetta insensibilità dolorifica senza che nessuna malattia giustificasse il fenomeno e mentre la sensibilità generale era normale, il che è in contraddizione con quanto si conosce finora.

Esaminando colla slitta di Du Boys-Reymond la sensibilità generale e dolorifica in donne e uomini normali, ebbi questi risultati:

	N. delle studiate	Sensibilità generale D.	S.	Sensibilità dolorifica D.	S.
Signore colte, mature . .	7	59,4	—	42,2	—
Signorine colte, giovani .	10	58,7	—	44,4	—
Uomini colti	8	58,2	—	42,0	—
Donne popolane . . .	2	59,1	—	45,0	—

Dove appare che le sensibilità più fini qui prevalgono nei maschi.

Le medie aritmetiche delle sensibilità generali e dolorifiche al dorso della mano delle donne del popolo normali sono generalmente più fini nell'uomo normale che non nella donna normale.

Sensibilità generale				Sensibilità dolorifica			
		44 Femmine	17 Maschi			44 Femmine	17 Maschi
Da 75 a	80	5	—	0,0		4	1
80	85	9	1	Da 15 a	20	1	—
85	90	14	7	20	25	2	—
90	100	16	9	40	50	2	—
				50	60	7	2
				60	70	16	5
				70	80	10	5
				80	90	2	4

Questi dati assumono una importanza maggiore da alcune osservazioni pratiche, che ho raccolte presso i principali chirurghi di Europa. Tutti ad una voce mi hanno detto, che, per quanto oggi le differenze di sensibilità scompariscano per l'uso degli anestetici, essi potevano affermare che la donna sopporta i dolori delle operazioni meglio assai dell'uomo, a pari condizioni di età e di operazione. « Billroth ebbe a dire — così mi narra il Carle — che dovendo fare una operazione nuova, bisognava tentare la prima prova su una donna, perchè meno sensibile, e perciò più resistente; perchè — egli aggiungeva — la donna è, come i selvaggi, un essere inferiore, e presenta perciò maggior resistenza alle ferite ».

Anche il Carle ha notato nelle donne una grande facilità a farsi operare, specialmente nel ventre, ed una resistenza maggiore alle operazioni; Giordano mi scrive che mostrano grande apprensione

prima del parto, ma che sotto i dolori si meravigliano di sentirne così pochi.

Uno dei più distinti dentisti di Torino, il dott. Martini, mi scrive:

« Io non potrei veramente asserire in modo sicuro se le donne sentano il dolore in grado maggiore o minore dell'uomo. Il fatto si è però, la pratica lo dimostra, che le donne o manifestano meno o sopportano il dolore con più coraggio. Dipenda ciò da forza d'animo o da natura maggiormente inclina alla pazienza, il fatto è però positivo e reale, che esse si sottomettono più franche alle operazioni e queste meglio sopportano ».

Così pure il dentista Mela mi scrive che gli uomini svengono sotto le tanaglie più presto che le donne; e Bergesio, operando esportazioni di tumori uretrali in un uomo e in una donna di pari età, trovò che il maschio sentiva assai maggior dolore.

L'illustre senatore Bruno, ricordandosi dei tempi in cui gli anestetici non erano adottati dalla chirurgia, scrive di non aver trovato differenze tra i due sessi; ma rammenta una rassegnazione maggiore nelle donne.

« Chi non ha udito parlare, scrive Montaigne, a Parigi di quella donna che si fece scorticare solo per avere una pelle più nuova e fresca? Ce ne sono molte che si fanno cavare i denti sani per avere la voce più molle e pastosa e per ordinarli meglio. Quanti esempi di noncuranza del dolore noi potremmo portare? Ne ho visto di quelle che inghiottivano la sabbia e la cenere, e si torturavano fino a rovinare il loro stomaco per divenire pallide. Per avere un bel corpo cosa non soffrono colle stecche strette sui fianchi, conficca'e nella carne viva fino a marcirne? ».

« Di tutte le specie di coraggio, scrive Thomas, quello che più emerge nella donna è quello dei dolori, esse preferiscono soffrire mille volte piuttosto che spiacere altrui e sfidano il dolore più che l'opinione pubblica ».

6. *Resistenza al dolore.* — Scrive Sergi: « Una delle prove della tolleranza al dolore nella donna è la calma maggiore che

essa ha nell'assistenza ai malati (1), nella quale l'uomo è meno abile. Tutti sanno che il veder soffrire ci fa soffrire, è un dolore simpatico; e noi non potremmo assistere utilmente i sofferenti, se avessimo anche noi spasmi dolorosi, o altre conseguenze del dolore, che ci renderebbero inabili assolutamente, come la depressione accompagnata dai fenomeni del cuore e dai rilasciamenti muscolari, dalla perdita dell'appetito e dalla difficoltà della digestione. Quanto minore è la sensibilità emotiva, tanto minori sono le sofferenze simpatiche presso un malato, e quindi più facili gli atti utili a lui delle persone assistenti. Ho veduto parecchie volte uomini che assistono malati della propria famiglia, deperire rapidamente, mentre ho veduto donne, anche madri, assistere tranquillamente, conservando il buon umore e l'appetito. Non è uno sforzo volontario, una forza eroica della donna questa maggiore resistenza e questa tolleranza maggiore al dolore ed alle sofferenze altrui, ma un'insensibilità relativa, o meglio una sensibilità meno profonda e meno intensa che si può tollerare e non deprime » (*Arch. di psich.*, XIII).

« La donna — secondo Balzac — ha più apprensione delle disgrazie; ma, accadute che sieno, le sopporta meglio dell'uomo » (*César Birotteau*).

Questa resistenza al dolore si spiega ed è comprovata a sua volta dalla maggiore longevità che sopra dimostrammo.

Il fatto è notato anche dai proverbi:

« Li fimmini hannu setti spirdi comu li gatti.

« Li fimmini sci comu li gatti: non mōrinu mai (Sicilia).

« Le donne hanno sette spiriti.

« Le donne sono come i gatti: se non battono il naso, non muoiono.

« Le donne hanno l'anima attaccata con la colla cerviona (Toscana).

« Le done g'ha seti anime e un animin.

« Le done xe come i gati: no le mor fin che no le ghe bate il naso.

« Dona gata e bisata, no mor mai (Venezia).

« Su battu et i sa' femina pighent septe fiados (Sardegna) ».

---

(1) Un proverbio tedesco dice: Povero quel malato cui non assiste una donna.

Si è detto che la donna non ha minor sensibilità, bensì maggior resistenza al dolore, ma è facile capire che si resiste tanto più al dolore, quanto meno si sente.

« Io non credo — scrive Richet (1) — tanto alla differenza nel coraggio quanto alla differenza nella sensibilità. È probabile che, secondo gli individui, le razze e le specie, vi siano differenze notevoli di sensibilità al dolore, e così si possono spiegare i differenti modi di reazione al dolore che quegli individui, quelle razze, quelle specie presentano ». E cita l'esempio delle rane che durante l'inverno non mostrano segni di dolore alle operazioni, e reagiscono invece vivacemente d'estate o quando siano iniettate di stricnina; e quello delle razze selvaggie che sopportano tranquillamente dolori, che per un Europeo sarebbero atroci.

Si noti poi che la donna, come ammettono gli stessi fautori della sua maggiore sensibilità, è soggetta ad una somma di dolori immensamente superiore a quella dell'uomo.

« La donna, scrive Mantegazza, ha maggior resistenza al dolore fisico, sente meno di noi le privazioni dei piaceri sessuali, meno di noi soffre per le punture dell'amor proprio e della proprietà offesa, ma questi poveri privilegi sono un nulla in confronto dei grandi dolori che le sono assegnati nel campo degli affetti. Qui, se fosse possibile fare una statistica, si vedrebbe che soffre cento volte più dell'uomo. La misura eccessiva dei dolori della donna è resa maggiore da alcuni patimenti che sono interamente legati alla sua vita sessuale. Ricordate la periodica umiliazione del flusso lunare, che è spesso un vero dolore; ricordate gli spasimi del primo amplesso e le crudeli doglie del parto, e vedrete come essa possa chiamarsi davvero il *paria* dell'umana famiglia » (Mantegazza, *Fisiol. del dolore*, parte I, cap. IX).

Ora, se la donna resiste a tanti dolori e invecchia meno, evidentemente è perchè li risente meno.

---

(1) Richet, *L'homme et l'intelligence*. — Paris, 1884.

7. *Maggior eccitabilità dolorifica.* — Parrà strano che sia esistita così costante e universale l'opinione della maggior sensibilità della donna; ma la ragione del dissidio tra i molti autori ed il pubblico è perchè si sono confuse le manifestazioni esterne del dolore con il dolore stesso. Le donne reagiscono al dolore più espansivamente che gli uomini, e, secondo una bella osservazione di Sergi, hanno non maggior sensibilità, ma maggiore irritabilità (1).

« Io credo — mi scrive Sergi — che nella donna predomini la irritabilità sulla sensibilità, irritabilità che è un primo grado di sensibilità, che può diventare sensibilità definita o rimanere nella sua forma bruta e incipiente; che è causa diretta e più energica di movimento, quindi di manifestazioni esteriori, cioè le eccitazioni che dovrebbero produrre sensazioni definite e chiare, stati di dolore e di piacere, si fermano allo stato di irritabilità, in gran parte, o in molte, altre si convertono solo in parte in vera sensibilità, ma tutte poi passano facilmente a movimenti. Così le manifestazioni esteriori più facili dànno l'apparenza di derivare da maggiore sensibilità, mentre derivano dal suo primo stadio, l'irritabilità.

« Le donne, come i fanciulli, sono più irritabili e meno sensibili, ma a differenza di quelli, rimangono quasi sempre tali per la sensibilità; mentre se le giudichiamo dalle manifestazioni esterne, le stimiamo più sensibili dell'uomo. Così questo fenomeno va d'accordo cogli altri ed è conforme alla natura generale della donna, che sta fra l'adulto e il giovinetto. Essa offre, anche in questo, un arresto di sviluppo rispetto all'uomo. In certi stati morbosi, come nell'isterismo, questa irritabilità è massima, e vi sono uomini, specialmente nevropatici e nevrastenici, che raggiungono soltanto le condizioni femminili, sono irritabilissimi, ma non sensibili; io chiamerei questa proprietà esagerata non *iperestesia*, ma *sopraeccitabilità* ».

Quindi Möbius, dicendo che la donna è esposta più che l'uomo alle iperestesie, avrebbe confuso l'eccitabilità con la sensibilità.

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. XIII, fasc. I.

Anche Mantegazza, del resto, che pure sostiene così risolutamente la sensibilità maggiore della donna, ha ammesso che l'espansione delle sue dimostrazioni di dolore non è tutta dovuta alla sensibilità.

« In generale, nella donna — egli scrive — predominano le forme paralitiche o a grande reazione, e assai più comune è il pianto. Pare che uno dei caratteri più salienti della cellula nervosa femminile sia quello di scaricarsi rapidamente della tensione che la invade, e ciò si vede anche per le espressioni dolorose. In essa poi in generale gli emisferi cerebrali sono più deboli ed hanno quindi una minore virtù moderatrice delle azioni riflesse, per cui la mimica riesce quasi sempre più espressiva, più ricca di forme. Nei proverbi e nei motti popolari di molte lingue voi trovate consacrata questa verità: *Tu piangi, non sembri un uomo... queste sono lagrime da donnicciuola; sei un uomo e non serbi dignità nel tuo dolore*, ecc., ecc.

« Un'altra circostanza, che contribuisce a rendere maggiore la espansione espressiva del dolore nella donna è l'educazione. In essa non si esige il coraggio, ma si domanda la grazia, e più tardi essa impara da sola quanta onnipotenza si nasconda nelle sue lagrime, per cui impara a pianger bene, a pianger molto, a piangere a proposito. È davvero meravigliosa la facoltà di piangere a loro capriccio, che hanno talune donne, e ogni uomo che ha passato i trent'anni può ricordare alcune scene, nelle quali era assai difficile dare con giusta misura la parte che aveva la volontà e quella che spettava al dolore vero. Per conto mio, fra i cento casi da me osservati, ricorderò una giovane parigina, che dal riso più smodato poteva in pochi minuti passare al pianto; ma ad un pianto vero, accorato, di cui soffriva ella stessa, e con essa faceva soffrire gli altri, piegandoli al suo capriccio e trasformando ogni lagrima in uno scudo o in un pezzo da venti lire, secondo i casi » (1).

Ciò, del resto, anche il proverbio aveva notato.

---

(1) Mantegazza, *Fisiologia del dolore*. — Firenze, 1880.

« Le donne hanno le lagrime in saccoccia (Umbria).

« Femme rit quand elle peut et pleure quand elle veut.

« Le done xa le lagrime in scarsela (Venezia).

« Dui sorti di lagrimi hannu li donni: una di duluri e l'altra d'inganni (Sicilia).

« I donn gh'han pronti i lagrimi come la pissa i can (Milano).

« Donna si lagna, donna si dole,

« Donna s'ammala quando la vole (Toscana) ».

Onde nella donna l'eccitabilità prevarrebbe sulla sensibilità, che ne è l'evoluzione ulteriore; e le maggiori manifestazioni che si accompagnano alla eccitabilità avrebbero ingannato sullo stato vero della sensibilità femminile, che è inferiore in tutte le sue forme, specifica, generale, dolorifica e morale.

8. *Sensibilità morale.* — Analogamente alla sensibilità specifica, generale e dolorifica, anche la sensibilità morale della donna è minore.

« Si crede che la donna — mi scrive Sergi — soffra più dell'uomo, ma che si rassegni più facilmente al dolore per abitudine, e non raramente si loda come un'eroina del sacrifizio nella vita. Non nego che vi sieno donne eroiche e assai superiori a molti uomini; ma in quanto alla rassegnazione facile al dolore e a molte sofferenze della vita, trovo ch'essa deriva da poca profondità e da minore intensità nell'essere sentito.

« La rassegnazione eroica esige una gran forza di volere, e certo non è questa qualità eminente che si trova comunemente nella donna. La rassegnazione per abitudine farebbe credere un ottundimento di sensibilità, ciò che del resto verrebbe alle stesse conseguenze, cioè, che vi sia un'insensibilità relativa acquisita che faccia meglio tollerare i dolori. Ora, nei dolori emozionali non si può ammettere così facilmente questa diminuzione di sensibilità per abito, se non nel caso che i dolori siano continui, non distruggano l'organismo e non l'abbattano violentemente. Sono i piccoli dolori e le piccole emozioni che possono divenire abituali e perciò poco sensibili relativamente

e tollerabili. È da ammettere, perciò, per condizioni organiche della donna, anche una minore intensità nelle sue emozioni, e perciò la maggiore tolleranza e la rassegnazione. Biologicamente non vi ha altra spiegazione, ed è fantastico l'ammettere che la volontà diminuisca la forza delle emozioni; questa soltanto può frenare le manifestazioni emozionali, e la donna senza dubbio, meno dell'uomo, le frena raramente; quindi, come ho già detto, in lei apparisce esservi una maggiore sensibilità emozionale, che in realtà è maggiore irritabilità, che si appalesa subito per le espressioni esterne » (*Arch. di psich.*, vol. XIII, fasc. I).

La donna, dunque, sente meno, come pensa meno, e così anche pel sesso si conferma la gran massima di Aristotele: *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu.*

E la sua ottusità dolorifica è darwiniana per non dire teleologica; essa ci spiega perchè così facilmente ricada nella gravidanza malgrado i dolori del parto e malgrado prenda così poca parte ai piaceri dell'amore. — L'uomo non farebbe altrettanto.

CAPITOLO IV.

La crudeltà, la pietà e la maternità nella femmina e nella donna.

I.

La Crudeltà.

1. — È triste ma vero: la femmina, tra i bruti, i selvaggi ed i popoli primitivi, è più crudele che pietosa, per quanto meno crudele del maschio.

Dice Spencer delle donne selvaggie: « Noi sappiamo che nei paesi dove c'è il costume di torturare i nemici le donne sorpassano gli uomini in crudeltà; noi abbiamo letto lè atrocità commesse dalle due sovrane Dayake, di cui il Rayah Brook ha fatto il racconto, e gli atti di barbarie attribuiti da Winwood Reade ad una regina dell'Africa... Le donne sono selvaggie quanto gli uomini; se non fanno tanto male, ne è causa la loro impotenza » (*Principes de sociologie*, II, pag. 361).

2. *La donna e la guerra.* — L'amazzone è un tipo raro che si trova solo in certi popoli barbari; però anche in questi per lo più la donna serve nella guerra come ausiliaria. Nelle isole Antille Colombo trovò un'organizzazione militare di cui le donne erano parte integrante: s'era formata tra i popoli delle varie isole una confederazione con lo scopo di fare spedizioni sulle isole vicine e raccogliere preda di ricchezze e specialmente di schiavi. Gli uomini partivano; le donne rimanevano alla difesa dell'isola ed erano in

forza, in coraggio, nell'abilità del maneggio delle armi quasi eguali agli uomini (Irving, *Hist. de la vie et des voyages de Crist. Col.*, II, pag. 15). Innanzi a Santa Cruz una scialuppa di Colombo ebbe uno scontro con una scialuppa indiana, e le donne combatterono così bravamente come gli uomini (Irving, op. cit., pag. 22). Alla Guadalupa Colombo inviò a terra una scialuppa; ma appena sbarcati i soldati, un gran numero di Indiane uscirono dai boschi armate di archi e di freccie, ornate di ciuffi e di piume, e fecero atto di opporsi. Si parlamentò tra i due campi, e le Indiane rimandarono per le conclusioni gli Spagnuoli ai loro mariti, che si trovavano all'estremità settentrionale dell'isola (Irving, op. cit., pag. 265). Talune usavano nella guerra astuti accorgimenti. Una donna, in uno scontro con gli Spagnuoli si diede alla fuga e fu inseguita; siccome degli inseguitori uno correva più veloce degli altri, quando essa vide che si era molto allontanato dagli altri, si rivoltò all'improvviso, lo afferrò con forza incredibile e l'avrebbe strozzato, se gli Spagnuoli non fossero sopraggiunti (Irving, op. cit., pag. 267). Questa donna amava teneramente la figlia, come quasi tutte le altre Indiane; la maternità non era spenta da quella pratica di uffici feroci. Erano le donne che insegnavano per prime ai figli l'esercizio delle armi (Id., pag. 27). Evidentemente questa attitudine guerresca delle donne fu creata dal bisogno di accumulare la massima forza di uomini nelle spedizioni di attacco, e può dare un'idea del grado di bellicosità a cui può giunger la donna con il lungo esercizio, se pure qualche causa speciale non esiste che si verrebbe a scoprire, conoscendo tutta la storia di quei popoli. Certo è però che nell'isola di Porto Rico, uno dei punti più battuti dalle spedizioni predatrici dei Confederati, e in cui tutta l'attività militare si riduceva alla difesa, le donne non erano guerriere (Id., op. cit.).

Presso gli antichi Brittanni gli eserciti erano sempre guidati da una donna (Tacito, *Annali*).

Nel Dahomey il nucleo dell'esercito è composto da una schiera di sei o settemila guerriere. Sono ferocissime, specialmente nella mutilazione dei cadaveri; è imposta loro la castità, la cui irrita-

zione contribuisce forse ad aumentarne l'efferatezza e che in ogni modo allontana gli affetti rammollitori della maternità.

Nella provincia di Cueba le donne accompagnano gli uomini alla guerra, combattendo al loro fianco, e talora conducono l'avanguardia (Bancroft).

Il re di Acantis è protetto da una guardia di donne, che si segnalano nella guerra per la loro bravura e la loro sete di strage (si mutano in iene, come dicono gli indigeni) (Bebel, *La femme*, Paris, 1891).

Nella *guerra nera* una Tasmaniana, di nome Walloa, oltraggiata più volte dai coloni, per vendicarsi imparò l'uso delle armi, radunò una banda di uomini e la capitanò in una lunga serie di guerriglie contro gli Inglesi, di cui fu una nemica terribile; unica anzi tra i Tasmaniani ebbe tanta genialità da impiegare contro gli Inglesi le armi da fuoco, che insegnò ad usare ai suoi uomini (Hillyer-Giglioli, *I Tasmaniani*, pag. 504).

Sul Nilo Bianco presso certe tribù le donne guerreggiano anche esse con gli uomini.

Tra gli Scoti, anche durante il Medio Evo, le donne entravano nell'esercito e compievano crudeli mutilazioni sui prigionieri.

Ma più di questi fatti solitarî, sporadici, e dipendenti senza dubbio da cagioni singolari che è quasi impossibile di rintracciare, ha importanza il fatto della donna ausiliaria nella guerra. Gli Australiani prima della battaglia si esaltano sino al delirio con insulti, con grida, con gesti incomposti, cantando inni guerreschi con voce sempre più alta... Talvolta sono le donne che, cantando e schiamazzando, accendono il furore degli uomini. Spesso le donne ed i fanciulli prendono parte alle battaglie, incoraggiando i combattenti con le loro grida, salutando con urla vittoriose i caduti del campo nemico, e talora azzuffandosi anch'essi (Mantegazza, *Fisiologia dell'odio*, pag. 323).

Tra i Maori combattevano talora anche le donne, e stavano nel campo per porgere agli uomini le armi ed il cibo (Id., pag. 331). — Nelle isole Marshall e nelle isole Gilbert le donne prendono

parte attiva alla lotta, ma da lontano, lanciando pietre nel campo nemico (Id., pag. 340). — Le donne Kabyle (Berberi) adorne dei loro gioielli, appariscono spesso sul campo di battaglia, e la loro presenza eccita sino al delirio l'ardore dei combattenti; fondono le palle e preparano le cartucce (Létourneau, *Évolution politique*, pag. 513). — Presso gli antichi Germani le donne seguivano le bande guerresche, e durante la battaglia facevano un rumore spaventevole, picchiando sopra graticci (Id., pag. 518). — In Tasmania le battaglie tra tribù e tribù erano precedute da scariche di insulti tra le due parti, e alla battaglia a parole prendevano parte anche le donne (Hillyer-Giglioli, op. cit.).

Nel Queensland le donne e i fanciulli assistono ai duelli fra tribù e tribù e raccolgono i dardi (Hovelacque, *Les débuts de l'humanité*, pag. 108). — Presso i Botocudos le lotte fra tribù e tribù si combattono in due campi: uomini contro uomini, donne contro donne. Gli uomini si scambiano colpi di bastone con rami d'albero ruvidi ed appuntiti; le donne si pigliano per i capelli, si barattano schiaffi, si graffiano, si strappano dalle orecchie e dalle labbra i cilindri di legno, e se una di esse getta la sua rivale a terra, una terza sopravviene, ferma le gambe alla caduta, e le scarica addosso un diluvio di colpi (Id., pag. 187).

In certi popoli la donna si mostra facile ad accendersi di furore guerresco sotto il soffio ardente di una passione epidemica; così presso agli antichi Iberi, nelle guerre contro i Cartaginesi e i Romani, le donne combatterono nelle prese delle città furibondamente e si fecero molte volte ammazzare in massa (Mommsen, *Römische Geschichte*). Una risurrezione atavica di quei furori guerreschi delle donne scoppiò in Spagna ai tempi dell'invasione Napoleonica e specialmente all'assedio di Saragozza.

Le donne Cimbre, dopo la sconfitta che Mario diede alle orde cimbriche, piuttosto che cedere al vincitore, si ammazzarono tutte (Plutarco, *Vita di Mario*).

Qualche esempio individuale di attitudini militari non manca. In Grecia Telesilla capitanò i cittadini di Argo contro il nemico in

un momento di sbigottimento; era anche poetessa, sicchè la virilità della sua indole si accoppiava con la genialità artistica, che in Grecia, come altrove, fu un carattere virile. — Caterina Sforza, moglie di Gerolamo Riario, uscita da una famiglia di grandi capitani, difese Forlì contro gli uccisori di suo marito e Cesare Borgia. Siccome i congiurati avevano in ostaggio i figli e minacciavano di ucciderli, se essa non rendeva la fortezza, essa alzò innanzi agli ambasciatori le sottane, e mostrando le parti genitali disse: « Ho questa per farne degli altri » (Machiavelli, *Discorsi*, III, cap. VI). L'ostentazione dei genitali come atto di sfregio è interamente maschile; e maschile è la insensibilità dinanzi alla morte minacciata dei figli. Forse in queste due donne si ebbe un incrocio dell'eredità paterna e materna; dalla madre furono ereditati gli organi genitali e molti dei caratteri sessuali secondarî; dal padre il cervello, per una di quelle confusioni che non sono rare nemmeno negli uomini e creano il tipo degli uomini femminei; e nemmeno negli uccelli, tra cui talora la femmina è brillantemente colorata, trasmettendo, come spiega Darwin, il maschio talvolta i suoi colori alla prole femmina.

3. *Vendetta.* — In Australia, quando una donna è offesa e il marito non pensa a vendicarla, tutte le donne, con una vecchia alla testa, circondano gli uomini e li incitano (Rudesindo Salvado, *Memorie storiche dell'Australia*, Roma, 1851).

Le donne Okande approfittavano della presenza del Marche nel loro villaggio, che impediva ai mariti di troppo maltrattarle, per farli arrabbiare e rivalersi dei tormenti patiti (op. cit., pag. 342).

In Tasmania, quando scoppiò la *guerra nera* di distruzione degli Inglesi contro gli indigeni, siccome gli Inglesi miravano a rapire le donne, i Tasmaniani se ne rifacevano tormentando orribilmente i prigionieri, e le donne Tasmaniane si univano agli uomini nel torturare le vittime morenti, purchè fossero uomini, per vendicare i rapimenti delle loro compagne (Hillyer-Giglioli, op. cit., pag. 35).

Al desiderio della vendetta si debbono forse attribuire i tor-

menti inflitti dalle donne ai prigionieri di guerra tra le Pelli Rosse (Létourneau, *Évolution politique*, pag. 504): al ritorno dei guerrieri vittoriosi le donne ballano *la danza dello scotennamento*, riservata alle donne, nella quale esse agitano trionfalmente le capigliature strappate ai nemici dai loro mariti. — Racconta il Marche che tra i Galla, pochi giorni dopo la morte del re, quattro uomini di un altro villaggio accusati di averlo avvelenato, furono portati al villaggio: appena condotti, le mogli del re morto si armarono di tizzoni ardenti e corsero per torturarlo, e ne avrebbero fatto strazio se il viaggiatore non l'avesse impedito.

Elgita, sposa del re sassone Edwy, offesa dall'abate Dunstano, gli mandò dietro un gruppo d'uomini per strappargli gli occhi (Taine, *Hist. de la littérature anglaise*, I, pag. 14).

Nella storia romana la vendetta femminile giunse in mezzo alle guerre civili a manifestazioni terribili. Durante il primo triumvirato, le mogli dei triumviri li eccitavano a condannare e a proscrivere coloro di cui esse volevano liberarsi, per sfogare antichi odi ed antiche vendette (Emina, *Le donne in Roma antica*, pag. 165). Tra le altre Fulvia, che il Niebhur paragonò a Carolina di Napoli, fu una vera Furia della proscrizione: istigò l'uccisione di tutti coloro che avevano parlato male della sua vita dissoluta (e una vittima fu Cicerone), e di molti ricchissimi cittadini romani di cui desiderava le sostanze.

Nè sono rari i casi di vendette crudeli compiute da donne in tutte le storie. Fu Giuditta, la moglie di Ludovico il Pio, che spinse il marito a infliggere il supplizio dell'abbacinamento a Bernardo, che aveva tentato di farsi indipendente in Italia; anzi, essa indusse i carnefici a compiere l'accecamento in modo che egli ne morisse. Elisabetta d'Inghilterra adoperò verso Maria Stuarda modi di tortura morale così svariati come può essere svariata la perversità umana. « Carezze ipocrite, basse *tracasseries*, trappole infami, ciò che la gelosia ha di più amaro e la cattiveria di più raffinato, tutto osò. Quando ebbe la rivale tra le mani, dopo averla disonorata, la torturò vent'anni. Non avendo potuto farla giustiziare dai

sudditi, nè assassinare dai carcerieri, ella firma la sentenza definitiva di morte, fingendo di credere che non sarà eseguita » (*Revue des Deux Mondes*, 1° settembre 1887, pag. 92, 93).

Elisabetta di Russia, tradita dal suo amante, lo costrinse a sposare una nana deforme, a passare la prima notte in un palazzo di ghiaccio, con mobili di ghiaccio; la mattina dopo andò con la Corte a portare un mazzo di fiori agli sposi, assiderati sul letto di ghiaccio. Mandò a piedi in Siberia, col naso e le orecchie mozzate, la rivale.

Un ricco principe russo s'innamorò di una contadina di 15 anni, bellissima; la prese con sè e la tenne nel suo castello 5 anni; dopodichè, volendo sposarsi, fece una bella dote alla ragazza e l'obbligò a maritarsi con un contadino. La ragazza per dieci anni non si mosse e non diede nulla a vedere sinchè le morì il marito; ma dopo 10 anni, meditandosi in paese una rivolta contro i nobili, infiammò i contadini, ne condusse una turba al castello del suo antico padrone; lo fece prendere e trascinare nella sua *izba*, dove l'attaccò all'aratro al posto dei buoi, e lo costrinse ad arare fino a sera, facendolo rialzare a staffilate quando cadeva in un solco affranto. La sera lo conduceva nella stalla, lo faceva coricare coi buoi, obbligandolo a mangiare l'erba, deridendolo e staffilandolo; e così durò per tre giorni, finchè morì in un solco (Sacher Masoch, *Revue des Deux Mondes*).

Un'altra donna russa, moglie d'un contadino che l'amava, ma che non lavorava e le lasciava patir la fame, un giorno si vide proporre dal marito d'esser venduta come schiava al sultano. Dopo un po' di esitazione essa accettò. Partirono: ma a mezza strada il marito, ubbriacatosi, cadde addormentato; allora a lei venne in mente di vendere lui come schiavo: lo legò e attaccò la corda al cavallo, cominciando a trottare. Quando il marito alfine si svegliò, non potè che trottare dietro il cavallo, mentre la donna rideva, rideva; finchè. arrivati dove li aspettava il compratore, ella lo consegnò, ne prese il prezzo e stette a guardare, ridendo, il turco che lo gettava in fondo della barca e, per quietarlo, lo staffilava (Id., id.).

Una giovane contadina, che conviveva con un piccolo proprietario

che la tradiva, si rifugiò tra una banda di briganti, che la tennero come una regina. Un giorno, accordatasi con due della banda, lo fece pigliare e condurre all'accampamento, dove lo ridusse a suo sgabello: quando si sedeva lo copriva con una gualdrappa e appoggiava su lui i piedi; quando camminava si faceva portare sulle sue spalle (Id., id.).

La donna si mostra nella vendetta, il cui sentimento, come vedremo nel *Senso morale*, è in essa più vivo che nell'uomo, assai spesso più crudele, tortura e martirizza; versa i tormenti sulla vittima a goccia a goccia, per lungo tempo e qualche volta scherzando. Inoltre, per la indole più impulsiva, nella donna, le reazioni della vendetta seguono più pronte lo stimolo, hanno meno probabilità di essere infrenate o tagliate a mezzo dall'inibizione della volontà, ciò che rende così pericolosa l'ampiezza dei poteri accordati alla donna, la libertà di disporre a suo beneplacito degli uomini. I deboli sono protetti dalla donna finchè non l'offendono: se l'offendono e se la donna ne può disporre, sono nelle mani di un carnefice inesorabile.

4. *Scempio dèi deboli e crudeltà contro le donne.* — Schopenhauer notò come le donne siano istintivamente e sordamente nemiche una dell'altra, facili a stringere amicizia e facili a romperla. Anche le nostre signore ripetono sovente che troppe sottane insieme fanno troppo caldo. Basta vedere, quando due donne che non si conoscono, si incontrano anche per un momento nella via, come si guardano dalla testa ai piedi: c'è quasi una istintiva dichiarazione di guerra in quello sguardo. È del resto uno degli aspetti della psicologia muliebre che l'arte ha studiato e dipinto più presto e più fedelmente; e la ragione non è difficile a trovarsi, quando si pensi alla lotta di bellezza, di grazia, di eleganza, di piacevolezza in cui sono impegnate, non solo la vanità delle donne, ma anche gli interessi della vita, perchè, per la maggior parte delle donne, l'unico grande affare dell'esistenza è ancora il matrimonio. Ed è questa una delle cagioni che più spesso eccitano la sua crudeltà; come pure la debolezza abbandonata alle mani della donna, alla

impulsività del suo carattere, alla sua indole vendicativa, corre spesso pericolo di servire di sfogo a una crudeltà raffinata.

Presso i Galla le mogli del re abusano talmente della loro posizione per tormentare con soperchierie di tutti i generi la popolazione, che si è sentito il bisogno di adottare la misura generale di frustarle, quando il re muore (Marche, op. cit., pag. 182). — « Io non conosco — dice Bourgarel — niente di così perfido, immorale, cattivo, come la donna nei Caledoni » (Bertillon, *Les races sauvages*, Paris, Masson, pag. 260). — In generale, secondo Robecchi, nelle popolazioni dell'oasi d'Ammone le donne, forse per la condizione in cui son tenute, sono più cattive dell'uomo (*Arch. di antr. ed etn.*, vol. XVII). In certe parti dell'Australia le donne sono nemicissime tra loro: quando gli uomini vogliono punirne qualcheduna, l'abbandonano alle compagne, che ne fanno orribile scempio; la rovesciano, si siedono sul suo corpo, le tagliuzzano le membra con pietre affilate (Létourneau, *Évolution de la morale*, pag. 122). — Nella tribù tasmanica del Moore River, l'adulterio era punito curiosamente: l'uomo in piedi doveva esporsi ai colpi dei guerrieri della tribù che gli gettavano contro le gambe un certo numero di lancie; la donna era consegnata alle altre donne che si gettavano su di essa ferendola con pezzi acuminati di selce (Giglioli, op. cit., pag. 100). — Presso i Sassoni l'adultero era punito di morte, l'adultera costretta a impiccarsi, o traforata di coltellate dalle compagne (Taine, op. cit., pag. 18). — Sono noti i tormenti che le donne hanno saputo infliggere agli schiavi e specialmente alle schiave, confondendosi talora le due forme della persecuzione dei deboli e dell'odio alla donna. In un epigramma greco dell'*Antologia*, che è l'iscrizione funeraria di una signora degli ultimi tempi della Repubblica romana, tra i simboli delle virtù della defunta è messa anche la frusta: per chi dovesse servire è facile indovinare (Havet, *L'Hellénisme*). — Le matrone romane graffiavano la faccia alle ancelle mentre le stavano vestendo e le punzecchiavano nelle braccia e nelle poppe con gli spilli (Friedländer, *Studi intorno agli usi e costumi romani*, I, pag. 252, Milano, 1874).

La regina Tao-ki, in China, inventò nuove e raffinate forme di supplizio (Baudrillart, *Histoire du luxe*, Paris, 1884). — Darwin racconta che a Rio Janeiro una vecchia signora possedeva certe viti speciali per schiacciare le dita alle sue schiave (Darwin, *Voyage*, pag. 531). — Una signora della Guiana, andando in battello con una schiava il cui figlio piangeva a dirotto, prese il fanciullino, lo tuffò nell'acqua e l'annegò; fece massacrare una mulatta perchè era bella, e ad un'altra schiava bellissima fece bruciare con un ferro rovente la bocca, le guancie, la fronte e tagliare il tendine di Achille, riducendola a un mostro deforme e zoppo (Mantegazza, *Fisiologia dell'odio*). — « Le pescivendole di Parigi — scrive Michelet — realiste in gran parte e adiratissime della diminuzione del loro commercio durante la rivoluzione, erano nemiche delle società politiche femminili, che chiamavano responsabili del rinvilio del pesce. Più forti e meglio nutrite di quelle povere operaie, le picchiavano spesso, e spesso invasero qualche loro società e le misero in fuga bastonandole » (Michelet, *Les femmes dans la Révolution française*).

5. *Crudeltà epidemica.* — È un'osservazione fatta da molti, che nelle rivoluzioni le donne infuriano terribilmente, se riescono a muoversi. Già molti degli esempi riportati di crudeltà femminile sono di crudeltà collettiva: più che la deliberazione fredda di una donna, è la furia di un gruppo che si moltiplica e trascina tutto. Nell'89 la parte delle donne fu sempre quella della rivolta e della rivolta più feroce (Lombroso e Laschi, *Delitto politico*, pag. 229). Le donne parteciparono alla Comune con la maggiore violenza; esse furono le eroine più feroci nell'assassinio dei Domenicani, iniziato appunto da una donna, e nell'uccisione degli ostaggi, sorpassando in crudeltà gli uomini stessi, cui rimproveravano di non saper bene uccidere. Una fra queste, l'Epilly, nella fucilazione di un prigioniero volle comandare il fuoco, e lo finì essa stessa con un colpo a bruciapelo; un'altra, dopo l'eccidio degli ostaggi, deplorava di non essere riuscita a strappare la lingua ad uno di essi... Maxime du

Camp così le descrive: « Avevano una sola ambizione: superare l'uomo, esagerandone i vizi. Furono crudeli: utilizzate nella ricerca dei contumaci, furono implacabili; come infermiere, davano l'acquavite ai feriti uccidendoli » (Id., id., pag. 230-231).

Zola nel *Germinal* fa preparare e cominciare lo sciopero dagli uomini; le donne vengono dopo, e se ne distinguono per l'oscena ferocia: strappano il pene al nemico morto e se ne fanno bandiera.

Nel 1799 le donne di Napoli, sotto l'impeto della passione epidemica, ridiscesero sino al cannibalismo: vendevano e mangiavano le carni dei repubblicani, come le donne di Palermo nell'insurrezione del 1866. — « Quando la spedizione di Pisacane — racconta il Faldella — fu oppressa a Sapri dai soldati borbonici e dai contadini, Nicotera, raccolto sanguinolento e moribondo, fu trasportato nel paese; e le donne corsero indemoniate a torturarne e a pizzicarne il corpo stremato dai colpi ».

Già il Diderot aveva notato la facilità con cui la donna è rapita nel vortice delle commozioni epidemiche; e il Despine aggiunge che in tutte le epidemie di follia la donna si fece notare per una eccezionale stravaganza ed esaltazione. È noto come nel calore intensissimo della passione tutte le formazioni morali create lentamente dall'evoluzione si dissolvano in pochi momenti, come un velo finissimo nella fiamma; e come l'uomo civile si rifaccia omicida e perfino cannibale: ora la donna, in quegli straordinari e passeggeri ritorni atavici, si fa crudelissima; strappa la lingua dell'ucciso, ne sfregia la virilità, prolunga l'agonia, si mostra assetata del dolore delle sue vittime.

6. *Crudeltà impotente.* — « La donna — dice Mantegazza — ama il circo, le tragedie crudeli, la caccia dei tori; assiste con passione agli estremi supplizi » (*Fisiologia dell'odio*, Milano, 1890). — Le donne romane assistevano e si entusiasmavano ferocemente degli spettacoli sanguinosi del circo (Friedländer, op. cit.); nel Rinascimento italiano, alle caccie dei tori, portate dalla Spagna. — In Spagna le dame della corte presenziavano gli *auto-da-fé* degli eretici. Quanto

alle *corride*, il Mantegazza così descrive il contegno delle donne ad una corrida in Portogallo: « Le signore... guardavano non tremando, ma invece ridevano e si facevano fresca auretta ai loro bei volti con quella grazia che solo possiedono nel muovere il ventaglio le *señoritas* di Spagna e Portogallo » (*Feste ed ebbrezze*, I, pag. 71). — Nella Rivoluzione francese, « nei giorni di esecuzione solenne i primi posti innanzi alla ghigliottina erano riservati a queste furie (le donne dei circoli politici), che si attaccavano agli assi per assistere più da vicino all'agonia, e coprivano i gridi delle vittime con i loro scoppi di risa e il rumore delle danze » (Légouvé, *Hist. morale des femmes*). — In Grecia le donne accorrevano ai misteri eleusini, dove sembra che si ponessero sotto l'occhio del credente una serie di quadri terribili e paurosi, per afforzarlo contro il terrore (Bain, *Les émotions et la volonté*). — In Inghilterra, sotto la Restaurazione, le donne assistevano in massa agli orribili supplizi dei Puritani (Taine, *Litt. angl.*, III).

È una crudeltà impotente, è il piacere della crudeltà procuratosi senza fatica. Come ogni attività umana in cui si estrinseca la potenza dell'individuo produce un piacere, anche le attività feroci o crudeli dànno un piacere orrendo, un'ebbrezza sanguinosa. Ma oggi la lunga abitudine della civiltà ci allontana dai piaceri della strage e della tortura; non tanto però che non piaccia ancora assistere alle scene orrende delle corride o del patibolo, innanzi alle quali l'uomo moderno prova come un'ombra del piacere che gli antenati gustavano a sguazzare nel sangue e nella strage; ombra pallida di piacere, è vero, ma che per compenso non costa fatica.

II.

La Pietà.

A questa si oppone un'altra serie di fatti totalmente contraddittori, che mostrano nella donna una pietà più viva che nell'uomo. È un fenomeno, che ci è dato cogliere anche nel mondo animale, tanto esso è speciale alla femmina.

1. *Pietà della femmina nel mondo zoologico.* — Le galline separano talora i giovani galli che si battono furiosamente a beccate (Joveau de Courmelles, *Les facultés mentales des animaux*, Paris, 1891).

Le femmine degli stambecchi, quando un maschio del branco è ferito, lo sorreggono con la testa e l'aiutano a fuggire (Romanes).

La femmina del cignale è meno collerica e furiosa del maschio (Brehm).

Sebbene l'elefante sia un animale molto mite, pare che la femmina sia anche più mite del maschio (Id.).

La femmina del mandrillo, che è la più feroce delle scimmie, è molto più dolce del maschio (Brehm). — Tra i babbuini la femmina è più mite e trattabile del maschio: così pure tra i macacchi, mentre il maschio è di una cattiveria estrema, la femmina è dolce, accarezzante (Meunier, *Nos singes domestiques*, 1886). — Baudin, che visse a lungo con dei cinocefali, vide spesso il maschio incattivire, mai la femmina (Id., id.).

La femmina di un cinocefalo conservò sempre la sua dolcezza nel giardino zoologico: i saltimbanchi non si servono che di femmine, perchè i maschi sono pericolosi. — Vosmaer e Brehm videro un'ouranga a cui si poteva mettere la mano in bocca (Id., id.).

Romanes racconta che in una società di gibboni, una giovane scimmia che si era fatta male un giorno cadendo fu trattata con gran riguardo dai suoi compagni, sopratutto da una vecchia scimmia femmina, che non aveva con lui nessun rapporto di parentela. Ogni giorno essa metteva a parte i primi banani che le erano dati e prima di cominciare a mangiarne ne dava al ferito (Romanes, *Intelligence des animaux*, II, pag. 228).

Nella selva Kippen Velling vide il gorilla stare ozioso, mentre la femmina con i figli gli portavano le frutta degli alberi e punirle se non erano pronti abbastanza o se ne pigliavano essi. E mentre il maschio non lascia mai cadere una provocazione d'uomo od animale e qualche volta attacca per il primo, la femmina al momento della lotta fugge sugli alberi coi bambini.

« Ho assistito — racconta Franklin — al parto di una femmina di macacco. Appena nato il bambino, vennero a lei le altre femmine della stessa specie. Esse presero una dopo l'altra il neonato, lo abbracciarono, lo passarono in giro, coprendolo di carezze, e si avvicinarono pian piano alla madre, come per rallegrarsi » (*Vie des animaux*, I, 82).

2. *La pietà delle donne tra i popoli selvaggi.* — Farsi un'idea esatta di ciò che sia la pietà nella donna selvaggia, non è così facile, perchè in generale i viaggiatori hanno poco osservata questa parte della psicologia dei selvaggi, e forse anche perchè le manifestazioni di pietà nella donna selvaggia sono rare in quello stato di soggezione in cui essa è tenuta, fra quei pesanti lavori a cui è assoggettata, sotto la tortura di tanta prepotenza da parte del maschio, a cui è sottoposta. In ogni modo, manifestazioni, sia pure frammentarie, si osservano qua e là, anche nella vita selvaggia:

sono come il germe, da cui, sotto la fecondazione lenta della civiltà, uscirà il fiore splendido della carità femminina.

La donna selvaggia non prende parte quasi mai a quel complesso di azioni violente e feroci, che costituiscono la vita del selvaggio. Nella crudeltà notammo i pochi casi in cui la donna è guerriera e quelli, più frequenti, in cui serve da ausiliaria e ha una parte secondaria; scaglia sassi da lontano contro il nemico, presenzia le battaglie ed incoraggia, raccoglie i dardi lanciati, ecc.

Così è del cannibalismo. Presso molti popoli la donna mostra una grave ripugnanza alla carne umana, perchè il maschio, trascinato dalla sua ghiottoneria, non ha mai concesso alla donna di mangiarne. In tutta la Polinesia la donna non era antropofaga e fu preziosa aiutatrice dei missionari nell'opera di estirpazione dell'antropofagia (Létourneau, *Évolution de la morale*, pag. 97). Presso i Maori, un popolo ferocissimo, le donne erano allontanate dai pasti di carne umana (*Archivio di antropologia e di etnografia*, diretto da Mantegazza, II, pag. 227). Altrove l'egoismo del maschio prende una forma più attenuata; si riserba il boccone migliore: così presso i Fuegiani gli uomini mangiavano le gambe, le donne le braccia ed il petto; il resto era gettato (*Arch. d'antr.*, ecc., VII, pag. 63). Presso altri popoli, come quelli della Nuova Zelanda, i banchetti antropofagici sono comuni agli uomini ed alle donne (Létourneau, op. cit., pag. 98).

Presso altri popoli la donna, per la ghiottoneria egoistica del maschio, si sottrae agli effetti deleteri delle bevande alcooliche. Gli antichi Romani condannavano a morte la donna, il cui alito odorasse di vino; tra gli indigeni del Paraguay le donne sono escluse dai piaceri dell'ebbrezza: gli uomini soli si ubbriacano con l'*acqua ardente* (Mantegazza, *Feste ed ebbrezze*, I, pag. 107). I re Persiani, al momento in cui l'ebbrezza incominciava, facevano allontanare le donne dal banchetto (Baudrillart, *Histoire du luxe*).

Ma più interessanti sono i casi di una vera pietà. È noto come gli esploratori siano sovente scampati a seri pericoli per l'aiuto nascosto delle donne indigene. Le Australiane hanno spesso avvi-

sati i viaggiatori, correndo un pericolo gravissimo, dei complotti tramati a loro danno dagli uomini (Hovelacque, *Les débuts de l'humanité,* Paris, 1881). — Stanley, sul lago Nyanza, sbarcato nell'isola Bambyreh, fu ricevuto minacciosamente dagli indigeni, che meditavano di trucidare la spedizione: una donna venne a lui a consigliargli l'unico modo di salvare la propria vita, amicandosi il re Shekka, quello di eseguire una cerimonia, in cui avrebbe mangiato del miele col re (*Lettres de Stanley*, Paris, 1878, pagina 111).

In Senegambia, Mungo Park fu raccolto affamato, spogliato di ogni cosa da un piccolo re della regione, da una vecchia che gli diede da mangiare e si allontanò senza attendere ringraziamenti. — Pure in Senegambia, un'altra volta che non si trovava più a possedere che una sella di cavallo, egli fu ospitato da donne, che intese prima di addormentarsi cantare così: « I venti ruggivano, la pioggia cadeva; il povero bianco venne e si sedè sotto il nostro albero; non aveva nè la madre che gli desse il suo latte, nè la sposa che gli macinasse il grano. Abbiamo pietà dell'uomo bianco che non ha madre », ecc., ecc. (Mungo Park, *Hist. univ. des voy.*, vol. XXV, p. 89). — Le stesse accoglienze ebbe in Senegambia dalle donne il viaggiatore francese Raffenel.

Quando gli Europei si sono trovati a fronte dei popoli selvaggi, spesso si è frapposta una donna a cercare di allontanar con un accordo il cozzo degli uni e degli altri. Così, durante i primi tempi della scoperta dell'America, in un'isola delle Antille era moglie del cacicco Anacoana, donna magnanima, gentile, pietosa, celebre compositrice di ballate. Il marito rimase ucciso nella lotta con gli Spagnuoli; ma essa si mostrò sempre incline alla pace, consigliò il fratello a non perseguitare gli stranieri, rinunziò a vendicare il marito, si adoperò in tutti i modi per conciliare il suo popolo con gli Spagnuoli (Irwing, *Hist. de la vie et des voyages de Cristophore Colombo*). — Quando Robinson tentò di porre una tregua alla guerra tra gli Inglesi e gli indigeni nella Tasmania, persuadendo i Tasmaniani ad arrendersi e a vivere in pace con

i coloni, trovò compagne nel suo pericoloso apostolato attraverso l'isola due donne tasmaniane (Cotteau, *En Océanie*, pag. 188).

Anche Livingstone, come Mungo Park, ebbe accoglienze gentili dalle indigene dell'Africa. Presso i Balengi, ogni volta che entrava in uno dei molti loro villaggi, le donne uscivano a salutarlo con un canto dolce, battendo le mani (*Lo Zambese e i suoi affluenti*, pag. 91); così pure i Batoka gli fecero ad ogni villaggio immense accoglienze: gli uomini battevano le mani, le donne lo salutavano cantando un ritornello: « *La pace, la pace* » oppure: « Noi dormiremo » (?) (Id., pag. 95). Notevole ci sembra che la prima invocazione alla pace si riveli nella donna.

La donna selvaggia mostrerebbe sovente — a quanto afferma Réclus — affetto e pietà per le bestie (Réclus, *Les primitifs*, Paris, 1885, pag. 68). Michelet diceva che la donna è stata il primo medico; e difatti non è raro di trovarla, anche presso i selvaggi, occupata in quegli uffici pietosi di infermiera, che riempiranno la vita di tante donne nei tempi della civiltà e di cui noi abbiamo visto un barlume nelle femmine degli animali. Presso gli Esquimesi la donna partoriente è assistita con ogni cura dalle compagne (Réclus, op. cit., pag. 43). — Così pure gli Esquimesi credono che le donne conoscano la potenza degli incanti che risanano; quando un uomo ammala, un coro di donne salmeggia intorno al letto l'*Aya Aya*, e una donna dirige tutti i sortilegi che devono guarire l'infermo (Réclus, op. cit., pag. 46). Questo ufficio magico dovè certamente esser dato alle donne per la loro maggiore attitudine a curare i malati. — Tra i Mincopai (Negriti delle isole Andaman, uno dei popoli più vicini all'animalità che si conoscano), la donna deve curare il marito se cade malato; e quando una donna partorisce, nel corto intervallo in cui manca di latte trova altre donne che le allattano il figlio: il servizio è reso scambievolmente (Hillyer-Giglioli, *Arch. d'antrop.*, VI, pagina 313).

In Tasmania, una donna avendo veduto un uomo che pericolava di annegare in un fiume, si gettò nell'acqua per salvarlo, lo trasse

fuori e lo curò con ogni delicatezza (Hillyer-Giglioli, *I Tasmaniani*, Milano, 1874, pag. 100). — Della donna Khonda dice Réclus: « Il suo padre e il suo suocero si incontreranno sul campo di battaglia (il matrimonio è exogamico); i suoi fratelli e i suoi cognati si baratteranno forse dei colpi di scure; ma essa sarà sempre ammessa a medicare la ferita del colpito, a baciarne le labbra impallidite » (op. cit., pag. 328). — Nella pittura etrusca della *Grotta del morto* a Corneto, che rappresenta i preparativi di un funerale, una donna è dipinta accanto al morto nell'atto di chiudergli gli occhi e di velargli la faccia (Martha, *L'archéologie étrusque et romaine*, pag. 76).

Non solo la donna presta le sue cure al malato o al ferito, ma accompagna con i suoi uffici pietosi l'uomo anche al di là dei confini della vita, nel regno della morte. I funerali sono una delle occasioni più frequenti, in cui la donna selvaggia abbandona la sua condizione di schiava ed ha un ufficio da compiere. Questo fatto legittimerebbe l'ipotesi che la pietà della donna abbia avuto una parte molto importante a determinare nella società il pensiero dei morti. Certo il contegno dell'uomo innanzi al cadavere è energico, eroico; quello della donna pietoso e doloroso: la donna piange e si lamenta, l'uomo compie cerimonie più o meno bizzarre, ma non piange. Presso i Manganja le nenie per i funerali sono cantate per quarantotto ore dalle donne (Livingstone, op. cit., pag. 62). — Presso i Kalang di Giava, quando un uomo è seppellito, gli uomini girano intorno al cadavere tre volte, mentre le donne si lamentano dolorosamente (*Arch. d'antr.*, ecc., VI, p. 319). — Presso i Naian di Borneo le donne non solo vegliano il cadavere, ma lo portano alla sepoltura; pare anzi che quel dolore le inasprisca, perchè, se al ritorno incontrano un uomo, lo coprono di lordure (*Archiv. d'antrop.*, VII, pag. 216).

Tra i Tehuelche dell'America, quando a una donna muore il marito, le amiche piangono con lei la sventura (Id., id., VII, pag. 70). — Nei riti funerari dei Tasmaniani, le donne vegliavano il cadavere e intuonavano il grido di dolore (Hillyer-Giglioli, op.

cit., pag. 104). — Talvolta il dolore non è così disinteressato: presso i Diola dell'Africa occidentale gli uffici funebri sono fatti dalle donne; si pagano però anche delle piangitrici, che si rotolano per terra ai piedi del morto e si coprono di cenere cacciando grandi urli (Marche, *Trois voyages dans l'Afrique Occidentale*, pag. 77). — Presso gli Annamiti, quando si fa il funerale di una persona facoltosa, si assoldano certe donne, che, per mestiere e ad una tariffa fissa, piangono, vestite di nero, i morti.

Le *prefiche* sono una istituzione di tutti i popoli ariani. In India gli inni funebri dell'*Atharvaveda* ci mostrano già presente nelle antiche cerimonie ario-indiane la donna che si lamenta; nel Mahâbharata è famoso il lamento delle donne pei morti eroi. — Nella Grecia primitiva l'ufficio di prefiche era riserbato a vecchie e dovevano cantare, piangendo, per nove giorni. Nella Grecia più recente Solone fece una legge per proibire alle prefiche di lacerarsi le guancie. — La stessa proibizione fecero le leggi delle XII Tavole (*mulieres genas ne radunto*) presso i Romani. — Nei paesi germanici invece la prefica non pare che sia stata molto diffusa. L'uso è durato per molto tempo. — A Milano furono abolite da S. Carlo Borromeo; in Sardegna (vedi Bresciani, *Sui costumi della Sardegna*), in Piemonte, nella Lomellina, in Valtellina, in Lunigiana, nel Friuli, nelle Calabrie, nelle Puglie meridionali, tra gli Albanesi d'Italia, l'istituzione delle prefiche esiste ancora. E dura ancora nelle provincie rumene, in Transilvania, in molti paesi celtici e slavi e tra i Morlacchi. — Degli antichi Tedeschi Tacito dice: *Foeminis lugere honestum est*, *viris meminisse* (vedi De Gubernatis, *Storia comparata degli usi funebri in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Milano, 1890).

Erano per lo più donne mercenarie; ma l'istituzione dovè essere la cristallizzazione d'una consuetudine vivente e nascere dalla facilità della donna a partecipare al dolore delle sventure.

Nella guerra la donna apparisce talora come pacificatrice; nella esecuzione delle leggi come interceditrice. Sono le donne Khonde che pongono fine alle battaglie. « Come le Sabine di un tempo —

scrive Réclus — intervengono per riconciliare. Esse comunicano liberamente con i due campi. Al momento buono si intromettono e si accordano per la pace, e mettono anche in moto una terza tribù, che spedisca degli araldi a gridare: Basta, basta » (op. cit., pag. 347). — Presso i Tasmaniani, nei duelli che avvenivano tra tribù e tribù, le vecchie stavano come giudici ed avevano diritto di grazia (Hillyer-Giglioli, op. cit.). — Anche un lupo che si rifugiasse nel seno di una donna — dice un'antica legge tedesca — dovrebbe essere rispettato per pietà di lei. — Presso i Beduini, il condannato a morte che si rifugiava presso una donna era salvo; in certe popolazioni, tra cui la donna non esce quasi mai dalla tenda, bastava che l'inseguito invocasse la protezione e le donne rispondessero di dentro la tenda, perchè fosse salvo. — Tra le popolazioni, in parte ancora primitive, del Montenegro e dell'Albania, nelle guerre private che scoppiavano, sino a pochi anni sono, tra le famiglie per il dovere della vendetta, chi si poneva sotto la protezione di una donna e n'era ricoperto dal grembiale, diveniva pel momento inviolabile. — Nella Roma antica la vestale che si incontrasse in un reo tratto al supplizio, purchè tale incontro fosse avvenuto per caso, poteva salvarlo dalla morte (Emina, *La donna in Roma antica*, Padova, 1890, pag. 21).

Frequenti sono nei viaggiatori le lodi di gentilezza e di dolcezza date alle donne. Stanley dice che le donne del Kabambarrè sono belle, dolci, amabilissime (*Lettres*, Paris, 1878, pag. 213); il Marche che le donne Osseyba sono molto gentili e buone e lo accompagnarono, alla sua partenza, fino all'uscita del loro villaggio, augurandogli buon viaggio (*Trois voyages dans l'Afrique Occidentale*, Paris, 1879, pag. 272); il Giglioli, che la donna in Tasmania possedeva, come altrove, ben più sovente dell'uomo un carattere dolce e un cuore affettuoso (*I Tasmaniani*, pag. 98).

Il carattere di due donne Akka (la popolazione pigmea scoperta da Schweinfurth nel centro dell'Africa) osservate da Marno, sembrava dolce e confidente (*Arch. d'antrop.*, ecc., V, pag. 461), mentre i maschi per lo più si mostravano dispettosi, ostinati, difficili a

scordare il rancore, uomini insomma. — Trá i Toba dell'America le donne, almeno quando sono giovani, hanno un sorriso dolce e grazioso (*Arch. d'antrop.*, III). La gentilezza, la dolcezza, il sorriso grazioso sono i riflessi di un altruismo e di una bontà che agli uomini sembra mancare.

Tutti questi fatti sono come le cime emergenti qua e là di un continente sommerso, sotto le quali si imagina la base comune che le sorregge. Non troviamo presso i popoli selvaggi e primitivi che frammenti di pietà femminile, manifestazioni solitarie.

È l'origine, il primo albore del sentimento pietoso, che nei popoli che percorsero gli stadi di una evoluzione più lunga si è svolto pur esso parallelamente; il germe da cui si è sviluppata la pietà della donna civile. Il germe è diffuso — come si è veduto — per tutta la terra, presso popoli di razza e di sede diversissima; la grande fioritura non si sviluppò che in un piccolo numero di popoli meglio dotati.

Le grandi istituzioni della carità cominciano in Europa col cristianesimo. Le antichità greca e romana hanno lasciate poche traccie della pietà della donna. All'avvicinarsi dell'impero, si diffusero per tutto il mondo greco-romano, ma specialmente in Grecia, certe associazioni che avevano per scopo principale il mutuo soccorso, e le donne vi erano ammesse. Fu una delle poche volte che i Greci sentirono utile la donna, ed era per un'opera di mutuo soccorso (Rénan, *Les Apôtres*). Ma il grande sviluppo che la carità prese col sorgere del cristianesimo, non permette di dubitare che già nella donna dell'antichità non esistessero i germi, vicini a scoppiare, della pietà, salvo che si voglia ammettere la creazione improvvisa di uno stato psicologico così complesso e delicato come è la carità. Forse le donne si abbandonavano già allora a opere di pietà, ma isolatamente e frammentariamente; e la storia di quei popoli, storia orgogliosa — come dice il Rénan — di popoli dominatori, non ne tenne gran conto. Si può credere che mancasse all'esercizio della pietà una organizzazione, che la donna, per la sua povera genialità, non seppe dare; e che per questo ogni ricordo di quelle virtù oscure e in-

dividuali sia andato perduto. Il genio dell'uomo, creando il cristianesimo e le sue istituzioni caritatevoli, mise alla luce quello che era stato il lavorio lento di molti secoli nella psiche della donna; unì in fascio tutte le sparse attività della pietà femminile e creò la carità. Già nel mondo selvaggio vediamo i germi di tutte le forme che la carità ha preso tra i popoli civili: il soccorso ai malati, l'assistenza ai moribondi, ai condannati a morte, la cura dei cadaveri, l'aiuto insomma a tutti gli esseri deboli e sofferenti. Sarebbe bello poter segnare tutti i gradi, per cui da quei primi frammenti di pietà la donna è giunta alla grande organizzazione della carità; ma i fatti mancano.

3. *Pietà della donna nei popoli civili.* — Con il cristianesimo comincia l'età dei grandi eroismi pietosi della donna. Il cristianesimo non creò certo la pietà della donna, come vogliono alcuni, poichè la pietà fu una formazione lenta, di cui cercheremo gli elementi, dell'evoluzione; ma la sprigionò, la mise in moto, la fece vibrare. « Già nei primi anni dopo la morte di Gesù, in quella prima società cenobitica che si formò tra i discepoli del Messia, si trovò modo di occupare a ufficî pietosi le vedove senza figli, sollevandole dal triste abbandono in cui la società le lasciava: e furono create le diaconesse, le *calogrie*, o belle vecchie, che, cinte al capo di un velo nero, passavano tra i primi cristiani consolatrici rispettate ed amate »(Rénan, *Les Apôtres*, pag. 122-124). Con le trasformazioni successive della società cristiana, le istituzioni caritatevoli non fecero che consolidarsi e perfezionarsi; e le donne ne furono sempre l'anima e la vita: nell'anno 40 « la chiesa di Joppe aveva una donna meravigliosa, il cui nome in arameo era *Tabitha* (gazzella), e in greco *Dorcas*, che consacrava tutte le sue cure ai poverelli. Ella era ricca, a quanto sembra; e distribuiva tutti i suoi beni in elemosine. Aveva formata una associazione di vedove che passavano la giornata a tessere in sua compagnia le vesti dei poveri ». — « I germi di quella associazione di donne, che sono una gloria del cristianesimo, si trovano già nelle chiese primitive della Giudea. A Jaffa cominciò la generazione di

quelle donne velate, vestite di lino, che dovevano continuare a traverso i secoli le tradizioni dei pietosi segreti. Tabitha fu la madre di una famiglia che non finirà, sinchè vi saranno miserie da consolare e istinti pietosi di donna da soddisfare» (Rénan, op. cit., pag. 199, 200). — « Le donne, scrive il Légouvé, si misero nel cristianesimo come un battaglione mobile dato alla carità. Sotto gli apostoli si riservano un ufficio di sollecitudine, di vigilanza, un ufficio materno. Al tempo dei martiri sanno restar donne nel pudore, pur eguagliando gli uomini nel coraggio. Al tempo dei padri, quando i predicatori parlano, gli apologisti scrivono e gli Origene cercano la base della fede e i Concilii la stabiliscono, le donne amano e consolano » (*Histoire morale des femmes*, pag. 289). — La storia primitiva del cristianesimo ci ha tramandati parecchi nomi gloriosi di donne caritatevoli: Elena, Paola, Melania, Marcella, Fabiola. — Elena (della famiglia reale dell'Adriabene) fu, nella peste dell'anno 44, la provvidenza di Gerusalemme (Rénan, op. cit., pag. 257); Fabiola creò il primo ospedale che sia esistito nel mondo (Létourneau, *Évol. de la morale*, pag. 344); Paola si abbandonava a dei veri furori di carità; dava tutte le cose sue, visitava e soccorreva i malati. — Anche nella confusione del Medio Evo, la donna appare consolatrice degli afflitti. Tre sante: S. Batilde, S. Radegonda, S. Clotilde, fondarono numerosi ospedali (Létourneau, op. cit.). Nel secolo XII a Parigi esistevano due case di ricovero per i poveri senza tetto: una, quella di Sant'Anastasio e S. Gervasio, per gli uomini, l'altra per le donne, detta di Santa Caterina. Erano tenute e governate ambedue da monache; anzi, le Caterinette, che tenevano l'ospizio di Santa Caterina, si obbligavano, con un voto speciale, di dare sepoltura ai cadaveri reclamati, che erano stati esposti alla *Morgue* dello *Châtelet* e ai prigionieri morti in carcere (Maxime du Camp, *La charité privée à Paris*, pag. 360). — Quando scoppiò quella grande epidemia mistica che fu il movimento Francescano, le donne furono le prime a essere rapite nel vortice; accorsero a frotte in quegli ordini religiosi creati sotto l'ispirazione di S. Francesco, che erano ad un tempo mistici e caritatevoli. Santa Clara d'Assisi fondò le

Clarisse che divennero in breve un ordine numerosissimo (Michelet, *Histoire de France*, pag. 328). — Agnese di Boemia le trasportò in Germania e, come dice il *Liber conformitatum*, un gran numero di figlie di duchi, di conti, di baroni e d'altri nobili tedeschi, abbandonando il mondo, si unirono, ad esempio di Clara e di Agnese, con lo Sposo celeste. — In Italia, al movimento Francescano, le donne contribuirono largamente, e frate Salimbene ne dà ragione, dicendo che le donne sono per natura più pietose (*Chronicha*, Parma, 1857). — La Compagnia delle Figlie di Carità nel secolo XVII era celebre per l'abnegazione delle sue monache nella cura dei feriti in guerra: esse andavano impavide per i campi coperti di cadaveri e di feriti a sollevare il dolore di questi scempi, di cui l'uomo, dopo averli commessi, abbandonava le vittime (Légouvé, op. cit.). — Nel 1789, quando scoppiò la rivoluzione esistevano in Francia 14000 monache ospitaliere, che popolavano gli ospedali e alleviavano i mille oscuri dolori della miseria (Taine, *Origines de la France contemporaine*).

Dei tempi della reazione borbonica a Napoli, dopo la caduta della Repubblica partenopea, scrive il Colletta: «... Nel tempo tristissimo che descrivo, impediti gli uomini dal pericolo e dalla paura, le donne presero il carico di assistere gli afflitti. Esse, spregiate nelle sale dei ministri, scacciate dalle porte delle prigioni, oltraggiate nella sventura dalla lascivia degli scrivani e dei giudici, tolleravano pazientemente le offese, e senza ardire o viltà tornavano il dì seguente alle medesime sale, alle medesime porte a dissimulare le patite ingiurie con la modestia o col pianto. Se alcuno sfuggì dalla morte prefissa o se di alcuno scemò la pena, fu in mercè della cura e della pietà delle donne » (Colletta, *Storia del reame di Napoli*, Firenze, 1856, I, pag. 331). — Racconta pure il Colletta: « Tremila di S. Severo giacevano sul campo e non finiva l'eccidio, quando le donne con capelli sparsi e vesti lacere e sordide, portando in braccio i bambini si presentarono al vincitore pregando che soprastasse dall'uccidere » (Id., id., pag. 284). — E all'assedio di Picerno, in Basilicata, le donne raccoglievano i feriti (Id., id., pag. 272).

La carità privata a Parigi, sia religiosa che laica, è quasi tutta esercitata da donne. Più spesso è un uomo che idea una grande istituzione caritatevole, ne matura il disegno, lo propugna e lo porta vittorioso alla pratica; ma allora corrono le donne e sono come le mani di lui, delicatissime e infaticabili, a medicare le piaghe. I primi capi della chiesa cristiana, S. Francesco d'Assisi, S. Francesco di Sales, Luigi di Soubyran organizzarono le grandi associazioni caritatevoli delle donne.

Talora anche sono donne eccezionali per energia e per spirito di abnegazione. Tale fu Giovanna Garnier, descritta da Maxime du Camp (op. cit., pag. 169-184). L'impeto della carità diventava in lei furore, tempesta. Impulsiva, di primo impeto, trascinata alle risoluzioni estreme sin da fanciulla, fu messa al convento della Visitazione a Lione; ma vi si mostrò indocile, ribelle, indomabile. Una volta, punita troppo severamente per una leggerissima colpa, entrò in tal furore che si mise a gridare di voler metter fuoco al convento; perciò fu cacciata e ritornò in famiglia, dove trovò nei suoi un amore largo ed intenso. Maritata, fu una meraviglia di docilità e di abnegazione per il marito che essa amava teneramente: ma a ventitrè anni perdeva in poco tempo il marito e i due figli che ne aveva avuti. Allora tutta l'energia del suo spirito, sregolata nei primi anni, occupata nell'amore del marito e dei figli durante il matrimonio, scoppiò in un seguito di grandi opere caritatevoli: ella si mise a elemosinare per i poveri, a vestire i bambini, a girare per le stamberghe per portar denaro, pane, conforti. Un giorno udì parlare di una donna che, deturpata da una schifosa malattia della pelle, giaceva abbandonata in una catapecchia di Lione: l'andò a trovare, le portò abiti e pane, e ritornò poi tutti i giorni a spazzarle la stanza, a curarla, a lavarne le piaghe. Trovò altri tre malati di malattie ributtanti e abbandonati e li raccolse presso di sè, ma siccome non aveva di suo che una piccola rendita di 1200 franchi, si mise a fabbricar fiori artificiali per sovvenire ai suoi protetti. Le venne allora l'idea di fondare un ospedale; le mancavano i fondi: « ardita, ostinata, instancabile, era capace, scrive Maxime

du Camp, di assalire dieci volte in un giorno la stessa persona, sinchè, per sbarazzarsi di lei, avesse aperta la borsa: allora essa prendeva il denaro e correva dalle malate. Era un'esaltata ». Mercè l'approvazione dell'arcivescovo di Lione trovò il denaro e fondò l'istituto laico delle « Dame del Calvario » Quando si trattò di trasportare nel nuovo edificio le malate che già la Garnier aveva raccolte, siccome un cocchiere si rifiutò di prendere nella sua vettura una giovane orrendamente deformata da ustioni, la signora Garnier se la caricò sulle spalle e la portò essa. L'opera pia era costituita di vedove che, senza obbligarsi con voti religiosi, si impegnavano di curare i malati dell'ospedale, quasi tutti colpiti da malattie orribili e specialmente da cancri; e molte vedove accorsero allora e accorrono ancora, come nei primi tempi del cristianesimo, a riempiere il triste vuoto della vita con opere pietose. Ma la signora Garnier non era contenta: e siccome il nuovo ospedale era divenuto piccolo in breve, si diede a ricercar denari per un nuovo ospedale e di nuovo li trovò: poi, saputo di una vecchia possessione da vendere, corse dal proprietario, lo visitò otto volte in un giorno, lo assalì in tutti i modi e da tutte le parti, lo pregò, lo commosse, ottenne una riduzione di 30,000 franchi sul prezzo. Il suo cervello non riposava mai e mulinava sempre nuovi progetti di carità, di beneficenza e di soccorso alla sventura; per un momento le venne l'idea di istituire una casa di ricovero per le prostitute pentite. Non avendo alcun riguardo per la sua salute, nella febbre del suo esaltamento, finì sè medesima e morì a 42 anni, logora dalla fatica. La sua fanciullezza, la sua carità, gli stessi piccoli fatti della sua beneficenza, tutto dimostra in lei un'eccitazione vivissima delle corteccie del cervello ai centri psichici; e quasi si potrebbe dire che ciò che fu Byron nell'arte e Lassalle nella politica, essa fu nella carità. In Byron e Lassalle l'eccitazione corticale eccitò e tese la forza dell'intelligenza; nella Garnier la forza del sentimento.

Anna Bergunion (V. Maxime du Camp, op. cit., pag. 269-283), la fondatrice delle « Cieche di S. Paolo », aveva, ancor fanciulla, esaltazioni mistiche di fede, eccessi morbosi di devozione che ne

rovinarono la salute. A sedici anni entrò nel convento della Madre di Dio a Versailles, in un ordine contemplativo: ma vi stette poco e ne uscì richiamata nel mondo da sventure di famiglia, per venire alla casa a mantenere la madre malata e la nipote rimasta senza soccorso. Pure il suo desiderio di alleviare il dolore era tale che, non ostante le strettezze economiche, non dubitò di accettare la proposta del presidente di una associazione caritatevole che la pregava di istruire alcune bambine abbandonate. Era ingegnosa, tenace, dominatrice, ma di uno spirito di autorità che si insinuava e vinceva con la dolcezza: si credeva *chiamata* da Dio a compiere una grande opera buona. Morta la madre, rientrò in convento, ma vi si trovò male; e inquieta e desiderosa di fare, ritornò nel mondo e dedicò la sua vita all'educazione dei bambini ciechi, fondando le « Sorelle cieche di S. Paolo », congregazione di donne, che dura ancora. Quando il Governo della Comune ordinò alle monache di sgombrare il locale e i soldati procedettero allo sfratto, le donne del quartiere li ingiuriarono, li trattarono di « spietati, senza cuore »; si impadronirono delle suore, le condussero via, le nascosero e ne ebbero cura (Maxime du Camp, op. cit., pag. 282).

« La carità privata a Parigi è quasi tutta esercitata dalle donne. Sono a Parigi — scrive Maxime du Camp — donne di mondo, giovani, belle, create per il piacere, avvezze a tutti i lussi, sollecitate da tutte le seduzioni, che visitano i poveri, curano i malati, cullano i bambini senza madre, e ciò senza vantarsene mai. Si direbbe che esse si sentan quasi più forti del mistero con cui circondano la loro abnegazione; e così, in mezzo alle tentazioni che le assalgono, esse percorrono la loro via senza debolezze, sostenute dall'energia intima che le ha fatte caritatevoli e discrete ».

« Dove non ci sono donne, dice un proverbio tedesco, guai ai malati ».

Di donne è formata la congregazione religiosa di nostra « Signora del Calvario », congregazione ad un tempo insegnante, infermiera, ospitaliera, che ha date le sue monache alla grande opera parigina dell'« Ospitalità del Lavoro », destinata a racco-

gliere i naufraghi di Parigi, i provinciali tirati alla capitale dalla seduzione della fortuna e perdutivisi. Una istituzione analoga per le donne di servizio disoccupate fu fondata da un uomo, Luigi di Soubiran; che chiamò però a esercitare l'ospitalità nel suo ricovero le sorelle di « Maria Ausiliatrice » (Maxime du Camp, op. cit., pag. 219). Quando le suore di « Maria Ausiliatrice » vollero, ampliando il piano primitivo del Soubiran, creare anche un ospedale per i tisici, le donne fornirono il denaro; « le donne presero a cuore la cosa e trascinarono gli uomini » (Maxime du Camp, op. cit., pag. 233). Per un pezzo le suore, per far posto maggiore ai malati che aumentavano sempre, si riservarono per dormire le ultime camere, basse, umide, malsane, sotto i tetti (Maxime du Camp, op. cit., pag. 245).

Una donna di intelligenza umile ma di gran cuore, tipo del povero di spirito e di buona volontà, Giovanna Jugan, ha dato origine al grande ordine ospitaliero delle « Piccole Suore dei Poveri ». Era una povera lavorante di Saint-Servan in Brettagna. Nella prima metà del secolo in Brettagna la miseria era tale, che i vecchi giacevano abbandonati da tutti. La Jugan, senza pensare ai mezzi di mantenerli, ne raccolse uno, poi due, tre, poi parecchi. Le si aggiunsero per aiutarla nell'opera caritatevole due altre donne: Virginia Tredaniel e Maria Caterina Jamet: un prete, certo Le Pailleur, indirizzò l'attività delle tre soccorritrici, e a poco a poco ne trasse le « Piccole Suore dei Poveri », ordine ospitaliero che si sparse nella Francia e fuori e che conta oggi 207 case, dove sono ricoverati più di 25,000 vecchi, curati e serviti da 3,400 religiose (Maxime du Camp, op. cit., pag. 1-35).

Le « Figlie della Carità » possedono a Parigi trentuna casa per raccogliere l'infanzia abbandonata, di cui 18 hanno un passivo superiore all'attivo. « Emigrano — dice Maxime du Camp — come uccelli di beneficenza, portando seco il genio del sacrificio e l'amore di chi soffre. In tutti i paesi che io ho percorsi, tra le sètte più nemiche alla loro religione, io le ho viste all'opera, col viso nascosto sotto il grande cappello che rassomiglia all'ali di un cigno bianco,

a istruire le bambine, a visitare i malati, a soccorrere gli appestati, benedette dai nostri marinai, ch'esse curano negli ospedali posseduti dalla Francia nei porti stranieri. E gli esempi si potrebbero moltiplicare; perchè gli ordini religiosi femminili sono raramente contemplativi, ma quasi sempre caritatevoli ».

In America l'intervento delle donne alle urne ha mitigato i violenti costumi elettorali.

Il giudice Kingmann di Laramie-City nel territorio di Wyoming scriveva nel dicembre 1872 al *Womens Journal* di Chicago:

« Da quattro anni le donne hanno ottenuto il diritto di eleggere ed essere elette ai pubblici uffici, e realmente hanno votato ed hanno funzionato, specialmente come giudici; e non può negarsi che la loro partecipazione alle elezioni non abbia avuto una influenza benefica. Le elezioni procedettero con maggior tranquillità ed ordine, e i nostri tribunali poterono punire dei delitti rimasti fino allora impuniti. Così, per es., non c'era quasi nessuno prima che non portasse sempre seco una rivoltella e non l'adoperasse alla più piccola occasione. Nessun giurì di uomini aveva mai trovato colpevole chi aveva tirato: ma con due o tre donne nel giurì, questo ha sempre dato luogo ad istruzioni giudiziarie ».

4. *La pietà e il sentimento della giustizia.* — Già Spencer notò come nella donna l'affetto maggiore per i deboli e il sentimento minore della giustizia astratta la rendano più pietosa che equa. Difatti sembra che la donna si industrii nella lotta per la esistenza a rammollire l'asprezza della battaglia, a deviarne l'impeto retto e implacabile, che tende per la via più corta al termine del trionfo. — « Ella — scrive Taine della Desdemona di Shakspeare e si potrebbe ripetere della donna — ella si è impietosita di Cassio e vuol la sua grazia appassionatamente, ne avvenga qualunque cosa, sia la cosa giusta od ingiusta, pericolosa o no; essa non sa nulla delle leggi dell'uomo, essa non vi pensa. Ciò che vede è solo questo che Cassio è sventurato: Sta tranquillo, Cassio, il mio signore non riposerà più..... lo terrò desto sinchè non si sia mansuefatto. Io gli

parlerò sino a fargli perdere la pazienza; il letto gli sembrerà una scuola; la mensa un confessionale; io mescolerò in tutto ciò che egli farà la domanda di Cassio » (*Histoire de la littérature anglaise*, II, pag. 223).

Ognuno avrà potuto osservare come innanzi alle condanne severe, anche dei delinquenti più odiosi, la donna senta pietà. Essa dimentica il delitto e non vede che l'avvenire di dolori a cui il delinquente dovrà soggiacere; la pietà per il carcerato o per il forzato vince l'orrore per l'omicida.

La donna, spesso nella lotta tra il potere e il colpevole, ha un ufficio di mediatrice. Anche un lupo — dice una legge tedesca — che cercasse asilo presso una donna, si dovrebbe lasciarlo vivere per amore di lei. A Bariges in Bigone, tra gli altri usi ve n'era uno che assicurava la grazia al criminale che si fosse rifugiato presso una donna (Michelet, *Origines du droit français*, pag. 416, nell'edizione delle opere, Bruxelles, 1840, vol. II). — Presso i Beduini un colpevole è salvo se incontra una donna, se ha tempo di correre a lei e di nascondere le testa sotto la sua manica gridando: Sotto la tua protezione! La donna chiama subito con i suoi gridi tutti gli uomini del posto e dice, invocando Dio, che nessuno assalga il protetto nemmeno con rose. In qualche tribù dove le donne non si mostrano in pubblico, il colpevole sfugge al supplizio quando trovandosi vicino alla loro tenda grida: Io sono sotto la protezione dell'Harem. A queste parole le donne rispondono di dentro e senza mostrarsi: Lontano da lui. E il colpevole è libero (Mayeux, *Les Bédouins*, II, pag. 101-102). — In Albania e nel Montenegro, quando, sino a pochi anni sono esisteva ancora il costume della vendetta privata, ogni perseguitato era sicuro della vita se si rifugiava presso a una donna ed era ricoperto dal suo grembiale (Mantegazza, *Fisiologia dell'odio*, pag. 172). — Nel secolo scorso in Francia, se le donne sembrano talora le furie della rivoluzione, spesso però ritornano al tipo normale della pietà. « Le donne — dice Michelet — non furono mai così forti: si moltiplicavano e agitavano tutto. L'atrocità della legge rendeva quasi legittime le debolezze della grazia... La mattina era

facile incontrare giovani imberbi in calesse; erano donne pietose, che correvano o a sollecitare i potenti del giorno, o alle prigioni. La carità le menava lontano. Consolatrici o prigioniere nessuna disputava » (Michelet, *Hist. de la Révol. franç.*, VI, pag. 215). — « Olimpia di Gouges, rivoluzionaria nel luglio dell'89, diventò realista il 6 ottobre, quando vide il re prigioniero in Parigi. Repubblicana nel giugno del 91 sotto l'indignazione della fuga e del tradimento di Luigi XVI, gli ritornò favorevole quando lo processarono. Quando vide il re alla sbarra, si offrì per difenderlo. Fu perduta dalla sua pietà » (Michelet, *Les femmes dans la Révolution*, pag. 112).

Le domande di grazia per i condannati a morte sono firmate quasi sempre da donne. Quarantamila donne italiane domandarono la grazia di Barsanti; ultimamente le signore di Genova implorarono la grazia di Seghetti.

III.

Crudeltà, Maternità e Pietà.

Vedute le due serie di fatti contraddittori quale ne è la conciliazione?

1. *Crudeltà, debolezza e sensibilità ottusa.* — Si ripercorrano tutti gli esempi riportati della crudeltà femminile, e si vedrà che in tutte le forme di crudeltà, sia epidemica o individuale, assurga alle atrocità demoniache commesse da certe regine o da certe criminali, o si tenga bassa alla volgarità del dispetto e della piccola persecuzione giornaliera, un tratto comune risalta: la tendenza della donna non tanto a distruggere il nemico, quanto a infliggergli il massimo dolore, a martoriarlo a sorso a sorso e paralizzarlo con la sofferenza. Le donne australiane tagliuzzano le

membra delle loro compagne con pietre affilate e si siedono sul loro corpo; le Pelli-Rosse, le Tasmaniane studiano artifici di supremo raffinamento per prolungare l'agonia dei prigionieri; le signore romane ficcano spilli nelle braccia e nelle mammelle delle schiave; le signore greche le fanno frustare; le donne di Napoli tagliuzzano e mangiano la carne dei repubblicani, e quelle di Palermo le carni dei carabinieri; in tutti i casi compare la tendenza a reagire contro il nemico, più per torturarlo, che per distruggerlo. Qui è la differenza dall'uomo, che mostra sempre, anche in quelle forme attenuate a cui la civiltà ha ridotte le lotte violente tra gli uomini, la tendenza a distruggere di un colpo solo l'avversario Nella vita selvaggia l'uomo uccide con una facilità indifferente, e l'omicidio guerresco o individuale è un atto comune; tra i popoli civili l'epilessia scoppia in follie distruggitrici; e nelle risse tra uomini, le armi sono i pugni, i calci, armi rudimentali e smussate di distruzione, ed il pugnale omicida. Ma la donna invece nelle risse straccia i capelli, svelle il pene o gli orecchi, strappa gli occhi; non mira la distruzione dell'avversario, ma ne cerca gli organi più delicati, di sensibilità più squisita: e come nelle risse giornaliere, così in tutti i casi di crudeltà, anche in quelli della più sfrenata e demoniaca, mostra la tendenza a paralizzare il nemico o a rifarsi su di lui con trafitte di dolore, con tormenti acuti. Ora tutto ciò nasce dalla debolezza della donna: la crudeltà è la forma di reazione, contro le resistenze e gli ostacoli della vita, di un essere debole. La donna, che è debole, non potendo reagire contro il nemico distruggendolo, reagisce tormentandolo, pungendolo con tutti gli spilli della crudeltà e paralizzandolo col dolore. La crudeltà della donna è un prodotto dell'adattamento alle condizioni della vita; un effetto della debolezza, come l'astuzia. E così si è acquistata e sviluppata quella sua abilità a tormentare. Ogni donna ha un fondo di crudeltà, perchè anche la più pietosa delle donne, se si lascia inasprire, sia pur per un momento, dall'odio e si caccia a perseguitare, in quel momento è crudele. La crudeltà è insomma la forma della reazione difensiva ed offensiva della donna; che

qualche volta, in organismi malati, si esagera e si ipertrofizza e allora la reazione è smisuratamente sproporzionata allo stimolo, e la crudeltà diviene mostruosa.

Tanto è ciò vero che altri esseri deboli sono crudeli. I fanciulli (età senza pietà — dice La Fontaine) sono crudeli, vendicativi, prepotenti; siccome, per lo più, non hanno tanta forza fisica e morale da distruggere i loro nemici, li torturano. Basta osservare le persecuzioni con cui martoriano i vecchi, i deboli, gli idioti, gli animaletti; la cattiveria delle loro vendette; la tendenza al dispetto.

La crudeltà della donna è, come l'astuzia, figlia della debolezza e figlia anche della grande ottusità al dolore, poichè s'infliggono più facilmente i dolori quando meno si sentono e perchè non si può gustare abbastanza il piacere di far del male quando il male è avvertito poco, e questo spiega perchè la donna quando delinque veramente, e succede di rado, è più tenace nel male dell'uomo.

2. *Maternità.* — Tra i due fenomeni contradditori, eppure così spesso coesistenti, della crudeltà e della pietà, un altro intermedio se ne nota, che spiega, come noi crediamo, il passaggio dall'uno all'altro: la maternità.

La maternità è tanto la funzione tipica della femmina in tutto il regno animale, che l'unica eccezione a quel misoneismo organico, notato da noi nella femmina, è dato dagli organi, che la maternità sviluppa, per i quali soltanto essa si allontana dal tipo medio della specie, che di solito rappresenta.

Tali sono, veri organi della maternità, quelle terebre o ovipositori che servono a forare il terreno per deporre le uova, e di cui sono fornite negli Ortotteri le femmine dei *Grillydae;* negli Imenotteri le femmine del *Phytofaga*, dell'*Entomophaga*, del *Pimpla manifestator* (Emery).

Tra i coleotteri troviamo provviste di terebra le femmine dei *Locustidi* e delle *Cicadidae.*

Può anche, come notò Brooks, considerarsi come organo di maternità il dardo degli Imenotteri, in molti casi come nei generi

Cerceris, *Odynerus*, *Philantus*, in cui la madre depone nel nido con le uova una provvista d'insetti (lepidotteri, coleotteri, ditteri, ragni) per servire di nutrimento alla larva che si svilupperà; ma poichè nel lungo spazio di tempo, se li uccidesse, la loro carne infradicierebbe, essa punge la preda nel ganglio toracico col dardo, il cui veleno, senza ucciderlo, paralizza l'animale mantenendolo intatto sino allo sviluppo della larva. Vediamo dunque qui la maternità portare modificazioni chimiche speciali nella secrezione del veleno (Camerano).

E organo della maternità è quella neoplasia della cute entro cui la femmina del *Pipa americana* (anfibi) ravvolge sul dorso le uova e le tiene sino all'uscirne del piccolo, dopo compiute le metamorfosi.

Tale è pure il marsupio delle femmine di alcuni Monotremi (*Echidna*) e di quasi tutti i marsupiali; borsa, entro cui sono tenuti i neonati e allattati: tali infine le mammelle della femmina, in tutto l'ordine dei mammiferi e nella donna.

Come uno specialissimo organo della maternità nelle razze umane ora è certo che deve considerarsi quella steatopigia caratteristica di alcune razze inferiori, come le Ottentotte e le Boschimane.

Uno di noi, tempo fa, considerando come quel cuscinetto serva alle Ottentotte a guisa di cuna portatile o di gerla su cui adagiano i loro poppanti per tutte le ore del giorno mentre esse attendono alla raccolta delle uova di struzzo ed ai lavori casalinghi, aveva già, nell'*Uomo bianco e uomo di colore*, emessa l'ipotesi che fosse un lipoma professionale, un effetto della protratta abitudine di trasportare, in quel modo, i bambini, divenuto col tempo un prodotto fisiologico; tanto più che, come è noto, l'Ottentotto è per gli uomini, come il camello pei ruminanti, una specie di fossile vivo, o, per meglio dire, un confratello dei nostri proavi preistorici, e quindi nella più lunga secolare esistenza ha potuto modificarsi più profondamente.

Questa ipotesi acquista, ora, maggior consistenza e diremmo, fino, certezza scientifica dopo l'osservazione del tumoretto adiposo

che si trovò professionale nei facchini (1), e dopo lo studio fatto sullo strano tumore delle Ottentotte dal Blainville e Cuvier, che dimostrarono la sua pretta natura grassosa senza rapporto alcuno atavistico; a questo probabilmente ha contribuito la maggior sporgenza del sacro, speciale all'Ottentotta, e sopratutto la loro anormale soprabbondanza di connettivo sottocutaneo e di grasso.

De Blainville dà questa descrizione della steatopigia:

Il bacino in generale è assai stretto, e sembra tale ancora di più per il grande sviluppo delle parti inferiori e posteriori del tronco; le sue natiche sono veramente enormi, alte almeno 20 pollici, e prominenti 6; esse nascono bruscamente alla fine dei lombi, ma incavate un po' alla loro radice, e poi s'innalzano formando come una specie di sella, verso la coscia formano un solco obliquo largo e profondo: la loro superficie superiore è liscia, l'inferiore invece è irregolarmente nodosa.

L'autopsia, fatta da Cuvier, dimostrò che questa protuberanza non consiste che in una massa di grasso attraversata in tutti i sensi da fortissime fibre connettive, e che si lascia facilmente distaccare dal muscolo grande gluteo, il quale ha la forma normale.

Hower e Murie (*Accomit. of the dissection of a Bushwoman; Journal of Anat. and Phys.*, 1867) parlano d'una giovane Boschimana di 12 anni in cui la steatopigia era già bene sviluppata. Lesueur e Knox affermano ch'essa scompare coll'incrociamento dei Boschimani colle altre razze e colla fame.

È noto, infatti, come negli Ottentotti, e probabilmente anche in altre genti che popolano quelle regioni (Fritsch), questo tessuto sia abbondantissimo in modo da produrre delle rughe precoci nei giovani, e da mostrare lo scroto, la clitoride e le grandi labbra mostruosamente voluminose. Strano è, poi, il rapido crescere e decrescere del grasso, secondo il cibo, in costoro; in buone cir-

---

(1) *Studi sui segni professionali dei facchini e sui lipomi delle Ottentotte, camelli e zebù*, pel prof. C. Lombroso e dottor Cougnet, Torino, 1879. — Lombroso, *Le lipome des Hottentottes*, Bruxelles, 1884.

costanze, anche il maschio presenta una quantità di grasso enorme che si localizza ai fianchi, dando una lontana analogia colla steatopigia della femmina. Nella pubertà e colla fame questo grasso si perde, ma poi ritorna col lauto cibo (Fritsch). Una nuova prova di ciò è che i Boschimani, i quali non hanno la tendenza ad ingrassare dei vicini Ottentotti, nè hanno la loro ricchezza di connettivo, più di rado hanno, malgrado la somiglianza di razza, quel cuscinetto adiposo (Id.), ed una nuova prova si ha nella ricchezza di connettivo e di adipe, che se è grande in quelle parti del corpo ove non è ordinariamente così abbondante nelle altre razze, tanto più deve esserlo in quelle regioni dove è già in tutte le razze umane molto copiosa; e in quel sesso e in quella razza dove, in grazia delle abitudini speciali, quella regione fu assoggettata ad una pressione ed irritazione maggiore.

È naturalissimo che in una razza dove il grasso tende a formarsi più rapidamente per tutto il corpo, la continuata pressione in una data regione ve l'abbia fatto accumulare maggiormente, così da foggiarsi quasi ad organo nuovo, vero organo della maternità, e trasmettersi coll'eredità, grazie ai vantaggi *pedagogici* (mi si scusi la nuova e più letterale applicazione della parola) che ne ricavano le povere madri.

Ne è causa in parte anche la selezione sessuale, perchè gli Ottentotti maschi ammirano queste masse di grasso e i Somali per scegliere la moglie mettono in fila le donne e prendono quella che sporge di più (*Anthrop. Review*, 1884).

Smith ne ricorda una, considerata come una grande bellezza, in cui le natiche erano talmente sviluppate che una volta seduta su terreno orizzontale, non poteva più levarsi in piedi, e per far ciò doveva trascinarsi fin che trovasse un luogo declive.

Nel che si aggiunge l'interesse, essendo queste donne vere bestie da soma ed il tumore facilitando i trasporti.

La steatopigia esiste pure in qualche donna del paese dei Somali, nelle Boschimane, Cafre, Bogos, Berbere e sembra ch'essa vi esista almeno da 3000 anni, perchè nella tomba di un gene-

rale del re Thoutmes II si è trovata una pittura che rappresenta i diversi popoli tributari che apportano le loro offerte a Thoutmes; il generale ricevendo i messaggeri ha nei lati la moglie e la figlia che entrambe hanno la steatopigia (Vedi Tav. II).

In alcuni animali, invece, la maternità sviluppa speciali istinti, o sentimenti non di rado meravigliosi.

Tra i ragni, le femmine chiudono gli ovi in una sfera di fili che si traggono sempre dietro e li liberano al momento dello sviluppo; la *Nemesia Eleonora* vive anzi qualche tempo con la prole, dopo che è uscita dall'uovo.

« Tra gl'insetti — scrive Espinas — è sorprendente la condotta della femmina, che prepara, per una prole che essa non vedrà, come non ha visto i suoi genitori, un nutrimento speciale, che non è nemmeno il suo usuale: e così gli sfex, i pompili, gli ammonofili della sabbia, i filanti, forano nel terreno dei buchi dove depongono con l'uovo un nutrimento speciale per la larva futura » (Espinas, *Sociétés animales*).

Negli ortotteri, le femmine di alcune specie seminano le uova senza curarsi oltre della sorte della prole (fasmidi, blattidi); altre depongono le uova in modo che siano riparate dalle intemperie e dalla voracità dei nemici (acrididi); altre pensano anche di porle in modo che alla apertura delle larve la prole trovi vicino e abbondante nutrimento (*Meconema varium*), o li pongono in qualche rifugio già preesistente, come il grillo del focolare; o, con un grado di abnegazione e previdenza superiore, costruiscono appositamente il riparo (*Gryllus campestris*, *Gryllotalpa vulgaris*) (*Revue scientifique*, 12 settembre 1891).

Nelle società degli imenotteri in cui la maternità diventa una funzione sociale, gli individui neutri che hanno l'incarico di nutrici, quando la regina muoia senza aver deposte le uova, lasciano di lavorare e muoiono.

Le femmine dei coccodrilli attendono ai loro piccoli, e le tartarughe riparano gli ovi entro nidi appositi.

Tra gli uccelli, l'istinto della nidificazione, che è proprio quasi

sempre della femmina, è un istinto materno, com'è noto, dei più complicati, ma non il solo. Così le femmine dei tacchini, per proteggere contro i maschi i neonati, si radunano in branchi di 40 a 60, diretti da una femmina, e li difendono.

È noto inoltre che frenesia invada la femmina degli uccelli nel tempo della cova. Durante l'assedio di Parigi, un obice scoppiato in un granaio non valse a distrarre un piccione femmina dalla cova.

Tra i mammiferi l'esclusiva spettanza della funzione materna alla femmina è più generale che negli uccelli. La femmina allora difende i piccini talora contro lo stesso maschio, come nei porcellini d'India (Brehm). L'affetto è vivissimo, tanto che in certe specie di scimmie la madre muore quando muore il figlio, come se fosse una parte vitale del suo organismo.

La funzione materna è sempre una funzione altruistica, anche quando non consiste che nella semplice deposizione, senza cura ulteriore delle uova. Si ha allora quell'altruismo fisico, che è la forma, secondo Spencer, elementare dell'altruismo, come in quegli insetti (la *Phylloxera vastatrix*), in cui la madre non diventa più che il recipiente entro cui si sviluppano le uova, e in quei protozoi che si frantumano in un gran numero di particelle minute, di cui ognuna è il germe di un essere nuovo: da cui si sviluppa poi l'altruismo psichico, forma che negli ordini superiori della scala animale assume la maternità e che non è se non una trasformazione dell'altruismo fisico (1).

---

(1) « Io non pretendo solo che nel corso dell'evoluzione esista un progresso per gradazione infinitesima dai sacrifici puramente fisici e incoscienti dell'individuo per il benessere della specie sino ai sacrifici coscienti. Io credo che, dal primo all'ultimo, i sacrifici, ricondotti ai loro più umili termini, hanno lo stesso carattere: implicano tutti una perdita della sostanza corporea. Quando una parte del corpo materno si stacca sotto forma di gemma, di ovo, di feto, il sacrificio materiale è palese, come quando la madre fornisce il latte a nutrire il piccolo. Ma sebbene un sacrificio materiale non apparisca quando i giovani approfittano delle attività spiegate in loro favore, siccome nessuno sforzo

È tanto questo una funzione, anzi un bisogno altruistico, che furono viste femmine a cui erano stati tolti i piccini, allevare i piccini di altre specie. Così Romanes racconta che leprotti e cagnolini furono allevati da gatte; furelli, canerini e pavoni da galline; che più, una gatta, celebre per l'abilità nella caccia ai topi, avendo perduto i figli, allevò una nidiata di topolini: il bisogno materno aveva vinto l'ereditaria inimicizia contro i topi (Romanes, *L'évolution mentale des animaux*, Paris, 1884).

Quindi la femmina, dalle prime apparizioni del sesso sino ai gradi più elevati della scala animale, è superiore al maschio in questa grande attività altruistica: la maternità; salvo poche eccezioni, in cui è il maschio che pensa alla prole e porta gli organi della maternità, come nella specie dei Pantopidi, lo spinarello, i lofobranchi, l'*Alytes obstetricans*, i Rhinoderma e Nototrema; in cui il maschio partecipa all'opera in pro' della specie con la femmina, sebbene in grado minore, come in molti uccelli (Richet) e negli struzzi (Darwin).

Ma il più spesso, come è di quasi tutti i mammiferi, il padre abbandona la prole, quando per di più non è ancor spinto da intenzioni ostili verso di lei, come è il caso dei tacchini e dei porcellini d'India. Anche nel mondo umano la stessa legge ritorna; e l'affetto paterno non è che un fenomeno tardivo della civiltà, come dimostra l'antichissima istituzione del matriarcato.

Degno di nota è anche quell'antagonismo che esiste tra la sessualità e la maternità. Così le femmine di certi uccelli (amadine) si rifiutano al maschio dopo la seconda covata (Brehm). Le femmine dei ruminanti sfuggono i maschi dopo che sono state impregnate, come fanno anche le cagne (Joveau de Courmelles, *Les facultés mentales des animaux*, Paris, 1891).

---

può essere compiuto senza un equivalente consumo dei tessuti e la perdita corporea è in proporzione della spesa fatta senza compenso di nutrimento consumato, ne segue che gli sforzi in favore della prole rappresentano veramente una parte della sostanza paterna, largita questa volta indirettamente » (Spencer, *Les bases de la morale évolutioniste*, Paris, 1889, pag. 175).

Anche nelle donne, secondo Icard, durante la gravidanza si spegnerebbe quasi totalmente il desiderio sessuale (Icard, *La femme pendant la période menstruelle*, Paris, 1890).

E viceversa l'eccitazione sessuale del tempo della fregola rende cattive le madri usualmente amorose, come accade delle vacche e delle gatte, che durante la fregola graffiano i piccoli che di solito accarezzano.

Pure, sebbene esista un antagonismo tra la sessualità esagerata e la maternità, la maternità sembra avere una base sessuale, almeno nella donna, giacchè nell'allattamento essa prova sovente una sensazione di piacere venereo, e si è fino dato il caso di donne che si fecero ingravidare per il piacere che avrebbero provato allattando il bambino (Icard, op. cit., p. 17): ciò che è forse dovuto ai rapporti stabiliti tra l'utero e la mammella dal gran simpatico.

A questo fatto è probabile che si possa collegare l'altro, riferito da Cabanis, che i galli a cui si irriti con qualche sostanza l'orifizio dell'ano, cominciano a posarsi sulle uova per calmare la irritazione poi, prendendo piacere alla cova, finiscono per farla così bene come le femmine.

La maternità è dunque la funzione caratteristica della femmina e della donna, da cui deriva quasi tutta la sua variabilità organica e psichica: ed è una funzione eminentemente altruistica.

3. *Pietà.* — Quindi l'origine della pietà è stato l'amore materno. Il grande fatto che ispira la pietà è la debolezza in tutte le sue forme: fanciulli, poveri, vecchi, malati, derelitti, carcerati, condannati a morte, animali incapaci di difesa, sono tutti deboli che implorano pietà e di cui la donna s'impietosisce: il valore eroico e potente, quello d'un martire che si sacrifica alla sua idea, sfugge alla pietà e rientra nell'ammirazione. Ma la donna ha avuto sin dalle origini della vita umana una grande funzione protettiva della debolezza, la maternità; mentre l'uomo, gettato in mezzo alla lotta per l'esistenza, ha avuto invece una funzione distruttiva della debolezza, si è inca-

ricato della selezione dei più deboli a favore dei più forti. Nel bambino, nel vecchio, nel malato, nel perseguitato sono dei tratti comuni, quelli in cui la debolezza si manifesta ed implora; quindi, per associazione, la donna doveva a mano a mano sentire più vivamente rinascere a ogni spettacolo della debolezza come un riflesso di quei sentimenti teneri che eccitava in lei la prole. La pietà è un rampollo del sentimento materno. E difatti, osservando la donna nei suoi atti di pietà e di carità, si rivede l'atteggiamento, il gesto, il profilo della madre; i sentimenti della maternità noi li vediamo ripullulare anche quando la maternità per ragioni di religione o giuridica è stata rinnegata.

« La donna può pure fare voti religiosi di castità — scrive Maxime du Camp — essa è nata madre e resta madre, anche se gli avvenimenti spezzino la legge fisica del suo sesso. Le piccole Suore dei poveri usano chiamare i loro pensionanti « i buoni vecchietti », « le buone vecchiette », sè medesime « le buone sorelline », la superiora « la buona mammina ». Là tutto è buono e tutto è piccolo; e le espressioni portano sempre con sè un riflesso dell'amore materno » (Maxime du Camp, op. cit., pag. 52). E la delicatezza delle cure è veramente materna; si chiudono gli occhi ai difetti di questi esseri sventurati vicini a morire; si compatiscono le loro debolezze; quando hanno l'uscita e qualche vecchio torna a casa camminando a stento e con la lingua spessa, si finge di non vedere. — Anna Bergunion, nei momenti in cui dubitava che, morta lei, la sua opera pia si dovesse sfasciare, soleva dire: Quando io non sarò più a questo mondo, che ne sarà delle mie figlie cieche? chi penserà a loro, chi le amerà, chi sarà la loro mamma? (Maxime du Camp, pag. 274). — E delle religiose di Maria Ausiliatrice lo stesso autore scrive: Sono addirittura materne con i loro malati e s'ingegnano di evitar loro ogni disagio (1). Inoltre si

(1) Carmen Sylva chiamava i soldati feriti, che durante la guerra turco-russa essa aveva raccolti nell'ambulanza creata nel suo parco di Bukarest: « I miei cari ragazzi ».

noti il fatto che a cominciare dal cristianesimo primitivo sino ai tempi più recenti tutte le associazioni muliebri di carità sono state formate o da vedove senza figli o da nubili, da donne insomma in cui la maternità, o per una sventura o per libera elezione, era stata soppressa. Quando la donna ha figli, pur rimanendo sempre pietosa, non si abbandona così pienamente all'altruismo, perchè i suoi sentimenti generosi scorrono tranquillamente per la loro china naturale; se qualche avvenimento fa siepe al loro corso, allora dilagano sopra una superficie più vasta.

Un'altra cagione ha sviluppata la pietà nella donna. « La collera, la passione guerresca — nota il Bain — sono collegate con l'attività e l'energia; i sentimenti benevoli fioriscono nel declinare delle energie attive, favoriti dagli stati di abbattimento, di debolezza. Sono il rifugio dopo il lavoro, i sentimenti degli anni declinanti » (*Les émotions et la volonté*, pag. 127). — In mezzo a una attività muscolare o nervosa troppo viva, il sentimento tenero si dissolve. Quindi, gli individui in cui il sistema muscolare o l'intelligenza è molto sviluppata, difficilmente saranno pietosi. Ma la donna, salvo nei primordi della civiltà, quando era caricata, come una bestia da soma, del lavoro più grave, fu poi confinata nella casa a tesser la lana — come dicono le iscrizioni romane — è stata quasi sempre lontana dalle grandi e tempestose attività del corpo e della mente; non ha quasi mai fatti grandi sforzi muscolari o mentali; e difatti noi la troviamo oggi con muscoli più molli e più piccoli e con intelligenza minore. La donna si è sviluppata non alla luce ardente del cielo, nell'aria viva, ma nella luce dolce e attenuata della casa, nella quiete un po' sonnolenta della famiglia; e in quella tranquillità i sentimenti pietosi hanno potuto lentamente fiorire.

Altra causa è stata, oltre il non aver preso parte alla guerra, l'astinenza forzata dalla antropofagia e dagli alcoolici.

Anche la selezione sessuale dei tempi meno selvaggi, mettendo in onore la grazia e le doti che accompagnano la grazia, poco pregiate tra i selvaggi, ha favorito lo sviluppo della pietà. Anche

oggi le donne cattive sono lasciate da parte e sono cercate dagli uomini malvagi non tanto per unirsele in matrimonio quanto per associarsele; perchè di solito l'uomo anche più duro sceglie la donna dolce, e il vizioso la virtuosa: onde quei contrasti spesso fatali. Quindi, siccome il mostrarsi crudele allontanava le simpatie degli uomini, le donne dovevano reprimere le tendenze malvagie e simulare spesso inclinazioni affettuose: tanto è vero che anche oggi si vedono alcune esser pietose per moda o caricatura.

Ma la pietà si congiunge nella donna ad uno spirito di abnegazione, ad una voluttà del sacrifizio. L'origine di questo nuovo sentimento è più difficile a spiegarsi. Non è solo nella carità che la donna abbandona se stessa, ma anche nell'amore. L'amore della donna per l'uomo è fatto di devozione. Ne sono una prova le lettere di Eloisa, la donna in cui la devozione si innalzò a un tale esaltamento, che confina col furore: « Dio lo sa! — essa scrive — in te io non cercavo che te; niente di te, ma tu stesso, tale era l'oggetto. Io non volevo alcun vantaggio, nemmeno il nodo del l'Imeneo; io non pensavo, tu lo sai, a soddisfare nè la mia volontà, nè i miei desideri, ma i tuoi. Se il nome di sposa è più santo, io trovavo più dolce quello di tua amante, quello (non ti offendere) di tua concubina o di tua meretrice. Più io m'umiliavo per te, più speravo di guadagnare nel tuo cuore. Sì: quando il padrone del mondo, quando l'imperatore medesimo avesse voluto onorarmi del nome di sua sposa, io avrei amato meglio di essere chiamata tua amante che sua sposa o imperatrice » (*Heloissae*, epistola 1). E in un'altra lettera spiega così il suo rifiuto di diventare sua moglie: « Sarebbe stato brutto e male che una donna si appropriasse da sola colui che era stato creato per tutti..... Quale spirito occupato nella meditazione della filosofia o delle scienze sacre resisterebbe a udire i gridi dei bambini, il chiacchiericcio delle balie, la confusione e il tumulto dei servi e delle serve? ». Queste pagine gettano una luce sul problema psicologico che vogliamo risolvere. La donna, schiava abbandonata alla mercè dell'uomo quasi presso tutte le razze della terra, essere debole e incapace di ribellione,

deve aver cercato di ammansare, di addolcire il bruto maschile con la devozione, con la docilità, con le buone maniere; di gettare sull'uomo un fiotto di tenerezza, perchè un riflesso ne ritornasse su lei. Anche gli animali inferiori tentano questa via per amicarsi l'uomo: il cane, p. es., che gira intorno al suo padrone, con le membra agitate da un tremito di festa, e gli fa gli occhi dolci per averne una carezza. Eloisa lo dimostra con uno di quei lampi di passione così intensa, che illuminano sino il fondo della psiche: « Più mi umiliavo per te, più speravo di guadagnare nel tuo cuore ». A poco a poco forse questa abitudine morale si è fissata, trasmessa ereditariamente e rafforzata con il continuo esercizio, al punto che la donna può esercitarla anche se è sicura di non averne la ricompensa; sebbene sia certa che in fondo a quasi tutte le abnegazioni, più o meno chiaro, giace il desiderio di averne in cambio tenerezza ed amore. Il Bain sembra avvicinarsi a questa ipotesi quando, parlando del piacere di donare, dice: « Probabilmente è un acquisto lento, forse difficile...., possiamo pensare che nasca dalla scoperta che dare è la condizione di ricevere » (op. cit., pag. 129).

Per questo è probabile che nel piacere sentito dalle donne pietose a fare il bene, entri qualche tenue sensazione data dagli organi genitali.

Così è pure del sentimento materno. Vedere il bambino sano, allegro, vivace, poterne ricevere gli abbracci, che, secondo il Bain, sono la base anche dell'amore materno, doveva essere la grande felicità della donna: e di qui le sue cure al fanciullo, quando un dolore veniva a oscurarne l'allegria, a distoglierlo dagli abbracci alla mamma; di qui la sua devozione ed abnegazione verso il figlio. E anche quando questa devozione ed abnegazione si estendono talora dalla prole agli infelici in generale, rimane sempre più o meno latente, come base dell'altruismo, quel desiderio di averne una ricompensa di tenerezza, da cui fu originato e da cui nel corso dell'evoluzione si separò: tanto è vero che nell'esercizio della carità non può incontrarsi a un dolore maggiore che l'ingratitudine. Anzi, per molti spiriti pietosi, la carità non resiste

a questo colpo. Nella donna lo spirito di abnegazione e di sacrificio può dunque esser nato dalla sua maternità e dalla sua debolezza in faccia all'uomo; la sua origine e la sua base ultima è il desiderio di averne in cambio una ricompensa di tenerezza.

4. *Pietà morbosa. Altruismo isterico.* — In certe donne la generosità è effetto di una eccitazione isterica. « Queste donne — dice il Legrand du Saulle — fanno una beneficenza piena di ostentazione e di vanteria; creano un'opera di carità con l'ardore con cui i cavalieri d'industria lanciano un affare finanziario dagli iperbolici dividendi.

« Queste donne vanno e vengono, si moltiplicano, hanno delle ispirazioni di una delicatezza infinita, pensano a tutto in mezzo ai lutti ed alle catastrofi pubbliche ed affettano di non ricevere pur arrossendo i tributi di ammirazione degli afflitti riconoscenti o dei testimoni inteneriti.

« Quando una famiglia è colpita nell'onore, nelle speranze, nella fortuna, nella felicità, l'isterica caritatevole avrà degli slanci sorprendenti e delle spontaneità commoventi. Piangerà con questo, asciugherà le lagrime di quello, riconforterà i più desolati, aprirà degli orizzonti inattesi e conforterà tutto il mondo.

« Come un apostolo, quanto più i dolori saranno profondi, tanto più cercherà di porvi riparo. Essenzialmente mobile e parossistica, non farà mai beneficenza a freddo.

« L'isterica caritatevole può compiere dei tratti di coraggio, che sono citati e ripetuti e che divengono perfino leggendari. In un incendio potrà mostrare una presenza di spirito superiore; farà mettere al riparo gli oggetti di mobiglio, o il bestiame, o si precipiterà in mezzo alle fiamme per salvare un infermo, un vecchio, un bambino. In una rivoluzione s'imporrà a una truppa di rivoltosi. Nelle inondazioni una donna potrà spiegare una grande bravura.

« Quando all'indomani dell'incendio, della insurrezione o dell'inondazione interroghiamo od esaminiamo queste eroine, voi le sentite completamente abbattute dirvi candidamente: *Non so quello che ho fatto; non ho avuto coscienza del pericolo.*

« Nei tempi d'epidemia colerica certe isteriche mostrano una abnegazione straordinaria; niente riesce loro ripugnante, niente farà insorgere il loro pudore, niente ne abbatterà il coraggio. Esse stimoleranno lo zelo degli infermieri, faranno proseliti, condurranno con loro i medici, esse faranno le frizioni ai morenti, seppelliranno i morti.

« Il sacrifizio è divenuto per queste ammalate un bisogno, un'occasione di rendersi necessarie e senza dubitare esse disimpegnano patologicamente ai dettati della virtù » (Legrand du Saulle, *L'hystérisme*).

In questi casi una eccitazione ai centri psichici della corteccia cerebrale, provocata dall'isterismo, si esplica in uno spirito di abnegazione e di sacrificio. L'epilessia nell'uomo produce talora lo stesso effetto; ma più spesso l'eccitazione epilettica della corteccia fa nascere il genio o la delinquenza; mentre l'isterismo, fratello gemello dell'epilessia, se fa nascere talora la delinquenza della donna, non vi fa quasi mai nascere il genio. Si direbbe che quell'eccitazione altruistica tenga per la donna il luogo dell'eccitazione geniale. Del resto, sia essa isterica od epilettica, ogni eccitazione delle corteccie muove e agita gli elementi deposti nel fondo degli strati corticali, dall'eredità; e più l'eccitazione è forte e più discende ai sedimenti profondi. Il Taine ha provato splendidamente che il genio di un grande artista porta con sè i caratteri della razza onde sorse; che anzi più un artista è grande e più intensa rivela in tutte le opere l'impronta atavica: ciò che in altre parole vuol dire che l'impulso geniale urta e accende i sentimenti che l'evoluzione ha formati e l'eredità conservati al fondo della psiche; non li crea, ma li rivela. Nel maschio la lotta per l'esistenza ha lasciato e va lasciando nel cervello una eredità di odi, di incitamenti guerreschi, che scoppiano talora nella delinquenza; il lavoro mentale più intenso, l'uso maggiore dell'organo del pensiero prepara la base alla eccitazione geniale: nella donna invece la minore asprezza della lotta per la vita e la debolezza diminuiscono la delinquenza e le danno forme speciali; la funzione materna depone nel suo cervello uno strato di inclinazioni pietose, di sentimenti teneri che si arroventeranno sotto l'eccitazione isterica. Abbiamo visto che stato di eccitazione corticale

manifestasse la vita della signora Garnier e della signora Bergunion; sebbene forse non fossero isteriche, di cui si troverebbero certo le ragioni se conoscessimo la storia delle loro famiglie: l'impulso ai centri psichici delle corteccie si è trasformato in generosità e spirito di sacrificio.

5. *Sintesi.* — A chi ci chiedesse ora se la donna è pietosa o crudele, noi risponderemmo che la pietà e la crudeltà coesistono in essa. La sua debolezza la rende crudele e pietosa ad un tempo.

La rende crudele, perchè la crudeltà è l'unica arma di offesa e difesa di un essere debole contro il più forte. Aggiungasi ancora la sensibilità minore, la maggiore impulsività e minor inibizione, per cui può meno padroneggiare gli impulsi malvagi.

D'altra parte la debolezza la rende pietosa, perchè la costringe a guadagnarsi con la mitezza l'affetto dei più forti, e, come già osservammo con Bain, i sentimenti affettuosi e teneri non possono coesistere con la grande attività muscolare e mentale; con l'esercizio della forza e l'energia. E per di più la debolezza l'ha tenuta lontana dalle armi, dal cannibalismo, dalle bevande alcooliche, che l'uomo riserbava a sè col diritto della forza.

Furono sopratutto le abitudini dolci della maternità e della famiglia, di cui la donna ha il privilegio quasi esclusivo, che contribuirono a renderla pietosa; come si vede tra gli animali, in cui le altre cause furono quasi nulle (la grazia, ad es., è del maschio), eppure la femmina è più pietosa.

Ma la debolezza essendo fonte di massima impulsività, la donna è quasi in uno stato d'equilibrio instabile, per cui uno stesso individuo in una stessa giornata può passare da un estremo all'altro facilmente, e reagire contro ciò che si presenta come nemico, crudelmente; e contro ciò che prende le forme della debolezza, pietosamente. Anche oggi la donna più pietosa, quando sono in giuoco rivalità specialmente se sessuali o materne, diventa crudele, in quelle forme attenuate che la civiltà comporta; e calunnia e cerca di umiliare la rivale, godendosi della disgrazia di lei. Ciò che non le

impedirà di confortare le sventure di mille infelici, che con lei sieno in antagonismo.

È probabile che con l'ulteriore evoluzione tale instabilità di equilibrio vada scemando e la pietà si consolidi e allarghi a scapito della crudeltà. La donna selvaggia è più crudele che pietosa; perchè vendicativa, oppressa, relativamente abbastanza forte, ha occasione e modo, a tratto a tratto, di sfogare nella crudeltà l'odio, che accumula per tante ragioni.

Viceversa la donna civile diventa sempre più pietosa. Una folla di cause vi possono contribuire.

Anzitutto, la diminuzione progressiva della sua forza. Se la donna selvaggia è meno forte dell'uomo, la donna civile è certo meno forte della selvaggia; tanto è vero che la donna selvaggia qualche volta è guerriera, e spesso prende indirettamente parte alla guerra e compie i lavori più faticosi dell'agricoltura, che in seguito furono devoluti agli uomini. Ora tale progressiva debolezza l'ha allontanata totalmente dalla guerra e ne ha attenuata la crudeltà, perchè, sebbene la crudeltà sia la forma di difesa ed offesa di un essere debole contro un più forte, richiede sempre un notevole sviluppo di forze muscolari, almeno nelle sue manifestazioni più feroci.

Così noi vediamo che attualmente nelle donne normali la crudeltà è più che altro morale (calunnia, dispetto, derisione, ecc., ecc.), e che le criminali sono spesso più forti delle donne normali.

L'esercizio più lungo della maternità, l'affetto sempre crescente della famiglia, la vita divenuta sempre più sedentaria, accrebbero anch'esse lentamente la pietà, che, frammentaria nei popoli selvaggi, si è potuta nei popoli civili perfino organizzare in grandi istituzioni.

S'aggiunga ancora la più intensa selezione naturale e la selezione sessuale. Se le tendenze malvagie dell'uomo non trovarono che tardi, in governi bene organizzati, una repressione efficace, quelle della donna la trovarono ben più presto nell'uomo padrone di ucciderla, in quasi tutti i popoli primitivi, a suo piacimento. È naturale che le donne più perverse siano state eliminate largamente, tra popoli in cui dare la morte è un'inezia.

E la selezione sessuale, appena la barbarie primitiva cominciò a mitigarsi, diede la preferenza non alle donne più forti, ma alle più graziose e quindi più miti, mettendo in onore la grazia e le doti morali, che alla grazia, per associazione, si accompagnano. La donna si perfezionò quindi nella grazia, nel garbo, arti miti, e si allontanò dalle arti forti e crudeli.

Anche oggi, come dicemmo. l'uomo malvagio cerca la donna mite, il vizioso la virtuosa; e la donna malvagia è cercata dall'uomo malvagio, non come sposa, ma come complice dei delitti. La crudeltà diventando una cagione di sfavore, e la pietà un'attrattiva, la donna dovè reprimere i suoi istinti cattivi e simularne anche di pietosi, come si vede pur oggi che le ipocrite della carità, per calcolo di seduzione sull'uomo, non sono rare. Mentre invece dall'unione di due delinquenti nasce, più che una coppia di coniugi, una società di brigantaggio, quale era forse, in tempi antichissimi, lo stato normale della famiglia.

La crudeltà insomma tende a divenire sempre più un'eccezione, e la pietà una condizione normale. In ogni donna però resta ancora un sottostrato di crudeltà, che erompe o quando la sua indole è malvagia, o quando è assalita in quei sentimenti che in lei sono più intensi e fermi, di sposa e di madre. — Così anche il proverbio dice che una madre a cui si tocca il figlio diviene una leonessa o una tigre.

Lo stato psicologico della donna riguardo alla crudeltà e alla pietà è una contraddizione che va risolvendosi con l'evoluzione in favore della grazia e della pietà; fatto non strano o insolito, perchè nel mondo della psicologia, e specialmente dei sentimenti, la contraddizione è quasi la regola, e non l'eccezione; tanto che Ardigò ebbe a dire che l'uomo non è un essere logico. L'uomo è un essere essenzialmente contradditorio e solo a rare personalità superiori è finora dato di essere pienamente conseguenti a se stesse in tutti gli atti e sentimenti della vita.

CAPITOLO V.

Amore.

I.

L'amore nelle specie animali.

1. — Secondo Darwin i maschi di quasi tutte le specie hanno desideri sessuali più forti che non le femmine. È cosa notissima che i maschi dei mammiferi e degli uccelli inseguono le femmine, sebbene molti uccelli maschi non inseguano tanto la femmina, quanto facciano pompa del loro piumaggio e di strani atteggiamenti e del canto. Nei pochi pesci che si sono potuti osservare, negli alligatori e nei batraci, sembra che i maschi siano più attivi che non le femmine; in tutta la classe degli insetti, la legge è che il maschio vada in traccia della femmina. Nei ragni e nei crostacei, i maschi hanno abitudini più attive e più girovaghe che non le femmine; negli insetti e nei crostacei, quando gli organi dei sensi di locomozione sono presenti in un sesso e mancano in un altro, o quando, come è il caso più frequente, sono meglio sviluppati in un sesso che non nell'altro, è quasi sempre il maschio, che possiede quegli organi o li ha più sviluppati, e ciò dimostra che il maschio è più attivo nel corteggiare. D'altra parte la femmina, come osservò Hunter, in generale, ha bisogno d'essere corteggiata, e spesso cerca di sfuggire al maschio per un tempo assai lungo (Darwin, *Origine dell'uomo*, pag. 197).

E di questo fenomeno già vedemmo l'origine nel peso maggiore e nella funzione più complicata degli ovuli in confronto agli spermatozoi.

2. — Nei primi ordini del regno animale, in cui la femmina predomina per forza sul maschio, l'amore non esiste; la femmina si sbarazza del maschio dopo esserne stata fecondata: cosicchè la funzione sessuale è totalmente subordinata alla funzione materna. Le femmine dei ragni divorano dopo l'accoppiamento i maschi che non arrivano a sfuggire; le neutre delle formiche, delle api sono madri senza essere spose, e le api uccidono ogni anno i maschi.

Sol quando il maschio diventa più forte e quando la femmina è costretta a subirne la dominazione e a soddisfarne la sessualità più ardente, alla funzione materna si innesta l'amore.

Il sentimento dell'amore, salvo qualche insetto (*Ublencus cicatricosus*), non si ritrova che tra gli uccelli, che primi nella scala animale hanno una convivenza prolungata; e più vivo è nel maschio che nella femmina.

« A differenza degli altri animali, dice Brehm, la maggior parte degli uccelli passa tutta la vita con una sola compagna; pochi fra loro usano, come i mammiferi, la poligamia o per dir meglio la molteplicità degli accoppiamenti. I due sposi, una volta congiunti, restano fedeli tutta la vita, ed è una eccezione, se uno di essi, spinto da violento istinto, manca alla fedeltà coniugale. Siccome però anche tra gli uccelli i maschi sono in prevalenza di numero, si spiega come ogni specie abbia sempre i suoi scapoli ed i suoi vedovi, che si aggirano in traccia di una compagna, e cercano di sedurre le femmine altrui; sicchè al periodo di accoppiamento avvengono continue lotte tra i maschi, che devono far uso di tutte le forze, per assicurare il loro diritto alla inviolabilità del talamo. La gelosia più sfrenata non è rara. V'hanno certamente casi in cui la femmina si unisce allo sposo e con lui assale l'importuno amante; più sovente tuttavia si lascia deviare dalla monogamia e sembra curarsi piuttosto di un maschio che del proprio maschio. Femmine, cui era stato ucciso il marito, ne avevano già un altro mezz'ora dopo. I maschi mostrano per solito maggior afflizione allorchè perdono la compagna, ma probabilmente perchè riesce loro assai più difficile trovarne un'altra » (Brehm, *La vita degli animali*, Torino, 1871, vol. III, pag. 23).

Difatti in quasi tutte le coppie il maschio apparisce più agitato, più appassionato, durante la stagione degli amori, attorno alla compagna che rimane passiva, occupata nella cova.

Il maschio del perrocchetto canoro si occupa esclusivamente della compagna che cova, non curando le altre femmine, si mostra sempre zelante, attento, ardente di affetto, le porta il cibo, e sull'ingresso del nido canta le più liete canzoni (Brehm, op. cit., pag. 102).

Tra i crocieri tutto dimostra nel maschio il desiderio di indennizzare la femmina, mentre cova, dei lavori che esso non può in altro modo dividere (Brehm, op. cit., pag. 115).

Soltanto il maschio del fanello, e non la femmina, è geloso (Brehm, op. cit., pag. 103). Lo stesso accade dei fringuelli.

All'epoca degli amori, il maschio del verdone fa sentire continuamente il suo semplicissimo canto, s'innalza nell'aria, eleva le ali così che le punte quasi si toccano, mentre la femmina resta tranquilla (Brehm, op. cit., pag. 193).

Tra gli uccelli predatori, il maschio del falco nobile, del falcone, nutre la femmina e la diverte durante la cova con grandiose evoluzioni aeree, che la compagna segue con l'occhio. Così pure i nibbi. Nei gufi reali il maschio è marito fedele, affettuoso, la femmina sacrifica se stessa ai figli (Brehm, pag. 629, 638).

Il maschio dell'elano dalle ali nere si comporta tenerissimamente verso la femmina (op. cit., pag. 516). Tra i succiacapre il maschio cerca con ogni zelo di allettare la femmina (op. cit., pag. 704). — Il maschio dell'uccello reale o tiranno, il codirossone maschio, il tordo maschio si agitano, svolazzano, cantano, giuocano con le ali innanzi alla femmina che cova o sta immobile (Brehm, op. cit., pag. 751, 824, 840).

Dell'*Abu-Risch* dice Brehm: « I coniugi sono fedelissimi e specialmente il maschio non si sazia di colmare con carezze la femmina e la rallegra con liete canzoni. È gelosissimo » (op. cit., vol. IV, pag. 15).

V'hanno — è vero — casi in cui l'affetto è reciproco, come nelle coppie dei pappagalli nani (Brehm, II, pag. 60).

Una femmina di perrocchetto canoro, fuggita di gabbia, ritornò chiamata dalle grida disperate del maschio, volò a lungo intorno alla gabbia, finchè si decise a rientrar nella stanza, e fu presa, tra le dimostrazioni di gioia del maschio (Id., id., pag. 103).

La femmina della *panterana* aiuta il maschio nelle lotte contro i rivali; così pure l'aquila femmina.

Il maschio e la femmina dell'*averla sibilante* dànno in grida di angoscia se il compagno è ucciso (Brehm, op. cit., pag. 737).

Dei colombi, racconta Bennett: Una notte i ladri rubarono un maschio da un'uccelliera; la femmina afflittissima, non voleva più mangiare. Intanto un altro colombo le faceva la corte. Ritrovato e rimesso nell'uccelliera il colombo rubato, si ebbero dapprima molte reciproche manifestazioni di gioia, seguite da un accanito combattimento tra il corteggiatore e lo sposo legittimo. — Un contadino guardiano di un campo uccise un giorno un piccione che mangiava i grani del campo; la sua compagna allora gli venne subito vicino, dando segno di un gran dolore. Il contadino inalberò il piccione morto come spauracchio, e la femmina ogni giorno continuò a girare ore intere attorno al palo. — Due cigni vivevano insieme da tre anni, nei quali allevarono tre covate; un giorno il maschio fu ucciso, e la femmina da quel giorno non si avvicinò più agli altri cigni, e si negò a un maschio, sebbene fosse il tempo della riproduzione.

Ma in generale l'amore del maschio è più ardente; invece la femmina pare che eserciti una scelta, che il maschio non compie che di raro (Darwin, *Origine dell'uomo*, pag. 386).

La femmina del picchio sceglie deliberatamente il suo compagno; vola seguìta da un corteo di una mezza dozzina di adoratori, che continuano a fare strani giuochi finchè essa non mostra una spiccata preferenza per uno di essi. La femmina dello storno dalle ali rosse è pure inseguita da parecchi maschi, finchè, stanca, si posa, riceve i loro corteggiamenti e in breve fa la sua scelta. Così pure è dei succiacapre della Virginia, degli avoltoi e degli agelai dalle ali rosse (Brehm, II, pag. 306).

Un'anitra selvatica, allevata in prigionia, dopo aver prodotto

prole per due stagioni col proprio maschio, lo scacciò ad un tratto allorchè fu messo nell'acqua un maschio di cedrone (Darwin).

Dei piccioni, Boitard e Carbie raccontano che quando una femmina ha antipatie per un maschio, non ostante tutti gli ardori dell'amore, i cibi afrodisiaci di cui la si nutre per aumentare il suo ardore, la prigionia di sei mesi od anche di un anno, essa rifiuta ostinatamente le carezze di lui; onde nè le premure, nè le moine, nè le giravolte, nè il tenero tubare possono commuoverla; impettita, cacciata in un angolo della prigione, non esce che per bere o mangiare o per respingere con una specie di rabbia le carezze troppo insistenti (Darwin, op. cit., pag. 384).

Come scelga la femmina è difficile a dirsi: talora, come nel gallo cedrone, il più forte è preferito, anche se molto vecchio, ai più giovani.

Ma nonostante la dominazione del maschio esiste anche tra gli uccelli quell'antagonismo tra la sessualità e la maternità, che nei primi ordini zoologici è risolta a tutto favore della maternità.

In una coppia di *amadine dalla testa nera,* racconta Brehm, il maschio esigeva troppo dalla femmina, perchè i piccoli di nuova covata non avevano ancora dieci giorni, che già esso la incalzava a costruire un nuovo nido: la femmina era riluttante e si rifiutava (op. cit., pag. 226).

I canarini maschi talora rompono le uova che la femmina cova, perchè questa, totalmente occupata nella cova, non vuol più cedersi a loro.

Ciò si spiega coll'intensità maggiore del senso genetico nel maschio, che ritraendo dall'accoppiamento piaceri più intensi, tiene più cara la femmina: nella femmina invece l'amore è meno vivo, perchè il senso genetico è più ottuso, e perchè la maternità è anche tra gli uccelli una potente derivazione di affetti.

3. *Poligamia degli uccelli.* — Presso alcune rare specie di uccelli il matrimonio è divenuto poligamico (il pavone, il fagiano, il gallo cedrone, il fagiano di monte e in genere molti dei gallinacei)

(Darwin, op. cit., pag. 195). Ora la poligamia invertisce talora le parti nella scelta. Difatti tra i pavoni i primi passi sono fatti dalla pavonessa; così pure accade alle femmine più vecchie dei tacchini selvatici. Tra i galli cedroni le femmine girano intorno al maschio, mentre egli sta pavoneggiandosi nei luoghi di ritrovo, e ne sollecitano l'attenzione. Non si possono mettere due femmine di *Lophophorus*, che Bartlett crede poligamo, nella stessa gabbia con un maschio, perchè combattono troppo fra loro (Darwin). Un'eccezione sarebbe il ciuffolotto, che pare sia monogamo; ma la femmina sarebbe essa la sollecitatrice.

Se il maschio insomma ha tanta forza da radunare un *harem*, avendo agio di soddisfare largamente i suoi desideri, viene a pregiar meno la femmina; ma tra le femmine invece nasce una lotta per l'amplesso, una concorrenza di bellezza; esse cercano di piacere all'unico maschio e di attirarselo.

4. *Mammiferi*. — Il mondo dell'amore tra i mammiferi è molto meno ricco e brillante che tra gli uccelli. Le unioni sono raramente di lunga durata; e queste per lo più poligamiche; ma in generale esse non durano oltre il tempo degli amori, o la procreazione dei figli — ma è difficile dire se sia più vivo nel maschio che nella femmina.

L'amore sessuale è sviluppato specialmente in quegli animali che hanno lunghe convivenze. Dell'*Aterura* d'Africa, le cui coppie sembrano aver molto affetto l'una per l'altra, scrive Brehm, che di giorno stanno rannicchiate insieme, di notte corrono in compagnia, si lisciano, si grattano, si leccano a vicenda, anche fra gli aculei, che l'uno raddrizza per modo da permettere all'altro di passarvi la lingua per mezzo; una leccatura respinta dall'uno dei due può disturbare la pace e provocare un alterco; in conseguenza di una simile sgarbatezza il maschio di una coppia si ebbe dalla femmina incollerita un morso mortale sul capo (II, pag. 242).

Il maschio e la femmina del porcellino d'India vivono uniti e si trattano con molta tenerezza: si leccano e si pettinano adoperando

le zampette anteriori: se l'uno dorme, l'altro veglia alla sua sicurezza; ma se il sonno è troppo lungo cerca di destarlo con la lingua e con la zampa (Brehm, II, pag. 252).

Nelle coppie dei conigli, che vivono insieme lungamente, il maschio, finchè la femmina vive con lui, non si allontana dal suo fianco, e le prodiga le più affettuose carezze; la madre è tenerissima, e quando è occupata dietro i figli ogni tanto cerca il marito per scambiare con lui delle carezze per brevi istanti (Brehm, II).

Anche tra i mammiferi non mancano esempi di una scelta femminile: le scrofe spesso respingono assolutamente un maschio e ne accettano immediatamente un altro. Si sa di cagne che rifiutarono ostinatamente molti maschi, per non darsi che ad un solo preferito; le cagne pare che scelgano a seconda della mole, del colore, del carattere individuale e — ciò che è più importante — del grado di precedente familiarità. La renna femmina sceglie secondo la mole (Darwin).

Bleakiron non ha mai conosciuto una giumenta che abbia respinto un cavallo; ma il fatto accadde nella scuderia del signor Wright.

J. Hunter ha raccontato, molto tempo fa, l'astuzia che si deve usare per far accoppiare la femmina della zebra con l'asino; basta colorare un asino con strie bianche trasversali, in modo da imitare grossolanamente la veste variegata della zebra. Il maschio è meno difficile e non domanda tanta bellezza. Si vede che per la femmina della zebra la bellezza suprema è la zebratura del suo maschio (Richet, *De l'amour*).

Ma tra i mammiferi talora anche i maschi scelgono, come gli stalloni che respingono una cavalla, e senza nessuna apparente ragione ne accettano un'altra, o si innamorano di una giumenta trascurando le altre, come tra i tori (*Origine dell'uomo*, pag. 487). Ma è questo un effetto della poligamia, come tra gli uccelli.

La poligamia è diffusissima tra i mammiferi; talora è una poligamia costante, come quella del cavallo, del gorilla, dei cinocefali: talora invece è soltanto transitoria, come quella del leone e del cignale, che al tempo degli amori fanno incetta di femmine. Sono

poligame molte scimmie, i cinocefali, il *Mycetes caraya;* quasi tutti i ruminanti, ed in grado eminente il cignale dell'Asia (non quello d'Europa); l'elefante indiano; molte foche, e forse anche il topo comune. I carnivori sono tutti monogami, eccettuato il leone, che si trova talora con una femmina sola, ma talvolta con due, con tre e perfino fu visto con cinque (Darwin, *Origine dell'uomo*, pag. 193).

E con le unioni poligamiche già si vede la femmina unita da istinti di devozione al maschio. Le femmine dei *Lamas* guanacchi (animale poligamo), quando il maschio è ferito od ucciso, corrono a lui, offrendosi ai colpi del cacciatore, mentre il maschio, se una sua femmina è ferita, se ne va colla sua schiera senza pensare ad altro.

Brehm racconta di un gruppo di gorilla femmine guidate da un solo maschio (una famiglia poligama); il capo dell'*harem* era molto geloso, e le femmine gli erano continuamente intorno a solleticarlo con quei godimenti che per una scimmia sono supremi, a grattargli la pianta dei piedi, ecc., ecc.

II.

L'amore nella razza umana.

Nella donna si ripetono in gran parte i fenomeni che in embrione abbiam osservato nella femmina.

Già nello studio dei sensi noi vedevamo come in tutte le forme di sensibilità la donna si mostri inferiore al maschio, e questo più specialmente nella sensibilità sessuale, e perciò nell'intensità dell'amore. Idea che ci fu confermata dal Sergi e che trovammo poi avere il Tennyson compendiata meravigliosamente nel verso: « La passione dell'uomo è a quella della donna come il calore del sole al calore della luna ».

A. Dumas racconta avergli un alto prelato cattolico detto che di cento sue penitenti ottanta venivano, dopo un mese di matrimonio, a confessargli di essere nauseate del matrimonio, e che sarebbero tornate indietro se avessero potuto.

Anche donne precocissime, che furono prostitute, che si diedero prematuramente al maschio, ci dissero che si davano per distrazione (trovatelle, p. es.) o per meritarsi l'amore del preferito, ma senza provare dal coito alcun gusto.

Uno di noi fu più volte consultato da donne, che si lagnavano come di una tortura dell'amore troppo positivo del loro marito; una volta da tre sorelle quasi contemporaneamente; e sa di donne restate vergini anche dopo il matrimonio. Ma non ebbe mai a vedere nulla di simile in uomini normali.

« Una signora, scrive il Simmel (1), che gode molta fiducia presso le altre donne, mi raccontava che le ragazze non amano infelicemente più d'una volta ». Questo che il Simmel dà come prova di maggior sensibilità, a noi prova la sua relativa freddezza.

« L'amore d'una donna aumenta coi sacrifizi che ella fa al suo amante; più ella dà, più si attacca. Negli uomini non è lo stesso; il piacere li stanca e la continuità della felicità li annoia. Il desiderio li infiamma, la gioia li raffredda, e la voluttà scioglie i nodi formati dall'amore ». Così scriveva Paul de Kock.

Questo fatto è in apparente contraddizione con il maggior volume, numero e complicazione degli organi sessuali primari e secondari in confronto ai maschi (mammelle, ovaia, utero, vagina, ecc.), e con l'altro fatto notorio e proverbiale che l'amore è la cosa più importante della vita femminile. « L'amore, scrisse Madame De Stael, che è solo un episodio nella vita dell'uomo, è tutto nella vita della donna ». Ognuno può osservare che la grande preoccupazione di tutte le ragazze è l'uomo, il fidanzato, le nozze. Come si concilia questa contraddizione? Si concilia osservando che in lei prepondera

---

(1) *Zur Psychologie der Frau*, in *Zeitschrift fur Volkerpsychologie und Sprachswissenschaft*, 1890, XX, 1.

sul bisogno individuale il bisogno della specie, della maternità, che solo spinge la donna verso l'uomo; l'amore femminile è una funzione subordinata della maternità.

Se gli organi del sesso sono nella donna più complicati e numerosi (vulva, utero, ovaia, ecc.), in gran parte però essi non sono tanto genitali quanto maternali, e tanto più lo sono gli organi sessuali secondari, le mammelle, i fianchi, il cuscinetto delle Ottentotte, ecc.; tutti questi apparati, a differenza dei maschili, servono non all'accoppiamento, ma alla nutrizione e sviluppo del nuovo essere. E le mammelle, i fianchi, ecc., sono solo per l'uomo più raffinato nel tatto e nell'occhio apparecchi erotici perchè lo eccitano indirettamente al coito; ma in sè non hanno tale funzione, come si vede percorrendo la scala zoologica; ed anche nei nostri selvaggi (Cafre, Ottentotte, Australiane, ecc.) in cui le mammelle, ridotte così spesso ad una flaccida e lunga borsa che si ripiega sulle spalle, se giovano al bambino, non eccitano certo l'amante.

Anche psichicamente, il bisogno della specie, l'amor di madre si innesta e prevale sul bisogno del sesso.

Nella donna, infatti, come già vedemmo nella femmina degli animali, specie uccelli, e più ancora negli imenotteri, la madre prevale sulla sposa. Vedemmo negli uccelli e in qualche mammifero come essa si sacrifichi per i figli più che per lo sposo. Delle vedove i proverbi dicono: *Dolor di vedova, dolor di cubito.* E Algarotti scriveva (Ricard, *L'amour des femmes*, 1877) che le vedove più afflitte non vogliono versare lagrime inutili, e fanno spiccare il loro dolore per provare che sono degne di essere consolate. Ricard scrive che le vedove più inconsolabili trovano, se giovani, chi le consola. Dante vi alluse coi famosi versi: *Si comprende*, ecc., che riportammo (pag. 54), e Boccaccio, in una novella, fa che una vedova, disperata sulla tomba del marito, finisca coll'acconsentire a un improvvisato amante e giunga per compiacerlo a sostituire il cadavere del compianto marito a quello di un impiccato; Shakspeare, nel *Riccardo III*, descrive la facilità con cui una vedova, dopo averlo odiato e insultato, sposa l'uccisore del caro marito; Daudet, nell'*Immortel*, fa che nel sepolcreto

del marito la vedova inconsolabile ceda a un nuovo amante. La Fontaine scriveva dunque giustamente: *La perte d'un époux ne va point sans soupirs, — On fait beaucoup de bruit et puis... on se console.*

Viceversa l'affetto materno dura inalterato, più spesso, anche pel figlio morto o dimentico. Si vedono moltissime donne piangere, anche dopo venti anni, al ricordo di un figlio; pochissime, dopo un anno, a quello del marito.

Tacito scriveva della donna tedesca: « Nell'uomo a cui si unisce, quasi non è il marito, ma il matrimonio stesso che ama » (*Germania*, 19).

Nella *Princesse de Bagdad* di Dumas, la donna sta per abbandonare il tetto maritale seguendo l'amante: ma il suo bambino le si afferra alla gonna e la trattiene: e l'amante bruscamente lo allontana, ma tanto basta per eccitare in sommo grado il sentimento materno, onde, dando del miserabile all'amante Nourvady, non parte più. « *Ah! j'étais folle!... j'étais folle!... Mais quand cet homme a porté la main sur mon enfant...* ».

Si dà qualche volta anche il caso che il piacere dell'allattamento, che è di origine sessuale, come vedemmo, sia più intenso che non il piacere dell'accoppiamento. Così l'Icard narra di una donna che si fece ingravidare soltanto per provare il piacere di allattare il bambino (1). Vediamo in tal caso che non solo gli affetti materni, ma anche, per così dire, la sensibilità materna prevale sugli affetti e la sensibilità sessuale.

Quindi, organicamente, la donna è madre, più che amante dell'uomo. Se però talora essa è molto affezionata e devota al marito, è per altre cause indirette, più che per una simpatia sessuale. La donna cerca l'uomo, oltre che per il bisogno materno, per il bisogno di appoggio: « È, scrivono i De Goncourt, nell'istinto del suo sesso di appoggiarsi a un più forte; per questo è felice quando è posseduta da un uomo; e per quella dolcezza di affetto che è propria alla donna, gli è grata come a un benefattore ».

---

(1) Icard, *La femme pendant la période menstruelle.* — Paris, 1890.

Tanto più che in molti popoli il matrimonio rappresenta un miglioramento di condizione, maggior libertà, quasi la laurea sociale della donna. Tanto è vero, che nei popoli in cui il matrimonio è un rincrudimento di schiavitù, esso è rimpianto; come in Australia, dove *nozze* e *pianto* sono espressi con la stessa parola. E forse sono un avanzo di antichissimi costumi quei pianti quasi di cerimonia, delle nostre spose e delle loro madri il dì delle nozze, che contrastano con la felicità di tutti, prima fra tutti quella che piange.

Ma l'affetto della donna per l'uomo è formato sopratutto da quegli istinti di devozione che si sviluppano nei rapporti tra superiore ed inferiore.

Il capitano Stedmann, innamoratosi di una bella negra del Surinam, guarì, per le sue cure, da una grave malattia. Le offrì allora la libertà e il suo amore: ma essa rifiutò, dicendo: « Io sono destinata a vivere in schiavitù; se mi trattate con troppa attenzione, vi farete torto nell'opinione dei vostri compagni. Io sento una vera tenerezza per voi, che mi avete distinta tra tutte le mie compagne, e avete avuto pietà di me; ed ora, o signore, io metto tutto il mio orgoglio a pregarvi in ginocchio che mi permettiate di rimanere presso di voi finchè la sorte non ci separi o la mia condotta non vi autorizzi a cacciarmi » (1).

Wood racconta che una giovinetta cafra, veduto un capo a danzare, se ne innamorò così perdutamente da perdere ogni pudore e da recarsi essa stessa al Kraal del principe a manifestargli la sua passione. Il capo la invitò ad andarsene; ma essa volle rimanere ad ogni costo, e si dovè ricorrere al fratello di lei che la riconducesse. Essa però ritornò subito al Kraal del principe; e questa volta fu fieramente battuta; ma una settimana dopo essa picchiava per la terza volta alla porta dell'amato e con tanta insistenza che il fratello consigliò il principe a sposarla; ciò che fu fatto (Mantegazza).

Un ufficiale di marina francese, parlando con una fanciulla di Tahiti, che l'amava, le fece un complimento sulla bellezza della

(1) Mantegazza, *Gli amori degli uomini*. — Milano, 1886.

sua mano. « Ti piace? — rispose la fanciulla. — Ebbene, tagliala e portala con te in Francia ».

Adamoli vide a Mogador una donna, a cui il marito aveva ucciso l'amante, ripetere in mezzo ai tormenti che il suo amore non cesserebbe che con la vita. Vide pure Fatma, una giovane nobile, innamoratasi di un Genovese, abbandonare la casa e ogni cosa per seguirlo; e imprigionata e bastonata dal Kaid, ripetere sotto le percosse che avrebbe sempre amato il cristiano (Mantegazza, id.).

La Carlyle, che pure era una donna fierissima (da fanciulla il suo gran piacere era di scavalcare muri e di picchiarsi con i compagni di scuola), fu la più docile serva del bizzarro e crudele marito: lo sposò quando era oscuro e povero; mise a sua disposizione la sua poca ricchezza, perchè potesse lavorare senza pensiero della vita; si ritirò, per compiacergli, a Kragenputtok, il cui clima offendeva duramente la sua salute; e per compenso si vide cacciata dallo studio di lui; ridotta a ricucirgli gli abiti, a rattoppargli le scarpe, a fargli il pane. Il marito non le rivolgeva per mesi interi la parola, non si occupava di lei nemmeno se era malata; l'obbligava ad assistere alle sue *flirtations* con le signore dell'aristocrazia inglese; eppure a lei non sfuggì mai un lamento. « Fate il possibile — gli scriveva — per essere paziente e indulgente con la vostra piccola Gooda (il suo nomignolo), perchè essa vi ama ed è pronta a far ciò che volete, a salir persino sulla luna se voi lo desiderate. Ma se il mio padrone non ha nè una parola, nè uno sguardo affettuoso per me, che posso io fare, se non disperare, rodermi dentro e diventare il tormento di tutto il mondo? ». Lo stesso Carlyle, nei rimorsi dopo la morte di lei, diceva che essa era stata negli anni dell'oscurità e della miseria un cuscino tra lui e le disgrazie. « Essa aveva sempre qualche cosa di allegro a dirmi; qualche storiella graziosa da raccontare in quel suo modo originale e con quella sua tranquilla giocondità. Mai una parola che potesse attristare o annoiare, anche nei giorni peggiori... Essa taceva tutto ciò che era triste e lo serbava gelosamente per sè » (1).

(1 A. Barine, *Portraits de femmes*. — Paris, 1886.

« Le donne, scrivono i De Goncourt, portano nell'amore una prosternazione appassionata ».

Della Le-Spinasse scrivono i De Goncourt: « Il carattere del suo amore è l'assoluta soggezione... Essa si umilia, ogni ora, innanzi al De Guibert; e l'abbandono che fa della propria volontà nella sua è così assoluto, che finisce per non trovarsi più d'accordo con la società e i sentimenti del mondo... Quando si vede abbandonata dall'amante, giunge sino ad affaccendarsi per ammogliarlo riccamente con una giovane e bella donna; e corre, cammina, fa visite, intriga, non ostante la debolezza e la tosse » (1).

Nel viaggio in Austria di Cadet Gassicourt, citato da Stendhal, si legge: « Non esiste creatura più compiacente, più dolce di una donna austriaca. Una signora viennese era l'amante di un ufficiale francese; non solo l'amante le fu infedele, ma si trovò costretto a farle le più scabrose confessioni: essa allora lo curò con una abnegazione assoluta, e rafforzando per la gravità del male l'affetto all'amante, che dopo poco era ridotto in fin di vita, non lo amò che di più ».

« L'amore, scrive G. Sand, è una schiavitù volontaria, alla quale la donna aspira per natura ».

Sono questi istinti di dipendenza e di soggezione, come ne acquistano gli esseri inferiori in contatto con gli esseri superiori. Tale il cane, che, come notarono Grant Allen e Romanes (2), allo stato selvaggio era un animale indipendente, e nel contatto con l'uomo, per effetto dell'educazione e della selezione, ha sviluppati tali istinti di fedeltà, di sommissione, di affetto, che Darwin potè ripetere con un vecchio autore: Il cane è l'unico essere che ami noi più di se stesso. E come notò Grant Allen, questa nuova condizione è divenuta un bisogno per il discendente modificato del lupo; un cane rimane

---

(1) De Goncourt, *La femme au XVIII siècle.* — Paris, 1878.

(2) Romanes, *L'évolution mentale chez les animaux.* — Paris, 1888.

come perduto se perde il suo padrone. E solo i cani spingono l'amicizia fino a morire di dolore sulla tomba dei loro cari.

Ciò riprova (indirettamente) la inferiorità della donna; perchè solo per effetto della minor variazione della personalità femminile questi sentimenti si sono potuti sviluppare. Quando esistano passioni e desideri potenti, inclinazioni originali, è impossibile questa tendenza a confondere la propria nell'altrui personalità, nè si può sviluppare quella specie di completa abdicazione della propria personalità, che si ha nei fenomeni morbosi e quindi inferiori dell'ipnotismo.

Quindi se accade che la donna provi piacere nell'atto sessuale, è quando essa si dà ad un uomo a cui è affezionata; ma non gode tanto il piacere del sesso quanto con la sua condiscendenza il prova il suo protettore. Si capisce perciò come, date le condizioni attuali del matrimonio, la proporzione delle donne che ne sono disgustate sia così grande, come ci riferisce il Dumas.

Molti fatti secondari si spiegano ora col fatto che la donna sceglie meno nel senso degli individui e più in quello della specie.

La scelta è fatta sopra un maggior numero di qualità dall'uomo, che bada alla bellezza del viso e della persona, al colore e finezza della pelle, alla pienezza delle carni, alla dolcezza della voce, alla grazia delle maniere, ecc., ecc.; mentre la donna non bada che alla forma generale della persona che non sia difettosa, e a pochi caratteri psicologici. Per questo la parola *bello* ha un significato diverso pêr i due sessi, meno specifico per la donna. La bellezza e l'intelligenza la lasciano in generale indifferente.

« Le donne — scrisse Madame di Scudery — amano il valore e qualche volta si mostrano persino ingiuste verso le altre buone qualità, anteponendo chi è solo animoso ad altri che sono dotati di parecchie virtù ».

« Le donne amano — così Madame di Coicy — il piglio, il vestire, il contegno del soldato ». Così negli animali, le galline preferiscono il gallo più forte, anche se vecchio, ai giovani.

« Le donne — scrive Schopenhauer — badano poco alla bellezza

del viso; in generale le seduce la forza e il coraggio, suo naturale compagno. Le qualità intellettuali non esercitano sopra di loro nessuna influenza diretta e istintiva; la sciocchezza non nuoce presso le donne; piuttosto è dannosa l'intelligenza superiore, od anche il genio ».

« L'istinto primitivo e principale — scrive Max Nordau (*Paradossi*, Milano, 1888) — spinge la donna irresistibilmente verso l'uomo comune e normale, che non si distingue nè per stupidità straordinaria, nè per intelligenza superiore, che regola il suo contegno sull'esempio del buon cittadino, che suole parlare del tempo bello e brutto, esaltando gli ideali da scuola elementare, che condivide le opinioni e i concetti dei borghesi agiati e mostra per la forma e il colore della cravatta di essere all'altezza dell'epoca in cui vive. Su 100 donne, 99 certamente si innamoreranno di questo capolavoro della natura, al cui confronto nessun uomo superiore potrà reggere ».

Sono infatti note le disgrazie coniugali di molti uomini di genio. Molti Socrati — direbbe Schopenhauer — hanno trovata la loro Santippe.

La bellezza non è pregiata dalla donna, perchè la sensibilità sessuale è minore. L'uomo, avendo più fina sensibilità sessuale, gode della donna con un numero maggiore di sensi (vista, odorato e sopra tutto tatto); il tipo quindi della bellezza deve soddisfare a tutti i sensi che partecipano all'atto sessuale, ed è perciò più complicato. Quindi anche nei criteri di scelta la donna presenta una minore variazione.

Quanto alla preferenza data alla forza essa deriva dal fatto che la donna cerca un appoggio nell'uomo.

« L'ammirazione della forza — scrive Spencer (*Introduzione alla sociologia*, Milano, 1886) — è dovuta al fatto che quelle donne che sposarono uomini forti, avevano più probabilità di lasciar figli. Per questo le donne si attaccano di più agli uomini forti e brutali, che ai deboli i quali pure le trattano meglio ».

E la minore sensibilità sessuale, costituendo un impulso minore, fa sì che altri motivi, come la ricchezza e la vanità, possano facilmente prevalere sull'inclinazione spontanea.

« Nell'amore-gusto — scrive Stendhal — e nei primi cinque minuti dell'amore-passione, una donna prendendo un amante tiene più conto di ciò che le altre donne veggono in quest'uomo che di ciò che vi vede essa stessa: da qui il gran successo dei principi e degli ufficiali » (*De l'amour*).

« Se volete riescire con le donne — scrive Madame di Rieux — mettete in gioco il loro amor proprio ».

Di qui pure il gran successo degli oratori, dei cantanti, degli attori, di tutti gli uomini arrivati a una celebrità clamorosa. Le belle donne della corte di Luigi XIV, anche quando il re invecchiava, ne erano tutte innamorate (Stendhal).

Stendhal racconta di aver visto un vecchio di 60 anni farsi amare da una donna giovane per due anni, suscitando un puntiglio tra lei e un'altra ragazza.

Negli amori delle attrici dell'*Opéra* — racconta pure Stendhal — se allontanate la rivale, la pretesa passione che giungeva fino alle minaccie di suicidio, cade all'istante.

La Staal-Delaunay racconta che vedutesi lei e una sua amica intimissima seguite da un giovane, decisero di scoprire chi di loro era la preferita: ciascuna scommetteva che era l'amica; ma essa rimase umiliatissima quando si accorse che la preferita era... l'altra (*Mémoires,* Paris, 1892).

Difatti il caso della donna che sposa un vecchio non desta lo scandalo di un maschio che faccia altrettanto. Di qui anche quel fascino che hanno sulle donne i libertini, notato da tanti psicologhi.

Le donne non amano un uomo che in proporzione del numero di donne che ha posseduto (Rochebrune).

« Facendosi adorare da un libertino — scrive Bourget — una donna onesta ha l'orgoglio di vincerla sopra un gran numero di rivali e sopra quelle che le sue virtù le rende più odiose ».

Sintesi. — L'amore femminile non è in fondo che un aspetto secondario della maternità; e tutti quei sentimenti d'affetto che legano la donna all'uomo non nascono dall'impulso sessuale, ma sono istinti di soggezione e di devozione acquistati per adattamento.

CAPITOLO VI.

Senso morale.

I.

Menzogna.

Dimostrare come la menzogna sia abituale e quasi fisiologica nella donna sarebbe superfluo, tanto è perfino nella leggenda popolare.

I proverbi che vi alludono sono innumerevoli ed in tutte le lingue.

« Lagrime di donne, fontana di malizia » (Toscana).

« Le donne dicono sempre il vero, ma non lo dicono mai intero » (Id.).

« Caval che suda, uomo che giura, donna piangente, non gli creder niente » (Id.).

« Finto come una donna » (Roma).

« La donna spissu si lamenta e doli — e la si fa malata quannu voli » (Sicilia).

« Ai donn se po' minga credegh » (Milano).

« I arm di donn hin quatter: lèngua, ong, lagrim e sveniment » (Id.).

« Nec mulieri, nec gremio credendum » (prov. lat.).

« Non ti fidare nè ai discorsi dei grandi, nè alla calma del mare, nè al crepuscolo della sera, nè alla parola della donna, nè al coraggio del tuo cavallo » (prov. turco).

« Le donne — dice il Dohm — si servono della bugia come il bue delle corna ».

« Si insegna alle donne a mentire — scrive Flaubert — nessuno dice loro la verità, e quando la verità c'è, esse si ribellano contro questa stranezza » (*Correspondance*, Paris, 1889).

E Schopenhauer: « La natura non ha dato alla donna per difendersi e proteggersi che la dissimulazione... La dissimulazione è innata nella donna, nella più sciocca come nella più intelligente. È per la donna tanto naturale di servirsene in ogni occasione come è naturale ad un animale assalito di difendersi con le sue armi naturali; e facendo così ella ha fino ad un certo punto coscienza dei suoi diritti; ragione questa per cui è quasi impossibile di incontrare una donna intieramente sincera » (Schopenhauer, *Pensées et fragments*, Paris, 1881, pag. 133).

« Le donne — scrive Zola — non possono raccontare esattamente le cose. Esse mentiscono con tutti, coi giudici, coi loro amanti, con le loro cameriere, con loro stesse ».

Le donne non sono franche nemmeno con se stesse (Flaubert, id.).

Basta, del resto, vedere la prima conversazione di donne per persuadersene; i complimenti, le espressioni affettuose, scambiati ad ogni occasione e con la più perfetta disinvoltura tra donne indifferenti affatto o anche nemiche; i baci dati alla prima venuta come all'amica più intima; l'abilità con cui mentiscono su tutto ciò che tornerebbe sfavorevole alla loro considerazione innanzi agli uomini, come gli anni, ecc.

Si potrebbe ricordare una scena fra Celimene ed Arsinoë, in Molière, scena che le donne del nostro mondo rinnovano mille volte ciascuna in vita sua. Celimene parla d'Arsinoë:

> *Elle est impertinente au suprême degrè*
> *Et...*
>
> (entra Arsinoë)
>
> *...Ah! quel heureux sort en ce lieu vous amène,*
> *Madame? Sans mentir, j'étais de vous en peine.*

« Vi sono — scrive Seneca — donne che portano sempre una malizia sulla lingua; sanno mischiarla alle carezze a loro profitto; fingere amicizia quando ne sono prive e nasconder l'odio sotto il

velo dell'adulazione. Di solito è quando sono più infedeli che fingono maggiore attaccamento e si dimostrano più propense ad obbedire a tutte le volontà dell'amante o del marito ».

E della menzogna le donne non hanno vergogna; la dicono senza arrossire; le più elette di spirito se ne servono con perfetta sicurezza per intenti pietosi.

Come scrive la signora Mayo, nel dizionario delle donne la perfidia si chiama tatto, la menzogna assume una certa tale aria di virtù e si chiama pia una menzogna destinata a non amareggiare gli animi, ovvero prende l'aspetto di delicatezza quando si maschera dietro i precetti del galateo.

« Il y a toujours (scrive Balzac, *Autre étude de femme*) un fa-
» meux singe dans la plus angélique des femmes ».

Di più esse hanno quasi, si potrebbe dire, una menzogna istintiva. Tutti avranno potuto osservare come le donne, prese anche alla impensata, sappiano meglio o peggio architettare una bugia ; il loro primo movimento, anche se non sono in colpa, è quello di pararsi con una menzogna.

Ed essa vi è così organica che le non sanno e non possono mai essere interamente sincere ; sono tutte un poco inconsciamente false. « Quello che fa sì — scrive Stendhal — che le donne scrittrici non arrivino mai al sublime e che dà grazia ai minimi loro biglietti, è che non sanno mai esser franche interamente; esser franche sarebbe per loro come uscire senza vestito ».

Un'altra prova è il costume quasi generale dei popoli di non accettare o quasi la testimonianza della donna. Anche ammesso che v'abbia parte lo spregio dell'uomo primitivo per la debolezza della donna, deve avervi contribuito l'esperienza collettiva della poca sua veridicità. In Birmania le donne non possono entrare nel tribunale, devono deporre dalla soglia e della loro testimonianza si tiene poco conto. — « L'unica testimonianza di un uomo senza cupidigia — si legge nel Codice di Manù — è ammissibile in certi casi, mentre quella di una folla di donne, anche se oneste, non si può ammettere, per la volubilità del loro spirito, più che quella degli uomini rei di

qualche delitto » (VIII, 77). — In Grecia, in Roma, nel diritto di molti popoli germanici eguale incapacità colpiva la donna. — Anche oggi il Codice Ottomano, all'art. 355, sancisce che la deposizione di un uomo contrappesa quella di due donne.

E in molte lingue la parola *giuramento, testimonianza* si riconnette con testicolo (es.: in greco, ὅρχος; in latino, *testis*).

Una serie di cause hanno contribuito a sviluppare e a rafforzare nella donna l'abilità della menzogna:

1° *La debolezza.* Gli oppressi, i servili non avendo la forza, bisogna che impieghino l'astuzia e la menzogna: la franchezza non può essere che una dote dei forti. Anche Spencer ha notato che, abbandonate le donne selvaggie alla brutalità del maschio, dovettero aver più numerose probabilità di sopravvivere quelle che seppero simulare sentimenti graditi al maschio.

2° *La mestruazione.* Quando la mestruazione divenne un oggetto di ribrezzo per l'uomo, la donna dovè nasconderla. Anche oggi è questa la prima bugia che si insegna alla donna; la si ammaestra a nascondere il proprio stato con la simulazione di altri mali. Ora ciò vuol dire costringere ogni mese la donna a due o tre giorni di menzogne continue; vale a dire a un esercizio di dissimulazione periodico.

Durante le mestruazioni nulla è più frequente che la menzogna unita con la cattiveria e l'astuzia, le sleali maldicenze, le delazioni calunniose, le trame perfide, l'invenzione di favole (Icard, *La femme pendant la période menstruelle*, Paris, 1890). Allora la donna diventa più donna, l'irritazione degli organi genitali eccita tutti quei sentimenti e aspirazioni che uniti formano l'amore della donna; tra gli altri il bisogno di protezione e la gelosia si fanno più vivi e con essi la menzogna.

3° *Il pudore.* « Il pudore — scrive Stendhal — ha questo svantaggio, che abitua a mentire ». E se il pudore discende da *putere*, si vede facilmente come sino dai suoi primordi dovesse abituare alla bugia. Difatti alla donna non è permesso di rivelar nulla dei suoi sentimenti d'amore. A un uomo è lecito dire ad una donna

che l'ama; ma se una donna cerca di far capire ad un uomo che ne è innamorata, rischia la sua riputazione.

Anche la defecazione e l'urina, diventati per la donna oggetto di vergogna, atti che si devono nascondere a tutti i costi, la costringono a vivere giorno per giorno in contatto con la menzogna. Per certi popoli, poi, le cose che il pudore consacra con questa specie di *tabù*, sono anche più numerose (1). In Inghilterra, per es., non è lecito parlare, in compagnia di signore, della camicia: cosicchè tutto ciò che si riferisce alla camicia e alle mutande. deve essere velato, sottinteso.

Quante cose, del resto, non nascondiamo noi alla donna e alla fanciulla, specialmente intorno ai rapporti sessuali, e di cui esse vengono poi in un modo o in un altro a sapere la verità! Vedendo che intorno a loro si mentisce continuamente, s'avvezzano anch'esse a mentire.

E ciò è tanto vero che se talora si dà il caso di trovare una donna interamente franca è in qualche cortigiana di ingegno, per cui il pudore non è più d'impaccio. Così Ninon de Lenclos nel disprezzo della virtù del suo sesso, aveva acquistata quella del nostro; si vanta la sua franchezza, la sua lealtà, la sua fedele amicizia; infine, per compiere il quadro della sua gloria, si aggiunge che ella si è fatta uomo (Rousseau).

4° *La lotta sessuale.* Essa costringe a nascondere i difetti, l'età, le malattie, tutto ciò che potrebbe nuocere nell'opinione degli uomini: costringe spesso a mentire una ricchezza ed un agio che manca; e spesso anche a dissimulare certe qualità superiori che l'uomo vede di mal occhio nella propria compagna, come la genialità, la generosità, l'indipendenza da tante ridicole e irragionevoli formalità sociali. — Così pure le manifestazioni di una esagerata energia nei desideri e nel soddisfacimento sono vietate alle donne. Il desiderio di piacere all'uomo fa spesso simulare alla donna quei

(1) Le donne Dacota non possono cavalcare: quelle dell'isola della Società, non possono mangiar noci di cocco, nè carne porcina, nè tartarughe (Elio Modigliani, *Viaggio a Niaz.* — Milano, 1892).

sentimenti e quei gusti che più possono allettare l'uomo; così la vediamo con gli artisti fingere un grande entusiasmo per l'arte, coi militari un interesse per le cose del loro mestiere, ecc., ecc.

Anche i belletti, le tinture pei capelli, molti oggetti di toeletta, non sono in fondo che menzogne in azione preferite dalle donne come ausiliari alla lotta sessuale.

E una perfetta sincerità che rivelasse all'amante tutti i suoi difetti ed errori nuocerebbe alla donna; farebbe presto scomparire l'amore, che è nell'uomo men vivo dell'orgoglio.

5° *Il desiderio di essere interessante.* La donna, come il fanciullo, essendo debole, ha un bisoguo istintivo di essere protetta e della protezione dell'uomo fa suo orgoglio e felicità. Perciò simula spesso, come notarono Mantegazza e i proverbi, un dolore che non sente o più vivamente che non lo sente; piange o si finge malata, per richiamare sopra di sè l'attenzione e la benevolenza degli altri; ciò che ha illuso per tanto tempo sulla loro maggiore sensibilità. È noto come una delle malizie più volgari della donna, quando non sa come trarsi d'impaccio da una situazione scabrosa, è quella di fingere uno svenimento. Nelle isteriche questo bisogno di protezione naturale alla donna, divenuto morboso, suggerisce i più strani e spesso più colpevoli artifici.

Anche il loro amore in fondo è un bisogno, una ricerca di protezione; altra ragione per cui molte volte le donne si fingono più deboli che veramente non siano. « La seduzione più grande della donna — scrive Balzac (*Recherche de l'absolu*) — consiste in una continua invocazione alla generosità dell'uomo, in una graziosa dichiarazione di debolezza, con cui essa lo inorgoglisce e risveglia in lui i più generosi sentimenti ».

6° *La suggestionabilità e il minor criterio.* Le donne hanno la massima suggestionabilità, sia per opera degli altri e di se stesse; credono facilmente come cose reali e vedute ciò che si racconti loro o ciò che esse stesse inventano. — Di più sentono poco esattamente e afferrano quindi meno intensamente il vero, e perciò possono senza sforzo allontanarsene. — Ogni osservatore attento avrà potuto ve-

dere come spesso, se immaginano una calunnia a danno di un'amica, finiscano facilmente per crederla vera esse stesse. Tanto più forte viene ad essere l'inclinazione alla menzogna, perchè in tal modo verità e menzogna si confondono nel loro spirito e in un certo modo se mentiscono spesso, di rado mentiscono con perfetta coscienza. La loro è spesso una menzogna incosciente.

« La donna — scriveva perciò, a ragione, Lotze — odia l'analisi e quindi è nella impossibilità di sceverare il vero dal falso. La verità ha per lei un significato diverso che non per noi; per lei è vero tutto ciò che pare ragionevole e che non è contrario a quanto si conosce; poco importandole se sia proprio reale. Non è che inclinino alla bugia, ma inclinano alle apparenze. L'uomo si cura della verità e della solidità; la donna di quelle apparenze che ne fanno le veci ».

7° L'*ufficio della maternità* che le costringe a mentire, essendo tutta l'educazione infantile una serie di abili o sciocche menzogne intese a nascondere i rapporti sessuali e la propria ignoranza delle cose, o a istradare il bambino sulla via della morale, con la paura di Dio e del diavolo, ecc.

8° La donna è, in conclusione, un grande fanciullo, e i fanciulli sono i mentitori per eccellenza. E tanto più facilmente mentiscono le donne che le ragioni della menzogna sono per loro più numerose che per essi.

II.

Vanità.

1. *Mondo zoologico.* — Nel regno animale, nei rari casi in cui ciò accade, è il maschio che mostra vanità.

« I maschi di vari uccelli — scrive Darwin — fanno pompa dei loro ornamenti anche quando non sono in presenza delle femmine ». Tali il tetraone e il pavone, che fa mostra delle sue piume innanzi al pollame e, persino, pare (Darwin), ai maiali.

Gli uccelli del Paradiso tenuti in prigionia nell'Arcipelago Malese si tengono pulite e si ravviano continuamente le penne (Darwin).

Gli uccelli cantori hanno la vanità del loro canto; si esercitano anche quando non è il tempo degli amori; appena imparata una nuova aria si affrettano a farla sentire ai loro compagni: sono, come è noto, i maschi che cantano (Romanes).

2. *Popoli selvaggi.* — Nei selvaggi la vanità, che si manifesta specialmente nell'ornamento, manca o è minore nella donna.

« Nella maggior parte, ma non in tutto il mondo — scrive Darwin — gli uomini sono molto più adorni che non le donne, e spesso in modo differente; talora, sebbene di rado, le donne non sono affatto adorne ».

Soli gli uomini si tatuano presso i Tongani, i Papua della Nuova Guinea, nella Nuova Zelanda; si vestono nei popoli delle rive dell'Orenoco, tra i Mombuttù, in molte tribù africane, nelle isole della Trinità (quando vi sbarcò Colombo); si acconciano la capigliatura tra i Niam-Niam.

In molte tribù dell'America del Nord le donne passano ore intere a dipingere i loro mariti.

Si tatuano più gli uomini che le donne alle isole Marchesi; in molti arcipelaghi polinesiani; danno maggior cura alla capigliatura presso molte Pelli-Rosse e i Manyema; portano vestiti più ornati presso i Niam-Niam, presso i Manyema, gli Apaci, nelle isole Aru, e tra i Nubiani.

Alle Nuove Ebridi gli uomini portano grembiuli di legno adorni di conchiglie e collari di perle: si fanno perfino mammelle finte; le donne portano solo ciuffi d'erbe (*Revue scientifique*, giugno 1891).

Al Madagascar gli uomini, specialmente nelle grandi feste religiose, sono vanitosissimi; ve ne ha che si rovinano per avere qualche ricco uniforme militare europeo; le donne invece non badano che alla capigliatura.

Nei popoli oceanici le donne si tatuano ai polsi, le mani (quasi sempre solo la destra), la metà superiore delle braccia, le labbra o le orecchie; gli uomini invece tutto il corpo fittissimamente.

Presso gli antichi Tedeschi l'uso di tingersi in rosso i capelli era più frequente presso gli uomini che le donne (Plinio, *Historia Naturalis*, XXVIII, 51).

Alla loro testa rasata si riconoscono le donne nell'isola di Tanna, di Lison, di Yalè e di Tasmania.

Tra gli antichi Franchi le donne si adornavano solo dopo sposate; gli uomini sino da ragazzi.

V'hanno, è vero, popoli in cui uomini e donne si ornano egualmente; tali i Patagoni, gli antichi Celti, i Boschimani, gli abitanti delle Ande Peruviane; e popoli in cui le donne sono più adorne degli uomini: come nel Deccan, nelle isole Brunner e Lin-Kin, tra i Tuski, tra i Carrua, gli Esquimesi, i Guarany, tra i Dayacchi, tra i Felatah, in Senegambia, tra gli Iruli, i Todas, i Wahuna.

Ma talora, come tra i Carrua, i Guarany, gli Esquimesi, questi tatuaggi, esclusivi delle donne, consistono in poche linee sulle guance, che sono il segno della nubilità. E negli altri casi l'ornamento non è ancora una vanità; ma una necessità per piacere agli uomini. Così il Bertillon (1) ci narra che alle isole Marchesi il tatuaggio per le donne è più un obbligo che una distinzione, perchè senza tatuaggio non sono sposate; vi sono perciò sottoposte a forza dai parenti. Tra i Murray le donne si sottopongono alla dolorosa operazione solo perchè il tatuaggio è molto stimato dagli uomini. Tra i Magandja una donna molto tatuata è stimata un portento di bellezza; a Giava e negli Arcipelaghi Malesi le donne si dipingono i denti perchè gli uomini disprezzano i denti bianchi.

3. *Popoli civili.* — Con la civiltà va scemando la vanità dell'uomo e cresce invece la vanità della donna.

La sua forma principale è la vanità del vestito; così notoria che non c'è quasi bisogno di dimostrarla. Già nel Codice di Manù leggiamo delle donne che è loro proprio « l'amore del loro letto, del loro scanno e dell'ornamento » (XII, 17); e il Corano definisce la

(1) Bertillon, *Les races sauvages.* — Paris, 1883.

donna un « essere che cresce in mezzo agli ornamenti e alle acconciature, e che è sempre a disputare senza ragione » (XLIII, 17). Ed è noto che avanzando la civiltà l'uomo va diventando sempre più dimesso negli abiti, mentre la donna va invece annettendovi sempre una maggiore importanza, come si vede anche oggi dal confronto delle campagne con la città. È stato detto perciò che le donne stimano le loro amiche, e in generale le donne, in ragione dell'abito, che è per loro come una parte del corpo.

Talora nella vanità dell'abito si innesta la vanità della ricchezza, che è, specialmente nelle donne di classi elevate, vivissima.

Il carattere del lusso sotto Luigi XIV è lo sfarzo enorme, la grandiosità della spesa. Madama di Maintenon rimprovera le donne del suo tempo di vestirsi più con magnificenza che gusto (1).

« Ai nostri giorni — scriveva Dupradel nel 1705 — le donne hanno trovato modo di consumare per un solo abito maggior stoffa che una volta non ne abbisognava per parecchi. Esse si ingrossano smisuratamente; oro, argento, seta, dentelli, gemme, tutto è esaurito per adornarle; non ne sono mai contente, nè ne trovano di prezzo abbastanza alto ».

Nelle classi borghesi, nella Francia del secolo scorso, gli uomini si curavano poco del vestito e attendevano agli affari; mentre per le donne ricche era un punto d'onore di rivaleggiare in sfarzo con la nobiltà; pretese che di tanto in tanto venivano ad abbassare le leggi suntuarie (Baudrillart).

Il grande desiderio delle plebee ricche di Roma era di rivaleggiare in lusso con le patrizie (Bader, *La femme romaine*, Paris, 1872).

Alle Antille le mulatte libere credono di dover sopratutto gareggiare di eleganza con le creole nell'abito, e siccome non si sanno adattare a portar scarpe, completano la loro toeletta portando in mano un paio di scarpette di raso.

---

(1) BAUDRILLART, *Histoire du luxe*, vol. III. — Paris, 1880.

« Le donne dei Drusi e dei popoli civili della Siria — scrive Stendhal — non ricorrevano, per adornarsi, alle perle dell'Arabia, pur così vicina, e ai diamanti; ma raccoglievano in collana un certo numero di zecchini; più zecchini la collana portava, più l'ornamento sembrava perfetto; certe donne andavano al bagno con addosso due o trecento ducati d'oro effettivi » (Stendhal, *Histoire de la peinture en Italie*, Paris, 1883).

Le donne Baskire sono ambiziosissime di monete d'argento con cui farsi collane e braccialetti: gli uomini non si adornano.

Queste sono le forme principali della vanità femminile; ma non le sole; perchè in tutta l'attività della donna entra come determinante la vanità.

« La vanità — scrive la signora D'Arconville — è il primo dei loro sentimenti. La maggior parte delle donne imparano solo perchè si dica che sanno, curandosi poco di sapere realmente ». La pessima e quasi proverbiale rinomanza delle donne istruite dipende specialmente da questa affettazione vanitosa della loro dottrina (*bas-bleues*).

Le donne vanno, specialmente nelle classi superiori, al teatro, al concerto, alla chiesa per farsi credere intelligenti d'arte e religiose, quando non vanno per mostrare i vestiti. E se la pietà è il più disinteressato sentimento della donna, non mancano però, accanto alle donne che si nascondono beneficando, quelle che ostentano la propria carità (Lotze).

« Weiber und Pferde wollen gewartet sein » (prov. ted.).

« Vulpes vult fraudem, lupus agnum, foemina laudem » (prov. lat.).

Quindi la vanità, che nel mondo animale è esclusiva e tra i selvaggi esclusiva o preponderante nel maschio, con la civiltà si sviluppa nella donna, mentre nell'uomo si trasforma in ambizione.

La vanità è la tendenza istintiva, acquistata per eredità, perchè vantaggiosa, e sviluppata sopratutto dalla vita sociale, di mettere in mostra quelle qualità che sono utili alla lotta per la vita e alla lotta sessuale. Il selvaggio è vanitoso in specie dei trofei di caccia

e di guerra e anche dei semplici ornamenti, perchè quelle piccole modificazioni del volto o della persona, che costituiscono il godimento estetico dell'uomo primitivo, sono per lui quasi un segno di superiorità; di più, nel selvaggio questo bisogno di far risaltare i proprii pregi è invadente, perchè egli non si rappresenta la necessità degli altri individui di badare a loro e crede, come i nostri fanciulli, che essi siano lì apposta e soltanto per ammirare i suoi tatuaggi.

Si capisce come in tal caso la donna non sia ancora o sia meno vanitosa; essendo schiava e non lottando per la conquista dell'uomo, non ha qualità che le sia utile mettere in vista, come la pavonessa, che non ha la coda ed è cercata dal maschio, non fa la ruota.

Ma con l'evoluzione e l'esperienza sociale la vanità sparisce nell'uomo; l'equilibrio tra le vanità si ristabilisce; ogni uomo adatta la sua sfera d'azione a quella degli altri, non dimandando per sè più preoccupazione da parte degli altri di quella che egli stesso possa dar loro. Tra gli uomini è oggi un termine di forte sprezzo questo: « È un vanitoso ». Trasformazione che fu dovuta all'esperienza delle lotte in cui li trascinava quella primitiva vanità; per cui i più deboli incominciarono a smettere le loro pretese.

La donna invece, evolvendo, ha acquistato questo sentimento; la lotta sessuale avendo determinato il bisogno di porre in vista le sue attrattive, bisogno egualmente egoistico per lo stesso difetto d'intelligenza, che nel selvaggio. Così nelle feste ogni donna vorrebbe che tutti gli uomini si occupassero solo di lei. La vanità femminile ha preso specialmente forma dalla vanità dell'abito; perchè il pudore costringendole a coprire tutto il corpo, salvo le mani e la faccia (talora anche la faccia), l'abito viene ad avere un'importanza maggiore della stessa bellezza corporea nella lotta, in modo che finisce per esser creduta quasi una parte del corpo. « Una donna — scrive Stendhal — crede di esser bella quando è ben vestita ». L'abito è un vero prolungamento del loro corpo; e quindi vedremo donne uccidere per conservare il possesso di una collana.

Subordinate e spesso innestate alla vanità dell'abito, sono poi la vanità della ricchezza, della pietà, del gusto; perchè qualità utili alla lotta sessuale, specialmente la ricchezza.

Il fatto che la lotta sessuale sia la grande occupazione della donna, ci spiega anche come la vanità si mescoli a tutte le attività della donna, perchè tutti i suoi sforzi essendo diretti alla conquista dell'uomo, essa tenta richiamare con tutti l'attenzione del maschio.

E così pure si spiega quella differenza notata dal Lotze (1), che mentre l'uomo vuole emergere per virtù la cui importanza sia riconosciuta da tutti ed esser giudicato superiore secondo una misura comune, alla donna basta di emergere per qualunque ragione, anche la più futile. Ciò che richiama l'attenzione sulla propria persona, senza nuocerle, è desiderato dalla donna istintivamente, perchè mezzo nella lotta sessuale.

Quindi la vanità della donna non è un sentimento atavistico, ma di evoluzione; e dimostra che la donna percorre gli stessi stadi di sviluppo dell'uomo, ma a distanza.

III.

Sentimento della giustizia.

« La coscienza della donna — scrive Prudhomme — è più debole che quella dell'uomo, quanto è più debole la sua intelligenza; la sua morale è di un altro genere; la sua nozione del bene e del male è differente da quella dell'uomo, di modo che, relativamente a noi, la donna può dirsi un essere immorale. Essa è sempre al di qua e al di là della giustizia; non ha nessuna inclinazione a

---

(1) Lotze, *Microcosmus, Ideen zur Naturgeschichte und Geschichte der Menschheit.* — Leipzig, 1869.

quell'equilibrio dei doveri e dei diritti, che forma il tormento dell'uomo; come il suo spirito è antifilosofico, la sua coscienza è antigiuridica. La sua inferiorità morale si aggiunge alla sua inferiorità fisica e intellettuale, come conseguenza necessaria ». E Spencer: « Esiste nello spirito della donna una deficienza visibile nella più astratta delle emozioni; quel sentimento di giustizia, che regola la condotta indipendentemente dagli affetti e dalle simpatie e antipatie che ispirano gli individui » (*Introduzione allo studio della sociologia*, cap. V).

« Le donne — scrive Schopenhauer — sono pietose, ma sono inferiori agli uomini in tutto ciò che tocca la giustizia, la rettitudine, la scrupolosa probità. Così l'ingiustizia è il principale difetto femminile. Ne è causa la debolezza del loro criterio; e — ciò che ne aggrava ancora il difetto — è che la natura, privandole della forza, le ha ricompensate con l'astuzia: onde quella loro istintiva furberia, quella loro invincibile inclinazione alla bugia, onde sorge la loro falsità, l'ingratitudine, l'infedeltà, il tradimento » (1).

« Se si abbandonassero — scrive Leroux — i delinquenti alle donne, nel primo momento dell'ira li ucciderebbero tutti, ma passato quel momento li lascierebbero liberi tutti ».

È del resto un fatto che tutti avranno potuto osservare che le donne non sentono, fuori che per certi più gravi reati di sangue, un grande orrore per i delitti, specialmente per i furti e le truffe, che non colpiscano loro o vicino a loro; e che, quando si annunzia una condanna, il loro primo movimento è di pensare compassionando alla gravità della pena o alla famiglia del condannato.

Anche per tale ragione, probabilmente, negli Stati Ovest dell'America Settentrionale, le donne che erano state ammesse nel giurì, ne furono poi escluse di nuovo.

« Il sentimento della giustizia — dice Spencer — consiste nella rappresentazione di quelle emozioni che gli altri sentono, quando

---

(1) SCHOPENHAUER'S, *Parerga und Paralipòmena.*

si impedisce o si lascia loro manifestare realmente o in prospettiva le attività per cui i piaceri sono cercati e sfuggite le pene » (Spencer, *Principes de psychologie*, II, pag. 648). In altre parole, rappresentarsi vivamente l'emozione che l'uomo prova quando esplica le sue attività o le vede impedite, quando gode o è privato della sua proprietà, della sua libertà, insomma di tutti i suoi diritti, è la condizione essenziale per essere giusti, per rispettare il diritto altrui, per ammettere la legittimità delle punizioni su chi ha violati quei diritti. Ma per rappresentarsi una emozione — nota pure lo Spencer — la prima condizione è di averla provata. Ora alla donna è mancata questa esperienza emozionale: essa che non ha quasi mai posseduto, o subordinatamente a mille restrizioni, che ha avuto sempre una libertà miserabile, che non ha visti riconosciuti a sè che pochi diritti, che non è vissuta nel cuore della vita sociale, ma appartata nella famiglia, non è potuta giungere nella rappresentazione di quelle emozioni a quel grado di vivezza, che bilanciasse l'impulso della pietà.

IV.

Ira, avarizia, vizi.

1. *Ira.* — « Nulla est ira super iram mulieris » è un'antica osservazione dell'Ecclesiaste.

Le donne — secondo Plutarco — sono più colleriche degli uomini; più facili a lasciarsi trasportare.

« La collera di una donna — scrive Chillon — è il più gran male che si possa minacciare ai proprii nemici ».

« Schlimmer so du einem Weib reizest, als einem bissigen Hund », dice analogamente il proverbio tedesco.

Anche Montaigne osservò la singolare violenza della collera femminile. — E Mantegazza, pur negando che la donna sia più irosa

dell'uomo, dice che essa arriva più rapidamente al parossismo (Mantegazza, *Fisiologia dell'odio*, Milano, 1889).

Erano questi trasporti improvvisi di collera il pericolo maggiore che le schiave temessero dalle loro padrone. « Guardati — scrive Teano all'amica — che la collera non ti trascini alla crudeltà » (Wolff, *Mulierum graecarum fragmenta mosaica*).

Specialmente nei furori collettivi è facile vedere quanta insensibilità dei pericoli la collera dia alla donna.

Le donne Tedesche più di una volta con la violenza dei loro gridi e gettandosi contro i mariti fuggitivi, li costrinsero a ritornare alla battaglia (Tacito, *Germania*).

Alla battaglia di Yermuck l'ala destra dei Saraceni piegava già innanzi al nemico, ma si ricomponeva, concitata dalle grida frenetiche, dalle calde preghiere delle donne (Draper, *Storia del conflitto fra la religione e la scienza*, Milano, 1882).

Molti ricorderanno che negli ultimi fatti di Roma per il 1° maggio, si trovarono donne che apostrofarono di vigliacchi gli uomini che fuggivano.

Del resto, non solo nell'ira, ma in tutti quegli stati emotivi che consistono in un parossismo, si vede la donna mostrarsi di una esaltazione straordinaria: così nelle frenesie mistico-erotiche dell'antichità (Baccanali, Dionisiache) le donne sorpassavano gli uomini in trasporti (Bader).

Forse ciò che ha di speciale la collera della donna è una maggior violenza di manifestazioni esteriori, e una maggiore cecità. Quando la donna è incollerita diventa di un'audacia a cui l'uomo non giunge. Ciò che deriva dalla sua minore sensibilità: rimanendo come unico freno nell'ira le immagini di ciò che può seguire alla lotta, le donne ne sono meno raffrenate, perchè conoscono meno l'acutezza delle ferite. Tra la sensibilità e l'irosità vi è un antagonismo, tanto che l'ira produce anestesia.

2. *Avarizia e avidità.* — *Avarum mulierum genus*, aveva già osservato Cicerone (*De invent.*, I, 50); e Sant'Agostino confermò: *Mulieres sunt tenaciores pecuniae.*

In un frammento di lettera di Teano ad un'amica sul modo di trattare le schiave, esso consiglia caldamente di dare un giusto nutrimento alle schiave, lamentando che molte padrone le tenessero continuamente affamate e le punissero barbaramente, se guadagnavano qualche cosa per conto loro; pare dunque che questo peccato di avarizia non fosse raro tra le signore Greche (Wolff, op. cit.).

Sant'Agostino ci narra che i primi cristiani dovevano nascondere alle loro mogli le elemosine che facevano ai proprii correligionari poveri; e a tutti sarà accaduto di vedere, in una famiglia, i propositi generosi del padre combattuti dalla madre, che pensa sempre, e anche più del bisogno, ai figli.

In un processo che si svolse a Parigi nel 1835, una venditrice che querelava una donna per spaccio di moneta falsa, dichiarò che le era subito venuto il sospetto che la moneta datale fosse falsa perchè la compratrice non aveva dibattuto sul prezzo. « Fu la prima volta — dichiarò — che una donna comperava senza calare almeno il 30 0[0 sul prezzo » (*Chronique des Tribunaux*, vol. II, Bruxelles, 1835).

3. *Vizi.* — Vizi non ne hanno quasi. Come è noto, la donna ha una ripugnanza ereditaria per gli alcoolici (son note le pene alla donna che beveva nei popoli antichi). Difatti le statistiche degli alcoolisti ci dànno per l'Italia, p. es.:

	Pazzi alcool.	Pazze alcool.
Anno 1886	521	31
» 1887	541	46
» 1888	661	62 (1).

Inoltre per la loro minore eccitabilità corticale hanno minor bisogno degli eccitanti alcoolici, tanto più bramati quanto più l'intelligenza cresce. Di più, anche il loro misoneismo e il rispetto degli usi le tiene da questo lato in freno; siccome poche donne bevono o fumano, poche si attentano di cominciare. Solo nei popoli più civili si è diffuso tra le donne il morfinismo.

(1) Zerboglio, *Alcoolismo.* — *Bibl. antr.-giur.*, vol. XV, Torino, Bocca, 1892.

Così pure non giuocano: ma forse più per l'impossibilità materiale di andar nelle bische, che per ragioni psicologiche. Anzi, nelle donne il desiderio di guadagnar molto lavorando poco è almeno tanto sviluppato quanto nell'uomo, come dimostra il loro accanimento al giuoco del lotto. Del resto — a quanto raccontano i De Goncourt — nel secolo scorso, in Francia, si usava giuocar nei saloni e le donne vi si accanivano almeno quanto gli uomini (1); e ci viene narrato che a Montecarlo, quelle poche donne (ma sono per lo più *cocottes*) che vi capitano, facciano sbalordire spesso per l'audacia e l'ostinazione.

V.

Lealtà, onore, invidia, vendetta.

Che le donne manchino di lealtà e intendano l'onore in modo tutto differente dagli uomini, è una persuasione acquistata da lungo tempo anche nella coscienza delle moltitudini, come lo indicano i proverbi:

« A tre cose non ti fidare: al re, al cavallo, alla donna; il re tormenta, il cavallo fugge, la donna è perfida » (prov. arabo).

« Chi piglia l'anguilla per la coda e la donna per la parola può dire di non aver nulla » (prov. toscano).

« Cui pigghia la donna pri la parola comu pigghiassi l'ancidda pri la cuda » (Sicilia).

« Donna che ti stringe — e le braccia al col ti cinge
« Poco t'ama e molto finge — e nel fine ti abbrucia e tinge » (Tosc.).

« Fimmina chi t'abrazza e strinci, o t'ha tinciuta o cerca mi ti tinci » (Catania).

(1) De Goncourt J. et E., *La femme au XVIII siècle*. — Paris, 1888.

Basterebbe, se mancassero altre testimonianze, per dimostrare che la lealtà non può essere una virtù della donna, la menzogna e la facilità con cui scrivono lettere anonime. « La lettera anonima, scrive Rykère, è, tra tutte le altre, l'arma della donna; l'ultima risorsa delle amanti abbandonate, delle donne tradite o in lite fra loro » (1).

L'onore è quindi diverso nel concetto della donna: è l'onore sessuale, la verginità prima del matrimonio e la fedeltà dopo.

« Si vedrà tutto giorno — scrive il Venturi — la donnicciuola ignorante e sudicia, ladra pur anco e sguaiata, mancante di educazione e di delicatezza, proclamarsi onorata e in ciò dire intende solo di essere immacolata nella sua sessualità. E si conoscono in società donne di alta coltura e di posizione distinta, poetesse, scienziate, regine, ecc., per le quali è altissima la stima di se stesse, mentre pur tuttavia hanno sul loro conto, e notoriamente, peccati sessuali, ch'essi ritengono poter commettere senza pregiudizio alla loro rispettabilità » (2).

Ciò è naturale, perchè l'onore è un sentimento che non può nascere che dalla forza e deve accompagnarsi con la forza. Il debole e oppresso non può concedersi il lusso della lealtà, nè quello della veridicità.

E viceversa, l'enorme importanza che dànno le donne alla propria verginità, deriva direttamente dalla importanza che le dànno gli uomini. Quando le prostitute accennano alla perdita del loro onore, non intendono altro.

Specialmente evidenti sono la gelosia e l'invidia nei rapporti delle donne fra loro, che mostrano tra esse quella avversione che tra gli uccelli mostrano invece i maschi, ad es., come dimostrò Jenner Wair, il ciuffolotto e il pettirosso (Darwin, op. cit., pag. 379).

---

(1) *La criminalité femminine. — Belgique judiciaire*, 1891.

(2) Venturi, *Le degenerazioni psico-sessuali.* — Torino, 1892.

« Le donne — scrive La Bruyère — non si piacciono tra loro per gli stessi pregi per cui piacciono agli uomini; tutto ciò che nelle donne attrae l'uomo, forma per la donna ragione di antipatia ».

Fatto che si mostrò già fin nelle bambine.

« Ho osservato, ci comunica Gina L..., che ragazze fin da bambine hanno meno bontà per le compagne che non i maschi. Esse sono pietose, ma per le persone di un'altra casta, di un altro sesso, di un'altra età. Per es., esse non aiutano una compagna anche quando questo non recherebbe loro danno ».

« La confidenza fra le donne — osservò Stendhal — deve essere limitata, perchè la donna più onesta è sempre pronta a tradire la sua amica, per poco che il suo amor proprio sia in gioco ».

« Le donne, scrive la signora Mayo, nelle relazioni fra loro, sono prive di qualsiasi più vaga nozione di ciò che si chiama l'*onore;* esse infatti spingono l'ipocrisia fino alla sfrontatezza ».

« L'amicizia tra uomo e donna — così la signora d'Arconville — è il più piacevole dei sentimenti; ma un'amicizia tra donna e donna è tanto rara che non merita la spesa di parlarne. Per le donne l'amicizia finisce dove comincia la lotta dei pregi personali ».

Nell'antico chinese il segno caratteristico di *lite*, *disputa* erano due donne rivolte con la faccia l'una verso l'altra.

« Quasi tutte le donne, scrive Madame di Scudery, hanno l'abitudine della maldicenza; le loro amiche vengono sacrificate al piacere di mostrar dello spirito, mentre a questo modo non mettono in mostra che la loro malignità ».

« J donn tra lour se voerenn poc ben » (prov. milanese).

« Una donna — dice Michelet — non perdonerà mai ad un'altra donna di essere più bella di lei. — Ciò che Elisabetta amava di più dopo il proprio elogio, era la derisione delle altre donne: voleva essere bella e la sola donna bella: specialmente gli ambasciatori che tornavano dalla Francia dovevano, per farsi ricevere bene, dileggiare le mode e le donne di Francia » (*Revue des Deux Mondes*, 1878).

Vi fu — è vero — qualche epidemia d'affetto tra le donne, come quella descritta dai De Goncourt (op. cit.). Nella Francia del secolo scorso, a un certo momento, ogni donna si sceglieva un'amica, e le due vivevano per un certo tempo quasi sempre insieme, vestendo gli stessi abiti, leggendo gli stessi libri, facendosi regali simbolici, piangendo se dovevano separarsi per un giorno. Ma era un contagio, una suggestione della moda, non un affetto profondo e sincero, come si vede già dalla stravaganza delle manifestazioni esteriori.

In generale, due donne sono amiche tra loro quando hanno una comune inimicizia contro una terza; per quella legge psicologica che non fu senza effetto a fondare le società primitive, che gli odii comuni cementano le amicizie più spesso che gli amori comuni, forma questa di simpatia propria degli esseri superiori. « L'amicizia di due donne — scrive il Karr — non è che un complotto contro una terza ». Ciò ricorda il detto di Terenzio: *In eodem ludo doctae ad malitiam.*

E — anche quando indipendentemente da ciò si forma un'amicizia tra due donne — è notorio come rapidamente nasca e possa rompersi. È identica a un'amicizia tra bambini; per lo più è una specie di schiavitù, per cui una donna di carattere più arrendevole diventa quasi la serva di un'altra di carattere più imperioso, o nasce dal piacere di veder le proprie idee e i proprii gusti in un'altra, ma diventa inimicizia al primo sacrificio che bisogna fare all'amica: è quindi puro egoismo, anzi una complicazione di egoismi.

Per la stessa ragione le donne portano tanto affetto alle bestie; perchè non ci sono sacrifici da fare per mantenersene l'amicizia.

Nessun dubbio che questo odio latente dipende da quello stato di lotta in cui vivono le donne per la conquista dell'uomo; ma è nello stesso tempo un segno di inferiorità, perchè anche gli uomini lottano tra loro, senza però in generale risentir queste ire e gelosie. In generale l'uomo per il maggior sviluppo del sentimento di giustizia, si acqueta ad una sconfitta, quando vede che la vittoria del competitore è meritata, ma la donna no.

La gelosia tra donne si manifesta particolarmente in quel bisogno di ogni donna di soverchiare con qualche privilegio le sue compagne.

« La donna — scrive Prudhomme — adora sopra tutto le distinzioni, le preferenze, i privilegi. In una officina di donne, se il padrone o il capo-officina ne distingue una, questa non riconoscerà il suo amore che dai suoi favoritismi, senza pensare che costituiscono una ingiustizia. Andate a teatro, a una festa pubblica: che cosa desidera di più una donna? Lo spettacolo? No, un posto riservato ».

La donna si farà suora di carità, infermiera, domestica, tutto ciò che volete, ma all'eguaglianza essa non pensa mai, anzi si direbbe che vi ripugna. Essa sogna di essere, fosse pure per un giorno, per un'ora, gran dama, principessa, fata o regina. La giustizia che livella le file e non ha riguardi a persona le è insopportabile.

« Le ragazze — scrive Madame Necker de Saussure — vogliono sopra tutto essere preferite in ogni cosa; la giustizia le preoccupa poco. Sembra a loro più lusinghiero essere una eccezione alla regola, del sottomettervisi ».

È anche questo un sentimento che si sviluppa nei rapporti tra essere superiore e inferiore nella schiavitù; frequentissimo negli animali addomesticati, nei quali fu trovato nelle capre da Brehm, nei cani e nelle scimmie da Romanes. Come, del resto, per tutti gli uomini viventi in condizione servile, il massimo orgoglio è sempre quello di essere prescelto dal padrone, sia pure a torturare i compagni di schiavitù.

Quindi si può concludere che di una vera amicizia, ove non entri l'elemento sessuale, le donne non sono in generale capaci: esse mancano quindi di uno dei sentimenti più alti e prodotto per ultimo dalla evoluzione.

Con la gelosia e l'invidia va unito il sentimento della vendetta, che è più vivo nella donna che nell'uomo.

Già dicemmo che suol dirsi comunemente che le donne non perdonano.

« La polizia, come riferisce Macé, riceve quotidianamente un numero enorme di lettere anonime, opera, quasi tutte, di donna, in cui si sente più il desiderio di soddisfare un bisogno di vendetta che la preoccupazione dell'utilità pubblica ».

« Nessuno, più della donna, prende piacere alla vendetta », scrisse Giovenale.

« Bisogna esser donne — scrisse una donna, Madame De Rieux — per saper vendicarsi ».

« Le donne — scrive un'altra donna, la signora Mayo — nei loro rancori sono feroci; amano l'umiliazione altrui ».

È fuor di dubbio, che gli uomini dimenticano più presto le offese; e se non commettono lì per lì una vendetta terribile, dopo poco dimenticano. Mentre le donne se ne ricordano, e anche dopo molto tempo.

Balzac ha descritto un esempio di questa tenacità di rancori nella *Cousine Bette.* E noi ne ricordammo di terribili nella donna Slava (v. s.), raccolti da Sacher-Masoch.

Sembra strano a prima vista, che la donna, che è più debole, e, come vedremo tra poco, meno intelligente, debba essere più vendicativa dell'uomo; quando vediamo che la vendetta è uno dei sentimenti ultimi a formarsi, nelle specie più intelligenti (cane, elefante, scimmia), quelle, cioè, in cui le offese sono sentite e quindi ricordate più a lungo, dopo cessato lo stimolo.

E infatti tra i popoli selvaggi e semi-civili e anche in civiltà che cominciano, l'uomo è più vendicativo della donna e con la più grande facilità si vendica di offese anche minime con omicidi, saccheggi, ecc., ecc. (religione della vendetta tra i selvaggi e i barbari, Firenze nel Medio Evo). Ma la stessa estrema violenza delle reazioni di vendetta, come perturbatrice della vita sociale, ha costretto a reprimerla; ora, soppresse queste forme violente di vendetta, che erano proprie del maschio, l'uomo è rimasto quasi incapace di vendetta, perchè per altre forme di vendetta, in accordo con le necessità della vita sociale, non si è ancora formata nei più la tendenza ereditaria. Anche oggi, innanzi ad un'offesa molto

grave, l'uomo normale sente la tentazione atavica di venire alle mani, ma in generale dopo poco tempo smette la furia: solo i più tenaci cercano qualche via tortuosa per sfogarsi.

Nella donna primitiva, invece, accanto alle forme più violente di vendetta, che furono represse, altre ne dovevano esistere, più miti (es.: la calunnia, l'umiliazione), che, come meno pericolose, poterono soppravvivere e che noi ritroviamo.

Così, mentre in complesso solo il criminale è tra gli uomini vendicativo, per atavismo, anche la donna normale è vendicativa in quelle forme più miti, che coesistendo dai primordi dell'evoluzione con le più crudeli, hanno potuto sopravvivere.

Sintesi. — In complesso possiamo asserire che nella donna, come nel fanciullo, il senso morale è inferiore. A chi dicesse, che in tempi di costumi commerciali, l'onore, la lealtà, ecc., perdono di pregio anche per l'uomo, e che il telegramma falso di borsa vale bene la denunzia anonima di una signora, noi risponderemmo che v'è tra l'uno e l'altro la differenza che passa tra un soldato il quale uccida un nemico da cui è minacciato e un soldato che uccida un prigioniero inerme da cui un giorno fu offeso. La slealtà di un banchiere è necessità suggeritagli dalla lotta commerciale — se non tende oggi il tranello all'altro, vi cadrà egli domani — e quindi relativamente normale perchè adattamento alle condizioni, sia pure passeggere, della vita; mentre l'ira e la vendetta di una signora contro una rivale che era meglio vestita di lei alla festa, è immorale, perchè dipendente da eccessiva suscettibilità del proprio egoismo, che si offende di quello che è per gli altri l'esercizio di un diritto.

Anche qui ci rivediamo condotti alla psicologia dell'uomo primitivo, felice se il suo volto più impiastricciato attira l'attenzione dei compagni, vendicativo così che la vendetta diventa per lui un dovere religioso; e al fanciullo, che piange di un favore accordato a un compagno e negato a lui, come se lo avessero offeso in un suo diritto.

Ciò che fa differenziare la donna dal fanciullo, per cui non può dirsi che, come il fanciullo normale, essa abbia in permanenza vestigia di pazzia morale, è la maternità e la pietà, per cui essa non ha quel gusto del male per il male, caratteristico del bambino (tortura di animali, ecc.); ma — come dimostrammo nella crudeltà — è necessaria una eccitazione o un carattere perverso, e quindi eccezionale.

Ma la donna resta sempre fondamentalmente immorale e spesso anche per causa della sua pietà. Così noi non dubiteremo, pur restandone commossi come di un primo albore di civiltà, di chiamare immorali quegli avvisi delle donne selvaggie ai viaggiatori Europei di tenersi in guardia contro i complotti dei loro mariti e fratelli, perchè contrari agl'interessi del gruppo sociale; e relativamente immorali quelle denunzie dei proprii complici fatte, come vedremo, più spesso dalle donne criminali e che dimostrano, anche nella criminalità, un minore adattamento alla vita sociale.

La donna normale ha molti caratteri che l'avvicinano al selvaggio, al fanciullo e quindi al criminale (irosità, vendetta, gelosia, vanità), e altri diametralmente opposti che neutralizzano i primi, ma che le impediscono di avvicinarsi nella sua condotta quanto l'uomo a quell'equilibrio tra diritti e doveri, egoismo e altruismo, che è il termine dell'evoluzione morale.

CAPITOLO VII.

Intelligenza.

I.

Intelligenza della femmina nel mondo zoologico.

Negli ordini inferiori della vita è impossibile determinare con esattezza quale dei due sessi sia più intelligente: è però lecito supporre che in quei crostacei ed insetti, in cui, come vedemmo, il maschio è o egli solo o più della femmina dotato di organi motori e di senso, l'intelligenza ne sia anche essa superiore, perchè essendo più estesi e complessi gli ambienti in cui vivono, anche le correlazioni interne devono essere più complesse ed estese.

Negli ordini superiori, di quei pochi fatti che dimostrano una differenza tra i due sessi, il primo è favorevole alla femmina: si tratta degli imenotteri, in cui, come è noto, sono le femmine che compongono la società, mentre i maschi non sono che parassiti, e come tali sterminati ogni anno. Ma esse non sono più femmine nel vero senso della parola, ma un terzo sesso, perchè gli organi genitali sono atrofizzati; fenomeno che non è senza effetto sullo sviluppo della loro intelligenza, perchè, ad es., la regina delle api e la formica femmina non operaia che sono feconde sono anche stupide.

Negli uccelli si nota qua e là una superiorità nel maschio. È noto che nelle specie di uccelli cantori è sempre il maschio che canta; ora il canto è in molti una vera manifestazione intellettuale, un'arte in cui si esercitano e si perfezionano. V'hanno, è vero,

femmine di alcune poche specie, per es., il canarino, il pettirosso, l'allodola, e specialmente il ciuffolotto, in cui, come osservò Bechstein, le femmine cantano, ma sempre quando sono in istato di vedovanza.

Nelle clamidere, che costruiscono ogni anno dei pergolati molto artistici per la stagione degli amori, è il maschio che sopratutto vi lavora (1). Tale è pure il caso della *Amblyornis inornata* (Beccari, *Gardeners Chronicle*, 16 marzo 1879).

Nei mammiferi, sebbene in grado minore che tra gli uccelli cantori, i maschi hanno più perfezionati gli organi vocali e se ne servono per attirare la femmina, riuscendo talora ad effetto artistico, come quel gibbone di cui parla Darwin, che emetteva la serie completa e corretta di un'ottava di note musicate.

In tutte quelle specie in cui un maschio raduna dei gruppi di femmine e li guida (foche, ruminanti, scimmie), esso deve essere senza dubbio superiore intellettualmente, altrimenti il suo predominio non si sarebbe fondato o non sarebbe durato.

Negli elefanti pare vi sia eguaglianza, perchè i loro gruppi sociali sono indifferentemente guidati da maschi o da femmine; tuttavia la femmina sembra più astuta, perchè in India se ne servono come di seduttrice, per legare gli elefanti selvaggi catturati (Romanes).

« Quasi tutti i cani sapienti — afferma Delaunay — sono stati maschi. E gli allevatori accorti scelgono sempre dei maschi per ammaestrarli » (Delaunay, *Égalité et inégalité des sexes*. — *Revue scientifique*, 1881).

---

(1) Romanes, *L'intelligence des animaux*. — Paris, 1889, vol. II, pag. 43.

II.

Intelligenza della donna.

La principale inferiorità della intelligenza femminile rispetto alla maschile è la deficienza della potenza creatrice.

1. *Genialità.* — Questa inferiorità si rivela subito nei gradi più alti dell'intelligenza, nella mancanza di genii. Sebbene non manchino nomi di donne illustri: Saffo, Corinna, Telesilla, la Browning, la David John, la Gauthier, la Ackermann, nella poesia; la Elliot, la Sand, la Stern, la Stael, nella letteratura; la Bonheur, la Lebrun, la Maraino, la Sirani, nell'arte; la Sommerville, la Royer, la Tarnowski, la Germain, nella scienza; è evidente che siamo lontani dalla grandezza dei genii maschili, di Shakspeare, di Balzac, di Aristotile, di Newton, di Michelangelo. Se si considera poi la frequenza dei genii nei due sessi, la superiorità dell'uomo è notoriamente enorme.

Si è voluto da molti, per es. dal Sagnol (1), attribuire questa inferiorità alle condizioni sociali, specialmente alla ignoranza in cui è tenuta la donna e ai pregiudizi che le intralciano la via quando voglia darsi a un lavoro intellettuale. Ma la ignoranza della donna non è un fatto così generale come si crede: nel cinquecento in Italia e nei primi secoli dell'Impero romano le donne nelle classi alte ricevevano la stessa educazione che gli uomini; nell'aristocrazia francese del secolo scorso le donne erano istruitissime e frequentavano le lezioni di Lavoisier, di Cuvier, ecc., ecc.: pure anche in condizioni così fa-

---

(1) Sagnol, *L'égalité des sexes.* — Paris, 1880.

DONNE DI GENIO EUROPEE E AMERICANE.

vorevoli nessun genio si rivelò. Quanto alle difficoltà dell'ambiente, esse non impedirono nè alla Browning, nè alla Sommerville di emergere; e non sono in ogni modo maggiori di quelle che incontra un genio povero: eppure dai maschi delle plebi sorgono ben più soventi dei genii che non dalle donne, anche delle classi ricche.

Di più è notevole, che, come dimostrò uno di noi, le donne di genio presentano frequentemente caratteri maschili, onde il genio potrebbe spiegarsi nella donna, come Darwin spiegò il colorimento delle femmine eguale al maschio in certe specie di uccelli, per una confusione di caratteri sessuali secondari prodotto da incrocio dell'eredità paterna e materna. Basterebbe a dimostrarlo questa tavola di alcune donne geniali dei nostri giorni — che paiono uomini travestiti (Vedi Tav. III).

2. *Mancanza di originalità, monotonia.* — Se la mancanza di genio vieta alla donna la grande creazione, essa è meno adatta dell'uomo a quella piccola creazione, a cui riesce la media degli uomini, perchè manca di quella originalità, che, ipertrofica nell'uomo di genio, si ritrova in proporzioni più modeste e fisiologiche, per attività di minor conto, negli uomini medii.

Difatti le donne mancano di inclinazioni speciali per un'arte, una scienza, una professione: scrivono, dipingono, ricamano, suonano; fanno le sarte, le modiste, le fioriste successivamente; buone a tutto ed a niente; ma non portano che raramente l'impronta della propria originalità in nessun ramo. Come osservò Delaunay, se tutte, o quasi, le donne fanno cucina, i grandi cuochi, i maestri dell'arte, sono uomini; così sono più frequenti i nomi di uomini rimasti celebri in una professione per qualche specialità, che non quelli di donne (op. cit.).

È questo l'effetto di una minor differenziazione nelle funzioni del loro cervello.

« Tutti gli industriali — scrive Delaunay — da noi consultati, ci dissero che la donna è più assidua, ma meno intelligente dell'uomo. Nelle tipografie le donne lavorano minuziosamente, mec-

canicamente, senza sapere che cosa fanno: così compongono bene la ristampa, lavoro che non esige intelligenza, e male i manoscritti, che esse decifrano più difficilmente » (op. cit.).

« Sia che si richiegga — osserva Darwin — profondità di pensiero, ragione, immaginazione, o semplicemente l'uso dei sensi e delle mani, l'uomo giunge a più alta perfezione, che non la donna » (*Origine dell'uomo*, Torino, 1888, pag. 526).

Anche il Simmel notò che il carattere più spiccato della psicologia femminile era un minor differenziamento.

Data tale monotonia, si capisce come la donna sia più facilmente suscettibile d'imitazione, che è tanto più facile quanto minore è l'originalità.

Si capisce così come le donne si rassomiglino tutte fra loro.

« Per lo più — osservò Max Nordau — la donna è tipica, l'uomo è originale; la fisonomia della prima appartiene alla media, quella del secondo è originale..... Le donne sono fra loro assai meno differenti degli uomini: chi ne conosce una, le conosce tutte, salvo poche eccezioni. I loro pensieri, i loro sentimenti, perfino le loro forme esteriori si rassomigliano: Margherita, Giulietta, Ofelia, presentano tra loro tante analogie, che potrebbero chiamarsi sorelle, differenti solo per il temperamento e l'educazione. Ecco perchè la donna si adatta così facilmente ad ogni posizione sociale. Lo stalliere fatto duca di Curlandia, per favore dell'imperatrice, puzzerà di cavalli per tutta la vita, mentre la figlia del sergente, diventata contessa e padrona di un cuore reale, dopo pochi mesi e talvolta anche dopo poche settimane, non differirà in nulla dalla gran dama nata per figurare nell'almanacco di Gotha. Fra la principessa e la lavandaia corre poca differenza; l'essenza comune all'una e all'altra è la natura muliebre, cioè l'involontaria ripetizione del tipo generico » (1).

« Ci vogliono — dice un proverbio inglese — otto o nove generazioni per fare un *gentleman*, ma bastano quattro o cinque per fare una *lady* ».

---

(1) Max Nordau, *Paradossi*. — Milano, 1885.

Le *soubrettes* francesi del secolo scorso, cameriere nelle case dell'aristocrazia francese, venute per lo più dalla campagna, erano celebri per saper prendere in poco tempo e con disinvoltura il tono e il modo aristocratico (Taine, Goncourt, op. cit.).

Da un'esperienza tentata dal dott. Jastrow (1) su 25 studenti e 25 studentesse di psicologia, consistente nel far scrivere a ciascuno, in un tempo dato, 100 parole come si presentavano alla mente per associazione, risultò che le studentesse usarono 1,123 (44,9 0[0) parole differenti, di cui 520 (20,8 0[0) parole uniche; gli studenti 1375 (55 0[0) parole differenti, di cui 746 (29,8 0[0) uniche. Nelle donne esiste dunque un fondo di idee comuni più largo, quindi una maggior monotonia: esperienza tanto più importante, perchè essendo uomini e donne studenti della stessa scienza, il coefficiente della diversa coltura era eliminato.

3. *Misoneismo.* — Altro aspetto della minore originalità e quindi della minor potenza creativa dell'intelligenza femminile è il maggiore misoneismo; poichè ogni originalità si riduce in una produzione di qualche novità, sia essa la scoperta di Darwin o un nuovo campione di stoffa.

« È raro — scrive Spencer — che le donne insorgano a criticare o a mettere in dubbio e in questione qualche cosa di stabilito; e però negli affari pubblici la loro influenza si fa sentire piuttosto nel senso della conservazione degli agenti dominatori che in quello della resistenza ad estenderne il dominio » (*Introduzione allo studio della sociologia*, cap. XV).

« La donna — scrive Max Nordau — è quasi sempre nemica del progresso e costituisce l'appoggio più fermo di ogni reazione. Essa si aggrappa con passione ad ogni cosa vecchia e tradizionale, considerando come offesa personale ogni novità che non sia una moda capace di aggraziare il suo corpo. Eco involontaria di quello che si è fatto prima di lei, la mente femminile confonde

(1) J. Jastrow, *A study in Mental Statistic*, in *The New Review*, dic. 1891.

la religione con la superstizione, istituzioni utilissime con formalità senza scopo, azioni intelligenti con cerimonie vuote di senso, ed assiomi sociali ispirati dal rispetto verso il prossimo con la sciocca etichetta » (op. cit.).

In vari popoli dell'America ed Africa, come fra gli Abiponi, gli abitanti delle rive dell'Orenoco e gli Abissini, le donne continuano a parlare la lingua primitiva, mentre i maschi hanno adottata la lingua di tribù vicine.

Le donne Nubiane usano ancora la pettinatura degli antichi Egiziani, coi quali il loro popolo ebbe antiche relazioni (Bertillon, *Les races sauvages*, Paris, Masson).

In Australia, quando i missionari vollero abdire l'uso del matrimonio per ratto (innovazione massimamente favorevole alle donne), trovarono la più accanita resistenza appunto nelle donne (Bertillon, op. cit.).

Cicerone racconta che sua sorella Lelia parlava ancora come Plauto e Nevio: e delle donne dice: *Facilius mulieres incorruptam antiquitatem conservant, quod multorum sermones expertes ea tenent semper quae prima didicerunt* (*De Oratore*, III, 12). E Platone scrive nel *Cratilo:* « Le donne conservano tenacissimamente le lingue antiche ». La lingua greca fu conservata dalle signore di Costantinopoli come era nel secolo di Pericle fino alla caduta dell'Impero bizantino, cioè per diciannove secoli (Philelphus, *Epistolae ad ann. 1451*, pag. 188-189).

Anche presentemente le donne nel vestiario, nell'adornamento, nei costumi, presentano molto più numerosi avanzi atavici. È poco che in Europa le donne hanno smesso di tingersi il volto (e non ancora tutte); portano ancora braccialetti, orecchini, collane, che non hanno affatto uno scopo di adornamento, ma sono gli ultimi avanzi della toeletta primitiva. E per portare gli orecchini praticano ancora una mutilazione (foro delle orecchie).

In certi sarcofagi etruschi delle città interne, ove esisteva una popolazione mista di Italici ed Etruschi, ci comunica il professore Brizio, le donne sono rappresentate con l'antico costume italico, mentre gli uomini hanno il vestito etrusco.

Delaunay seppe da molti agenti di compagnie d'assicurazione che, non ostante il suo spirito di parsimonia, la donna è nelle famiglie il principale ostacolo alla diffusione della assicurazione (op. cit.).

Le vecchie credenze e superstizioni religiose sono conservate quasi totalmente dalle donne. Così pure la medicina primitiva, quella, per esempio, che risale all'epoca della pietra.

E nelle rivoluzioni, che rappresentano il massimo sforzo filoneico dell'umanità, le donne sono rarissime; tolte le religiose, alle quali anche però partecipano in numero inferiore agli uomini (vedi Lombroso e Laschi, *Il delitto politico e le rivoluzioni*).

Del resto la moda stessa che da taluni si volle opporre come prova di neofilia, è una prova di misoneismo, anche senza far distinzioni tra grandi e piccole novità. Difatti tutte le innovazioni della moda non sono spesso che esumazioni di mode antiche; e noi vediamo le signore Francesi adottare al principio del secolo gli abiti greci e romani, un poco modificati; e anche oggi riapparire ora i colletti alla Maria Stuarda, ora le vesti alla Pompadour, ecc.

Misoneismo psicologico a cui corrisponde un misoneismo organico, come vedemmo; perchè la femmina (v. s.) rappresenta nella evoluzione delle specie la conservazione, e anche nelle razze umane vediamo che talora la donna riproduce, ad es., nelle forme del cranio, le linee atavistiche perdute dal maschio nella mescolanza di razza, come avviene in certe parti della Sardegna dove, di una antica colonizzazione egiziana, rimane traccia nella forma dei cranii femminili che mantengono ancora il tipo, perduto negli uomini, del cranio egizio.

4. *Assimilazione.* — Appunto perchè la facoltà creatrice è minore nella donna, la facoltà assimilatrice è forse più pronta, essendo — come notò Spencer — le due facoltà quasi sempre in rapporto inverso.

White, presidente dell'Università di Michigan, dichiara che su 1300 studenti, il miglior allievo per il greco è una ragazza; così pure per la matematica e per le scienze naturali.

Il dott. Fairschild, presidente del Collegio Oberlin nell'Ohio, dice: « Durante otto anni di insegnamento di lingue morte — latino, greco ed ebraico — e delle scienze filosofiche e morali, come durante 11 anni di insegnamento delle matematiche pure e applicate, io non ho notato differenze nei due sessi, salvo nella maniera d'esprimersi ».

Nei concorsi della scuola di medicina, le donne fanno brillantissimi esami di fisiologia e di patologia e gli esaminatori restano colpiti dalla precisione con cui hanno afferrata la serie dei fatti; ma la maggior parte si mostra inferiore nelle prove cliniche, che domandano facoltà sintetiche o creatrici (1).

Infatti il *maximum* dell'intelligenza femminile — a parte i casi sporadici di vero genio — sembra esser dato da una facoltà assimilatrice delle idee altrui così potente, che vinca il misoneismo: le donne, come propagatrici di idee nuove, fanno miglior figura che come creatrici. Le opere di Newton furono tradotte e divulgate in Francia dalla Marchesa di Châtelet; la teoria di Darwin popolarizzata in Francia dalla Royer; la Stael fece conoscere all'Europa la Germania, che era prima un paese poco conosciuto, come adesso la Norvegia e la Rumenia, le sue idee, il suo carattere, la sua filosofia; Caterina di Russia diede un potente impulso alla filologia comparata ed aiutò i Grimm, come Cristina di Svezia aveva aiutato il Borelli; l'antropologia criminale fu divulgata in Russia dalla Tarnowski.

5. *Forme automatiche della intelligenza.* — La mancanza di potenza creatrice è definitivamente dimostrata dal fatto che le qualità più particolari della intelligenza femminile rivestono una forma spiccatamente automatica.

Tale quella intuizione loro particolare, specialmente adatta a indovinare i sentimenti e i pensieri della gente.

« Le donne — scrive Spencer — hanno un'altra abilità capace di

(1) Paul Lafitte, *Le paradoxe de l'égalité.* — Paris, 1887.

esser coltivata e stabilita: quella di percepire prontamente lo stato mentale delle persone che le circondano. Generalmente questo dono particolare è costituito da un vero intuito che non si basa su nessuna ragione determinata » (op. cit.).

Anche Balzac osserva egualmente: « Il sentimento che unisce le donne all'uomo amato ne fa loro mirabilmente pesare le forze, valutare le facoltà, conoscere i gusti, le passioni, i vizi, le virtù » (*Recherche de l'absolu*).

« L'interesse continuo — scrive Cabanis (1) — di osservare gli uomini e le proprie rivali, dànno all'intuizione istintiva della donna tale una prontezza e sicurezza che la meditazione del più gran filosofo non l'eguaglia ».

Uno di noi notò che le donne possiedono più rapida e sicura la facoltà di indovinare dalla fisonomia il carattere di un uomo; di scoprire, per es., sotto le apparenze di un uomo onesto un criminale futuro; come quella ragazza che, senza nessuna pratica del mondo, indovinò l'indole malvagia dell'assassino Francesconi, dicendolo capace di un delitto, quando nessuno ne sospettava (Lombroso, *Uomo delinquente*, I, Torino, 1889).

Un'altra prova che questa intuizione psicologica è una forma automatica dell'intelligenza, si ha nel fatto che essa agisce al difuori della concentrazione dell'attenzione.

« La donna — scrive Cabanis — sa dissimulare questa continua osservazione sotto le apparenze della storditezza e dell'impaccio ».

« Diffidate — scrive Labouisse-Rochefort — di una donna disattenta; è una lince che ci spia ».

« Un serio vantaggio — scrive Le Bon — della donna sull'uomo, è quell'istinto spesso così sicuro che essa possiede e che le fa indovinare inconsciamente le cose che l'uomo scopre lentamente ragionando ».

E Schopenhauer: « La donna è afflitta da una miopia intellet-

---

(1) CABANIS, *Rapports du physique et du moral de l'homme*. — Paris, 1802.

tuale che le permette di vedere per una specie di intuizione, penetrantemente, le cose vicine; ma il suo orizzonte intellettuale è ristretto ».

« I primi consigli della donna — dice un proverbio chinese — sono i migliori, gli ultimi i più pericolosi ».

E un proverbio russo: « Prendi della donna il primo consiglio e lascia l'ultimo ».

« Savie all'impensata e pazze alla pensata » (proverbio toscano).

« Les femmes — scrive Madame Neker de Saussure — arrivent de plein saut ou n'arrivent pas ».

Anche l'astuzia della donna è in gran parte un automatismo; e quanto importante sia questo lato della psicologia femminile lo dimostrano i numerosi proverbi.

« I donn ghe l'han fada anca al diavol » (Mil.).

« La donna, per piccina che la sia,
« El diavol la surpassa in furbaria » (Id.).

« Astuzia di donna le vince tutte » (Toscana).

« La donna ne sa un punto più del diavolo (Id.).

« Lu diavulu unu e 'na fimmina centu » (Sicilia).

« E donne ne sa unn a ciù che 'n diau » (Genova).

« La donna, per piccola che la sia,
« La vinc el pù gran diavol in furberia ».

« Brevis omnis malitia super malitiam mulieris » (*Eccl.*, XXV, 26).

Nel chinese antico, per segno caratteristico di *malizia*, si usava nella scrittura la figura di tre donne.

Nota è la parte e il successo avuto dalle donne negli intrighi politici di palazzo, che è quasi l'unico campo della storia loro riservato. Uno dei più validi sostegni di Caterina de' Medici fu il così detto squadrone volante della regina, cioè le sue damigelle di Corte, che con l'astuzia, la prostituzione e anche la sifilide staccarono più di un capo al partito degli Ugonotti. La Fronda fu menata da donne e gli intrighi femminili furono un ostacolo più duro per Mazzarino che le rivolte dell'aristocrazia francese.

Ma questa loro astuzia è uno sviluppo ulteriore di quell'istinto di

intuizione che già notammo. L'astuzia femminile eccelle sopratutto nel saper sfruttare i vizi e le debolezze dell'uomo; e come la conoscenza di questi vizi e debolezze non è ragionata, ma istintiva, la donna, senza meditarci sopra, sa benissimo come deve comportarsi per attirare a sè in una data circostanza un tal uomo.

Sono queste tutte forme automatiche dell'intelligenza. Essendo la donna vissuta sin dall'origine dell'umanità in condizioni quasi invariabili di vita, il suo adattamento ad esse è divenuto perfettamente automatico.

Anzi quella intuizione psicologica è un vero e proprio istinto, posseduto anche, sebbene in grado inferiore, dai bambini e dagli animali, per es., dal cane. Un tratto della fisonomia richiama dal fondo dell'inconscio ereditario immagini piacevoli o ripulsive, secondo la ripetuta associazione avvenuta nell'esperienza degli antenati.

E ciò che conferma il carattere istintivo di tale intuizione si è che essa a volte è di una sicurezza meravigliosa e a volte di un'erroneità non meno strana. « Rimango spesso — scrive Stendhal — ammirato della purezza e sicurezza di giudizio con cui vedo le donne afferrare certi particolari, e un momento dopo le vedo portare al cielo uno sciocco, commuoversi sino alle lagrime per una banalità, stimare come tratto di carattere una volgare affettazione; e allora non posso credere a tanta stupidità » (*De l'amour*).

Infatti, come notarono Wundt e Romanes, l'istinto è preciso ma rigido nella sua funzione; entra in azione con esattezza meccanica quando lo stimolo si presenta, senza discernere se in quel caso l'azione sia utile o debba modificarsi: così le api vengono spesso a posarsi sopra fiori artificiali. Nella donna egualmente l'istinto non è capace di valutare le contraddizioni, le confusioni che possono verificarsi tra la fisonomia e il carattere, come potrebbe la ragione; nè di accettare i tipi nuovi, perchè il meccanismo dell'istinto non vi si è ancora adattato.

Nell'uomo invece questi istinti mancano, perchè non trovandosi che raramente il figlio a vivere nelle condizioni stesse del padre, l'accumulazione delle esperienze non può avvenire.

6. *Sentimenti logici.* — Tutto ciò proverebbe una minor potenza creativa nella intelligenza femminile; fenomeno il cui significato diverrà più chiaro studiando quelli che Wundt chiamò sentimenti logici: quelli cioè che accompagnano i processi del pensiero e della conoscenza, di concordanza e di contraddizione (legame o ripulsione di due rappresentazioni logicamente inseparabili o repugnanti).

Il criterio della verità è diverso nella donna e nell'uomo. Nella donna è più soggettivo, essendo essa più suggestionabile e da se stessa e dagli altri, crede spesso come cose reali le proprie e altrui suggestioni, onde ha minor bisogno di vedere e toccare per credere.

Un proverbio arabo dice che *le donne affermano ciò che non sanno*; proverbio, che secondo il commentatore, si riferisce ai giudizi basati su opinioni personali (Freytäg, *Arabum proverbia*, Bonn, 1839, n. 62).

Un bell'esempio è dato dal processo contro Celestina Doudet. Si diceva nel vicinato che la Doudet, istitutrice di bambini, tormentasse le ragazze confidatele. Le vicine, signore rispettabili e che non avevano ragioni d'odio contro la Doudet, scrissero al padre delle fanciulle e alle autorità; asserirono innanzi ai giudici che le ragazze erano torturate, come fosse un fatto reale che esse avessero veduto: ma quando si domandò loro come sapevano tutto ciò, risposero tutte che l'avevano sentito dire. E l'asserivano come fatto certo!

Del resto tutti avranno potuto osservare come le donne trapassino facilmente ad affermare come fatti reali ciò che si racconta loro o anche ciò che hanno inventato esse stesse.

« La donna — scriveva giustamente Lotze — odia l'analisi e quindi è nella impossibilità di sceverare il vero dal falso. La verità ha per lei un significato diverso che non per noi; per lei è vero tutto ciò che pare ragionevole o che non è contrario a quanto si conosce; poco importandole se sia proprio reale. Non è che inclinino alla bugia, ma inclinano alle apparenze. L'uomo ha cura della verità e della solidità, la donna di quelle apparenze che ne fanno le veci ».

Di qui la loro più facile fede ai miracoli e la facilità tra di loro del proselitismo religioso.

Specialmente credono le donne come cose reali le semplici affermazioni, quando esse vengono a dar ragione a qualche loro sentimento o inclinazione; come vediamo l'ipnotizzato secondare più facilmente quelle suggestioni che sono in armonia col suo carattere.

Anzi, molte volte senza bisogno di una suggestione altrui, le donne vedono le cose come vorrebbero che fossero; perchè una causa che disturba in loro più che negli uomini la serenità del giudizio, è la prevalenza del sentimento.

« Le donne — scrivono i De Goncourt — vedono nelle cose le persone, i principii li cavano dagli affetti ».

« La donna — scrive Renan — vuole essere guidata, ma vuole amare colui che la guida ». Cioè, in altre parole, accetta i consigli, non in ragione della loro ragionevolezza, ma in ragione della simpatia che porta al consigliere.

Negli Stati dell'ovest dell'Unione Americana le donne erano state ammesse al giurì; ma la legge dovè essere abrogata, perchè le giurate giudicavano con la passione e il sentimento senza tener conto delle prove (A. Barine, *Revue des Deux Mondes*, giugno 1883).

Nella filosofia greca, secondo lo studio del Poestion (1), i nomi di donne che ci rimasero come appartenenti alle varie scuole, si dividerebbero così:

34	per la scuola	pitagorica	1	per la scuola	cinica
2	»	socratica	6	»	megarica
5	»	platonica	3	»	epicurea
2	»	cirenaica	4	»	neoplatonica

Questa enorme proporzione di donne nella scuola pitagorica (59 0[0) si spiega appunto col fatto, che essa dava pascolo più all'affettività che all'intelligenza; era una specie di compagnia di Gesù, un'associazione monastica con riti, in cui l'insegnamento mi-

(1) Poestion, *Griechische Philosophinnen*. — Leipzig, 1882.

rava sopratutto a scopi morali, eccitava nelle donne la devozione al marito, le virtù familiari (*Nouvelle Revue*, giugno 1891).

« Le donne — scrive Stendhal — preferiscono le emozioni alla ragione; ed è naturale: siccome conforme ai nostri usi, esse non sono mai incaricate d'alcun affare nella famiglia, la ragione non è loro mai utile, anzi è nociva perchè non si fa viva che per rimorderle d'un piacere avuto e per impedire che ne godano un altro in futuro » (Stendhal, *De l'amour*, chap. VII).

« La donna — dice Daniele Lesueur in *Névrosée* — sfugge alla logica, al ragionamento, alla dimostrazione geometrica, che non hanno presa sul suo piccolo cervello. La donna è una impulsiva come il selvaggio. Poco male del resto, perchè le sue impulsività sono, in generale, buone e qualche volta anche sublimi ».

Nell'amministrazione romana, l'influenza delle mogli dei governatori nelle provincie e delle grandi dame a Roma, si fece sentire specialmente nella distribuzione delle cariche e degli onori (Friedländer, op. cit.). Era dunque un interessamento più che altro a persone, che le spingeva nella politica.

È questo un effetto della minor determinatezza e vivezza che hanno nel cervello femminile le idee. Nelle donne le idee sono stati di coscienza meno chiari, più pallidi e meno definitivamente circoscritti; come la sensibilità periferica e la morale così la sensibilità intellettuale è minore. Le donne sentono meno lucidamente le idee. È questa una conseguenza della minore sensibilità? Forse; ma forse anche è con la minor sensibilità effetto di una causa unica e superiore, il minor sviluppo del cervello, che, come avverte meno intensamente le sensazioni, così avverte meno quelle successive trasformazioni delle sensazioni che sono le idee. Tanto più perchè è probabile che la maggior sensibilità dell'uomo dipenda da un più alto sviluppo del cervello e non da una perfezione maggiore degli organi periferici, essendo per questi, almeno per alcuni, di poco inferiore la donna.

Ciò spiega anche la minore potenza creatrice della intelligenza della donna. Essendo le idee in essa stati di coscienza meno niti-

damente determinati, hanno minor forza di associazione; Spencer infatti dimostrò che l'associabilità è in rapporto diretto della determinatezza degli stati di coscienza; così quelli della vista lo sono più che quelli del tatto. Ora dalla forza attrattiva maggiore o minore delle imagini e delle idee risulta la facoltà creatrice in tutte le sue forme, dalla piccola originalità sino al massimo del genio; che non è se non una potenza associativa enormemente sviluppata per cui idee lontanissime hanno potere di attrarsi e creare la nuova scoperta o il nuovo capolavoro artistico.

7. *Sintesi e analisi.* — Altre prove della minore intelligenza femminile si hanno nella minor potenza di astrazione e nella maggior precocità nella prevalenza della parola sulla scrittura.

L'intelligenza della donna si mostra difettosa in quella che è la suprema forza dell'evoluzione mentale, la facoltà della sintesi e dell'astrazione; eccelle invece per finezza nell'analisi, nella percezione nitida dei particolari.

« Nelle donne — scrive Spencer — la facoltà rappresentativa, pronta e chiara per tutto ciò che è personale e immediato, afferra con minor prontezza quanto è generale e impersonale... Le manifestazioni dello spirito hanno minor potenza generale e solidità; v'è sopratutto deficienza in quelle due facoltà intellettuali e affettive che sono gli ultimi prodotti dell'evoluzione umana, cioè il ragionamento astratto e la più astratta delle emozioni, il sentimento della giustizia » (op. cit.).

« Io ho sempre trovato dovunque — scrive A. Comte — come carattere costante del tipo femminile, una attitudine scarsa alla generalizzazione dei rapporti, alla persistenza delle deduzioni come alla preponderanza della ragione sulla passione. Tutti i casi sono troppo frequenti, perchè si possa imputare alla diversità di educazione la differenza; ho trovato infatti i medesimi risultati là dove l'insieme delle influenze tendeva straordinariamente a sviluppare altre disposizioni » (1).

---

(1) Émile Littré, *A. Comte et le positivisme.* — Paris, 1867.

Alcune esperienze di Galton confermerebbero queste osservazioni. Considerando che i popoli primitivi hanno la tendenza a connettere imagini distinte con l'idea dei numeri, Galton trovò questi *numeri-forme* necessari a circa uno su trenta uomini e a una su quindici donne, per rappresentarsi il numero: quindi minor potenza di astrazione nelle donne (1).

È stato osservato nei collegi di giovinette che le occupazioni intellettuali troppo assidue, troppo astratte, producono amenorrea, isterismo, nervosismo (Dujardin-Beaumetz).

« In generale la donna — scrive Lafitte — sembra più colpita dal fatto che dalla legge, dall'idea particolare che dall'idea generale. Il libro d'una donna, sia essa pure la Stael o la Elliot, sarà sempre più bello per i particolari che per l'insieme. La donna si piace all'analisi, l'uomo ai rapporti delle cose, più che alle cose; l'intelligenza femminile è più concreta, quella dell'uomo più astratta » (2).

Questo ci spiega come le donne abbiano acquistato una meritata celebrità nella narrazione dei viaggi e nello studio della società, in cui il primo pregio è quello di rilevare il particolare caratteristico e suggestivo; tali furono la Pfeiffer, la Stael, la Montaigue, Madame Adam, ecc., ecc.

È questo un segno di inferiorità perchè l'astrazione è il grado più alto dello sviluppo mentale; e gli animali, come osservò Romanes, pensano per immagini.

8. *Parola e scrittura.* — La parola — e precisamente la parola più primitiva e la ciarla è sviluppatissima nella donna. « La donna — scrive Delaunay — è più chiacchierona, come la cagna abbaia più del cane » (op. cit.). È noto pure che le bambine parlano prima dei bambini; e la vecchia continua a ciarlare più lungamente del vecchio.

---

(1) W. William Freland, in *The journal of mental Science*, vol. 37, n. 158.

(2) Paul Lafitte, *Le paradoxe de l'égalité*. — Paris, 1887.

È questo uno dei lati della psicologia della donna, che per essere più evidente, l'osservazione collettiva ha meglio rilevati: i proverbi sono innumerevoli. È nota l'esclamazione del poeta greco Xenarco: « Beate le cicale, perchè almeno le loro mogli son mute ». E i proverbi toscani dicono: « Fiume, grondaia e donna parlatora, mandano l'uomo di casa fuora »; « Tre donne fanno un mercato e quattro una fiera ». A Venezia: « Due donne e un'oca fanno una fiera ». In Sicilia: « Discursi di fimmina e gridi di papara 'nzalaniscinu lu munnu »; « Dui donni e na gaddina fannu un mircatu; tre fimmini fannu 'na fera ». A Napoli: « Na femmena e na papera revutarono Napole ». In Umbria: « Sette donne e na pica è una fiera finita ». A Bologna: « Trêi don e un gat, le' un mercà bêl e fat ». A Milano: « Do donn e un'oca forman on mercà ». A Bergamo: « Tre done e na pignata, la fera l'e söbet fata ». Un proverbio latino medioevale diceva: « Tres mulieres faciunt nundinas ». E un proverbio francese: « Deux femmes font un plaid, trois un grand caquet, quatre un plein marché »; chinese: « La lingua è la spada delle donne che non lasciano mai arrugginire »; spagnuolo: « Antes al ruy señor que cantar, que a la muger de parlar ». Anche i Tedeschi dicono che: « Tre donne fanno un mercato » e che « frequentano la scuola della ciancia ». E i Russi: « Una donna ciarliera asciugherebbe tutta l'acqua del Volga ». E un altro proverbio spagnuolo: « Humo y gotera, y la mugera parlera echan al ombre de su casa fuera »; a cui è analogo un proverbio inglese: « From a smoking house and a scolding wife, Lord deliver us ».

Invece la donna scrive meno dell'uomo, come è notorio. E che non sia questo l'effetto delle circostanze, ma di un minor sviluppo del centro grafico, lo dimostra il fatto, che, come trovò uno di noi, tra i graffiti così istintivi del giovinetto, si trovano in numero molto minore quelli di ragazze; e tra i graffiti criminali le donne offrono una percentuale di gran lunga inferiore (Lombroso, *Palimsesti del carcere*, Torino, 1891).

Solo in un genere di scrittura le donne superano forse gli uomini, l'epistolografia, che è una specie di conversazione scritta e come

tale adatta al carattere delle donne; è sempre il bisogno della conversazione che si sfoga per quella via. Di qui la prolissità e la grazia delle lettere di donne appena un po' colte.

« Nessuno — scrive Lafitte (op. cit.) — contesta che le donne siano superiori nel genere epistolare: come accade ciò? Noi scriviamo una lettera, come faremmo un rapporto o una memoria, freddamente; la donna invece scrive sotto l'impressione dei fatti, li riporta lasciando a tutti la fisionomia loro propria; e senza sforzo e retorica trova il movimento e la vita delle cose ».

9. *Precocità.* — Nell'intelligenza si nota quella stessa precocità maggiore del maschio, che notammo nello sviluppo del corpo. Nelle scuole elementari e ginnasiali le ragazze hanno un primato sui maschi, che perdono subito dopo.

« Nelle scuole miste — scrive Delaunay — gli istitutori osservarono che le ragazze sono le prime fino ai 12 anni, le ultime dopo ».

« Quando fanciulli dei due sessi — scrive Lafitte — sono allevati insieme, le bambine sono le prime per qualche anno; perchè allora si tratta sopratutto di ricevere e ritenere impressioni; e noi vediamo continuamente donne che, per la vivacità delle impressioni e della memoria, sono superiori agli uomini che stanno loro intorno » (1).

Herzen trova (V. *Le cerveau et l'activité cérébrale*, Paris, 1887) che le bambine reagiscono più rapidamente alle impressioni che non i fanciulli maschi; ma mentre nei maschi la reazione si fa gradatamente più pronta fino all'adolescenza, nelle femmine si fa invece più tarda, e raggiunge nella pubertà un grado di rapidità (costante pel rimanente della vita) inferiore a quello dei maschi, come si vede da questa tabella:

---

(1) PAUL LAFITTE, *Le paradoxe de l'égalité* [illegible], 1887.

Età		Maschi	Femmine
Da 5 a 10 anni	Piede	0,548	0,535
	Mano	0,538	0,525
» 10 a 15 »	Piede	0,343	0,400
	Mano	0,336	0,350
» 15 in su . .	Piede	0,318	0,400
	Mano	0,283	0,365

Ora la precocità, com'è noto, è un segno d'inferiorità.

10. *Applicazione.* — La donna ha più pazienza dell'uomo. Lo dimostrano i lavori a cui si è applicata.

La tessitura è stata sino dai primordii della civiltà quasi dovunque (eccettuato l'Egitto) lavoro della donna; ed è noto quanta pazienza richiedesse prima dell'invenzione del telaio meccanico.

I lavori in perle, in diamante, certe fabbriche di strumenti musicali e chirurgia, che esigono molta pazienza e finezza di lavoro, sono completamente in mano alle donne (A. Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Milano, 1890).

Leroy-Beaulieu sentì da un grande industriale esservi molte donne che attendono contemporaneamente a due o tre telai, e non un solo uomo che possa fare altrettanto (Id.).

E i lavori così minuti e pazienti della trina, del ricamo sono divenuti un emblema della femminilità. Nelle fabbriche dei merletti sono impiegate tutte donne; così pure nella fabbrica francese dei *Gobelins*.

Ciò che spiega ed è confermato dal fatto che oggi che la macchina non domanda più all'operaio forza muscolare, ma sorveglianza continua, attenzione sempre desta, abilità, pazienza, la donna ha fatto una così grande invasione nell'industria. E per questo spesso riesce anche meglio dell'uomo, perchè dove il lavoro è a cottimo, la moglie e le figlie spesso portano a casa più guadagni del padre e dei fratelli (Kuliscioff, op. cit.).

Anche le professioni in cui la donna riesce meglio dell'uomo, sono quelle che domandano grande pazienza, es.: l'insegnamento

elementare, nel quale le donne a Milano, in Inghilterra, in America furono trovate preferibili agli uomini.

Anche nelle donne selvaggie è manifesta, qui, e talora anche più evidente, la differenza a vantaggio della donna.

« L'indole delle donne e degli uomini — scrive Spencer — è descritta in certi casi come disuguale nella facoltà di applicazione. Si riferisce che tra i Bihl, mentre gli uomini odiano il lavoro, molte donne sono industriose. Tra i Kuki le donne sono quasi tanto industriose e instancabili quanto le donne Naga, mentre gli uomini di ambedue le tribù sono neghittosi. Così pure in Africa. — Nel Loango, mentre gli uomini sono inerti, le donne si dànno all'agricoltura con ardore infaticabile e le nostre esperienze recenti della Conca d'oro ci dimostrano che colà ha luogo un contrasto analogo » (*Principii di sociologia*, vol. I).

Ciò sembrerebbe contraddire Darwin, che afferma maggiore la pazienza dell'uomo. Ma questa pazienza della donna è un effetto della sua minore sensibilità e della minore eccitabilità corticale, per cui ha minor bisogno di sfoghi svariati e molteplici; ma non è la pazienza che deriva da un gran potere dei centri inibitori, quella, per es., di Darwin, che accumula per tanti anni le prove delle sue mirabili scoperte; in questa l'uomo è superiore. Infatti Vogt osservò nelle sue studentesse attenzione materiale alle lezioni, mentre eran inettissime nei preparati. L'uomo ha perseveranza, la donna pazienza; e la sua pazienza rassomiglia più a quella del cammello, che a quella dell'uomo di genio.

11. *Cause.* — È innegabile che di questo sviluppo inferiore dell'intelligenza sia stata concausa la inerzia forzata degli organi a cui l'uomo ha costretto la donna. Ma sarebbe un errore indicare questa cagione come artificiale, mentre è anche essa naturale e rientra in quel fenomeno generale della partecipazione maggiore, in tutta la scala animale, del maschio alla lotta per la vita. È il maschio che specialmente lotta per la difesa della specie; di più egli lotta per la conquista della femmina, nel mondo umano ancor

più che nel mondo zoologico, perchè eliminato, o quasi, il coefficiente della scelta della femmina, l'uomo è padrone di scegliersi la donna, ma a patto di avere assolutamente debellato i rivali. Mentre tra gli animali accade talora che mentre due maschi lottano, la femmina fugge con un terzo più debole, ma più simpatico.

Difatti che non tanto il lavoro in sè, quanto il bisogno di dover sorpassare i rivali nella propria attività, abbia sviluppato l'intelligenza dell'uomo, lo dimostra il fatto che presso un gran numero di selvaggi è la donna che lavora (pianta la capanna, tesse, ecc., ecc.), mentre l'uomo guerreggia e caccia: eppure la donna non vi è più intelligente.

Si aggiunge — altra causa naturale — che l'uomo cambia continuamente di condizione di vita e di attività, perchè di rado il figlio esercita lo stesso mestiere in eguali circostanze del padre; mentre la donna deve consacrare una parte preziosa del suo tempo alle cure della maternità che sono sempre le stesse e che quindi non eccitano e sviluppano l'intelligenza come i mutamenti continui dell'uomo. Così nell'antichità, e al presente, sono specialmente gli uomini che emigrano.

Ma sotto tutte queste cause ve n'ha una biologica che ne è il fondamento. Al pari che per la struttura organica, per l'intelligenza, il maschio ha una potenzialità primitiva di sviluppo superiore alla femmina, grazie alla parte minore che ha nella riproduzione della specie. Come dimostrò uno di noi (Lombroso, *Di un fenomeno comune ad alcuni imenotteri*, Verona, 1853), la intelligenza in tutto il regno animale varia in ragione inversa della fecondità; c'è un antagonismo tra le funzioni di riproduzione e le intellettuali, come tra la genesi, l'accrescimento e la struttura. Ora, essendo il lavoro della riproduzione in gran parte devoluto alla donna, per questa cagione biologica essa è rimasta indietro nello sviluppo intellettuale.

Difatti le api, le termiti e le formiche hanno acquistata la superiorità dell'intelligenza sulle altre femmine della specie col sacrificio del sesso, mentre la regina che è feconda è anche stupida; e man mano che le specie selvaggie si van avvicinando alle sociali le

femmine vi si fan meno feconde; le femmine degli uccelli cantori cantano quando sono segregate dal maschio, e, come notò Wirey, le donne di alta intelligenza sono spesso sterili.

Date tutte queste cagioni, c'è piuttosto da meravigliarsi che la donna non sia anche meno intelligente di quello che è, ciò che non si può spiegare se non supponendo con Darwin, che una parte dell'intelligenza acquistata dal maschio si trasmette anche alla donna, altrimenti lo slivello sarebbe anche maggiore.

Certo una maggior partecipazione alla vita collettiva della società, innalzerà l'intelligenza della donna; difatti, essa nelle razze più evolute, come in Inghilterra e nell'America del Nord, comincia a dare i suoi frutti; sicchè la più gran parte del giornalismo letterario ed artistico è a lei sola affidato.

PARTE II.

CRIMINOLOGIA FEMMINILE

CAPITOLO I.

Il delitto nelle femmine animali.

1. *Delitti di passione. Furore pazzesco.* — Nella *Formica rufibarbis* accade spesso che le guerriere siano prese da un vero furore che le spinge a mordere ciecamente tutto ciò che esse si trovano intorno, le larve, le compagne e le schiave che cercano di calmarle tenendole ferme finchè il furore sia passato.

Leuret racconta il caso di una formica che, impazientata della resistenza di un afido, l'uccise e divorò.

Nelle stagioni molto calde le schiere delle formiche amazzoni appartenenti alle fusche, stanche di sentirsene sospinte e richieste d'alimento, le prendevano per un arto e cercavano trascinarle fuori del nido, qualche volta le mordevano; ma esse, non di rado, irritate, dapprima serravano loro la testa fra le mandibole, e strin-

---

(1) Brehm, *La vita degli animali.* Torino, 1872-75. — Pierquin, *Traité de la folie des animaux et de ses rapports avec celle de l'homme et des legislations actuelles.* Paris, 1839. — Houzeau, *Etudes sur les facultés mentales des animaux comparées à celles de l'homme.* Mons, 1872. — Lacassagne, *De la criminalité chez les animaux. Revue scientifique,* 1882. — Buchner, *Vie psichique des bêtes.* Paris, 1881. — Romanes, *L'intelligence des animaux,* Paris, 1886.

gendo poi, sempre più, finivano per ucciderle (idem). — Ecco qui un delitto leggero per le formiche, come sarebbe stato nelle matrone Romane l'uccisione d'una schiava, ma che, portando un danno alla specie medesima, perchè la privava d'un potente soccorso, ed essendo contro le abitudini, dovrebbe costituire un delitto nella giurisprudenza delle formiche.

Il 4 agosto 1833, verso le 2 pom., una donna conduceva una vacca per la via di Montmartre. A un tratto la vacca è presa da accesso di spaventevole furore e si getta contro tutto ciò che trova; ferisce e uccide un gran numero di persone, rovescia a destra e a sinistra tutti gli ostacoli, finchè un colpo di fucile l'uccide (Pierquin, II, 505).

Ma più spesso il furore è determinato dalla fregola.

Cornevin racconta che una giumenta, docile ordinariamente, diveniva intrattabile durante la fregola, e poco mancò che una volta non gli rompesse un braccio.

Huzard figlio fa menzione di una giumenta il cui furore uterino non si manifestava che di tempo in tempo. Docile negli intervalli, diveniva intrattabile durante l'eretismo, che durava spesso un giorno o due, talora anche tre.

2. *Brigantaggio e rapina.* — Büchner, nella sua *Vita psichica delle bestie*, parla di api ladre, che, per non lavorare, assalgono in massa gli alveari ben forniti, fanno impeto contro le sentinelle e gli abitanti, devastano gli alveari e ne rubano le provvigioni. Dopo aver ripetuto qualche volta coteste imprese, talora senza successo, esse prendono gusto al saccheggio e alla violenza, di cui fanno una vera propaganda, come nei paesi dove domina il brigantaggio: esse reclutano un numero di compagne sempre maggiore e finiscono per costituire vere colonie di api briganti.

Tra le api esiste una specie, nata esclusivamente pel brigantaggio: le *Sphecodes:* che, secondo Marchal, sono una trasformazione degli individui mal dotati negli organi della nidificazione della specie *Halyetes*; esse si adattarono alla vita parassitica e

brigantesca, acquistarono organi e caratteri anatomici speciali, diventando una specie nuova che vive di rapina alle spalle della *Halyetes;* onde ritroviamo nella zoologia della criminalità femminile un caso di vera criminalità nata, con caratteri anatomici speciali.

Secondo Forel la *Formica execta* si procura gli afidi per rapina e per furto ammazzandone i difensori.

3. *Cannibalismo.* — Le formiche straziano i cadaveri delle loro nemiche e ne succhiano il sangue (Lacassagne, *De la criminalité chez les animaux; Revue scientifique*, 1882).

Più spesso il cannibalismo si unisce all'infanticidio (vedi sotto).

4. *Invidia, malvagità.* — Una forma speciale alla delinquenza della femmina è l'odio agli individui del proprio sesso, che si manifesta specialmente negli animali superiori.

La colomba è invidiosa delle proprie compagne e nasconde loro, sotto le ali, il cibo di cui essa più non abbisogna.

La capra ha per l'uomo una naturale amorevolezza. È piena d'amor proprio, e sommamente sensibile alle carezze. Ma se una s'accorge d'esser veduta di buon occhio dal padrone, si mostra gelosa come un cane male avvezzo e distribuisce cornate alle altre, se il signore sembra preferirle (Brehm, I). Le capre difficilmente vivono d'accordo e finiscono per mordersi e azzuffarsi (Lacassagne).

Tra le scimmie antropomorfe e specialmente tra gli Orang-outang le femmine trattano le altre con una animosità istintiva, le picchiano e qualche volta arrivano fino ad ucciderle (Houzeau, II).

Talora è la vecchiaia che, come nell'uomo, rende la femmina egoista e cattiva. Le capre, secondo Brehm, invecchiando diventerebbero spesso cattive.

Una gatta d'Angora era stata sempre affezionata ai suoi piccoli; invecchiando divenne brutta e fu trascurata e mattrattata dai domestici; il suo carattere se ne inasprì, rifiutò il latte ai suoi piccoli e ne divorò uno.

5. *Aberrazioni sessuali.* — Certe vacche, nei grandi armenti dove mancano i maschi, rimpiazzano il toro presso le loro compagne. Nei grandi pollai dove i maschi sono rari, la gallina fa spesso da gallo (Scarcey). E queste aberrazioni si notano più spesso nell'oca, nell'anitra, nel fagiano vecchio, quando assumono, invecchiando, anche altri caratteri maschili, p. es. nel piumaggio (*Arch. psich.*, X, p. 561).

6. *Alcoolismo.* — Le formiche narcotizzate col cloroformio hanno paralizzato tutto il corpo, salvo la mandibola, con cui mordono quanto cade a loro portata.

Büchner nota che le api ladre possono essere prodotte artificialmente col mezzo di speciale alimentazione, consistente in miele frammisto ad acquavite. Come l'uomo, esse prendono ben presto gusto a questa bevanda, che esercita su di loro la stessa perniciosa influenza: diventano eccitate, ubbriache e cessano di lavorare. La fame si fa loro sentire? Allora, come accade per l'uomo, esse cadono dall'uno in altro vizio, e si danno senza scrupolo al saccheggio e al ladrocinio.

Nelle vacche, una mescolanza di canapa ed oppio eccita il furore omicida (Pierquin).

7. *Delitti sessuali.* — Secondo Brehm, negli uccelli l'adulterio della femmina non sarebbe raro; certo più frequente di quello del maschio, che si contenta senz'altro della femmina trovata, perchè il suo ardente bisogno lo accieca.

Certe femmine di piccioni abbandonano il maschio quando è debole o è stato ferito (Darwin).

Carlo Vogt racconta che da qualche anno una coppia di cicogne facevano il nido in un villaggio presso Soletta. Un giorno si notò che quando il maschio era alla caccia, un altro più giovane veniva a corteggiare la femmina. In principio fu respinto, poi tollerato, poi accolto, e alla fine i due adulteri volarono sulla pra-

teria dove il marito cacciava i ranocchi e lo uccisero a beccate (Figuier, *Les oiseaux,* 1877).

Una femmina di *Aterura d'Africa*, che sembrava molto affezionata al maschio, lo uccise con un morso al capo, una volta che il maschio respinse una sua leccatura.

8. *Delitti della maternità.* — Si danno vacche, cavalle, cagne che sopportano con indifferenza la perdita dei figli, ed altre che li abbandonano sempre (Lacassagne, id.).

Una gallina di cui parecchi pulcini erano malaticci e storpi, li abbandonò, andandosene colla parte sana della sua famiglia.

Certe cagne allevano i piccini sino ad un certo punto, poi ad un tratto li sperdono per la campagna (Id.).

Le cavalle, specialmente primipare, rifiutano spesso ostinatamente il latte ai neonati (*Archivio d'antropologia*, ecc., diretto da Mantegazza, XI, pag. 439).

L'infanticidio è quasi una regola in certe specie, massime tra i suidi; e non è raro nel gatto. Si notò per gelosia sessuale in una colomba che uccideva a colpi di becco (*Arch. psich.*, XIV, fasc. I).

Nè manca l'infanticidio accompagnato da cannibalismo. Una femmina di Astorre (rapace), che aveva allevato già parecchie covate, chiusa in gabbia, sebbene ben nutrita, non potendo più saziarsi di preda appena uccisa, divorò i figli (Brehm).

Anche la femmina del coccodrillo talora divora i figli; e la femmina del topo divora in una notte la sua famiglia quando il suo nido fu molestato (Lombroso, *Uomo delinquente,* I).

Frequentemente le tendenze infanticide sono connesse ad un violento erotismo, e si manifestano specialmente durante la fregola.

Una gatta d'Angora, eccessivamente feconda e ninfomane, amava con frenesia i suoi piccoli; ma ogni volta che era gravida, li prendeva in avversione, li batteva e mordeva, quando le folleggiavano intorno.

Burdach e Marc paragonano la frequenza degli infanticidi senza

motivo nelle puerpere alle tendenze omicide che si osservano nelle vacche e nelle giumente ninfomani, non solo al tempo della fregola, ma anche molto dopo.

Talora le cagne, durante l'allevamento dei figli, diventano ladre per nutrirli.

Curiose aberrazioni del sentimento materno sono date dalla fagiana, che spesso è indifferente verso i suoi piccoli, ma accoglie con piacere gli altrui; e dalla pernice, che ama tanto i suoi e ne è così gelosa, che uccide i piccoli degli altri (Lacassagne, id).

Presso certe specie troviamo il ratto di minori. Cavalle sterili e persino mule rapiscono puledri; quest'ultime lasciandoli poi per forza morire di fame: una cagna che odiava i rapporti col maschio, non si sapeva sottoporre agli effetti di quella sterilità voluta, e rapiva i piccini altrui (Id., id.).

9. — Ma in generale — come notò Lacassagne (op. cit.) — la femmina già nel mondo zoologico delinque meno del maschio.

Solo in alcune specie, come tra le formiche e le api, noi troviamo la criminalità assai sviluppata; ma in quelle specie appunto la femmina presenta caratteri straordinari di intelligenza e per lo più rappresenta quasi un terzo sesso.

Ed è nella pseudo-femmina degli imenotteri solamente che, anzi, si trovano delle specie organizzate pel furto (*Halictus*), che sono, come i rei-nati, evidentemente, specie sociali, già oneste, che acquistano coll'esercizio della rapina degli organi nuovi per la presa, mentre perdono quelli pel lavoro, quelli, per es., della raccolta del polline (v. sopra).

CAPITOLO II.

Il delitto nelle donne selvaggie e primitive (1).

1. *Tabù*. — Nei popoli selvaggi e primitivi la donna è sottoposta a una serie di prescrizioni, bizzarrissime alcune e apparentemente irragionevoli, basate altre sull'egoismo del maschio, la cui violazione è considerata per lei un delitto.

Molte di queste prescrizioni appartengono al *tabù* dei popoli oceanici.

A Taiti le donne non dovevano toccare le armi e gli utensili da pesca degli uomini; non frequentare i luoghi speciali per le loro riunioni, non toccare la testa del marito e del padre, nè gli oggetti che fossero stati a contatto con quelle teste; non mangiare insieme con gli uomini (Radiguet, *Derniers sauvages*).

Nelle isole Marchesi le donne non dovevano entrare nelle piroghe, poichè si credeva che la loro presenza spaventasse i pesci. Tanto a Taiti che alle isole Marchesi era interdetto alle donne di mangiare i cibi migliori, le noci di cocco, i polli e sopratutto il maiale.

---

(1) Létourneau, *La sociologie d'après l'ethnographie*. Paris, 1884. — Id., *L'évolution de la morale*. Paris, 1888. — Giraud-Teulon, *Les origines de la famille*. — Hovelaque, *Les débuts de l'humanité*. Paris, 1881 — Bertillon, *Les races sauvages*. Paris, 1882. — Lubbock, *I tempi preistorici e le origini della civiltà*. Torino, 1875. — Rudesindo Salvado, *Memorie storiche sull'Australia*. Roma, 1851. — Ploss, *Das Weib in Natur, und Volkerkunde*. Leipzig, 1891. — Richet, *L'homme et l'intelligence*. Paris, 1884. — Icard, *La femme pendant la période menstruelle*. Paris, 1890. — Dufour, *Hist. de la prostitution*, 1860. — Lombroso, *Uomo delinquente*, vol. I, IV ediz.

Nell'isola di Rapa tutti gli uomini erano sacri per le donne che dovevano imboccarli.

Le donne della Nuova Zelanda non potevano toccare i cibi degli uomini, neppure quelli dei loro fratelli, figli e marito; non potevano entrare nei *morais* (Moerenhout, *Voyage aux îles du grand Océan*, I, 32).

Alla Nuova Caledonia le donne devono escire dal sentiero, quando incontrano un uomo; e non possono abitare con gli uomini.

Nelle isole Filippine le donne non possono avvicinarsi ai luoghi dove gli uomini si tatuano, perchè ciò farebbe loro venire gli occhi piccini.

Nella Cina la donna non deve mangiare col marito nè coi figli; in Birmania non può entrare in alcuni santuari e nel recinto del tribunale.

La donna presso gli Ebrei non poteva vestirsi da uomo nè toccarne i genitali.

Tra i Cafri le donne non possono toccare i buoi, al cui allevamento gli uomini si dedicano con passione; e tanto meno mungere le vacche, nè entrare nel *cotla*, luogo di riunione dei membri della famiglia.

In Roma antica non potevano, pena la morte, toccare il vino; negli Indigeni del Paraguay l'acquavite. Tra gli Ottentotti poteva essere cagione di morte per la donna la soverchia ghiottoneria.

Tra i Fantis (Africa) ascoltare dalla porta i segreti del marito era delitto punito col taglio dell'orecchio; rivelarne un segreto col taglio delle labbra.

Una serie di divieti molto lunga colpisce la donna in istato di mestruazione. Lo Zend-Avesta considerava ogni mestruazione che durasse più di nove giorni come effetto dello spirito maligno; per cui le donne erano allora battute a sangue per cacciar il demonio. Moreau de la Sarthe asserisce che i negri, gl'indigeni dell'America, gli insulari del mare del Sud relegavano le loro donne in una capanna solitaria per tutto il tempo della mestruazione. Tra gli Illinesi, tra gli abitanti sull'Orenoco e gli Acadi, era per la donna

menstruante un delitto punito di morte non denunziare il proprio stato; e secondo Gardane, le Brasiliane erano durante le loro regole sottoposte a tante noie, che esse tentavano preservarsene facendosi delle larghe scarificazioni alle gambe. Il Corano dichiarava impura ogni donna sette giorni avanti e dopo l'apparire del flusso, e vietavale i rapporti con gli uomini. Tra gli Ebrei (*Levitico*, 9), la donna in istato di mestruazione doveva star separata dagli altri per sette giorni, durante i quali chi avesse toccato le masserizie, o gli arnesi toccati da lei, o il suo letto, era immondo sino a sera. All'ottavo giorno la donna doveva, portando al sacerdote due piccioni e due tortore, essere purificata dal peccato. Secondo il Talmud, il fanciullo concepito durante il periodo di impurità della madre doveva divenire, senza fallo, un uomo malvagio: *mamzer beridah* era chiamato un tal fanciullo, e la parola suonava come termine supremo di ingiuria tra gli Ebrei.

E ben più recentemente un Consiglio di Nicea proibiva alle donne mestruate di entrar nelle chiese.

Tanto orrore dovè derivare dalla esperienza pratica delle conseguenze funeste per la salute che potevano avere i contatti con la donna nel periodo mestruale, specialmente perchè presso popoli poco portati alla pulizia, il putrefarsi delle sue secrezioni potè essere causa talora di infezione. In ogni modo ciò conferma l'ipotesi del Marzolo, che l'origine del pudore sia da cercarsi sopratutto nella cura di nascondere alcuni effetti della mestruazione (*putere*).

2. *Adulterio.* — Altro dei delitti più gravi della donna selvaggia è l'adulterio.

Ma in quasi tutti i popoli selvaggi le irregolarità nella condotta della donna maritata sono considerate, non come violazione della castità, ma come violazione del diritto di proprietà, come l'uso di un cavallo senza il permesso del padrone; perchè quegli stessi che uccidono l'adultera, la prestano senza difficoltà.

I Tasmaniani e tutti i popoli dell'Australia, che prestano, affittano e anche regalano le loro mogli, le puniscono acerbamente, se si danno ad altri senza il loro consenso.

Lo stesso accade nella Nuova Caledonia: solo che a Canala, il delitto non è punito dal marito, ma da un consiglio di vecchi.

Gli Ottentotti possono uccidere la loro moglie quando commette una infedeltà non autorizzata. Al Gabon, dove nella famiglia si distingue la prima moglie dalle altre, l'infedeltà di quella è punita con la morte, per le altre c'è più indulgenza (Du Chaillu).

Nel Dahomey l'adultera era strangolata, ma dietro un giudizio regolare; tra i Niam-Niam, uccisa; tra gli Acanti il marito poteva o venderla come schiava, o tagliarle il naso, o anche ucciderla. In Abissinia invece, sebbene il marito possa uccidere la moglie infedele, tanta è la licenza dei costumi, che di rado usa il suo diritto (Demeunier).

In tutta la Polinesia l'adulterio non autorizzato è punito di morte (Létourneau).

Gli Esquimesi in generale, salve poche eccezioni, badano poco alla infedeltà; mentre tra le Pelli-Rosse l'adulterio non autorizzato è punito di morte dal marito, se non vuole accomodarsi all'amichevole coll'amante: e tra i Modog l'adultera era sventrata.

Tra i Caraibi e i Guarany l'adultera e il complice erano puniti di morte, come ladri (D'Orbigny).

Eguale pena di morte troviamo tra i Pipiti del Salvador, nell'Antico Messico e nel Perù. Nel Guatemala invece tutto si accomodava per composizione; anzi il perdono all'adulterio era considerato favorevolmente.

Nel Paraguay era punito solo l'adulterio con un uomo di altra tribù.

Tra i Tartari della Mongolia il marito era obbligato a uccidere la moglie infedele (Timkowski); ma pare che il rigore si sia addolcito, perchè attualmente, secondo Préjévalski, l'adulterio vi sarebbe frequentissimo e le donne non cercherebbero nemmeno più di nasconderlo.

Nel Thibet, e tra i Giavanesi e i Dajaki, la donna se la cava con una semplice ammenda; in Cina è imprigionata o venduta schiava, ma dietro sentenza di giudice. Al Giappone, almeno sino a poco

fa, il marito poteva uccidere la moglie e l'amante; ma o ambedue o nessuno.

Alla Nuova Caledonia, in caso di adulterio, se l'adultero è maritato, per punirlo gli uomini adulti del villaggio ne violano tutti la moglie (Moucelon). — A Omahas la donna adultera era legata ad un palo sulla prateria e abbandonata a venti o trenta uomini (Dorsey). — Teodosio abolì il costume romano, avanzo di antico uso italico, di porre l'adultera in una piccola loggia, dove tutti i passanti potevano goderne (Socrate, *Hist. eccles.*, V, 18).

Nell'Antico Egitto, come tra i primitivi Sassoni l'adulterio era punito con il taglio del naso; e tra questi ultimi talora anche con l'abbandono della colpevole alle compagne (Taine).

Mosè per tranquillizzare i mariti che sospettavano le spose, malate di blenorragia, di adulterio, ordinò, quando la moglie imputasse del suo male il marito, che ambedue andassero davanti al sagrificatore; il marito offriva per la moglie una focaccia di farina d'orzo senz'olio, chiamata *focaccia della gelosia;* il sagrificatore poneva la focaccia sulle mani della donna e serbava nelle proprie le acque amare che recavano la maledizione: — « Se nessun uomo ha dormito teco, diceva il prete, e se essendo sottoposta a tuo marito non t'imbrattasti, sii esente da queste acque amare; ma se essendo accaduto il contrario, tu fosti impura e fornicasti con altri, che l'Eterno ti abbandoni all'esecrazione alla quale sei soggetta con giuramento, e queste acque di maledizione entrino nelle tue viscere per farti gonfiare il ventre ed essiccare la coscia ». — La donna rispondeva *amen*, e beveva le acque amare.

Se alla donna più tardi gonfiava il ventre ed essiccava la coscia, era convinta d'adulterio e diveniva infame agli occhi d'Israele. Il marito, per l'opposto, che tutti compiangevano come una vittima innocente, trovavasi giustificato, se non guarito. Quando la moglie aveva provata la sua innocenza collo stato di prosperità del ventre e della coscia, non aveva più da temere i rimproveri del marito e poteva anche aver figliuolanza.

Mosè, come tutti i legislatori, aveva pronunciata la pena di

morte contro le adultere. Quanto allo stupro, era sol punito di morte quello di una fanciulla fidanzata, e la fanciulla periva coll'uomo che avevala oltraggiata, a meno che il delitto non fosse stato commesso in piena campagna; diversamente questa sfortunata era sospettata o di non aver gridato, o di aver gridato con poco sforzo. — Se la fanciulla non aveva ancor ricevuto l'anello nuziale, il suo insidiatore diveniva marito di lei per averla umiliata, col peso soltanto di pagare al padre della sua vittima cinquanta *sicli* d'argento, ciò che si chiamava *la compra d'una vergine.*

« La femmina non si prostituirà ad alcuna bestia e non si immischierà con essa, imperocchè ciò sia un misfatto ». Mosè, parlando di siffatti reati contro natura, scagiona gli Ebrei di averli introdotti, perchè essi provenivano loro dall'esempio degli altri popoli.

Mosè prescriveva alle donne una castità sì rigorosa, che la donna maritata, la quale vedesse suo marito alle prese con un altro uomo, non poteva accorrere in di lui aiuto, sotto pena di esporsi a perdere la mano; perchè si tagliava la mano alla donna che per inavvertenza, od altrimenti, toccasse le parti vergognose d'un uomo; ora, nelle loro risse, gli Ebrei avean l'abitudine di troppo sovente ricorrere a questo modo d'attacco.

Era pure lapidata la ragazza andata a nozze, che il marito non avesse trovata vergine (*Deuter.*, 22). Tra gli antichi Arabi e i Beduini (che considerano l'adulterio come il più grave dei delitti) la donna era decapitata dal padre o dal fratello; dopo Maometto invece la pena fu di cento frustate e della reclusione perpetua. Tra i Cabyli l'adulterio è delitto più grave dell'omicidio; i parenti devono uccidere l'adultera insieme col figlio adulterino (Létourneau).

Lo Zend-Avesta non parla dell'adulterio, pare dunque che non fosse delitto; ma tra i Persiani moderni l'adultera è annegata; in India è fatta divorare dai cani.

In Grecia come in Roma primitiva l'adultera era abbandonata a un tribunale di famiglia; in Atene, anzi, alla mercè del solo marito. A Roma la pena si addolcì nell'esilio da Ròma e nell'obbligo di

portare la toga delle cortigiane; la *lex Julia* in seguito proibì al marito l'uccisione dell'adultera, condannando questa alla relegazione, alla confisca della metà dei suoi beni ed alla interdizione da nuovi matrimoni. Costantino ristabilì la morte come pena; Giustiniano infine ammise la segregazione in un convento, aggravata dal supplizio della frusta e dal taglio dei capelli.

Nei popoli Germani e Slavi, l'adulterio era considerato il più grande dei delitti. Tra gli antichi Germani, secondo Tacito, l'adultera era trascinata nuda attraverso le vie e frustata sino alla morte; tra i Visigoti diventava schiava della moglie dell'amante, se costui era ammogliato; in Inghilterra il re Edmondo assimilò l'adulterio all'omicidio; e il re Canuto ordinò il taglio delle orecchie e del naso come pena dell'adultera.

Durante il Medio Evo e sino alla fine del secolo scorso la regola quasi generale fu, come nella legislazione di Giustiniano, la reclusione perpetua in convento, la perdita della dote e la fustigazione (Desmare). Ma, come attestano le ordinanze di Carlo il Bello (1325), di re Giovanni (1362), di Luigi XI (1463), in molte città della Francia usava ancora di far correre l'adultera nuda per la città, uso che derivò dalle antiche leggi dei Franchi, in cui tale punizione era decretata anche all'adultero.

Le leggi di Alais (secolo tredicesimo), hanno questa formola dei castighi dell'adulterio: « Se un uomo od una femmina maritati saranno colti in adulterio, tutti e due dovranno correre per la città ed essere battuti, *et en al ren non sian condempnat; 'l femina an primieiran* ». I due colpevoli correvano quindi insieme; ma la donna passava la prima attraverso i colpi di verghe.

Così nella maggior parte de' privilegi ottenuti dai Comuni da parte dei loro signori, questi procuravano di farsi confermare il diritto di punire le adultere, anzi fu d'uopo che i re di Francia restringessero questo diritto a certi casi particolari, lasciando ai delinquenti la facoltà di riscattarsi con un'ammenda. Nei privilegi della città di Acquamorta riconosciuti dal re Giovanni nel 1350, la corsa delle adultere fu ammessa in principio, ma le colpevoli

potevano riscattarsene con pagare una contribuzione stabilita dal magistrato; e quando questa corsa aveva luogo, i due pazienti non eran frustati, e la femmina benchè nuda, a guisa del complice, doveva coprire il suo sesso (V. le *Ordin. dei re di Francia*, t. I).

Ma le disposizioni della legge erano, come sono anche attualmente, variamente modificate dagli usi del tempo. Così talora si nota una tolleranza straordinaria, specialmente nella aristocrazia, come nell'aristocrazia francese e lombarda del secolo scorso, che riproduceva l'uso del cicisbeo, in vigore presso certi popoli selvaggi, facendo dell'adulterio quasi una istituzione: mentre invece anche oggi, non ostante che il Codice abbia mitigata la pena dell'adulterio, in molti casi è veramente punito con la morte, come attestano i frequenti uxoricidi assolti dai giurati.

3. *Repressione della prostituzione e del lenocinio.* — Le prostitute furono spesso sottoposte a leggi speciali per infrenarne i trascorsi: segno che si sperimentò sino da tempi antichi il loro imperfetto adattamento alla vita sociale e l'affinità con i criminali.

In Grecia, nei casi in cui una cortigiana avesse spinto un cittadino a commettere azioni riprovevoli e parimente allorchè la sua influenza era pregiudicievole sui giovani al punto di far loro dissipare la fortuna, o trasandare il servizio della repubblica, l'Areopago avocava la causa davanti a sè. Le accuse eran talvolta capitali, e non mancavano casi in cui l'odio o la vendetta d'un amante sdegnato sollevasse un uragano terribile contro una femmina che mancava di appoggio, e che poteva esser condannata senza esser difesa: « Provati ad esigere qualcosa da Eutiade in cambio di ciò » che tu gli darai (scriveva Bacchide alla sua Mirinna) e vedrai se » non sarai accusata d'aver incendiata la flotta o violate le leggi » fondamentali dello Stato ».

Un'accusa intentata contro una cortigiana colpiva adunque di terrore tutto il corpo a cui apparteneva l'accusata, perchè non sempre essa riesciva ad un'assoluzione. — Una vecchia cortigiana chiamata Teocride, che s'immischiava altresì di magia e di bevande

amorose, fu, sulla denuncia di Demostene, condannata a morte, per aver consigliate le schiave ad ingannare i padroni e per averne loro procurato i mezzi.

Il marchio d'infamia sussisteva in Roma per le cortigiane sino alla venuta degli imperatori cristiani. Prima di Costantino, le antiche leggi relative a questa nota d'infamia erano state rimesse in vigore da Diocleziano e Massimiano, che vollero opporre un argine alla corruzione dei pubblici costumi. Queste leggi proibivano ai cittadini di condizione libera di sposare le affrancate che avevano o no vissuto nel libertinaggio; ai senatori e ai loro figli di contrarre matrimonio con donne patrizie date alla prostituzione. Più tardi la nota d'infamia fu imposta anche alle figlie dei lenoni.

Se l'adulterio era quasi sconosciuto presso i Galli, si ha fondamento di credere che la prostituzione fosse ancor più rara; poichè l'adulterio oltraggiava un sol marito, mentre la prostituzione stendeva l'oltraggio a tutte le donne, che si sentivano offese ugualmente dalla cattiva condotta di una persona del loro sesso. Ora la legge dei Druidi attribuiva alle donne il permesso di giudicare gli affari particolari per il fatto d'ingiuria.

Esisteva presso i Galli un tribunale di donne, incaricato di giudicare le cause d'onore, d'ingiuria e quindi di prostituzione. Per esempio, allorchè un Gallo, nobile o plebeo, avesse sposato, non sapendolo ed anche con conoscenza di causa, una donna di cattiva vita, le donne si riunivano per avvisare in proposito e fare un processo sull'indegnità della sposa.

Ma le repressioni abbondano specialmente dopo la vittoria del cristianesimo. Il dodicesimo canone del Concilio di Elvira priva della comunione, anche in punto di morte, le madri, i parenti o chiunque avrà prostituito le fanciulle, scomunica pure chiunque avrà praticato il lenocinio col far mercato del corpo del prossimo o del proprio.

Secondo il canone decimoquarto: « Le fanciulle, che non avranno serbata la loro verginità, senza per altro che sieno tenute da un voto, saranno riconciliate dopo un anno di penitenza, quando spo-

sino il corruttore; ma se avessero conosciuto più uomini, la penitenza viene allora stabilita a cinque anni ».

Il decreto di Recaredo può esser considerato come il codice generale della prostituzione presso i barbari, presso i Franchi del Belgio, come presso i Visigoti di Spagna. Se una donzella o una donna di condizione libera, era riconosciuta per meretrice od era colta in flagrante delitto d'adulterio, doveva essere cacciata dall'abitato in presenza di tutto il popolo, dopo aver ricevuto pubblicamente trecento colpi di frusta: le era ingiunto di non lasciarsi più sorprendere pel futuro nell'esercizio della prostituzione, e l'entrata della città le era per sempre chiusa. Se osava ricomparire e ricominciarvi il suo genere di vita. il Consiglio di città le faceva dare di bel nuovo trecento colpi di frusta e la metteva in ischiavitù presso qualche povero, che la teneva sotto una rigida sorveglianza e le impediva di passeggiare per la città.

Ogni serva che avesse costumi dissoluti riceveva trecento colpi di frusta, e, dopo di essere stata rasa, per ordine del giudice, era restituita al padrone, che doveva allontanarla dalla città e di tenerla in luogo sicuro per impedirle di più ritornare.

Un'ordinanza in Francia del 1256 (e non del 1254 come vuol Delamare) che ristabilisce l'esercizio della prostituzione legale, abolita da Luigi il Santo, dispone così: « Similmente tutte le male femmine e ribalde comuni devono mettersi fuori di tutte le fortezze e città; e specialmente lungi dalle vie frequentate delle dette città; siano messe fuor delle mura, lungi da qualunque luogo santo, siccome chiese e cimiteri; e chiunque nei detti castelli e città, o in luoghi a ciò non determinati, affitterà case alle donne pubbliche, o solo le riceverà in casa, sborserà e pagherà agli uomini stabiliti da noi a tale uopo il fitto d'un anno di detta casa ».

Per le donne criminali e prostitute eravi una pena speciale: — La *berlina* di Abbeville, applicata specialmente alle donne pubbliche, che fossero state sorprese sul fatto, era un cavallo di legno detto il *cavalletto*, dal dosso tagliente. In alcune gravi circostanze

venivano, anche, bandite a suono di campana, e se taluna non osservava il bando, e ritornava in città per rinnovare il traffico del corpo, le era tagliato un membro e bandivasi nuovamente (*Histoire d'Abbeville* di Louandre, 1845, t. II, p. 213 e 286).

L'*infossamento* delle donne condannate ad essere sepolte vive si eseguiva d'ordinario sul *marché aux pourceaux*, sulla altura di Saint-Roch; era un supplizio molto usato prima che si cominciasse a uguagliare le donne agli uomini.

La prima femmina impiccata in Parigi fu una prostituta; nel 1449 si fecero morire sulla forca, secondo gli storici del tempo di Carlo VII, due mendici ed una mendica che « andavano ai perdoni ed alle feste » dice Sauval, « e che furono non pertanto convinti d'ogni sorta di delitto ».

Sauval aggiunge dei curiosi particolari a questa storia dei supplizi femminili: « Siccome in Francia non si era ancora veduta una femmina pendente da un patibolo, tutta Parigi v'accorse: la vi si portò tutta scapigliata, vestita d'una veste lunga e legata con una corda al disopra delle ginocchia. Gli uni dicevano ch'essa avesse domandato di essere così giustiziata, perchè tale era il costume del paese: altri vollero che ciò fosse per ordine dei giudici, affinchè le donne avessero a rammentarsene per più lungo tempo ». La forca non fu però fin d'allora usata esclusivamente per il supplizio di queste *gueuses*, imperciocchè Sauval ha estratto dai conti della municipalità del 1457 questi due articoli, che pare si riferiscano a *mezzane:* « Una nominata Erminia Valencienne fu condannata ad essere sepolta tutta viva a Montfuturn per i suoi demeriti. Una nominata Luigia, moglie di Ugo Chaussier, fu sepolta nello stesso luogo, e se le scavava una fossa di sette piedi di profondità a questo effetto ».

La pena di morte traeva seco altri generi di supplizio secondo la volontà del giudice, il quale ordinava talvolta l'espiazione del delitto col fuoco o coll'acqua. Fra le femmine che furono bruciate vive a Parigi, o gettate nell'acqua sotto il Pont-au-Change, molte avevano macchiato il loro corpo e praticati atti, che la giu-

risprudenza del Medio Evo metteva nella categoria dei peccati contro natura.

In Bayonne le leggi disciplinari scritte sotto l'influenza delle Costituzioni spagnuole, sentenziavano la pena della frusta e del bando contro le mezzane; ma in caso di recidiva, se avevano infranto il bando, esse erano condannate a morte.

La città di Bordeaux, che si distinse fra tutte per severità nella polizia de' suoi costumi, pare che qualche volta abbia annegate le meretrici ed i ruffiani incorreggibili, *calando la nave nel mare.* Ducange alla parola *accabussare* ci riferisce che tale supplizio era praticato a Bordeaux, dove senza dubbio il popolaccio pronunciava la sentenza e dirigeva le esecuzioni: il paziente, o la paziente, veniva chiuso in una gabbia di ferro, che si gettava nel mare, e che non si ritirava mai prima che l'asfissia non fosse completa.

Una pena analoga attendeva in Tolosa i bestemmiatori, i ruffiani e « talora, scrive Lafaille, le prostitute che avessero contravvenuto ai regolamenti di polizia ». Jousse nel *Trattato della giustizia criminale di Francia,* 1771, descrive l'*accabussade* come la si praticava ancora al suo tempo pel più grande sollazzo degli spettatori: si conduceva al palazzo della città la sventurata condannata per ualche reato di prostituzione; il boja le legava le mani, le metteva una specie di cuffia a pan di zucchero, ornata di piume, e le attaccava sulla schiena un cartello con una iscrizione che faceva conoscere la natura del delitto. Questa iscrizione consisteva ordinariamente nella semplice parola *maquerelle* = mezzana. Una moltitudine beffeggiatrice accompagnava con fischi la condannata, davanti alla quale si gridava la sentenza: era condotta così processionalmente fino al ponte della Garonna; una barca la riceveva coll'esecutore e co' suoi satelliti per trasportarla sopra una rupe situata nel mezzo del fiume. Ivi la si faceva entrare in una gabbia di ferro fatta espressamente, che veniva immersa nell'acqua per tre volte: « Viene lasciata per pochi momenti, dice Jousse, in modo però che non possa affogare; il che presenta uno spettacolo

che attira la curiosità di quasi tutti gli abitanti del luogo ». Indi si trasportava la povera donna mezzo annegata *nel quartiere della forza*, all'ospedale, dove passar doveva il resto de' suoi dì, a meno che non avesse ottenuto grazia. Per lo più s'infliggeva simile trattamento alle donne pubbliche accusate e convinte di avere comunicata una malattia venerea ai dissoluti clienti che si portavano da parti civili, e reclamavano la visita medica delle loro contagiatrici.

Il ruffianesimo (*lenoine* od *hoollerie*) non godeva di alcuna tolleranza: mezzani e mezzane erano sempre lasciati al di fuori del diritto comune: si frustavano, si cacciavano, si confiscavano loro i beni. « Talvolta, dice Muyart di Vouglans, si faceva montare la ruffiana sopra un asino, colla faccia verso la coda, con un cappello di paglia e un cartello ». Così mascherata la conducevano attraverso la città fra gl'insulti del popolaccio, indi dopo d'essere stata frustata dal boia, veniva espulsa dal paese, o chiusa in un ospedale.

« Il castigo dei mezzani, secondo i privilegi della città di Gand, scrive G. di Damhoudère, sarebbe consistito nel bando e nel taglio del naso per le mezzane; ma ora non usano più tagliare il naso, ma solo il bando, la berlina, *eschelle ou eschafaut* ».

Ora la mezzana era ornata con cuffia o berretto a cono di carta gialla o verde; ora le si poneva in testa un cappello di paglia, per indicare che il suo corpo aspettava sempre un compratore; talvolta veniva marchiata colla lettera M o colla lettera P, sulla fronte, sul braccio, sopra le natiche; si conduceva la condannata sopra un asino scabbioso, sopra un carretto d'immondezze od altra ignobile vettura, sopra un graticcio; si batteva con verghe, con correggie di cuoio, con corde a nodi, con bacchette.

4. *Criminosità delle pene contro le donne.* — Questo supplizio era uno spettacolo pel popolino, che vi prendeva parte accompagnando con fischi ed insulti la sventurata. « Nel reprimere questi delitti principalmente (dice Sabatier nella sua *Storia della legislazione intorno alle donne pubbliche ed ai luoghi disonesti*) i padri nostri spiegarono un rigore infamante e fecero uso di castighi che

offendevano i principii di umanità e la decenza stessa che si proponevano di vendicare ». Ma il popolo era avido di guardare la corsa delle adultere, e di prendervi parte inseguendo e percuotendo le colpevoli; talvolta preveniva la sentenza del giudice per far correre nude quelle che avesse sorprese in flagrante reato, e che considerava come spettanti alla sua giustizia.

Ricordando a questo proposito la punizione dell'adultera nel Lazio e in molti popoli selvaggi (vedi sopra), possiamo riunire questo fatto al cannibalismo giuridico (1), in cui entrava certo più l'ingordigia che l'amore della giustizia, per dimostrare come molte delle repressioni barbariche non erano che feroci orgie umane, nuove forme, si potrebbe dire, di delitto, alle quali però si dovette in parte, per rimbalzo, la relativa prevalenza della giustizia e dell'onestà. Così anche ora il piacere del popolaccio nell'assistere ai supplizi estremi, è un impedimento nei paesi democratici alla loro abolizione. E così dicasi pure dei linciaggi, specie quelli in cui si vede straziare anche il cadavere, e ripetere i colpi come sopra un bersaglio.

5. *Pene contro l'insulto.* — Simili pene, probabilmente per la stessa ragione, s'infliggevano anche per altre cause. Ecco il testo di un documento datato dal 1287, ove è riferita la strana pena usata nella Champagne contro le insultatrici: « La donna che avrà detta villania contro un'altra, per es., di meretricio, pagherà soldi cinque, o porterà la pietra, tutta ignuda, avvolta nella propria camicia, nella processione, e quella la pungerà per di dietro nelle natiche (*en la nage*, *nates*) con uno spillo: — che se la villania fosse soltanto disonorante (non *de putage*), pagherà 3 soldi e gli uomini pure » (Ducange, o. c.).

6. *Aborto e infanticidio.* — La pratica dell'infanticidio e dell'aborto è enormemente diffusa tra i popoli selvaggi, anzi nell'uma-

---

(1) Lombroso, *Uomo delinquente*, I, cap. II.

nità in generale: causa specialmente il bisogno di proporzionare gli individui della famiglia e della società alle sussistenze. Ma in generale è tanto il fatto dell'uomo che della donna, anzi più dell'uomo; altre volte invece la donna per ragioni speciali è essa l'autrice diretta della uccisione.

Talora ne è causa la cura della propria bellezza e la gelosia. Le donne degli Abiponi nel Paraguay, non potendo aver rapporti col marito durante l'allattamento del figlio, uccidono il bambino per non vedere il marito con altre donne (Ploss, *Das Weib*, ecc., Leipzig, 1891).

Secondo Abt-Gili alcune Indiane dell'Orenoco, credendo che la bellezza si alteri dopo parti frequenti, abortiscono; altre, credendo che i parti la conservino, cercano di procreare molto.

Schomburgk crede che nella Guyana inglese le cause dei frequentissimi aborti siano il lavoro eccessivo e la vanità.

Chardin scrive che in Persia le donne cercano di abortire quando vedono, durante la gravidanza, i loro mariti correr dietro ad altre donne.

Nella Nuova Caledonia, a Tahiti, in Hawai le donne abortiscono perchè la loro bellezza sfiorisca più tardi (Ploss). E per conservare le loro grazie abortivano spesso le Tasmaniane, specialmente alle prime gravidanze, secondo Bonwick (Bonwick, *Daily Life of the Tasmanian*, 76).

Anche le signore Romane abortivano spesso per non imbruttire (Friedländer). E in Oriente oggi egualmente per allontanare una separazione matrimoniale (Ploss).

Talora anche l'eccessivo lavoro a cui sono costrette, induce le donne a sbarazzarsi di quel sopraccarico che deriverebbe dalla maternità, come tra gli indigeni delle due Americhe durante la dominazione spagnuola (Ploss).

Molte Australiane — racconta Grant — interrogate perchè uccidessero i figli rispondevano di farlo, per liberarsi dalla noia di allevarli (Balestrini, *Aborto, infanticidio ed esposizione d'infante*, Torino, 1888).

Nel Doresen la donna, schiava dell'uomo e oppressa da fatiche, non vuole avere più di due figli e abortisce in tutte le successive gravidanze (Ploss).

Altre volte vi può la eccessiva lussuria. Ad Otahiti esisteva l'associazione mistico-lubrica degli Areo, in cui le donne erano comuni e si commettevano orgie sfrenate; le donne raccontavano tranquillamente le stragi dei figli giustificandole con il desiderio di non interrompere i piaceri delle loro feste (Balestrini).

Ma più spesso è la miseria, la scarsità delle sussistenze; per cui l'infanticidio viene elevato per la donna a un dovere: è in ogni modo curioso che alle pratiche abortive sopraintendano frequentemente le donne.

Nell'isola di Formosa non è lecito alle donne aver figli prima dei 36 anni; e sacerdotesse apposite sono incaricate di farle abortire picchiando sul ventre pregno (Giraud-Telon).

Secondo Tuke le donne Maori abortiscono da 10-12 volte.

In molte tribù dell'America del Sud le donne lasciano vivi solo 2 bambini, liberandosi degli altri con l'aborto.

Le donne Indiane di Cadauba e quelle di Macsawa abortiscono specialmente se la gravidanza è extralegale (Smith e Ploss).

In nessun paese, scrive Allan Web, sono così frequenti gli aborti come in India, ove alcune donne fanno il mestiere di procurare aborti.

Tra i Kafir — nell'Asia Centrale — la donna ha diritto di abortire, anche quando il marito non consenta (Ploss, pag. 456).

In Kutsch, isoletta al nord di Bombay, le pratiche abortive sono diffusissime: fu udita una madre vantarsi di aver compiuti 5 aborti (Ploss).

Al Kamtschaktà le donne stesse sacrificano i fanciulli (Balestrini).

In tutto l'Oriente per la facilità e impunità dell'aborto non nasce mai un figlio illegittimo. Nella Turchia, e specialmente a Costantinopoli e nelle classi alte, il marito che ha già 2 figli, manda, alla terza gravidanza, la moglie presso una levatrice, che la faccia abortire. Le pratiche abortive si sono presso i Turchi estese in

modo che a Costantinopoli si hanno ogni anno 4000 aborti solo tra i Turchi, e il 95 0[0 dei bambini è così sacrificato; anzi, nel 1875 la madre del Sultano ordinò che appena una donna del palazzo fosse gravida si dovesse farla abortire (Ploss).

7. *Stregoneria e ossessione.* — Era questo, durante il Medio Evo, il delitto più grave della donna.

Che esistesse anche nell'antichità la credenza alle streghe, come esiste nei popoli selvaggi, ce lo attestano Orazio, Lucano, Luciano, Apuleio; ma solo nel Medio Evo, sotto l'influenza del cristianesimo, la stregoneria, complicatasi con l'ossessione, divenne un delitto.

Nessun dubbio, del resto, che la stregoneria e l'ossessione fossero fenomeni istero-epilettici.

La grande prova, infatti, di colpa in stregoneria erano i cosidetti segni della zampa del diavolo: i punti della pelle che si potevano pungere senza dolore ed emorragia; si trattava evidentemente di quelle zone anestetiche così caratteristiche dell'isterismo.

Tutti gli autori sono d'accordo nell'ammettere che le streghe superavano in numero gli stregoni: perchè, dice Sprenger, l'autore del *Malleus maleficarum*, il libro classico della stregoneria, « la donna » è più viziosa dell'uomo; ed ha tre vizi principali; l'infedeltà, l'am- » bizione e la lussuria: lo stesso nome *femina*, significa *fide minus*, » minor fede »; o perchè, secondo Guglielmo di Parigi, « le donne buone sono eccellenti, le cattive sono esecrabili ». Ciò che concorda con la maggior frequenza tra le donne dell'isterismo, che si potrebbe in fondo definire l'esagerazione della femminilità.

Un'altra caratteristica della strega era il parlar lingue a lei sconosciute: fenomeno non raro nell'isterismo e che non è se non il trapassare di alcune impressioni dall'inconscio nella sfera della coscienza. « I posseduti dal demonio — scrive Ambrogio Paré — parlano linguaggi sconosciuti ».

Le monache d'Auxonne, tra cui scoppiò nel 1652 una epidemia isterica, sembravano, secondo i contemporanei, avere il dono delle

lingue. Le monache di Loudon (1632) negli accessi parlavano latino, sebbene non lo sapessero; udivano parole pronunciate a voce bassa a grandi distanze: furono perciò dichiarate possedute.

Nel 1554 a Roma in un ospedale di orfane, 80 giovinette furono prese da convulsioni o deliri; e durante l'attacco avevano il dono delle lingue, come dicevano i contemporanei, per dimostrarle prese dal diavolo.

Pare che talvolta vi si implicassero anche fenomeni di trasmissione del pensiero. Il vescovo di Chalons avendo ordinato mentalmente a Dionigia Parisot di venir da lui, per essere esorcizzata, essa vi venne sebbene abitasse in un quartiere lontano: lo stesso vescovo, avendo comandato mentalmente alla suora Borthon di venire a inginocchiarsi dinnanzi al Santissimo, essa obbedì immediatamente.

Nel 1491 le monache di Cambrai, invase dal demonio, indovinavano — come dice uno scrittore contemporaneo — le cose nascoste e predicevano l'avvenire. A Nantes, nel 1549, furono bruciate sette estatiche che si vantavano di sapere tutto ciò che era accaduto nella città durante il loro accesso.

Giovanna d'Arco (che fu bruciata come strega) prediceva — dicono — l'avvenire; si vantava di vedere un angelo, che la guidava alla vittoria; e — ciò che parve gravissimo — non aveva mai avute mestruazioni, come risultò da un esame fatto eseguire da una donna.

Il terrore si basava inoltre specialmente sulle confessioni delle isteriche stesse, che, sotto l'influenza di allucinazioni il più delle volte di origine sessuale, ammettevano aver avuto commercio col diavolo, di esserne state ingravidate, di essere andate al *Sabbato*, di cui si è formata così la leggenda.

Perciò uno degli esami più frequenti a cui si sottomettevano le isteriche, se nubili, era quello della loro verginità; perchè si credeva che il diavolo, prendendo possesso della fanciulla, la violasse.

Giovanna Herviller, bruciata nel 1578 a Ribemont, raccontava di essere stata goduta dal diavolo sino da 12 anni; e che quando

il diavolo scendeva al convento le scelte erano sempre le più giovani.

L'abbadessa Maddalena di Cordova, stimata come una delle più grandi sante del suo tempo, la cui benedizione era implorata fino dal Papa e dal Re di Spagna, rischiò di essere bruciata viva e fu privata di tutti gli onori ecclesiastici, per avere ad un tratto dichiarato di essere l'amante di un angelo decaduto, con cui dormiva sino da 13 anni.

Nel 1550, al convento di Ubertet le monache, dopo 40 giorni di quasi assoluto digiuno, furono prese dal diavolo: bestemmiavano, dicevano le più grandi sconcezze, cadevano in preda a convulsioni.

Nel 1609, a Aix le monache Orsoline dichiaravano di essere state violate dal loro priore, che fu bruciato.

Certa Amère, in Lorena, accusata di aver fatto cadere un bambino dalla finestra con lo sguardo, torturata, si mette a descrivere il diavolo, indicando un punto della parete dove il diavolo si trovava, con gran terrore dei giudici che pure... non vedevano nulla.

Amoulette Defrasne, a Valenciennes, arrestata come strega e imputata di aver fatto morire una quantità di amiche, negò tutto; ma pressata dalle domande, torturata, insultata, confessò di essere strega, e che il diavolo le era apparso quindici anni avanti, e aveva domandato e ottenuto di essere il suo amante.

Anche la leggenda del sabbato è nata da allucinazioni che si propagavano per contagio ed erano anche favorite da unzioni di belladonna e di altre solanacee, molto usate in quel tempo, che, com'è noto, provocano allucinazioni e producono una specie di ebbrezza. Una incisione del secolo XVI mostra appunto una strega in atto di ungersi, mentre un'altra fugge per la cappa del camino (Regnard, *Les sorcières; Bulletin de l'Association scientifique*, 1882).

Spesso anche la strega negava; ma cacciata in una prigione orribile, torturata, pressata dalle domande insistenti dei giudici, che finivano per convertirsi in vere suggestioni, terminava confessando di essere stata al sabbato, e descrivendolo minutamente. Così Fran-

cesca Secretan, a Saint-Claude, imprigionata per sospetto di stregoneria, prima ostinata nella negazione finì per confessare di essere stata goduta dal diavolo, di essere andata una infinità di volte al sabbato sopra un bastone bianco, di aver ballato e battuto sull'acqua per fare la grandine, di aver fatto morire varie persone con una polvere datale dal diavolo (Richet).

« Ordinariamente — scrive De Lancres, uno degli autori più competenti in faccende di stregoneria del secolo XVII — sono le donne che menano la tregenda; volano e corrono, scapigliate come furie, con la testa così leggera che non possono sopportare nessuna specie di cappello. Vanno nude, ora unte di grasso, ora no: arrivano o partono a cavallo di un manico di scopa o di un banco o in groppa a un fanciullo ».

Queste allucinazioni, che diedero origine alla leggenda del sabbato, sono state riassunte così da Regnard. — « La cerimonia aveva luogo di notte, in qualche brughiera o cimitero o convento abbandonato; per andarvi bisognava che la strega si ungesse con l'unguento datole dal diavolo (belladonna) e pronunciasse le parole magiche e inforcasse il manico della scopa. Arrivata al luogo, bisognava far constatare lo *stigma diavoli;* scena di cui Teniers ha lasciato in un quadro la riproduzione; poi rendere omaggio al diavolo, figura mostruosa dalla testa e dai piedi di capro, dalla gran coda, e con ali di pipistrello; poi rinunciare a Dio, alla Vergine, ai Santi, e ricevere in fine il battesimo diabolico, caricatura del battesimo cattolico. Dopo mezzanotte avveniva il banchetto, di rospi, cadaveri, fegati e cuori di bambini non battezzati; dopo di che ricominciavano le danze oscenissime sino al canto del gallo, che disperdeva in un attimo i congregati ».

Ciò che raddoppiava il terrore era il carattere contagioso di queste epidemie isteriche, interpretato come stregoneria attaccata per malizia. Ce ne furono in Alsazia (1511); a Colonia (1564); in Savoia (1574); a Tolosa (1577); in Lorena (1580); nel Giura (1590); nel Brandeburgo (1590); nel Bearn (1605).

Un'altra forma di stregoneria era quella dei lupi-manari, i *loups-*

garous; uomini e donne che il diavolo tramutava in lupi e che si divertivano a scorazzare per le foreste e i campi, mordendo gli adulti e divorando i bambini; hanno — secondo Simone Goutard (*Histoires admirables et mémorables de notre temps*, Paris, 1600), il pelo non al di fuori, ma tra la pelle e la carne; corrono veloci e sono feroci come i lupi, e di essi un vecchio poeta francese parla così:

> Hommes plusieurs garwalls devienrent
> Garwall, si est beste sauvage;
> Tant comme il est en belle rage,
> Homme devore, grand mal fait
> Et grands forets converse et vait.

Essa non era altro che quella forma di delirio, chiamata ora *licantropia*, che diveniva, come altre in quei tempi, epidemica. Quando si annunciava che nei dintorni di un villaggio si aggirava uno di quei lupi. gli si dava una caccia in regola. Il Parlamento di Dôle fece anzi un'ordinanza speciale sul caso: « Icelle Cour a permis et permet aux manants et habitants de dits jeux et autres de, nonobstant les edits concernant la chasse, eux pouvoir assembler, et avec epieux, hallebardes, piques, arquebuses, batons, chasser, poursuivre, lier, et acerre, sans pouvoir encourir aucune amende » (1573).

Benchè la stregoneria non fosse altro che isterismo od isteroepilessia, pure nessun altro fenomeno della patologia mentale ferì mai così vivamente la immaginazione umana. Specialmente meravigliava quella non rara esaltazione delle facoltà mentali durante l'accesso. « Non c'è teologo — scrive il Boguet — che possa meglio di loro interpretare la Sacra Scrittura; giureconsulto che s'intenda meglio di testamenti, contratti ed azioni; medico che conosca meglio la composizione del corpo umano e l'influenza del cielo, delle stelle, degli uccelli, dei pesci, degli alberi, ecc., ecc. ».

« Potevano inoltre fare a volontà il freddo e il caldo (*sic*); arrestare il corso del fiume, isterilire la terra, uccidere le greggi;

e sovratutto stregare e vendere al diavolo gli altri uomini ». Specialmente erano temute le streghe levatrici, che potevano dedicare al diavolo i bambini appena nati.

Basterebbe a dimostrare il terrore che ispiravano quelle pazze, la ferocia usata nella repressione. Nella Linguadoca, nel 1527, il Senato di Tolosa condannò 400 streghe ad esser bruciate vive. Nel 1616, De Lancie, presidente del Parlamento di Bordeaux, mandò al rogo un gran numero di donne, dicendo che era mostruoso vedere nella chiesa più di 40 donne abbaiar come cagne. Grey riferisce che solo sotto il Lungo Parlamento furono bruciate in Inghilterra per delitto di magia 3000 persone. Nel 1610 il Duca di Wurtemberg ordinò ai magistrati di bruciare ogni martedì da 20 a 25 streghe, mai meno di 15. Sotto il regno di Giovanni VI, elettore di Treviri, l'accanimento dei giudici e del popolo fu tale, che in due villaggi non rimasero più che due donne.

Il solo Boguet si vantava di aver bruciato più di mille streghe.

A Valery, in Savoia, nel 1574, ne furono bruciate ottanta; a Labourd, nel 1600, pure 80 in quattro mesi; a Logrono, cinque nel 1610.

Solo all'invadente scetticismo scientifico del secolo XVIII si dovette il rallentamento di queste feroci repressioni; ma per vedere totalmente bandito dal mondo degli uomini colti l'idea della possessione diabolica, bisogna venire sino al principio del nostro secolo, a Pinel.

8. *Veneficio.* — Un delitto frequente nella donna è il veneficio.

Tra i Makololo spesso le mogli si sbarazzano dei mariti con veleni; per cui gli uomini guardano con diffidenza tutte le persone dell'altro sesso (*Revue Suisse*, marzo 1891).

Cesare racconta che tra i Galli era costume, quando un uomo moriva, di bruciare insieme tutte le sue mogli, se si elevava un sospetto di morte non naturale; procedura sbrigativa, che dovette avere la sua origine nella frequenza dei venefici.

In China le Mi-fu-Kau, specie di streghe, possedono il segreto

per far morire un uomo, ed hanno una larga clientela tra le donne maritate (Kataher, *Bilden aùs chinesischen Leben*, Leipzig, 1881).

In Arabia sono le donne che quasi esclusivamente conoscono i veleni e ne commerciano.

A Roma, sotto il consolato di Claudio Marcello e di Tito Valerio, fu scoperta un'associazione di 170 patrizie, che avevano fatto tanta strage tra i loro mariti, da far credere a un'epidemia (Tito Livio, VIII). E, come è noto, i baccanali erano un'associazione di lussuria e di delitto, in cui un numero enorme di delitti fu compiuto. La tradizione poi di Canidia, di Locuste, ecc., tramandataci dai poeti romani, ci mostra come la conoscenza dei veleni fosse considerata quasi come una specialità delle donne. E Giovenale nelle sue *Satire* parla degli avvelenamenti dei mariti, come di una cosa ordinaria, nell'aristocrazia romana.

In Egitto, al tempo dei Tolomei, adulterio e veneficio furono addirittura epidemici tra le donne (Renan, *Les Apôtres*).

In Persia, siccome la donna che partorisce il primo figlio allo Sciah diventa la sposa ufficiale, molte volte i piccoli sono avvelenati per invidia dalle compagne di *harem* (Pfeiffer).

In Francia, durante il secolo XVII, e specialmente sotto Luigi XIV, vi fu un'epidemia di veneficio specialmente tra le donne dell'aristocrazia. Il re fu costretto a creare un tribunale apposito, la Camera reale dell'Arsenale o Camera ardente, per giudicare i soli processi di veneficio (Lettere-patenti del 7 aprile 1679); e si giunse a tale di terrore, che una celebre avvelenatrice, la Delagrange, potè tirare in lungo per anni il suo processo, solo accennando che si tramava di uccidere il re.

Rimasero celebri nella storia del delitto i nomi della Voisin, Vigouroux, Brinvilliers. Perfino Olimpia Mancini, nipote di Mazzarino e madre del principe Eugenio, ne fu sospettata.

Nel 1632, a Palermo, fu giustiziata come preparatrice di veleni una certa Teofania, che pare avesse fornito il mezzo a un gran numero di uccisioni; e nell'anno seguente una sua discepola, Francesca La Sarda. E in Sicilia è rimasta come sinonimo di avve-

lenatrice l'espressione *Gnura Tufania* (Salomone Marino, *L'acqua Tofana*, Palermo, 1882), donde la nota *acqua tofana* che pare constasse sopratutto di arsenico.

Nel 1642, a Napoli, un'acqua misteriosa menò strage, facendo *morire a tempo* moltissima gente, e pare che fosse venduta da una donna in relazione con la Teofania.

A Roma, intorno a quel tempo, quattro donne, Maria Spinola, Giovanna De Grandis, Geronima Spana, Laura Crispiolti, vendevano la così detta *Manna di S. Nicola;* un veleno forse di arsenico: erano tenute care, specialmente la Spana, dall'aristocrazia, a cui fornirono il mezzo per un gran numero di delitti, specialmente alle donne stanche dei loro mariti (Id.).

In generale, però, la donna selvaggia, come la femmina, commette meno delitti che l'uomo, benchè, come vedemmo, sia più cattiva che buona; e i delitti, per cui è punita, sono in gran parte convenzionali, come quelli contenuti nel *tabu* e la stregoneria. Ciò che corrisponde al delitto del maschio è per la donna selvaggia, come vedremo, la prostituzione.

CAPITOLO III.

Storia della prostituzione.

I.

Il pudore e la prostituzione fra i selvaggi.

Come il delitto, la prostituzione fu un fatto normale nella vita dei popoli civili ai primordi della loro evoluzione; e lo è ancora nella vita selvaggia.

1. *Pudore.* — La nudità è la regola generale dell'uomo primitivo.

Negli Ouatontas (Cameron, *Africa equatoriale*, 1870) le donne hanno un grembiale, e così gli uomini alle nuove Ebridi, che lascia in vista le parti pudende. Gli Esquimesi si spogliano nudi nelle loro capanne e stanvi pigiati l'un presso l'altro (Bove).

In Australia uomini e donne vanno compiutamente nudi: quando i missionari diedero vesti agli indigeni, accadde spesso che se li misero... intorno alle spalle (Rudesindo Salvado).

Le dame semi-europeizzate delle isole Sandwich nuotavano verso le navi europee portando sulla loro testa gli abiti, le scarpe, l'ombrellino, da porsi addosso a bordo.

In Africa la regina degli Apingi, a cui Chaillu aveva regalato una veste, si denudò subito per provarsela.

Gli indigeni di Fernando Po vanno affatto nudi, portando solo il cappello.

Le donne degli Jvilis (Africa Equatoriale) invitate da Compiègne a cedergli i tessuti con cui si cingevano i fianchi, se ne spo-

gliarono con la massima indifferenza, avide dei piccoli specchi promessi loro.

Una regina di Balonda comparve dinnanzi a Liwingstone perfettamente nuda; e in generale tutte le donne del paese portano qualche cencio più che altro per ornamento: gli uomini, invece, sono già un po' vestiti.

Le donne Askire dell'Africa si vestono solo quando sono maritate; e anche allora il cinto è più un ornamento che altro. I Quissama vanno sempre nudi.

Nella Nuova Brettagna uomini e donne non si coprono i genitali; nel Nuovo Annover le donne puberi e impuberi vanno nude e gli uomini si vedono spesso tener sospeso nella mano sinistra lo scroto con la verga tra il pollice e l'indice.

A Tahiti il Cook vide pubblicamente coitare un indigeno già adulto con una ragazza undicenne, cui la regina dava speciali istruzioni in proposito, e il soggetto usuale dei discorsi tra uomini e donne era l'amplesso (*Primo viaggio*, vol. V).

L'atto copulativo nulla aveva che offendesse i sensi di molti popoli antichi. Gli abitatori del Caucaso, gli Ansii dell'Africa e gl'Indi lo esercitavano in presenza di chi si fosse, come il bestiame (Erodoto, I, 305; III, 301). Gli Etruschi stessi così usavano talora nei loro conviti (*Athenaeus Dipnos.*, XII, p. 255) e in varie occasioni le donne solevano mostrarsi nude. Le ragazze degli Spartani comparivano in pubblico nude promiscuamente coi giovani (Plutarco, *Vita di Licurgo*).

Il Lingam, venerato dagli Indiani, rappresentava l'unione degli organi attivi e passivi della generazione. Anche oggidì il Taly, che il Brama consacra, e che lo sposo attacca al collo della sposa, è analogo al Lingam (Sonnerat, I, p. 79). Le dame indiane hanno dei piccoli Lingam nelle loro case.

È noto, del resto, quanto leggermente fossero vestiti i Greci e come volentieri si spogliassero in ogni occasione (Taine, *Phylosophie de l'art*). E la parola *ginnastica* è venuta da γυμνὸς (nudo), dal-

l'uso, cioè, di spogliarsi per esercitare il corpo nei giochi, a cui, in alcuni popoli, prendevano parte anche le donne (Sparta).

2. *Prostituzione civile.* — In origine talora il matrimonio non esiste nemmeno e la prostituzione è la regola generale.

I Caledoni avevano le donne in comune e i figli appartenevano a tutto il *clan.*

I Nair hanno completa promiscuità.

I Boschimani — come afferma Lubbock — non hanno matrimonio.

In California non vi ha fra i selvaggi il termine per dir *matrimonio;* la gelosia incomincia quando la donna si abbandona ad altra tribù, come nel Paraguay.

Presso i Massageti ognuno sposava una donna, ma ne usavano poi tutti in comune. Il Massageta, di qualunque femmina gli prendesse voglia, appendeva il suo turcasso al carro e faceva a suo talento (Erodoto, I, c. 216; IV, c. 172; III, c. 191; I, 93.

La comunità delle donne era istituto dei Nasamoni e degli Agatirsi, e questi lo volevano per dirsi davvero tutti fratelli, affinchè non v'avesse ad essere odio nè invidia tra loro. Per questo uso medesimo i Tirreni nudrivano i nati in comune, non sapendo chi di loro fosse il padre. Gli Ausii pure avevano le donne in comune, e quando un bambino era giunto all'età di tre mesi, gli uomini andavano a vederlo, e si riteneva figlio di quello a cui più somigliasse (Erodoto).

Negli Andamani (ed anche in alcune tribù della California) le femmine appartengono a tutti i maschi della tribù, e resistere ad uno di essi sarebbe grave delitto; qualche volta però si notano delle unioni temporarie, specie quando la donna diventa gravida, ma che cessano coll'allattamento. Ecco il principio del matrimonio che nasce da uno stupro e da una prostituzione, come il codice dal delitto.

Talora invece il matrimonio esiste; ma esso invece di impedire la prostituzione, spesso la favorisce.

Gli Honomas nelle loro orgie mutano spesso di donne che sono obbligate a darsi ai parenti (Hartmann).

Secondo Maclean i Cafri non hanno parola per esprimere la verginità. Quando una fanciulla diventa pubere si annunzia la cosa con pubblica festa e tutti possono possederla.

Nel Dar-For quando una donna è divenuta pubere ha una capanna separata, dove, chi vuole, può passare la notte con lei.

In Australia quando il marito di una donna è assente, è uso che un altro uomo della tribù ne prenda il posto (Eyre, *Discoverie in Central Australia*, II, 320). Le ragazze possono coabitare fino dai 10 anni coi maschi, e vi sono, anzi, invitate in certe feste.

Tra gli Esquimesi quando il marito è assente la moglie può darsi a chi vuole (Parry). « Noi imitiamo negli amori — dissero a un missionario russo — le lontre di mare » (Langsdorf).

Le donne dei Gindani dell'Africa portavano intorno alle gambe tanti ornamenti di pelle quanti erano gli uomini coi quali avevano avuto commercio (Erod., IV, 176).

Sesto Empirico dice pure delle Egiziane, che portavano tale distintivo quelle che avevano avuto molti drudi; chi più ne aveva, più stimavasi (*Hyp. Pyrrh.*, I, 14).

Al Thibet le ragazze portano similmente al collo gli anelli dei loro amanti, che non sono mai regali gratuiti. Quanti più ne hanno, tanto più le loro nozze sono famose.

Alle isole degli Amici le fanciulle salivano a bordo delle navi europee, si davano ai marinai, e partendo dicevano: *Bongni mitsi mitsi* (abbiamo fatto all'amore e domani lo rifaremo).

In quasi tutte le popolazioni indigene dell'America Settentrionale (sotto gli Apaci) la donna, prima e dopo il matrimonio, è libera di darsi a chi vuole.

Le donne più aristocratiche in alcune tribù dell'istmo di Panama crederebbero indegno rifiutarsi a qualsiasi richiesta.

Spesso questi connubii improvvisati si rinnovavano ad epoche fisse come nel *rut* degli animali, probabilmente nelle stagioni calde e dei più larghi prodotti (Lombroso, *Uomo bianco e uomo di colore*, 1870).

Dove è mai la differenza tra le rumorose feste dei cinocefali e quelle degli Australiani, che, solitari tutto l'anno, all'epoca della maturanza dello *yam*, si radunano sottoposti ad una specie di frega animalesca, e formano una larga fossa ellittica, cinta di cespugli, che vorrebbe rappresentare un organo femmineo, e, tuffandovi le lance, gridano con orrida cantilena: Non più la fossa, ma la vulva? (Novara Reise, *Anthrop. Theile*, III, Wien, 1858).

Nella Costa d'Oro, Reichenau assistè a una festa incui si portavano in giro *phalli* di legno di varia grandezza, agitandoli con corde innanzi a schiere di fanciulle e di donne.

Nel Nicaragua esisteva una festa annuale, in cui le donne erano autorizzate ad abbandonarsi a chi volevano (Bancroft).

I Chibcha avevano feste pubbliche che erano vere orgie.

È probabile che le feste dei Lupercali in onore della Lupa di Roma e quelle Floralie, in cui le meretrici avevano diritto d'andar nude e darsi pubblicamente, e la festa del Giaganâtha, fossero, come le nostre carnevalesche, un avanzo di codeste orgie primitive, e qui ricordiamo come nella statistica dei concepimenti si vede anche ora l'influenza fecondatrice dei bagordi carnevaleschi (Sormani).

3. *Prostituzione ospitale.* — Da qui si comprende perchè nei popoli primitivi si osservasse come un dovere la prostituzione ospitale.

L'offerta all'ospite della moglie si trova a Ceylan, nella Groenlandia, nelle Canarie, a Tahiti, dove il rifiutare una ragazza era un'offesa. — « Non posso (diceva un capo ad un prete che se n'era scandolezzato) pensare che una religione vieti di gustare un piacere innocente ed insieme di rendere un servizio al paese arricchendolo di un nuovo essere » (Radiquet, o. c.).

A Noukahiva, avendo il missionario Harris rifiutato queste offerte ospitali, le donne lo sorpresero di soppiatto mentre dormiva, per verificare se davvero era un uomo (Pulding).

Bousquet viaggiando anni sono in Giappone si vide dal padre offerta, in presenza del marito, la figlia.

Marco Polo, ospitato da un signore di Ghendon, nel Thibet, vide

andarsene il padrone, perchè egli potesse godere liberamente delle donne.

Nelle isole Marianne e Filippine le fanciulle furono dagli indigeni offerte ai compagni di Kotzebue.

Le indigene di Mauna s'offrivano alla ciurma di La Perouse.

Negli Hassani la moglie può riserbare il terzo dì d'ogni settimana per darsi allo straniero (Hartmann).

Tra gli Arabi Hassinyeh la moglie è libera un giorno su 4.

Nei negri Assini il capo famiglia manda al suo ospite la figlia (o. c.).

Nei Nandowessis una donna che ospitò e si abbandonò dopo un festino a 40 fra i principali guerrieri della sua tribù, ne acquistò una grande considerazione (Carwer, *Travels in North's America*, 142).

Talora invece la donna è venduta dal marito. Nel Darfur i mariti sogliono prestare le mogli agli stranieri, dietro una retribuzione (Létourneau).

In Cocincina il padre può, per una minima quantità di denaro, dare la figlia a un ospite, anche a uno straniero, senza pregiudicarne l'avvenire (Létourneau).

Quindi il matrimonio nei tempi primitivi alimenta e non raffrena la prostituzione.

È questa promiscuità la causa del singolare fatto che pare tanto in opposizione col disprezzo in cui è tenuta la donna — il matriarcato: l'autorità paterna sostituita nell'epoca primitiva da quella della donna o del suo fratello, e che vedesi nell'Australia al Congo, a Loango, nei Tuareg, negli antichi Egizi ed Etruschi, nei Nair, in molte tribù americane (Carwer, o. c., 285), dove in genere il nome, il rango, come i beni, si ereditano dalla madre e dove spesso padre e zio si confondono.

Da questa promiscuità si origina pure lo strano costume delle *couvades*, delle simulazioni di puerperio per parte del marito, diffuse in America, in Asia, fra i Baschi, che apparvero necessarie in un dato momento per fissare l'idea che anche il presunto padre aveva avuto parte nella nascita, e quindi l'aveva nel comando dei figli (Tylor, o. c.).

4. *Poliandria.* — Nè l'uomo passò dalla Venere promiscua alla monogama che attraverso usi che sono per noi considerati come delitti, come la poliandria, l'incesto, e, peggio, lo stupro ed il ratto.

Nei Cirenei nomadi dell'antichità, come in certe tribù arabe, le donne erano assegnate a tutti i membri della famiglia.

Nel Thibet il fratello più vecchio sceglie la donna, di cui fa partecipe i fratelli; tutti vengono ad abitare in casa della sposa, la quale sola trasmette il possesso ai figli, naturalmente perchè la sola di cui la parentela sia sicura pei figli (Turner, *Histoires des voyages*, XXXI, 437).

Nei Toda la donna diviene moglie di tutti i fratelli minorenni del marito, mano mano che diventano adulti, e questi delle sorelle (Shortt, o. c., 240).

Tra i Nair del Malabar (casta nobile negra) la donna ha da 5 a 6 mariti, ma ne può sposare fino a dieci, coabitando con ciascuno per turno una diecina di giorni. Ma (e ciò mostra che la poliandria è un passaggio, una evoluzione della promiscuità) essa può estenderne il numero a sua volontà, solo che serbi certe regole di casta e di tribù — ed i maschi fan parte di altre combinazioni coniugali (Spencer, *Sociologie*, II).

Anche nei Cingalesi i fratelli son tutti mariti della stessa donna. La promiscuità, insomma, dalla tribù passa alla famiglia.

In Polinesia ogni amico intimo (*fayo*) aveva diritto di godere la moglie del compagno (Létourneau).

Si preferisce che una proprietà sia goduta piuttosto dai membri della propria famiglia che dal pubblico che vi aveva diritto, e la prepotenza è scala alla morale.

5. *Prostituzione sacra. Riti derivanti dalla Venere mista.* — Ma anche dopo già stabiliti i matrimoni, un avanzo della Venere promiscua faceva capolino negli stessi riti nuziali come nei Santhala, dove i matrimoni erano preceduti da 6 giorni di promiscuità, o come nelle isole Baleari, in cui le maritate cedevano la

prima notte a tutti gli ospiti presenti; come nell'epoca feudale in cui esse appartenevano per una notte al padrone del feudo, il quale poteva obbligarle al matrimonio.

Heraclides Pontiaco (IV secolo, a.'64) racconta come in tempi già antichi per lui, nell'isola di Cefalonia, un tiranno sverginava tutte le fanciulle prima che prendessero marito.

Nel *Talmud* si legge che la vergine doveva, prima di andare a marito, dormire col Taphsar. — Ed Erodoto narra che tra gli Adirmachidi le vergini che volevano prender marito erano presentate al re, che deflorava le più belle.

Nel Cambodge, nel 1300, nessuna andava a marito se non era prima deflorata dal bonzo, che riceveva un compenso (Rémusat N., *Mélanges Asiatiques*, t. 118) per la sacra fatica (*thin-tang*).

E Strabone ci parla dei Tapiri, presso i quali una donna, dopo avere avuto due o tre bambini, doveva cangiar marito.

Sono un residuo, un compenso, una riduzione della contribuzione della Venere vaga che spettava a tutti e che prima di accaparrarsi da un solo si faceva delibare dai più o dal più potente.

Un avanzo di poligamia nei Chinesi si ha nel costume di comprare *piccole donne* sottomesse alla *grande* donna, la legittima, che è reputata madre anche degli altri figliuoli, e uno di poliandria si ha nella legge di Manù che prescrive il concubito col cognato alla moglie sterile.

6. *Prostituzione giuridica.* — E un altro avanzo, come nel cannibalismo, se ne ha nella prostituzione che si potrebbe chiamare *giuridica*.

Un cenno ne resta nel Levirato usato dagli Ebrei, dai Messicani, dagli Afgani e dai Chippewais, e che ha una ragione d'essere nella debolezza della donna e nell'esser essa considerata come proprietà della famiglia.

Un altro avanzo restò nel rispetto accordato alle meretrici, per cui nel Giappone, esse, spirato il noleggio, si maritavano ed erano talvolta divinizzate, e nell'India il fondatore del Buddismo fu ricevuto a Vesali dalla meretrice in capo (Spier, *Life in Ancient India*,

XXVIII); in Abissinia le cortigiane occupavano un posto elevato alla corte e ne ricevevano talora il governo di una città o provincia (Combe e Tamisier, *Voyage en Abyssinie*, II, 116).

7. *Influenze posteriori.* — E così spiegasi la poca importanza che dà il marito non incivilito alla moglie e il suo facile abbandono e disprezzo.

I matrimoni abissini si fanno e disfanno con facilità grandissima.

Tra i Dajaki, H. John dice di aver trovato molti uomini e donne che erano stati uniti ben sette od otto volte prima di trovare un compagno stabile; una fanciulla di 17 anni aveva già avuto tre mariti; i divorzi si fanno con la massima facilità, con minore, quando siano già nati figli.

Un Australiano al Salvador che lo rimproverava perchè lasciava battersi a morte le sue donne, rispose: « Oh! se ne muore una ne restano mille » (*Memorie sull'Australia*). — « Danno sì poca importanza, dice Oldhfield, alle loro donne, che non saprei se più al loro cane, e il Samojedo, che dà un nome alle renne, non ne dà alle sue donne ».

Altro avanzo della Venere vaga, fase, anzi, di transizione alla regolarità del matrimonio, è la libertà, che troviamo in tanti popoli, nei costumi delle fanciulle, che cessa dopo il matrimonio.

Tra i Chinook dell'America le ragazze sono libertine e le donne maritate sono caste.

I Tyapis non tengono molto alla castità delle donne prima del matrimonio, ma non vogliono che si dia loro per vergine una ragazza che non lo è.

In Malesia i costumi delle ragazze sono licenziosissimi; ma le adultere vanno punite di morte (Wallace).

In Cocincina, dove la fedeltà al marito è considerata come dovere, i parenti prostituiscono le figlie, ciò che non impedisce loro di maritarsi.

Tra i Khyoungtha e le tribù montanare dell'Assam, nelle isole Marianne e nelle Caroline, alla straordinaria licenza di costumi prima del matrimonio, succede dopo il matrimonio una castità rigorosa (Lewin).

II.

La prostituzione nella nostra Storia.

Nei popoli civili noi ritroviamo nel tempo antico gli stessi fenomeni che ci offrono ora i selvaggi, cioè la prostituzione in tutte le sue forme: sacra, civile, ospitale, giuridica; e con una diffusione, specialmente ai primordi, che conferma chiaramente essere il pudore e le nozze un prodotto tardivo dell'evoluzione.

1. *Oriente. — Prostituzione sacra.* — Secondo Erodoto, tra i Babilonesi le donne nate nel paese erano obbligate, una volta almeno nella vita, ad andare al tempio di Venere, ed ivi abbandonarsi ad uno straniero; nè potevano tornarsene a casa se prima qualche forestiero non avesse loro gettato danaro sulle ginocchia e non le avesse invitate al coito fuori del luogo sacro: questo danaro diventava sacro (lib. I, s. 199).

Il profeta Baruch racconta anch'egli, che: « Femmine cinte di » corde seggono lungo le strade e ardono profumi. Quando taluna, » invitata da qualche viandante, è giaciuta con lui, rimprovera alla » vicina di non essere stata giudicata degna al pari di lei delle ca» rezze di quell'uomo e di non aver visto rompere la sua cintura » di corde » (Baruch, VI).

Anche Strabone racconta che tutte le donne di Babilonia si davano, per dovere religioso, ad uno straniero, il quale riguardavano siccome un ospite.

Nell'Armenia era adorata come dea della prostituzione Anais, ed aveva un tempio simile a quello di Militta a Babilonia. Intorno al santuario vedevansi vasti terreni cinti di mura, ove viveva la popolazione che consacravasi ai riti della Dea, e gli stranieri sol-

tanto avevano il diritto di varcarne le soglie. I sacerdoti e le sacerdotesse del sacro recinto sceglievansi nelle famiglie più distinte del paese, e servivano la Dea per un tempo più o meno lungo, determinato dai genitori, e quando uscivano dal tempio, lasciando quel che avevano guadagnato, le donne non mancavano di trovar mariti che s'informavano al tempio. Quelle che avevano accolto un maggior numero di stranieri, erano le più ricercate in matrimonio (Strabone).

Tra i Fenici esisteva la prostituzione ospitale e la sacra; essi, secondo le affermazioni di Eusebio, prostituivano le loro figliuole vergini ai forestieri a maggior gloria dell'ospitalità. I templi della dea Astarte a Tiro, a Sidone e nelle principali città della Fenicia, erano consacrati alla prostituzione: Astarte nelle sue statue scolpiva gli organi maschili e femminili a significare il travestirsi degli uomini in donna, e delle donne in uomini, allorchè celebravansi le notturne feste della Dea. Queste turpitudini continuarono sino al IV secolo dell'êra volgare, sinchè Costantino il Grande le interdisse con una legge, distruggendo i templi di Astarte e facendo edificare una chiesa cristiana sull'istesso luogo dell'osceno santuario.

Nelle colonie fenicie la prostituzione sacra conservava le abitudini del traffico, che distinsero questa razza di mercanti: a Sicca Venerea, sul territorio di Cartagine, il tempio di Venere, che nella lingua di Tiro dicevasi *Succoth Benoth* o le *tende delle donzelle*, era infatti un asilo di prostituzione, in cui le fanciulle del paese si recavano per guadagnarsi la dote col traffico del loro corpo; queste fanciulle diventavano, maritandosi, onestissime spose, ed erano molto ricercate dagli uomini. Esse accorrevano da tutte le parti ed in così gran numero, che per la concorrenza molte di esse non potevano ritornare così presto a Cartagine, come avrebbero desiderato, per trovarvi un marito.

Cipro possedeva molti templi ove il culto di Venere osservava i medesimi riti: a Cinizia, a Tamaso, ad Afrodisio ed in Italia sopratutto, la prostituzione sacra accampava gli stessi pretesti, se non le medesime forme.

Sant'Agostino, nella *Città di Dio*, designava i principali caratteri del culto di Venere, constatando come vi fossero tre Veneri, cioè quella delle vergini, quella delle donne maritate e quella delle cortigiane: la Dea la più impudica, a cui i Fenici, dice egli, *immolavano il pudore delle donzelle prima che fossero maritate.*

Nelle feste di Adone esponevasi in pieno giorno la statua del Dio risorto e ogni donna doveva abbandonare i suoi capelli al rasoio o il corpo alla prostituzione. Quelle che avevano preferito di conservare i capelli erano rinserrate in una specie di mercato e rimanevano in vendita pei soli forestieri l'intiero giorno, al dire di Luciano. Tutta la moneta così guadagnata impiegavasi poscia in offerte di sacrifizi.

A Susa, ad Ecbatana, fra i Parti, esistevano le così dette *rupi della prostituzione*. In Lidia le fanciulle colla prostituzione « guadagnano la loro dote, dice Erodoto, e continuano il commercio fino a che si maritano » e la dote dava loro il diritto di sceglиersi uno sposo che non aveva sempre il diritto di respingere l'onore di una simile scelta. Esse contribuirono alle spese della tomba di Aliatte, padre di Creso, d'accordo coi mercanti e gli artigiani della Lidia: e le inscrizioni commemorative indicavano la quota fornita per la costruzione da ciascuna delle tre categorie; le cortigiane avevanvi contribuito per una porzione più grande in confronto a quella degli artigiani e dei mercanti.

In Egitto, Erodoto ci descrive così le feste d'Iside nella città di Bubaste: « Vanno pel fiume, egli scrive, uomini e donne promiscuamente confusi gli uni con le altre. Finchè dura la navigazione, alcune donne fanno risuonare le castagnette ed alcuni uomini suonano il flauto, il rimanente, sia degli uomini che delle donne, canta battendo le palme. Allorchè si passa vicino ad una città si fa approssimare il battello alla riva. Fra le donne alcune continuano a far risuonare le castagnette, le altre scagliano a tutta forza ingiurie a quelle della città. Le une danzano e le altre si tengono in piedi e tirano in su con indecenza le vesti ». Queste oscenità erano il simulacro di quelle che intorno al tempio com-

mettevano 700 mila pellegrini che si davano in preda ad incredibili eccessi.

Le lascivie del culto d'Iside divenivano maggiori allorchè celavansi nei sotterranei dove conducevasi lo iniziato dopo un tempo di prova e di purificazione. Erodoto, confidente e testimonio di questa prostituzione rivelatagli dai preti Egiziani, ne dice anche troppo a malgrado delle molte reticenze.

Keops fece costruire la gran piramide che costò vent'anni di lavoro ed incalcolabili spese col danaro della prostituzione di sua figlia; però essa eseguì così bene gli ordini del padre che non solo contribuì alla fabbrica del monumento, ma volendo erigerne un altro per suo conto, pregò quelli che la visitavano di fornire ciascuno una pietra per compiere l'opera che meditava. « Con queste pietre, mi dissero i sacerdoti, fu eretta la piramide che sorge nel mezzo delle tre » (Erodoto).

Presso gli Ebrei, prima della redazione definitiva delle tavole della legge, il padre aveva diritto di vendere la figlia ad un padrone che ne facesse la propria concubina per un tempo stabilito dal contratto di vendita: e la figlia venduta in quel modo per profitto di suo padre, non ricavava alcun vantaggio personale dall'abbandono forzato del proprio corpo, tranne il caso in cui il padrone dopo averla fidanzata al proprio figlio, volesse sostituirla con un'altra concubina. Gli Ebrei trafficavano insomma della prostituzione delle loro figlie. — Mosè proibiva però questo costume.

« Tu non prostituirai tua figlia, scrive egli nel *Levitico* (XIX), affinchè la terra non sia insozzata, nè riempita d'impurità ». — Nel *Deuteronomio*, ancora più esplicitamente egli scrive al cap. XXIII: « Non vi saranno prostitute fra le figlie d'Israello, nè ruffiani fra i figli d'Israello ».

« Se qualcuno ha venduta sua figlia come schiava, leggiamo pure in Mosè, non potrà essa abbandonare il servizio del suo padrone al modo istesso delle altre serve. S'ella dispiace allo sguardo del padrone cui era stata ceduta, il padrone la rimandi; ma egli, ancorchè desideri sbarazzarsi di lei, non avrà autorità

di venderla a gente straniera. Nondimeno, s'egli l'avrà promessa a suo figlio, egli debbe comportarsi verso di lei, siccome verso le proprie figlie. Che, s'egli ne avrà presa un'altra, provvederà alla dote ed alle vestimenta della sua schiava e non le negherà il prezzo della di lei pudicizia. Se non avesse adempito a queste tre obbligazioni essa sarà libera senza veruna indennità ».

Questi due articoli del Codice di Mosè regolarono la prostituzione presso gli Ebrei, quando furono stabiliti in Palestina e costituiti in nazione sotto il governo dei giudici e dei re. I lupanari erano diretti da forestieri per la maggior parte Siriaci; le donne destinate ai piaceri, dette *consacrate*, erano tutte forestiere e per la massima parte anch'esse della Siria.

Tra gli Ebrei, però, prima delle riforme mosaiche, la prostituzione sacra era enormemente diffusa; anzi l'opera legislativa di Mosè fu sopratutto una lotta contro i culti fallici di Moloch e di Baal-Fegor, comuni alle popolazioni semitiche.

« Chiunque dei figli d'Israello o degli stranieri, dice Dio a Mosè, che dimorano nel paese, darà del suo seme all'idolo di Moloch, sia punito di morte; il popolo lo lapiderà ». — « Tu non offrirai nel tempio del Signore il salario della prostituzione e il premio del cane, qualunque sia il voto che tu abbia fatto, perchè queste due cose sono in abbominazione innanzi al Signore tuo Dio ».

Ma che la proibizione poco giovasse il mostrano parecchi aneddoti biblici e sopratutto le parole *Kadessa* — santa e prostituta — *Kadessud* — postribolo e sagristia — che ne mostrano l'uso consacrato e passato fino nella lingua.

Moloch, rappresentato sotto la forma d'un uomo a testa di vitello colle braccia tese, riceveva sagrifici di fior di farina, di tortorelle, di agnelli, di arieti, di vitelli, di tori e di bambini; offerte che si mettevano nelle sette bocche aperte nel ventre della divinità di bronzo situata sovra un immenso forno che si accendeva per consumare le sette specie di offerte. Durante l'olocausto i sacerdoti di Moloch soffocavano le grida delle vittime con una rabbiosa musica di sistri e

di tamburi; mentre i Molochiti si abbandonavano ai riti osceni e spinti dal suono degli strumenti musicali si agitavano intorno alla statua incandescente che appariva rossa attraverso il fumo, cacciavano urli frenetici, e, secondo l'espressione biblica, regalavano la loro posterità a Moloch. Quest'abbominazione ebbe tali radici nel popolo d'Israello che taluni, miseri ed insensati, osarono d'introdurla nel culto del Dio *Unico*, e ne contaminarono così il santuario.

Baal-Fegor, o Belfegor, il Dio favorito dei Madianiti, fu accettato dagli Ebrei con tal entusiasmo che si sostituì soventi al Dio di Abramo e di Giacobbe; il suo culto si praticava segretamente nei boschi e nelle montagne.

Secondo Selden, Belfegor veniva rappresentato ora sotto forma di un pene gigantesco, ora sotto forma di un idolo portante le sue vesti ripiegate al di sopra della testa come per mostrare i genitali; secondo Mignot la statua di Baal era ermafrodita; secondo Dulaure, portava gli organi maschili. Nel tempio abitava una popolazione di prostituti e di prostitute, che si vendevano agli adoratori del Dio e depositavano sovra i suoi altari il salario della loro prostituzione. Avevano anche dei cani ammaestrati in siffatte ignominie, e il denaro ch'essi ritraevano dalla vendita o dall'affitto di questi animali, formava parte pur esso della rendita del tempio. Per ultimo, in certe cerimonie che si celebravano la notte nel fondo dei sacri boschi, sacerdoti e consacrati s'investivano a colpi di coltelli, si coprivano di tagli e di ferite poco profonde, e riscaldati dal vino ed eccitati dagli istrumenti musicali, cadevan confusamente in mezzo al sangue.

Mosè tentò di estirpare la prostituzione religiosa; ma non vi riuscì, perchè traccie di prostituzione religiosa troviamo nei libri santi fino all'epoca dei Maccabei.

Tali: gli eccessi degl'Israeliti con le donzelle Moabite che si collegano ad un culto fallico. Queste donzelle avevano innalzate delle tende ed aperte delle botteghe (officine) da Bet-Aiscimot insino ad Ar-Ascaleg: là esse vendevano ogni sorta di gioielli, e gli Ebrei mangiavano e bevevano nel mezzo di questo campo di prostituzione (*Numeri*, XXV).

Il profeta Ezechiello ci lasciò una dipintura spaventevole della corruzione ebraica; non altro vi si legge che di cortigiane vestite di seta e di ricami, scintillanti di gioielli e cosperse di profumi, e dappertutto scene infami di fornicazione.

Il tempio di Gerusalemme all'epoca dei Maccabei, un secolo e mezzo prima di Gesù Cristo, era ancora il teatro del commercio delle prostitute che venivano a cercarvi le loro pratiche.

Si può dire che la storia interna del popolo Ebreo sia tutta in una lotta dei legislatori e profeti contro la prostituzione e le aberrazioni sessuali del popolo; come oggi la questione è del pane e del benessere, allora era della libertà di soddisfare i bisogni sessuali.

Prostituzione civile. — Accanto alla prostituzione sacra fiorì poi la civile.

Noi vediamo nella storia di Thamar già la prostituta Ebrea nascosta nel velo e seduta sul margine di una via abbandonarsi al primo venuto che la pagava. La Bibbia ci mostra nei quadrivii delle strade le meretrici ora immobili ed avvolte nei loro veli, ed ora inverecondamente vestite, bruciare profumi, cantare canzoni. Queste meretrici non erano Ebree, o almeno la massima parte, perchè la Scrittura le qualifica ordinariamente *donne straniere*. Erano esse di Siria, d'Egitto, di Babilonia, ecc., primeggiavano nell'arte di eccitare i sensi. La legge di Mosè proibiva espressamente alle donne Ebree di servire quali ausiliarie della prostituzione e alle *donne straniere* di prostituirsi nelle città: perciò le strade servirono d'asilo alla pubblica lascivia. Salomone derogò da questa usanza permettendo alle cortigiane di stanziare nelle città. Ma prima e dopo non si incontravano che nelle vie e nei quadrivii di Gerusalemme; si vedevano eziandio esporsi all'incanto lungo le vie; là esse alzavano le loro tende di pelli o di stoffe dagli splendidi colori. Quindi l'imprecazione di Ezechiello a Gerusalemme: « Tu hai edificato un lupanare e ti sei fatto di ogni quadrivio un luogo di prostituzione. A capo di ogni via tu hai piantata la insegna della tua scostumatezza, ed impiego abbominevole facesti della tua bellezza; ti sei data in preda a tutti i passeggieri e tu hai moltiplicate le tue fornicazioni ».

Ma le straniere, o prostitute, non erano così disprezzate tra gli Ebrei che i loro figli non potessero emergere fra il popolo: così Jefte era nato a Galaad da una prostituta, ed egli non fu meno per questo, uno dei capi di guerra i più stimati degli Israeliti.

I libri di Giosuè e dei Giudici testificano ben altro che una avversione alle prostitute.

Quando Giosuè inviò due esploratori a Gerico, questi giunsero la notte nella casa di una *donna pubblica* chiamata Raabe, « e vi dormirono » dice la Bibbia. Questa donna, che dimorava sulle mura della città come le altre della sua risma, aiutolli ad uscire dalla città e sfuggire alle ricerche del re; gli esploratori le promisero salva la vita, sia per essa, che per tutti quelli che sarebbero sotto il suo tetto allorchè seguirebbe la presa di Gerico. Giosuè non mancò di osservare le promesse fatte a questa meretrice, la quale nel massacro fu risparmiata, unitamente al padre, alla madre, ai fratelli.

Sansone cadde innamorato di una donna che si chiamava Dalila e che dimorava sotto una tenda presso il torrente Cedron; essa era una cortigiana; ed il suo tradimento, che i Filistei comperarono a prezzo d'oro, prova ch'essa non era troppo legata al suo amante.

Gedeone parimenti ne possedeva una da cui ebbe un figlio, oltre i sessantadue figli che le sue donne avevangli dati.

Sotto il regno di Salomone, monarca tollerante e lussurioso, il culto della prostituzione fu libero. Salomone adorò Astarte, Dea dei Sidonii; Camos, Dio dei Moabiti, e Moloch, Dio degli Ammoniti; eresse templi e statue a questi Dei sopra le montagne situate rimpetto a Gerusalemme, che avevano per sacerdotesse le sue mogli e concubine.

Vi fu infatti durante il regno di Salomone un gran numero di straniere che vivevano di prostituzione, e le stesse due eroine del famoso giudizio di Salomone, erano tali.

La prostituzione ebbe allora una esistenza legale, protetta, presso il popolo Ebreo. Le donne straniere, che ne avevano per

così dire il monopolio, erano penetrate anche nell'interno della città, ed ivi esercitavano la loro industria pubblicamente e sfrontatamente, senza tema di punizione.

« Il miele distilla dai labbri di una cortigiana, dice Salomone, la sua bocca è più dolce che l'olio, ma essa lascia delle traccie più amare che l'absinto e più acute che la spada a due tagli.

« Da una finestra della mia casa, dice egli, vedo gli uomini che mi sembrano ben piccini. Io osservo un giovane insensato che attraversa il quadrivio e si avanza verso la casa della cantonata, allorchè il giorno va declinando al crepuscolo della notte, e fra la nebbia. Ed ecco che una femmina accorre verso lui, vestita alla foggia delle cortigiane sempre pronte a sorprendere le anime mormoranti e vagabonde, e in siffatta guisa impaziente di riposo, che i suoi piedi non tengono giammai alla casa; ed ora alla porta, ora nelle piazze, ora negli angoli delle contrade indirizza i suoi agguati. Essa fermò il giovine, lo baciò e gli sorrise con aria seducente: « Io ho promesso delle offerte agli Dei per causa tua, gli disse, oggi i miei voti debbono essere esauditi. E per questo io sono uscita in traccia di te pel desiderio di vederti e ti ho trovato. Io ho tessuto il mio letto con le corde e lo coprii di tappeti dipinti venuti dall'Egitto, e l'ho profumato di mirra, di aloe e di cinnamomo. Vieni, immergiamoci nella voluttà, godiamo de' nostri baci ardenti fino a che ricompaia il giorno, perchè il mio padrone non è in casa: egli se ne è andato in viaggio ben lungi; si portò un sacco di danaro, nè ritornerà prima della luna piena ». E così adescò questo giovine; e colla forza seducente de' suoi labbri finì per trascinarlo. Allora egli la seguì come il bue condotto all'altare del sagrificio, come l'agnello che si trastulla, ignaro che lo si debba scannare, e che, soltanto allora se ne accorge, che il ferro mortale gli attraversa il cuore; così l'uccello si slancia nella rete, ignaro che ci va di mezzo la sua vita ».

I profeti protestano, fino all'ultimo, contro questa licenza spudorata: nuova prova che la riforma di Mosè era fallita. E lo era tanto che dalla prostituzione cavavano troppo spesso i profeti

le loro immagini: sicchè nel linguaggio teologico della chiesa cattolica, desunto in gran parte dai libri dei profeti, *fornicatio* è sinonimo di eresia.

2. *Grecia.* — *Prostituzione sacra.* — In Grecia troviamo pure sulle prime diffusa la prostituzione sacra.

Solone, coi prodotti dei *dicterion* che aveva fondato in Atene, fece edificare un tempio alla Dea della prostituzione dirimpetto alla statua, che attirava attorno al piedestallo una processione di fedeli proseliti. Le cortigiane d'Atene si mostrarono assai premurose alle sue feste, che si rinnovavano il quarto giorno di ciascun mese, e durante le quali non esercitavano il mestier loro che a profitto della Dea.

Un altro tempio simile era a Tebe in Beozia ed a Megalopoli in Arcadia.

Il culto di Afrodite era il culto della prostituzione, come ben dimostrano i nomi dati alla Dea. Così si aveva la Venere *Pandemos* (Popolare, di tutti), la Venere *Etairia* o *Pornè* (Etera o Prostituta); la Venere *Peribasia*, in latino *Divaricatrix*, con allusione agli atti lascivi, come c'insegna San Clemente d'Alessandria, il quale, malgrado la sua santità, ci spiega che questo nome bizzarro erale venuto *a divaricandis cruribus*. Esisteva pure la Venere *Melanis* o la Nera, o Dea della notte amorosa; i cui templi erano circondati di boschi impenetrabili alla luce del giorno, nei quali si cercavano a tastone le avventure; la Venere *Mucheia* o la Dea dei nascondigli; la Venere *Castnia* o la Dea degli accoppiamenti impudici; la Venere *Scotia* o la Tenebrosa; la Venere *Darceto* o la Vagabonda; la Venere *Callipyge* o dalle belle natiche; la Venere *Mechanitis* o Meccanica, di cui le statue di legno, con piedi e mani ed una maschera di marmo, si muovevano con molle nascoste, atteggiandosi nei modi più osceni.

Le cortigiane esercitavano talvolta le funzioni di sacerdotesse nei templi di Venere, ed eranvi aggregate siccome ausiliarie per aumentare le rendite dell'altare. Strabone asserisce come il tempio

di Venere a Corinto possedesse più di mille cortigiane, che la divozione degli adoratori aveva consacrato.

Era uso generale in Grecia di votare a Venere un certo numero di giovanette, per propiziarsi la Dea. — Xenofonte di Corinto, partendo pei giuochi olimpici, promette a Venere di consacrarle cinquanta etere, se essa accorda vittoria; riescito vincitore compie la sua promessa. « O sovrana di Cipro (esclama Pindaro nell'ode composta in onore di quest'offerta), Xenofonte conduce nel tuo vasto bosco una banda di cinquanta belle ragazze! ». Poi si rivolge ad esse: « O giovani fanciulle, che ricevete tutti gli stranieri e loro accordate ospitalità, sacerdotesse della dea Pito, nella ricca Corinto siete voi che facendo ardere l'incenso davanti l'immagine di Venere ed invocando la madre degli amori, ci meritate sovente il suo celeste aiuto e procurate a noi i dolci momenti che godiamo sovra piume voluttuose, ove si coglie il tenero frutto della bellezza ».

Un vaso greco che faceva parte della celebre collezione Durand, rappresentava un tempio di Venere nel quale una cortigiana riceve, per mezzo d'una schiava, le proposte d'uno straniero coronato di mirto, che tiene in mano una borsa.

Le prostitute offrivano molti doni a Venere: erano il più sovente dei *phallus* in oro ed in argento, in avorio od in madreperla: erano altresì dei gioielli preziosi, e soprattutto degli specchi d'argento levigato, con cesellature ed iscrizioni; erano cinture, pettini, pinzette da *spelare*, spilli ed altri minuti utensili d'oro e d'argento, che le donne oneste non si permettevano, e che Venere Cortigiana poteva senza scrupolo accettare dalle sue umili seguaci.

Il tempio di Venere Cortigiana a Samos, che si chiamava la Dea delle canne o delle paludi, era stato edificato coi denari della prostituzione e delle etere che seguirono Pericle all'assedio di Samo, e che vi trafficarono dei loro vezzi per somme enormi.

Le feste di Adone erano orgiastiche: nei tempi antichi Adone aveva altresì una larga parte alle offerte della prostituzione. Le cortigiane di ogni condizione approfittavano delle feste di Adone, le quali attiravano dappertutto stranieri, per esercitare la industria

loro sotto la protezione del Dio ed a vantaggio del tempio, nei boschi che circondavano i suoi templi.

La prostituzione sacra, che esisteva in tutti i templi di Atene all'epoca di Solone, indusse certamenie il legislatore a stabilire la prostituzione legale; e da Solone data appunto l'istituzione della prostituzione civile; in Atene, ove ebbe carattere pubblico ed era esercitata a profitto dello Stato.

Prostituzione civile. — Solone pensò a procurare allo Stato gli stessi benefici che rendeva ai templi la prostituzione e con gli stessi mezzi, facendo servire la prostituzione nello stesso tempo ai piaceri della gioventù Ateniese ed alla sicurezza delle donne oneste. Egli fondò come stabilimento di pubblica utilità, un gran *dicterion*, nel quale schiave comprate e mantenute dallo Stato rilevavano un tributo quotidiano sui vizi della popolazione.

« O Solone! esclama il poeta Filemone nelle sue commedie, tu divenisti il benefattore della nazione; in siffatto stabilimento tu non vedesti che la salute e la tranquillità del popolo ».

« Tu, collocando in certe case destinate a tale uso le donne che comperasti pel pubblico bisogno e per la condizione loro tenute di accordare a chiunque le paga i loro favori, prevenisti così gravi mali e disordini inevitabili ». Ateneo aggiunge, secondo Nicandro, che la tassa stabilita da Solone, era mediocre.

Il prezzo era uguale per tutti i visitatori, e questo prezzo non era molto elevato. Filemone lo fa ascendere ad un obolo soltanto, ciò che equivarrebbe a tre soldi e mezzo della nostra moneta.

Zenarco, nel suo *Pentuthle*, ed Eubulo, nel suo *Parenchis*, ci rappresentano queste donne, ritte in piedi e disposte in fila nel santuario della lascivia, e che null'altro vestimento avevano se non lunghi e trasparenti veli, ove lo sguardo poteva senza ostacolo penetrare. Alcune. per raffinamento di lubricità, avevano velato il volto, il seno stretto in fini tessuti, che ne modellavano le forme, e scoperto il rimanente della persona.

I *dicterion*, a qualunque categoria appartenessero, usufruivano del privilegio d'inviolabilità; venivano considerati come luoghi di asilo, ove il cittadino si trovava sotto la protezione dell'ospitalità pubblica: nessuno aveva diritto di penetrarvi per commettervi atti di violenza.

I debitori erano quivi al coperto dei loro creditori; e la legge innalzava una specie di barriera morale tra la vita civile e la vita segreta che incominciava all'ingresso del *dicterion*.

Ippia ed Ipparco, figli di Pisistrato, stabilirono pubblici festini che riunivano il popolo alla stessa tavola e in cui le cortigiane furono autorizzate a prender posto a fianco alle matrone; e, per servirci dell'espressione di Plutarco, quelle arrivavano là come le onde. Pisistrato ordinò che i campi, le vigne ed i giardini fossero aperti a tutti nei giorni consacrati alla pubblica dissolutezza, affinchè ciascuno potesse parteciparvi senza essere obbligato d'andare nei *dicterion* di Solone.

Non era un'onta per un cittadino, per quanto fosse alto locato, di frequentare le cortigiane. Un comico latino, dipingendo i costumi d'Atene, dichiarava, anzi, nettamente, che un giovane doveva frequentarle per compiere la propria educazione: *Non est flagitium scortari hominem adolescentulum.*

Prostituzione estetica. — Le categorie di prostitute erano varie; alcune segnano, per la prima volta, una nuova forma di prostituzione, che si rinnovò fra noi nel 1500 e nel 1700 in Francia — la estetica o letteraria. Tali erano le auletridi, o sonatrici, che avevano esistenza più libera, e andavano ad esercitare l'arte loro nei festini; sopratutto le etere, che non si vendevano, come le ditteriadi, al primo venuto, bensì avevano le loro preferenze ed antipatie; e pel talento, per coltura ed isquisita pulitezza potevano soventi stare al paro con gli uomini più eminenti di Grecia.

Si potrebbero dividere in due distinte classi, che si facevano reciproci scambi: le *famigliari* e le *filosofe*. Queste due classi costituivano l'aristocrazia delle prostitute. Le *filosofe*, a forza di vivere nella società dei dotti e dei letterati, imparavano ad imi-

tarne il gergo ed a compiacersi negli studi loro; le *famigliari*, meno istrutte e meno pedanti, si raccomandavano pel loro spirito, e se ne servivano del pari per dominare gli uomini eminenti che avevano attirato colle loro carezze e colla riputazione. — Così con Tolomeo Filopatore l'etera Agatoclea dominò in Egitto.

Ma tutte le cortigiane, qualunque fossene la condizione, si consideravano in Grecia come dedicate al servizio pubblico e sotto l'assoluta dipendenza del popolo, perchè esse non potevano uscire dal territorio della repubblica senza aver chiesto ed ottenuto un permesso che gli arconti sovente non accordavano, se non mediante garanzie che valessero a meglio assicurare il loro ritorno.

Il commercio si faceva in pubblico, tanto la prostituzione era considerata come una cosa normale: allorchè un giovine Ateniese aveva rimarcata un'etera, ne scriveva sul muro del Ceramico il nome, aggiungendovi qualche lusinghiero epiteto, come ci attestano Luciano, Alcifrone ed Aristofane. La cortigiana inviava il suo schiavo per vedere i nomi tracciativi il mattino, e allorchè il suo vi si trovava, bastava si tenesse in piedi presso l'iscrizione per mostrarsi disposta ad accettare.

« È alla porta del Ceramico, disse Eschilo, che le cortigiane tengono bottega ». Luciano è ancora più esplicito: « All'estremità del Ceramico, diss'egli, a dritta della porta Dipilo, è il gran mercato delle etere ». E soventi la mercanzia si consegnava subito, all'ombra di qualche monumento innalzato ad un gran cittadino morto in battaglia.

Le dissolutezze del Pireo e del Ceramico erano così radicate nei costumi, che, secondo una tradizione, Temistocle, figlio di cortigiana, fece pompa del suo nascimento, passeggiando dal Pireo al Ceramico in un carro tirato da quattro etere in guisa di cavalli.

E tanta era l'importanza della prostituzione nella vita greca, che aveva creata una letteratura speciale: Callistrato aveva redatto la *Storia delle cortigiane*. Macone aveva raccolti i frizzi delle etere più famose.

Aristofane di Bisanzio, Appollodoro e Gorgia contavano centotrentacinque etere che avevano avuto fama in Atene, e i cui fatti potevano tramandarsi alla posterità.

Quelle, che fra le clientele annoveravano dei generali d'armata, dei magistrati, dei preti e dei filosofi, non dipendevano che dall'Areopago; ma le auletridi e le ditteriadi erano d'ordinario deferite a tribunali subalterni.

Prostituzione concubinaria. — Una classe speciale di meretrici, formanti quasi una prostituzione famigliare, era quella delle concubine. Le concubine facevano parte essenziale del domicilio degli sposi. Esse avevano il loro ufficio ben designato, ed erano in qualche modo sostitute legali durante le malattie, i parti e gli altri impedimenti della sposa vera. L'esistenza loro scorreva silenziosa nella casa, ed esse invecchiavano ignorate fra i lavori manuali, benchè avessero dato figli ai loro padroni.

I costumi privati delle donne di Sparta, e soprattutto delle donne di Corinto, non eran così regolari quanto i costumi delle Ateniesi, e la prostituzione non era stata sottomessa a leggi speciali; era ivi libera, per usare una moderna espressione. A Corinto, città di commercio e di transito, il piacere era un importante affare per gli abitanti e per gli stranieri che vi affluivano da tutti i paesi del mondo; si era adunque giudicato opportuno di lasciare a ciascuno un'intera libertà. A Sparta, Licurgo, come dice formalmente Aristotile nella sua *Politica* (libro II, capo VII), aveva imposto la temperanza solo agli uomini, non alle donne, che si abbandonavano pressochè pubblicamente a tutti gli eccessi e che così continuarono anche dopo Licurgo; ricevevano una educazione virile, si mescolavano mezzo nude negli esercizi degli uomini, correndo, lottando con essi. Se si maritavano, non si fermavano molto sui doveri di sposa; nè erano più vestite.

Un marito, che fosse stato sorpreso sortendo dalla camera da letto della propria moglie, avrebbe arrossito di essere così poco Spartano.

Le cortigiane non potevano allignare in una simile città.

3. *Roma.* — *Prostituzione sacra.* — Anche in Roma la prostituzione fu oggetto di un culto. Il più antico tempio pare essere stato quello di Venere Cloacina, intorno a cui accorrevano ogni sera le cortigiane a cercar fortuna, riservando parte del loro salario per offrirlo alla Dea.

Il tempio di Venere Volupia nel decimo quartiere v'attirava i dissoluti dei due sessi. Il tempio di Venere Salacia o Lasciva era visitato colla massima devozione dalle cortigiane bramose di perfezionarsi nel mestiere; il tempio di Venere Lubenzia o Libertina era fuor delle mura in mezzo ad un bosco che prestava loro la sua ombra propizia.

Riporta Strabone nella sua *Geografia* che il famoso tempio di Venere Ericina in Sicilia era ancora ripieno di femmine addette al culto della Dea e ricchissimo di offerte erotiche: le meretrici offrivano le insegne o gli arnesi della loro professione: bionde parrucche, pettini, specchi, cinti, spilli, calze, fruste, sonagli ed altri oggetti numerosi i quali caratterizzavano gli arcani del mestiere: i loro amanti offrivano chi la lampada stata testimonio della sua felicità, chi una torcia e una leva che gli avevano servito a bruciare e a sfondare la porta della sua amica; la maggior parte portava lampade itifalliche e voti priapici.

A Roma e nelle provincie alle oscene feste priapiche partecipavano le cortigiane e le donne oneste. Solo distintivo delle femmine oneste dalle dissolute era il velo, dietro cui il pudore si credeva sicuro. Spesso le dorate corone o le ghirlande non si ponevano sul capo al Dio, ma sospendevansi al pene. *Cingemus tibi mentulam coronis!* grida un poeta dei Priapi.

D'altra parte questo culto comprendeva quello del Dio Mutino, Mutuno o Tutuno, che non differiva da Priapo che nell'atteggiamento in cui era rappresentato: in luogo d'essere ritto, sedeva. Col suo culto si perpetuava in Roma la forma più antica della sacra prostituzione. Le giovani spose erano guidate davanti all'idolo prima di andare dal marito, e sedevano sopra le sue ginocchia, come per offrirgli la propria verginità. *In celebratione nuptiarum,*

dice Sant'Agostino, *supra Priapi scapum nova nupta sedere jubebatur.* Lattanzio sembra accennare che non si limitassero ad occupare soltanto questo seggio. *Et Mutinus,* scrive egli, *in cujus sinu pudendae nubentes praesident, ut illarum pudicitiam prior deus delibasse videatur.* Questa *libazione*, insomma, della verginità era talvolta un atto reale. Maritate una volta, le donne che volevano vincere la sterilità, tornavano a visitare il nume, il quale ricevevale ancora sopra le ginocchia e le rendeva feconde. Racconta Arnobio osceni particolari di questo sacrifizio. *Etiamne Tutunus, cujus immanibus pudendis, horrentique fascino vestras nequitare matronas, et auspicabile ducitis et optatis?*

In Roma però questo culto scaduto era nascosto all'ombra d'una cappella, dove il pubblico disprezzo aveva relegato l'infame Dio Mutino. Lo distrusse Augusto; ma il culto era tanto radicato nei costumi del popolo, che convenne rialzarne l'edicola nella campagna di Roma e soddisfare così i giovani mariti e le donne sterili che vi si recavano velate dalle più lontane terre d'Italia.

Pertunda, che Sant'Agostino preferiva chiamare il Dio *Pretondo* (che batte il primo), portavasi nel letto nuziale, e vi prendeva talora, secondo Arnobio, una parte sì delicata come quella del marito: *Pertunda in cubiculis præsto est virginalem scrobem effodientibus maritis.* Era anche questo un avanzo della prostituzione sacra, quantunque la Dea non ricevesse in sacrifizio la verginità della sposa, ma aiutasse lo sposo ad immolarla.

Il culto di Iside anche nei tempi più civili non era che una forma di prostituzione. Il tempio ed i giardini erano asilo agli adulteri travestiti con robe e veli di lino, a cui i sacerdoti servivano di lenoni, incaricandosi di tutti i negozi amorosi, delle corrispondenze, degli appuntamenti, dei traffici e delle seduzioni.

Prostituzione civile. — L'immensa diffusione della prostituzione civile a Roma è dimostrata dalla sinonimia così abbondante che ha fatto credere perfino a una suddivisione delle prostitute in caste ben più numerose che in realtà non fosse, per quanto certo superassero le nostre:

Le *alicariae* o le *fornaie* erano donne da trivio che bazzicavano dai fornai, specialmente da quelli che vendevano certe focaccie di fior di farina, senza sale e senza lievito, destinate alle offerte di Venere, Iside, Priapo e d'altri Dei o Dee, chiamate *coliphia* e *siligines*, che rappresentavano gli organi sessuali della femmina e dell'uomo.

Le *bustuariae* vagavano di notte intorno alle tombe (*busta*) ed ai roghi e compievano talvolta l'ufficio di lamentatrici dei morti.

Le *casalides* o *casorides* o *casoritae* erano prostitute dimoranti in tuguri (*casae*), da cui ebbero il nome; questo nome significava anche in greco la cosa stessa, κασάυρα o κασώρις. Le *copae* o *tavernaie* erano le donne delle taverne e delle osterie. Le *diobolares* o *diobolae* erano vecchie estenuate che non domandavano più di due oboli, come indica il nome loro. Plauto, nel suo *Penulo*, dice la prostituzione delle diobolarie non appartenere che agli infimi schiavi o agli uomini più vili (*servulorum sordidulorum scorta diobolaria*).

Le *forariae* o *foranee* erano fanciulle venute dalla campagna per prostituirsi in città. Le *galline* o *pollastre* erano quelle che andando ad appollaiarsi dappertutto, rubavano quanto loro cadeva tra le mani: lenzuola, lampade, vasi e perfino dei penati.

Le *famosae* erano patrizie, madri di famiglia e matrone, che non si vergognavano di prostituirsi nei lupanari per soddisfare brame disoneste, per acquistarsi un ignobile peculio, dispensato poi in sacrifizi alle divinità predilette. Le *junicae* o *vitellae* e le *juvencae* dovevano questo nome alla loro grassezza.

Le *noctilucae* erravano pure di notte come le *noctuvigiles* o veglianti di notte.

Le *doridi* dovevano questa denominazione alla loro nudità, chè mostravansi assolutamente nude come le ninfe del mare, fra le quali la mitologia caratterizzò Doride, loro madre. Giovenale rimbrotta queste doridi, che, dice egli, come un vile istrione rappresenta una saggia matrona, spogliavansi d'ogni loro veste per rappresentare delle Dee. Le donne pubbliche passavano ancora sotto altri nomi, i quali tutte indifferentemente le comprendevano: *mulieres* o femmine; *pallacæ*, dal greco παλλάκυ; *pellice,* in memoria

delle baccanti che avevano tuniche di pelli di tigre; *prosedae*, perchè aspettavano, sedute, il momento che alcuno le chiamasse. Erano nominate *peregrinae* o *straniere*, come sono dette sempre nei libri ebrei, perchè vennero per la maggior parte da ogni contrada per vendersi a Roma, e portavano ancora un nome che fu conservato quasi in ogni linguaggio popolare: *putae* o *puti*, *putilli*.

Vagae o *circulatrices* erano le prostitute erranti; *ambulatrices* quelle che passeggiavano; *scorta* le meretrici più abbiette, le *pelli* come conviene tradurre il motto ingiurioso; quanto alle *scorta devia*, esse aspettavano gli amatori a casa propria, ponendosi solo alla finestra per chiamarli. Venivano tutte egualmente ingiuriate quando trattavansi di *scrantiae*, *scraptae* o *scratiae*, che siamo forzati a tradurre *vasi di camera* o *seggette forate*, con espressione che si ritrova nel milanese (*seggiona*). Venivano ancora appellate *suburranee* o figlie del sobborgo, perchè la Suburra, sobborgo di Roma presso la Via Sacra, era abitata solamente da ladri e da donne perdute. Finalmente le *schaeniculae*, che vendendosi a soldati ed a schiavi, portavano cinture di giunchi o di paglia (σχοῖνος) per dinotare che esse erano sempre occupate.

Le *naniae* erano nane o ragazze che formavansi dall'età di sei anni all'infame mestiere.

Le donne di piacere erano diverse fra loro ancora pel modo di danzare e per la musica. Si distinguevano le Spagnuole (*gaditanae*), che colle danze e col canto sapevano a meraviglia eccitare le concupiscenze e le brame degli spettatori anche più freddi.

E la prostituzione in Roma si annidava dovunque, sulle vie, nei templi, nei teatri.

Salviano diceva delle orgie popolari: « Si offre un culto a Minerva nei ginnasi; a Venere nei teatri »; ed altrove: « Quanto v'ha di osceno si pratica nei teatri; quanto v'ha di disordinato, nelle palestre ». Isidoro di Siviglia, nelle sue *Etimologie*, va più avanti dicendo che il teatro è sinonimo di prostituzione, perchè ivi stesso, dopo il termine dei giuochi, le meretrici si prostituivano in pubblico.

Esisteva pure in Roma una prostituzione, la quale non dipendeva

certamente dagli edili in alcuna maniera, che potrebbesi nominare *estetica* ed *opulenta*, quella che la lingua latina qualificava per *bona*. Anche le femmine che vi si prestavano, erano chiamate *buone meretrici*, per esprimere la perfezione del genere: diffatti tali cortigiane non avevano alcuna analogia colle altre sciagurate, imperciocchè avevano quasi tutte amanti privilegiati, *amasii* od *amici*, e potrebbero paragonarsi alle *cocottes* dei nostri tempi ed alle etere greche. Esse, come le etere in Grecia, esercitavano a Roma un'influenza grandissima sopra le mode, sui costumi, sulle arti, sulla letteratura, in genere, sul mondo patrizio.

Gli uomini di Stato più gravi, i più austeri, non si privavano del piacere di frequentare le cortigiane, e d'immischiarsi negli intimi loro misteri; lo stesso Cicerone banchettava con Citeride, che era stata schiava prima di essere riscattata da Eutrapelo, e che divenne la donna favorita del triumviro Antonio.

Queste cortigiane della moda comparivano sulle vie, sui passeggi, al circo, nel teatro circondate da una folla d'amanti. Talora si facevano portare da robusti Abissini entro lettighe, ove giacevano seminude, con uno specchio d'argento in mano, cariche di smanigli, di gemme, di orecchini, di diademi e di spilli d'oro: ai loro fianchi gli schiavi rinfrescavano l'aria con grandi ventagli di penne di pavone; davanti e dietro le lettighe camminavano eunuchi e ragazzi, suonatori di flauto e nani buffoni, che chiudevano il corteggio. Talora sedute, o in piedi, in cocchi leggeri, dirigevano esse medesime i cavalli, cercando di sorpassarsi le une le altre.

Le meno ricche, le meno ambiziose, le meno turbolenti andavano a piedi, tutte adorne di stoffe screziate; le altre portavano parasoli, specchi, ventagli, quando non le accompagnavano più schiavi, o per lo meno una fantesca.

4. *Medio Evo*. — *Prostituzione sacra*. — Noi troviamo nel Medio Evo ripullulare, come nei primordi della civiltà, la prostituzione sacra, in una serie di sêtte cristiane che predicavano la comunità delle donne.

I primi Nicolaiti predicarono col loro esempio l'oblio d'ogni pudor sessuale, e sostennero che le voluttà più illecite erano buone e sante, attesochè il Figlio di Dio avrebbe potuto provarle abitando un corpo sensibile. Senza abbandonare le oscene loro pratiche, unitisi con gli gnostici formarono nuove sêtte sotto i nomi di *fibioniti,* di *stratiotici*, di *levitici* e di *barboriti,* di cui Sant'Epifanio descrisse le abbominazioni alla fine del IV secolo, e che avevano tutte lo scopo medesimo, cioè il contentamento degli appetiti carnali. Continuarono segretamente fino al secolo XII, nel quale tentarono uscire dalla oscurità loro per poi rientrarvi per sempre.

Le eresie dei primi secoli del cristianesimo dividevansi, per così dire, in due classi distinte: quelle del corpo e quelle dello spirito. Queste ultime, fra cui basta menzionare quelle di Sabellio, d'Eutiche, di Simmaco, di Gioviniano, non concernevano che questioni di filosofia religiosa e d'astratta metafisica. Le eresie del corpo aggiungevano un traviamento prodigioso alla sensualità. La dottrina più frequente presso tutti gli eretici era la comunità delle donne e la promiscuità dei sessi.

Carpocrate fondò una sètta che riguardava il pudore come una offesa alla divinità. Suo figliuolo Epifanio ebbe il tempo di compiere il sistema del padre, decretando che le donne sarebbero comuni fra i Carpocraziani, e che nessuna avrebbe il diritto di rifiutare i suoi favori a chiunque li chiedesse in virtù del diritto naturale. Epifanio fu considerato siccome un Dio, e gli fu alzata una statua a Samo, città di Cefalonia. Una donna della setta, di nome Marcellina, venne a Roma verso l'anno 160, e vi fece molti proseliti col sudore del proprio corpo. I Carpocraziani e gli Epifani commettevano le loro infamie nelle agapi o notturni conviti: mangiavano e bevevano con poca sobrietà; finito il pasto, e recitato il ringraziamento, il re della festa gridava tre volte: « Lungi da noi i lumi ed i profani! ». Allora si spegnevano le fiaccole, e all'oscuro i settari si lanciavano freneticamente nella promiscuità dei sessi, della età e della parentela.

I Cainiti avevano per dogma il trionfo della materia sopra lo spirito: prendevano a ritroso l'interpretazione dei libri santi ed ono-

ravano come vittime ingiustamente sagrificate i più esecrabili tipi della malizia umana, da Caino fino a Giuda Iscariote. Era una setta più o meno dedita ai traviamenti dell'amore antifisico; fu per trascinare le femmine nella sêtta dei Cainiti, che le disprezzavano, che una giovane chiamata Quintilia volle introdurre un'eresia nell'eresia stessa, e predicò il cainismo per le donne. Grazie a Quintilia, che forse era una cortigiana, si diffuse molto nell'Africa, dove, specialmente a Cartagine, pose radici.

Gli Adamiti furono istituiti da un Prodico, ch'era stato carpocraziano, e che non approvava il segreto imposto da Carpocrate al coito. Secondo lui, quello che era un bene nel buio, non poteva essere un male di giorno. Ebbe quindi l'audacia di permettere e di prescrivere « pubblici accoppiamenti dei due sessi », le cui condizioni si discutevano e trattavano all'amichevole, prima che l'agape avesse riuniti i convitati intorno alla mensa carpocraziana.

Gli Adamiti, però, dopo Prodico, furono assoggettati a una riforma, di cui s'ignora l'autore: si dedicarono alla continenza e alla verginità, sebbene abusassero dell'imitazione del loro patrono, fino al punto di voler ritornare allo stato di nudità del primo uomo.

Furono chiamati *Picardi* coloro che seguirono Picard, capo di un'altra sêtta oscena. Però i rapporti fra i due sessi non avevano luogo, senza il permesso del capo della sêtta. Quando uno fra i Picardi provava un desiderio di concupiscenza verso una delle compagne, la conduceva al suddetto maestro o capo, e formolava in questa guisa la sua domanda: « Il mio spirito si è riscaldato per costei! » (*In hanc spiritus meus conculcavit*). Il maestro dava la risposta colle parole bibliche: « Andate, crescete, e moltiplicate ». Si rifuggirono in Boemia fra gli Ussiti, i quali, schifati delle infamie di quei miserabili, li sterminarono fino all'ultimo, senza aver pietà delle donne, le quali erano tutte incinte e che ostinatamente si rifiutavano di vestirsi nella prigione, ove esse partorivano ridendo e cantando oscene canzoni (Vedi *Dizionario storico* di Bayle alla parola *Picards*).

Non parrebbe possibile andare più in là; ma nel 1373 i Picardi

risorsero in Francia sotto il nome di *Turlupini*, che non solamente procedevano nudi come i Picardi, ma a guisa dei Cinici greci « compievano l'atto carnale pubblicamente davanti a tutti ». Questi sono i termini di Bayle, che cita un passo del discorso del cancelliere Gerson: « Cynicorum philosophorum more omnia verenda publicitus nudata gestabant, et in publice velut jumenta coitum, instar canum in nuditate et exercitio membrorum pudendorum degentes ».

La dottrina di costoro era a un di presso quella dei Begardi, i quali furono condannati dal Concilio di Ravenna nel 1312: insegnavano che l'uomo è libero di obbedire a tutti gl'istinti della natura, e che la perfezione consiste in una libertà senza limiti; aggiungevano che la creatura doveva andare superba di quanto ha ricevuto dal Creatore.

Dell'antica prostituzione sacra sono rimasti altri avanzi nel cattolicismo, nel culto particolare che si rendeva in vari siti ai Santi Paterno, Renato, Progetto, Gille, Rinaldo, Guignolet, ecc. Quest'ultimo aveva ereditati tutti gli attributi di Priapo, ed esisteva in Francia prima della rivoluzione del 1789 come l'ultimo simbolo della prostituzione sacra.

Altrettanto si osservò nelle valli della Basilicata e degli Abruzzi e ad Oropa in Piemonte.

Leggiamo negli *Aneddoti relativi alla rivoluzione* di Armando della Meuse: « In fondo al porto di Brest, risalendo la riviera, oltre i forti, era una cappella presso una fonte ed un boschetto che copriva la collina, con una statua di pietra del Santo Guignolet che aveva tutti gli attributi priapici. Le donne sterili portavansi, sino al secolo scorso, a quella statua, e dopo di aver stropicciato o raschiato il pene e bevuto di quella polvere infusa in un bicchier d'acqua della fonte, ritornavano colla speranza di esser feconde ».

Un'altra sua statua era nell'abbazia di Landevenec a tre miglia da Brest, nell'antica *Landa Veneris*, ove in epoca remota esisteva un tempio o *fanum* di Venere, rinomato assai, specialmente presso i naviganti Bretoni, che tornando dai viaggi marittimi non man-

cavano d'accorrervi per sagrificare alla Dea, e per raccomandar loro la fecondità delle proprie mogli.

La statua di San Guignolet a Montreuil era ancora più indecente di quella di Brest. Dulaure descrive quella statua, adorata ancora nel 1779, rappresentante il santo nudo del tutto, giacente sul dorso con un membro mostruoso. Questo membro era posticcio, si faceva avanzare per di dietro a misura che la devozione delle donne ne diminuiva le proporzioni a forza di raschiarlo.

Al Santuario di Oropa esiste un dirupo fallico, su cui le sterili ora non poggiano che la schiena per divenir feconde.

Possiamo pur far rimontare fino a Priapo la genealogia di San *Prix*, in latino *Projectus*, tradotto nella lingua francese *Prey* e *Priet* da principio.

Prostituzione ospitale. — Era un costume d'ospitalità nel Medio Evo, che riproduce le abitudini selvaggie, quello di *fornire il letto* (*garnir la couche*) d'un cavaliere che chiedeva alloggio in castello. Lacurne di Sainte-Palaye cita in proposito di quest'usanza cortese un estratto molto curioso d'una novella (*Manoscritto del Re*, n. 7615, foglio 210), nella quale una castellana, che ospitò un cavaliere, non vuole andar a dormire prima d'avergli mandata una compagna di letto.

Prostituzione concubinaria. — I concubinati non erano nel Medio Evo consacrati dalla benedizione religiosa; essi si compivano per il soldo ed il denaro che la donna riceveva come simbolo del contratto nuziale; questo contratto, consentito dinanzi a testimoni, non era scritto e segnato che nel caso, poco ordinario, in cui lo sposo, l'indomani della notte delle nozze, assegnava una dote alla sua sposa gettandole un filo di paglia sul seno, e serrandole il mignolo della mano sinistra.

Dopo di aver accettato da un uomo il soldo ed il denaro, la donna si considerava come venduta a quest'uomo, e non apparteneva più a se stessa, fino a che le catene di questo servaggio non fossero rotte dal divorzio o dalla morte.

Prostituzione civile. — L'abate, il vescovo, il barone, il signore feudatario potevano avere nelle loro case una specie di ser-

raglio o lupanare, mantenuto a spese dei loro vassalli; secondo l'espressione di uno scrittore dell'XI secolo, ogni possessore di *feudo* nutriva nel suo gineceo tanti Ribaldi quanti cani nel canile; ma il lupanare pubblico, aperto a chi veniva, sotto la direzione di un uomo o di una donna, non esisteva che in un piccolo numero di luoghi.

A partire dal nono secolo il vocabolario della prostituzione è intieramente cambiato: è singolarmente ristretto, ma si compone di locuzioni, che, improntate dello spirito gallo-franco, e talvolta col marchio dell'idioma tedesco, sono fatte per esprimere ciò che chiameremo il *materiale* della prostituzione.

Vi era sempre un pozzo nei luoghi frequentati dalle prostitute, nelle *Corti dei Miracoli* dove esse abitavano, nelle strade dove erano i loro mercati.

Questi pozzi, il cui uso apparteneva a tutti gli abitanti del luogo, riunivano ogni sera intorno al loro margine un numeroso areopago di donne che discorrevano tra loro dei loro amori.

Si farebbe un curioso riassunto di tutti i pozzi che hanno rappresentata una parte nella storia della prostituzione, e se ne troverebbe uno in ogni città per dimostrare che il *putagium*, nel Medio Evo, era quasi inseparabile dai pozzi comuni che oggi sono la più parte scomparsi.

Limitiamoci a riferire che *le ribalde di Soissons*, che avevano una celebrità proverbiale al dodicesimo secolo, tenevano le loro assise intorno ad un pozzo che ha sopravvissuto alla ribalderia *soissone*.

Noi non cercheremo altri argomenti per dimostrare che *putagium*, *puteum* e *putaria* alludono al postribolo. *Putaria* si dicevano di preferenza nelle provincie latine. Si legge negli statuti della città d'Asti: *Si uxor alicujus civis Astensis olim aufugit pro* putaria *cum aliquo*. *Puteum* era più usato nella lingua poetica, che prendendo la causa per l'effetto, faceva di *puteum* il sinonimo di *putagium*.

Chiamavasi più particolarmente *borde* una capanna isolata, un ricovero di notte, situato di preferenza all'orlo di una via o di un fiume, fuori le mura della città, in un sobborgo o nella campagna.

La prostituzione cacciata dalle città si rifugiò in queste *bordes* che si trovavano lontane dagli occhi della polizia urbana, e che non lasciavano penetrarvi lo scandalo.

Giacomo di Vitry, che descrive i costumi parigini verso la fine del duodecimo secolo, dipinge così la prostituzione del quartiere dell'Università: « Nella stessa casa si trovano nell'alto e nel » basso le scuole di libertinaggio, ed i ricoveri della lascivia: al » primo piano i professori insegnano, al disotto le donne dissolute » esercitano il loro vergognoso mestiere, e mentre da un lato queste » disputano fra loro, o con gli amanti, dall'altro risuonano le » discussioni sapienti, e le argomentazioni degli scolari ».

Fu sotto il regno di Filippo Augusto che la parola *ribaldus* o *ribaldo* fece la sua entrata nella lingua volgare, e d'altra parte vi figurò in senso cattivo. Si designava così, nel principio senza specificazione dell'uno e dell'altro sesso, la gente che noi troviamo errante intorno all'*ort* o cavalcata del re, e vivente di prostituzione, di furto, di giuoco e d'elemosina.

Questa triste turba si era prodigiosamente accresciuta col pretesto della crociata, e in un'armata il numero dei *goujats* o servi che seguivano la Corte, poteva essere superiore a quello dei combattenti. Fra questi *goujats*, sempre pronti al saccheggio, vi erano delle donne che coprivano l'impudicizia coll'orifiamma del re e colla bandiera de' suoi vassalli. Filippo Augusto immaginò di volgere a suo vantaggio un male necessario: in luogo di sbarazzarsi della *ribalderia* coi supplizi e colle minaccie, come forse aveva tentato inutilmente, la organizzò in un corpo.

Questa banda di Ribaldi, composta di soldatesca vagabonda e forsennata, si distinse per tali meravigliosi colpi di mano, per tali atti di bravura e intrepidità, che Filippo Augusto ne formò un corpo scelto e lo destinò particolarmente alla custodia della sua persona.

Infine un'ordinanza comunale di Cambrai definisce i privilegi del re dei Ribaldi: « Il detto re deve avere, prendere o ricevere, sopra ogni donna che si accoppia ad un uomo carnalmente, tenga

o no casa in città, cinque soldi per una volta. Item, sopra tutte le donne che vengono in città, che sono dell'ordinanza per la prima volta: due soldi tornesi. Item, su la donna che cambi alloggio o esca di città: dodici denari, ecc. ».

Luigi IX fu virtuoso ma ingenuo nel tentare di sopprimere la prostituzione nel suo regno. L'ordinanza del 1254, in cui pronunziava il bando generale delle donne di mala vita, non fu eseguito con rigore, giacchè era contro la natura delle cose.

Non si tardò ad accorgersi che la prostituzione legale traeva seco minori inconvenienti dell'occulta; e ne nacque del pari la convinzione che non si potrebbe distruggerla mai, e che coll'obbligarla a mutare nomi e forme non si faceva che darle nuovi incentivi.

Nota Delamare nel *Trattato della polizia:* « Fu in allora e per la detta cagione che mutossi per la prima volta la condotta in questo punto di disciplina. Si prese dunque il partito di tollerare quelle sciagurate, ma nello stesso tempo di farle conoscere al pubblico, e di mostrarle in certa maniera a dito ».

Nel breve intervallo in cui la prostituzione fu costretta a tenersi celata, le taverne tennero il luogo de' bordelli, e questi divennero taverne quando furono ristabiliti con una ordinanza dello stesso re, che li aveva fatti chiudere prima. Secondo Delamare fu nell'interregno della prostituzione legale che si cominciò a qualificare le donne pubbliche con « nomi particolari ed odiosi, che ne designavano tutta l'ignominia ».

In ogni postribolo v'aveva, come dicemmo, un re dei Ribaldi eletto ivi, e questa specie di guardia incaricata di mantenere l'ordine nel luogo, non era che una piccola caricatura del re dei Ribaldi del palazzo reale.

Il carnefice di Tolosa prendeva il nome di *re dei Ribaldi*, come per iscreditare ancor più il regio potere.

5. *Tempi moderni. — Prostituzione di Corte.* — Francesco I intendeva di sopprimere, se crediamo a Brantôme, l'indecente e pericolosa banda di femmine, che i suoi predecessori si traevano dietro

e che il così detto re dei Ribaldi era incaricato di provvedere d'alloggio, di sorveglianza e di governo. Verso quest'epoca il re dei Ribaldi fu sostituito da una « dama delle donne di piacere che seguiva la Corte », carica molto delicata, che lasciò delle traccie fino al regno di Carlo IX.

Ecco ciò che diceva a Brantôme un grande principe, non corrotto abbastanza per negare le funeste conseguenze di questa demoralizzazione della nobiltà: « Fossero solo le dame della Corte le dissolute, questo sarebbe stato un male circoscritto; ma esse erano esempio alle altre Francesi, le quali, conformandosi alle cortigiane abitudini nelle grazie, nel vestire, nel viver loro, vollero uniformarsi anche nelle lascivie alle dame di Corte, e dicevano: Alla Corte si veste così, si balla così, si tresca così; noi possiamo fare altrettanto! ». — E da questo si vede come nacque l'etimologia, ahi! sì poco monarchica, della parola *cortigiana*.

Francesco I aveva trasformato la sua Corte in una specie di serraglio, in cui non vedeva di mal occhio che i gentiluomini dividessero seco lui i favori delle dame, dando loro a sua volta esempio e lezioni di libertinaggio; nè arrossiva anzi all'uopo di mostrarsi complice di amori illegittimi. « Sotto il regno di lui, dice Sauval, chi era senza amica stava male a Corte; non v'era gentiluomo della cui dama il re non bramasse conoscere il nome ».

Al Louvre ed in tutti i palazzi reali, il re si era assicurato i mezzi di penetrare a qualunque ora negli appartamenti delle dame e delle damigelle che gli piacevano. Nè in ciò v'era scandalo alcuno, perchè le muraglie non avevano occhi, nè orecchi; nè le vittime di queste insidie notturne se ne adontavano.

Le dame erano così albergate alla Corte: « Il re, dice Sauval, aveva le chiavi delle loro stanze e vi entrava di notte a qualunque ora, senza urtare, nè far rumore. Quando le dame, per essere virtuose, rifiutavano questa sorta di appartamenti che il re offriva loro al Louvre, alle Tournelles, a Meudon, o altrove, se i loro mariti occupavano cariche o impieghi nel governo, eran condannati, alla prima accusa della minima concussione od altro simile reato,

a meno che le mogli non ne riscattassero la vita a spese del proprio onore ».

Mezeray nella sua *Storia di Francia*, fa un quadro potente di questa corruzione, la quale, scrive, « cominciò sotto il regno di Francesco I, si rese pressochè universale sotto quello di Enrico II, e passò all'ultimo grado di sfrenatezza sotto Carlo IX e sotto Enrico III.

Così una dama Scozzese di distinto casato, scrive Brantôme, chiamata Flamin, la quale aveva avuto un figliuolo naturale da Enrico II, diceva: « Feci quanto potei, ed ora felicemente mi trovo incinta dal re, della qual cosa mi stimo assai onorata ed avventuratissima, e quando voglio pensare che il sangue reale ha un non so che di più soave e più ghiotto liquore che l'altro sangue, io mi trovo contenta assai, senza contare i bei regali che ne ricavo ». Brantôme aggiunge a commento: « Questa dama, insieme ad altre che io ho udito parlare, avevano quest'opinione che il dormire col proprio principe non avesse nulla d'infamante, e che sieno da chiamare meretrici quelle che si abbandonano ai piccoli, ma non quelle che servono i grandi re e gentiluomini ».

Brantôme fa dire la stessa cosa a un *grande*, il quale discorreva, sullo stesso argomento, per difendere una grande principessa che si sapeva essere assai ardente nel *contentare il mondo*, siccome il sole « che spande la sua luce e i suoi raggi a ciascheduno »; ed egli dichiara che codeste incostanze sono soltanto permesse alle grandi dame, non alle altre dame comuni, sia della Corte, sia della città, sia del paese... « Le quali dame borghesi (aggiungeva egli) devono essere costanti e ferme come le stelle fisse e non come le erranti; che quando si mettono a cangiare, ad errare, a variare in amore, sono giustamente punibili e si devono iscrivere fra le cortigiane da bordello ».

Dopo la quale teoria non bisogna sorprendersi se una dama di Corte portasse invidia alla *libertà* delle meretrici di Venezia. Brantôme, che riporta questo fatto, aggiunge: « Ecco un desiderio piacevole e buono! ».

Certamente la famosa cortigiana Romana, chiamata *la Greca*, che venne in Francia, al dire di Brantôme, per *addestrare* i mariti, e per dare delle lezioni alle mogli, poteva tenere a queste, senza scandalizzarle, un discorso consimile: « Il nostro mestiere è così dilettevole, quando è bene appreso, che si prende un piacere cento volte maggiore nel mostrarsi e praticare con molti, anzichè con uno soltanto ». Nè erano dunque solo cortigiane emerite che dessero cotali lezioni alla Corte di Francesco I, ma dame e principesse di qualità e principi della Chiesa vi s'impegnavano a gara: il cardinale di Lorena, che il re teneva per *suo buon secondo* in affari di galanteria, s'incaricava di *addestrare colla sua mano* le ragazze e le dame novelline, che giungevano a Corte. « Che bravo addestratore! esclama Brantôme: io credo che non affaticasse tanto come nell'addestrare qualche indomito destriero ». Indi dopo d'aver vantato la saggezza del cardinale *intorno alle dame*, egli confessa che « poche o quasi nessuna dama o ragazza dabbene è sortita da questa Corte ».

« Se il serraglio di Enrico II, dice Sauval, non fu così grande come quello di Francesco I, la sua Corte non era però meno corrotta ». Le memorie di Brantôme sono state scritte appositamente per farci conoscere questa corruzione, la quale era così grande da non potere essere sorpassata.

Sarebbe d'uopo citare tutto il suo libro delle *Dame galanti.*

« Mentrechè le vedove e le altre donne facevano molto stranamente all'amore (dice Sauval, che ripete le storie di Brantôme con quella decenza che il soggetto comporta), le figliuole dalla loro parte usavano lo stesso modo: le une colla fronte alta e senza vergogna; quanto alle scrupolose, molte si maritavano col primo che capitasse per potersi poi divertire senza timore con chi credevano meglio ».

Ma queste non sono che piccole colpe paragonate agli incesti che, secondo lui, erano assai comuni nelle famiglie dei nobili ove il padre non maritava la figlia prima di averla disonorata. « Io ho udito parlare, nella maniera più tranquilla del mondo, dai padri, d'incesti verso le loro figlie, e specialmente d'uno molto distinto nella società, i quali non avevano più coscienza del gallo della favola di Esopo ».

Dopo queste infamie che Brantôme può registrare senza disgusto, parrebbe un'innocentina quella « così bella ed onesta fanciulla » che diceva al servitore: « Aspetta un po', sino a tanto che sia maritata, e vedrai come sotto quella cortina del matrimonio che tutto nasconde, e sotto quel ventre gonfio e scoperto, potremo passarcela bene! ».

« Quanto poi alle sfrontate, dice Sauval, le une si satollavano di voluttà prima del matrimonio, le altre avevano la destrezza di divertirsi in presenza delle governanti e delle stesse madri, senza essere vedute ».

Aggiunge Sauval che a Fontainebleau le camere, le sale e le gallerie erano tutte piene di pitture erotiche e che la regina Anna d'Austria ne fece bruciare per più di centomila scudi quando divenne reggente (1643).

« Prima di questo regno, dice Mezeray nel suo *Compendio cronologico della storia di Francia*, erano gli uomini che cogli esempi e persuasioni loro attiravano le donne alla galanteria; ma dacchè gli amori ebbero la massima parte negli intrighi e nei misteri dello Stato, furono le donne quelle che precedevano gli uomini ».

Ecco forse il mutamento di strategia galante che Caterina de' Medici insegnò con tanta utilità alle dame ed alle fanciulle, che componevano lo *squadrone volante della regina*.

Era composto di due o trecento donne che vivevano insieme senza lasciarsi nè giorno, nè notte.

Nella stessa guisa che gli uomini avevano trovato il modo di passare per donne, così le donne trovarono quello di passare per uomini. Allora una gran principessa amava una delle sue damigelle perchè era ermafrodita. Parigi e la Corte avevano gran copia di donne lesbie, che i mariti avevano tanto più care, in quanto che vivevano seco loro senza gelosia.

« Altre si infiammavano coi loro adoratori, senza però volerli contentare, indi passavano a rinfrescarsi o piuttosto ad abbrutirsi colle compagne. Finalmente una cotal vita piacque tanto ad alcune, che più non vollero maritarsi, nè lasciare che le compagne si mari-

tassero » (*Amori dei re di Francia*, p. 115, edizione francese in-12°, del 1739).

L'incesto di Margherita di Valois con suo fratello Carlo IX è storico.

Margherita vi aggiunse in seguito i più giovani fratelli, uno dei quali, Francesco, duca d'Alençon, continuò l'incesto per tutta la vita; nè ciò destò scandalo, ma appena diè luogo ad alcuni epigrammi e alcune canzoni. Carlo IX conosceva troppo bene Margot per non averla giudicata, come la giudica il *Divorzio satirico:* « Tutto è indifferente alle sue voluttà e non ha alcun riguardo ad età, a grandezza od a nascita, purchè soddisfi ed appaghi i suoi appetiti, e dai dodici anni fino ad ora non s'è mai negata a nessuno ».

Nè Caterina de' Medici era più severa. Se ne può giudicare dal banchetto che diede al re nel 1577 nel giardino del castello di Chenonceaux: « Le più belle ed oneste dame della Corte, dice il *Giornale dell'Estoile,* seminude e coi capelli sparsi a modo di spose, furono adoperate a fare il servizio ».

Così Brantôme pose per principio, che « quando sono coi loro amici in disparte, tutte le dame galanti vogliono essere libere nella parola, e dire quello che loro piace, per potere tanto più muovere Venere ».

Non deve quindi sorprendere che le dame più distinte fossero famigliarmente « cento volte più lascive e disordinate nelle parole che le donne comuni che attortigliavansi i peli del pube con cordoni o nastri di seta cremisi o d'altro colore, in omaggio ai varii amanti » — nè ci sorprende più l'etimologia di *cortigiana.*

Nè meglio andavano le cose nella Chiesa.

In un'opera intitolata: *Il Gabinetto del re di Francia, nel quale sono tre pietre preziose d'inestimabile valore, per mezzo delle quali Sua Maestà diviene il primo monarca del mondo ed i suoi sudditi sollevati del tutto*, con la data del 1581, si legge:

« Vi sono, nella diocesi di questo arcivescovado (di Lione), più di 45 femmine maritate a gentiluomini, concubine di questi prelati. Non ostante questi adulterii, i prelati hanno tenuto e tengono belle

ragazze e concubine, le quali hanno loro partorito dei bei figliuoli. I bastardi nati da questi primati e vescovi durante l'anno di questo quadro, sono in numero di 27 ».

L'autore annunzia che le *épaves épiscopales* non sono comprese nella lista; intende per quelle « le donne, colle quali è costume di ristorare i signori prelati, quando fanno le loro cavalcate, cioè le visite delle loro diocesi ». Riguardo ai servitori e ai domestici dei prelati, essi seguono l'esempio dei loro padroni: « Nella lista che ci fu presentata sull'argomento, dice l'autore colla calma d'un matematico, sono particolarizzate 65 femmine maritate a notabili borghesi, le quali si trattengono lascivamente coi medesimi. Non ostante le quali lascivie, sodomie ed adulterii, essi hanno riempiuto il ventre di 160 donne, 80 delle quali ebbero un figlio per ciascuna nel corso dell'anno in cui fu scritto questo quadro ».

Ora questi domestici erano 50! vengono poi i segretari e cappellani, 242 persone, fra i quali l'autore comprendeva gli argentieri, i suonatori, i cantinieri, i cacciatori, ecc.; ma non i paggi e i cocchieri. « Nel numero surriferito la lista presenta 53 sodomiti, senza comprendere i paggi ed i cocchieri, i quali sono come costretti di accondiscendere a questi mostri. Trecento donne maritate, e tutte nominate nella lista, si trovano aver commesse opere lascive con questi domestici, i quali oltre a questi mantenevano 500 ragazze, 300 delle quali partorirono ciascuna un bastardo entro l'anno del presente quadro di statistica. Secondochè sta scritto nel *Trattato della poligamia*, non si sono scoperte che 48 mezzane; le altre sono così segrete che non si può conoscerle, nè averne nemmeno i nomi e i cognomi ». Questo passo ci fa conoscere che la rassegna degli agenti della poligamia era stata fatta coi nomi e i cognomi delle persone.

I suffraganei, vicari ufficiali ed altri formavano un personale di 245 individui: la lista della *poligamia sacra* dà loro 58 borghesi maritate, e figlie di onorate famiglie, 19 sodomiti, 14 *bardaches*, 39 vecchie cameriere valetudinarie, 17 ruffiane e 20 giovani cameriere ed altre « centoventuna delle quali ebbero figli bastardi entro l'anno di questa lista ». I canonici in numero di 478, se crediamo

all'autore della statistica, non sono punto più riservati nella loro condotta.

Egli si scusa di non aver potuto scoprire che 600 maritate « lascivamente operanti coi canonici »; ma viene notando dietro la oscena lista un canonico « il quale in un anno ha adulterato con nove donne borghesi, cioè colle mogli di due avvocati, d'un procuratore, di tre damascai, d'un cambista, con una merciaia, e con una della Corte ». Nel capitolo dei canonici mette a conto di lista 68 sodomiti, 38 *bardaches*, 816 ragazze e cameriere, *mantenute a vitto ed abitazione*, di cui « la maggior parte hanno fatto morire il frutto che portavano in ventre », e 62 ruffiane distinte coi loro nomi e cognomi.

« Oltre ai surriferiti canonici, segue lo strano calcolatore, voi ne avete altri 96, la terza parte dei quali sono tutti appestati e gottosi, gli altri sessagenari, che hanno delle cameriere dai denti smossi tanto per la peste che per la vecchiaia, e non partoriscono più ». I canonici tenendo al loro servizio 900 valletti, questi valletti *freschi*, *grassi e ripieni* mantenevano 1400 donne e si trastullavano con 150 maritate. I capellani in numero di 300 « moltiplicavano assai in bastardi » e la lista della poligamia attribuisce loro due o tre concubine per ciascheduno, maritate o libere; i cosidetti *sociétaires* sono ancora più dissoluti; se ne cita uno « il quale fornicò in un anno con 28 donne ».

I valletti di questi ultimi superavano i loro padroni in fatto di continenza, imperciocchè benchè fossero 215, la loro poligamia non comprende che 168 donne, che avevano partorito 118 bastardi entro l'annata di quel prospetto. I chierici o *coristi* (erano allora 317 nell'arcivescovado di Lione), tutti giovani e forti, cercavano meno le ragazze che le maritate: 200 di queste ultime sono state registrate come partecipanti alle dissolutezze di quei *giovinotti*, ma si suppone che molte altre ve n'abbiano di occulte.

Nel *Trattato della poligamia sacra* si era fatta menzione « della manifesta lascivia che i domestici dei cardinali esercitano colle fanciulle che seguivano la Corte, fino ai mulattieri i quali, dopo di

averne preso i loro trastulli, fecero in modo che i cardinali s'ebbero il loro avanzo ». Era specialmente nei viaggi dei cardinali o prelati in visita dei loro arcivescovadi o delle abbazie che questi domestici allargavano la briglia alla più sfrenata libidine; imperocchè essi alloggiavano come i loro padroni presso i più distinti abitatori in ogni città, ove si soffermavano o per passarvi la notte o per soggiornarvi: e « ben pochi partivano dal loro alloggio, racconta l'implacabile riformatore, senza avere attentato al pudore delle persone che li alloggiavano e, se non potevano ottenere lo scopo, suscitavano un più potente di loro, affinchè li appoggiasse nelle oscene pretese. Se la ragazza di quella casa era ricca, cercavano di farla moglie di qualche mezzano o del segretario. Se poi era già maritata, era perduta, imperciocchè trovava una tale e così grande corruzione in queste canaglie, ch'era impossibile che non cadesse in una siffatta poligamia ».

Anche Brantôme fece nella *Vita di Francesco I* un triste quadro dell'interno dei conventi e delle abbazie prima del Concordato; ci rappresenta i monaci che eleggono a loro abate « quello che era il miglior compagnone, che amava più le ragazze, i cani e gli uccelli, ch'era il più gran bevitore, in una parola il più dissoluto, affinchè avendolo creato abate o priore, egli permettesse loro ogni dissolutezza ».

Correva nel popolo questo proverbio, il quale non era però pel popolo stesso motivo di scandalo: « Avaro o lascivo come un prete od un frate ».

Prostituzione politica. — Questo meretricio cortigiano finì col diffondersi in piazza, e con l'avere una importanza politica, anche fuori degli intrighi di Corte.

Le donne più galanti, le eroine più leggiadre dirigevano le schiere della *Fronda*, e seducevano i capitani ed i soldati coi loro vezzi e le loro parole di amore.

La signora di Bouillon lavorava a Parigi; la principessa di Condé, la sprezzata nipote di Richelieu, ch'entrò nel talamo del consorte per ordine del ministro, ch'ebbe un figliuolo per l'assoluta volontà dello zio, correva a Bordeaux e vi chiamava il popolo all'armi. La Mont-

bazon adunava soldati tra gli uomini di toga e di spada, fra i magistrati ed i cavalieri; le spose dei consiglieri del Parlamento reclutavano gli aderenti della *Fronda* tra le genti del foro, le mercantesse fra i garzoni da bottega, e le popolane tra la più minuta plebe, e tutte con somma arrendevolezza prostituivansi, le nobili nelle dorate sale, le borghesi nelle men fastose dimore, e le popolane nei trivii e nelle taverne.

Prostituzione estetica. — Nel Cinquecento troviamo in Italia una prostituzione estetica, che, come notò il Graf (1), riproduce in gran parte l'eterismo greco. Si distinguevano quelle prostitute dalle file delle più vili col titolo di *meretrices honestae;* erano in generale abbastanza colte e praticavano la più alta società, cercate e disputate da artisti, uomini politici, prelati, principi, ecc.

« La famosa Imperia, scrive il Graf, aveva appreso a compor rime volgari da Niccolò Campano, detto lo Strascino, ed era in grado di leggere, sembra, gli autori latini. Lucrezia, soprannominata *Madrema non vuole*, sapeva riprendere chiunque non parlasse secondo il buon uso, e un cotal Ludovico, il quale fa professione di praticar cortigiane, dice di lei, in uno dei *Ragionamenti* di Pietro Aretino: « Ella mi pare un Tullio, e ha tutto il Petrarca e 'l Boccaccio a mente, ed infiniti e bei versi latini di Virgilio e d'Orazio e d'Ovidio e di mille altri autori ». Lucrezia Squarcia, veneziana, ricordata in certa *Tariffa*, si faceva vedere

Recando spesso il Petrarchetto in mano,
Di Virgilio le carte ed or d'Omero,

e spesso disputava del parlar toscano. Tullia d'Aragona e Veronica Franco hanno i nomi loro registrati onorevolmente nelle storie letterarie. Camilla Pisana aveva composto un libro e datolo a correggere a Francesco del Nero, e le lettere di lei che si hanno a stampa, sono scritte con un fare un po' caricato, ma non prive di eleganza, con latinismi frequenti e con intere frasi latine.

---

(1) *Attraverso il Cinquecento.* — Torino, 1888.

« Della famosa Isabella de Luna, spagnuola, che aveva viaggiato mezzo mondo, era stata a Tunisi e alla Goletta, e aveva un tempo seguita la Corte dell'imperatore in Germania e in Fiandra, dice il Bandello che in Roma era tenuta « per la più avveduta e scaltrita femmina che stata ci sia giammai ».

« Non solo cavalieri e letterati non celavano gli amori loro con le cortigiane più note, ma li predicavano, se ne facevano belli, e ciascuno s'ingegnava di soverchiare i rivali. Giovanni de' Medici, il famoso capitano, faceva togliere per forza, quasi fosse un'altra Elena, a Giovanni Della Stufa Lucrezia *Madrema non vuole*, che costui menava seco alla fiera di Recanati; nel 1531 si trovarono in Firenze sei cavalieri pronti a sostenere con l'armi in mano, contro chi si fosse, che non era al mondo donna di più gran pregio e virtù di Tullia d'Aragona. Quando le Aspasie più illustri si movevano, era come se si movessero tante regine. Ambasciatori davano notizia di loro partenze e di loro arrivi, ecc. ».

Nei tempi moderni poche variazioni successero: solo che quando si volle violentemente sopprimere la prostituzione, essa ripullulò più rigogliosa di prima. « Così dal 1751 al 1769, in Austria, scrive il Tarnowsky (1), le prostitute venivano relegate nel Banato, presso Temeswar, con divieto di ritornare a Vienna. Due volte all'anno discendevano il Danubio navi che le trasportavano alle case di lavoro insieme ai vagabondi condannati. Gli uomini dediti a pratiche impure venivano trattati egualmente, e, se recidivi, assoggettati a pene corporee.

« Sotto il regno di Maria Teresa, oltre l'aspra persecuzione, la chiusura dei postriboli, la persecuzione ad oltranza contro le mezzane, nel 1745 fu vietato di tener sale di bigliardo, caffè, *restaurants* nei piani inferiori; le finestre non dovevano guardare sulla strada, e da questa non doveva esistere un'entrata diretta. Malgrado ciò, gli adulterii aumentarono, e il numero delle prostitute comuni salì a 10,000, e quello delle ricche a 4000 ».

---

(1) B. Tarnowsky, *Prostitution und Abolitionismus*. — Hamburg und Leipzig, 1890.

Sant'Agostino (*De Ordine*, lib. II, c. XII) aveva dunque ragione di scrivere: « Togliete la prostituzione, ed ovunque vedrete il disordine ». — E S. Tommaso: « La prostituzione è paragonabile alla cloaca del palazzo, tolta la quale, esso diviene un luogo fetido e impuro ».

Nè, del resto, l'eccessiva mollezza dei freni, la licenza, ha dato a sua volta migliori risultati. Secondo Richelot (*La prostitution en Angleterre*, 1875), a Londra, ove la prostituzione è quasi libera, esiste un vero mercato, dove si fa commercio delle donne e dei bambini. Il prezzo d'una vergine è da 500 a 2500 franchi. Vi si fa anche un commercio ignoto in Francia, delle false vergini; dopo che una ragazza è stata stuprata, una levatrice ricucisce i lembi dell'imene lacerato, così che, quando la fanciulla è guarita, viene rimessa in commercio come fosse una vergine intatta. Inoltre a Londra esistono delle persone che si occupano specialmente dell'allevamento e della preparazione (*trainiren*) delle giovinette alla prostituzione.

In Germania, fin dal 1876, si abolirono i postriboli, benchè la sorveglianza sulla prostituzione rimanesse in tutto vigore. Ma, nelle città commerciali, dove, finchè i postriboli erano sufficientemente numerosi e bene ordinati, la morale e la tranquillità pubblica non erano state turbate, non si ebbero dalla loro abolizione buoni risultati. Infatti in Amburgo vi furono:

nel 1875	240	prostitute	condannate	a	1152	giorni
» 1876	685	»	»		3011	»
» 1877	1312	»	»		5986	»
» 1878	1245	»	»		6719	»
» 1879	2922	»	»		18180	»
» 1880	2432	»	»		15877	»
» 1881	1903	»	»		10361	»

così che, dopo l'abolizione dei postriboli, le condanne delle prostitute divennero 8 volte più numerose.

6. *Sintesi.* — Raccogliamo ora, dopo questa lunga enumerazione, le conclusioni che ne risultano.

Alle origini della evoluzione il pudore è affatto sconosciuto; la più grande libertà nei rapporti sessuali è la regola generale: e anche dove non esista la assoluta promiscuità, il matrimonio non è un freno, ma un incentivo della prostituzione, come nei paesi dove il marito mercanteggia i favori della moglie o la presta spontaneamente. Questo fatto si potrebbe mettere, secondo uno di noi (1), in rapporto con la ben nota lubricità delle scimmie e degli animali più vicini all'uomo, che dimostra come con l'evoluzione dell'intelligenza cresce anche l'erotismo, per cui l'uomo non può contentarsi di una femmina sola, come non se ne contentava la maggior parte delle specie di scimmie. Ma mentre le scimmie formano gruppi poligamici in cui un maschio solo comanda un gran numero di femmine, nell'uomo, per il bisogno di unirsi in società più numerose, la famiglia poligamica fu sostituita temporaneamente dall'uso comune delle donne, per poi risorgere dalla violenza dei più forti in gradi ulteriori di evoluzione.

Dal periodo in cui la prostituzione è la condizione normale dei rapporti sessuali, si passa a quello in cui essa è una sopravvivenza variamente trasformata. Noi la vediamo infatti sopravvivere trasformandosi da dovere della donna di cedersi a tutti gli uomini della tribù, in quello di cedersi al capo, politico o religioso, che è prevalso nella società (*jus primae noctis*, deflorazione sacra al Cambodge); o dal dovere di abbandonarsi a tutti in tutti i tempi a quello di prostituirsi in certi dati tempi dell'anno, in occasione di certe feste. Talora invece la prostituzione si attenua in altri modi, perchè mentre la ragazza è libera nei suoi costumi, la donna maritata è costretta alla castità; oppure la donna maritata, mentre deve serbarsi fedele al marito durante un certo tempo, ha ogni tanto alcuni giorni di libertà, in cui può ritornare alla promiscuità primitiva. In certi casi invece la prostituzione sopravvive aderendo alla tradizione dei doveri ospitali; e la donna, che va diventando pos-

(1) G. Ferrero, *L'atavisme de la prostitution.* — *Revue scientifique*, 30 luglio 1892.

sesso di un solo uomo, deve ancora darsi all'ospite; o, come accadde del cannibalismo che ritorna negli usi giuridici, la donna che ha violato il dovere di castità è punita sottoponendola agli usi già passati e ancor graditi al maschio della antica promiscuità. In ogni caso la religione, che cerca, come al solito, di conservare tutto il passato, santifica anche la prostituzione e la fa rivivere in date occasioni, come fece rivivere e conservare il cannibalismo quando già da molto tempo è cessato nei costumi di un popolo: prova che essa dovette essere un tempo un elemento importantissimo della vita sociale.

In un terzo periodo la prostituzione sparisce anche come sopravvivenza e non diventa più che un fenomeno morboso e retrogrado di una certa classe di persone. Ma in mezzo a questo suo declinare da condizione normale a condizione morbosa attraverso lo stato di sopravvivenza, sporge come brillante eccezione il fenomeno di quella prostituzione che dicemmo estetica, che diventa un elemento vitale e animatore. Così in Giappone e in India, una classe di prostitute coltiva un certo numero di arti geniali, quali la danza, il canto e costituiscono una classe privilegiata; in Grecia, per un certo tempo il fiore della genialità venne a raccogliersi intorno all'eterismo e lo riconobbe come un potente eccitamento alla operosità intellettuale e politica. Fenomeno che si rinnovò da noi (v. sopra) nel Cinquecento, con quasi la stessa forma, nel che ha influito certo la eccitata energia intellettuale di quelle due epoche, che, come negli individui, così nei popoli si accompagna alla maggiore sessualità. Aggiungiamo, con Graf, che parecchie delle condizioni che favorirono l'apparir della etera si ritrovano nel Cinquecento in Italia, e portano i medesimi effetti. « I contemporanei di Pericle e di Alcibiade erano assetati d'ogni bellezza. Ora, la bellezza muliebre, fra tutte, la più cara agli uomini, non può essere liberamente e interamente goduta, se non nella etera, ed è perciò che ad Aspasia incinta e minacciata nella scultoria formosità del suo corpo, l'Areopago ingiunge o permette di scongiurare con una provvida caduta il pericolo. Gli Italiani del Cinquecento sono anch'essi assetati di bellezza, e ci rimangono, di quel secolo, libri senza numero, in cui la bellezza

muliebre ci è descritta, analizzata, ricercata amorosamente nelle sue ragioni e nelle sue leggi. Ai tempi di Pericle e di Alcibiade il matrimonio in Grecia comincia a cadere in discredito; nel Cinquecento, in Italia moltissimi lo detestano, moltissimi lo deridono, e i letterati son quasi tutti dell'avviso dell'Aretino, il quale dice la moglie esser peso da lasciare alle spalle dell'Atlante. Ora, se il celibato, in genere, tende a suscitare la prostituta, il celibato delle persone colte, dei letterati e degli artisti, tende a suscitare l'etera e la cortigiana » (Graf, op. cit.).

PARTE III.

ANATOMIA PATOLOGICA E ANTROPOMETRIA

DELLA DONNA CRIMINALE E DELLA PROSTITUTA

CAPITOLO I.

Cranio.

Quando 30 anni fa uno di noi iniziò questi studi, giurava sull'antropometria, specie cranica, applicata allo studio dei delinquenti; vi vedeva la tavola di salvezza contro la metafisica, l'apriorismo dominante in tutti gli studi che toccavano dell'uomo; vi vedeva non la cornice solo, ma il saldo scheletro della nuova statua umana che si tentava creare.

Ma, come accade delle cose umane, l'uso degenerando in abuso, mi mostrò la vanità delle mie speranze, il danno, anzi, enorme della troppa fiducia. Tutta la discrepanza, infatti, dei moderni anche più ponderati antropologi, che non sono, infine, che antropometri, contro noi, dipende appunto da questo che le differenze in misure dall'anormale al normale sono così poche che, salvo una delicatissima ricerca, non si rinvengono. Ed uno di noi l'aveva notato fin dalla 2ª e meglio dalla 3ª edizione dell'*Uomo delinquente*, ma meglio se ne accertò quando, da uno studio dello Zampa su 4 cranii (1) di assassini di Ravenna, vide riprodotte tutte le cifre di una media di 10 Ravennati comuni. Eppure se anche, se anzi, in questo caso

(1) *Archivio di psichiatria*, XII. — Vedi *Sui nuovi progressi dell'antropologia criminale*, 1893.

poco o niente dava l'antropometria, moltissimo dava l'esame anatomo-patologico che rivelava 33 anomalie in cranii in cui il metro non rivelava differenze salienti. Ma le ricerche metriche avevano, intanto, operato il danno di distrarre dalle ricerche anatomo-patologiche e indurre spavaldamente a concludere alla loro assenza.

Ed è per una stessa causa che Topinard e Manouvrier, trovando poco salienti le differenze antropometriche nei cranii di assassini e in quello di C. Corday, mancando delle nozioni anatomo-patologiche, non s'avvidero delle enormi anomalie di quei cranii e le negarono.

Ma non però quelle misure devonsi abbandonare, non fosse altro come cornice del quadro, come simbolo, come bandiera di una scuola che fa della cifra la migliore sua arma, tanto più che quelle poche volte che vi si rinvenga l'anomalia, ne raddoppiano l'importanza.

Gli studi in proposito sulla donna rea furono fatti su 26 cranii e 5 scheletri di prostitute, posseduti dal prof. Scarenzi, da me, Bergonzoli e Soffiantini, e da Varaglia e Silva (1) su 60 ree morte nelle carceri di Torino, e 17 morte a Roma, studiate da Mingazzini (2) e Ardù (3), e così distribuite:

Per delitti di prostituzione 4, infanticidio 20, complicità in istupro 2, furto 14, incendio 3, ferimento 4, assassinio 10, omicidio 15, veneficio 4, aborto 1. Quanto alla razza esse erano: 11 Siciliane, 6 Sarde, 31 Napoletane, 7 delle Marche ed Umbria, 2 Venete, 4 Lombarde, 4 Emiliane, 3 Toscane, 3 Liguri e 6 Piemontesi.

---

(1) Varaglia e Silva, *Note anatomiche e antropologiche di 60 cranii e 42 encefali di donne criminali Italiane.* — Torino, 1885.

(2) G. Mingazzini, *Sopra 30 cranii ed encefali di delinquenti Italiani.* (*Rivista sperimentale di freniatria*, vol. XIV, I-II, nota 1 a pag. 14).

(3) Ardù, *Note sul diametro biangolare della mandibola.* (*Archivio di psichiatria*, 1892).

1. — Capacità cranica.

Cominciando dalla capacità cranica, si ha:

Capacità	26 Prostitute	60 Criminali	Femmine normali Amadei	Femmine normali Morselli	Femmine pazze	Papuane
1000 a 1100 c. c.	3,8	1,72	2,73	1,1	2,50	4,0
1100 » 1200 »	15,3	19,1	6,45	9,2	7,47	12,0
1200 » 1300 »	42,3	46,3	21,8	29,9	21,78	38,0
1300 » 1400 »	23,0	22,5	30,9	30,1	37,12	24,0
1400 » 1500 »	11,5	8,6	15,45	13,7	25,35	8,0
1500 » 1600 »	3,8	1,72	10,90	12,6	4,64	2,0
1600 » 1700 »	—	—	1,82	2,3	—	2,0
1700 » 1750 »	—	—	0,91	1,1	1,07	—

La capacità minima nelle 60 criminali è di 1050; la massima 1630, in un'avvelenatrice. — Nelle prostitute la minima è di 1110, la massima di 1520.

Essa è in media nelle prime di 1295 per 13 cranii brachicefali, di 1266 in 45 cranii dolicocefali, che, come aveva stabilito il Calori, sono sempre inferiori in capacità.

Nelle medie seriali vediamo le capacità piccole predominare nelle ree più che nelle normali, e scarseggiare di più della metà le grandi.

Nella media aritmetica le criminali (1322) superano le prostitute (1244) e di poco anche le normali (1310-1316): però secondo Mingazzini (molto più felice e sicuro indagatore), la capacità cranica media è di cc. 1265, media molto inferiore a quella delle donne normali Italiane, che il Nicolini trovò essere di 1310, ma il Mantegazza e Amadei di 1322. Molto importante è poi il fatto di aver egli trovato il 20 0[0 di capacità inferiori a 1200, mentre nelle normali di Amadei e Morselli non se ne trovano che il 14,2 0[0 e solo il 5 0[0 di capacità superiori a 1400, mentre nelle normali esse formano il 29 0[0. — Per cui l'inferiorità delle ree è certa.

Venendo alle singole delinquenze il massimo della capacità è dato dal

Veneficio	1384	Ferimento	1314
Incendio	1328	Infanticidio	1280

il minimo dal

Furto	1261	Omicidio	1238
Assassinio	1253	Stupro	1180
Prostituzione	1244		

Studiando la capacità secondo le varie regioni, troviamo in

Sicilia	1226	Marche	1340
Sardegna	1248	Toscana	1268
Calabria	1280	Emilia	1257
Napoletano	1260	Piemonte	1285
Lombardia	1250	Liguria	1289
Veneto	1506		

Confrontando queste con quelle che si conoscono delle donne normali ed alienate, p. es., le Toscane del Chiarugi e Bianchi, essa è notevolmente inferiore.

2. — Capacità orbitale.

La massima capacità orbitale nelle 60 ree fu di 62, la minima di 44, la media di 52.76 cc. Disposte in serie abbiamo:

44 cc.	1	cranio =	1.66 0[0	54 cc.	5	cranii =	8.33 0[0
46 »	2	»	3.33 »	56 »	10	»	16.66 »
48 »	7	»	11.66 »	58 »	5	»	8.33 »
50 »	16	»	**26.66** »	60 »	2	»	3.33 »
52 »	9	»	15.00 »	62 »	3	»	5.00 »

Predominano nelle serie le capacità alte di 50 e di 56 cc.; la media è di 52.76.

Secondo i delitti:

Veneficio	57	Stupro	53
Assassinio	54	Infanticidio	52
Omicidio	53	Furto	52
Ferimento	53	Incendio	51

col predominio nei reati più gravi di veneficio-assassinio.

Nelle 26 prostitute Pavesi la media fu di 43,5, straordinariamente dunque inferiore a tutte; con un minimo di 30 e un massimo di 69, in una donna, quest'ultima già maestra, famosa per orgie.

3. — Area del foro occipitale.

Inferiore a	600	2 =	3.33 0/0	Fra	701-750	18 =	30.00 0/0
Fra	601-650	4 »	6.66 »	»	751-800	13 »	21.66 »
»	651-700	11 »	18.33 »	»	801-850	12 »	20.00 »

L'area minima è di 580 mmq., la massima di 850, la media di 731; predominano le aree superiori, fra 721 e 740 mmq.

Secondo il delitto:

Incendio	790	Infanticidio	733
Ferimento	767	Omicidio	728
Veneficio	767	Stupro	710
Furto	748	Prostituzione	705
Assassinio	739		

4. — Indice cefalo-rachidiano.

Predominano le cifre fra 15.01 e 19, la minima è 14,58, la massima 21.69, la media 17.72.

Secondo il delitto:

Veneficio	18.04	Omicidio	17.06
Prostituz.	17.85	Assassinio	17.03
Infanticidio	17.61	Incendio	16.77
Furto	17.57	Complicità	
Ferimento	17.40	in stupro	16.64

5. — Indice cefalo-orbitario.

Predominano gli indici fra 22 e 26: il minimo è 18.46, il massimo 30.90, la media 24.64.

Quanto alla specie dei delitti:

Incendio	26.1	Prostituzione	23.0
Ferimento	25.1	Assassinio	23.0
Infanticidio	24.9	Omicidio	23.0
Veneficio	24.3	Stupro	22.0
Furto	24.3		

6. — Angolo facciale.

L'angolo minimo è 69°, il massimo è 81°. La media generale è di 74°.2 (secondo Mingazzini di 83), la seriale 74° a 76°.

Quanto alla specie del delitto:

	Massimo	Minimo	Media
Veneficio	75°	80°	76°.2
Ferimento	75°	78°	76°
Incendio	71°	79°	75°
Furto	78°	72°	74°.9
Infanticidio	79°	70°	74°.9
Assassinio	77°	71°	74°.3
Omicidio	81°	69°	72°.9
Stupro	73°	72°.5	72°.7

Nelle 26 prostitute il massimo è di 82°, il minimo di 72°, la media di 74°.6.

7. — Circonferenza orizzontale e curve.

	Proporzione percentuale	
	Criminali	Prostitute
Fra 460 e 470	6.66	—
» 470 e 490	43.33	42.1
» 490 e 510	33.33	49.71
» 510 e 520	20.00	12.5
» 520 in su	7.6	1.66

Da cui appare che per le minime e per le massime le prostitute sono inferiori.

La circonferenza massima è data da una avvelenatrice di Verona, 535, e da una infanticida, 530.

Predominano le circonferenze fra 470 e 490 nelle criminali; fra 490 e 510 nelle prostitute; mentre nelle normali, almeno secondo Morselli, nel 52 0[0 predominano le cifre fra 501 e 530.

La media delle criminali, 492 (Mingazzini, 490,2), è inferiore alla media normale delle Parigine, 498, delle Romane antiche, 505, è simile, però, anzi superiore, alle Italiane odierne, 491.

Curve. — Volendo studiare le proporzioni delle varie parti della curva fronto-occipitale (ricondotta a 100) e della orizzontale anteriore (ponendo =100 la curva orizzontale totale) noi abbiamo, con Varaglia e Silva:

Curva orizzontale anteriore	Curva sottocerebrale anteriore	Curva frontale	Curva parietale	Curva occipitale
46.14	4.50	29.7	34.4	31.0

Cifre che ci mostrano non esservi alcun aumento, come si pretendeva, nella curva sotto-cerebrale dei criminali.

Per la curva orizzontale anteriore troviamo uno sviluppo grande nel Veneto (48,06) e nell'Umbria, uno scarso sviluppo nelle Marche e nel Lazio (45,31). — La cifra poi 45.74 delle Sarde si allontana notevolmente da quella delle Sarde moderne (50.36) e si avvicina a quella delle Sarde antiche (46.94).

La media della circonferenza anteriore orizzontale è 227.

8. — Indice cefalico.

Su 60 ree abbiamo 13 cranii brachicefali, 47 doligocefali.

Nelle 26 prostitute abbiamo 3 cranii sottodoligocefali e mesaticefali (75 a 80), 17 brachicefali e subbrachicefali, con un minimo di 68 e un massimo di 82.

Mingazzini trovò in 17 ree una media di 73.35, il che indica una frequenza di doligocefalie superiore a quella dei suoi rei maschi, con media di 77.81, fatto che pur corrisponde a quanto

avviene normalmente: nei 10 doligocefali egli trovò una media di 72.6, negli 8 brachicefali di 80.65.

La media dell'indice delle 13 brachicefale è 84.41, delle 47 doligocefale 74.58. Calori dà per indice cefalico medio dei brachicefali Italiani 84, dei doligocefali Italiani 77.

Nelle 26 prostitute, tutte Pavesi, la media è di 74,6, con un minimo di 68 e un massimo di 82.

Delle Toscane, 2 sono doligocefale, con indice 76-77, col tipo Etrusco antico, una brachicefala.

Su quattro cranii emiliani, 2 sono doligocefali con media di 78, e due brachicefali con media 85, quota superiore alla media del brachicefalo bolognese.

Venti sono i cranii del Napoletano:

I. Cranii degli Abruzzi, di Molise, Avellino, Benevento, Basilicata. Indice medio 75.93, verticale 73.87.
II. Cranii di Napoli e Salerno. Indice cefalico medio 78.28, verticale 75.01.
III. Cranii delle Puglie. Indice cefalico medio 76.10, verticale 72.74.

Sono tutti, dunque, doligocefali, con un indice minimo di 67,03 (avvelenatrice) ed un massimo di 79.31 (assassina), ed una media generale di 75.48. Calori trovò nelle provincie napoletane 52 0[0 di doligocefali, con indice cefalico di 76.

Sarde. — Nelle Sarde abbiamo una media di 70.9, con un minimo di 68.27 ed un massimo di 74.28 (ladra). Tutte sono doligocefale, e ad un grado maggiore a quello riscontrato da Calori, il quale avrebbe trovato il 6 0[0 di brachicefali, con una media di 74 pei doligocefali e di 81 pei brachicefali. Zannetti trovò un indice cefalico minimo di 65.07, ed un massimo di 76.08, con una media (su 6 donne) di 72.36: cifra questa superiore alla nostra. L'indice cefalico delle Sarde antiche è 74.81, 71.64 dei Sardi moderni e 71.68 per gli antichi. Dunque l'indice nostro si avvicina più a quello dei Sardi moderni e si allontana dalle moderne Sarde.

L'indice verticale medio delle nostre ree, 71.22, è superiore a quello delle moderne Sarde (68.98), inferiore a quello delle antiche (77.05), e si avvicina di più ai Sardi maschi sì moderni (71.86) che antichi (72.34).

La delinquente Sarda si avvicina più al tipo maschio contemporaneo, che alla donna della sua età.

Siciliane. — Secondo Morselli le normali darebbero 70.6 ed i normali 74.5.

Anche le Corse antiche danno 78.26, mentre i maschi 73.53, con una differenza di 4.73 in favore delle femmine.

Questa differenza, finora poco accertata, ci si presenterebbe rovesciata nelle 8 ree Siciliane, con l'indice minimo di6 8.2, massimo di 77.19 e media di 73.65, molto più vicina alla media virile (74.9), che a quella delle donne Sicule (70.64).

Reati. — Dopo ciò poco importerebbe la distribuzione per reato. Le prostitute ci diedero una media di 74.6.

	Media	Indice doligocef.	Indice brachicef.
Infanticidio	74.0	73.3	81.2
Complicità in stupro	77.29	67,6	86.9
Furto	79.8	76.8	84.1
Incendio	80.3	78.0	85.0
Ferimento	75.4	72.4	84.2
Assassinio	75.4	73.3	83.8
Omicidio	76.1	74.5	83.0
Veneficio	74.2	74.2	—

9. — Indice verticale.

La media delle 60 ree è di 79.9, secondo Mingazzini 71.5, mentre nei maschi è di 74.8.

Il massimo indice è 82.53, il minimo 65.62 in una infanticida di Cosenza, e di 61,6 in una infanticida (di Mingazzini). Ora appunto i cranii calabresi sono fra i più platicefali dei cranii italiani.

Anche nelle donne Italiane odierne, come nelle Romane, Etrusche, vi ha un maggior numero di cranii ad indice di 71 (Morselli) presso a poco come nelle nostre criminali; la media è di 72.31 per 56 Italiane d'ogni razza, mentre quella di 99 cranii maschili è di 73.35 (Mantegazza). — Differisce poco dalle nostre.

Secondo i vari delitti:

Complicità in stupro	80.18	Ferimento	73.95
Incendio	78.51	Omicidio	73.10
Prostituz.	76.61	Assassinio	71.34
Furto	74.54	Infanticidio	71.09
		Veneficio	70.44

10. — Diametro frontale minimo.

Fra 81-55	1=	1.66	0[0	Fra 96-100	12=	20.00	0[0
» 86-90	17 »	28.33	»	» 101-105	3 »	5.00	»
» 91-95	27 »	45.00	»				

Il diametro frontale minimo nelle 60 ree è di 85 mm., il più grande è di 102. La media è di 93 mm.: predominano le cifre fra 86 e 100, specie fra 91-95.

Nelle prostitute il minimo è di 85, il massimo di 100, la media di 89.

11. — Diametro ed indice stefanico.

Il diametro stefanico minimo si trova essere di 97, il massimo di 131, il medio di 113 mm.

Predominanvi le serie in numero fra 106-120.

Nelle prostitute il massimo è 126, il minimo 110, la media 117.

Il più piccolo indice stefanico è di 75.42: il maggiore indice stefanico si trova eguale a 97.02.

Predominano in quest'indice le cifre fra 75.01 e 90 e specie fra 80.01 e 85. La media generale è 82.94.

Ma queste cifre sono più consone alla provincia d'origine che al delitto e vi predominano in genere le cifre più piccole. Del resto, nelle donne è normale il minor indice frontale e stefanico, pel minore sviluppo dei due diametri frontale minimo e stefanico e pel maggiore sviluppo del diametro antero-posteriore massimo.

12. — Indice frontale minimo.

L'indice frontale più piccolo è 59.85, il maggiore indice frontale è 88. La media generale è 69.97: predominano le cifre fra 65.01 e 75, specie fra 65.01 e 70.

Fra	55.01-60	1 =	1.66	0/0	Fra	75.01-80	3 =	5.00	0/0
»	60.01-65	2 »	3.33	»	»	80.01-85	1 »	1.66	»
»	65.01-70	30 »	50.00	»	»	85.01-90	1 »	1.66	»
»	70.01-75	22 »	36.66	»					

Secondo i vari delitti:

Complicità in stupro	75.43	Incendio	67.18
Infanticidio	71.47	Assassinio	68.87
Omicidio	70.39	Ferimento	68.70
Veneficio	70.28	Prostituz.	67.97
		Furto	67.76

13. — Indice nasale.

Il più piccolo indice nasale è di 36.53, il più grande indice nasale è di 56.42. La media dell'indice nasale è 46.25 (secondo Mingazzini 48.9), cioè sarebbero leptorine, la massima 56.4, la minima 36.5.

Secondo i vari delitti abbiamo:

Veneficio	48.65	Incendio	45.69
Ferimento	47.50	Complicità in stupro	45.08
Infanticidio	46.97	Assassinio	43.88
Omicidio	46,27	Prostituz.	42.92
Furto	46.14		

14. — Indice palatino.

Media generale 82.03 (secondo Mingazzini 79.5), inferiore ai maschili, 78,7. — Massimo 100, minimo 68.08.

Secondo i vari delitti:

Complicità in stupro	87.23	Omicidio	83.37
Veneficio	85.63	Incendio	82.75
Ferimento	85.33	Infanticidio	82.70
Furto	84.70	Assassinio	81.74

15. — Indice orbitario.

Mingazzini trovò in 17 ree una media di 87.6 a destra, 87.35 a sinistra.

In 60 ree Varaglia trovò: Megasemi 22 (oltre 89) — Mesosemi 26 (fra 83 e 88.99) — Microsemi 12 (fino a 82.99) — Media generale 87.26 — Massimo 102, in una infanticida (Mingazzini). — Minimo 74.66, in altre due infanticide.

Secondo i vari delitti:

Ferimento	89.70	Complicità in stupro	85.98
Veneficio	89.69	Incendio	85.18
Omicidio	88.93	Prostituz.	85.02
Assassinio	88.25	Infanticidio	84.75
Furto	86.04		

16. — Indice facciale.

Indice minimo 49.18, indice massimo 77.87, media generale 66.99.

Predominano gli indici fra 65.01-70.

Secondo i vari delitti:

Omicidio	68.91	Furto	66.01
Infanticidio	67.98	Assassinio	65.88
Ferimento	67.80	Prostituz.	64.92
Complicità		Veneficio	64.59
in stupro	67.49	Incendio	58.09

17. — Altezza totale della faccia (ofrio-spinale).

Fra	56-60	1=	1.66	0[0	Fra	81- 85	26=	43.33	0[0
»	61-65	1 »	1.66	»	»	86- 90	11 »	18.33	»
»	66 70	3 »	5.00	»	»	91- 95	1 »	1.66	»
»	71-75	3 »	5.00	»	»	96-100	1 »	1.66	»
»	76-80	13 »	21.66	»					

L'altezza minima è di 60 mm., la massima di 99 mm.

Si trova il maggior numero fra 81-85, e poi fra 76-80 e 86-90.

Secondo i vari delitti:

Ferimento	83	Furto	80
Infanticidio	83	Assassinio	80
Complicità		Prostituzione	78
in stupro	81,5	Incendio	75
Veneficio	81		

18. — Larghezza bizigomatica.

		Ree		Prostitute	
Fra	111-115	= 8.33	0[0	—	0[0
»	116-120	» 28.33	»	26	»
»	120-125	» 46-66	»	42	»
»	126-130	» 8.33	»	23	»
»	131-135	» 6.66	»	17	»
»	136-140	» 1.66	»	—	

La larghezza minima è di 111 mm., la massima di 138 mm.

Predominano le cifre fra 121-125, e poi fra 116-120.

Nelle prostitute la media è di 123, la massima di 130, la minima di 118.

Secondo i vari delitti:

Incendio	128	Infanticidio	122
Veneficio	126	Furto	121,5
Ferimento	123	Stupro	121,5
Assassinio	122	Omicidio	120

19. — Peso della mandibola.

Un carattere speciale — virile — della mandibola nelle 26 prostitute è il maggior suo peso rapportato al cranio:

Peso mandibola		Peso cranio
65.9	in media	507
35	minima (in sifilitiche)	287
90	massima	728

La media in 65.9 è veramente pari alla media generale, ma se si tolgono i due minimi, assolutamente anormali, di 35-33, si ha la media di 70.5 — e ad ogni modo il rapporto di quella col cranio è di 12.0, pari al rapporto maschile.

In 17 mandibole di ree di Mingazzini il peso medio è di 79.1, quello del cranio è di 599.5.

In 20 cranii di ree e 20 di normali Ardù trovò:

Cifra	Peso mandibola		Peso cranio	
	Ree	Normali	Ree	Normali
Massima	87	95	831	850
Minima	54	43	466	313
Differenza	33	52	365	537
Rapporto	82.4	45.2	56.0	36.8
Media totale	68.2	63.0	586.2	516.5

La cifra massima delle ree non raggiunge quella delle normali, ma la minima ne è superiore. La divergenza è notevolmente minore; e la media essendo più alta, la mandibola delle ree peserebbe quindi di più e varierebbe meno di quella delle normali. La serie dei cranii è regolare.

20. — Indice cranio-mandibolare.

Ardù trovò in 20 cranii:

Cifra	Indice Rea	Indice Normale
Massima	15.64	19.7
Minima	7.34	9.0
Differenza	8.30	10.7
Rapporto	48.5	46.5
Media totale	11.54	13.7

Qui la massima e la minima non raggiungono nella rea quella rispettiva normale, e la media ne è minore. Ciò è dovuto al fatto che la donna criminale ha bensì un cranio ed una mandibola di peso superiore, ma non nella stessa proporzione:

Peso cranio Rea : Peso cranio Normale :: 100 : 85
» mandibola Rea : » mandibola Normale :: 100 : 92.

Il cranio pesa, cioè, in proporzione maggiore.

Però nelle 17 di Mingazzini l'indice è di 13,2, nelle 60 di Silva 12,0 — il che dà una media pari o superiore alla virile.

21. — Diametro bigoniaco.

Secondo uno studio di Ardù su 17 ree la media vi è superiore a quella della normale e fin dell'uomo, e così la cifra massima più alta, mentre la minima non ne raggiunge le rispettive, oscillando così la *media in limiti più alti*.

Cifra	17 Donne delinquenti	Donna normale	Uomo normale	55 Delinquenti maschi
Massima	112	105	105	117
Minima	89	84	92	89
Differenza	23	21	13	28
Rapporto	79.4	80.0	87.5	76.1
Media totale	97.2	90.7	94.1	100.1

Verificando la serie, abbiamo:

Al disotto di 80 . . .	0	0	0[0
Tra 81-90.	3	17.6	»
Tra 91-100	13	76.4	»
Al disopra di 100 . . .	1	5.8	»

Mingazzini trovò una larghezza minima di 79.5 in una uxoricida, la massima di 116 in una omicida.

Io trovai in

		57 Ree	26 Prostitute
Fra	81- 85	=12.28 0[0	7.6 0[0
»	86- 90	» 29.82 »	15.3 »
»	91- 95	» 36.84 »	42.3 »
»	96-100	» 21.08 »	34.5 »

La larghezza massima è di 105, la minima di 81: predominano le cifre fra 91-95 e poi fra 86-90.

Le cifre massime per la mandibola, osservate serialmente, si trovano in Sicilia, le minime in Sardegna.

Le prostitute danno i massimi nelle cifre più alte.

Secondo i vari delitti:

Incendio	96	Complicità in stupro	91
Ferimento	93	Furto	91
Omicidio	93	Assassinio	90
Prostituzione	91	Veneficio	90
Infanticidio	91		

22. — Altezza sinfisiana.

Fra	12-15	1 = 1.75	0/0	Fra	28-31	21 = 36.84	0/0
»	16-19	0 » 0.00	»	»	32-35	9 » 15.78	»
»	20-23	4 » 7.01	»	»	36-39	1 » 1.75	»
»	24-27	21 » 36.84	»				

Predominano le cifre fra 24-31, l'altezza minima è di 15, la massima è di 36.

Secondo i vari delitti:

Complicità in stupro	31	Ferimento	27.5
Infanticidio	30	Incendio	27
Prostituzione	29	Assassinio	27
Furto	28	Omicidio	27
		Veneficio	27

Nelle ree studiate da Mingazzini l'altezza media della sinfisi non è che di 28.8, mentre nei maschi è di 31.07.

23. — Lunghezza delle branche.

Predominano le cifre fra 56-60, e poi fra 51-55 e 61-65: la minima lunghezza è di 46, la massima lunghezza di 76.

Secondo i vari delitti:

Complicità in stupro	63	Infanticidio	56
Veneficio	60	Furto	56
Assassinio	59	Ferimento	55
Omicidio	58	Incendio	54
		Prostituzione	52

Conclusione. — Come già presentivamo e come già verificammo sui rei maschi (1), scarse sono le conclusioni a cui questi dati ci conducono.

Le più importanti sono quelle date dalla capacità cranica ed orbitale, dal peso e diametro mandibolare e dallo zigoma.

---

(1) *Uomo delinquente*, vol. I, 3ª ed.

Chiaramente infatti risulta che nelle minime capacità craniche le prostitute hanno il sopravvento su tutte, e nelle capacità scarse fino a 1200 continua e nelle prostitute e nelle criminali questo sopravvento; nelle normali anche nelle capacià scarse e vicino alle medie fino al 1300 continua il doppio sopravvento con maggior analogia colle pazze che non colle sane.

Nelle capacità medie o superiori alle medie, le donne oneste ed anche le pazze superano le criminali e le prostitute.

Nelle grandi capacità le superano anzi ambedue di 5 o 6 volte come superano le pazze. Le prostitute hanno però qui un leggero sopravvento sulle criminali, e fra queste le avvelenatrici superano le altre. In complesso le prostitute hanno un maggior numero così di piccole come di grandi capacità che non le ree comuni, sottostando però ad ogni accordo in minor grado delle pazze per le capacità grandi alle oneste, con un andamento che è simile a quello dei rei maschi, specialmente dei ladri.

Confrontate colle Papuane le prostitute offrono più analogia nelle massime e nelle minime che colle normali.

Nelle capacità orbitali il massimo è dato dai venefici e dagli assassinii, sicchè si avvicinano al virile, il minimo dalle ladre, dalle lascive e specialmente dalle prostitute.

È curioso però che, come si vide nei maschi, quasi tutte le ree (specie di delitti più gravi: veneficio, assassinio, omicidio) non però le prostitute, superino la media delle donne sane — 47 — e superino anche la media delle pazze, che è, secondo Peli, 51.

L'area del foro occipitale delle ree supera anch'essa di molto la media delle oneste data da Mantegazza; qui però il massimo non è più dato dall'assassinio ma dalle incendiarie e dalle feritrici, il minimo sempre dalle prostitute.

L'indice cefalo-rachidiano è di poco inferiore alla media normale, 18,1, quasi superiore del veneficio, minimo anche qui nell'incendio e stupro.

L'indice cefalo-orbitale è inferiore di molto alla media normale femminile di 28,4, con minor differenza nell'incendiaria e feritrice, e massima inferiorità nell'omicidio e stupro.

L'angolo facciale in media maggiore nel veneficio e ferimento, minimo nell'incendio e stupro, medio nelle infanticide e ladre.

Nella circonferenza orizzontale le prostitute per le massime e per le minime sono inferiori alle criminali, ma la media d'ambedue è pari alla normale, le curve craniche non danno nessun risultato. L'indice cefalico ne dà ben poco, salvo che in alcune regioni, per es., in Sicilia, esso mostra accostarsi di più al virile, a quello, cioè, dei maschi onesti e, quello che è più curioso, all'antico, e questo si vede anche dalle curve e anche per l'indice verticale.

La media dei diametri antero-posteriore, trasverso-massimo, verticale e frontale-minimo è:

nelle ree criminali Sarde . . .	178,	127,	128,	92
nelle Sarde moderne (Zannetti) . .	180,67,	143,	124,67	91,5
nelle Sarde antiche	176,50,	132,	136,	92,5

Le cifre delle ree sono più vicine a quelle delle Sarde antiche: ad eccezione del diametro verticale che è maggiore nelle nostre donne che nelle Sarde moderne, minore che nelle antiche, il diametro trasverso è minore nelle nostre donne, ed invece il longitudinale ed il frontale minimo stanno di mezzo fra i numeri delle antiche e delle moderne donne Sarde.

Per le curve noi abbiamo il quadro seguente:

	Curva biauric.	Curva occ.-front.=100		Curva orizz.=100	
		Parte ant.	Parte post.	Parte ant.	Parte post.
Sarde antiche	292,50	33,53	66,47	49,26	50,74
Sarde moderne	303,17	29,95	70,05	50,36	49,64
Sarde ree .	281	33,61	66,39	45,73	54,27

Vedesi che le donne Sarde si avvicinano più alle antiche che alle moderne: e per lo sviluppo della parte anteriore della curva orizzontale totale le nostre cifre si avvicinano più a quelle dei Sardi antichi (46,94) che a qualunque altra. E se si pensa che la cifra 33,81 rappresenta la parte anteriore della curva occipito-frontale pei Sardi antichi (molto vicina alla 33,61 delle nostre donne moderne) noi troviamo qui altri due caratteri, oltre quelli sopra notati, che avvicinano le ree ai maschi e ai maschi antichi.

E più se pensiamo alle conclusioni del bel lavoro di Zannetti sui Sardi moderni; egli trova, infatti, che le femmine moderne differisconvi dai maschi moderni più che le femmine antiche dai maschi antichi. Ora le nostre ree si avvicinano più alle femmine antiche e ancor più ai maschi antichi.

Il diametro bizigomatico è nelle Sarde 120 in media, 111,50 nelle Sarde moderne, 116,00 nelle antiche, 116,77 nei Sardi moderni e 115,75 nei Sardi antichi: come vedesi anche qui le nostre donne si avvicinano di più al tipo antico delle donne, anzi meglio ancora al maschio.

Nel diametro longitudinale prevale nelle prostitute il diametro più piccolo, 30[100 nei criminali, più grande, 36[100; l'opposto avviene pel diametro trasverso, dove nelle prostitute predominano i diametri più grandi e nelle criminali più piccoli. — Ma qui l'elemento etnico tutto scombuia.

Il diametro frontale è maggiore nelle prostitute che nelle criminali. L'indice frontale è maggiore nello stupro, nell'infanticidio, minimo nelle ladre e nelle prostitute.

L'indice stefanico segue presso a poco lo stesso andamento.

L'indice nasale sarebbe inferiore alla media, 48, specialmente nelle prostitute, assassine, incendiarie e ladre.

L'indice facciale è maggiore nell'infanticidio, omicidio, minimo nell'incendio e veneficio; l'altezza della faccia è massima nel ferimento, minima nell'incendio.

Dove le cifre davvero non hanno grande importanza, ne assumono una nei diametri bigoniaco e bizigomatico e nel peso mandibolare.

Nel diametro bizigomatico, le prostitute prevalgono pei più grandi diametri sulle criminali, come 36 a 16[100, mentre sono inferiori nei più piccoli.

Quanto al diametro bigoniaco la donna criminale supererebbe di molto la donna onesta, e perfino il maschio onesto.

L'uomo criminale avrebbe però sempre la media più alta, superando però la rea, meno marcatamente di quanto nei normali la donna superi l'uomo. Così pure la massima è nell'uomo criminale più accentuata, come la minima.

Paragonandone, poi, le cifre estreme nei rei dei due sessi, si osserva che mentre nella cifra massima l'uomo supera la donna, non la supera nella minima avendo tuttavia una divergenza maggiore. Ciò indica che quest'ultima accade ad un *livello più alto.* Il *carattere sessuale* di questa misura *persiste dunque anche nei delinquenti.*

Le prostitute parrebbero superiori alle criminali nelle serie più grosse, come 34 a 21[100. Le incendiarie, le omicide, le feritrici danno poi, in genere, le larghezze massime.

Anche nel peso la mandibola delle criminali, e più quella delle prostitute, supera quella delle donne oneste, e l'indice cranio-mandibolare è quasi sempre virile come il peso.

L'altezza sinfisiana è massima negli stupri, minima nei venefici.

La lunghezza delle branche dà il massimo negli stupri e nei venefici, il minimo nella prostituzione.

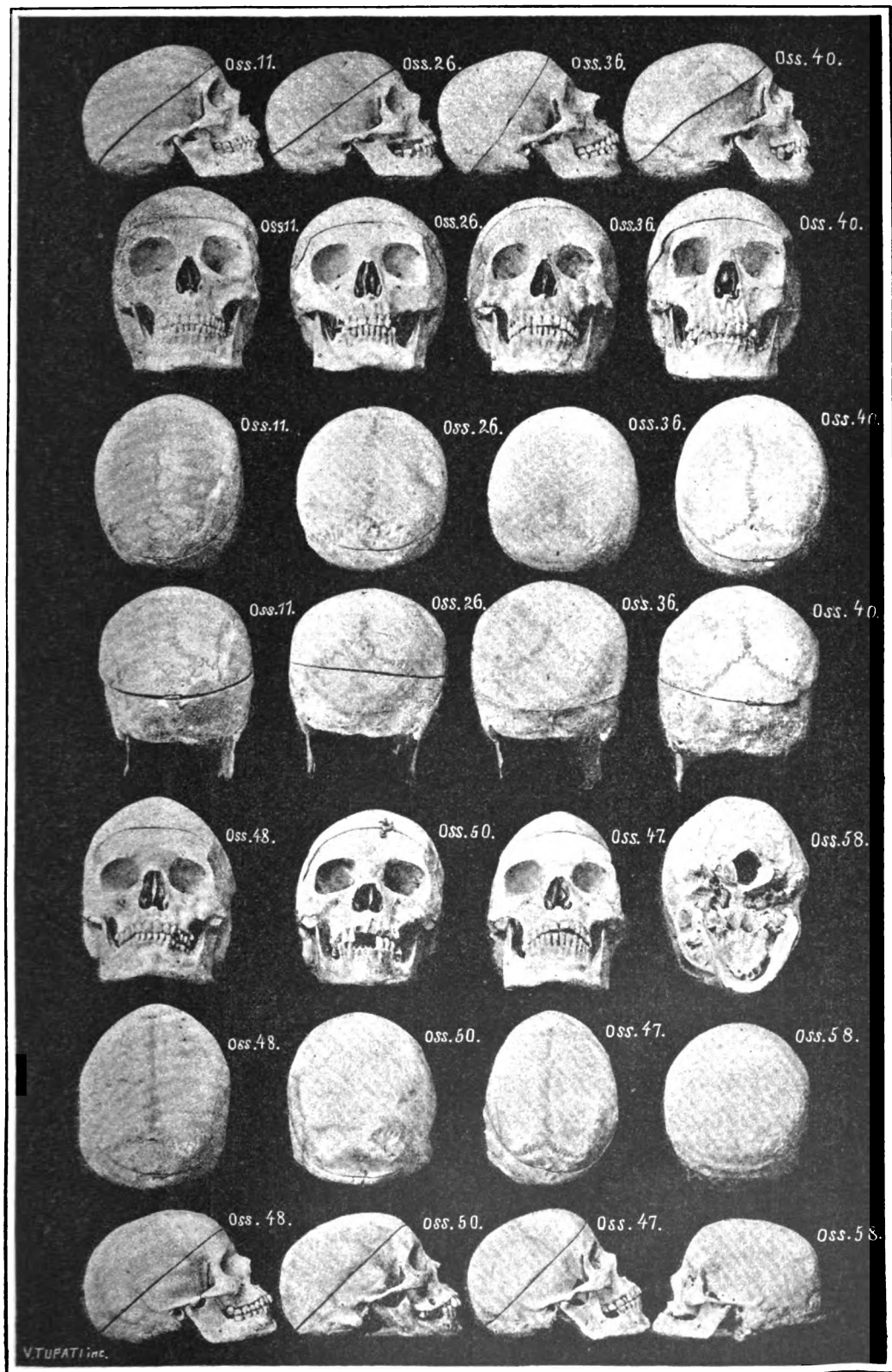
CAPITOLO II.

Anomalie patologiche.

Ma, come dicemmo, le differenze maggiori si hanno non tanto nelle misure, quanto nelle anomalie, che per risparmio di spazio esporremo in questa tabella già nelle loro percentuali (V. pag. seg.).

Da questa tabella appare evidente che se le anomalie sono frequenti nelle ree, specialmente nelle omicide, appaionvi però più rare che nei delinquenti maschi. La differenza in meno emerge specialmente nella fossetta occipitale mediana — 4 volte meno; nell'incisura nasale anomala (33 a 48); nell'irregolarità del foro occipitale 3 volte meno; nella mandibola voluminosa 1|2 meno; nelle plagiocefalie, nella sclerosi e nei seni frontali — la 1|2; nell'assenza di subscafocefalia, di oxicefalia, di osso epactale (1 solo): mentre la rea supera il reo maschio solamente nel maggior numero dei wormiani; semplicità di suture; anomalie del palato; saldature dell'atlante.

Tuttavia se si paragonano colle donne normali, si vede che le delinquenti si avvicinano di più ai maschi sia normali che criminali che non alle normali, soprattutto nelle arcate sopraccigliari (oss. 40-50, Tav. IV), nella saldatura delle suture (oss. 50-58), nelle mandibole (oss. 47-48-11-36) e nelle anomalie del foro occipitale. Esse sono uguali, o quasi, alle donne normali negli zigomi, nelle sporgenze della linea crotafitica, nella fossetta occipitale media: esse, poi, offrono anche una grande proporzione (il 9,2 0|0) di cranii virili (Tav. IV, oss. 47-26-50-40).

CRANII DI CRIMINALI ITALIANE.

	Uomini delinquenti su 66	Donne normali	DONNE DELINQUENTI di Varaglia e Silva				Donne (1) delinquenti di Mingazzini	Prostitute
			Ladre su 12	Infanticide su 11	Omicide su 24	Totale su 55	su 17	su 47
Apofisi pterigoidee enormi	12	—	16	18	4	12,6	— °/₀	6 °/₀
Apofisi clinoidee formanti canali . .	—	—	8	9	8	10,8	10	16
Bozze parietali e temporali sviluppate .	43	—	—	—	4	1,8	—	6
» occipitali » »	—	—	—	—	8	3,6	—	—
Cresta frontale	—	—	—	—	—	—	—	41
Depressioni craniche	—	—	16	27	44	34,2	—	10
Denti anomali	14	0,5	16	9	8	10,8	—	51
Fossetta occipitale	16	3,4	8	—	4	5,4	—	17
Fosse canine profonde.	21	27	16	27	28	27	15	—
Foro occipitale molto irregolare . .	10	—	—	9	—	3,6	15	23
Fronte sfuggente o stretta	36	10	—	9	8	5,4	10	16
Mandibola molto voluminosa . . .	37	16,5	16	18	4	18	10	3
Ossa nasali anomali	—	—	8	—	4	3,6	—	19
Osteoporosi	—	—	—	—	—	1,8	—	—
Osso epactale	9	6,8	—	—	4	1,8	—	3
Prognatismo	34	10	32	54	30	32,4	—	36
Plagiocefalia	42	17,2	32	18	44	28,8	—	22
Platicefalia	—	—	—	—	—	—	25	—
Palato anomalo	—	—	—	9	—	1,8	—	—
Saldatura dell'atlante coll'occipitale .	3	—	—	9	4	3,6	—	3
Spina nasale enorme	—	—	16	18	4	10,8	—	3
Seni frontali sviluppati	62	19	24	36	8	23,4	15	16
Sclerosi cranica	31	17,2	24	9	16	16,2	—	22
Sutura metopica	12	10	8	9	4	5,4	15	—
Suture scomparse in tutto o in parte	37	13,3	18	9	16	18	—	16
Suture semplici	—	—	32	27	24	27	—	16
Tipo virile della faccia	—	—	—	—	4	1,8	—	3
Wormiane (ossa).	59	20	56	54	76	64,8	—	26
Zigomi sporgenti	30	6,9	8	—	—	1.8	—	16

(1) Comprese 3 incendiarie e 5 avvelenatrici qui non considerate separatamente.

Le anomalie più frequenti nelle donne delinquenti che non nelle prostitute sono: le apofisi pterigoidee enormi: le depressioni craniche; la mandibola molto voluminosa, la plagiocefalia; la saldatura dell'atlante coll'occipitale; la spina nasale enorme; i seni frontali sviluppati; la scomparsa della sutura; la semplicità della sutura; le ossa vormiane.

Sono invece più frequenti nelle prostitute che non nelle delinquenti le seguenti anomalie: le apofisi clinoidee formanti canale: le bozze parietali ipertrofiche: la fossetta occipitale mediana (del doppio); l'irregolarità grande del foro occipitale; la fronte sfuggente o stretta; le ossa nasali anormali; l'osso epactale; il prognatismo e il prognatismo alveolare; la sclerosi cranica; il tipo virile della faccia; gli zigomi sporgenti.

Per le principali anomalie, indico qui la media di frequenza colle quali esse vengono riscontrate nelle donne normali, delinquenti e prostitute, avvertendo che non sempre è possibile far la media dei risultati ottenuti dai vari autori, perchè alcune anomalie non vennero da alcuni di essi prese in particolar considerazione; così se il Varaglia e il Silva non accennano alla presenza di donne platicefali nelle donne delinquenti, e se il Mingazzini non parla di depressioni craniche, o di prognatismo, o di sclerosi cranica, lo si deve attribuire, colla massima probabilità, al non avervi posto particolare attenzione.

Le anomalie dei denti che non si riscontrarono che nel 0,5 0[0 delle normali, si trovarono nel 10,8 0[0 delle delinquenti e nel 5,1 0[0 delle prostitute.

La fossetta occipitale mediana si riscontrò nel 3,4 0[0 delle normali, nel 5,4 0[0 delle delinquenti, nel 17 0[0 delle prostitute, cifra che supera perfino quella degli uomini delinquenti (16).

La fronte sfuggente o stretta si trovò nel 10 0[0 delle normali, nell'8 0[0 delle delinquenti, nel 16 0[0 delle prostitute.

Il prognatismo si trovò nel 10 0[0 delle normali, nel 33,4 0[0 delle delinquenti, nel 36 0[0 delle prostitute.

La plagiocefalia venne riscontrata nel 17,2 0[0 delle normali,

nel 28,8 0[0 delle delinquenti, nelle omicide fin nel 44 0[0, e nel 22 0[0 delle prostitute; questa anomalia è molto più frequente negli uomini delinquenti, dove raggiunse il 42 0[0.

La saldatura dell'atlante coll'occipitale non venne mai riscontrata nelle donne normali, mentre si trovò nel 3,6 0[0 delle ree e nel 3 0[0 delle prostitute.

La sclerosi cranica venne trovata nel 17,2 0[0 delle normali, nel 16,2 delle ree, nel 22 0[0 delle prostitute; essa è, come la plagiocefalia, assai più frequente negli uomini delinquenti (31 0[0).

Le ossa vormiane si trovarono nel 20 0[0 delle normali, nel 64,8 0[0 delle delinquenti, fin nel 76 0[0 delle omicide, nel 26 0[0 delle prostitute.

Gli zigomi sporgenti nel 3,9 0[0 delle normali, nel 1,8 0[0 delle delinquenti, nel 16 0[0 delle prostitute.

Foro occipitale. — Un fatto singolare è la irregolarità del foro occipitale, 2 volte saldatura dell'atlante coll'occipite (3,3 0[0) e sette volte irregolarità (11,6 0[0), (fossetta articolare al basion per l'apofisi odontoidea 2 volte, osteoporosi del contorno 1, spina che dal basion protende al centro del forame 2, incipiente processo paraoccipitale 1, assimetria marcata 1). In totale 15 0[0 nelle ree, 23 0[0 nelle prostitute, mentre nei pazzi si trovò irregolare, 0,5 0[0, nei maschi rei 10,5 0[0.

Legge, in 1770 cranii di Camerino, avrebbe trovato fusione dell'atlante coll'occipite (12 0[0), condili mediani e tubercoli basilari (2,5 0[0).

Il Tafani ha riscontrato sopra 4000 cranii 76 volte o il terzo condilo occipitale o le protuberanze che lo rappresentavano.

Foro basilare con doppia apertura si riscontrò una sola volta. Legge in 1770 cranii di Camerino e dintorni l'osservò 2 volte.

Nelle prostitute (di Pavia ove domina il cretinesimo) si osservò 2 volte l'orizzontalità dell'osso basilare e l'aspetto cretinoso del cranio.

Sutura metopica. — La sutura metopica si riscontrò tre volte (1 in parricida di Benevento, d'anni 54; in piemontese, ladra, d'anni 30;

ed 1 infanticida, Fiorentina, 28), cioè nella proporzione 5,1 0[0, dunque inferiore a quanto generalmente suole osservarsi nei sani maschi, dall'8 al 9 0[0 secondo me; Mingazzini però la trovò nel 15 0[0 delle ree.

Proporzione delle anomalie. — La differenza grandissima in numero delle anomalie delle prostitute in confronto alle criminali, si può riconoscere sopratutto pel fatto che il 51,5 0[0 delle prostitute hanno più di 5 anomalie mentre solo il 27 0[0 delle criminali raggiugne questa cifra: ed esse hanno una media di 5 anomalie per cranio, e le criminali soltanto di 4,0.

Dopo le prostitute 5,5 vengono in prima linea le ladre 4,2 e le omicide 4,1, le infanticide 4,0, che sarebbero, però, viceversa per tipo superiori (27) alle due prime (24 0[0).

Ma pel numero di anomalie le une e le altre scompaiono quando si confrontano coi cranii maschili (1) in cui le anomalie in media sono del triplo ed anche quadruplo più numerose (78 0[0) di quelle delle ree e prostitute.

---

(1)

	50 delinq. maschi	Ladre	Infant.	Omic.	Totale	Prost.
Con 2 anomalie	0	8	18	12	12,6	6,5
» 3 »	8	48	18	20	27	16
» 4 »	0	16	36	40	32,4	26
» 5 »	2	24	—	12	12,6	1,6
» 6 »	4	—	18	8	7,2	9,5
» 7 »	78	—	9	4	7,2	26
Col tipo (5 e più anomalie) . .	84	24	27	24	27,0	51,5
Media delle anomalie per cranii	11,4	4,2	4,0	4,1	4,0	5,5

Studiando N. 19 cranii maschili di rei, Roncoroni ed Ardù trovarono:

N.					N.				
N. 1	cranio	con	23	anomalie	N. 2	cranii	con	16	anomalie
» 2	»	»	22	»	» 1	»	»	15	»
» 2	»	»	21	»	» 2	»	»	14	»
» 1	»	»	19	»	» 1	»	»	13	»
» 1	»	»	18	»	» 6	»	»	12	»
» 1	»	»	17	»	» 7	»	»	11	»

Si sarà notato come molti dei caratteri anormali del cranio delle ree sono caratteri quasi normali all'uomo, sono caratteri virili, quali i seni frontali, gli zigomi sporgenti, ciò che ne scema ancora la quantità.

Ree politiche. — Nemmeno il delitto politico più puro, quello per passione, sfugge a questa legge, perchè noi ne troviamo molte traccie nel cranio di Carlotta Corday.

Fig. 1.

Infatti, dalle fotografie che riproduciamo (V. fig. 1, 2, 3) del cranio di Carlotta Corday, regalateci dal principe R. Bonaparte, e da una molto confusa monografia del Topinard, si conferma quello che io aveva già affermato dopo una rapida ispezione: ch'esso è straordinariamente ricco d'anomalie.

Infatti, esso è platicefalo, carattere questo che la donna offre meno sovente del maschio. Presenta altresì una apofisi giugulare spiccatissima, due forti arcate sopracigliari concave in basso, confluenti sulla linea mediana ed al di fuori; le suture, aperte tutte,

Fig. 2.

come in un giovane dai 23 ai 25 anni, ma semplici, specialmente la coronaria. La capacità è di c. c. 1360, mentre la media francese è di 1337 nelle donne; è leggermente dolicocefala (77,7); presenta nella norma orizzontale (fig. 1) visibili le arcate zigomatiche solamente a sinistra; chiara dunque assimetria. L'inserzione della sagittale nella frontale è pure assimetrica. Vi ha infine una fossetta occipitale mediana.

Spiccate sonvi le linee crotafitiche (fig. 2) e le creste del temporale; le cavità orbitali enormi, è molto più grande la destra che è anche abbassata (fig. 3), come tutta è abbassata la parte destra della faccia.

Vi hanno wormiani del pterion dai due lati (fig. 2).

Misure. — La virilità potrebbe provarsi anche colle misure antropometriche. L'area orbitale è di 133 mm. q., mentre nelle

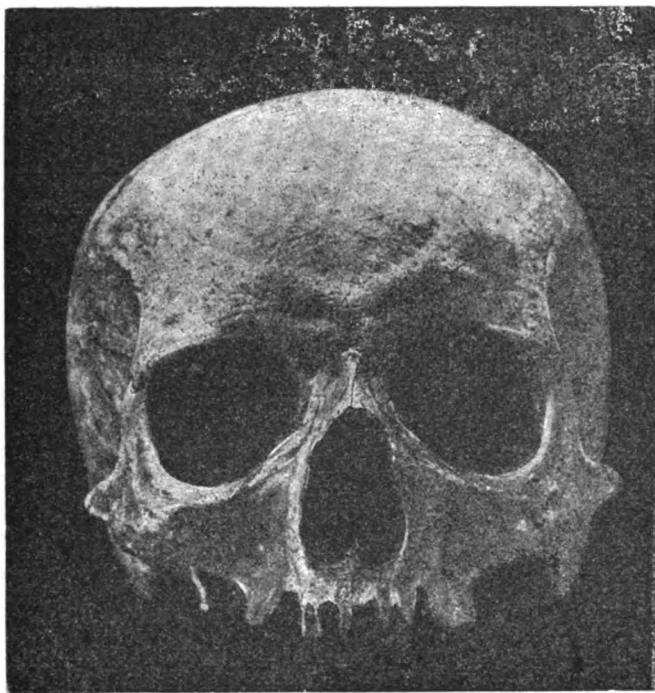



Fig. 3.

Parigine è di 126. L'altezza dell'orbita è di 35 mm., mentre nelle Parigine è di 33.

Indice cefalico 77,5; indice zigomatico 92,7; angolo facciale di Camper 85°; altezza nasale 50 (Parigine 48); larghezza frontale 120 (Parigine 113).

Larghezza bizigomatica 128 (Parigine 122); peso g. 514; proiezione antero-posteriore 182, verticale 134, trasversale 139; circonferenza 538; larghezza frontale minima 94 (Parigine 93,2).

Pelvi. — Su 5 bacini di prostitute posseduti a Pavia, 2 presenta-

vano in media un diametro trasverso di 135 e diametro obliquo 123, più corto della media di 5 normali (150-128), due presentavano un aspetto virile, uno presentava appianamento completo della branca orizzontale del pube; tutte e cinque il canale sacrale completamente aperto mentre in cinque oneste nessuna presentava l'apertura del canale sacrale.

CAPITOLO III.

Cervelli in ree e prostitute.

1. *Peso.* — La media del peso dell'encefalo di 42 donne delinquenti Italiane sarebbe di 1178 grammi secondo Varaglia e Silva. Il peso massimo, ottenuto in un'infanticida, fu di 1328 grammi.

Su 17 cervelli di ree Mingazzini ne trovò 4 submicrocefali, 1006, 1021, 1056 in infanticide, 1072 in una mariticida: la media generale delle 17 era di 1146,76, inferiore, dunque, di 108 alla maschile. In 120 donne normali il massimo peso riscontrato dal Giacomini fu di 1530 grammi; ed il minimo di 929 in donna di 77 anni che aveva sempre conservate intatte le facoltà intellettuali; in tutte fu inferiore a 1400.

Pfleger e Vechselbaum in 148 donne sane dai 20 ai 59 anni, alte in media m. 1,56, trovarono il peso medio di gr. 1189; ed in 377 donne, dai 20 all'età senile, alte m. 1,55, di 1154.

Il Tenchini su 167 encefali di Bresciane dai 15 ai 60 anni ottenne un peso medio di 1194.

Paragonando questi coi pesi delle 43 criminali si vede che il peso massimo delle sane è superiore al peso massimo delle criminali, e il peso minimo ne è pure inferiore. Il peso medio delle criminali è inferiore di 16 gr. alla media di Tenchini e di 12 gr. a quella di Pfleger e Vechselbaum, e superiore di 11 gr. alla seconda media dei citati autori.

Tenendo conto del tipo cranico cui l'encefalo appartiene tro-

vammo in 31 doligocefale un peso medio di 1162 (cap. 1136 normale) ed in 11 brachicefale un peso medio di 1198 (Calori 1150 normali); proporzione questa che si verifica anche per la capacità cranica: anche nelle criminali verificasi, dunque come nelle normali una differenza in favore della brachicefalia.

Su 20 dei 42 encefali di ree Varaglia e Silva rilevarono che l'emisfero sinistro superava in peso il destro da 1 a 5 gr.; che in 18 era il destro il superiore da 1 a 6 gr. In 4 i due emisferi erano uguali: proporzione press'a poco eguali a quella riscontrata da Giacomini in sane.

In un solo caso si ebbe nelle ree 51 grammi di differenza.

Il peso medio del cervelletto, del ponte, dei peduncoli e del bulbo è 155,42 (secondo Mingazzini 153,14), superiore a quello di 16 donne normali Piemontesi, 147, ma molto inferiore a quello dei maschi, 169.

2. *Anomalie.* — Quanto alle anomalie delle circonvoluzioni esse sono assai scarse, certo più che nei criminali maschi; ed è appunto perchè studiò solo cervelli di ree che Giacomini ebbe sì poche alterazioni. Mentre Mingazzini, Villyk, Tenchini trovarono nel 4 0[0 dei rei maschi l'opercolo occipitale;

nel 33 0[0 l'approfondamento della 2ª piega di passaggio, rarissima nel normale;

nel 6 0[0 la separazione della misura calcarina dall'occipitale che si trova nel normale nel 10 0[0;

nel 5 0[0 la superficialità del girus cunei;

invece egli, il Giacomini, non trova nelle ree se non un po' più frequenti le pieghe cerebrali, specie quelle a destra e più scarsi i solchi.

Tuttavia, con maggiori indagini il Mingazzini, su 17 cervelli di ree trovò la mancanza del r. verticalis anterior fiss. S. in una submicrocefala-omicida, l'approfondamento della prima piega di passaggi in 2 ree a D. e in 1 a S.; il dividersi della prima piega di passaggio in due rami che finiscono per approfondarsi nel lobo occipi-

tale, in 1 caso; il rendersi superficiale del g. cunei in 2; in un'infanticida il g. front. medio, appena originato, si congiungeva subito col giro front. superiore, dalla cui parte esterna e profonda si solleva una piega che portasi lateralmente con cammino trasversale per congiungersi con la parte anteriore del giro frontale inferiore; nell'emisfero sinistro dello stesso cervello, il giro frontale medio è interrotto nella parte posteriore da un solco frontale sagittale, e nella parte anteriore i tre giri sono quasi del tutto fusi.

In un altro cervello di mariticida il s. postcentralis è completo e indipendente; al di dietro si trova un solco trasverso, prolungamento del s. calloso-marginalis, e dietro ancora il s. interparietalis, a direzione sagittale. Nell'emisfero destro di un'altra donna corruttrice, il s. interparietalis è rappresentato da un solco cruciforme che divide il lobulo parietale superiore dall'inferiore: i due lobuli sono riuniti in dietro da una piega anastomotica trasversale a cui segue un solco trasverso situato innanzi alla prima piega di passaggio esterna; in questo stesso cervello il giro parietalis ascend. sinistro era diviso trasversalmente in due giri secondari, per mezzo di un solco biforcato in alto e affatto parallelo al solco di Rolando. In 2 casi il s. temp. superior comunicava coll'incisura praeoccipitalis, e in 1 caso, esso dopo aver emesso un ramo discendente, si continuava senza interruzione fino al margine libero del martello. In un caso il s. extremus si continua col s. occipitalis temporalis. In 1 caso la f. calcarina comunica colla f. collateralis; e in un altro il ramo inferiore di biforcazione di quella scissura, si continua col s. extremus.

Dal che si vede: che se nelle delinquenti il comportamento generale della superficie esterna degli emisferi è simile a quella delle normali, tuttavia vi si riscontrano con maggior frequenza che non in questi i caratteri degenerativi. Mingazzini potè poi riconoscere che, nelle ree come nel normale, tutta la superficie cerebrale è più estesa nei maschi che nelle femmine; e se non si può sostenere, come Hüschke e Rudinger affermarono, che il lobo parieto-occipitale è più sviluppato nelle femmine, è però vero che il predominio

del lobo frontale nei maschi su quello delle femmine, è assai maggiore del predominio che vi ha il lobo parieto-occipitale. Il Mingazzini trovò, inoltre, che la lunghezza assoluta del solco di Rolando è spesso maggiore a sinistra che non a destra, e con maggior frequenza nelle femmine (18 : 34), che nei maschi (7 : 26).

Se si fa il confronto delle anomalie morfologiche da lui trovate nei rei dei due sessi, si ha:

	Uomini su 13	Donne su 17
Mancanza del r. verticale ant. delle fiss. S.	—	1
Totale approfondarsi della 1ª piega di passaggio est.	1	—
Parziale » » » »	5	3
Divisione della 1ª piega di passaggio in 2 rami .	—	1
Girus cunei che si rende superficiale	2	2
Anomalie di lobi frontali	1	2
S. postcentralis completo e indipendente . . .	1	1
S. postcentralis non comunicante coll'interparietalis	—	1
G. parietalis ascendente diviso in 2	—	1
S. temporale sup. comunicante col postrolandico .	1	—
S. temporalis sup. comunicante coll'incisura praeoccipitalis	—	2
S. temporale sup. continuante fino al margine libero	—	1
Mancanza del S. temporale medio	3	—
» S. occipit.-temporalis lateralis . .	1	—
» sulcus extremus	3	1
F. calcarina comunicante colla F. collateralis . .	—	1
» » col s. extremus . . .	—	1
» » col s. occipitalis 2° . .	1	—
Totale . . .	19	19
Ossia per ogni cervello sonvi anomalie . . .	1,46	1,11

con una notevole prevalenza, dunque, nei maschi.

Però in alcune ree le anomalie erano accumulate.

Ferrier racconta di una tribadica criminale con emisfero destro di 510 gr. più piccolo del sinistro (550), questo emisfero, per di più, presenta la scissura di Rolando interrotta da una piega di passaggio profonda che fa seguito a quella frontale ascendente ivi atrofizzata, e nella parte media attraversata da due scissure; la parietale ascendente è pure scissa in due, e così la 2ª frontale. Nella 3ª frontale notava una depressione nel cui fondo eranvi delle pieghe più piccole e più consistenti delle solite pieghe di passaggio, depressione questa ch'egli crede un esito d'infiammazione. Ora, la deformazione della scissura Rolandica gli parve rarissima, non avendola trovata che 2 volte su 800 normali.

Il Flesch ebbe a trovare in una ladra pachimeningite e la frontale ascendente interrotta a sinistra, più un vero lobo mediano cerebellare conformato come in molti mammiferi, con due solchi che passano dall'incisura mediana, divergono in avanti, e incrociano per tutta la lunghezza degli emisferi le circonvoluzioni orizzontali del lobo medio.

3. *Anomalie patologiche.* — Ma l'importanza maggiore è nelle anomalie patologiche. Su 38 rec necroscopizzate, 11 presentarono gravi lesioni macroscopiche del sistema centrale o dei suoi involucri, quali: dilatazioni dei ventricoli laterali; emorragie molteplici sotto-aracnoidee nella regione frontale dei due emisferi; inspessimento della dura madre spinale, cervicale e dorsale; ascesso nel cervelletto in corrispondenza del peduncolo cerebellare medio sinistro; meningo-encefalite; apoplessia cerebrale; emorragia nei ventricoli laterali; sifilide; due vescicole trasparenti, rotondeggianti, aderenti al peduncolo, e alla faccia inferiore del chiasma del nervo ottico sotto l'aracnoide; scissure allargate; liquido sotto-aracnoideo abbondante; ascesso endo-cranico; lussazione dell'odontoide; da un mese paralisi di tutte le estremità; meningite alla base in corrispondenza del ponte e midollo allungato; edema cerebrale e versamento nei ventricoli; tumore molliccio madreperlaceo dal 3° al 4° paio a sinistra (origine apparente) sotto l'aracnoide.

Hotzen nell'*Archivio di psichiatria* (1889) pubblica la storia di Maria Köster, che a 18 anni, apparendo prima donna tranquilla e laboriosa, uccise con 60 colpi di scure la madre solo per carpirle lo scarso peculio; scrisse poi il diario delle sue impressioni, lavorò da serva, da tipografa, da cucitrice, non presentando che un'assimetria della faccia e della pupilla; ebbe accessi isterici dopo la pubertà che avvenne tardi a 19 anni; ma più spesso ancora questi accessi venivano da lei simulati. Alla morte si trovò, oltre alla tisi e a traccie di aderenza della dura madre e di pachimeningite emorragica, una vera atrofia della corteccia cerebrale.

La circonvoluzione centrale anteriore è traversata da fessure fra il terzo medio inferiore e lo sbocco nel solco rolandico. La circonvoluzione centrale posteriore è divisa da un solco in due metà in modo da mettere in continuazione le scissure interparietale e rolandica.

La scissura di Rolando non isbocca in basso nella scissura di Silvio: ambedue le circonvoluzioni paracentrali sono fra il 3° superiore e medio, attraversate da una fessura profonda e molto aperta, che mette in connessione diretta la scissura interparietale col primo solco frontale.

Si tratta di una vera atrofia della corteccia cerebrale che aveva il carattere di una degenerazione congenita ereditaria. Questa atrofia era caratterizzata dallo insufficiente sviluppo delle circonvoluzioni frontali ed ancora più del lobo occipitale, nella piccolezza delle circonvoluzioni, nell'incompleta copertura del cervelletto dai grandi emisferi e nella quantità delle segmentazioni atipiche della corteccia cerebrale, le quali rappresentano delle vere aplasie.

Queste solcature non sono prodotte da una evoluzione superiore; nella loro vicinanza non ha luogo un aumento di nuova sostanza cerebrale, esse appaiono invece come una vera atrofia della massa cerebrale.

Lambl nel *Westphal's Archiv für Psychiat.*, 1888, ci dà la storia di una Marianna Kirtecen, che guidata dalla madre dava oracoli e consulti ai contadini e anche alle persone d'alto rango,

con molta abilità, indovinando i loro mali e dando dei rimedi bizzarri, ma che venivano pagati profumatamente; era insomma un'abilissima truffatrice malgrado non avesse che 12 anni; era zoppa, strabica, con cranio appiattito posteriormente, mancina, anzi col braccio destro quasi paresico, con linguaggio facondo, modi civili, risposte giustissime, una vera curiosità e passione di veder ammalati e curarli. Morì di tisi e all'autopsia si trovò porencefalia antica nell'emisfero sinistro, costituita da una larga cavità a forma di clepsidra, la cui parte mediana, l'istmo in forma di una fessura elittica orizzontale di 4 mm. si trovava nella sostanza midollare bianca, e la cui base più ampia, rotondeggiante, larga 5,4 centimetri, andava verso l'esterno ed era limitata dall'aracnoidea, mentre la base più piccola di 2,8 centimetri si apriva nella parete esterna del ventricolo laterale sinistro. All'infossamento caliciforme della superficie esterna dell'emisfero sinistro prendono parte nel segmento superiore, la parte inferiore del giro precentrale (frontale ascendente) ed una parte del giro frontale superiore nel segmento anteriore, la parte inferiore del giro frontale superiore e la posteriore del giro frontale medio; nel segmento inferiore, la parte posteriore del giro frontale inferiore ed i giri dell'insula del Reil; nel segmento posteriore, la parte anteriore del giro primo temporale e la parte inferiore del giro retrocentrale (parietale ascendente) coll'opercolo.

Fu dunque distrutta una parte della radice midollare della circonvoluzione frontale ascendente, mentre la corticale rimase intatta. Nella superficie interna degli emisferi si hanno altre anomalie che dipendono dalla pressione del liquido ventricolare. Il diametro obliquo del corpo calloso insieme al fornice si atrofizza nella parte media; il giro fornicato nella parte media è appiattito, le corna dei ventricoli laterali sono dilatate e arrotondate; i gangli interni normali. All'esame microscopico, nello strato corticale grigio delle parti ammalate, si trovò una sostanza striata a colonne, frammista a cellule rotonde con corpi nucleati (ispessimento della nevroglia); alcune cellule frammiste a queste avevano contorno appiattito,

protoplasma trasparente ed al centro due e fino tre nuclei semplici e circondati da sostanza granulosa scura e contenente nuclei, ricordavano le fibre cartilaginose.

La pia madre e la aracnoidea presentavano nella convessità una grande quantità di granulazioni di Pacchioni, come nei vecchi, notevole intorbidamento ed ispessimento.

CAPITOLO IV.

Antropometria delle criminali e prostitute.

1. *Autori e casi studiati.* — Riassumendo quanti studiarono in questi tempi i caratteri della donna criminale dobbiamo menzionare: Marro (1) su 41 soggetti, Troisky (2) in 58, Lombroso e Pasini (3) su 122, Ziino (4) su 188, Lombroso su 83 fotografie, Varaglia e Silva (5) su 60 cranii, Romberg (6) su 20 e recentemente Salsotto (7) su 409, la Tarnowsky (8) su 100 ladre, mentre Roncoroni (9) studiò 50 donne normali.

I caratteri delle prostitute che non possiamo ricercare separa-

(1) Marro. — *I caratteri dei delinquenti.* Bocca, 1889.

(2) Troisky. — *Cefalometria nei delinquenti in rapporto con alcuni sintomi di degenerazione fisica. Arch. Charkow.* Russia, 1884.

(3) Lombroso e Pasini. — *Archivio psichiatria*, 1883.

(4) Ziino. — *Fisiopatologia del delitto*, 1881.

(5) Varaglia e Silva. — *Note anatomiche e antropologiche su 60 cranii e 46 encefali di donne criminali italiane. Archivio psichiatria*, vol. VI.

(6) Romberg. — 101 *cefalogrammmi.* Berlino, 1889.

(7) Salsotto. — *La donna delinquente. Rivista di discipline carcerarie*, 1889.

(8) Tarnowsky. — *Étude anthropométrique sur les prostituées et les voleuses.* Parigi, 1887.

(9) Roncoroni. — *Ricerche su alcune sensibilità nei pazzi. Giornale della R. Accad. di med*, 1891. — *I caratteri degenerativi su 50 donne e 50 uomini normali; l'olfatto, il gusto e l'udito in 35 normali. Arch. di psichiatria*, 1892.

tamente da quelli della criminale furono studiati da Scarenzio e Soffiantini (1) su 14 cranii, da Andronico (2) su 230 soggetti, da Grimaldi (3) su 26, da De Albertis (4) su 28, dalla Tarnowsky su 150, da Bergonzoli e Lombroso su 26 cranii (5), mentre Berg (6) testè ne studiò 804 pel tatuaggio. Gurrieri 60 per la sensibilità e Fornasari 60 per l'antropometria (7), Riccardi (8) e Ardù (9) ne studiarono il peso e la statura, ecc., in 176.

A questi noi aggiungemmo studii (*Giornale della R. Accademia di medicina* di Torino, N. 9 e 10, 1891; *Arch. di psich.*, XIII, fasc. VI) sui caratteri degenerativi in 200 donne normali, in 120 ladre Piemontesi, in 115 prostitute in Torino. Studiammo, poi, sinteticamente, il tipo criminale in altre 300 donne criminali (234 dell'ergastolo femminile, 56 del carcere giudiziario di Torino), — in 69 ree e 100 prostitute Russe associandoci alla Tarnowsky, all'Ottolenghi (10).

In tutto sono 1033 osservazioni in donne criminali, 176 in cranii di donne criminali, 685 in prostitute, 225 in donne normali (ospedali) e 30 in cranii di donne normali.

---

(1) Scarenzio e Soffiantini. — *Archivio di psichiatria*, 1881, vol. VII, pag. 29.

(2) Andronico. — *Prostitute e delinquenti. Arch. di psichiatria*, 1882, pag. 143, vol. III.

(3) Grimaldi. — *Il pudore. Il manicomio*, vol. V, N. 1, 1889

(4) De Albertis. — *Il tatuaggio su 300 prostitute genovesi. Archivio psich., scienze pen. ed antrop. crim.*, vol. IX, 1888.

(5) Bergonzoli e Lombroso. — *Su 26 cranii di prostitute,* 1893.

(6) Berg. — *Le tatouage chez les prostituées Danoises. Arch. psich.*, vol. XI e fasc. 3 e 4, 1891.

(7) Gurrieri e Fornasari. — *I sensi e le anomalie nelle donne normali e nelle prostitute.* — Torino, 1893.

(8) Riccardi. — *Osservazioni intorno una serie di prostitute*, 1892. — *Anomalo,* N. 8, 9.

(9) Ardù. — *Alcune anomalie nelle prostitute.* — Torino, 1893.

(10) Ottolenghi e Lombroso, *La donna delinquente e prostituta.* — Torino, 1892.

2. *Peso e statura.* — Esaminando in complesso i dati del Salsotto e della Tarnowsky sul peso e statura (V. Tabelle I e II), si ricava che il 45 0[0 delle infanticide e il 29,6 delle assassine hanno un peso inferiore al normale; il 50 0[0 delle infanticide e il 44 0[0 delle assassine una statura inferiore alle normali; invece soltanto il 15 0[0 delle avvelenatrici era inferiore alle normali nel peso, e il 25 0[0 nella statura; ciò che è in relazione col fatto che le avvelenatrici non appartengono generalmente alle classi più povere.

Secondo i dati della Tarnowsky il 19 0[0 delle prostitute e il 21 0[0 delle ladre ha un peso inferiore alla media; per le contadine il 20 0[0 e per le donne colte il 18 0[0. La statura era inferiore alla media nel 28 0[0 delle prostitute, nel 14 0[0 delle ladre, nel 7 0[0 delle contadine e nel 10 0[0 delle donne colte.

Corrispondevano alla media, secondo Salsotto, nel peso il 37 0[0 delle infanticide, il 70 0[0 delle avvelenatrici, il 52 0[0 delle assassine, e nella statura il 38 0[0 delle infanticide, il 50 0[0 delle avvelenatrici e il 48 0[0 delle assassine; secondo la Tarnowsky, nel peso il 56,7 0[0 delle prostitute, il 51 0[0 delle ladre, il 46 0[0 delle contadine e il 58 0[0 delle donne colte; nella statura il 61,3 0[0 delle prostitute, il 62 0[0 delle ladre, il 64 0[0 delle contadine oneste e il 74 0[0 delle donne colte.

Superavano, invece, la media del peso, secondo Salsotto, il 18 0[0 delle infanticide, il 15 0[0 delle avvelenatrici, il 21,6 delle assassine; e, secondo la Tarnowsky, il 22,9 0[0 delle prostitute, il 28 0[0 delle ladre, il 34 0[0 delle contadine oneste e il 24 0[0 delle donne colte. Quanto poi alla statura, superarono la media in Russia il 14 0[0 delle prostitute, il 24 0[0 delle ladre, il 19 0[0 delle contadine oneste e il 12 0[0 delle donne colte: secondo Salsotto l'11 0[0 delle infanticide, il 20 0[0 delle avvelenatrici, il 10,4 0[0 delle assassine.

Riassumendo, il peso sarebbe più frequentemente uguale o supe-

riore alla media nelle ladre e nelle assassine, e sopratutto nelle prostitute; più raramente invece nelle infanticide.

3. *Statura media.* — Esaminando la media della statura, al contrario, sarebbe in tutte le ree e prostitute inferiore a quella delle donne oneste.

	Salsotto				Tarnowsky				
	Infantic.	Avvelen.	Assass.	Media normale in Italia	Prostit.	Ladre	Assass.	Contad. oneste	Donne colte oneste
Peso medio	55,1	57,7	58,5	55	55,2	56	58	56,4	56,4
Statura media	1,52	1,53	1,53	1,55	1,53	1,55	1,56	1,56	1,54

Marro trovò una statura media per le oneste di 1,55, per le delinquenti di 1,52; e un peso medio per le oneste di 57, per le delinquenti di 53.

La statura media di 42 Bolognesi prostitute di Riccardi fu di 1,52, con un massimo di 1,67 e un minimo di 1,43.

Considerando nelle Bolognesi la statura in rapporto all'età ed alla condizione sociale, Riccardi (*Statura e condizione sociale studiate nei Bolognesi*, 1885), trovò:

	Normali (Riccardi)			Normali	
Età	agiate	povere	media	(F. di V.)	Prostitute
17	156,6	150,4	153,8	153,3	158,7
18	156,5	152,9	154,6	162,0	155,0
19	155,9	155,0	155,1	150,0	—
20-25	156,8	154,1	155,2	154,0	153,7
26 35	155,3	152,3	154,3	152,1	163,0

donde si conclude che ai 25 anni, nell'età in cui si trovano quasi tutte le prostitute Bolognesi (20) misurate, esse presentino un'altezza inferiore non solo alle donne agiate, ma alle donne povere.

4. *Peso medio.* — Pel peso, già dalle medie di Salsotto e della Tarnowsky le avvelenatrici e le assassine apparrebbero, come dissimo, superiori alle oneste.

Confrontando ora con Fornasari nelle prostitute e nelle oneste il peso in rapporto alla statura ed all'età:

27 Prostitute			26 Normali (Fornasari)		
età	peso Kg.	statura	età	peso Kg.	statura
27	44,300	1445	15	42,000	1445
22	45,000	1415	31	43,000	1500
24	48,150	1523	25	47,500	1540
24	48,200	1510	26	48,000	1450
22	52,000	1604	30	51,500	1544
24	52,000	1580	22	52,400	.1540
26	58,000	1500	19	55,200	1500
20	59,000	1584			
30	67,000	1690			

si vede che a pari statura ed età il peso è nelle prostitute maggiore. Ciò meglio dimostrò egli con altre 20 pesature che gli diedero una media del peso di 58 kg., con un massimo di 75 kg. e un minimo di 38, cifre superiori alla media delle normali.

Questo peso maggiore delle prostitute è confermato dal fatto notorio dell'eccessivo ingrassamento di quelle che invecchiano in quel triste mestiere e che si trasformano in veri mostri polisarcici: potemmo sapere di non poche che toccano il peso di 90, 98 e fino 130 chgr.

Ma ciò assai meglio spicca quando nello studio del peso in rapporto alla statura si considerino (V. Tabella II), in conformità ad una formola trovata su migliaia di misure da uno di noi (1) come aventi un peso uguale alla media, quelle donne in cui la cifra indicante in peso i chilogrammi è uguale alla cifra indicante il numero dei centimetri di cui la loro statura supera il metro. Si vede allora come ben il 60 0[0 delle avvelenatrici, il 59,4 0[0 delle prostitute, il 50 0[0 delle assassine e il 46 0[0 delle ladre hanno un peso superiore alla norma, mentre solo il 45 0[0 delle contadine Russe oneste e il 44 0[0 delle infanticide superano la norma. Inferiori alla

(1) LOMBROSO, *Sulla statura degli Italiani.* — Milano, 1873.

TABELLA I. — **Statura e peso.**

		STATURA													
		Inferiore di 15 cm. e più alla media		Inferiore di 10-14 cm.		Inferiore di 5-9 cm.		Corrispondente alla media normale		Superiore di 5-9 cm. alla media		Superiore di 10-14 cm.		Superiore di 15 cm. e più	
			0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0
Donne criminali di Salsotto															
Infanticide . . .	N. 100	—	—	18	18	33	33	38	38	11	11	—	—	—	
Avvelenatrici . . .	» 20	1	5	2	10	3	15	10	50	2	10	2	10	—	-
Assassine	» 128	1	0,8	12	9,6	42	33,6	60	48	13	10,4	—	—	-	—
Totale . . .	» 248	2	0,8	22	8,8	78	31	108	43	26	10,4	2	0,8	—	—
Donne di Tarnowsky															
Prostitute	N. 150	1	0,66	2	1,32	40	26,4	93	61,3	11	7,2	3	1,98	—	—
Ladre	» 100	—	—	2	2	12	12	62	62	20	20	3	3	1	1
Contadine oneste .	» 100	—	—	—	—	7	7	64	64	21	21	8	8	—	-
Donne colte . . .	» 50	—	—	1	2	4	8	37	74	7	14	1	2	—	-
Donne di Marro															
Ladre	N. 19	—	—	4	20	3	15	8	40	5	20	—	—	—	—
Ree contro i costumi	» 8	—	—	1	12	4	48	3	36	—	—	—	—	—	—
Ree varie	» 84	—	—	—	—	3	22	11	78	.	—	—	—	—	—
Normali	» 25	—	—	1	4	5	20	15	60	4	16	—	—	—	—

		PESO													
		Inferiore di 15 kgr. alla media		Inferiore di 10-14 kgr.		Inferiore di 5-9 kgr.		Corrispondente alla media normale		Superiore di 5-9 kgr. alla media		Superiore di 10-14 kgr.		Superiore di 15 e più kgr.	
			0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0
Donne criminali di Salsotto															
Infanticide . . .	N. 100	9	9	10	10	26	26	37	37	11	11	7	7	—	—
Avvelenatrici . . .	» 20	—	—	—	—	3	15	14	70	2	10		—	1	5
Assassine	» 128	2	1,6	25	20	10	8	65	52	10	8	7	5,6	9	7,2
Totale . . .	» 248	11	4,4	35	14	39	15,6	116	46	23	9,2	14	5,6	10	4
Donne di Tarnowsky															
Prostitute	N. 150	1	0,66	11	7,2	17	11,2	86	56,7	22	14,5	12	7,8	1	0,66
Ladre	» 100	3	3	3	3	15	15	51	51	15	15	8	8	5	5
Contadine oneste .	» 100	2	2	3	3	15	15	46	46	16	16	14	14	4	4
Donne colte . . .	» 50	1	2	3	6	5	10	29	58	6	12	4	8	2	4
Donne di Marro															
Ladre	N. 19	1	5	2	10	2	10	7	35	3	15	2	10	2	10
Ree contro i costumi	» 8	—	—	1	13	2	24	4	48	—	—	1	12	2	—
Ree varie	» 84	1	7	1	7	4	29	3	36	3	21	—	—	—	—
Normali	» 25	1	4	21	8	31	12	12	48	3	12	2	8	2	8

TABELLA II. — **Statura e peso.**

		Peso superiore alla norma 0[0	Corrispondente alla norma 0[0	Inferiore alla norma 0[0	Inferiore alla norma di almeno 10 kgr. 0[0
SALSOTTO.					
Avvelenatrici	N. 20	60	15	25	—
Assassine	» 130	50,4	14,4	37,6	—
Infanticide	» 100	44	25	31	—
TARNOWSKY.					
Prostitute di professione . . .	N. 150	59,40	5,94	29,7	3,96
Normali contadine.	» 100	45	5	46	4
» donne colte	» 50	64	2	32	2
Ladre.	» 100	46	10	36	8
MARRO.					
Ladre.	N. 19	45	5	25	20
Ree contro i costumi	» 8	60	12	24	—
Ree varie	» 14	43	—	50	7
Normali	» 25	60	4	32	4

norma sono invece il 46 0[0 delle contadine Russe oneste e solo il 37 0[0 delle assassine, il 36 0[0 delle ladre, il 31 0[0 delle infanticide, il 29 0[0 delle prostitute e il 25 0[0 delle avvelenatrici Italiane (Salsotto).

5. *Apertura delle braccia.* — La media in 44 Modenesi (di Riccardi) fu di 1,556, mentre la media della statura vi è di 1,52, con rapporto come 102,3 a 100 (normali id., come 103 a 100).

La Tarnowsky però trovò nelle Russe:

	150 Prostitute	100 Ladre	50 Assass.	100 oneste povere
Statura . . .	1,53	1,55	1,56	1,56
Grande apertura	1,62	1,65	1,63	1,668

con apertura delle braccia dunque relativamente alle oneste povere inferiore, nelle prostitute e anche nelle ree, alla statura, ciò che si riferisce al maggior sviluppo degli arti in quelle che lavorano, come vedremo fra le donne Bolognesi.

6. *L'altezza media del corpo seduto* in 30 prostitute Bolognesi fu 82,0, in rapporto colla statura 53,6 0[0; e quella di 30 oneste Bolognesi fu 83,2, in rapporto colla statura 53,7 0[0; cioè con nessuna differenza notevole. — E così dicasi del diametro biacromiale.

7. *Arti. Torace.* — Dalle *misure degli arti* prese dalla Tarnowsky, risulta che l'arto superiore che nella donna onesta, ma lavoratrice, analfabeta, misura 0,608, — nelle ladre giunge a 0,597, nelle prostitute a 0,583, con una, dunque, leggera diminuzione; anche l'arto superiore destro, che nelle contadine oneste giunge a 0,619, nelle ladre scende a 0,605, nelle prostitute a 0,588, con una leggera differenza in meno: sarebbero le prostitute quelle che hanno le braccia più corte. E le une e le altre perchè lavorano meno delle oneste.

La circonferenza toracica di 82,2 nelle prostitute, poco differente dalle oneste di Bologna 82,7 e di Modena 84,7, rapportata alla statura 54,0 (oneste 53,3) sarebbe un po' più elevata (Riccardi).

8. *Mano.* — Viceversa la mano, secondo la Tarnowsky, è più lunga nelle prostitute Russe, d. 187, s. 184, che nelle contadine ed anche nelle omicide, d. 185, s. 184, più corta nelle ladre, d. 178, s. 175.

Anche Fornasari trovò nella mano una lunghezza maggiore — da mm. 155 a 198 — nelle prostitute Bolognesi, che nelle normali — da 141 a 184 — e una larghezza che va da 65 a 85 nelle prime, mentre va da 52 a 84 nelle normali.

Tali differenze però, forti negli estremi, andavano attenuandosi fino a sparire nelle medie seriali. Resta però sempre che le mani più piccole appartengono esclusivamente alle normali, anche lavoratrici.

Egli misurò la lunghezza del dito medio onde confrontarla con la larghezza della mano e dalla differenza delle due misure poter dedurre il maggiore o minore sviluppo della parte digitale in confronto alla parte palmare della mano.

La lunghezza del medio è stata misurata sul lato dorsale del dito dalla punta alla testa del terzo metacarpo, ed al lato palmare, dalla punta alla piegatura che separa la parte digitale dalla palmare della mano.

La differenza tra la lunghezza del dito medio, presa con l'uno e con l'altro metodo, è all'incirca dai 9 ai 20 mm.

Dal lato palmare la lunghezza del dito medio varia nelle prostitute da 60 a 85 mm., con una media da 70 a 74; nelle normali da 53 a 84, con una media però simile.

Dal lato dorsale la stessa misura varia da 75 a 100 nelle prostitute, con una media da 80 a 84; nelle normali da un minimo di 65 si va a un massimo di 99, e la media seriale sale a 85-89.

La seconda misurazione, fatta con criteri anatomici, esatti, conferma i risultati della prima in ciò che i diti medi più corti

sarebbero nelle normali, i più lunghi nelle prostitute; ma, relativamente alla media seriale, mentre la prima darebbe per la maggioranza una lunghezza simile sì nelle prostitute che nelle normali, questa seconda ci darebbe per le normali una lunghezza media maggiore.

Confrontando ora la lunghezza del dito medio (lato dorsale) con la larghezza della mano ottenne:

Differenza tra la parte digitale e palmare della mano	Prost.	Bolognesi Prost.	Bolognesi Norm.
da 1 a 9 mm.	13	9	6
» 10 » 19 »	40	15	11
» 20 » 25 »	7	3	3

Questa differenza nelle Bolognesi va da 1 a 24 nelle prostitute, da 5 a 24 nelle normali. Nelle prostitute quindi la parte digitale della mano sarebbe, proporzionatamente alla parte palmare, meno sviluppata che nelle normali.

Confrontando la lunghezza della mano in rapporto alla statura, posta uguale a 100, si ha:

	Prost.	Bolognesi Prost.	Bolognesi Norm.
$<$ di 9,5	2	1	1
9,5	1	1	1
10	4	1	1
10,5	19	8	5
11	21	10	7
11,5	11	5	5
12 e più	1	—	—

Cifre che farebbero concludere per un maggior sviluppo della mano, in relazione alla statura, nelle prostitute.

9. *Collo, coscia e gamba.* — Le misure della circonferenza del collo, della coscia e della gamba sono state prese su poche normali, su 14 soltanto, non potendosi trovare con troppa facilità soggetti che vi si prestino.

Tra la circonferenza minima della gamba presa al di sopra dei malleoli e la massima delle sure Fornasari ha trovato una differenza, per le prostitute Bolognesi da 70 a 150, per le normali da 100 a 140; la media seriale per le prime è 120, per le seconde 100. Le normali avrebbero quindi in media le sure meno sviluppate; le prostitute avrebbero gli sviluppi massimi e minimi.

Tra la circonferenza massima delle sure e quella massima della coscia si trovò una differenza che va da 120 a 240 nelle prostitute Bolognesi, da 120 a 220 nelle normali; la media seriale per le prime è 190, per queste 150. Le prostitute avrebbero quindi le coscie più grosse in proporzione alle sure in confronto alle normali.

Tra la circonferenza massima della gamba e la circonferenza del collo la differenza corre da -55 a $+30$ per le prostitute Bolognesi, e da -35 $+5$ per le normali; avrebbero:

il collo $<$	$=$	$>$ delle sure
22	4	17 prostitute
14	—	8 prostitute Bolognesi
8	4	2 normali »

Le normali avrebbero di preferenza uguali le due circonferenze, spesso il collo più piccolo, di rado il collo maggiore, e di poco; le prostitute invece darebbero più sovente il collo maggiore o minore della circonferenza massima delle sure.

10. *Piede.* — Passando finalmente al piede troviamo che è più corto, ma meno largo nelle prostitute che nelle normali. Infatti per la lunghezza le prostitute Bolognesi variavano da 200 a 240 mm. (media seriale 230), le normali da 200 a 235 (media della serie da 210 a 220); per la larghezza le prostitute andavano da 64 a 90 mm. (media della serie da 80 a 84), le normali da 70 a 96 (media però identica).

Tra la lunghezza del piede e quella della mano, infine, passa una differenza maggiore nelle prostitute che non nelle normali negli estremi della scala seriale, simile quasi nella media della

serie; differenza che per le prime va da 38 a 73, per le seconde da 20 a 65, mentre la media è da 50 a 59 per le une e le altre.

Il piede quindi apparrebbe come più corto, proporzionatamente alla mano, nelle prostitute in confronto alle normali.

11. La *capacità cranica*, per quanto le misure poco possano essere esatte nelle donne, grazie all'abbondanza dei capelli, la trovò Marro in 41 criminali inferiore (1477) a quella delle oneste (1508).

Nelle sue donne si ebbero le serie seguenti di capacità craniche probabili:

	Donne crim. N. 41 0[0	Normali N. 25 0[0
1400 a 1450	28,8	—
1450 » 1500	45,6	44
1500 » 1550	16,8	44
1550 » 1597	7,2	12

Dagli studi di Fornasari essa risulta nelle Bolognesi da 1400 a 1559 per le prostitute e da 1410 a 1579 per le normali.

Ma meglio questa capacità si può ricavare dai dati della Tarnowsky, sulle Russe, tutte della stessa età e paese:

	Prostitute N. 150	Contadine oneste N. 100	Donne colte oneste N. 50	Ladre N. 100
Circonferenza orizzontale	531,6	537,0	538,0	535,5
Curva longitudinale . .	316,2	316,2	313,5	317,3
Curva trasversale	283,8	285,9	286,9	286,3
Diametro longitudinale .	178,2	181,4	183,2	179,4
Diametro trasversale .	142,5	144,8	145,2	143,9
Capac. cranica probabile	1452,3	1465,3	1466,8	1462,4

Le ladre avrebbero quindi una capacità cranica, probabile, inferiore di appena 3 cm. alle normali; le prostitute invece di almeno 13 cm.

Le misure prese nel cranio confermano la prevalenza delle piccole capacità craniche nelle prostitute.

12. La *circonferenza cranica* di 80 donne delinquenti Piemontesi corrispose ad una media di 530; la stessa riscontrò Marro che trovava nella donna normale 535: col metodo seriale nelle quote minime le criminali superano le oneste e rimangono indietro ad esse nelle massime.

Dalle cifre di Salsotto ricaviamo nelle ree il 51 0[0 di circonferenze craniche comprese fra 521 e 540; il 22 0[0 comprese fra 541 e 557; il 27 0[0 fra 504 e 520.

Rispetto al crimine, si trova la massima circonferenza cranica media nelle omicide (532); seguono le avvelenatrici (517), poi le infanticide (501), infine le ladre (494); quasi identico rapporto trovò Ziino. — Le maggiori circonferenze serialmente mancano nelle ladre e nelle infanticide, abbondano nelle omicide.

	Infanticide	Assassine	Avvelenatrici
510	3 p. 0[0	15 p. 0[0	3,8 p. 0[0
511-520	21 »	40 »	19 »
521-530	15 »	25 »	36 »
531-540	30 »	10 »	24 »
541-550	21 »	10 »	12 »
551-560	10 »	—	6,4 »

Andronico, su 230 prostitute, trovò una circonferenza tra 480 e 500 nell'87 0[0: noi, in 178 prostitute, trovammo già una circonferenza cranica media di 522, minore che nelle criminali; De Albertis vi avrebbe riscontrata una media di 537.

Su 27 prostitute Bolognesi Fornasari trovò un minimo di 470, un massimo di 560; su 20 oneste un minimo di 490, un massimo di 534.

La Tarnowsky trovava una circonferenza media di 535 nelle ladre, 531 nelle prostitute, 537 nelle contadine analfabete, 538 nelle 50 oneste istrutte, si avrebbe cioè una circonferenza cranica minore nella donna criminale, fatto confermato da parecchi osservatori.

Nelle prostitute, quindi, la circonferenza cranica sarebbe minore ancora che nelle criminali.

TABELLA III. — **Misure craniane e facciali.**

		TARNOWSKY				SALSOTTO			MARRO	
		Prostitute n. 150	Contadine n. 100	Donne colte n. 50	Ladre n. 100	Avvelenatrici n. 20	Assassine n. 130	Infanticide n. 100	Ree varie n. 42	Normali n. 25
MISURE CRANIANE.										
Diametro antero-posteriore	da 154-175	13,33	4	—	36	—	—	—	69,6	48
	» 175-180	29,33	21	20	40	—	—	—	26,4	48
	» 180-185	40	40	30	16	—	—	—	2,4	4
	» 185-190	14	24	28	7	—	—	—	—	—
	» 190-195	3,33	11	22	1	—	—	—	—	—
Diametro trasversale	da 125-135	4,66	1	2	—	—	—	—	2,4	8
	» 135-145	37,32	26	30	82	—	—	—	45,6	24
	» 145-155	57,99	71	68	18	—	—	—	50,4	18
Circonferenza orizzontale	da 485-504	1,32	—	—	—	—	—	—	—	—
	» 504-510	1,33	—	—	4	15	4	3	26,4	20
	» 511-520	8,66	6	2	11	40	19	21		
	» 521-530	26,06	20	12	29	25	36	15	57,6	44
	» 531-540	33,99	28	34	24	10	25,6	30		
	» 541-550	21,33	24	40	21	10	12,8	21	10,4	36
	» 551-580	7,28	22	22	11	—	6,4	10		
Curva longitudinale	da 280-310	56	37	36,3	38	15	70	10	57,6	44
	» 311-320	24	29	33,	30	45	36	38	12,0	24
	» 321-330	12	24	21,78	23	25	46	41	21,6	20
	« 331-340	8	10	4,62	7	15	10	11	7,2	12
Curva trasversale	da 250-300	85,46	84	80	86	—	—	—	528	4
	» 300-310	10,56	13	12	10	30	30	15	16,8	28
	» 311-320	3,98	3	4	3	50	4	25	21,6	36
	» 321-330	—	—	4	1	5	51	50	7,2	32
						[illegible]	[illegible]	10	9,4	—

Indice cefalico	fino a 77	[illegible]	[illegible]	24	10	25	21	19		12,0	8
	77-80	26	23	38	31	15	41	25		38,4	44
	80-85	38,66	40	28	56	25	22	27		40,8	28
	85 in su	12	10	10	3	35	16	29		4,8	20
Semicirconferenza anteriore	da 292-300	—	—	—	—	25	20,6	25		—	—
	» 301-310	—	—	—	—	35	40	41		—	—
	» 311-328	—	—	—	—	40	39,4	27		—	—
MISURE FACCIALI.											
Diametro frontale minimo	da 9,5-10	—	—	—	—	20	20	11	su 12	27,2	39
	» 10,1-10,5	—	—	—	3	40	31	29		48,4	15
	» 10,6-11	18,48	18	—	24	40	36	39		24,2	29
	» 11,1-12,0	59,4	74	34	67	—	13	21			19
	» 12,1 in su	21,12	8	66	6	—	—	—		—	—
Diametro bizigomatico	da 8,5-11,0	14	19	16	46	—	—	—		—	—
	» 11,1-12,0	68,66	71	64	48	—	43	49		—	—
	» 12,1-13,0	17,33	10	20	6	55	46	31	su 12	42	29
	» 13,1-14,0	—	—	—	—	45	11	20		58	62
	14 in su	—	—	—	—	—	—	—		—	9
Diametro bimandibolare	da 9,0-10,0	19,33	27	50	75	15	14	23		8	14
	» 10,1-10,5	50,66	56	38	19	35	26,5	31		42	14
	» 10,6-11,0	25,33	13	8	6	45	34	29	su 12	25	57
	» 11,1-11,5	4,66	4	4	—	5	20,5	17		17	10
	» 11,6-12,0	—	—	—	—	—	5	—		8	5
Altezza della fronte	da 50-40	—	—	—	—	40	26	25		18	14
	41-50	—	—	—	—	30	51	30	su 12	54	72
	51-60	—	—	—	—	30	23	45		27	14

Venendo a maggiori dettagli: Le meno ampie (da 485 a 520) si hanno sopratutto nelle prostitute (11,31 0[0) e nelle ladre (15 0[0), mentre solo nel 6 0[0 delle còntadine e nel 2 0[0 delle donne colte (Tarnowsky); le più ampie (540-580) sopratutto scarseggiano nelle prostitute (28,61 0[0) e nelle ladre (12 0[0), mentre abbondano nelle contadine (46,7) e sopratutto nelle donne colte (62 0[0). Secondo Salsotto le minori circonferenze predominano nelle avvelenatrici (55 0[0); scarseggiano di più invece nelle infanticide (24 0[0), nelle assassine (23 0[0) e nelle ladre (15 0[0); le maggiori circonferenze fra le criminali si hanno nelle ladre (37 0[0), e nelle infanticide (31 0[0), poi nelle assassine (19,2 0[0) e nelle avvelenatrici (10 0[0). Secondo Marro le minori circonferenze (da 485 a 520) si hanno nel 27,4 0[0 delle ree e nel 20 0[0 delle normali; — le maggiori (da 541 a 580) nel 10,4 0[0 delle ree e nel 36 0[0 delle normali.

13. *Curve.* — *Curva longitudinale:* Secondo la Tarnowsky le cifre minori (280-310) si hanno sopratutto nelle prostitute (56 0[0) e nelle ladre (38 0[0), poi nelle contadine oneste (37 0[0) e nelle donne colte (36,3); e, secondo Salsotto, per le criminali, nelle ladre (38 0[0), poi nelle avvelenatrici (15 0[0), nelle assassine e nelle infanticide (20 0[0). Le cifre maggiori (321-340) (Tarnowsky), nelle contadine (34 0[0), poi nelle ladre (30 0[0), nelle donne colte (26,3 0[0) e nelle prostitute (20 0[0). Secondo Salsotto, nelle assassine (56 0[0), nelle infanticide (52 0[0), poi nelle avvelenatrici (40 0[0) e nelle ladre (30 0[0). Secondo Marro le minori curve longitudinali (280-310) si hanno nel 57,6 0[0 delle ree e nel 14 0[0 delle normali; le più grandi (331-340) nel 7,2 0[0 delle ree e nel 12 0[0 delle normali.

Curva trasversale: Qui i dati sono molto differenti nella Tarnowsky in confronto a quelli di Salsotto; ciò che si spiega coll'azione etnica. Nelle criminali Italiane Salsotto non ne trova

nemmeno una colla curva trasversa che misuri da 200 a 300 mm.; mentre la Tarnowsky, in Russia, ne trova l'86 0[0 nelle ladre, l'85,46 0[0 fra le prostitute, l'84 0[0 fra le contadine, l'80 0[0 fra le donne colte. Invece nel limite tra 321 e 340 la Tarnowsky non trova che il 4 0[0 delle donne colte e l'1 0[0 delle ladre, mentre Salsotto ci dà il 66 0[0 delle assassine, il 60 0[0 delle infanticide ed il 20 0[0 delle avvelenatrici. Marro notò una grande preponderanza nelle criminali (52 0[0) delle curve minime (da 280 a 310), e una scarsità delle grandi (7,2 0[0) da 331 a 340. Nelle normali le prime formano solo il 4 0[0; le seconde il 32 0[0.

Grimaldi nelle sue prostitute trovò una gran prevalenza della curva longitudinale sulla trasversale.

La *semicirconferenza anteriore* venne da Salsotto trovata nell'ordine seguente: da 292 a 300, 52 volte (22 0[0), da 301 a 310, 98 volte (41 0[0), da 310 a 328, 87 volte (37 0[0), di 292-300 nel 25 0[0 delle infanticide e delle avvelenatrici, e nel 20,6 0[0 delle assassine; di 301-310 nel 48 0[0 delle infanticide, nel 40 0[0 delle assassine e nel 35 0[0 delle avvelenatrici; di 311-325 nel 40 0[0 delle avvelenatrici, nel 39,4 0[0 delle assassine e nel 27 0[0 delle infanticide, con prevalenza delle misure più alte nelle assassine paragonate alle infanticide. De Albertis nelle prostitute riscontrò una semicurva anteriore bassa, 282.

14. *Diametri e indici.* — Questo minore sviluppo si ripete nei diametri cranici forniti dalla Tarnowsky, che sono importanti perchè studiati comparativamente in donne dello stesso paese; essa infatti trovò:

Diametro antero-posteriore medio nelle donne istrutte di .	183
» » » nelle contadine analfabete .	181
» » » nelle ladre	153
» » » nelle prostitute	178
» » » nelle omicide	177

Diametro trasversale	massimo	nelle donne istrutte di	. .	145,0
»	»	»	nelle contadine analfabete .	144,9
»	»	»	nelle omicide	144,2
»	»	»	nelle ladre	143,9
»	»	»	nelle prostitute	143,1

Diametro antero-posteriore: Secondo la Tarnowsky e il Marro nelle prostitute e sopratutto nelle ladre predominano i diametri più piccoli, mentre in esse si trovano raramente i diametri più grandi. Infatti: da 165 a 180 troviamo il 42,66 0[0 delle prostitute e l'82 0[0 delle ladre, e solo il 25 delle contadine oneste, e il 20 0[0 delle donne colte; invece da 183 a 195 si ha solo il 17.33 0[0 delle prostitute e l'8 0[0 delle ladre, mentre si ha il 35 0[0 delle contadine oneste e il 50 0[0 delle donne colte. E le cifre del Marro danno da 154 a 175 il 70 0[0 delle ree e il 41 0[0 delle normali; mentre da 175 a 185 il 28,8 delle ree e il 52 0[0 delle normali.

Diametro trasversale: L'inferiorità delle prostitute e sopratutto delle ladre, secondo Tarnowsky, in confronto delle normali si rivela sopratutto nella minor frequenza dei diametri più lunghi tra 145 e 155; di fatto essi dànno rispettivamente 57,99 0[0 e 18 0[0, mentre dànno 71 0[0 e 68 0[0 nelle contadine e nelle donne colte; secondo Marro si rivela la superiorità nelle normali colla maggior frequenza dei diametri maggiori: da 145 a 155 (50,4 nelle ree; 78 0[0 nelle normali).

Diametro frontale minimo: In Russia la Tarnowsky non riscontra nè nelle normali, nè nelle criminali, nè nelle prostitute alcuna donna che abbia un diametro frontale tra 95 e 105; Salsotto, in Italia, trova invece questa misura nel 60 0[0 delle avvelenatrici, nel 51 0[0 delle assassine e solo nel 40 0[0 delle infanticide. All'opposto un diametro frontale minimo da 121 in su è riscontrato dalla Tarnowsky nel 66 0[0 delle donne colte, nel 21,17 0[0

delle prostitute, nell'8 0[0 delle contadine e nel 6 0[0 delle ladre, mai in Italia in alcuna criminale. Salsotto trova invece un diametro da 10,6 a 12 nel 60 0[0 delle infanticide, nel 49 0[0 delle assassine e nel 40 0[0 delle avvelenatrici.

Secondo Marro i massimi diametri da 12 cm. in su si trovano nel 19 0[0 delle normali e mancano nelle criminali.

La media del diametro frontale minimo nelle 30 prostitute Modenesi di Riccardi è di 106,2, quindi inferiore a quello delle oneste 108,2.

Altezza frontale: La minima (30-40) si riscontra nel 25 0[0 delle infanticíde, nel 26 0[0 delle assassine e nel 40 0[0 delle avvelenatrici; la massima (51-67) nel 45 0[0 delle infanticide, nel 30 0[0 delle assassine e nel 23 0[0 delle avvelenatrici.

Nelle Bolognesi prostitute l'altezza media è da 40 a 70, delle oneste da 40 a 60. Prostitute larghezza da 100 a 129, oneste da 95 e 124.

Il rapporto tra l'altezza della fronte e quella della faccia è nelle prostitute Bolognesi 32 a 64, oneste 34 a 52.

L'*indice cefalico* ha carattere troppo etnico perchè possiamo dar valore ai risultati ottenuti dai diversi osservatori: noi notammo già una prevalenza (10 0[0) di spiccata brachicefalia nelle stesse Piemontesi criminali; quasi nessuna differenza dalle normali trovava Marro (normali 86, criminali 85), salvo che gli indici più bassi, fino a 77, si trovarono nel 2,6 delle ree e non nelle oneste; e i più alti, oltre 85, nel 54 0[0 delle ree e 20 0[0 delle oneste.

Nelle prostitute sia Grimaldi che De Albertis trovarono una prevalenza notevole di brachicefalia.

Nella Tarnowsky, che è la più sicura per le comparazioni etniche, le medie dell'indice cefalico sono però quasi identiche tanto nelle prostitute e nelle ladre come nelle donne oneste, salvo il nctarsi nelle prime una più spiccata brachicefalia.

Di fatto la prostituta le diede l'indice cefalico di	80,0
» ladra » » » »	80,2
» contadina » » » »	79,9
» istrutta » » » »	79,1.

Diametro bizigomatico: La Tarnowsky, in Russia, trova che il 46 0[0 delle ladre, il 19 0[0 delle contadine, il 16 0[0 delle donne colte e il 14 0[0 delle prostitute ha questo diametro tra 8,5 e 11,0. Esso è nelle donne istrutte 112, nelle contadine di 111, nelle prostitute giunge a 113, nelle ladre a 114.

Il diametro bizigomatico nelle prostitute Bolognesi diede 85 a 129 con media 113; oneste 101 a 104 con media 102.

Ma meglio che dalle cifre la maggior estensione delle ossa del viso venne già da noi dimostrata nella frequenza notata a proposito della mandibola molto sviluppata e degli zigomi sporgenti (V. Tabelle III e IV).

In Italia nessuna delle criminali esaminate da Salsotto ha questo diametro così piccolo: egli trova invece che il 45 0[0 delle avvelenatrici, il 70 0[0 delle infanticide e l'11 0[0 delle assassine hanno un diametro bizigomatico tra 13,1 e 14,0, mentre in Russia nessuna delle donne esaminate dalla Tarnowsky aveva questo diametro così grande.

In Bologna le prostitute diedero un diametro di 104 a 139, oneste 90 a 133 (Fornasari).

Diametro bimandibolare, ecc.: Nelle Bolognesi oneste varia da 95 a 99, nelle prostitute da 100 a 104. Il minimo (90-100) fu riscontrato dalla Tarnowsky nel 75 0[0 delle ladre, nel 50 0[0 delle donne colte, nel 27 0[0 delle contadine e nel 19,33 0[0 delle prostitute; in Italia, dove mancano i confronti colle oneste, dal Salsotto nel 23 0[0 delle infanticide, nel 15 0[0 delle avvelenatrici e nel 14 0[0 delle assassine. Il massimo (11,1 a 12,0 in Russia) nel 4,66 0[0 delle prostitute, nel 4 0[0 delle contadine e delle donne colte dalla

Tarnowsky; nel 25,5 0[0 delle assassine, nel 17 0[0 delle infanticide e nel 5 0[0 delle avvelenatrici dal Salsotto.

Le cifre del Marro sul diametro bizigomatico, sul diametro bimandibolare e sull'altezza del fronte, si riferiscono a un numero di soggetti troppo esiguo, perchè se ne possano trarre conclusioni sicure; oltre a ciò, le normali del Marro, provenendo dalla classe campagnuola, mentre le criminali dalla cittadina, i dati rispettivi non sono confrontabili; infatti anche in quelle normali contadine si trovarono cifre indicanti un grande sviluppo del diametro bizigomatico. Tuttavia, il diametro bimandibolare nel 25 0[0 delle criminali e solo nel 15 0[0 delle normali supera gli 11 cm.

La distanza bigoniaca è di		99,5	nelle Russe	oneste
»	»	97,8	»	prostitute
»	»	99.4	»	ladre
»	»	101,6	»	omicide.
Il diametro gonio-simfisico		93,9	»	oneste
»	»	94,2	»	prostitute
»	»	95,5	»	ladre
»	»	96,6	»	omicide, con

evidente prevalenza nelle ree e prostitute.

L'angolo facciale è di	72°,02	nelle Russe	oneste
»	71°,01	»	prostitute
»	71°,07	»	ladre
»	72°,01	»	omicide.

15. *Capelli.* — I capelli nelle criminali e nelle prostitute sono più oscuri che nelle oneste.

Infatti la Tarnowsky su	100 oneste	100 ladre	100 prost. Russe
trovò capelli scuri	42	62	52
» biondi	58	35	47
» rossi	2,6	3	0,5.

Le prostitute avrebbero una quota minore di capelli scuri delle ladre, perchè vi si accresce la cifra delle bionde. Già il Marro, nelle sue scarse cifre, aveva segnalato la predominanza del biondo e del rosso nei reati di libidine, il che s'accorda coi nostri dati. Egli trovò pure una cifra di:

Capelli	biondi	26 0[0	nelle ree;	12 0[0	nelle normali
»	neri	26 »	»	20 »	»
»	rossi	48 »	»	0 »	»
»	castagni	41 »	»	68 »	»

Anche la straordinaria abbondanza di capelli è frequente nelle criminali.

Riccardi, su 33 prostitute, ne trova 6 con esagerato, 9 con mediocre sviluppo della capigliatura, 4 con capelli ondulati. Fornasari, su 60, ne trova 48 con capigliatura abbondantissima.

Già l'archeologia ci dà Messalina irsuta nei suoi biondi e crespi capelli; e ricchissima di capelli Faustina.

La Tarnowsky, invece, non vide che il 13 0[0 di capelli più folti.

Famose per ricchezza di capelli erano la Heberzeni, la Trossarello, la Motte, di cui notava Samson, il carnefice: « Ce qu'elle avait de plus remarquable c'était la richesse de sa chevelure ».

16. *Iridi.* — L'intensità del pigmento è meglio ancora provata dal colore scuro dell'iride che vi è più frequente nelle prostitute e nelle ladre.

La Tarnowsky trovò su	150 oneste Russe	100 ladre	100 prostit.
Iride scura . . .	30 0[0	39 0[0	52 0[0
» grigia o bleu	70 »	61 »	66 »

Essa ha notato che le iridi grigie o verdi, nel 30 0[0, erano pagliettate di giallo aranciato.

17. *Rughe.* — Tenendo calcolo solo delle rughe più esagerate, n 158 donne normali (operaie e contadine) e 70 criminali (1), conclusi che nelle donne criminali le rughe, in genere, non sono più frequenti che nelle donne normali. — Però certe rughe, come le fronto-verticali, le zigomatiche, le labbiali e la zampa d'oca, presentano nelle ree, di matura età, una frequenza ed una energia maggiore.

Ricordiamo le proverbiali rughe delle maliarde e quella triste *Vecchia dell'aceto* (V. fig. 4), di Palermo, autrice di così numerosi avvelenamenti a solo scopo di lucro; che nell'età matura, sarebbe divenuta così tristamente assassina dopo aver sentito come un uomo con un certo aceto arsenicato faceva sparire in breve tempo i pidocchi dal capo dei bambini; comprese subito che con quel liquore poteva far sparire degli uomini, con poca spesa, e impunemente. Ebbene, il busto che noi ne possediamo (2), colle angolosità virili, sopratutto colla ricchezza straordinaria di rughe, che segnano l'antico sogghigno satanico, basterebbe da solo a provarci che quella donna era nata pel male, e che, se quell'occasione fosse mancata, ne avrebbe incontrate delle altre.

Vedasi la Tav. VI, 2 bis, 8, 13, 14, 16, 16 bis per le rughe orizzontali; il 18 e 20 per le verticali.

Questo carattere manca nelle prostitute.

---

(1)

	Da 14 a 24 anni		Da 25 a 49 anni		Da 50 anni in su	
	norm.	crim.	norm.	crim.	norm.	crim.
	54	20	72	41	32	9
Rughe frontali orizzontali esagerate	9,2 0/0	25 0/0	41,7 0/0	58,6 0/0	90,6 0/0	88,8 0/0
» fronto-verticali »	1,8	—	6,9	7,3	40,6	71
» zampa d'oca »	5	12,5	20	33	78	88,8
» sottopalpebrali »	1,8	—	15	14,6	46,6	44,4
» nasolabbiali »	25,9	25	69,5	63,8	96,7	100
» zigomatiche »	—	—	5,5	12,2	28,1	22,2
» goniomentali »	—	25	36,1	31,7	53,1	44
» labbiali »	—	—	6,9	12,2	28,1	44

(2) Da una copia fotografica che mi venne cortesemente regalata dell'egregio comm. prof. Salinas, direttore del Museo di Palermo.

18. *Canizie.* — All'inverso di quanto avviene negli uomini, sia la canizie precoce, sia la senile, sono assai più frequenti e spiccate nelle donne criminali che nell'uomo criminale, anzi, cosa inaspettata, più ancora che nelle donne normali, le quali dalle

Fig. 4.

nostre cifre ci risultano in genere, all'inverso di quanto è detto nei trattati, con canizie più frequente degli uomini del medesimo ceto.

	Anni	20-29	30-34	35-40	40-49	50-59	60 +
N. 200 donne normali (operaie e contadine)		8,1	31	57	84	90	100
» 80 » criminali		15	50	74	100	100	100

Nè ciò discorda coll'osservazione secondo cui la canizie è in rapporto diretto coll'attività psichica, la donna criminale, quasi sempre criminaloide, reagendo più del reo maschio alle emozioni d'una vita agitata; mentre, viceversa, fra i normali, la donna incanutisce

più tardi dell'uomo, conducendo essa una vita molto più tranquilla ed essendo assai meno sensibile (v. s.) e attiva di lui.

19. *Calvizie.* — La donna non offre calvizie più frequente dell'uomo, malgrado l'influenza di certe foggie di capigliatura che guastano più o meno il capello, e malgrado l'influenza di circostanze fisiologiche speciali, quali la gravidanza, il puerperio, che ne favoriscono la caduta. — Nella donna criminale, però, la calvizie è più rara che nella donna normale.

Trovammo, infatti, donne calve, per 0[0, su:

	Anni	20-29	30-34	35-40	40-49	50-59	60 +
N. 200 donne normali (operaie e contadine)		7	3	18	26	37	45
» 80 » criminali		4	0	25	10	25	25

20. *Riassunto.* — Pur troppo, da tutto questo cumulo di misure non emerge che ben poca cosa, e ciò è naturale; perchè, se le differenziazioni tra criminale e onesto all'esterno sono già poche, lo sono ancor meno nella donna, in cui, come abbiamo visto nel cranio, la stabilità è molto maggiore, e la differenziazione molto minore, anche quando è anomala.

Ecco le conclusioni più importanti:

La statura, l'apertura delle braccia e la lunghezza degli arti è inferiore in tutte le ree alle oneste; il peso sarebbe, relativamente alla statura, maggiore della media onesta, nelle prostitute e nelle assassine.

La mano è più lunga, e le sure sono più sviluppate nelle prostitute; il piede è più corto che non nelle oneste; la parte digitale, però, della mano, è meno sviluppata della palmare.

Le ladre, e più ancora le prostitute, avrebbero capacità e circonferenza craniana inferiore alle oneste, e più corti i diametri cranici; viceversa, più sviluppati i diametri facciali, specialmente della mandibola.

Il capello e l'iride sono più scuri nelle criminali, e fino ad un certo punto anche nelle prostitute, ove il biondo e rosso, però,

ora supera, ora s'avvicina al normale. La canizie, che è più rara nella donna normale, è più frequente nella criminale, quasi il doppio; viceversa, la calvizie vi è più rara nella giovinezza e nella maturità in confronto alle normali. e così le rughe, più frequenti solo nell'età matura. Nelle prostitute, quasi tutte precoci, o truccate, poco, su ciò, si può raccogliere con certezza: da quel che è dato arguire e canizie e calvizie precoce vi farebbero, però, difetto come nei rei-nati.

CAPITOLO V.

Anomalie fisionomiche e cefaliche delle criminali.

Raccogliamo per brevità in una tabella le principali anomalie cefaliche e facciali trovate da noi e da altri nella donna delinquente e nella prostituta (Ved. Tabella IV, pag. seg.). — Prevalgonvi, dunque:

Assimetria cranica: donne delinquenti, 26 0[0; prostitute, 32 0[0; essa è però specialmente frequente nelle assassine, 46 0[0, e nelle avvelenatrici, 50 0[0 (Ved. Tav. VI, Fig. 18).

La platicefalia si trovò nel 15 0[0 delle avvelenatrici, nel 2 0[0 delle ladre: in media in tutte le ree nell'8 0[0; mentre nelle prostitute solo 1[6 0[0, press'a poco la cifra della donna normale; però la platicefalia non è carattere punto specifico (Ved. Tav. VI, Fig. 14).

Oxicefalia: donne delinquenti, 13,5 0[0; prostitute 26,9 0[0; la maggior frequenza di essa si trovò, tra le criminali, nelle assassine, 22 0[0.

Fronte sfuggente: donne delinquenti, 11 0[0; prostitute 12 0[0; nelle normali solo nell'8 0[0. Nelle Russe fu trovato nel 14 0[0 omicide, 10 0[0 ladre, 16 0[0 prostitute, 2 0[0 oneste.

La sporgenza delle arcate sopracigliari venne trovata nel 15 0[0 da noi; da Salsotto nel 6 0[0, e nelle normali nell'8 0[0 da noi; dalla Tarnowsky nel 6 0[0 omicide, 12 0[0 ladre, 10 0[0 prostitute, 4 0[0 oneste (Ved. Tav. VI, 2, 14, 17, 20 bis; Tav. VII, 18, 24).

TABELLA IV. — Anomalie fisionomiche della donna delinquente (964 osservazioni

	Donna normale		Cranii donne normali Lombroso	Cranii donne cr.		Fotografie	DONNA — LOMBROSO E PASINI					DONNA		
	Marro	Lombroso		Romberg	Lombroso	Lombroso Marro	Donne criminali in genere	Ladre	Infanticide	Assassine	Avvelenatrici	Donne criminali in genere	Ladre	Assassine
Numero delle osservazioni.	25	100	30	25	66	83	122	20	22	61	19	409	90	13
Assimetria cranica	—	—	17	—	21	—	40	45	36	46,1	—	30	22	46
Trococefalia	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	1,1	5,
Platicefalia	1	0	0,1	15	—	—	—	—	—	—	—	8,5	7,7	5,
Oxicefalia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13,5	1,04	22
Idrocefalia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		6	5,5	15
Submicrocefalia	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—	—	1	—	—
Acrocefalia	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Brachicefalia esagerata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—
Anomalie del cranio	—	4	18	—	—	—	40	45	36	46	—	70	37,3	93,
Fronte sfuggente	—	—	10	5	6,8	2	4,2	10	4,5	1,6	16	7,5	5,5	5,
Bozze frontali sporgenti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,5	—	3,
Seni frontali enormi	4	8	19	—	29	15	5,8	—	—	—	—	6	6,6	10,
Angolo orb. del fronte sporg.	16	—	6	—	7	—	—	—	—	—	—	3,5	—	—
Anomalie del fronte	20	8	35	5	42,8	17	15	15	9	8,2	33	15,3	12,1	19,
Assimetria della faccia	—	6	—	45	—	13	—	—	—	—	—	5	4,4	8
Grande sviluppo mandib. infer.	—	12	6,3	10	—	36	9,8	15	4,5	9,8	—	0,25	—	—
Zigomi sporgenti	—	8	6,9	—	—	12	14,7	30	—	11,4	—	—	—	—
Orecchie ad ansa	4	5	—	—	—	3	—	—	—	—	—	10,5	17	4,
Anomalie dell'orecchio	16	35	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Strabismo	4	3	—	—	—	6	3	10	—	3,3	—	7,5	5,5	8,
Prognatismo alveolare	4	4	10	—	—	8	—	—	—	—	—	1	—	3,
Fisonomia virile	—	2	—	—	—	22	9,8	9	4,5	14,7	—	5	3,3	10
» feroce	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,5	—	5,
» cretina	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» mongolica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	9,
Anomalie dei denti	—	4	—	—	—	—	4,1	—	—	—	—	5	—	14
» del naso	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Labbro sottile	—	2	—	—	—	14	15	15	9	18,3	—	—	—	—
Pelurie	—	7	—	—	—	—	13	10	36	10	—	—	—	—
Rughe precoci	—	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tatuaggio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2,3	—	—
Protuberan. occip. molto svilup.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prognatismo e assim. facciale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

sul vivo, 150 in cranii) e della prostituta (849 osservazioni sul vivo).

DELINQUENTE											PROSTITUTA					MEDIE		
SALSOTTO																		
[illegible]	Avvelenatrici	Ree contro il buon costume	Truffatrici	Incendiarie	Infanticide	Donne criminali di Ziino	Cranii criminali Varaglia e Silva	Ladre di Lombroso e Ottolenghi	Ladre di Tarnowsky	Ladre di Marro	Grimaldi	De Albertis	Andronico	Tarnowsky	Lombroso-Ottolenghi	Donne criminali	Prostitute	Donne normali di Roncoroni
20	20	25	20	4	100	188	60	120	100	47	26	28	230	150	115	—	—	50
25	50	12	15	—	20	—	12,6	8,44	23	—	23	—	—	40,9	—	26	32	—
—	10	20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4,5	—	—
—	15	16	—	—	13	—	—	2	—	5	—	—	—	—	1,61	6,5	—	—
5	15	—	—	—	17	—	—	—	—	—	26,9	—	—	—	—	13,5	26,9	—
5	—	15,7	5	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	4	—	75	—	7,9	—	1,14	—	—	—	—	—	—	3,22	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	18,4	—	—	20	—	—	—	24,11	—	—	—
35	90	67,7	20	75	62	11,7	—	33,98	23	—	73	—	35	41,3	33,11	35,5	45	—
—	5	—	10	—	8	—	—	—	27	7	—	—	15	12	10	11	12	8
10	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	9,9	—	—	—	2
—	5	—	10	—	—	15	23	—	—	5	3,8	—	—	—	—	10	—	4
—	—	—	—	—	—	9	—	—	—	7	65	—	—	—	—	—	—	—
10	15	—	20	—	—	24	23	—	27	19	68,8	1	15	12	10	20	22	6
—	25	—	—	—	4	9	—	10,9	—	—	—	—	1,74	—	—	7,7	1,8	—
—	5	—	—	—	—	—	—	27	—	15	—	—	—	—	26,2	15	26	14
—	—	—	—	—	—	—	—	33	—	—	—	—	—	—	40,17	19,9	40	14
10,5	15	4	5	—	10	—	—	11,35	—	12,5	7,7	2	15,2	—	12	9,2	9,9	6
—	—	—	—	—	—	—	—	35,11	33	—	46	—	—	42	52	—	—	—
7,5	10	—	5	—	7	—	—	—	—	17,5	—	7	1,36	—	6	8,5	5	4
5	—	4	—	—	7	—	—	—	—	12	23,7	—	3,4	—	—	7	13	—
2	10,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	11,8	4	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
5	10	—	5	—	4	—	—	—	—	4	—	—	—	—	10	13	7	—
—	15	—	—	—	—	—	—	38,7	24	—	—	—	16	40,92	41	16	28	8
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	9,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	—	—	2
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	34	—	—	—	—	—	40,92	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	59	—	—	—	—	—	41,24	—	—	—

Anomalie del cranio: donne delinquenti, 35,5 0|0; prostitute, 45 0|0.

Anomalie della fronte: donne delinquenti, 20 0|0; prostitute, 22 0|0; normali, 6 0|0 (Ved. Tav. VI, 2, 17; e Tav. VII, 17).

Assimetria della faccia: donne delinquenti, 7,7 0|0; prostitute, 1,8 0|0.

Mandibola inferiore enorme: donne delinquenti, 15 0|0; prostitute, 26 0|0; normali, 9 0|0 (Ved. sopratutto Tav. VI, 2, 3, 4, 7, 19, 20; Tav. VII, 1, 15, 17, 23).

Zigomi sporgenti: donne delinquenti, 19,9 0|0, con prevalenza nelle assassine, 30 0|0; prostitute, 40 0|0; normali, 14 0|0 (Ved. Tav. VI, 3, 7, 9, 15, 20; Tav. VII, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 16, 17, 23).

Orecchi anomali: Gradenigo dà uno studio completo delle orecchie in 245 donne criminali paragonate a 14,000 normali:

	Normali		Criminali	
Padiglione regolare dell'orecchio .	65	0|0	54	0|0
Orecchio sessile	12	»	20	»
Fossa scafoide prolungata sul lobulo	8,2	»	21,2	»
Orecchie ad ansa	3,1	»	5,3	»
Antelice proeminente	11,5	»	14,2	»
Tubercolo di Darwin	3	»	2,9	»

d'onde conclude che nelle ree sono più numerose quasi del doppio tutte le anomalie, meno il tubercolo di Darwin, che è però straordinario nella Fig. 10, Tav. VI.

Orecchie ad ansa: nostre delinquenti, 9,2 0|0; prostitute, 9,9 p. 0|0; normali, 6 0|0; tra le delinquenti esse sono più frequenti nelle truffatrici, 17 0|0; nelle feritrici, 10,5 0|0; e nelle avvelenatrici, 15 0|0 (Ved. Tav. VI, 1, 2, 2 bis, 8, 13, 14, 17; Tav. VII, 8, 12, 22, 23).

Strabismo: donne delinquenti, 8,5 0|0; prostitute, 5 0|0; normali, 4 0|0; tra le delinquenti la maggior frequenza si trovò nelle ladre, 16 0|0, e nelle avvelenatrici, 10 0|0.

Prognatismo alveolare: donne delinquenti, 7 0[0, con prevalenza nelle grassatrici, 12 0[0; prostitute, 13 0[0.

Fisionomia virile: donne delinquenti, 11,8 0[0; prostitute, 4 p. 0[0 (Ved., per es., la Tav. VI, 6, 6 bis, 20, 20 bis; e vedasi come, specie nel profilo, questo della virilità dia un carattere duro, crudele, a volti che di faccia sembrano belli; e così nel 2, 3, 8, 11, 12, 16, 19. Per le prostitute ved. Tav. VII, 21, 24).

Il naso deviato si riscontrò da noi nel 25 0[0 delle ree, nell'8 0[0 delle prostitute (Ved. Tav. VI, 1, 2 bis, 5, 12).

Il naso camuso fu trovato nel 4 0[0 delle oneste, nel 12 0[0 delle omicide, nel 20 0[0 delle ladre, e nel 12 0[0 delle prostitute (Ved. Tav. VI, 10, 19; Tav. VII, 8, 12, 13, 18).

Fisionomia mongolica: donne delinquenti, 13 0[0; prostitute, 7 0[0.

L'assimetria del viso manca nelle prostitute; si trovò solo nelle ladre 10 0[0 e omicide 6 0[0.

Anomalie dei denti: donne delinquenti, 16 0[0; prostitute, 28 0[0; normali, 8 0[0. In Russia 40 0[0 nelle omicide, 58 nelle ladre, 78 nelle prostitute, 2 nelle oneste.

CAPITOLO VI.

Altre anomalie.

Nè qui finisce la serie dei caratteri degenerativi.

1. *Neo.* — Il neo pilare è un nuovo carattere che fu poco studiato e che si deve aggiungere ai caratteri degenerativi della donna; è una specie di supplemento indiretto della barba, con cui la femmina si avvicina al maschio: noi la trovammo nel normale nel 14 0[0, nelle ree nel 6 0[0, nelle prostitute nel 41 0[0.

Gurrieri la trova, però, solo nell'8 0[0. Zola parla dei nei di Nanà e di quelli della lasciva contessa, sua degna rivale.

2. *Peli.* — Il prof. Riccardi (v. s.) trovò nelle prostitute nel 21 p. 0[0 un esagerato sviluppo di pelo al pudendo, che Gurrieri trovò nel 27 0[0, mentre ne osservò una quota di 18 0[0 con mancanza, di 10 0[0 con scarsezza nel pube, l'8 0[0 aveva una vera cresta ombilico-pubica, nel 16 0[0 si trovava la distribuzione virile del pelo.

In 234 prostitute anch'io con Ardù trovammo la distribuzione virile del pelo nel 15 0[0, mentre nel normale era il 5 al 6 0[0 e nelle criminali il 5 0[0.

Viceversa, la peluria, che va al 6 0[0 nelle prostitute Russe e nel 2 0[0 delle omicide, manca nelle oneste e nelle ladre. In Italia fu trovata nell'11 0[0 delle oneste, nel 36 0[0 delle omicide, e nel 13 0[0 delle ladre ed infanticide. Nel n. 7 della Tav. VI forma quasi una barba.

3. *Divisione del palato.* — La Tarnowsky ha rivelato poi un'altra serie d'anomalie che noi non abbiamo riscontrate nelle nostre e che paiono caratteristiche delle Russe. Tale è la divisione del palato che trovossi da lei nelle normali nell'8 0[0, nelle omicide nel 14 0[0; nelle ladre nel 18 0[0, nelle prostitute nel 12 0[0. Osservò l'assimetria delle sopraciglia, di cui un bell'esempio è il n. 18, Tav. VI, nel 4 0[0 delle oneste, nel 40 0[0 delle omicide, nel 20 0[0 delle ladre, nel 44 0[0 delle prostitute.

4. *Masseteri.* — La stessa ha trovato nel 6 0[0 delle omicide, nel 4 0[0 delle ladre (non nelle prostitute e non nelle oneste), un altro carattere singolare: lo sviluppo dei masseteri, che certo s'accorda coll'esagerazione delle mandibole.

Un altro carattere più singolare ed atavistico da lei osservato in 2 criminali è l'ipertrofia dei muscoli del collo, come nei nostri grandi quadrupedi (Ved. Tav. VI, 8).

5. *Mammelle.* — Nelle mammelle il Gurrieri trova la mancanza del capezzolo nel 15 0[0, l'esagerazione nel 20 0[0; noi su 130 l'abbiamo trovato atrofico nel 12 0[0. Il capezzolo in una truffatrice mancava completamente.

6. *Genitali.* — Pei genitali: nel 16 0[0 ho potuto trovare la ipertrofia delle piccole labbra, in due casi addirittura mostruose, in 6 accompagnata anche dall'ipertrofia della clitoride e delle grandi labbra.

Gurrieri trova lo sviluppo esagerato della clitoride nel 13 0[0 e nel 13 0[0 pure lo sviluppo delle piccole labbra, nel 6,5 0[0 lo sviluppo eccessivo delle grandi labbra.

Riccardi in 30 prostitute esaminate ne trovò:

5	con	ipertrofia	delle piccole labbra
2	»	»	del clitoride
1	»	ipospadia	»

Gurrieri in 60 prostitute trovò:

8 volte il clitoride ipertrofico

8 » lo sviluppo eccessivo delle piccole labbra.

Una celebre adultera ed assassina per lascivia aveva uno sviluppo enorme del clitoride e delle piccole labbra: e quasi tutte le pseudo-ermafrodite di De Crecchio e di Hoffmann avevano tendenze sessuali esagerate ora per l'uno, ora per l'altro sesso.

Tuttavia credo che in complesso qui, salvo la maggiore ricchezza del pelo, all'anomalia del vizio non corrisponde quella dell'organo, almeno nelle proporzioni che si pretende.

Su 3000 circa prostitute Parent-Duchatelet non ne trovò che tre con sviluppo straordinario della clitoride, che in una giunse alla dimensione di un pene di bambino (8 cm. di lunghezza), senza che questo fosse in rapporto con speciali tendenze, nè con aspetto maschile, e ciò malgrado mancava anche di utero, di mestrui e di mammelle; essa, anzi, dichiarò essere stata condotta al triste mestiere dalla miseria e che volentieri ne avrebbe fatto a meno; le altre due, che non avevano traccia di ermafroditismo, erano egualmente apatiche. Le non poche barbute non avevano anomalie del clitoride, nè speciali tendenze.

La professione non dilata, come si crede, la vagina, nè la deforma; vi sono neo-prostitute, quasi vergini, con vagina dilatata e viceversa. Anch'egli trovò da 15 a 20 ragazze con sviluppo esagerato di piccole labbra, e ne trovò alcune, poche, colla mucosa vaginale trasformata in cutanea, e colle piccole e grandi labbra scomparse e sostituite da masse informi di tessuto adiposo, da veri lipomi, il che ricorda il grembiale delle Ottentotte (V. Tav. I), e mette ancora di più in rapporto questo col loro cuscinetto posteriore (V. Tav. II). Però egli conclude che vi è minore variazione in questi organi che non nei corrispondenti dei maschi.

Per mostrare l'importanza atavistica di queste anomalie, noi portiamo l'attenzione sulle anomalie delle piccole labbra dell'Ottentotta, tale da costituire un organo nuovo; nelle normali Europee si trova pure questa anomalia nel 33 0[0, ma ciò devesi al parto, mentre qui il parto è l'eccezione piuttosto che la regola.

7. *Piede prensile.* — Da uno studio di Ottolenghi e Carrara risultò che il piede prensile nelle donne normali è in una proporzione quasi tripla (V. Fig. 5) dei maschi normali, come 11 a 28; nella donna criminale è di poco inferiore alla donna nor-

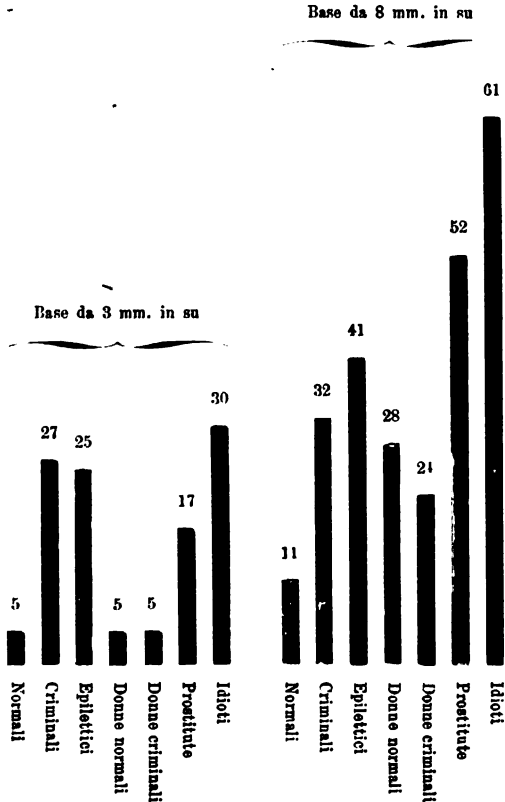



Fig. 5.

male (24). — Le prostitute offrono una cifra (42) che è pressochè il doppio di quella notata nelle donne normali.

In una su 60 prostitute il Gurrieri (v. s.) trovò la fusione del 2° e 3° dito del piede fino alla falangetta.

8. *Laringe.* — La laringe delle prostitute offre parecchi caratteri anomali.

Infatti l'egregio prof. Masini in 50 prostitute (1) ne trovò 15 con voce virile e con corde vocali grosse in rapporto all'ampiezza del cavo laringeo, in 27 voci ancora più nettamente virili, con degli scoppi alti, seguiti da toni bassi e pieni.

Esternamente osservata la laringe di queste donne si presenta per movimenti normale in tutte; ci colpisce però l'esagerata ampiezza delle ali della tiroide e l'angolo tiroideo molto pianeggiante; a questa conformazione esterna corrisponde un'adeguata ampiezza del cavo glottico con corde spesse e grosse; è molto accentuato il tubercolo vocale delle corde e larghe le basi delle aritenoidi. Si direbbe la laringe di un uomo. E così nella laringe, come nella faccia, come nel cranio, spicca il carattere speciale a queste, della virilità.

9. *Riassunto.* — Quasi tutte le anomalie sono più frequenti, e di molto, nelle prostitute che non nelle donne delinquenti; s'intende poi che tanto le une come le altre offrono un numero di caratteri degenerativi superiore a quello delle normali. Soltanto l'assimetria della faccia, lo strabismo, la fisionomia virile e la fisionomia mongolica si trovano più numerosi nelle delinquenti che non nelle prostitute: le orecchie ad ansa sono nelle delinquenti di pochissimo inferiori alle prostitute.

Manca pure, o quasi, nelle prostitute la ruga, l'ipertrofia dei masseteri, la platicefalia, il naso deviato, l'assimetria del volto; vi è più frequente il neo, l'esagerato sviluppo del pelo, il piede prensile, l'ipertrofia delle piccole labbra, la laringe virile, lo sviluppo esagerato delle mascelle e degli zigomi, e sopratutto le anomalie dei denti. Come si vede, sonvi meno spiccate le anomalie che influi-

(1) *Arch. di psich.*, XIV, fasc. I-II.

scono di più sulla bruttezza, e più frequenti quelle che segnano la degenerazione, ma non deturpano il volto.

Confrontando le infanticide, che, per la natura del delitto meno si allontanano dal normale, colle altre categorie di donne delinquenti, abbiamo le percentuali che risultano dalla Tabella V (ved. pag. seg.).

Sonvi men numerose le assimetrie, gli strabismi, la fisionomia virile, le anomalie dei denti e degli zigomi, invece sono più frequenti le anomalie dell'orecchio e l'idrocefalia.

L'avvelenatrice, l'assassina e la ladra hanno il massimo dell'assimetria cranica, il massimo dello strabismo.

Le assassine presentano il massimo della fisionomia virile e mongolica.

Le omicide e le avvelenatrici hanno un massimo di depressioni craniche, diastema dei denti, e colle incendiarie quello del naso schiacciato e deforme.

Le omicide, le avvelenatrici e le incendiarie hanno il massimo degli zigomi sporgenti e insieme colle infanticide, colle incendiarie, il massimo delle assimetrie facciali e delle mandibole voluminose.

Quindi i più gravi caratteri degenerativi sono, specialmente nelle assassine e nelle avvelenatrici, più numerosi che non nelle infanticide.

TABELLA V.

	Infanticide N. 100 di Salsotto	Infanticide (Fotografie della Tarnowsky)	Avvelenatrici N. 20 di Salsotto	Avvelenatrici (Fotografie della Tarnowsky)	Assassine N. 180 di Salsotto	Omicide (Fotografie della Tarnowsky)	Grassatrici N. 20 di Salsotto	Ree contro i costumi N. 25 di Salsotto	Truffatrici N. 20 di Salsotto	Ree di furto N. 90 di Salsotto	Incendiarie (Fotografie della Tarnowsky)
Sono meno numerosi nelle infanticide:	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0	0|0
Asimmetria cranica	20	—	50	—	46,1	—	25	12,7	15	22	—
Eurignatismo	9	—	5	—	12	—	15	16	—	4,4	—
Strabismo	7,5	—	10	—	8,8	—	—	—	—	—	—
Labbra sottili	7	0,0	15	4,5	15.2	7,4	5	4	20	16,5	12,5
Fisionomia virile	2	0,0	5	4,5	10,7	—	10	—	—	—	12,5
» mongolica	4	—	5	—	8	—	—	—	5	—	—
Depressioni craniche	—	0,0	—	22,72	—	18,5	—	—	—	—	
Gozzo	3	—	15	—	4,6	—	—	—	—	—	—
Diastema dei denti	—	0,0	—	18,18	22,2	—	—	—	—	—	37,5
Orecchio sessile	—	22,2	—	40,9	—	44,4	—	—	—	—	25
Naso schiacciato	—	22 2	—	36,3	—	40,7	—	—	—	—	37,5
» deviato	—	0	—	13,6	—	14,8	—	—	—	—	12,5
Prognatismo	—	11,11	—	9,09	—	22,2	—	—	—	—	37,5
Palato stretto	—	11,11	—	9,09	—	14,8	—	—	—	—	12,8
Tubercolo occipitale sporgente	—	0,0	—	9,09	—	8,1	—	—	—	—	—
Zigomi sporgenti	—	11,11	—	13,63	—	22,2	—	—	—	—	12,5
Sono ugualmente numerosi od è scarsa, o incerta la differenza:											
Oxicefalia	17	—	15	—	22,3	—	—	—	—	—	—
Platicefalia	13	—	15	—	5,3	—	—	16	—	—	—
Orecchie ad ansa	10	11,11	15	—	4,6	7,4	10	4	5	17	13,63
Asimmetria facciale	4	55	25	54	8	37	—	—	—	—	37,5
Fronte sfuggente	—	22,2	—	4,5	—	14,8	—	—	—		—
Mandibola enorme	—	11,11	—	13,6	—	7,4	—	—	—	—	12,5
Sono più numerosi nelle infanticide:											
Idrocefalia	12	11.11	—	—	1,5	3,7	5	15	5	5,5	—
Orecchie deformi	—	33,3	—	25	—	25,9	—	—	—	—	9,09

CAPITOLO VII.

Fotografie di criminali e di prostitute.

Per chi voglia controllare coi proprii occhi queste anomalie nelle ree e nelle prostitute Russe e Francesi, gioveranno queste tavole V, VI e VII.

Se ci si chiedesse perchè le scegliemmo da lontani paesi, rispondiamo che, oltre al non aver trovato in nessun altro paese d'Europa una così intelligente cooperazione pari a quella della Tarnowsky, dovemmo ricorrervi per necessità giuridiche.

Fra le menzogne convenzionali più ridicole che abbia l'Italia, o per meglio dire la sua burocrazia, che certo non è la prima in Europa, è quella della proibizione assoluta di misurare, studiare, fotografare i peggiori delinquenti una volta che furono condannati.

Fino che vi è presunzione d'innocenza, finchè essi non sono che indiziati, o accusati, voi potete infamarli in tutti i modi e farne la massima pubblicità, pubblicarne gl'interrogatori. Ma quando sono riconosciuti ben bene per birbanti, quando sono rinchiusi per sempre nel carcere, oh... allora diventano sacri. Guai a chi li tocca, guai a chi li studia.

I tisici, le gravide possono essere manipolate, fino ad averne danno, da migliaia di studenti, per uso della scienza: ma i birbanti!... Dio ce ne liberi. C'è di mezzo la dignità umana, il rispetto alla sventura e tutto il resto del vecchio ciarpame subsen-

timentale inventato dai giuristi delle vecchie scuole, e questo sopratutto in Italia, dove è pur nata e fiorisce la nuova scuola che ne mostrò l'enormità.

Quindi, quando uno di noi ha dovuto pubblicare le fotografie di delinquenti maschi nell'*Uomo delinquente*, ha dovuto ricorrere all'*Album* germanico.

Ora, per riprodurre il tipo della donna delinquente e della prostituta, le difficoltà raddoppiavano in Italia; c'era il caso di offendere il pudore di quelle castissime vergini: perciò abbiamo ricorso alle carceri russe, dove la Tarnowsky potè avere tutte le facilitazioni in proposito, e dopo averle studiate completamente nel corpo e nell'animo, potè comunicarcene le fotografie.

1. *Ree.* — Cominciamo con 5 omicide, di cui le due prime hanno il tipo (V. Tav. VI).

La 1ª, di anni 40, uccise il marito a colpi di scure mentre scremava il latte: ne gettò il cadavere in un sottoscala, e alla notte fuggì coi denari e i suoi gioielli; arrestata dopo una settimana, confessa il suo delitto. Presenta assimetria straordinaria della faccia, naso incavato, orecchie ad ansa, archi sopraccigliari sviluppati più che non osservisi nella donna, mandibola voluminosa, con appendice lemuriana.

La 2ª, di anni 60, maltrattata continuamente dal marito, lo strangolò d'accordo col figlio, poi lo appiccò per far credere ad un suicidio. Anche qui la faccia è assimetrica, la mandibola voluminosa, enormi i seni frontali, numerosissime le rughe, il naso incavato, sottilissimo il labbro superiore, gli occhi infossati, distanti fra loro e spiritati.

La 3ª, di anni 21, sposata contro sua voglia, maltrattata dal marito, dopo una rissa di notte, lo uccise con una scure mentre dormiva. È solo 1[2 tipo. Essa ha orecchie ad ansa, mandibola e zigomi voluminosi, capelli nerissimi. Ha poi altre anomalie che non si vedono dalla fotografia, canini giganti, incisivi nani.

La 4ª, di anni 44, strangolò il marito d'accordo coll'amante e

lo gettò in un fosso. Essa nega. Naso incavato, capello nero, occhio infossato, mandibola grande. È 1[2 tipo.

La 5ª, d'anni 50, campagnuola, fa uccidere il fratello mentre cenava per ereditarne; nega sempre: è condannata a vent'anni coi mandatari. Capelli neri, occhi grigi, diastema nei denti, divisione dèl palato, rughe precoci e profonde, labbro assottigliato, faccia torta. È 1[2 tipo.

Adesso passiamo alle avvelenatrici. Su 23, le più spiccate sono le seguenti:

La 6ª, d'anni 36, di ricca famiglia, madre epilettica, padre alcoolista, avvelenava il marito con arsenico, dopo 16 anni di matrimonio. Naso incavato ed a clava, mandibole ed orecchi grandi, occhi strabici, riflesso patellare sinistro debole. Non confessa nulla, carattere risoluto, devota; tipo.

La 7ª, d'anni 34, avvelena pure il marito con arsenico; nega il delitto. Enorme ha la mascella inferiore. Esaminata minutamente, mostra incisivi giganteschi, e peluria così lunga da parer barba; 1[2 tipo.

La 8ª, d'anni 64, avvelenatrice della nuora e della madre di questa. Rughe potenti, orecchie molto più alte del livello dei sopraccigli; ha la singolare particolarità dei muscoli del collo esagerati come nei buoi, le labbra sottili e il palato diviso per metà; 1[2 tipo.

La 9ª, contadina di 47 anni, avvelena la nuora, perchè inabile al lavoro. Ragiona bene, non confessa mai; viso assimetrico, occhi obliqui, che però potrebbero essere anche etnici, mandibole voluminose e disuguali, orecchi piccoli, naso incavato e clavato; vista da vicino, mostra canini giganti e grande depressione parieto-occipitale; i figli e il nonno erano epilettici; tipo.

La 10ª, d'anni 20, tenta avvelenare il marito vecchio che la maltrattava; lobulo del Darwin sviluppato enormemente nell'orecchio, cosicchè si vede ancora nella fotografia; fronte idrocefalica, naso incavato e clavato, mascelle grandi e disuguali, occhio e capello nero; tipo.

La 11ª, d'anni 35, avvelenava la nuora, non si sa perchè, con una medicina; ha capelli biondi, assimetria della faccia, denti accavallati; confessa.

Ora incominciano le incendiarie, che sono 10, delle quali 4 con tipi salienti.

La 12ª incendia le palizzate del villaggio per vendicarsi di alcune comari nemiche; naso grosso, labbra sottili, fisonomia torva, gli incisivi rimpiazzati dai molari; tipo.

La 13ª, d'anni 63, incendia la casa di un vicino per questioni di denaro; nega il delitto. Denti difettosi, occhi grossi, felini, orecchie voluminosissime, assimetria nelle sopracciglie; 1[2 tipo.

La 14ª, d'anni 25, incendia per vendetta la casa del vicino, di concerto col marito; accusa questi e nega ogni complicità. Rughe abbondanti, parietali sporgenti; orecchio e mandibole grandi; fronte bassa; 1[2 tipo.

La 15ª, d'anni 41, contadina, mette il fuoco a nove case per vendetta; pretende averlo fatto nell'ubbriachezza. Tipo ferocissimo, assimetrico, con orecchie e mandibole enormi; occhio torvo nerissimo, capello biondo, diastema negli incisivi, volta palatina ristretta; tipo.

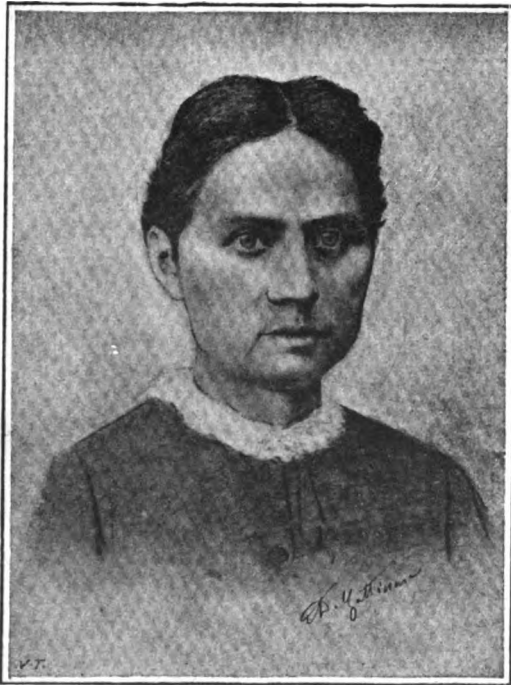
La 16ª, d'anni 45, ricettatrice recidiva, che nascose due volte in casa dei forzati; faccia e labbra storte, naso incavato, viso voluminoso e prognato, archi sopracigliari enormi.

Su 9 infanticide ben 3 avevano il tipo saliente.

La 17ª, d'anni 60, uccide un neonato per evitare la vergogna alla figlia incinta; tagliò a pezzi il bambino e lo nascose. Non confessa; ha carattere energico. Ricca di rughe, con zigomi, orecchi e seni frontali enormi. La parte destra della faccia è più alta che la sinistra. La fronte sfuggente come nei selvaggi. I canini sono male impiantati e giganti. Gli occhi infossati nell'orbita e con l'iride colore verde marrone.

La 18ª, d'anni 60, aiuta la figlia ad affogare il neonato; e dopo una lite con questa per gelosia di un comune amante, la denuncia. Fisonomia relativamente buona, non ostante la tarda, anormale li-

N. 10.

N. 14.

bidine: avrebbe solo naso incavato, rughe abbondanti. Ma, vista sul viso e non in ritratto, si trova la faccia assimetrica, il palato osseo diviso, le labbra voluminose come nelle lascive.

La 19ª, d'anni 19, serva di un prete, ha un bimbo da uno stalliere: cacciata da ogni casa, uccide il bambino battendolo sulla terra gelata. Faccia torta, naso incavato, mascelle e grandi orecchie: i denti incisivi sono accavallati.

Ultima viene una brigantessa.

È la 20ª, d'anni 25. Compagna d'armi in una banda di briganti, di cui uno era suo amante. Ha il naso incavato, grandi mascelle ed orecchie, fisonomia virile; e anch'essa ha divisione congenita del palato.

Molti diranno che infine queste faccie non hanno nulla di orribile, ed io ne convengo in parte, perchè a pari condizione coi maschi criminali, che uno di noi raccolse nell'*Atlas de l'Homme criminel*, le femmine sono infinitamente meno brutte; in alcune perfino vi ha un raggio di bellezza, come nel 19 e 20; ma quando esiste, essa è assai più virile che femminea; per ben cogliere questo carattere, se ne guardi il profilo in basso nel N. 20 bis, 6 e 6 bis, e allora anche il più profano vedrà quanto vi è di duro, di crudele e di maschio, in queste linee, che pure non sono prive di grazia.

Giova poi notare la parentela fisionomica che lega costoro fino nei più svariati delitti: così il N. 6, il 10, il 9, il 3, sembrano i membri di una stessa famiglia. Chi poi compari a queste le poche ladre Francesi che ci offre il Macé (1) (Tav. V), troverà che la differenza di razza non vi può più nulla: le Francesi sembrano Russe, e le Russe sembrano Francesi; se ne confronti in ispecie il N. 2, Tav. V, che somiglia nelle mascelle, nel viso tutto allungato, al N. 7, Tav. VI, Russa; come il 4 e l'8 paiono sorelle del 2 e 9, Russe, nell'occhio obliquo, nel naso clavato, voluminoso, e nelle rughe precoci; come il 9, Tav. V, s'avvicina al 20, Tav. VI. Tutte hanno la stessa aria virile e ripugnante, le labbra grosse, lascive, ecc.

---

(1) *Mon Musée criminel.* — Paris, 1890, pag. 148.

Però le Francesi sono assai più tipiche, più laide, e qui ricordo che quanto più un popolo è raffinato, ha criminali che si distaccano più dalla media. È infatti osservazione notissima in Russia che nei criminali Tartari il tipo criminale è meno spiccato che nei Russi, specie delle capitali Mosca e Pietroburgo (Kennan, *Siberia*, II).

E ben lo provano (ripeto) queste donne (V. Tav. V) scelte a caso dalle pagine di un poliziotto (Macé), non certo sospetto di parzialità, anzi, nemmeno di conoscenza dell'antropologia criminale. — Ora, di queste non ve ne sono che tre: 1, 7, 3, che non dico siano esenti, ma che abbiano pochi e poco spiccati caratteri anormali (quali la mascella inferiore e l'orecchio voluminosi, il capello nerissimo, e gli archi sopracigliari e le labbra grossolanamente sviluppate); in tutte le altre non sono meno che otto o nove i caratteri anormali, fino a darci quello che io chiamo il vero tipo. Guardate nel N. 2 l'enorme mascella; le labbra grosse, la faccia assimetrica, storta, gli occhi obliqui, strabici, cinici; nel N. 6 lo strabismo (guercismo) mostruoso, l'orecchio sessile, il viso storto; così nel 4 come nel 5, e peggio nell'8, il naso schiacciato e torto, la fronte bassa, gli occhi obliqui, in tutte l'enorme mascella. — Quello che sopratutto colpisce è la virilità; sono tipi (e qualche volta vestiari) di maschio grossolano sopra corpi di femmina, specialmente il 2, 4, 5, 8 e 9.

Per le altre nazioni, mi paiono fornire il tipo di ladre, il N. 12 e 13, Tedesche, per le rughe verticali, il labbro assottigliato, la stenocrotafia. Tipo di assassina è il N. 14, pure Tedesca, per l'occhio immobile, vitreo, la mandibola voluminosa, l'aspetto virile. Anche tipico è il N. 10, Z... (Tav. V), già prostituta, ladra e poi assassina, che uccise un suo ospite e calunniò insieme un suo benefattore e fu assolta; benchè appaia bella a primo tratto, pure vi è in lei tutto quello che io chiamo il tipo criminale, perchè, oltre l'abbondanza enorme e la nerezza dei capelli, oltre lo sfuggire della fronte, lo sporgere esagerato dell'angolo frontale e degli archi sopracigliari, che è proprio dei selvaggi e delle scimmie, presenta nel labbro, nella mascella, in tutto il volto un tipo essenzialmente virile; e così di-

casi di questa brigantessa italiana (N. 11) che dimostra il tipo non tanto nello sguardo obliquo, nello sviluppo della mascella, quanto nell'allungamento della faccia e nella fisonomia virile, sicchè certamente travestita da uomo sarebbe creduta un uomo, come lo fu la Bompard.

Fig. 6. — Gabriella Bompard.

Gabriella Bompard presenta, secondo la fotografia che qui riproduco (fig. 6), e secondo l'esatto giudizio di Brouardel, di Ballet e di Motet (1) tutti i caratteri dei criminali-nati, quantunque nella donna sieno così eccezionali.

---

(1) *Archives d'anthropologie criminelle.* — Lyon, 1891.

È di metri 1,46; lo sviluppo delle anche e dei seni è rudimentale: perciò assomiglia così ad un maschio che potè, per mesi, accompagnare Eyraud, vestita in costume mascolino, senza essere riconosciuta; ha i capelli folti, rughe anormali e precoci, pallore livido del viso, il naso corto e incavato, la mascella voluminosa; ha sopratutto l'assimetria del viso e l'eurignatismo mongolico.

Tipica forse ancor più mi sembra di lasciva ed omicida la Berland (1):

Occhi pigiati, fronte sfuggente, testa piccola, orecchie sessili, rughe numerose, profonde, precoci, labbra spesse e storte, naso torto, camuso, incavato, mento rientrante, faccia virile (fig. 7-8).

Talmeyr (*Sur le banc*) ci dipinge una vera banda di assassini e di ladri, che faceva capo a costei, una giornalaia sempre ubbriaca che giaceva col proprio ragazzo e con dozzine di uomini, e che a poco a poco fece del figlio e dei ganzi un gregge di assassini.

La Thomas (fig. 9-10), alcoolista, libidinosa, che aveva commesso parecchie centinaia d'aborti, cadendo in accessi epilettico-alcoolisti subito dopo che aveva compiuto il reato, ha assimetria facciale, le orecchie ad ansa e sessili, il naso obliquo e torto, il labbro torto, assottigliato, e ricchezza straordinaria di rughe (1), somiglia al N. 4 e 8, Tav. V.

Questi due ritratti ci giovano per darci un'idea del tipo criminale speciale nella donna; dico speciale in quanto che, anche quando è tipico, è meno brutale del reo-nato maschio.

Molte volte questi caratteri sono velati dalla giovinezza, che cela le rughe, e coll'esuberanza del connettivo sottocutaneo e del grasso, maschera lo sviluppo esagerato delle mandibole e degli zigomi, che nasconde, direi, insomma, l'aspetto virile e selvaggio del viso, e, per l'abbondanza e la nerezza dei capelli (come nel N. 10,

---

(1) Devo questi due ritratti alla cortesia dell'illustre principe Rolando Bonaparte, che ha una delle più belle collezioni antropologiche d'Europa, e che per me appositamente li fece eseguire.

Tav. V), la vivacità dell'occhio fa a noi un'impressione così piacevole, che l'influenza sessuale, che ha tanta parte nei giudizi sulla donna, quella stessa influenza, che ce la fa giudicare più

Fig. 7. (Berland). Fig. 8.

Fig. 9. (Thomas). Fig. 10.

sensibile e più erotica, quando non l'è, ce la fa parere anche più bella, più scevra di caratteri degenerativi, finchè è giovane; come alle Assise fa scusare come effetti di passioni nobilissime i delitti

che sono effetto dei calcoli più inverecondi. Così molti saranno poco d'accordo con noi nel trovare il tipo criminale nel N. 10, Tav. V, e neppure in Messalina (fig. 11), che, per quanto adulata dagli scrittori del tempo, presenta molti dei caratteri della delinquente e della prostituta-nata — fronte bassa, capello increspato e foltissimo, mandibole voluminose.

Fig. 11.

Così Magnan (*Actes du 2e Congrès d'anthropologie criminelle*, Paris, 1889) ci offre come prove della mancanza di tipo nei criminali-nati queste due.

La prima, Margherita, a primo aspetto non presenta, è vero, i comuni caratteri degenerativi, ma allorchè si sappia che essa ha soltanto 12 anni, si resta meravigliati della sua anomala pre-

cocità, poichè ha la fisionomia di una donna di 20 anni. Essa ha, poi, le mandibole e gli zigomi molto sviluppati, le orecchie sessili, l'ipertrofia dei denti incisivi mediani, l'atrofia dei laterali e l'ottusità del tatto; essa è il tipo completo, non della donna criminale, ma della prostituta, e Magnan ce la dà come esempio di assenza del tipo!! (V. fig. 12).

Fig. 12.

Fig. 13.

« Le sue collere sono violente; essa rompe tutto, minaccia sua madre, ruba e spinge suo fratello a rubare. Essa morde il suo piccolo fratello senza motivo, si mette una spilla fra i denti e lo invita a venirla a baciare. La sua memoria è buona. Sono i disordini sessuali che dominano in lei, onanismo fino da 4 anni, onanismo boccale sopra suo fratello, e tentativo di coito. Coll'età, le sue abitudini di masturbazione divengono più imperiose. Nulla può contro le sue impulsioni onanistiche; essa sfugge ad ogni sorveglianza, legata squarcia le corde, si serve del suo tallone, si piega sul margine di una sedia. « Vorrei bene non farlo più, dice » essa a sua madre, ma non mi posso comandare ».

« Ogni cura medica fu inutile, la cloridectomia si fece all'età di 11 anni, e le fasciature erano appena levate, che i contatti ricominciavano ».

Veniamo all'altra, che è veramente una ladra-nata.

« Luisa C..., scrive di lei Magnan, dell'età di nove anni, è figlia di un padre pazzo, in preda ad una eccitazione genesiaca abituale.

« Essa è di una intelligenza debole; i più cattivi istinti si sono sviluppati in lei; essa è sempre stata incapace di attenzione e turbolenta. La tendenza al furto si è mostrata in lei fino dall'età di tre anni; essa raccoglieva tutto ciò che trovava, prendeva denaro a sua madre, rubava nelle vetrine dei negozi. A cinque anni fu arrestata da un agente di polizia e condotta al deposito dopo una violenta resistenza. Si diverte a vagabondare, grida, getta le calze, le bambole nel cesso, si tira su le vesti nella strada; ha infine una eccitazione genitale forte: dall'età di sei anni si masturba e pratica l'onanismo boccale sul fratello: al manicomio pratica l'onanismo in pubblico, e si lascia introdurre un pezzo di legno nel retto da un'altra ammalata ».

Ebbene, secondo lui, essa non ha alcun carattere fisionomico morboso: ora, come si vede dalla sua figura (13), essa, quantunque di soli 9 anni, ha il tipo più completo del criminale-nato; fisonomia mongolica, mascella e zigomi enormi; seni frontali, naso camuso, prognatismo, assimetria, e più di tutto, precocità e virilità. Sembra una donna, anzi, un uomo maturo.

La precocità e l'aspetto virile, ecco due caratteri che sono più speciali alla donna criminale, e che più perturbano ed ingannano nella designazione del tipo.

2. *Prostitute.* — Ed ora veniamo alle prostitute.

Abbiamo studiato colla Tarnowsky 100 prostitute della stessa città (di Mosca), e anzi della stessa età, 18 a 22 anni; non possiamo garantire che non ve ne siano fra queste di Tedesche ed Ebree; ma la maggior parte sono Russe di Mosca (Ved. Tav. VII).

All'inverso delle criminali, hanno una bellezza, se non generale, almeno relativa; ma non manca in esse il tipo speciale che usiamo chiamare criminale.

Questo tipo non lo trovate che nel 10 0[0, e specialmente nel

N. 18, 23, 16, 2, 3, 10; in modo assai incompleto, mezzo tipo, nel 15 0[0; nell'uno e nell'altro misto a caratteri pazzeschi, come nel 17, 18, 19, 22, 23, che negli occhi stralunati, nell'incomposto della fisonomia, nell'assimetria della faccia vi ricordano le pazze degli ospedali, specialmente le maniache.

Singolare è la monotonia della loro fisionomia, assai maggiore che nelle criminali. La 1ª, la 2ª, la 3ª, la 4ª, la 6ª, l'8ª, la 12ª, la 14ª sembrano avere la stessa faccia e ciò per lo stesso sviluppo della mascella, degli zigomi e dei capelli.

Ma non mancano le bellezze assolute: tale la 25, che potrebbe dirsi una Elena Russa, e la 20, che, salvo la durezza dei tratti, è bellissima. Tutte le 15 prime, viste in una strada, passerebbero per bellezze; e le nostre *cocottes* più in voga hanno proprio lo stesso tipo. La Ninon de Lenclos e la Marion furono celebrate giu stamente per la loro bellezza.

Questa scarsezza di tipo criminale e questa mancanza di bruttezza per molti parlerà contro le idee emesse da noi, che le prostitute non siano se non un equivalente delle criminali e che ne esagerino i caratteri. Ma oltre che anche le criminali vere sono molto meno brutte dei loro colleghi maschi, qui si tratta di persone giovanissime, in cui la così detta *bellezza dell'asino* maschera e copre le anomalie, grazie all'abbondanza del pannicolo adiposo, alla freschezza delle carni, alla mancanza delle rughe. Bisogna anche notare che ad alcuni caratteri degenerativi, come capelli foltissimi e neri (dall'1 all'8, 21, 22), naso incavato (1, 2, 9, 11, 12, 16, 17, 18, 21, 23, 24), forti mandibole (dall'1 al 15, 17, 21, 23), sguardo duro o spento (tutte, si potrebbe dire, meno il 16, il 21 e il 22 che l'hanno stralunato, meno il 5 e il 28 che l'hanno bello), non si annette dai più l'idea della bruttezza; infine, che la triste professione stessa include e porta con sè necessariamente il minimo di quei caratteri, che, quando destano la ripugnanza, allontanano ogni clientela; e il massimo dell'artificio per nasconderli. Certo, la truccatura, che è una pratica necessaria del loro mestiere, nasconde o dissimula molti dei caratteri degenerativi, ciò che per le crimi-

nali non accade, e quindi abbiamo, forse, capelli abbondanti, occhi neri, rughe mancanti, ove probabilmente esiste il contrario.

Notisi poi che, come vedemmo nell'esame dei cranii e delle fisionomie (v. sopra), mentre scarseggiano in esse le anomalie esterne, sono più numerose che nelle criminali le meno appariscenti o più nascondibili, le interne, come accavallamento dei denti, divisione del palato, ecc.

Succede così anche in certi criminali maschi, in cui, se per gli omicidi e assassini non c'è proprio bisogno di bellezza per arma o scudo al delitto, invece per la truffa e pel falso i tratti delicati e benevoli sono uno dei mezzi necessari perchè esso si compia: sono carattere dunque darwiniano. — Però, anche nelle ree più belle il carattere virile, l'esagerazione della mascella, degli zigomi, non manca mai, come non manca in nessuna delle nostre grandi *cocottes*, sicchè hanno tutte un'aria di famiglia che avvicina le peccatrici Russe a quelle che stancano le vie delle nostre città, sieno esse in cocchi dorati o in umili cenci. E fate che la giovinezza scompaia, e allora quelle mandibole, quegli zigomi arrotondati dall'adipe, sporgono gli angoli salienti e ne rendono il viso affatto virile, più brutto di un uomo, e la ruga si approfonda come una ferita, e quella faccia piacente mostra completamente il tipo degenerato che l'età nascondeva.

CAPITOLO VIII.

Il tipo criminale nella donna. — Ragioni atavistiche del tipo.

1. *Quota del tipo.* — Ma la frequenza dei caratteri degenerativi analiticamente studiati non è sufficiente a darci una idea esatta del tipo criminale nella donna delinquente, il quale, invece, potrà spiccare chiaro dallo studio sintetico dei diversi caratteri.

Chiamiamo tipo completo la riunione di quattro e più caratteri degenerativi; mezzo tipo la presenza di almeno tre caratteri degenerativi; zero tipo la presenza di una o due sole anomalie fisiche o la loro mancanza.

Di queste ree esaminate 52 erano Piemontesi degenti nel carcere cellulare di Torino, e 234 condannate dell'ergastolo femminile appartenenti alle varie provincie italiane, specialmente meridionali; perciò, in queste, non tenemmo conto di quei caratteri che corrispondono al tipo etnico del paese a cui appartenevano; come la brachicefalia nelle Piemontesi, la dolicocefalia nelle Sarde, la oxicefalia, la stenocrotafia nelle meridionali, l'eurignatismo nelle Russe, ecc.

Considerammo pure secondo il tipo le 150 prostitute già prima studiate nei singoli caratteri e 100 prostitute di Mosca forniteci dalla Tarnowsky.

Procurammo di riunire secondo la stessa classificazione i dati di Marro, della Tarnowsky, di Grimaldi per paragonare i risultati ottenuti.

TABELLA VI. — Il tipo degenerativo nella donna criminale e nella prostituta.

	N°	0 tipo	0 carattere	1 carattere	2 caratteri	1/2 tipo 3 caratteri	Tipo comp.	4 caratteri	5 caratteri	6 caratteri	7 caratteri	8 caratteri
Soldati	71	89	37,2	—	51,8	—	11,8	11,8	—	—	—	—
Uomini normali	200	84	32	—	52	—	16	16	—	—	—	—
Donne normali	600	—	—	—	—	—	1,89	—	—	—	—	—
Uomini criminali.	353	64,8	8,2	—	56,6	—	35,2	32,6	—	2,3	0,3	—
» grandi criminali. . . .	346	59,1	11,9	—	47,2	—	40,9	33,9	—	6,7	0,3	—
Criminali. Fotografie	228	61	16	17	28	16	24	14	7,5	1,3	1,3	—
Donne criminali. Fotografie ted. .	83	15	—	—	—	—	28	—	—	—	—	—
» » italiane	122	16	—	—	—	—	26	—	—	—	—	—
» » Marro	41	58,7	4,8	32	21	22	19	7,3	9,7	—	2,4	—
» » Tarnowsky. . .	150	55	3	18	34	21	24	10	10	4	—	—
» » Ergastolo . . .	234	55,9	—	—	—	29	14,9	—	—	—	—	—

» » assassine . . .	106	55,7	—	—	—	31,1	13,2	—	—	—	—	—
» » ladre.	38	55,2	—	—	—	28,9	16	—	—	—	—	—
» » infanticide . . .	45	64,4	—	—	—	26,6	8,7	—	—	—	—	—
» » truffatrici . . .	18	61,1	—	—	—	27,8	11,1	—	—	—	—	—
» » corruziono . . .	16	50	—	—	—	31	18,7	—	—	—	—	—
» » veneficio. . . .	12	33	—	—	—	25	41,6	—	—	—	—	—
» carcere giudiziario (ladre)	52	55,8	—	—	—	28,9	15,3	—	—	—	—	—
Media 286 (Lombroso-Ottolenghi) .	—	57	—	—	—	29,3	14	—	—	—	—	—
Donne criminali fotogr.	56	62,4	19,6	26.8	16	19,6	17,8	7,1	10,7	—	—	—
Prostitute di Grimaldi.	26	38	—	23	15	27	31	26	7,6	7,6	—	—
» di Tarnowsky	100	32,9	—	10	22,66	23,33	43	.20	9,33	4	2,66	0,66
» Lombroso-Ottolenghi. .	100	30	—	—	—	32	38	—	—	—	—	—
Media donne criminali.	533	57,5	—	—	—	25,7	18,7	—	—	—	—	—
Media prostitute	226	33,6	—	—	—	27,5	37,1	—	—	—	—	—
Pazze (Roncoroni)	40	59	2,5	12,5	45	17,5	22,5	15	7,5	—	—	—

Uno sguardo alla Tabella VI persuaderà il lettore della grande concordanza dei risultati: le ultime nostre esaminate all'ergastolo, corrispondono molto bene a quelle studiate in carcere; nè i risultati ottenuti variano molto dalle medie che risultano dalle precedenti osservazioni quando si pensi alla diversità di apprezzamenti di uno stesso carattere nei diversi osservatori.

Da questo studio riassuntivo risulta:

1) La scarsezza del tipo criminale nella donna rea rispetto all'uomo delinquente: stando al nostro gruppo omogeneo (286) il tipo si presenta nel 14 0[0, e tenendo conto di tutte le altre osservazioni si giunge al 18 0[0, cifra minore quasi della metà di quella riscontrata nell'uomo delinquente-nato, 31 0[0; mentre questo tipo nella donna normale non trovossi che nel 2 0[0.

In questa scarsezza del tipo criminale si accordano completamente tutti gli osservatori; infatti, dalle osservazioni di Marro risulta l'assenza del tipo nel 58.7 0[0, in quelle della Tarnowsky nel 55 0[0, dalle nostre esaminate all'ergastolo 55.9 0[0, da quelle esaminate in carcere nel 55.8 0[0; si ha cioè una media di 57.5 0[0 di ree mancanti di tipo criminale.

Corrispondentemente il mezzo tipo risulta in proporzione pressochè costante, nel 22 0[0 in Marro, nel 21 0[0 nella Tarnowsky, nel 29 0[0 nelle nostre dell'ergastolo, nel 28.9 0[0 nelle nostre del carcere, in media insomma nel 25.20 0[0.

2) La donna prostituta si differenzia notevolmente dalla criminale per la frequenza molto maggiore del tipo che dalle osservazioni di Grimaldi risulterebbe nel 31 0[0, da quelle della Tarnowsky nel 43 0[0, dalle nostre nel 38 0[0; insomma si ha una media del 37.1 0[0. A questa conclusione eravamo già venuti studiando i singoli caratteri, e più ancora studiando in modo completo i diversi tipi delle prostitute-nate, come noi le chiamiamo, in confronto colle comuni donne criminali.

3) Differenziando ora la donna criminale secondo i diversi crimini, le nostre ultime osservazioni sulle 286 criminali, fatte senza conoscere prima la natura del delitto e classificate dopo

quando ci venne questo comunicato, ci mostrano prevalere il tipo criminale nelle ladre, 15.3 0[0 e 16 0[0, e nelle assassine, 13.2 0[0, ma più ancora nelle condannate per corruzione, 18.7 0[0, in cui erano comprese vecchie prostitute. La minor frequenza trovasi nelle truffatrici, 11 0[0, e infine nelle infanticide, 8.7 0[0, che meglio rappresentano nella donna il crimine d'occasione.

Con uno studio ancora più preciso, la Tarnowsky ci mostra la prevalenza delle omicide sulle ladre e delle prostitute su tutte le altre e le varie proporzioni nelle anomalie (1):

	Oneste 150	Omicide 100	Ladre 100	Prostitute 100
0 anomalie	32 0[0	10 0[0	40 0[0	— 0[0
1 »	35	—	6	4
2 »	26	14	18	12
3 »	4	38	22	22
4 »	2	16	14	30
5 »	—	16	20	16
6 »	—	4	10	12
7 »	—	2	6	22

in cui è evidente il *crescendo* dei caratteri man mano che saliamo, dalle oneste che ci danno il massimo delle esenti da anomalie, alle prostitute, che non ci danno alcuna esente — e che, viceversa, colle omicide ci danno il numero massimo delle molteplici anomalie.

È evidente, però, a chi conosce la frequenza dei caratteri anormali dei rei tipici maschi, che in confronto a questi le ree più tipiche sono quasi normali.

2. *Ragioni atavistiche e sociali della scarsezza del tipo.* — Questa straordinaria scarsezza delle anomalie, che ancor più esattamente ci si rivelò nei cranii (i rei maschi ne diedero 78 0[0, mentre le ree 27 0[0 e le prostitute 51 0[0) (Ved. pag. 286), non è un

(1) *Arch. di psich.*, XIV, I, 1893.

fenomeno nuovo nella donna, anzi nella femmina, e non è in opposizione col fatto verissimo, che essa è più indietro nello stadio atavistico, e quindi dovrebbe essere più ricca di mostruosità. Noi vedemmo che solo alcune mostruosità sono in lei in aumento, ma questo quando si tratta di vere forme morbose, che accennano a completo turbamento dell'ovulo; invece, l'inverso accade quando la mostruosità si riduce a quell'anomalia più ristretta, la fisionomica, che costituisce il carattere degenerativo, il tipo, tanto che anche nel cretinismo, nella pazzia, e, quel che più importa a noi, nell'epilessia, esso si manifesta nella donna assai meno spiccato e frequente; e, come vedemmo a pag. 35 e 36, le anomalie scarseggianvi, anche nelle normali, in modo straordinario in confronto all'uomo; e noi vedemmo che, meno poche eccezioni in animali inferiori, ciò si verifica in tutta la scala zoologica, che ci presenta una minore variazione nella femmina in confronto al maschio; perciò, come ben nota Viazzi (*Anomalo*, 1893) le femmine delle varie specie danno meglio nelle loro forme i caratteri *comuni* al genere al quale appartenevano; e suol dirsi quindi dai naturalisti (1) che il tipo di una specie è rappresentato più schiettamente dalla femmina che dal maschio; ciò che si può estendere anche al mondo morale.

Elena Zimmern, nella sua *Filosofia della moda*, osservava che le donne possono mostrare la loro individualità più degli uomini nei particolari dell'abbigliamento, ma che le grandi linee delle mode di ogni età sono determinate dall'elemento attivo, creatore, l'uomo. Difatti, dalla forma primitiva del *chiton* greco, senza maniche, aperto e tenuto fermo da un cingolo, origine comune di tutte le forme successive di abbigliamento maschili e femminili della civiltà europea, quante sono le forme degli abbigliamenti maschili da popolo a popolo, da età a età! mentre la veste femminile, nelle sue linee generali, è sostanzialmente sempre la stessa (Viazzi).

Fu pure notata dai cultori del diritto pubblico la tendenza conservatrice propria della femmina, in materia di giudizi sugli ordinamenti sociali.

---

(1) Morselli, *Lezioni di antropologia*, in corso di pubblicazione, pag. 220.

Una prima ragione di questo fatto è nella immobilità dell'ovolo in confronto alla mobilità del zoosperma. S'aggiunge che la femmina, cui incombono i pesi maggiori dell'allevamento, occupazioni tutte di natura sedentaria, si trova meno del maschio soggetta alle influenze varie dell'ambiente, che muta secondo i luoghi ed i tempi; tanto più che già nella massima parte dei vertebrati, e più nell'uomo incivilito, la lotta per la vita propria e per quella della progenie è affidata specialmente al maschio — cause queste incessanti di variazioni ed adattamenti speciali nelle funzioni e negli organi (Viazzi, o. c.).

Ora, ammesso come generale il fatto che il tipo primitivo di una specie è rappresentato più schiettamente dalla femmina, se ne deve necessariamente arguire che le forme tipiche della nostra razza, meglio organizzate e fissate nella donna per ragione di tempo e di lunghissima eredità, poichè minori furono le variazioni anche nei predecessori, più difficilmente vi si trasformano o si deformano sotto l'azione di quelle influenze che determinano variazioni speciali e regressive nel maschio (Id.).

Un'altra influenza evidentemente grande ebbe poi in ciò la scelta sessuale, perchè il maschio rifiutava, in origine, anzi, mangiava la donna deforme, preferendo e conservando la aggraziata che gli favoriva l'estro sessuale; essendo la scelta ormai nelle sue mani come del più forte. È noto l'aneddoto di quel selvaggio Australiano che interrogato perchè non ci fossero donne vecchie nel paese, rispose: « *Perchè le mangiamo* », e a chi gli obbiettava come potevano trattar così le loro mogli, rispose: « *Per una che perdiamo, ne restano ancora mille* ». — Certo quella che perdettero più presto non era la più bella, nè la più aggraziata. Solo quando alcune anomalie non incontrano l'ostacolo della scelta sessuale, perchè l'uomo se ne giova per altre cause, o non ne ha fastidio, o non vi dà importanza, come nell'anomala disposizione delle piccole labbra, come nello strano cuscino delle Ottentotte (Ved. Tav. I e II), che se ne giovano pel trasporto dei figli; solo allora esse predominano nella donna di una data tribù e, per quella tenacia che presentano tutti i caratteri femminili, vi assumono un carattere stabile, perpetuo.

Un'altra ragione che rende nella donna meno frequente il tipo, è che la vera criminale-nata vi è assai più rara; e ciò per causa atavistica, perchè è minore la sua ferocia allo stato selvaggio (Ved. pag. 83) e tanto più quanto più s'incivilisce (pag. 88); perciò la criminale d'occasione, che non si distingue fisionomicamente dalle normali, vi prende assai più piede: quindi non vi è ragione perchè la rea abbia caratteri speciali: tanto più che quando anche la criminalità vera vi fa capolino, appartiene di più a quella specie, come adulterio, calunnia, truffa, manutengolismo, che necessariamente ha minori caratteri, perchè una fisionomia ripugnante sarebbe un ostacolo preventivo, insuperabile a quei reati.

Ma se la donna primitiva non fu che di raro assassina, fu, come provammo sopra (pag. 213, 215, 218), sempre prostituta, e restò tale quasi fino all'epoca semi-barbara; quindi anche atavisticamente si spiega che la prostituta debba avere più caratteri regressivi della donna criminale.

A queste osservazioni, che tutte convergono a risolvere il singolare problema, credo si possa aggiungere: che nella donna come negli animali inferiori, specialmente nella donna poco civile, nella barbara, essendo meno attiva che nell'uomo la corteccia cerebrale, specialmente nei centri psichici, la irritazione provocata dalla degenerazione vi si fissa meno costantemente e meno tenacemente, e produce con più facilità l'epilessia motoria ed isterica o la anomalia sessuale, che non la criminale, allo stesso modo che così raramente vi provoca la geniale.

Così le febbri e le sostanze narcotiche provocano nell'uomo delirii, ebbrezze, pazzie, ecc. (e più nell'incivilito che nel selvaggio) — mentre negli animali, specie negli inferiori, anche i più forti narcotici non provocano fenomeni psichici notevoli.

E questo spiegherebbe perchè la criminalità femminile cresca colla civiltà. — Sarebbe dunque la criminale, insomma, una specie di reo d'occasione, con pochi caratteri degenerativi, poca ottusità, ecc., e che, come questo, si moltiplica sempre più, quanto più le occasioni si fanno numerose: mentre le prostitute riprodur-

rebbero più atavisticamente la donna primitiva, la Venere vaga, e perciò darebbero, come vedremo poi, maggiore ottusità tattile, gustativa, più frequente tatuaggio, ecc.

Insomma, la criminale ha meno tipica fisionomia, perchè è meno criminale del maschio: perchè la donna presenta già, in tutte le degenerazioni, meno deviazioni del maschio; perchè la donna, essendo organicamente conservatrice, conserva i caratteri del tipo medio anche nelle aberrazioni: inoltre, essendo suprema necessità per lei la bellezza, questa sornuota agli assalti delle degenerazioni. Ma non si può negare che, quando la malvagità è profonda, allora la legge generale, che marchia col tipo il delitto, vince ogni ostacolo, almeno nelle razze più civili (Ved. Tav. V): ma ciò sopratutto quando è prostituta, perchè questa assai più della criminale richiama il tipo primitivo della donna.

3. *Atavismo.* — Nè manca, nelle linee precipue di questo tipo, l'influsso atavistico. — Lo vedemmo spiegarne la scarsità.

Anche la precocità che spicca tanto in alcune prostitute (Ved. fig. 12 e 13), che illude tanti sulla loro bellezza, è notorio carattere atavistico.

Ed è pure fenomeno atavistico, quella virilità che forma quasi tutto il nucleo del tipo criminale: perchè noi nella femmina sopratutto cerchiamo la femminilità; e quando vi troviamo l'inverso, concludiamo pel massimo dell'anomalia. Per ben comprendere la portata e la ragione atavistica di questa anomalia, ricordiamo come uno dei caratteri speciali della donna selvaggia sia appunto la virilità. Io non ho, per provarvelo, miglior modo che quello di presentarvi, tolti dalle tavole del Ploss (*Das Weib*, terza ediz., 1890) i ritratti di Veneri americane (Ved. fig. 14 e 15) e negre, che si stenterebbero a credere di donne, tanto la mandibola e gli zigomi sono voluminosi, i tratti duri e grossi: e così accade spesso del cranio e del cervello (v. s.).

Siccome il crimine è sopratutto un rigermoglio dell'uomo primitivo, così quando si manifesta nella donna — ci presenta i due

caratteri più salienti della donna primitiva, che è la precocità e la minore differenziazione dal maschio — minore differenziazione che la segue nella statura, nel cranio, nel cervello, nella forza assai superiore a quella della donna moderna (Ved. sopra, pag. 25, 26, 31), — caratteri questi, del resto, che possiamo trovare in parte nei nostri contadi, specie delle isole. Ed ora comprenderete anche come io intravveda il tipo criminale della Z., N. 10, Tav. V, che viceversa a molti parrà bellissima.

Fig. 14. Femmina negra.

Fig. 15. Fanciulla patagona.

E forse atavistica è la causa dell'eccessiva grassezza delle prostitute — che noi controllammo colle cifre alla mano a pag. 303-306.

« La grassezza di molte prostitute, scrive Parent-Duchatelet, colpisce quelli che le guardano in massa e che le vedono riunite in gran numero in un luogo.

« Coloro che vivono in mezzo a queste donne e che le hanno continuamente sotto gli occhi, hanno rilevato che quella grassezza non si sviluppa in loro che all'età di 25 a 30 anni; la si osserva raramente fra le giovani e le esordienti nel mestiere ».

« A che cosa è dovuto, continua egli, questo impinguamento?

« La spiegazione più semplice è quella che attribuisce questa

grassezza alla grande quantità di bagni caldi che per la più parte prendono in tutto l'anno, e sopratutto alla loro vita inattiva ed alla nutrizione abbondante che esse si procurano ».

Ma nelle prostitute più basse che più ingrassano, il bagno caldo è escluso; e la vita, se è inattiva una gran parte della giornata, non lo è nelle notti, in cui le veglie sono frequenti e miste ad orgie ed a balli. Che se è giusto ammettere che ingrassano di più dopo i 20 anni, pure, solo che si osservi il tipo che offrimmo di Magnan (fig. 12), si deve concludere che ve ne hanno di giovanissime con tale disposizione.

Molti accagionano dell'impinguamento loro le preparazioni mercuriali, di cui fanno uso così spesso. Ma è noto che i minatori delle miniere di mercurio e i lavoratori negli specchi non sono punto grassi, anzi sono noti per un grande dimagramento, che anche le prostitute che non fecero mai uso di preparati mercuriali hanno tendenze a ingrassare, e che i maschi sifilitici non ingrassano sotto la cura del mercurio.

Quanto a noi, ricordando le Ottentotte, le Africane e le Abissine, che appunto ingrassano nelle classi ricche e quindi meno laboriose, non possiamo escludere, ripeto, anche la nota atavistica.

La tendenza all'ingrassamento, all'aumento dell'adipe e del connettivo sottocutaneo, che sotto gli auspici della maternità e della sessualità favorisce il cuscinetto delle Ottentotte (v. s., pag. 101, Tav. II), è un carattere atavistico nelle donne primitive, sicchè nell'Oceania e nell'Africa si misura la bellezza alla stregua del peso, che si raggiunge con svariati artifici (bere enormi giarre di latte e di birra in numero progressivo), sicchè le Veneri venali vi sono sempre dei veri mostri polisarcici (Ved. Tav. II).

Noto, per completare, che nelle carceri e nei manicomi si trovano molto più spesso donne alienate, esageratamente grasse, che maschi grassi. A Imola esiste una ragazza di 12 anni con ipertrofia delle mammelle e delle natiche, superiore a quella delle Ottentotte, pesando, le mammelle, circa due chilogrammi, sicchè è costretta a fissarle con un busto speciale.

È probabile, non però certo, che anche la frequenza dell'ipertrofia delle piccole labbra, sì grande nelle prostitute, sia un avanzo dell'epoca del grembiule delle Ottentotte (Tav. I), che noi vedemmo connettersi con analoghe anomalie nelle scimmie (pag. 38), che è certo, ad ogni modo, in rapporto col maggiore sviluppo del connettivo e dell'adipe sottocutaneo.

CAPITOLO IX.

Tatuaggio.

1. *Criminali.* — Mentre nei maschi il tatuaggio è così diffuso da farne un carattere speciale, nelle criminali non si osserva che in una proporzione minima che può passare inavvertita.

Su 1175 condannate studiate da me, Gamba e Salsotto, se ne trovarono 13, ossia 2,15 0[0 di tatuate.

Sarebbero in maggior numero le pazze tatuate, almeno ad Ancona, dove il nostro Riva ne trovò 10 tatuate su 147, cioè il 6,8 0[0; tutte al braccio e quasi tutte con simboli religiosi, sigle, o croci, o date: nessuna con figure.

Una aveva al braccio una croce sopra un globo, statale praticata da un truffatore girovago. Un'altra presentava pure al braccio quattro iniziali, alludenti a due amanti ed alla madre; se le era praticate essa stessa al braccio: era un'adultera, sifilitica, Veneta, condannata per ferimento dell'amante. Un'altra, pur Veneta, aveva al braccio due iniziali.

Un'omicida, ladra, di 24 anni, feritrice, epilettica, che, modella e poi prostituta, uccise un pittore suo amante per rivalità e perchè non voleva pagarla, portava sull'avambraccio destro il nome di costui in grandi lettere con un *W*, e sotto la data dell'abbandono che gli fu così fatale e sull'avambraccio sinistro, con evidente contraddizione, le parole *J'aime Jean.*

2. *Prostitute.* — Nelle prostitute, specie dell'ultimo rango, la cosa è ben diversa. La proporzione è superiore, anche senza notare il neo-tatuaggio alla faccia che raddoppierebbe, anzi triplicherebbe la proporzione.

Segre ne trovò 1 su 300 a Milano — De Albertis 28 su 300 a Genova — Io 7 su 1561 a Torino — In tutto 36 su 2161, ossia 2,5 0[0.

I caratteri principali sono quasi negativi: la scarsezza dei simboli religiosi 1 solo su 33: la frequenza del ricordo d'amore, che in 24 su 33, alludono ad un amante maschio, in 3 ad una tribade, 2 soli a parenti: la molteplicità dei segni allusivi agli amanti (2 volte due amanti, 2 volte tre) indica poi la poca costanza di codesti amori.

I segni consistevano:

in nomi ed iniziali	31
» cuori trafitti	6
» teste d'uomo	3
» motti	2
nel proprio nome	3

Una tribade dissolutissima di 15 anni, figlia di ruffiana, studiata dal prof. Filippi, portava sulle spalle 2 cuori trafitti, e sotto un'àncora e le iniziali della ganza (1).

De Albertis trovò sul braccio di una prostituta ottantaquattrenne, Genovese, la figura di uno zuavo in mezzo a due iniziali *C. D.*

Una ha tatuato

W. il mio
Amore

e sotto 2 cuori trafitti, sull'avambraccio destro.

Una sola si fece tatuare sulle mammelle da un marinaio abile la figura d'un suo amante, e sotto: *E. I. M. B.* (Evviva il mio Bruno). Era il suo primo amante che a 14 anni la deflorò e la

(1) *Archivio di psichiatria*, XIII.

incinse dopo averla amoreggiata due anni. È però una donna d'una certa coltura.

Anche a Parigi le prostitute non disegnano che iniziali o nomi di amanti seguite dalle dichiarazioni: *Per la vita* (*Pour la vie*), qualche volta fra due fiori, o fra due cuori: quasi sempre sulle spalle, sul seno. Due sole volte vi si trovarono allusioni oscene.

Le vecchie tribadi di Parigi spesso tatuano il nome della ganza tra il pube e l'ombellico, ciò che conferma le oscene abitudini.

La Rosny aveva coperto tutto il corpo dei nomi o delle iniziali dei suoi amanti, e delle date di ogni nuovo amore, che erano cresciute in modo da coprirle il corpo.

Quanto al luogo, si osservò il tatuaggio:

su parti coperte	27
» scoperte (faccia)	1
al braccio destro	7
» sinistro	4
all'avambraccio	19
alle coscie	7
alle mammelle	3

L'età in cui furono tatuate era quasi sempre precoce.

In 1 cominciò	. . .		a 7 anni
» 3 »	. . .	dai 15	ai 17 »
» 9 »	. . .	» 18	ai 24 »
» 3 »	. . .	» 25	ai 28 »
» 2 »	. . .	» 38	ai 44 »

Anche Parent-Duchatelet aveva trovato che i tatuaggi sono più frequenti nelle giovani più degradate, le quali usano tatuarsi e cancellare successivamente il nome degli amanti — in una 15 volte. Le vecchie invece si tatuano il nome di donne.

Il De Albertis notò, anch'egli, come le tatuate si distinguevano dalle altre per maggiori tendenze viziose.

Sulle 28, 15 infatti erano state in carcere, 10 più volte e una persino 24 volte — 9 erano coperte di cicatrici — 28 mancavano di senso morale, e 20 anche di senso religioso — 25 su 28 avevano

ottuso il tatto, e 1 completamente mancante. Tutte precoci nel sesso, sicchè una fu deflorata a 9 anni dal padre e un'altra a 10 — 8 tra i 12 e 14 anni — 7 avevano eseguito esse stesse il loro tatuaggio — una a 9 anni per istinto di imitazione; 14 su 28 ambivano di mostrarli.

Tutto ciò vien confermato da un'accuratissima ricerca di Bergh in Danimarca (1).

Fra le donne pubbliche di Copenhaghen il tatuaggio è venuto di moda dopo che un giovane, già marinaio, che aveva attitudine per il disegno e per quest'arte speciale, cominciò a sfruttare con questa la loro nota leggerezza.

Sopra 801 prostitute, nei cinque ultimi anni, Bergh ne ha osservate 80 tatuate, di cui 49, più che la metà, per opera di costui. Le altre erano state tatuate dalle amiche nelle case di pena o nelle stazioni di polizia, qualcuna dai ruffiani.

34 avevano il tatuaggio in lettere; 10 in nomi; 22 in lettere e figure; 11 in nomi e figure, e 8 in sole figure. La maggior parte di questi tatuaggi erano in rosso ed in nero.

In 73 su 80 si proclamava eterno l'amore con un'*E* annesso al nome degli amanti; 23 di queste donne vi avevano applicato il proprio nome, sia in parte, sia intiero; più raramente, in 5, si trovano insieme la data e l'anno dell'amore.

In 26 si vedono i nomi di 2, in 3 di 3, in 4 di 4, in 2 di 5 o 6 amanti; il numero enorme degli amanti delle prostitute Parigine non fu mai uguagliato.

Cinque avevano sacrificato il ricordo di una inclinazione anteriore, tatuando sopra l'antico un nome nuovo, o mettendovi una croce funeraria. Ciò si osservò pure in Francia (2).

Due portavano il nome dell'amante femmina a lato di quello dell'amante maschio.

---

(1) *Archivio di psichiatria*, XII.

(2) Lacassagne, *Les tatouages*, fig. 15, 35, 36.

In quattro si trovò solamente il proprio nome; in una il nome di un fratello; in un'altra quello di un ragazzo: in 35 diverse figure.

Nè vi è, del resto, nemmen qui, grande variazione; i medesimi segni si ripetono sempre. Naturalmente si vedono spesso disegni di figure simboliche, che sono ugualmente in uso in Francia ed in Italia.

Si osservò in 15 donne una specie di nodo formato da due foglie portanti differenti direzioni; in 7 altre una rosa contornata da foglie; in 6 un cuore con due mani che si stringono attraverso, con due lettere o con una freccia al centro.

In 5 donne si trovò il ritratto a mezza figura di un giovane, in 4 due mani che si stringono; in 9 il cuore, l'emblema banale dell'amore; in 3 avevano una specie di nastro attraverso; 2 un ramo con foglie, e due una foglia sola.

In 8 altre si vedeva un braccialetto, o una croce funeraria, o un rosario, un anello, una stella (1), una nave con più vele od una bandiera con cannoni. Due donne avevano 9, una 11, ed un'altra 15 tatuaggi sul loro corpo.

Tutti questi tatuaggi si trovavano alle estremità superiori, raramente alle gambe ed al petto; otto all'articolazione della mano.

Tre donne avevano il disegno di un anello al pollice, all'indice e al medio della mano sinistra. Tre avevano delle figure sopra il ginocchio sinistro, una al ginocchio destro e tre in ambe le ginocchia. Una aveva un disegno al manubrio sternale: un'altra aveva pure un disegno più in basso, fra le mammelle.

Anche là, come a Parigi, come a Genova, sono essenzialmente le ragazze appartenenti alle classi più basse che si fanno tatuare; e mai si sono trovati disegni osceni. In tutte e tre le città i tatuaggi hanno generalmente rapporto colle relazioni d'amore, specialmente cogli uomini.

I tatuaggi sono in generale nei medesimi luoghi e dei medesimi

(1) LOMBROSO, *L'homme criminel, Atlas*, pl. XVI, fig. 2, pl. XVIII, fig. 1, 2.

colori, e si cerca qualche volta di sopprimere i ricordi delle antiche relazioni con nuove impronte.

La differenza consisterebbe in ciò, che a Parigi molte prostitute hanno impressi i nomi delle loro amanti donne (1) e lì solo dei maschi.

I tatuaggi nelle donne pubbliche sono non poco frequenti, mentre sono rari nell'alta prostituzione, e quasi mancano nella clandestina.

Su 1502 donne, quasi tutte giovani, che dal 1886 al 1890 sono state curate nella divisione — riservata alle prostitute segrete — del *Vestne Hopital* di Copenhaghen, 31 soltanto avevano dei tatuaggi, di cui 15 molto giovani erano state tatuate dall'individuo già menzionato, mentre le altre da amiche o dai loro amanti.

3. *Conclusioni. Atavismo.* — In complesso, dunque, anche questo carattere del tatuaggio si trova in una proporzione assai minore nelle donne ree, il 2 per mille, che nel maschio, in cui si giunge, almeno fra i militari e i giovani, alle proporzioni di 32 0[0 al 40, con un minimo di 14 0[0, mentre nelle prostitute la proporzione si eleva a 2,5, e anche si triplica se si contempla il tatuaggio-neo di recente introdotto. In Danimarca, senza il neo, vi si arriva al 10 0[0. Ciò spicca tanto più, che la maggior parte delle tatuate criminali erano insieme prostitute, sicchè l'una trista qualità si sommava con l'altra; e anzi nelle prostitute erano le più viziose, le più degradate le tatuate, e solo le prostitute portavano tatuaggi in parti coperte del corpo, come le mammelle, le coscie, che però per esse erano troppo spesso esposte; e solo le prostitute ebbero, specie in Danimarca e in Francia, la moltiplicità del tatuaggio, di 9, 11 e fino 15 tatuaggi.

Anche qui la nota predominante è l'amore; ma anche qui si ha la prova della loro volubilità, perchè 26 volte su 73, alla di-

---

(1) Secondo Parent-Duchatelet (pag. 159, 169) un quarto circa delle donne pubbliche di Parigi erano *tribadi*, ciò che non pareva esagerato nè per Copenhaghen, nè per Parigi (Vedere Bergh, *Vestne Hopital nel 1889*, pag. 13).

chiarazione con un E dell'eterno amore seguivano i nomi di 2, di 4, di 5 e fino di 6 amanti; e cinque sovrapponevano una croce funeraria od innestavano un nome nuovo al nome antico dell'amante.

Anche qui, dunque, si conferma che i fenomeni atavici sono più frequenti nelle prostitute che nelle comuni criminali, e in tutti e due più rari che nel maschio.

Il tatuaggio, poi, differisce nelle donne, anche prostitute, per una assai minore differenziazione, non essendovi mai nè epigrammi, nè segni osceni, nè gridi di vendetta, ma solo simboli più comuni ed iniziali: il che si spiega pel minore ingegno, per la minore fantasia, per la minore differenziazione che vi è nella loro intelligenza. Anche la donna criminale è monotona e meno variata in confronto al criminale maschio, come lo è, a sua volta, la donna in confronto all'uomo.

Qui giova anche la spiegazione atavistica che abbiamo data pel tipo, anzi qui giova doppiamente, perchè anche la donna selvaggia si tatua assai meno che il maschio e fa disegni più semplici.

Nei Naches solo i maschi, anzi, i soli guerrieri si tatuano. In Polinesia, alle isole Marchesi, mentre l'uomo sembra vestito completamente dal tatuaggio, che serve a indicare l'età virile, il grado della nobiltà, i segni d'onore, i nemici vinti e uccisi, anche come segno di possessione, le donne non si coprono che con qualche disegno delicato i piedi, le mani e le braccia, sicchè si fanno dei veri guanti o stivali, mentre nell'uomo figurano piante, serpenti, pesci-cani (1).

A Nouka-Hiva solo le dame nobili possono portare qualche tatuaggio, più raffinato delle popolane (2). Le figlie d'un capo avevano, una un serpe che entrava nella vulva, e l'altra due maschi sulle natiche: evidenti allusioni erotiche (3).

---

(1) Lombroso, *L'anthropologie criminelle et ses récents progrès.*

(2) Scherzer, *Novara Reise*, III.

(3) *Archives d'anthropologie criminelle*, 1893.

Negli Arabi, specialmente, le prostitute sono tatuate alle mani, all'avambraccio, al braccio e nell'alto del collo con ghirlande, arabeschi o linee circolari, mentre i maschi lo sono anche al viso. E quell'uso si va perdendo nelle Giapponesi, e si è perduto nelle Birmane, ed è ridotto a due o tre linee sul labbro o sul mento nella Nuova Zelanda, e in India nelle Toba, per indicare solo che sono nubili e per aumentare forse la bellezza, ma senza scopi religiosi o politici o commerciali. Egli è che anche qui la tendenza alla differenziazione è minore: lá stessa smania di aumentare la bellezza, che è così grande nella donna attuale, non lo era, come vedemmo sopra (pag. 141), nella donna primitiva, vero bruto da soma e da coito; sicchè anche questo semplicissimo e primitivo ornamento che esigeva un certo lavoro, e tempo da perdere e riti religiosi, e della cui durata si aveva bisogno perchè serviva di archivio araldico o notarile, era praticato quasi solo dagli e pegli uomini; nelle donne per molto tempo venne sostituito dai belletti rossi, bleu, ecc., che si davano, probabilmente solo nell'epoca pubere, ai capelli, alle unghie, perfino ai denti. Le eleganti di Bagdad si tingevano in azzurro le labbra, le gambe ed il petto, segnando con fiori bleu le curve delle mammelle. Nella Birmania si tingono in rosso le unghie dei piedi e delle mani (1). A Sackatu si colorano le treccie, i denti, i piedi e le mani coll'indaco.

Anche la semplicità, quindi, del tatuaggio è nella criminale prostituta un carattere atavistico (2).

---

(1) C. Variot, *Les tatouages et les peintures de la peau* (*Revue scientifique*, III).

(2) Lo scopo pornografico di alcuni tatuaggi delle prostitute ci venne ora rivelato da Laurent (*Les habitués des prisons de Paris*, 1890), che ne vide una che si era fatto tatuare una foglia di alfa sul fronte, e agli ammiratori accennava come essa ne avesse un'altra simile nelle parti genitali, che quindi mostrava per attizzarne le voglie. — Un'altra si tatuò sulla coscia la parola *Excelsior* con una freccia rivolta alla vulva. Questo è il solo tatuaggio pornografico ed insieme spiritoso che io abbia trovato nelle donne.

PARTE IV.

BIOLOGIA E PSICOLOGIA

DELLE CRIMINALI E DELLE PROSTITUTE

CAPITOLO I.

Mestruazione — Fecondità — Vitalità — Forza — Riflessi.

1. *Mestruazione.* — Essendo la funzione più specialmente femminile, dovremo su questa alquanto fermarci.

Noi vedemmo che nelle donne normali Italiane (v. s.) l'epoca della comparsa dei mestrui varia dai 13, ai 14, ai 15 anni (in Torino 13,3). Ora, secondo il Salsotto (o. c.), la si notò nelle nostre ree:

Infanticide	all'età media di	13,4	precoci	(da 10 a 12 anni)	20 0[0
Avvelenatrici	»	14,3	»	»	10 »
Assassine	»	14,2	»	»	16 »

con scarse differenze, che accennano ad un ritardo nelle ree, salvo le infanticide, in confronto alle oneste.

Noi, pure, in 60 ladre, la trovammo precoce nel 9,3 0[0; ritardata dai 18 ai 21 anni nel 12 0[0.

Marro trovò nelle sue 31 criminali le mestruazioni anticipate nel 4,8 0[0; ritardate nel 41 0[0, come nelle 40 contadine oneste.

Viceversa, nelle nostre prostitute erano anticipate nel 16 0[0; ritardate notevolmente solo nel 9 0[0.

Rossignol (Icard, *La femme*, *ecc.*) studiò 58 ragazze datesi alla prostituzione tra 9 e 11 anni.

Di esse	33	menstruarono	dopo i primi coiti	
»	27	»	prima dei 10	anni
»	19	»	» 11	»
»	10	»	» 12	»
»	2	»	» 13	»

Tutte, all'epoca mestruale, avevano esaltazioni erotiche.

De Albertis nelle sue 28 prostitute trovò normale l'epoca media della prima mestruazione; però, venendo ai singoli casi, riscontrò in alcune precoce, in altre tardivo il primo mestruo.

Grimaldi constatò anch'egli come noi nelle sue 26 prostitute una mestruazione precoce; in 6 dagli 11 ai 12 anni, in 11 dai 13 ai 14.

Ma cognizioni molto più sicure ci dà la Tarnowsky, perchè i paragoni condotti da una donna sulla stessa regione e in diverse condizioni son più precisi ed attendibili.

Russe	100 prostitute		100 ladre	100 contadine	100 ricche
Menstruate di 11 anni	2	0₍0	1	—	4
» » 12 »	14	»	4	2	8
» » 13 »	14,66	»	14	2	14
» » 14 »	15,33	»	17	6	38
» » 15 »	19,33	»	12	24	14
» » 16 »	20,66	»	21	37	14
» » 17 »	8,66	»	16	16	2
» » 18 »	3,33	»	6	3	4
» » 19 »	2	»	4	—	—
» » 20 a 30	2	»	2	10	—

Da cui si conferma molto più sicuramente la precocità, anche nei paesi del Nord, delle prostitute, perfino in confronto alle ricche, dando il 30 0/0 dagli 11 ai 13 anni, mentre le ricche non danno che il 26 0/0.

Viceversa, le ladre darebbero un ritardo anche maggiore, almeno sino a 19 anni, delle contadine oneste, e ben inteso anche delle ricche. Esse hanno una quota di precocità molto inferiore, come 19 a 30, a quella delle prostitute, ma maggiore delle contadine e di poco inferiore alle ricche (19 a 26).

A 8 anni la Bompard era mestruata, a 9 la Trossarello e la Lafarge.

Ora il ritardo e la precocità sono caratteri frequenti nelle donne nevropatiche.

Un altro carattere della mestruazione è la sua grande influenza in certi delitti. Non ho trovato in carcere su 80 arrestate per ribellione alle guardie, o per ferimento, che 9 che non fossero in istato mestruale.

La Zerbini e la Lafargue erano mestruate quando eseguirono il delitto; così la C. Cornier e la Lorentzen, omicide; la Paterson, incendiaria. Fra le suicide, Krugenstein afferma aver trovato traccie dei mestrui in 107.

Il furto nei magazzini viene commesso dalle donne di Parigi specialmente nell'epoca dei mestrui: su 56 di tali ladre studiate da Legrand de Saulle, 35 erano nell'epoca mestruale, e dieci avevano passato l'epoca critica: egli, anzi, aggiunge che quando le isteriche giovani rubano *bibelots*, profumerie, ecc., è quasi sempre nell'epoca mestruale. Un'altra quota si raccoglie in quelle in cui si stabilisce la funzione.

Emet e De Gardane avrebbero osservato in tutte le donne eccessivamente lascive mestruazioni più prolungate o più ripetute e sempre più abbondanti.

Un altro carattere del menstruo delle prostitute parrebbe l'irregolarità.

Parent-Duchatelet noterebbe che molte prostitute hanno interruzione di mestrui per mesi e mesi senza causa e senza danno. « Tutte » quelle che si ricoverarono più o meno pentite al Buon Pastore, » non hanno mestrui, nè i mestrui si ristabiliscono malgrado il » cibo abbondante e il riposo ». Ma io in nessuna delle ricoverate nel carcere ho osservato altrettanto: e Salsotto notò 2 sole ree amenorroiche su 130. Forse ciò è in rapporto colle malattie uterine che anch'io trovai essere assai più frequenti che non le sessuali nei maschi. Icard ricorda (o. c.) che su 1236 detenute a San Lazzaro, 980 presentavano affezioni dell'utero.

2. *Precocità.* — La precocità sessuale che spicca nei mestrui risulta ancor più dall'epoca in cui cominciarono i rapporti sessuali.

Anche qui ci soccorre bene il lavoro della Tarnowsky:

	Prostitute	Ladre
A 9 anni	1	—
» 10 »	1	—
» 11 »	—	—
» 12 »	4	—
» 13 »	12	—
» 14 »	14	1
» 15 »	33	3
» 16 »	36	19
» 17 »	26	24
» 18 »	12	19
» 19 »	9	34
» 20 »	—	
» 21 »	2	

Donde si vede che 65 su 150 prostitute si diedero avanti i 16 anni; 32 anzi avanti i 15; mentre delle contadine nessuna cedette all'uomo prima dei 18; le ladre, invece, in ciò si avvicinano al normale.

Su 130 assassine Italiane la precocità sessuale si notò nel 5 0[0 (Salsotto) e in 20 avvelenatrici nel 10 0[0.

Parent-Duchatelet ha dimostrato che sopra 3517 meretrici, iscritte ufficialmente, ve ne erano

2	di 10 anni
3	di 11 »
3	di 12 »
6	di 13 »
20	di 14 »
51	di 15 »
111	di 16 »
196	

cioè non erano meno di 5,6 0[0 quelle sotto i 17 anni.

Ora, come nota Tammeo (1), su 100 spose appena 2,3 sono al disotto di 20 anni; e mentre il numero delle prostitute sotto all'età di 25 anni raggiunge il 76 0[0 delle iscritte, quello delle spose non giunge che al 10,3 0[0.

Faucher riferisce che in 8 anni si presentarono agli ospedali di Londra 2700 giovinette dagli 11 ai 16 anni infette.

Anche le ricerche di Martineau (*La prostitution clandestine*) dimostrano che le prostitute perdono la verginità sopratutto nella prima gioventù. Su 607 la deflorazione ebbe luogo in 487 tra i 5 e i 20 anni, e solo in 120 sopra i 20 anni; e si noti che egli studiò le prostitute-nate a parte dalle occasionali.

Téophile Roussel nell'*Inchiesta sulle cause della prostituzione delle minorenni in Francia*, trovò che talvolta tendenze viziose sortite da natura menano alla prostituzione, contro ogni influenza de' parenti (2), delle ragazze quasi impuberi.

Su 2582 donne arrestate, per prostituzione clandestina in Parigi, 1500 erano minorenni.

Ecco due esempi molto evidenti ch'egli adduce: « La figlia di un ingegnere Belga, bene allevata e tenuta in collegio fino ai 16 anni, per sottrarsi alla vigilanza della madre fuggì a Rotterdam ed entrò subito in una casa di tolleranza.

« Un'altra di 11 anni, fu dai ricchi ed onesti genitori allevata in collegio: uscitane a 18 anni, conobbe un giovane che i genitori rifiutarono per genero; fuggì dalla casa paterna per vivere con lui; abbandonata da lui 10 mesi dopo, entrò in un postribolo: e dicevasene contenta, perchè poteva soddisfare i suoi gusti, nè se ne sarebbe allontanata neanche se i parenti avessero consentito a riceverla in casa ».

Questa precocità risulta ancora maggiore in Italia, poichè dalle statistiche di Grimaldi e di Gurrieri si riscontra in alcune fino al

(1) Tammeo, *La prostituzione*. — Torino, Roux, 1890.

(2) Téophile Roussel, *Enquête sur les orphélinats et autres établissements de charité consacrés à l'enfance*. — Mouillet, imprimeur du Sénat, 1882.

di sotto degli 11 anni — fino agli 8 o 9 anni — parecchie volte anche prima dello svilupparsi completo del sesso, della mestruazione, e precisamente

in 8	. . . .	un anno prima del menstruo
» 2	. . . .	2 anni »
» 1	. . . .	4 » »
» 6	. . . .	contemporaneamente.

Spicca tuttavia anche nelle prostitute di De Albertis la precocità sessuale, chè la media della deflorazione risultò di 15 anni; ne osservò una che fu deflorata a 9 anni dal padre, un'altra a 10 anni, due altre a 12, sei dai 13 ai 14, otto dai 15 ai 16, una sola fu deflorata a 44 anni.

E ciò risulta pure dalle nostre ricerche. Infatti, mentre nelle ladre nostre nel 29 0[0, cifra per sè alta rispetto a quanto avviene nelle normali, si ebbe il coito prima dei 15 anni, nel 67 0[0 dai 16 ai 19, nel 2,7 0]0 dopo i 35, nelle prostitute si ebbe coito precoce nel 45 0[0, in nessuna coito ritardato. La precocità sessuale, diremmo quasi professionale, delle prostitute è dunque maggiore non solo rispetto alle normali, ma anche rispetto alle criminali.

Ora è noto che la precocità è carattere atavistico degli animali e dei selvaggi.

3. *Fecondità.* — Forse il contrario avviene per la fecondità.

Salsotto, su circa 150 criminali constatò il 79 0[0 di fecondità — su 20 avvelenatrici l'80 0[0 — su 130 assassine con figli, il 77 0[0.

Noi notammo in Italia (ma qui l'influenza etnica può confondere ogni risultato) una media di:

4,5	figli per le	avvelenatrici
3,2	» »	assassine
2,0	» »	infanticide

il che mostra solo nelle avvelenatrici una fecondità maggiore della media, e s'accorda colla precocità sessuale e colla causa quasi sempre erotica del loro delitto.

Nelle prostitute, Andronico constatò 0,20 0[0 di fecondità. Riccardi 34 0[0.

Jeannel avrebbe constatato una media di 60 parti, di cui 21 vivi su 100 prostitute; mentre su 100 maritate di Francia si avrebbero 341 parti, da cui 200 di figli vivi.

Gamberini notò da 2330 prostitute solo 53 nascite.

Gli studi della Tarnowsky, che in questo possono essere più sicuri, ci danno il 34 0[0 di parti nelle prostitute, mentre nelle maritate Russe della stessa età si avrebbero 518 parti 0[0 e nelle ladre 256 0[0.

Gurrieri parla di 40 0[0 di prostitute con figli, di 60 0[0 senza

Unico fatto singolare, qui, è la diminuita fecondità delle prostitute, che però non può rimontare a ragioni atavistiche o degenerative (sapendosi anzi che negli animali inferiori è maggiore la fecondità), ma che deve spiegarsi colla maggior frequenza delle malattie che colpiscono gli organi sessuali, come metrite, salpingite, uretrite, ovarite, ed all'influenza ed azione nociva dei rimedi che si usano per debellarle, specialmente mercuriali, iodici; nonchè cogli abusi degli alcoolici che favoriscono l'aborto, insieme alle orgie, ai traumi, ben incluso il coito, i quali pure spesso lo provocano. E la vita agitata e povera, non permette l'evoluzione normale dell'ovulo anche se fecondato, nè lo sviluppo e l'allevamento del bimbo, che certo è un ostacolo al triste mestiere.

Benchè Parent-Duchatelet asserisca fortissimo il senso della maternità nelle prostitute, io credo che, come tutte le altre passioni, sia in esse violento, ma intermittente e fugace; il giudizio erroneo nasce dacchè, essendo veramente costoro prive dei figli, non hanno occasione di provare e cimentare quel sentimento coi sacrifici, colla pazienza: si tratta, insomma, qui di quelle velleità così comuni in coloro che non hanno una data cosa, ma che se l'avessero davvero la disprezzerebbero. Fatto è che le *cocottes* maltrattano sempre i figli quando non ne usufruttano turpemente. Il piccolo numero di prostitute che sono madri me lo confermano, perchè esse hanno caratteri biologici pari alle normali: dunque sono infelici trascinate dall'occasione, ma non prostitute-nate.

4. *Vitalità.* — Noi abbiamo veduto che la vita media delle donne è superiore a quella dei maschi, come è superiore la resistenza alle sventure ed ai dolori più gravi (v. s.). Questa legge pare che si esageri nella donna criminale, la cui frequenza nella vecchiaia e la resistenza alle tristizie, anche più prolungate, del carcere, è veramente grande; è notorio nel popolo che vi è un numero maggiore di criminali nelle vecchie, e nel linguaggio popolare maliarda, strega, ecc., è sinonimo di vecchia, e alcuni proverbi vi alludono.

Vedremo più tardi che se vi è una piccola quota maggiore di precoci fra le donne ree in confronto al reo maschio (Roncoroni, *Scuola positiva*, II), vi è proporzionatamente una quota ben maggiore di vecchie. Io so di alcune detenute in ergastoli femminili che sono giunte ai 90 anni, dimorandovene fin 29 senza gravi disturbi. Quanto a statistiche ufficiali comparative, posso citare le seguenti che, essendo carcerarie, sono soggette a minori fatturazioni ed a minori cause d'errore che non le giudiziarie.

Nel decennio 1870-79 i detenuti nelle Case di Pena e nei Bagni Penali d'Italia che superavano i 60 anni formavano

	il	4,3 0[0 delle donne	e il	3,2	0[0 degli uomini
quelli da 50 a 60	»	10,8	»	8,1	»
» da 40 a 50	»	22,8	»	19,4	»
» da 30 a 40	»	32,6	»	33,0	»
» da 20 a 30	»	27,6	»	33,2	»
» sotto i 20	»	2,5	»	2,7	»

cifre che provano la maggior frequenza delle condannate femmine in età avanzata: e provano anche che esse resistono di più alle pene, tanto più che le condanne a vita e oltre ai 10 anni sono ben maggiori nel sesso maschile che non nel femminile; infatti le condanne

della durata da 10 a 15 a. erano:	da 15 a 20	da 20 in su	a vita
pei maschi nel 13,5 0[0	nel 14,4 0[0	nel 7,5 0[0	nel 13,2 0[0
per le donne » 9 »	» 8,9 »	» 2,8 »	» 10,3 »

Non è possibile conoscere, tanto è scarso il numero e difficile seguirne le peregrinazioni, la vita media precisa delle prostitute.

Parent-Duchatelet, che tentò risolvere coi mezzi che la burocrazia più raffinata poteva fornirgli in questa questione, non lo potè; egli però potè provare che molte di costoro, quando la vecchiaia o le infermità le costringeva ad abbandonare il mestiere, restano nella nostra società come artigiane, come mogli od amiche di cenciauoli, di scopatori, come addette ai postriboli, o nei conventi, o nei *dépôts* di mendicanti, o negli ospedali, o nelle carceri.

Su 1680, per es.:
972 presero un mestiere (108 padrone di postriboli, 17 attrici);
247 fondarono degli stabilimenti, botteghe, gabinetti di lettura;
461 entrarono ccme domestiche (nelle osterie, alberghi, ecc.).

Su 3401 in 10 anni (1817-27) 177 divennero croniche; di queste:

70	per	infermità diverse	15	per	cecità
32	»	epilessia	10	»	sifilide
28	»	caducità	5	»	sordità
18	»	vecchiaia.			

428 morirono, dunque, 1,2 0[0 all'anno, mentre nelle Francesi dai 15 ai 50 anni, nel 1880-85 la mortalità è di 1,0 0[0 (1), cifre che si corrispondono quasi completamente e che indicano la mortalità non esservi maggiore alla media; visto, anzi, che il calcolo delle oneste si fece in un'epoca in cui la vita media aumentò da 31 a 40 anni, anzi, per le donne di Parigi a 43 (1), e, tenuto conto delle malattie speciali cui vanno incontro le prostitute, come la tisi uterina e tubaria, la sifilide, l'alcoolismo, è evidente che la mortalità qui diventa relativamente inferiore.

« Molti medici, soggiunge Parent, pretendono che esse muoiano tisiche, sifilitiche, nella prima giovinezza, ma molti affermano che hanno una salute di ferro, che il mestiere non le stanca e che resistono a tutto ». — Che questi ultimi abbiano più ragione, molti fatti speciali ce lo confermano. Ricordiamo Marion de Lorme, la quale

---

(1) Levasseur, *La population Française*, 1890.

visse fino a 135 anni, dal 1588 al 1723; cosicchè i Parigini quando volevano citare cose che resistessero alle ingiurie del tempo citavano lei e le torri di Nôtre-Dame: seppellì 4 mariti, e conservò al di là di 80 anni la freschezza della mente non solo, ma anche del corpo. Ninon de Lenclos a 80 anni aveva ancora i capelli lucidi e neri come nella giovinezza, i denti bianchi, gli occhi fiammeggianti e il seno ricolmo, e si dice che a quell'epoca avesse eccitato una violenta passione nell'abate di Chateauneuf, ventenne, che essa dovette a forza allontanare perchè... era suo figlio.

Nelle etere greche molte restarono celebri malgrado la tarda vecchiaia: Plangone, Pinope, Gnatone, Frine, Theano.

Nei dialoghi di Luciano, parlando della Filematium, Trifone dice: Hai tu notato le sue rughe? la sua età? e il pelo che imbianca intorno alle tempie?

Gli storici pretendono che a 70 anni Taide morisse senza aver punto abbandonato la carriera; secondo Plutarco sarebbe, anzi, morta perchè penetrata nel tempio di Venere perseguitando un giovine Tessalo di cui era innamorata, e fu uccisa dalle donne del paese sdegnate della sua audacia, e, quello che è più strano, gelose della sua bellezza.

Anche Frine, vecchissima, nulla aveva perduto delle forme bellissime, pagate ancora lautamente alla vigilia della sua morte, ciò che essa chiamava spiritosamente: « vender cara la feccia del suo vino ».

Platone amava Archeanassa quando era decrepita. « Archeanassa è mia, ella che nasconde nelle sue rughe un amore vincitore ». Secondo altri è di Asclepiade l'epigramma in cui si contano le sue rughe entro cui s'annidano un gregge d'amorini. — Anche la famosa Lamia, l'amica di Demetrio Poliorceto, era giunta ad una estrema vecchiezza.

La Cloe di Marziale aveva guadagnato abbastanza per poter restituire, vecchia, agli amanti l'oro guadagnato da giovane — e con quest'oro potè prendere sette mariti che sfinì a morte, ed a tutti sette innalzò tombe — ahi, poco onorate.

Marziale deride pure la Vetustilla, vissuta sotto trecento (?) Consoli, e Ligella, che ha gli anni della madre di Cerere.

Insomma, se la statistica tace e tacerà in proposito, la storia e la cronaca possono dire che quelle che sopravvivono ai traumi, alle malattie professionali, accidentali, sono più numerose delle oneste.

5. *Voce.* — Già Parent-Duchatelet aveva osservato che molte prostitute hanno una voce maschia che pare quella dei carrettieri, e che sopravviene specialmente sui 25 anni e dopo, e in quelle di infima classe: parecchi volevano spiegarlo coll'uso boccale, o cogli abusi del vino e delle grida: egli lo attribuisce specialmente all'effetto delle intemperie, dell'aria e agli alcoolici. Sarà vero, ma lo studio fatto dal prof. Masini (v. s.) mi ha mostrato che qui vi è un'influenza congenita: hanno la voce maschia perchè hanno maschia la laringe.

6. *Scrittura.* — Anche la scrittura in quelle pochissime prostitute che erano colte, accennava alla virilità, e così nelle vere reenate. Tali la Trossarello, la Ninon de Lenclos, la Caterina dei Medici.

Ma i modelli son troppo pochi per permetterci delle conclusioni sicure.

7. *Dinamometro. Forza muscolare.* — Nulla di straordinario si trovò nella forza muscolare. Su 100 infanticide che rappresentano la media quasi normale, si ebbe al dinamometro una forza di 30 chg. a destra, 30 a sinistra — su 20 avvelenatrici, chg. 24 a destra, 26 a sinistra — su 130 assassine, 30 chg. a destra, 31 a sinistra, il che accennerebbe ad un notevole mancinismo nelle assassine e nelle avvelenatrici.

Infatti il mancinismo si sarebbe trovato: nelle assassine nel 23 0[0 — nelle avvelenatrici nel 43 0[0 — nelle infanticide nel 13 0[0 — ed io nelle prostitute nell'11 0[0, mentre nelle normali oneste non si trova che nel 9 al 12 0[0 (v. s.).

Però la quota delle prostitute mancine sarebbe grandissima se si stesse al dinamometro, che invero è infido.

Gurrieri vi avrebbe trovato al dinamometro il 33 0[0 di mancine, Ricard il 10 0[0, e di ambidestre l'8 al 5 0[0, mentre pel-l'abilità manuale le mancine non passano il 5 0[0 e il 5 0[0 le ambidestre.

Ma più importante, forse, di questo è la singolare agilità e forza di alcune poche invero, ma straordinarie criminali. Uno di noi ha illustrato la storia di una Perino d'Oneglia, che saltava dagli alberi dentro i tetti delle case per derubare, e risaliva per la stessa strada, sicchè per anni non si era mai potuta cogliere.

Noi avemmo una modella, assassina del suo pittore, tatuata, prostituta, epilettica, la quale, qualche volta, specie quando la sua vanità era offesa, entrava in tale agitazione violenta che cinque guardie non potevano contenerla. Essa s'era ricamate delle spallette militari sopra una camicia rossa. « È la mia divisa », diceva, « sono la capa dei barabba ». E diffatti essa era caposquadra di tutta la peggiore canaglia di Torino ed il terrore delle compagne.

Anche la celebre prostituta e assassina Bouhors, che vestiva abiti da maschio e ne aveva anche la forza, uccise parecchi uomini a martellate.

La celebre Star, che comandava una banda di assassini, vinse in un sol giorno, vestita da maschio, più volte alle gare ippiche di Nord-America tutti i concorrenti.

Zola molto giustamente mette nell'omicida Flora (*Bête humaine*), virago dalle braccia salde e dure di un maschio, una forza tale da far deragliare un treno per colpire la rivale e l'amante.

È proverbiale fra le massaie che le serve più agili e le più leste sono le più ladre.

Quanto alle prostitute, l'agilità di molte è provata dalla frequenza delle ballerine e funambole fra esse; nè vi è *cocotte* che non tiri di scherma.

Filenide, la prostituta eroina di Marziale, mezza uomo e mezza donna, giuoca alle palle, e getta in alto le pesanti masse di piombo che maneggiano gli atleti; lottava con loro e riceveva come quelli i colpi di frusta.

8. *Riflessi.* — I riflessi tendinei studiati dalla Tarnowsky furono:

		Prostitute	Ladre	Omicide	Oneste
normali . . .	nel	16 0[0	56 0[0	60 0[0	80 0[0
esagerati . . .	»	10 »	6 »	4 »	2 »
indeboliti. . .	»	30 »	26 »	26 »	18 »
aboliti . . .	»	14 »	12 »	10 »	—
anomali . . .	»	54 »	46 »	40 »	20 »

Le cifre del Gurrieri darebbero risultati ancora più spiccati.

Gurrieri li trovò:

tardi	nel	78 0[0	delle prostitute
aboliti . . .	»	16 »	»
esagerati. . .	»	7 »	»
normali . . .	»	16 »	»
anomali . . .	»	54 »	»

Salsotto li trovò:

		Avvelenatrici	Assassine	Infanticide
tardi	nel	58 0[0	30 0[0	10 0[0
aboliti	»	10 »	3,6 »	1,0 »
esagerati.	»	5 »	10 »	16 »
normali	»	35 »	54 »	73 »
anomali	»	65 »	46 »	27 »

Noi, nelle criminali, li trovammo esagerati nel 25 0[0 — scarsi nel 16 0[0 — normali nel 54 0[0 — mancanti nel 5 0[0.

Anche nei riflessi, dunque, l'anomalia maggiore si vede nelle prostitute, il che, specialmente pel ritardo e l'abolizione, si potrebbe spiegare per l'alcoolismo e la sifilide che ha tanta tendenza ad intaccare i cordoni anteriori, solo che nella maggior parte di questi casi non si ebbe prova di un processo sifilitico.

Anche noi, in 100 prostitute, ne trovammo 20 con riflessi esagerati, e 21 con scarsi o mancanti.

Dopo le prostitute, le cifre più anormali sono date dalle avvelenatrici e dalle assassine, e sempre per maggior ritardo; le meno anormali sono date dalle infanticide.

I riflessi pupillari furono trovati tardi nel 10 0[0 delle ree, nel 16 0[0 delle prostitute — normali nel 78 0[0 di queste.

L'arrossamento col nitrito d'amile si notò mancante nel 90 0[0 delle ladre;

	Assassine	Avvelenatrici	Infanticide
rapido	nel 35 0[0	40 0[0	70 0[0
tardo	» 65 »	55 »	30 »
mancante o scarso . .	» 81 »	80 »	82 »

il che mostra anche qui l'anormalità funzionale delle omicide.

Arrossivano del reato 50 0[0 delle assassine — 25 0[0 delle avvelenatrici; 45 0[0 delle prime si mantennero assolutamente mute a chi parlava loro del reato commesso. Molte arrossivano parlando loro dei mestrui e non quando si alludeva al loro crimine.

CAPITOLO II.

Sensibilità e campo visivo delle ree e prostitute.

1. *Tatto.* — Nelle prime indagini sul tatto, noi trovammo ottusità maggiore nelle ree che nelle oneste. Infatti:

	Ree e prostitute	Normali
Tatto fine. . . .	1,7 0[0	16,0 0[0
Tatto ottuso. . .	46,2	25,0
Tatto mediocre . .	51,6	56,0.

In ciò, dunque, differiamo alquanto dal Marro, che avrebbe trovato in 40 donne delinquenti una media di 1,96 a D. e 1,94 a S., mentre in 25 donne normali trovò 1,94 a D., e 1,99 a S., con 4 sole criminali a tatto ottuso. Ma, com'egli stesso dichiara, le sue normali maneggiavano continuamente acido fenico ed erano contadine.

In 36 ladre io ebbi pel tatto, all'indice, una media di:

3,75 a D. 3,73 a S. 1,97 alla lingua.

In 35 infanticide:

3,76 a D. 3,46 a S. 2,75 alla lingua.

Media generale delle 101 delinquenti:

3,46 a D. 3,67 a S. 2,06 alla lingua.

L'ottusità sarebbe maggiore che nei maschi rei, che danno una media di 2,94 a D. 2,89 a S. 1,9 alla lingua.

Salsotto, però, trovò in 20 avvelenatrici, che certo appartenevano alla classe più elevata, una media assai minore, di:

1,9 a D. e 1,8 a S., col 13 0[0 di mancinismo

in 100 infanticide trovò:

2,0 a D. é 3,0 a S., col mancinismo nel 17 0[0

in 130 assassine trovò:

2,2 a D. e 2,2 a S., col 45 0[0 di mancine

sicchè il tatto qui sarebbe normale nelle avvelenatrici, alquanto più ottuso nelle infanticide e nelle assassine, nelle quali ultime, però, prevale assai il mancinismo.

Da analoghe ricerche della Tarnowsky (1) in 50 omicide, 50 ladre e 50 prostitute Russe, confrontate con 50 contadine oneste, l'ottusità nelle braccia e nelle mani è nelle ladre ed omicide quasi doppia delle oneste, assai minore, però, alla falange dell'indice, mentre manca, qui, ogni differenza per le prostitute: e le oneste sono contadine, in cui il tatto è reso dal duro lavoro molto ottuso.

2. *Prostitute.* — Anche dalle mie ricerche, però, nelle prostitute la differenza del tatto, alla mano, è scarsa e spesso contradditoria, tanto che in 15 prostitute giovani la media del tatto eravi relativamente molto fine:

1,90 a D. 1,45 a S. 1,48 alla lingua

mentre in 68 mature era ottuso:

3,04 a D. 3,02 a S. 2,11 alla lingua

con spiccato mancinismo tattile.

Il De Albertis ha trovato in 28 prostitute infime una sensibilità tattile di D. 3,6, S. 4, con un massimo di 1,0 e un minimo di 18.

Gurrieri, da uno studio su 60 prostitute comparate con 50 donne normali o quasi, conclude che al polpastrello del dito, tanto a destra

(1)

	Braccia Superficie interna		Mani Palmo		Dita Falange interna	
	S.	D.	S.	D.	S.	D.
Omicide . . mm.	23	22	14	14	4	4
Ladre . . . »	16	15	12	12	4	4
Prostitute. . »	13	12	9	9	3	3
Oneste. . . »	14	14	9	9	3	3

(*Archivio di psichiatria e scienze penali*, 1893, XIV, fasc. I-II).

che a sinistra, sono più sensibili le normali; infatti alla distanza di 2 a 2,5 mm. il 60 0[0 a destra, il 70 0[0 a sinistra delle normali avvertono le due punte, mentre delle prostitute le avvertono solo il 57 0[0 a destra e 64 0[0 a sinistra. Tanto le normali che le prostitute risultano più sensibili a sinistra. Alla punta della lingua risultano al contrario, benchè di poco, più sensibili le prostitute: infatti, 80 0[0 sentono da 0,5 a 1,5, mentre solo il 78 delle oneste; però il 10 0[0 delle prostitute sente da 2 a 2,5, e delle oneste il 18 0[0.

Ma qui molto sono a considerarsi tre fattori che finora non vennero avvertiti: l'influenza della cultura, dell'età e dei caratteri degenerativi, risultandoci che nelle giovinette il tatto è molto fine anche se hanno caratteri degenerativi (1). Infatti, su 12 fanciulle da 6 a 15 anni, si è avuto una media a D. di 1,56 e a S. di 2,57; e nelle donne educate l'ottusità in media è minore (2), che nelle donne del popolo (2,6): ed è assai meno frequente (16 0[0) nelle donne oneste senza caratteri degenerativi; un po' più (28 0[0) in quelle con qualche carattere; frequentissima (75 0[0) in quelle, anche oneste, con molti di quei caratteri.

Quindi tutto il divario, qui, può dipendere dal paragonarsi le ree con oneste contadine (come fecero Marro e Tarnowsky) o con vecchie o con oneste che avevano molti caratteri degenerativi.

Studiando il tatto, infatti, in rapporto col tipo trovammo in 56 ree:

	Tatto finissimo	T. medio (1,5 a 2,5)	T. ottuso (3 in su)
19 a 0 tipo	nel 5 0[0	nel 42 0[0	nel 52 0[0
21 a 1[2 tipo	» —	» 61	» 39
16 a tipo	» —	» 50	» 50

da cui vedesi la maggior ottusità e maggior finezza nelle assenti da tipo, mentre nel mezzo tipo si ha il massimo del tatto mediocremente fine e il minimo dell'ottuso: nel tipo completo questi ultimi si equilibrano.

---

(1) *Tatto, sensibilità generale e dolorifica, e tipo degenerativo in donne normali, criminali e alienate.* — *Archivio di psichiatria*, 1891.

3. *Sensibilità generale e dolorifica.* — Studiammo colla slitta di Du Bois-Reymond la sensibilità generale: si trovò una media di 58,2 mm. per gli uomini onesti, di 59,1 per le donne oneste, di 57,6 a D. e 58,6 a S. per le ladre; di 59,0 a D. e 56,5 a S. per le prostitute; con scarsa differenza quindi tra le varie categorie.

Per la sensibilità dolorifica, esaminata coll'algometro Lombroso, invece si trovò negli uomini onesti una media di 42 mm., nelle donne oneste di 45, nelle ladre di 21,4 a D. e 20,5 a S., nelle prostitute di 19,0 a D. e 21 a S., con maggiore, dunque, ottusità e mancinismo in queste ultime. Nel 28 p. 0[0 di prostitute constatammo una completa analgesia.

Il Gurrieri studiò la sensibilità generale e dolorifica in varie regioni del corpo e trovò che al palmo della mano, alla distanza dei rocchetti di 130 mm., il 10 0[0 delle normali sentiva già la corrente e solo il 7 0[0 delle prostitute; ed il 16 0[0 delle normali e il 39 0[0 delle prostitute sentivano a 40 mm. e più; al palmo della mano sarebbero quindi più sensibili le prostitute (fatto confermato poi dalla Tarnowsky). In tutte le altre regioni si aveva:

	Sensibilità generale				Sensibilità dolorifica			
	fine		ottusa		fine		ottusa	
	norm. 0[0	prostit. 0[0	norm. 0[0	prostit. 0[0	norm. 0[0	prostit. 0[0	norm. 0[0	prostit. 0[0
Alla gola . .	82	50	10	9	18	38	8	3
Fronte e mano	4	4	20	49	6	5	20	16
Lingua . . .	14	3	28	55	4	13	—	2
Clitoride . .	8	5	24	32	33	5	8	16

Cosicchè, in generale, la donna normale è molto più sensibile della prostituta, la quale si distinguerebbe specialmente per l'ottusità maggiore alla clitoride e minore al palmo della mano. E ciò è naturale. Mentre la mano dell'operaia, e più della contadina, si ottunde per la callosità del lavoro, che nelle Russe apporta un grado enorme di ottusità (10 mm.), invece nella prostituta, l'astenersi dai lavori più duri, l'uso di manovre tutt'altro che faticose, la raffina, non dunque per cause centrali, corticali, ma per una

ragione quasi professionale: e l'opposto si deve dire della clitoride, che si ottunde nelle prostitute coll'abuso dell'esercizio.

L'insensibilità dolorifica delle prostitute, che corrisponde a quella dei rei-nati, si conferma per la facilità con cui si espongono per le tribadi e per gli amanti alle ferite più crudeli senza lagnarsene — per cui poche ve n'ha che non ne sieno coperte (su 392 prostitute di Parent, 90 vennero curate per ferite) — per la indifferenza con cui sopportano gravi lesioni sifilitiche — o con cui sopportano le cauterizzazioni ai genitali esterni e le operazioni chirurgiche.

Il prof. Tizzoni mi narrava testè che una prostituta ch'egli doveva amputare d'una gamba, rifiutò d'essere eterizzata, e gli chiese solo per favore di essere collocata in modo da poter seguire i momenti operativi, che seguì passo passo, come un'estranea, senza dare un grido. — Sono vere *filles de marbre.*

Secondo l'osservazione importantissima del Gurrieri, la maggior sensibilità si ha nelle prostitute che hanno avuto figli, tanto che nella lingua la sensibilità dolorifica dava 99 mm. per quelle con figli e 76 per quelle senza figli; e alla clitoride 102 per le prime e 97 per le seconde, non però sempre alle mammelle, alla lingua e alla mano.

4. *Sensibilità magnetica.* — Salsotto trovò nel 12 0[0 delle assassine (130) la sensibilità al magnete, nel 6 0[0 delle avvelenatrici e nel 6 0[0 delle infanticide.

5. *Gusto.* — Il 50 0[0 delle normali studiate col nostro metodo e il 15 0[0 delle criminali ha sensibilità gustativa molto fine: avvertivano 1[500,000 di stricnina; nel 10 0[0 delle normali, nel 20 0[0 delle criminali e nel 30 0[0 delle prostitute essa è invece molto ottusa (1[100 di stricnina). La Tarnowsky, con metodi meno precisi (o. c.), trovò che il 2 0[0 delle omicide e delle ladre e il 4 0[0 delle prostitute non distinguevano alcuna delle 4 soluzioni, amare, dolci e salate, adoperate per l'esame del gusto, cosa che non si verificò mai nelle normali; il salato era soggetto ai maggiori errori.

6. *Olfatto.* — L'olfatto, misurato dal dottor Ottolenghi con soluzioni titolate di essenza di garofano, apparve nelle donne criminali più ottuso del triplo (6 0[0) che non nelle normali (2 0[0). Nelle prostitute-nate si riscontrò il 19 0[0 di cecità olfattiva. In media avemmo il 5° grado dell'osmometro, 1[2500 di essenza di garofano. Secondo la Tarnowsky, l'olfatto era normale nell'82 0[0 delle oneste, e solo nel 66 0[0 delle prostitute e delle omicide e nel 77 0[0 delle ladre: era diminuito nel 18 0[0 delle oneste, nel 24 0[0 delle prostitute e delle omicide e nel 20 0[0 delle ladre; mancava nel 10 0[0 delle omicide e delle prostitute e nell'8 0[0 delle ladre.

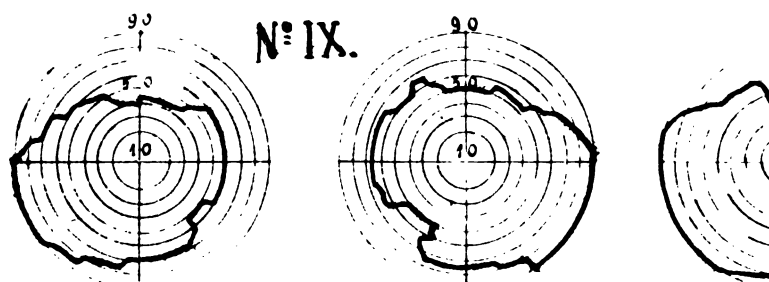
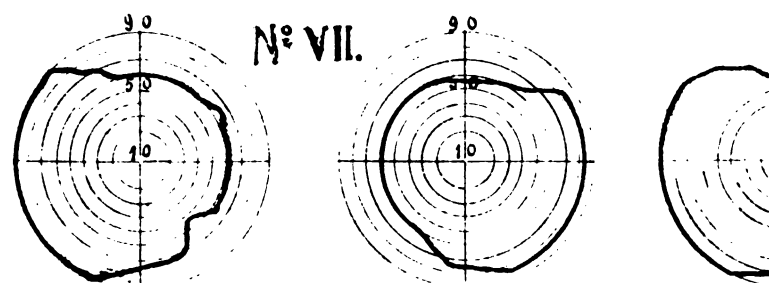
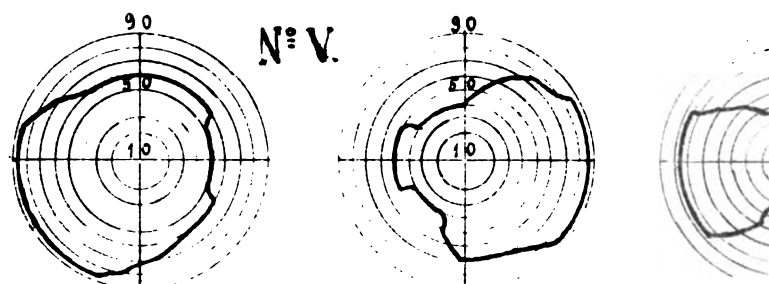
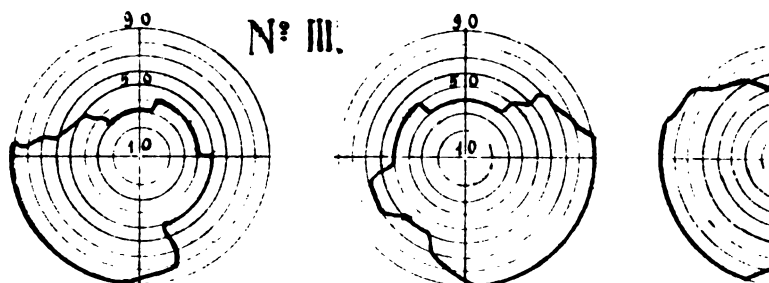
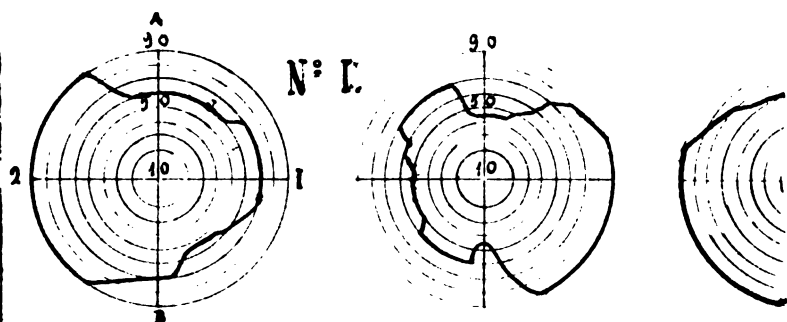
7. *Udito.* — L'udito era, secondo la Tarnowsky, normale nell'86 0[0 delle oneste, nel 74 0[0 delle prostitute, nel 68 0[0 delle ladre, nel 54 0[0 delle omicide; era indebolito nel 14 0[0 delle normali, nel 24 0[0 delle prostitute, nel 30 0[0 delle ladre e nel 40 0[0 delle omicide; mancava nel 2 0[0 delle prostitute e delle ladre e nel 6 0[0 delle omicide.

8. *Campo visivo.* — Ottolenghi studiò nella mia Clinica il campo visivo di donne criminali tipiche, di donne criminali di occasione e di prostitute-nate.

Tre sole su 15 criminali-nate presentavano il campo visivo normale, che in 12 era più o meno limitato, in 9 presentava profondi rientramenti periferici, formanti quella linea periferica più o meno spezzata, ch'egli scoperse nel delinquente-nato e nell'epilettico (Ottolenghi, *Anomalie del campo visivo nei psicopatici*, ecc., Bocca, 1890).

Do, per primo esempio, nella fig. 16 e 17 il C. V. di certa F. M., di 15 anni, criminale tipica, figlia di un ladro, che l'inviava a rubare col pretesto di chiamare l'elemosina: essa esercitava troppo bene il suo mestiere e trovava quasi sempre modo di portar via qualche cosa dovunque era accolta.

Ha una faccia da vecchia, zigomi e seni frontali marcati, occhi piccoli, mobilissimi, rughe alla fronte; notevole ottusità tattile, 3 mm., quasi completa analgesia, 5 mm. di dolore alla slitta di

CAMPI VISIVI DI REE E I

(Le indicazioni si riferiscono ai campi visi

Du Bois-Reymond: va soggetta, ogni tanto, ad accessi di esaltamento quasi maniaci, forse epilettici, in cui è insonne e canta, ha esagerata verbigerazione e sensibilità più fine.

Il suo campo visivo (metodo Landolt) (Ved. fig. 16) in stato tranquillo presentava impiccolimento specie a sinistra, assimetria, scotomi periferici profondi.

Ora, questo C. V. nello stato di esaltazione assumeva proporzioni molto maggiori, nulla però guadagnando nella regolarità (V. fig. 17).

Analogamente variavano le altre sensibilità; poichè il tatto era molto più delicato: 0,5 a destra, 0,5 a sinistra; notevolmente aumentata la sensibilità dolorifica: 30 a destra, 30 a sinistra; squisito era l'olfatto corrispondente alla 1ª soluzione dell'osmometro; però manca del gusto per l'amaro, non sente la stricnina, nemmeno alla massima soluzione (1 : 100).

Nella Tav. VIII diamo alcuni altri campi visivi importanti di ree.

Il C. V. N. 3, di una ladra, Nov. F., d'anni 40, replicatamente recidiva, con tipo criminale completo, si presenta limitato e con periferia irregolare ad ambi gli occhi, specialmente a destra. — Il N. 4, di altra ladra recidiva, d'anni 25, con pochi caratteri tipici, è normale per estensione, ma ha a destra uno scotoma periferico nel quadrante inferiore interno. — Il N. 5, di un'abile truffatrice, è normale a sinistra, un po' limitato a destra in basso — notiamo che i truffatori maschi tutti hanno il C. V. normale. — Molto anormale è il C. V. N. 6, che è di criminale tipica, d'anni 39, che uccise, coll'aiuto dell'amante, il marito colla massima premeditazione e indifferenza: il C. V. è piccolissimo e irregolare in tutta la periferia, specialmente a sinistra; essa aveva però nevro-retinite da sifilide.

Altro caso tipico di campo visivo, anomalo, in donna criminale-nata, è quello di certa M. C., che a 9 anni tentava, a 12 avvelenò realmente una sua compagna ed a 14 anni si faceva condannare per corruzione di minorenni e furti. Ora il suo campo visivo (N. 1) presentasi regolare, ma limitato a sinistra, anormale a destra, per scotomi periferici e periferia irregolare.

Certa Br. M., d'anni 48, criminale, ladra e prostituta, presenta

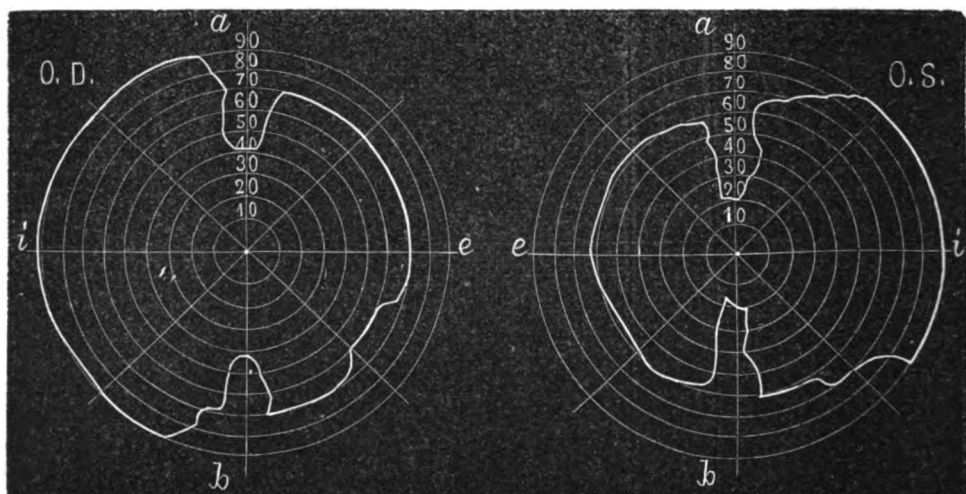



Fig. 16. — Campo visivo della ragazza criminale F. M. (in stato tranquillo).

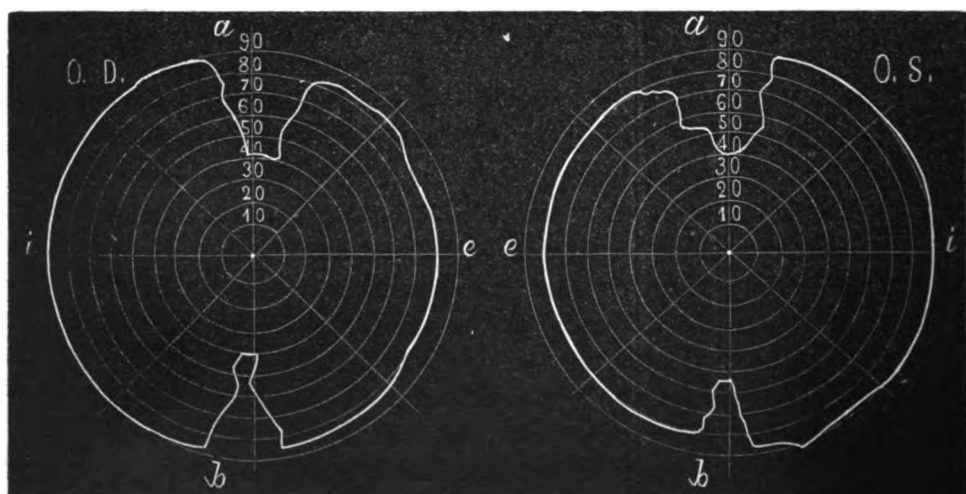



Fig. 17. — Campo visivo della ragazza criminale F. M. durante un accesso epilettico-psichico a tono sentimentale esaltato.

un campo visivo con ampio scotoma nel quadrante inferiore interno dell'occhio sinistro, mentre è normale all'occhio destro (V. N. 2).

In 15 criminali di occasione, 4 volte solo era anomalo il C. V., di cui diamo due esempi: La Bonino (N. 7), che, giovane di 16 anni, tentò grossolanamente di avvelenare suo marito, vecchio brutale, mettendo solfato di rame nella polenta, è affatto regolare. La Lacombe (N. 8), Francese, che fu condotta in Italia da un *souteneur* od Alfonso e fu coimputata col medesimo per spendita di monete false, e presentava campo visivo di una estensione grande e di una regolarità costante, malgrado fosse isterica.

In 8 su 11 prostitute si trovò il C. V. molto limitato e con linea perimetrica irregolare spezzata, formante quattro veri scotomi periferici (Ottolenghi, o. c.).

Tipico per la periferia irregolare è il C. V. di certa For. G., di 28 anni (N. 9), affatto mancante di senso morale, rachitica, con seni frontali e mandibola sviluppatissima, la cui madre morì in carcere condannata per aver prostituito sè e le figlie.

Altro campo visivo anormale per la periferia e per gli scotomi periferici è il N. 10, di certa Pec. M., d'anni 18, tipo di prostituta ed anche complice in furto: questo C. V. presentava limitazione superiormente, in ispecie a destra; periferia irregolare, a linea spezzata; due scotomi periferici, uno vasto in corrispondenza del settore inferiore esterno di destra, l'altro minore in corrispondenza del settore superiore esterno di sinistra. La facoltà visiva era buona, invece ottuso era il tatto, 3 mm. a D., 4 a S.

Anche quindi per la sensibilità retinica le prostitute-nate si avvicinano al delinquente-nato, più ancora della vera delinquente.

In queste osservazioni si constatò che il grado della sensibilità retinica corrispondeva, sia nelle delinquenti che nelle prostitute, alle condizioni delle altre sensibilità, la dolorifica specialmente, e più alla presenza dei caratteri degenerativi anatomici.

Da troppo sommarie osservazioni la Tarnowsky dedusse che nelle omicide il C. V. è minore che nelle altre criminali e più che nelle donne normali (1).

(1) *Archivio di psichiatria*, XIV, fasc. I-II.

De Sanctis (1) misurò pure il C. V. di 28 prostitute, non tutte tipiche, di un ambulatorio celtico (di 30° in 30°); in 17 lo riscontrò normale, in 4 limitato concentricamente, in 3 limitato assimetricamente in parecchi settori, in 3 con periferia irregolare e con insenatura esageratissima.

Parisotti esaminò il C. V. di 10 prostitute, e lo riscontrò tre volte sole limitato concentricamente (2) e con scotomi e rientramenti periferici.

Si vede in complesso che le alterazioni per scotomi e rientramenti periferici si hanno anche qui nelle criminali-nate e più nelle prostitute, però con minore intensità e frequenza che nel reo-nato.

La mancanza dei caratteri speciali, o per meglio dire dei più frequenti, nel C. V. dell'isterica, come l'emiopia, e la variabilità, anche in quelle (N. 8) che avevano qualche accenno d'isterismo, conferma che le anomalie morali e funzionali delle ree-nate, ecc., non si devono all'isterismo, come dai più si credeva e come sì spesso si accampa nei processi di donne. — Qui l'isterismo domina meno che nella media delle donne.

9. *Acuità visiva.* — Non presenta differenza notevole nelle 20 prostitute e nelle 20 ree-nate che furono ora studiate in confronto a 10 normali.

Delle 20 prostitute presentarono:

Visus	minore del normale		nel	20 0[0
»	superiore »	(30[20 a 25[20 Snellen)	»	40 »
»	uguale al normale		»	40 »

Delle 20 ree presentarono:

Visus	minore del normale		nel	15 0[0
»	superiore »	(30[20 a 25[20 Snellen)	»	50 »
»	uguale al normale		»	35 »

---

(1) *Osservazioni perioptometriche nei degenerati* (*Riv. med.*, 1892).
(2) *Bollettino dell'Accademia Medica di Roma*, 1891.

Il 20 0[0 delle prostitute e il 30 0[0 delle ree aveva miopia da 15″ a 20″.

Il senso cromatico venne trovato normale in 30 donne criminali e in 50 prostitute. Fra queste ultime però 4 avevano senso cromatico debole.

10. *Riassunto.* — In complesso l'ottusità sensoria e le anomalie del C. V. sono maggiori (salvo alla mano) nelle prostitute che nelle criminali, non però mai al grado del criminale-nato maschile; i riflessi nelle prostitute sono però più ottusi che in quello, forse per azione diretta della sifilide sui centri nervosi.

CAPITOLO III.

Sensibilità sessuale.
(Tribadismo. — Psicopatie sessuali).

1. *Sessualità in eccesso.* — Come già ci indicava la precocità menstruale e della deflorazione (vedi sopra), una sensibilità maggiore sessuale in confronto alle normali esiste in alcune ree ed in alcune prostitute in confronto alle normali, ma molto meno di quanto l'uomo, che giudica queste cose sotto il fermento dell'estro venereo, si immagina.

Così, stando agli studi di Riccardi, De Sanctis e Gurrieri, trovo sopra 165 solo 9 che avrebbero dato segno di una esagerata tendenza venerea. — In questi casi essa è veramente più eccessiva che nel maschio; io mi ricordo di una epilettica, ladra, prostituta, che cadeva immediatamente in estro venereo solo vedendo un maschio e piegando le gambe una sull'altra; abbiamo veduto di sopra due, citate da Magnan, che esercitavano da bambine sui proprii fratelli il coito boccale ed anale, e un'altra che continuava tutto il giorno nella masturbazione e tentativi di coito: entrando in furore se la si impediva; e Tardieu ci narra di una ragazza di 15 anni e 1[2 che quando trova dei giovanetti nei campi si denuda, se li colloca sul ventre e li costringe al coito, e in pochi mesi ne viziò venti; tentò così un cantoniere, e questi rifiutando, essa si strofinava per terra gridando: *Oh! quanta voglia ne ho* (1).

---

(1) *Les attentats aux moeurs*, 1884, 8ª ed.

Una bimba di 4 anni, descritta da Esquirol, meditava di avvelenare e ferire a tradimento la madre perchè le impediva i precoci rapporti coi bimbi.

Krafft-Ebing ci descrive una che si diede fin dall'età infantile, fra la disperazione della sua onesta famiglia, ai piaceri sessuali. « Quando quidem sola erat cum homine sexus alterius, negligens » utrum infans sit au vir, au senex, utrum pulcher au teter, statim » corpus nudavit, et vehementer libidines suas satiari rogavit, vel » vim et manus ei inient ». Si cercò di curarla col matrimonio: essa amò con delirio il marito, ma non poteva tenersi da darsi ad altri, giornalieri, studenti, ecc. Perfino quando diventò nonna, rimase Messalina: « puerum quondam duodecim annos natum in cu- » biculum allectum stuprari voluit »; — il dodicenne giovanetto le fuggì: essa fu gravemente punita dal fratello: ma ciò a nulla valse: fu rinchiusa in un chiostro, dove si mostrò un modello di moralità. Ma, ritornata a casa, ricominciarono gli scandali. La famiglia la allontanò procurandole una piccola pensione: per potersi mantenere un amante (a 65 anni) lavorava tutto il giorno. Finalmente fu rinchiusa in un manicomio, dove, se le si offriva l'occasione, manifestava i suoi impulsi lascivi. Morì a 73 anni per apoplessia cerebrale.

Quelle che più propriamente manifestano una esagerata e continuata libidine sono insieme criminali-nate e prostitute-nate, in cui la lascivia si mescola colla ferocia. Messalina, Agrippina ne sono un esempio. Questo erotismo, che le differenzia dalle donne normali in cui è così debole e tardivo (v. s.), le ravvicina anche sotto questo punto di vista al maschio, differendone solo per la maggiore e alle volte stranissima precocità.

La Fraikin si offriva da sè agli operai del marito. La Bell-Star aveva tanti amanti quanti *desperados* e banditi contava il Texas. La Zélie aveva mostrato sin da bambina una inclinazione fortissima ai piaceri del sesso. La Enjalbert si era data a quasi tutti i pastori del villaggio. La Dacquignié menava, nonostante avesse marito e fosse di condizione finanziariamente agiata, vita da pro-

stituta. La marchesa di Brinvilliers si masturbava prima dei sette anni col fratello; fu stuprata a poco più di sette anni; commise incesti e adulteri in numero infinito. La Béridot, che pure era donna relativamente istruita, prese per amante un rozzo mugnaio, a cui scriveva: « Ti dico che muoio di voglia di stare in letto con te, per avere il gusto di stringerti a mio bell'agio ». La M....., della più alta aristocrazia, frutto d'incesto, incestuosa da bimba, tradiva il marito illustre perfino con un falegname, e con questo l'avvelenò per essere più libera.

Joly racconta della vedova Grass, famosa *demi-mondaine* e criminale, che teneva nel suo inginocchiatoio, tra libri religiosi, libri osceni e una quantità di *haschisch* cantaridato; aveva una serie di amanti del cuore da far rabbrividire, domestici, stallieri, operai dalle spalle quadrate; e compose dei versi sull'efficacia della sua droga afrodisiaca:

Point je ne veux abuser
De ce poison divin;
Ah! donnez moi, docteur,
Sans crainte pour mes jours,
Une nuite de bonheur,
Toute une nuite d'amour.
Cedez à ma prière,
Mon sort est en vos mains;
D'un amant ordinaire
Faites un héros demain.

La Jumeau pagava essa gli uomini; e interrogata se si fosse data all'esecutore del delitto, che era un servo di casa, rispose: *Può essere, ma non mi ricordo*. La Cagnoni era lussuriosissima, sino a darsi, quando il desiderio la prendeva, nella retrobottega, a rischio di esser sorpresa; come lussuriosissima era la Costanza Thomas, la celebre *avorteuse* di Parigi, che sin da ragazza si dava a tutti senza farsi pagare, e la Berland, che dormiva alle volte col figlio quasi bimbo e con tre o quattro amanti che essa andava a cercare nelle strade. Certa P., feritrice ed assassina, osservata da uno di noi, era così libidinosa, che dichiarava essersi data a cani e di masturbarsi solo agitandosi sulla sedia e guardando un uomo. La Aveline infiorava le lettere dirette all'amante delle espressioni più oscene, dei particolari più cinici, che mostrano le esigenze insaziabili del suo temperamento.

La Bompard, giovinetta, fu cacciata da tutti i collegi e dal convento per i discorsi ed atti indecenti con le compagne, quasi fosse una prostituta anziana; al padre disse: « Non prenderò mai marito perchè un uomo solo non mi basta ». La Maria Br... ebbe tanti amanti che non se li ricordava più tutti, e questo era per lei quasi un dispiacere.

E tra le ladre Russe la Tarnowsky notò frequente la precocità dei rapporti sessuali.

Del resto, anche in quelle criminali-nate in cui la sessualità non ha una intensità così assorbente, essa è più vivace nell'età propubere che nelle donne normali, e poi va man mano dileguandosi. Difatti quasi tutte cominciano la loro carriera fuggendo con un amante; e tra i loro molti peccati il più leggero, ma quello che non manca quasi mai, è la prostituzione. La loro vita sociale si apre con una aurora di sessualità; sentono una inclinazione più viva verso l' uomo e una curiosità più intensa che le altre donne per i piaceri misteriosi del sesso; si lasciano corteggiare, si innamorano, si danno alla prostituzione, fuggono; ma poi, siccome questa eccitazione non è così violenta come nelle altre criminali, si calma presto dopo i primi abusi; e allora la prostituzione, invece d'un divertimento, diventa un mezzo sussidiario di esistenza, che esse sfruttano, senza provar più gusto in questi piaceri troppo abusati.

La Giovanna del Laurent, che pure era, dopo la giovinezza, poco portata ai piaceri sessuali, a 10 anni già tentava di fare quello che aveva visto compiersi dal padre e dalla madre: per un coltello si diede a un ragazzo di 12 anni, che fece dei tentativi di coito sull'ombelico e che per questo essa cacciò deridendone l'ignoranza: qualche tempo dopo tentò di far praticare il coito innanzi a sè da un fratello e da una sorella, aiutandoli colle parole e colle mani: a 12 anni nuova prova, per un coltello e due soldi di pomi si ridà a un ragazzo, che neppur lui riesce: sinchè, a 15 anni, è condotta dalle compagne in casa di un *souteneur* e sverginata. Un'altra, di cui parla il Du Camp, che divenne poi una delle

grandi *cocottes* di Parigi e si arricchì, a 12 anni era arrestata e trovata già infetta da morbi venerei.

Così si spiegano la fuga precoce (a 15 anni) della M. con un amante, i furti commessi per mantenere ganzi, sebbene, secondo le sue dichiarazioni, essa non sentisse nulla nel coito, cioè nella prostituzione a cui si abbandonò per far denaro. La Bord... era chiamata dai suoi stessi amanti un pezzo di ghiaccio: eppure da vergine si divertiva ad essere corteggiata: era sempre intenta ad accomodare intrighi con uomini, e cedette senza grandi resistenze ad un primo amante. Due ladruncole di 7 anni, con faccia già adulta, si accusavano a vicenda di avere attirato l'uomo: e quando si vollero visitare, una di esse disse, con la tranquillità di una prostituta anziana: « Non me ne ha messo che un pezzo ». La Goglet debuttò nel mondo della galanteria, e la Faure abbandonò gli studi, a cui la famiglia la manteneva, per gettarsi in braccio ai piaceri, e solo più tardi diventò mantenuta di professione.

Talora questo erotismo prende forme più platoniche e si alterna a periodi di ripugnanza, probabilmente perchè ha una origine più direttamente corticale: come nella Lafarge, che si conservò pura sino al matrimonio, ma si compiaceva di ravvolgersi in intrighi d'amore sin da bambina e ne parlava sempre; che, maritata, si rifiutò per parecchie notti al marito, dicendosi inorridita di quanto egli esigeva da lei; e voleva fuggirsene, per poi darglisi con grandi effusioni di tenerezza qualche giorno dopo.

2. *Poca sessualità.* — Ma nelle prostitute di professione questi casi sono una rara eccezione; in esse è più grande la precocità che non la vera tendenza sessuale, e la precocità stessa è più nel vizio che nella passione venerea; così due da noi studiate, che si diedero precocissime, ci confessarono che lo fecero, l'una perchè invitata dalle compagne ad imitarle, per curiosità, l'altra per far denari onde vestirsi bene, ed anche più tardi esse non provavano alcun piacere venereo. — Viceversa, la precocità esagerata nei pochi casi di eccessiva sessualità, si nota molto prima della pubertà, il che ne prova l'indole affatto morbosa.

Nei graffiti stessi delle carceri (1) e dei sifilicomi che ho potuto studiare, 4, è vero, su 78 accennano ad una esagerata libidine, come, per esempio: *Caro uccelletto*, o *sempre così*, sotto l'immagine di un immenso membro, o come: « Menatevi una volta l'uccello al mio gusto, che io me la meno al vostro, e quando sarò libera venite a trovarmi che ce l'ho sempre calda e stretta tanto che volete. Allegri! ». Ma anche questi erano di prostitute che erano insieme criminali-nate. Nei graffiti delle altre, anche quando esiste, l'erotismo è larvato, come: *Io bacio il mio fratellino* (Guillot), o sono solo di amore sentimentale o di vendetta.

Le colpite (ripeto) da cecità sessuale sono in numero assai grande: ciò che s'accorda col numero grande di cecità tattili ed olfattive, ed è entrato già nella idea dei più quando le chiamano *filles de marbre*, e nei romanzi, per es., *La femme enfant* di Meunier, ove una ragazza, prostituitasi giovanissima, ancora dopo molti anni di vita licenziosa aveva le abitudini, i pensieri e i sensi di una bambina. Questo infantilismo, che contrasta colle apparenze professionali, e che qualche volta però è in rapporto col ritardo notevole dei mestrui (v. s.), questo arresto di sviluppo si trova anche in quei rei maschi, che poi diventano pederasti, come ci rivelò Brouardel.

Anche quelle che si dànno con passione agli amanti non soddisfanno così tanto al piacere sessuale, quanto a quel bisogno che prova la donna di completarsi col maschio; per cui in complesso la frigidità, salvo in quelle che son ree-nate ed insieme prostitute, è la regola, come vedemmo nella donna normale, ma in proporzioni minori.

3. *Psicopatia sessuale.* — Più frequente invece è il pervertimento, benchè assai meno che nei maschi criminali. Così nelle nostre 103 prostitute risulta sicuro il tribadismo in 5; però, secondo Parent-Duchatelet, tutte le vecchie prostitute sono tribadi.

Su 25 condannate per corruzione in Torino, 9 avevano eccitato

(1) *Palimsesti del carcere*, 1891. — *Archivio di psichiatria*, XII.

le figlie minorenni, 5 eccitarono e tentarono di aver rapporto con bimbi maschi, 3 insegnarono ad avere rapporti fra di loro ai bimbi dei due sessi, 2 commettevano atti osceni in presenza dei bambini, 3 coito col fratello e col padre (Salsotto, o. c.).

Su 5 prostitute che dichiararono non provare alcun godimento nell'amplesso, 2 godevano nel tribadismo.

Molte, secondo Riccardi, delle prostitute frigide provano piacere nella masturbazione della clitoride, oppure nell'onanismo boccale, che preferiscono all'amplesso, e più ancora nel saffismo; nè mancano, nelle ree-nate e nell'alta prostituzione, le psicopatiche sessuali, che godono non solo nel far da maschio, ma nel torturare, nel battere il maschio, nel farlo sanguinare, nel rendérselo schiavo (masochismo), o nell'eccitare al coito i bimbi fra di loro o con sè medesime; ma per comprendere quanto siano rare in confronto coi maschi, basti notare che per 7286 accusati maschi di attentati sui bimbi in Francia si hanno 76 femmine, l'1 0|0 (1) e che su 196 casi di psicopatia sessuale dell'ultima edizione di Krafft-Ebing (2), che ne è il più classico e completo repertorio, solo 22 appartengono a donne, l'11,2 0|0, e sulle 17 categorie appena 11, le più di inversione sessuale. — E sono casi di:

	Uomini	Donne
Anestesia sessuale	10	—
Iperestesia sessuale	4	5
Parestesia sessuale:		
a) Uccisioni per libidine.	6	—
b) Violazioni di cadavere.	1	—
c) Sadismo	11	2
d) Masochismo	29	1
e) Feticismo	29	—
f) Inversione sessuale acquisita . .	8	2
g) Esibizioni, stupro, ecc.	26	—

(1) Tardieu, *Attentats aux moeurs*, 1873.

(2) *Psicopatia sexualis*, 1892, VII Auflage.

	Uomini	Donne
Inversione sessuale congenita:		
a) Ermafroditismo psichico	5	1
b) Omosessualità	19	3
c) Effeminazione e mascolinizzazione .	8	2
d) Androginia e ginandria	1	2
Casi legati a psicosi:		
a) Idioti, dementi, epilettici	15	—
b) Pazzia periodica	1	2
c) Isterismo	—	1
d) Paranoia	1	1

Questa minore proporzione si spiega per la minore azione dell'erotismo in genere nelle donne e dell'epilessia, che è la fonte precipua di queste anomalie (v. s.).

Ciò ci vien confermato dall'osservazione: chè a percorrere minutamente questi casi si trova che non solo sono più scarsi ma anche meno intensi — in stato più di velleità, di desiderio, di tentativo, che di completa e ripetuta esecuzione.

Ai casi, per es., orribili e pur troppo ripetuti di sadismo e di libidine sanguinaria nei maschi, se ne togli quei pochi casi di regine che registra la storia, non trovi nelle donne che velleità.

I 7 casi di uccisioni con libidine di Krafft-Ebing tutti avvennero in maschi.

Agli 11 casi di sadismo nei maschi Krafft-Ebing non contrappone che questi di due femmine:

Una moglie nevropatica non accettava le carezze del marito se prima non gli vedeva ferite le braccia: essa succiava la ferita ed entrava in orgasmo: sicchè tutto il braccio di costui era coperto di cicatrici; una donna, di cui parla il Moll, di 26 anni, di famiglia esente da tabe nervosa (essa aveva però segni di isteria), essendo ammogliata da 8 anni, benchè affezionata al marito, non provava alcun piacere al coito, anzi ribrezzo; però provava piacere nel baciare e mordere il marito finchè venisse fuori il sangue: sarebbe stata contenta se, in luogo del congiungersi, si usasse di mordersi a vicenda.

Evidentemente esse non sarebbero contemplabili dal codice, come nol sarebbe quella ragazza che amava vedere il ganzo chirurgo venirle col grembiale sparso di sangue. — Non sono che le velleità della ferocia, libidinosa, del maschio che, come Verzeni, non vi gode che strozzando e uccidendo.

Kleist nella *Penthesilea* mostra la sua Heldia in preda all'orgasmo sessuale, in atto di straziare Achille e di aizzare contro lui la sua muta. Strappatagli l'armatura dal corpo, essa gli morde il petto e le mani finchè il sangue scorra, e dice: « Baci e mori stanno bene insieme: chi ama proprio col cuore può benissimo scambiare gli uni per gli altri ». — Ma Kleist è poeta.

E così dicasi del masochismo, che parrebbe pure così naturale nella donna, che è in istato di assoluta soggezione all'uomo anche in civiltà relativamente elevate; molte donne amano infatti gettarsi ai ginocchi dei loro amanti; presso gli Slavi spesso le donne sono infelici se non ne sono bastonate. In Ungheria, a Samogg, una contadina non si crede amata se non ha ricevuto il primo schiaffo, come segno d'amore.

« Noi donne, scrive Schiller in *Kabul und Liebe*, non possiamo scegliere che tra padrone e serva: ma la voluttà del dominio non è che un misero compenso se si confronta alla più grande voluttà dell'essere schiava dell'uomo che si ama ». — Eppure di vero masochismo non trovo che questo caso d'una Russa, di 35 anni, di famiglia molto nevropatica, già colpita una volta da paranoia congenita, e che, in seguito all'eccessivo onanismo, era caduta in uno stato di nevrastenia cerebro-spinale, non provò mai inclinazione per persone del proprio sesso: ma essa stessa scrive: « A 6-8 anni cominciai ad esser presa dalla voluttà di essere flagellata; questa idea non mi lasciava mai; mi si dipingeva nella fantasia, con tanta intensità che mi sembrava cosa vera, che una donna mi flagellasse; mentre non avevo mai il desiderio di farmi flagellare da un uomo. A 10 anni perdetti quella morbosa inclinazione e solo quando, a 34 anni, lessi le *Confessioni* di Rousseau, capii cosa significasse quel desiderio ».

È una velleità subito scomparsa ed è una sc[illegible], che si contrappone

alle 29 in maschi di Krafft-Ebing; eppure non è a dire che qui s'opponga all'esecuzione la debolezza della donna — nè che l'amante ne farebbe mistero: se ne vanterebbe anzi ridendo. — Se questi casi si ignorano è perchè non avvengono.

Anche gli altri pervertimenti sessuali sono rari e meno intensi.

Ed unico m'è finora il caso narratomi dal prof. Bianchi d'una moglie che esigeva ogni notte dal marito una salve di flati: e quello raccoltomi dal Moraglia nel mio *Archivio* (XIII, p. 567) di una diciottenne, con nera e folta capigliatura, che al coito preferisce la masturbazione, sotto l'eccitamento dell'odore dell'orina maschile, ch'essa distingue dalla femminile, e che ha un'azione dinamogena tale da costringerla a masturbarsi nel sito od in un sito vicino agli orinatoi, a rischio d'essere, come fu più volte, arrestata: essa rinnovava il piacere più intensamente in camera tenendo sotto il naso colla sinistra una boccetta d'orina maschile mentre colla destra si masturbava.

E così pure è unico quel caso occorsomi che chiamai di ninfomania paradossa.

R. B., di 31 anni, piccolissima, eurignata, con buona capacità cranica, 1475 cc., fronte stretta, gibbosa, con peluria; denti accavallati; tatto fino, 1,5 mill.; sensibilità dolorifica quasi normale, 40 mm. della slitta di Rhumkorff alla mano (uomo sano 45) vagina 65 mm., 60 alla lingua.

Ora essa, mentre ha una straordinaria sensibilità venerea al capezzolo destro e al 3° superiore del femore, non ne ha alla clitoride, alla vagina ed alle grandi labbra, che nulla offrono di morboso; anzi, in queste, il contatto col dito provoca dolore e fa sparire l'estro venereo eccitato col tocco alle mammelle; ed essa dal coito non potè conseguire piacere che raramente, in posizioni strane, oppure immaginando gruppi osceni, piaceri mostruosi, o, notisi, quando sentiva qualcuno che bestemmiasse in modo indegno; non ha senso di pudore; poca affettività pel marito e pei figli. — Ma, malgrado la completa frigidità, essa pensa sempre a gruppi osceni ed al coito, ed ha un odio violentissimo contro ogni donna che ella supponga

goderne, soprattutto le meretrici e le ninfomaniache, fino a volerle uccidere.

« Vede, scrissemi, mi godrei che centinaia di persone morissero per amor mio, mentre io sento nulla per loro. Non baderei ad uccidere una donna se mi risultasse che molto godesse dei piaceri negatimi ».

È intelligente: suona il piano a perfezione, scrive bene, ma con carattere maschile e prolisso, specie per quanto concerne il suo delirio — ha un'abilità straordinaria nel far perder la testa agli amanti; minaccia l'uno di sostituirlo con altri — quando assidui, li rimprovera della troppa frequenza, quando si assentano, della troppa negligenza, traendoseli così sospesi come gli schiavi dai despoti; e comanda ad essi infatti come un padrone di schiavi, con cera burbera, e ne è ubbidita ed adorata, sebbene bruttissima, e anche quando propone loro cose sconvenienti; e li fa spendere non poco e non ne li ringrazia nemmeno. — Atti di alta cortigiana.

Quanto alle cause di una forma così singolare, che io non potrei classificare che col nome nuovo di *ninfomania paradossa*, non si sa altro se non che la madre è isterica con vertigini; il padre sano, il nonno libidinoso, sicchè si divise dalla moglie che era onesta, ma bevitrice; un cugino è libidinoso; nella famiglia sua tutti sono strani.

Ella, che non sofferse altri mali se non tifoidea e verminazione, a 7 anni, senza che nessuno l'ammaestrasse, cominciò a masturbarsi col nodo della camicia, fin due volte al giorno e ancor più a 10 anni; a 11 rallentò alquanto nell'abuso, preoccupata com'era dagli studi. A 12 rinnovò l'abitudine e peggiorò con una compagna; a 13 ebbe i primi segni della pubertà, a 14 i mestrui, a 16 ebbe qualche dimestichezza con uomini, abusò di letture probabilmente oscene. Sognava sempre di maritarsi per soddisfare il piacere venereo, ma andata a marito a 24 anni non ne sofferse sulle prime che dolore; sparve poi il dolore e restò la perfetta indifferenza pratica col desiderio teorico.

È evidente qui la forma cerebrale della malattia; poichè nessuna alterazione si scorge negli organi genitali, e perchè se la

malattia partisse da questi si dovrebbe avere la frigidità completa, la anafrodisia, e non questa specie di ninfomania psichica paradossa.

Questa origine puramente corticale di tendenze oscene fu presentita già da molto dal Westphal, quando trovava l'inversione sessuale in individui con organi genitali normalissimi.

Il punto di partenza corticale è anche illustrato stupendamente dal fatto che gli eccitamenti sessuali alle volte vengono destati dalla bestemmia, e dall'associazione loro con un vero pervertimento morale, che però si limita anche qui, all'inverso di quanto si vede nel maschio, allo stato di velleità, di desiderio, e mai passa all'azione (uccisione dei più felici, ecc.).

4. *Tribadismo.* — Resta unico prevalente il tribadismo, che è veramente uno dei fenomeni speciali alle donne prostitute.

Parlando di queste, Parent-Duchatelet osserva che alcuni pretendono che tutte le prostitute, o quasi, vi si abbandonino; altri che il loro numero sia ristrettissimo; secondo lui, questa contraddizione dipende dalle niune o poche confessioni di questo vizio, rispondendo a chi le richiede con vivacità ed impazienza: « Io sono prostituta per uomini e non per femmine ». Altre che interrogammo vi aggiungono: « Lo facciamo, ma è brutto ».

Moll, da uno studio che pare sicuro, ricavò che le tribadi a Berlino salgono al 25 0[0 di tutte le prostitute.

In generale le prostitute conservano a questo riguardo un certo riservo nelle loro risse, ove si ingiuriano con i termini i più grossolani, ma non toccano di questo vizio anche quando se ne sanno affette.

È verso l'età di 25 a 30 anni che le prostitute vi si abbandonano (secondo Parent-Duchatelet), e dopo che esse hanno esercitato il loro mestiere per otto o dieci anni: a meno che esse non siano state nelle prigioni.

Se ve ne hanno fra le giovani e le novizie, sono vittime di quelle che le hanno sedotte.

Parent-Duchatelet giustamente nota come fenomeno importantissimo la sproporzione notevole d' età e di bellezza fra le due femmine che così si uniscono; e ciò che deve sorprendere si è che una volta l'intimità stabilita, è ordinariamente quella che eccelle per giovinezza e bellezza che sente per l'altra l'amore più appassionato e tenace.

« So da molti ispettori e da alcune guardie delle prigioni che le gravidanze si notano più frequentemente presso le tribadi che presso le altre prostitute. Ciò si comprende, e sino ad un certo punto si può spiegare. Le stesse persone hanno notato che la gravidanza in quella circostanza diventava il soggetto di facezie e di risse nella prigione, e che non si aveva quella pietà, quei riguardi e quelle cure tutte particolari che le detenute usano prodigare alle loro compagne che si trovano in questo stato ». — Fin qui Parent-Duchatelet.

Pare che i costumi di queste tribadi differiscano secondo i paesi.

Nelle coppie tribadi di Berlino che vivono insieme in concubinato, almeno una, scrive Moll (1), è prostituta. Le parti attive e passive sono sempre distinte. La prima, la più attiva, spetta a quella che chiamano il *padre* o lo zio, al quale, come si concede nei matrimoni al maschio, si lascia molta libertà nei rapporti col maschio, e queste sono più frequentemente le prostitute.

La parte passiva è rappresentata dalla *madre*, e guai a lei se tradisce.

Ve ne hanno che diventano tribadi, tutto ad un tratto, ma confessano che fino da bambine avevano passione pei giuochi maschili, per vestirsi da uomo, per ballare con donne, per fumare sigari forti, ubbriacarsi, cavalcare, battersi; ve n'ebbero che cominciarono a fumare a 5 anni, che amavano costrurre macchine, che avevano ribrezzo pei lavori d'ago; però non assumono l'aria maschile che quando sanno di non essere sorvegliate.

Si riconoscono, pare, a certi segni degli occhi e della bocca; in

(1) *Les inversions sexuelles.* — Paris, 1893.

genere simpatizzano solo per date categorie, ora per le bionde, ora per le brune, e non cambiano mai.

Molte sono fedeli per anni; ve ne ebbero perfino che rimasero fedeli 17 anni; ma la maggior parte cambia di mese in mese, e quasi di giorno in giorno.

Costumi simili affatto notavansi in antico.

Le auletridi greche permettevansi anche tra di loro frequentemente intimi legami. Nei *dicterion*, presso le etarie rinchiuse, questo contro-amore (αντεροσ) regnava con intensità anche maggiore.

Una cortigiana che avesse tal gusto contro natura (τριϐασ), nascondeva con cura un vizio che trovava più indulgenza fra le compagne, che fra gli uomini.

L'intera vita delle tribadi era uno studio assiduo della bellezza; a forza di guardare la propria nudità e di confrontarla con quella delle compagne, esse si creavano dei piaceri ardenti, senza il soccorso dei loro amanti, che sovente le lasciavano fredde ed insensibili (Luciano). Le passioni che per tal modo si accendevano fra le auletridi, erano violenti, implacabili. Nei *Dialoghi* di Luciano, la bella Charmida si lagna perchè la sua amante Filematium, vecchia ed imbellettata, ch'essa da sette anni ama e colma di presenti, l'abbia abbandonata per un uomo. Charmida, per soffocare questo amore che la divora, provò a scegliere un'altra amante; dà cinque dramme a Trifene perchè venga a dividere il suo letto dopo un festino dove non ha toccato cibo, nè vuotata una sola tazza; ma appena Trifene le si corica ai fianchi, Charmida la respinge e sembra evitare il contatto della novella amica.

Molte fra esse riunivansi sovente in festini ove nessun uomo era ammesso, e là si abbandonavano alle lascivie sotto l'invocazione di Venere Peribasia.

Luciano, in uno de' *Dialoghi delle Cortigiane*, ci dimostrà che qualcuna poteva alle volte condurre due affezioni eterogenee e spasimare per un uomo e per una femmina.

5. *Natura e cause del tribadismo.* — Il Parent-Duchatelet, che non sempre è felice nelle sue spiegazioni quanto è preciso ed esatto nelle informazioni, spiega il tribadismo coll'astinenza forzata dall'uomo e colla dimora in comune nelle carceri e nei postriboli; ma non ha pensato all'estensione di questo vizio nel gran mondo, che colle carceri e coi postriboli ha pochi rapporti: basterebbe a dimostrarlo, ben nota Sighele, il numero grande di romanzi che vi alludono (1). « Vi sono in Parigi, scrive Taxil, nella grande società, delle vere assemblee lesbiche, dei gruppi di donne abitanti alcuni grandi quartieri e che s'intitolano da queste, e si rubano e invidiano l'una con l'altra le vittime patiche loro fornite da speciali mediane » (*Corruption du siècle*, 1891).

« Sono lesbiche, continua Taxil, quelle kellerine che si vedono nella stessa birraria vestite degli stessi abiti, che gli studenti chiamano *petites soeurs;* quelle attrici che fanno vita assieme; quelle donne maritate, di 40 anni, la cui assidua e giovane amica rinuncia ad ogni partito e non si allontana mai da lei. Hanno, secondo Taxil, per distintivo il portarsi dietro un cagnolino tutto ricco di nastri, ecc. ». Si riconoscono per le vie e si segnalano collo sporgere della lingua; io ne distinsi alcune per lo stringersi continuo e convulso delle mani, per l'atteggiamento e pel vestiario maschile d'una delle due (fig. 18).

Qui le cause sono di varia natura.

---

(1) Diderot, *La Religieuse*, romanzo di una devota all'amore lesbico; Balzac, *La fille aux yeux d'or,* amore lesbico; Théophile Gautier, *Mademoiselle de Maupin*; Feydau, *La comtesse de Chalis;* Flaubert, *Salammbò*. Il Krafft-Ebing (op. cit., p. 76) aggiunge: Belot, *Mademoiselle Giraud ma femme.* Nella letteratura tedesca lo stesso Krafft-Ebing cita i romanzi di Wilbrand, *Fridolin's heimliche Ehe;* di Emerich Graf Stadion, *Brick and brack, oder Licht in Schatten,* e di Sacher-Masoch, *Venus in Pelz*. Accennano anche al tribadismo lo Zola in *Nanà* e nella *Curée*, e recentissimamente in Italia, il Butti nel suo romanzo *L'automa.*

a) La prima e più importante causa è la libidine eccessiva in alcune di costoro, che per sfogarsi cercano tutte le direzioni, anche le più innaturali. Così vedemmo la Thomas gettarsi alle donne dopo avere usato e abusato dei maschi; ed è noto il detto di Caterina II, anch'essa poi tribade: « Perchè la natura non ci diede un sesto senso? ».

Anche fra i maschi ciò capita; e il Caylus, il prototipo degli urningi, confessava aver abusato delle donne fino a 33 anni; e siccome le delinquenti-nate sono più lascive, si spiega quello che aveva osservato Parent-Duchatelet, che quelle le quali, sotto il rapporto di questo vizio, si facevano notare per la loro tendenza a pervertire le altre, avevano tutte soggiornato nelle prigioni per anni.

b) La seconda causa è l'influenza della dimora; uno di noi verificava che in carcere alcune appunto non potendo più soddisfarsi con l'uomo, si gettavano sulle donne e diventavano un centro di corruzione, che dalle detenute si diffondeva sino alle suore. Ecco perchè, malgrado le criminali non siano in massa, essendo criminaloidi, che poco portate alla Venere, diventano spesso tribadiche per influenza delle ree-nate che sono lascivissime.

Il Parent-Duchatelet notò che la prigione era la grande scuola del tribadismo; e che la più riluttante delle carcerate finiva sempre per cedere al vizio, se vi rimaneva per 18 o 20 mesi.

Földes nota: se poche donne condannate stanno vicino, la loro impudicizia, anche se sorvegliate, si eleva al cubo; se poi sono molte le chiuse insieme, ne seguono scene che sorpassano ogni immaginazione (Liszt, *Archiv*, 1891).

E in questo si avvicinano agli animali, che non potendo soddisfare i bisogni sessuali sull'altro sesso, lo tentano col proprio. Lo stesso fatto si verificò nei manicomi, in cui l'entrata di una sola tribade bastò ad infettare tutto il manicomio, in cui prima non ve n'era la più lontana tendenza (Lombroso, *Il tribadismo nei manicomi*, 1888).

c) La riunione di molte donne, specie se fra queste vi sieno

delle prostitute e delle lascive, provoca per fermento imitativo nella comunità, pel moltiplicarsi dei vizi di ciascuno, un vizio collettivo maggiore. Ora le prostitute vivono spesso nude, in contatto continuo fra loro, spesso due, tre nello stesso letto; nel gran mondo ciò si ripete nei collegi, nelle orgie carnovalesche e anche religiose. Ricordiamo le scene descritte da Giovenale.

« Quando invitate alla danza dalla tibia, eccitate dalla musica e dalle libazioni, le Menadi sciolgono le lunghe treccie, esalano appassionati sospiri, allora a quanto ardore d'unirsi fra loro sono esse in preda! Qual timbro imprime alle loro voci la passione d'amore e la danza frenetica! Nulla più rattiene il torrente divino che lasciano scorrere lungo le coscie. Allora Lansella le provoca e le sfida alla gara della corona, premio che essa riceve con i moti più lascivi sulle prostitute più corrotte. Eppure essa stessa deve ammirare Medullina e i suoi gesti lascivi. Ambo le grandi dame hanno una gloria eguale. Nulla di simulato in questi giuochi, cosicchè un figlio di Sparta, insensibile e gelido sin dalla culla, e il vecchio Nestore con la sua ernia, non potrebbero sopportarne la vista senza esserne infiammati ».

Simili orgie collettive si rinnovano colla partecipazione di dame del gran mondo in certi grandi postriboli di Parigi (Fiaux, *Les maisons de tolérance*, 1892); il che ci ricorda le orgie pederastiche in comune dei maschi che diedero luogo ai processi di Padova, Pavia, ecc. Pare che il piacere proibito non si goda dai degenerati se non riflettendosi e quasi raddoppiandosi nella complicità più rumorosa e più scandalosa.

Fiaux (op. cit.) dà altre ragioni finora affatto ignote dell'influenza del postribolo sul tribadismo.

Le padrone dei postriboli lo favoriscono per avere una maggior quiete nella casa, per escludere i *souteneurs*, che portano sempre un danno, perchè, dicono esse: « Quando le nostre donne hanno un ganzo, vanno fuori di casa i giorni d'uscita e spendono fuori il denaro guadagnato; mentre invece le tribadi si chiudono in camera e si regalano fra di loro i dolci e i liquori comperati nella casa ». —

E perciò esse vanno a reclutarne negli ospedali ove si formano i preliminari di queste coppie.

Qualche volta sono le padrone che sono saffiche: vestono e mantengono con speciali riguardi le loro patiche, oppure le violentano esse stesse tutto ad un tratto, sino a costringerle a ricorrere alla Questura (Id.).

Più spesso ancora esse mantengono l'uso infame per un altro triste scopo, per farne dei quadri plastici o delle scene di orgie, a cui aggiungono l'accoppiamento canino delle donne, la cui vista è un'altra fonte di guadagno. Finalmente lo favoriscono pure perchè qualche volta hanno bisogno di fornire, come toccammo, la clientela femminile del mondo ricco.

Carlier confessa che a Parigi vi sono quattro o cinque postriboli ove accorrono donne dell'alta società o mantenute, sia per orgie collettive, sia per abbandonarsi al saffismo; qui è notevole che le prostitute, così facili al saffismo reciproco, lo sono assai meno verso le visitatrici esterne, sicchè vi si devono obbligare per patti speciali segnati nei contratti, e devono essere compensate con molto maggiori retribuzioni.

Nei postriboli, poi, le donne fanno delle scommesse, dei concorsi e degli esami sulle proprie bellezze intime, che naturalmente devono finire per cadere nel tribadismo. Spesso vi sono delle ragazze che resistono sulle prime, che mostrano un certo ribrezzo a questo vizio; che non sono dunque saffiche-nate, ma le più soccombono nello stato di ebbrezza o vi si famigliarizzano a poco a poco, e diventano saffiche d'occasione.

Un rito curioso segnala anzi la prima notte di queste nozze femminili. La donna che sedusse la compagna, il *padre*, diremo, acquista e fa collocare al primo pranzo comune una bottiglia di *champagne* davanti a sè ed una davanti alla compagna; così nessuno ignora il nuovo maritaggio, e ciascuna è obbligata a rispettarlo (Fiaux).

d) La maturità e la vecchiaia, invertendo molti dei caratteri del sesso, favoriscono anche nelle femmine le inversioni sessuali.

Anche qui la storia naturale ci ha insegnato che (vedi pag. 184)

negli animali si nota questa tendenza delle femmine invecchiate ad abitudini sessuali maschili; e le tribadi, infatti, secondo Parent-Duchatelet, hanno quasi tutte passata l'età media. Quella principessa, di cui fra poco riporteremo una lettera violenta d'amore tribadico, divenne a 60 anni tribade, da donna eccessivamente galante cogli uomini che era da giovane.

La vecchiaia infatti è di per se stessa una specie di degenerazione. — È vero che il saffismo si verifica in molte giovinette, ma queste sono per lo più nei postriboli; e vi furono suggestionate, costrette dalle compagne provocatrici — e sono succube.

e) Nelle prostitute, e anche in alcune donne galanti, si aggiunge l'apatia e lo schifo prodotto dall'abuso del maschio; ora, quando sia viva la passione venerea, non potendo più soddisfarsi col maschio, prende un'altra direzione. È noto che i pescatori non mangiano pesci, ecc.

« Le une vi vengono (scrive Martineau) per odio del *souteneur*, che le martirizza, pel disgusto di quella lunga fila di maschi cui dovettero soddisfare: ne sono sazie fino al vomito ».

A questo contribuiscono le disillusioni continue, anche dei veri amori che hanno col ganzo; appassionate e volubili, ogni tanto subiscono nuove prove del maltrattamento dei maschi, e allora si danno alle femmine, da cui sperano maggior fedeltà e certo più mite trattamento. Così Nanà si getta alle donne e per lo schifo degli uomini dagli amori sozzi, e per l'abbandono dei volubili amanti del cuore.

Si je n'aime rien, je ne suis rien (Fiaux), diceva con meravigliosa verità una povera ragazza per spiegare l'amore al *souteneur*. È questo bisogno d'amore per uno più forte, od anche solo per un altro che non sia un mercante d'amore, che spiega quasi tutti gli amori per gli Alfonsi, anche in quelle grandi case di prostituzione ove essi non hanno a proteggerle contro nessuna prepotenza, dove essi sono non *sostenitori*, ma *mantenuti*.

« Una delle ragioni (scrive Sighele, *Coppia criminale*, nell'*Archivio di psichiatria*, XII, p. 533) del saffismo è senza alcun dubbio

il pervertimento sessuale degli uomini. I sadisti (e riassumo in questa sola parola tutte le varie specie di voluttà antinaturali in cui si è trasformato l'amore maschile), esigendo dalle prostitute degli atti ripugnanti, debbono finire per stancarle e nausearle. Queste donne, che non sono quasi più femmine, non possono provare che ribrezzo per quegli uomini che non sono quasi più maschi. E da ciò nasce — conseguenza logica e naturale — il saffismo. Per sfuggire da un'infamia le prostitute cadono in un'altra ».

E questo non accade solo alle prostitute.

Irma (1), di 29 anni, che ebbe padre alcoolista e suicida, e alcoolisti o isterici i fratelli e le sorelle, lo zio materno pazzo, mestruata a 18 anni: a 14 ebbe clorosi e poi più tardi grave isteria; a 18 ebbe rapporti sessuali con un giovane di cui era innamorata, e più tardi in memoria d'esso si masturba. Per continuare il romanzo con lui, si vestì da uomo, divenne maggiordomo, e in quell'occasione innamorò di sè la padrona; poi divenne impiegato, e coi compagni dovette frequentare i postriboli, sinchè ne venne a noia e riprese gli abiti femminili; fu carcerata per furto, e riconosciuta isterica, fu ricoverata in un ospedale, dove si prese d'amore fortissimo per le infermiere. Fu detto dai medici che quella tendenza fosse congenita; però essa protestava: « Io sento come la donna; fu la società dei colleghi ma-
» schili che mi fece venire schifo del maschio. E siccome sono di
» natura appassionata e ho bisogno di legarmi ad una persona, a
» poco a poco mi sentii tratta a legarmi con donne e ragazze con
» cui me la intendevo di più ».

Qui appare che ad una latente e non forte causa congenita si innestava una occasionale simile a quella delle prostitute, precisamente come nei reati dei criminaloidi.

« Una seconda causa del tribadismo — che s'intreccia e si confonde colla prima — è (scrive Sighele) l'assenza nei postriboli signorili del

(1) Krafft-Ebing, op. cit.

souteneur. La prostituta ha bisogno di un'affezione un po' stabile, meno effimera di quella che il suo mestiere le procura ogni giorno; e non potendo trovarla in un uomo, la cerca in una delle sue compagne. La vita in comune con queste, l'intimità stessa delle loro oscenità, è il facile declivio sul quale si scende, senza avvedersene, fino all'amore lesbico.

« Dai lupanari di lusso, il saffismo si è esteso anche al di fuori, in ambienti, se non meno depravati, certo meno sfacciatamente volgari.

« Qualche mantenuta in voga, qualche *cocotte* del gran mondo, ha udito parlare di queste turpitudini dai suoi amici, dopo una cena ha voluto *vedere*, poi ha voluto *provare*.

« D'altra parte, alcune ragazze dei postriboli signorili, quelle che trovano facilmente un protettore entusiasta che le conduce con sè, hanno comunicato le loro abitudini infami alle donne che hanno conosciuto. Infine, a poco a poco, il tribadismo è diventato un'eccezione molto frequente anche fra le donne maritate. Dice Taxil che a Parigi il numero delle signore tribadi è incalcolabile ».

6. *Degenerazione*. — L'influenza della degenerazione tende sempre più a ravvicinare e a confondere i due sessi, per cui si ha nei criminali l'infantilità femminile nel maschio che lo mena alla pederastia, a cui corrisponde la mascolinità delle donne, per una tendenza al ritorno atavistico verso il periodo dell'ermafroditismo. La prova ne è che in molte questa tendenza ha preceduto fino la pubertà; che molte si compiacevano a vestirsi da maschio (vedi sopra di Irma), godevano a vedere organi femminili, sfuggivano i lavori femminili. Difatti, secondo Schüle, nella pazzia morale e nella epilessia, si riscontrano frequenti i casi di perversioni sessuali.

« L'urningo maschio ama, deifica l'uomo amato, come l'uomo normale l'amata. Egli è per esso capace dei più grandi sacrifizi, sente i tormenti di un amore infelice, delle infedeltà amorose, della gelosia.

« Egli cerca di piacere all'amato con gli stessi modi che la donna istintivamente mette in opera per piacere all'uomo che ama: nell'apparente pudicizia, nel sentimento estetico, nell'amore per l'arte, perfino nel passo, nel portamento, nelle vesti, non può a meno di avvicinarsi all'uso femminile. Egli inclina specialmente ad occupazioni donnesche, nelle quali può dimostrare anche una certa attitudine. Per ciò che si riferisce all'arte e all'estetica, solo il ballerino, l'attore, l'atleta, la statua maschile richiamano la sua attenzione. La vista di femminili bellezze gli è indifferente, se non isgradevole: una donna nuda gli desta schifo, mentre la vista di genitali, di coscie maschili, lo fa tremare di voluttà.

« Ora, nella donna che ama la donna, i rapporti, *mutatis mutandis*, sono gli stessi: l'urningo femmina sessualmente si sente come un uomo: si compiace nel dimostrare coraggio ed energia virile, perchè queste doti alle donne piacciono. Ama quindi di portare i capelli e gli abiti secondo le foggie maschili, e la sua massima felicità è quella di comparire in certe occasioni vestita da uomo. Ha inclinazione solo per giuochi, occupazioni e piaceri maschili, vagheggia con la mente ideali di personalità femminili; nel circo e nel teatro solamente le attrici destano il suo interesse, e similmente nelle esposizioni artistiche soltanto quadri e statue di donne risvegliano il sentimento estetico e la sua sensualità » (1). Essa ha spesso (vedi fig. 18) figura, oltre che vestiario di maschio.

« Le tribadi (scrive Taxil) sono da 25 a 30 anni con capelli corti, vestiti semimaschili, che portano con gran disinvoltura; alcune si appiccicano una barba intiera che completa la loro figura ».

Inutile aggiungere che anche nella Grecia antica le tribadi avevano, come hanno oggi, l'abitudine di vestirsi da uomo, di tagliarsi i capelli, ecc. Vedi su ciò il famoso dialogo di *Clotario e Leena* nelle opere di Luciano da Samosato.

E la violenza speciale agli impulsivi (v. s.), il fatto che molte

---

(1) KRAFFT-EBING, op. cit.

sono insieme criminali-nate ed epilettiche, aiuta (cogli altri fatti che sopra esponemmo) a spiegare la straordinaria virulenza di questi amori che contrasta colla volubilità dei soliti loro amori che sono meno stabili, meno sentiti, perchè meno organici. « Sono tragicommedie (scrive Martineau), di cui l'idea degli amori solo cogli uomini non danno un'idea; si scrivono, si spiano: si studiano fino il pigiamento delle palpebre alla discesa dalla camera del cliente: si battono: si minacciano e si feriscono. Una scrive e persuade un'amica a farsi iscrivere nei registri ed entrare in un bordello per trovarsi così insieme; altre si feriscono per potersi far curare nell'ospedale ov'è l'amica ».

X, principessa, di 50 anni, già lascivissima con uomini, aveva conosciuto, anni fa, un certo colonnello M., che le affidò, morendo, la figlia Carlotta, giovane di 23 anni, squilibrata, isterica, ma dotata d'una coltura non comune. In breve spazio di tempo Carlotta divenne l'amica intima, la compagna inseparabile, l'uomo d'affari, il *factotum* della principessa, la quale non sapeva staccarsene nemmeno la notte, e non le permetteva di dormire altrove che nel suo letto. E quando la fanciulla faceva qualche tentativo di ribellione, quando le due amiche che, malgrado il sesso e la disparità d'età, vivevano come due amanti, non andavano d'accordo, la principessa la richiamava all'ordine con frustate e schiaffi.

Del resto, questi piccoli tentativi di ribellione erano compensati da una devozione immensa, furiosa, servile. Un giorno Carlotta salvò una delle figlie della principessa da un cane arrabbiato che le si era precipitato sopra, e che essa trattenne afferrandolo per la gola. Un altro giorno la stessa bimba ha un attacco di difterite. Carlotta, spontaneamente, succhia le mucosità che soffocano la piccina e la salva una seconda volta.

La principessa chiamava Carlotta col nome infame di Gabriella Bompard. La Bompard disse un giorno di Eyraud: « Lo seguivo come il cane segue il suo padrone: mi faceva ribrezzo, e non potevo staccarmi da lui ». Carlotta era per la principessa quello che Gabriella era per Eyraud.

Una volta la principessa aveva fatto firmare a Carlotta un biglietto, in cui questa dichiarava che se l'avessero trovata morta non accusassero alcuno, giacchè ella stessa aveva voluto por fine ai suoi giorni. Carlotta, non avendo potuto riavere questo biglietto, malgrado le vive preghiere ch'ella ne aveva fatto alla principessa, e temendo quindi che le minaccie di questa fossero serie, scriveva nell'aprile 1891 al Procuratore della Repubblica una lettera in cui l'avvertiva che se le fosse accaduta qualche disgrazia non dovevasi prestar fede a quel biglietto, ma lasciare che la giustizia seguisse liberamente il suo corso. Quindici giorni dopo ella doveva rimanere vittima infatti di un tentato omicidio, eseguito da suo marito per mandato della principessa, onde vendicarsi dell'abbandono.

Ma la violenza ultramaschile di costoro si vede nelle loro lettere.

« La corrispondenza, scrive Parent, delle tribadi indica la più grande esaltazione dell'immaginazione.

« Ciò che ho trovato di più curioso a questo riguardo, si fu un seguito di lettere scritte dalla medesima persona ad un'altra detenuta; la prima di queste lettere conteneva una dichiarazione d'amore, ma di uno stile velato, coperto e dei più riservati; la seconda era più espansiva; l'ultima esprimeva in termini ardenti la passione più violenta ».

Per parte nostra basterà che diamo questa lettera della principessa X, summenzionata, che fu prodotta nel processo:

« Ti scrivo invece di riposarmi, ingrata; ah! quanto ti amerei se
» tu non potessi vedere che me nell'orizzonte della tua vita, tutta
» mia, esclusivamente mia, con *Messalina* e *Nanà* per sole amiche!
» Ciò era troppo, senza dubbio! E ti tengo il broncio, *birichina* (nel
» testo francese c'è *voyou*, intraducibile nella sua eloquenza), più per
» le mie illusioni perdute che per tutto il resto. Perchè non hai mai
» voluto comprendere che io ero la più sciocca delle donne di spirito.
» e che la mia più grande seduzione forse — ti confido il mio se-
» greto — è la mia sublime scempiaggine! È evidente che ho spe-
» rato molte cose che spesso devono averti fatto ridere. Niun dubbio,

» anche, che io le abbia sinceramente credute e che tu devi averne
» ben riso. Ma, birichina, io ti amo. Questa parola riassume tutta
» la mia lettera, tutte le mie idee. *Io ti ucciderò*, senza dubbio; *io*
» *ti martirizzerò*, è probabile; *io ti sventrerò* forse in un momento
» di collera. Ma io ti amo, tutto è detto.

« MARIA ».

Strane parole, sopratutto queste ultime, ove si sente vibrare il despotico, crudele, amore di questa donna che unisce nel pensiero il sangue alla lascivia e la minaccia al grido della passione (Sighele, o. c.), e che la porta fino all'omicidio.

Strana lettera, ove troviamo quei due nomi *Messalina* e *Nanà* che — per confessione della principessa — indicavano i due piedi.

Ciò che conferma l'esistenza di una specie di gergo sulle parti predilette in uso in costoro (Sighele).

Qui entra anche quella smania epistolare che ho veduto speciale in tutte le criminali, ma più nelle saffiche; ricordo di una *cocotte* feritrice che entrata in un carcere cellulare, mentre mostrava ai guardiani, quando poteva, la vulva, e mentre entrava in rapporti saffici con guardiane e con detenute, spargeva lettere, fino 5 a 6 al dì, sovente di amore carnale, a detenute rinchiuse in cella, che pure non poteva vedere se non di sfuggita all'ora del passeggio ed alla santissima messa.

La stessa intensità e violenza notarono Taxil e Parent-Duchatelet.

« Ordinariamente il difetto di educazione non permette qui i mezzi di approccio che si usano nelle altre classi; ed è solo a forza di carezze, di cure, di attenzioni, di cortesie e di belle maniere che le anziane, e qualche volta le vecchie, seducono le giovani e giungono ad appassionarle in un modo straordinario. E si vedono queste vecchie a lavorare con ardore per aumentare i guadagni e fare doni a quelle che vogliono sedurre; in una parola, esse adoperano tutto ciò che può inventare l'arte per compensare con qualità particolari e artifiziali ciò che loro manca, e ciò che potrebbe allontanarle da esse » (Taxil).

Una volta stabiliti questi vincoli, essi offrono all'osservatore

delle particolarità curiose. Esse adoperano, come vedemmo, una specie di gergo intimo, in cui chiamano coi nomi più dolci le parti che loro più piacquero. Esse sono estremamente gelose; così, nelle prostitute, l'abbandono dell'amante del loro sesso non si sopporta così facilmente come quello dell'amante maschio; in quest'ultimo caso esse si consolano presto e trovano modo pronto d'obliarlo. Ma ben altrimenti va la cosa per l'abbandono delle tribadi. Il loro affetto sa piuttosto della frenesia che dell'amore; la gelosia che le divora e il timore di essere soppiantate e di perdere l'oggetto della loro affezione fanno sì che esse non si lasciano mai, che si seguono passo per passo, che vengono arrestate per le stesse colpe, e che trovano il mezzo di uscire assieme dalla casa di detenzione » (Parent-Duchatelet).

« Allorchè esse arrivano nella prigione, ed allorchè ad arte si mettono in due dormitori separati, sorgono delle osservazioni senza fine, e soventi grida e urli; esse mettono in campo una serie di stratagemmi per raggiungersi: si fingono malate per essere messe nell'infermeria; sonvi di quelle che per ciò si fanno delle piaghe e delle ferite gravissime. Alcune, più consumate nell'arte, applicano alle parti genitali dei piccoli pezzi di potassa caustica, e si procurano così delle ulcerazioni che simulano le ulceri veneree.

« Esse hanno per la più parte un talento meraviglioso per simulare la tigna, pare, pungendosi con un ago arroventato ».

« L'abbandono di una tribade dall'amica (continua Parent) diventa nella prigione una circostanza che merita da parte dei guardiani un'attenzione particolare; bisogna che quella che è stata abbandonata tragga una vendetta rumorosa di quella che l'ha lasciata e di quella che l'ha soppiantata: da ciò nascono dei veri duelli, nei quali si battono coi vasi che servono a mangiare, e qualche volta anche col coltello; ma l'istrumento il più usato per questa sorta di sfide è il pettine del capo. Ne risultano delle ferite qualche volta gravi e perfino mortali.

« Un caso poi che reclama una vendetta immediata è quando una prostituta ne lasci un'altra per attaccarsi ad un uomo. Guai alla

donna che se ne rende colpevole! Poichè, se non è più che forte, è sicura di essere battuta ogni volta che essa incontrerà quella che si crede in diritto di rimproverarle il più sanguinoso affronto che una prostituta possa ricevere.

« Questa vendetta di una tribade abbandonata, nelle circostanze di cui è qui parola, offre una particolarità notevole, ed è che in questo caso non si vedranno giammai le altre prostitute interporre i loro buoni uffici *e cercare di separare le combattenti*, ciò che esse per contro fanno nelle dispute ordinarie » (Parent).

Per comprendere quanto la virilità, la trasformazione del sesso e quindi l'azione organica, abbia la maggior influenza in proposito, ricordiamo che qui, allo stesso modo come nella pederastia, Moll trova che le occasioni non sono che un pretesto, un modo di rivelare all'individuo stesso le proprie tendenze o di farle sbocciare, mentre esse esistevanvi latenti.

Così accadde molte volte nei nostri casi; ne siano esempio quella principessa sopra nominata, che già anni prima di divenir tribade maneggiava armi, si vestiva da uomo, politicava come un uomo: e l'Irma, a cui abbiamo accennato, che sarebbe divenuta urninga per causa morale, per ribrezzo della mala condotta degli uomini, ma pure aveva anch'essa, molto tempo prima di diventare tale, usato vestiario maschile e s'era perfino impiegata come un uomo nelle guardie daziarie e come maggiordomo, e aveva destato, senza parteciparle, passioni femminili.

Del resto per mostrare quanto qui influisca la virilità, basterebbe questa fotografia di una coppia che ho sorpreso in un carcere, in cui la vestita da maschio aveva il massimo dei caratteri maschili e dei criminali insieme (vedi fig. 18), sicchè si stenta a crederla donna.

E che siano queste donne-uomini criminali il centro di cristallizzazione, lo accennava Parent-Duchatelet anche quando diceva come spesso vi è una sproporzione di bellezza e d'età fra queste donne, e che generalmente è la più bella e la più giovane che dimostra all'altra il più grande affetto.

Ma la prova ancora migliore è data dai casi seguenti, in cui si può ritrovare nell'urninga il carattere maschio fin dalla prima età, precisamente come si trova l'inverso, il femmineo, nell'urningo dell'altro sesso e con risultati paralleli.

Fig. 18.

R., una donna (1) di 31 anni, artista, ha lineamenti e voce maschili, capelli corti, abiti molto simili ai virili e andatura da uomo; ha però bacino femminile, sviluppo notevole delle mammelle, mancanza di peli sul viso. Fin da bambina amava molto giuocare con fanciulli e far la parte di soldato, di brigante; non amava invece le bambole e i lavori femminili.

(1) Krafft-Ebing, o. c.

In iscuola s'interessava sopratutto per le matematiche e per la chimica: divenuta artista, provava interesse per la bellezza maschile, ma senza lasciarsene sedurre. Non poteva soffrire le smancerie femminili, mentre preferiva tutti gli oggetti maschili. Il discorrere con donne le andava a noia; tutte le conversazioni sulle *toilettes*, sugli ornamenti, sugli amoreggiamenti non avevano significato per lei. Invece amava abbracciare e baciare le donne, passeggiare sotto le loro finestre, e provava i tormenti della gelosia se le vedeva con uomini. Generalmente non prova nessun'attrazione pel maschio, benchè confessi che due volte nella vita gli uomini le hanno fatto impressione, tanto che se l'avessero cercata, li avrebbe sposati, anche perchè essa ama la vita di famiglia e l'aver bambini. Trova che la donna è più bella, più ideale; quando ha delle immagini erotiche, esse si riferiscono sempre soltanto a donne. Crede che non avrebbe mai potuto amare profondamente un uomo. Il padre era nevropatico e la madre pazza, e, quando era giovinetta, amò furiosamente il proprio fratello e tentò fuggire con lui in America.

Il fratello della R. pure è molto strano.

C..., domestica, di 26 anni, fu, fin dall'età dello sviluppo, paranoica ed isterica; non ebbe mai inclinazione per persone dell'altro sesso; non aveva mai potuto capire come mai le sue amiche potessero interessarsi per la bellezza maschile e come una donna potesse lasciarsi baciare da un uomo: amava invece le donne; aveva un'amante che baciava appassionatamente e per la quale avrebbe volentieri sacrificata la vita. Fin da bambina ascoltava con passione la musica militare; caccia e guerra erano i suoi ideali; in teatro s'interessava soltanto per le parti femminili; andare vestita da uomo sarebbe stato per lei un gran piacere; e come aveva delle idee di persecuzione, così, per sfuggire ai supposti persecutori, avrebbe voluto vestirsi da uomo e fare la parte d'un maschio. Nel 1884 si vestì per lungo tempo con abiti maschili, alle volte coll'uniforme di luogotenente; fuggì così vestita in Isvizzera, dove trovò lavoro come domestica in una famiglia di commercianti, e dove s'innamorò

della « bella Anna », figlia dei suoi padroni, la quale, non dubitando che la C... non fosse un uomo, pure se ne innamorò; la C... chiamava la sua amante coi nomi di « fiore meraviglioso, sole del mio cuore, tormento della mia anima ». Scopertasi la cosa, la C... fu rinchiusa in un manicomio, e quando una volta Anna andò a trovarla, gli abbracci e i baci non finivano più. La C. è grande, di bello e svelto aspetto, di forme femminili, alle quali essa dà movenze maschili. L'amore coll'Anna non trascendeva all'immoralità. La C... cade facilmente, durante lo stato ipnotico, in sonnambulismo, e in questo stato è assai suscettibile di suggestione.

Un ispettore forestale aveva concesso la propria figlia Maria in isposa ad un sedicente conte Sandor O., che si scoperse presto essere una donna, la contessa Carlotta V., rea di truffa e falso, discendente da un'illustre famiglia ungherese ricca d'eccentrici. Una sorella della nonna e una zia materna, isteriche, rimasero a letto molti anni per malattie immaginarie; una terza zia si credeva perseguitata da un console; una quarta zia per due anni non volle che scopassero la sua camera, e non si pettinò nè lavò; le altre donne dal lato materno erano molto intelligenti, istruite ed amabili. La madre della V. era nevropatica: non poteva soffrire il chiaro di luna. Quanto alla famiglia del padre, alcuni facevano pratiche spiritiche, altri erano suicidi; il maggior numero ha un ingegno eccezionale; il padre aveva un'alta posizione sociale, che dovette lasciare per le sue eccentricità e per prodigalità (dilapidò una sostanza di mezzo milione). Essa aveva fin da bimba vestito abiti maschili per volontà del padre, che l'allevava come un maschio, la lasciava cavalcare, la conduceva a caccia e le diceva: « Queste cose si confanno colla tua energia, perchè *tu sei un uomo* ». A 13 anni essa s'innamorò in un collegio di una sua compagna. Uscitane, si emancipò ben presto; fece grandi viaggi col padre, sempre vestita da uomo; frequentò i caffè e qualche volta i postriboli; era spesso ubbriaca, sempre appassionata per lo *sport*, grande schermitrice. Si fece anche attrice comica, ma non volle mai fare parti femminili. Essa assicura che non sentì mai inclinazione per gli uomini, contro

cui, anzi, di anno in anno le crebbe sempre l'avversione, mentre andò sempre aumentando la simpatia pel sesso femminile, benchè i suoi amori durassero poco. Soltanto uno durò 3 anni: innamoratasi di una donna più vecchia di lei di 10 anni, fece con essa un contratto di matrimonio, e fece vita comune con lei per 3 anni nella capitale come fossero marito e moglie; ma un nuovo amore fu causa che la V. volesse rompere questo legame, ed è curioso che era la sua compagna che non voleva essere abbandonata, essendo abituata a farsi chiamare contessa V., e fu soltanto con gravi sacrifizi che la V. potè ricuperare la sua libertà.

Mortole il padre, essa si fa scrittrice e collabora in due reputati giornali della capitale. Nel 1881 fece conoscenza colla famiglia di Maria, della quale s'innamorò perdutamente, benchè la madre e la cugina cercassero di opporsi a quest'amore. I suoi manoscritti mostrano a qual punto giungesse la grande passione della sua vita; per es.: « Mio bene, pensaci: ti lascio per qualche tempo; ma se non mi ami, mi uccido, perchè ho riposta tutta la mia vita in te ».

Essa seppe ingannare completamente la famiglia di Maria, che non dubitò mai del suo sesso. Per simulare lo scroto, essa poneva nei pantaloni un sacchetto di panno o un guanto. E lo suocero le vide una volta qualcosa simile ad un membro in erezione. E poichè la cameriera trovava nella biancheria traccie di sangue mestruo, essa pretestava che si trattava di emorroidi. Ma una volta, la famiglia, insospettita, la spiò mentre stava facendo un bagno, e riconobbe il suo vero sesso.

L'aspetto della V. è maschile, ed essa ne esagera di proposito le apparenze virili. Statura 1,13; bacino poco sviluppato; tronco maschile; cranio piccolo e leggermente oxicefalo (capacità complessiva 1430; circonferenza 570; curva trasversale 330; curva longitudinale 300; diametro antero-post. 170; diametro trasversale 130, cosicchè tutte le misure sono inferiori d'un cm. alla media del cranio femminile). La voce è profonda e aspra. I genitali hanno completamente il tipo femmineo: la vagina è stretta e così sensibile al toccamento, che non si può giungere all'utero senza narcosi;

gli organi genitali sono allo stato infantile, e si può escludere che abbia subìto il coito.

La V. ha una corporatura delicata, magra, salvo al petto e alle coscie, che sono abbastanza muscolose; quando ha indosso abiti femminili, cammina in modo malagevole, I suoi movimenti sono forti, aggraziati, ma diventano rigidi e sgradevoli quando vuole accentuare il carattere maschile. Ha uno sguardo intelligente, una fisionomia un po' triste: si presenta senza timidezza, salutando con un energico movimento della mano. I piedi e le mani sono notevolmente piccoli: sembrano rimasti allo stato infantile. Una parte delle estremità è coperta di peli, ma la barba, malgrado che essa finga di raderla spesso, manca completamente, e non è sostituita neppure da lanuggine. Il tronco non ha nulla di femminile; il bacino è così stretto e così poco prominente, che una linea tirata dal cavo ascellare al ginocchio, non passa pel bacino. La bocca è piccola; le orecchie un po' ad ansa, il lobulo aderente si perde nella cute delle guancie. Il palato è stretto ed alto. Le ghiandole mammarie sono abbastanza sviluppate, ma molli, senza secrezione. Il *mons veneris* è coperto di densi peli scuri.

Essa stessa confessa che non sente per l'uomo alcuna inclinazione. Ad un fratellino disse: *Come ti amerei se fossi una bambina!* Non pratica onanismo solitario nè reciproco, e ne prova nausea soltanto all'idea, perchè ciò non conviene alla sua dignità d'uomo. È invece straordinaria la sua inclinazione per la donna, ed è probabile che quando si trova vicino all'amata, all'ipertrofia sessuale concorra una certa sensazione olfattiva; così infatti essa sceglie volentieri quella parte del canapè sulla quale Maria tiene appoggiato il capo, e con voluttà ne aspira l'odore dei capelli. L'intelligenza e le altre facoltà della psiche sono normali; non ha allucinazioni, nè illusioni; la memoria è mirabile, senza una lacuna. Di anormale, quanto all'intelligenza, si nota soltanto la grande leggerezza e la inettitudine all'amministrazione dei beni proprii.

Gli scritti della V. sono d'una calligrafia ferma e sicura, schiettamente maschile; essi sono zeppi di citazioni di poeti e prosatori

classici in parecchie lingue. Un volto piacevole e intelligente, una certa grazia e piccolezza del viso, ma con una maschera di mascolinità, la caratterizzano. I suoi modi risoluti, espansivi, liberi, la fanno facilmente prendere per un uomo.

Non si lasciò mai sedurre da uomini; è pienamente felice quando è innamorata d'una donna, e anzi l'idea di rapporti sessuali coi maschi le dà nausea e ne ritiene impossibile l'esecuzione. Non le importa che le donne siano belle, o procaci, o molto giovani: comunque siano, purchè abbiano da 24 a 30 anni, essa si sente attratta ad esse come da una calamita. Il piacere sessuale si esternava sul corpo di una donna, non sul proprio, in forma di masturbazione o cunnilingio; qualche volta si serviva anche di una calza riempita di stoppa. Confessa ciò mal volentieri e con una certa vergogna; mai nelle sue parole, nè nei suoi scritti appare vero cinismo. È molto religiosa; si interessa per tutte le cose nobili e belle, gli uomini eccettuati; è suscettibile alle dichiarazioni di stima che le si facciano.

Sono evidentemente casi di ermafroditismo femmineo in cui, con organi essenzialmente femminili, si hanno le tendenze congenite del maschio, che formano intorno a loro il nucleo di gruppi saffici, specialmente se si manifestano in mezzo alla prostituzione, che, come ha notato il Moll, dà sempre uno dei membri di queste coppie.

Però il fatto che si possano raccogliere solo pochi di questi casi in confronto alle centinaia di maschi, mostra che anche da questo lato le tendenze erotiche sono meno spiccate; e lo dimostra ancor più la scarsissima quantità delle altre psicopatie sessuali (vedi pag. 403); ciò che spiegasi perchè nella donna vi ha molto minore variabilità, minore differenziazione; perchè il centro corticale vi ha molto meno influenza nell'erotismo e subisce meno occasioni di eccitarsi, e quindi di pervertirsi. Viceversa, le circostanze favorendo assai più nella donna il tribadismo per causa della prostituzione che non nel maschio la pederastia, il maggior numero delle tribadi sono non tribadi-nate, ma tribadi d'occasione,

a cui prestano sopratutto ansa i maggiori caratteri virili che sono proprii delle ree e delle prostitute, e così si spiega come esse possano sopportare, dissimulare ed anche provocare gli amori cogli uomini, fino a farne un'esclusiva professione; il che sarebbe impossibile alla vera tribade nata, che ha ribrezzo del maschio, come il pederasta ha ribrezzo della femmina.

CAPITOLO IV.

Criminale-nata.

1. — L'analogia tra l'antropologia e la psicologia della criminale è perfetta. Come tra la massa delle criminali che presentano pochi e deboli caratteri degenerativi, spicca un gruppo in cui essi sono gravi e numerosi quasi più che nel maschio, così tra il gran numero delle criminali, le più trascinate al delitto o da una suggestione altrui o da tentazioni fortissime e provviste di un senso morale, se non integro, nemmeno del tutto deficiente, si nota un piccolo gruppo la cui criminosità è più intensa e perversa che quella maschile. Sono le criminali-nate, la cui malvagità si direbbe in ragione inversa del numero.

« Tutte le pene, scrive un pubblicista del secolo XV, Corrado Celto, non impediscono alle donne di ammucchiare delitto su delitto; il loro spirito perverso è più fecondo nel trovare nuovi delitti, che quello dei giudici a immaginare nuovi supplizi ». — « La criminalità femminile, scrive il Rykère, ha un carattere più cinico, più crudele, più depravato e terribile, che la criminalità maschile ».

« Di rado la donna è cattiva, ma quando lo è, lo è più dell'uomo » (Proverbi italiani).

« La donna, scrive Confucio, è ciò che v'ha di più corruttore e di più corruttibile ».

« Terribile è la violenza delle onde, delle fiamme divoratrici, diceva Euripide, terribile la povertà, ma più di tutto la donna ».

« Nella donna, dice Caron, la perversità è così grande che pare incredibile anche a quelli che ne furono vittime ».

Tale estrema perversità si manifesta in due caratteri dei loro delitti, la molteplicità criminosa e la crudeltà.

2. *Molteplicità criminosa.* — Molte criminali-nate non si danno ad un solo, ma a parecchi generi di reato, spesso anche a due specie di reati che nel maschio si escludono a vicenda, come il veneficio e l'assassinio.

La marchesa di Brinvilliers fu a un tempo parricida, avvelenatrice per avidità, e per vendetta adultera, calunniatrice, infanticida, ladra, incestuosa, incendiaria. La calunnia, l'adulterio, il lenocinio, l'incesto, l'omicidio, tale schiera di delitti troviamo nel caso della Enjalbert, che per avere il proprio figlio complice nell'uccisione del marito gli prostituì la figlia; la Goglet fu prostituta, ladra, truffatrice, assassina, incendiaria. La F., spia, prostituta, mezzana, ladra, calunniatrice, manutengola, incestuosa.

La Bompard era prostituta, ladra, truffatrice, calunniatrice, assassina; la Trossarello, prostituta, adultera, assassina, abortitrice, ladra. Nella storia troviamo Agrippina adultera, incestuosa, mandataria di omicidi; Messalina prostituta, adultera, mandataria di assassinii, ladra.

La M. R., studiata dall'Ottolenghi, era ladra, ricattatrice, prostituta, corruttrice di minorenni, avvelenatrice, assassina, e tutto questo digià a 17 anni; la M. R. adultera, avvelenatrice, tribade, mandataria di assassinio.

3. *Crudeltà.* — Un'altra terribile superiorità della criminale-nata sull'uomo è la crudeltà raffinata, diabolica, con cui essa compie il delitto. Uccidere il nemico non le basta, bisogna che egli soffra e assapori bene la morte. Nella banda detta della *Taille* le donne erano peggiori degli uomini a tormentare i prigionieri e specialmente le prigioniere. La Tiburzio, dopo avere ucciso una sua compagna incinta, si mise a morderla ferocemente, strappandole brani

di carne che gettava al cane. La Chevalier uccise una sua cognata incinta, introducendole una forbice per l'orecchio nel cervello. La P..... non cercava di ferire nelle sue vendette gli amanti, perchè le ferite erano, secondo lei, troppo povera cosa; preferiva accecarli spruzzando loro negli occhi una polvere di vetro che stritolava coi denti. Certa Da..... che vetrioleggiò l'amante, interrogata perchè non l'avesse colpito di coltello: *Perchè voglio*, rispose, ripetendo il detto del tiranno romano, *che senta il dolore della morte.* Sofia Gautier fece morire, tra lenti tormenti, sette ragazzi affidati alle sue cure.

La storia registrò la crudeltà massima mista a lascivia nelle donne a cui il dispotismo del regno o della piazza mise in mano il potere. Noi lo vedemmo (pag. 72) per le Romane, le Greche, le Russe, da Agrippina, Fulvia, Messalina, fino a Elisabetta di Russia, alla Théroigne, alle cannibali di Parigi e di Palermo.

Ed altrettanto si notò in Asia. Amestri, per vendicarsi di una rivale, pregò Serse, nel giorno in cui aveva diritto ad una grazia, di darle nelle mani la madre di questa: avutala, le fece tagliare le mammelle, le orecchie, la lingua e le labbra, gettandole ai cani, e poi rimandandola a casa.

Parisitide, madre di Artaserse, fece sotterrare vive la madre e la sorella di una rivale, tagliar a brani questa e torturare per dieci dì Coriano che si vantava d'aver ucciso Ciro.

La Ta-ki, la ganza dell'imperatore Cheon-siu (1147), non solo seppe isolarlo dai ministri e dai sudditi, e immergerlo negli stravizi, ma quando sorse una rivale, la fece uccidere, ne mandò il corpo tagliato a pezzi e cotto al padre, messo poi a morte a sua volta egli pure; fra le varie crudeltà inventò quella di far sparare vive le donne incinte.

Tale crudeltà raggiunge poi l'estremo limite in quelle madri in cui il più intenso degli affetti umani si è trasformato in odio. La Hoegeli batteva la figlia, le tuffava la testa nell'acqua per soffocarne i pianti; un giorno con un calcio la fece ruzzolare per le scale, producendole una deviazione della colonna vertebrale,

un altro giorno le spezzò una spalla con un colpo di paletta; ridottala a essere un mostro, la canzonava chiamandola cammello: durante una malattia della piccina, la faceva smetter di piangere gettandole secchi d'acqua gelata sul capo, le copriva la faccia con i lenzuoli sozzi di escrementi, la costringeva quando aveva sonno, a contare 2 e 2 fanno 4, per ore.

La Kelsch tuffava pure la faccia del figlio negli escrementi, e l'obbligava a passare le rigide notti d'inverno, sul balcone, in camicia. La Stakembourg, una donna galante, prese a perseguitare una figlia, quando a 42 anni i clienti sparirono. *Io non amo le ragazze,* diceva. La appendeva al soffitto per le ascelle, la picchiava sulla testa con un mattone, la bruciava col ferro da stirare quando le passava vicino: un giorno dopo averla illividita a colpi di paletta, le disse ridendo: Ora tu non sei che una piccola negra.

La Rulfi faceva assistere la bambina, che affamava, ai suoi pranzi, senza darlene nulla, onde più soffrisse la fame; le prese un maestro perchè la rimproverasse e la battesse quando non sapeva la lezione, ciò che, dato il modo con cui essa la nutriva, accadeva spesso: la faceva, legata ed imbavagliata, pungere con spilli dai fratelli più piccoli onde soffrisse insieme dolori ed avvilimento.

In complesso possiamo affermare che se le criminali-nate sono in minor numero che i maschi, sono spesso di una efferatezza assai maggiore. Come ciò può spiegarsi?

Vedemmo che la donna normale è già meno sensibile al dolore dell'uomo; ora la compassione è una derivazione diretta della sensibilità; se questa manca, manca anche quella: vedemmo pure che la donna ha molti tratti comuni col bambino; che il suo senso morale è deficiente; che è vendicativa, gelosa, portata a procurarsi vendette di una crudeltà raffinata: solo nei casi ordinari questi difetti sono neutralizzati dalla pietà, dalla maternità, dal poco ardore delle passioni, dalla freddezza sessuale, dalla debolezza, dalla intelligenza poco sv..ppata.

Ma se una eccitazione morbosa dei centri psichici viene ad acuire le qualità cattive e a cercar nel male uno sfogo; se la pietà e la maternità mancano, se vi si aggiungono le forti passioni e i bisogni derivanti da un intenso erotismo, una forza muscolare abbastanza sviluppata e una intelligenza superiore per poter concepire il male ed eseguirlo, è chiaro che da quella semi-criminaloide innocua che è la donna normale dovrà escire una criminale-nata più terribile d'ogni delinquente maschio. Che criminali terribili non sarebbero infatti i bambini se avessero grandi passioni, forza e intelligenza, se di più le loro tendenze al male fossero esasperate da una eccitazione morbosa! Ora le donne sono dei grandi bambini; le loro tendenze al male sono più numerose e più svariate che nell'uomo, solo rimangono quasi sempre latenti; quando però sono attizzate e ridestate, il loro risultato è naturalmente assai più grande.

Inoltre la criminale-nata è per dir così una eccezione a doppio titolo; come criminale e come donna, perchè i criminali sono una eccezione nella civiltà e le donne criminali sono una eccezione tra i criminali stessi, perchè la regressione naturale delle donne è la prostituzione e non la criminalità, la donna primitiva essendo una prostituta più che una criminale. Deve quindi come doppia eccezione essere più mostruosa. Abbiamo, difatti, visto quanto siano numerose le cause che conservano onesta la donna (maternità, pietà, debolezza, ecc., ecc.). Ora, se non ostante tanti ostacoli una donna commette delitti, è segno che la sua malvagità è enorme, perchè è riuscita a rovesciar tutti quegli impedimenti.

4. *Erotismo e virilità.* — Vedemmo come nelle criminali la sessualità sia più esagerata: ecco dunque un altro carattere che le avvicina all'uomo; e in grazia del quale noi troviamo che in tutte queste donne la prostituzione è sempre il peccato più leggiero, ma che non manca mai. Tale erotismo è poi il nucleo intorno a cui si vengono di solito a raggruppare altri caratteri. Noi lo troviamo infatti congiunto ad una grande impulsività di desi-

derî e di azioni nella P. M., nella Maria Br..., nella Dacquignié, nella Béridot, nell'Aveline; congiunto a qualità virili (coraggio, energia, ecc.) nella Belle Star, nella Zelie e nella Bouhors; a gusti virili (liquori, tabacco) nella Maria B...; congiunto a una religiosità mezzo mistica nella Gras, che teneva nel suo inginocchiatoio libri da orazioni e libri osceni, rosari e droghe; congiunto ad una ferocia bestiale nella Enjalbert; congiunto nella Cagnoni, nella Stakembourg, nella Hoegeli ad una incapacità della funzione materna che ricorda le femmine di varie specie (gatti, giovenche) che divengono cattive verso i figli durante la fregola: ora, per queste donne, tutto l'anno è tempo di fregola.

Sopratutto quest'erotismo è in stretto rapporto con una tendenza alla vita avventurosa, dissipatrice e gaudente, come nella Bompard, che diceva preferire la galera a dover raggiustare una camicia: come nella Fraikin, nella Dacquignié, nella M..., nella Bord..., nella Star. Nella Lafarge, invece, ne troviamo una forma più raffinata: era il gusto della vita elegante in una grande città, tra gli adoratori, che le suggerì l'idea di sfuggire alla solitudine del paese, dove l'aveva condotta lo sposo, per tornare a Parigi vedova e ricca dell'eredità del marito.

E tale esagerato erotismo, che per donne comuni è anormale, diventa il punto di partenza per molte, dei loro vizi e delitti; e contribuisce a farne degli esseri insocievoli, occupati solo a cercare soddisfazioni ai loro forti desiderî, come quei lussuriosi selvaggi di cui la civiltà ed il bisogno non hanno ancora disciplinato la sessualità.

5. *Affetti e passioni. Maternità.* — Una stigmata grave di degenerazione è in molte criminali-nate la mancanza dell'affetto materno.

La Lyons, celeberrima ladra e truffatrice americana, abbandonò, fuggendo dall'America, sebbene fosse ricchissima, i figli, che sarebbero morti di fame senza la carità pubblica. La Bertrand lasciò il figlio abbandonato a sè fino dai primi anni, senza pen-

sare nè a nutrirlo nè a vestirlo. La Enjalbert prostituì la figlia ai proprii amanti e poi allo stesso figliuolo. La Fallaix, per tenere presso di sè l'amante Dubox che manteneva la famiglia ed era stanco di lei, gli prostituì la figlia portandogliela nel letto dopo aver lottato per cinque giorni contro le ripugnanze di lei; però quando egli finì per trovare la fanciulla troppo di suo gusto, essa, ingelositasene, la maltrattò così duramente da farla morire. La Boges, il cui amante ne aveva violentata la figlia, assistè tranquillamente ai loro amori e obbligò coll'amante la fanciulla rimasta incinta ad abortire. La Brinvilliers tentò d'avvelenare una sua figlia di 16 anni di cui era gelosa perchè bella. La Gaaikema avvelenò la figlia per ereditare da lei 20000 franchi. F..., spia, prostituta, ladra, manutengola, calunniatrice, incestuosa, ruffiana, obbligò la figlia, già prostituta, a sposare il proprio amante, ma con assoluta proibizione di aver tra loro rapporti, e una volta che seppe che si erano goduti in un albergo, li fece arrestare, approfittando dei suoi rapporti con la polizia. La Trossarello diceva di amare i figli poco più dei gattini.

Un'altra prova si ha nel fatto che spesso queste criminali cercano il complice nel proprio figlio; mentre qualche volta, come vedremo, certe prostitute sognano per le loro figlie una vita senza macchia. Della Enjalbert già parlammo; la Leger uccise, in complicità col figlio, una vicina per svaligiarla; la D'Alessio uccise il marito aiutata dalla figlia, e la Meille spinse il figlio ad uccidere il padre. Prova evidente che il figlio è per esse quasi un estraneo, se invece di amarlo e proteggerlo, se ne fanno uno strumento delle loro passioni, esponendolo ai pericoli che esse non osano affrontare.

Uno di noi conobbe nel carcere cellulare una Marenco, una ladra di aspetto cretinoso, che avendo ottenuto con rara concessione di allattare la bambina nella cella ove era isolata e senza occupazioni, la lasciava morir di fame, dicendo che « darle il latte le dava noia », sebbene non avesse altro da fare, sicchè si dovette svezzarla.

Si comprende questa dismaternità quando si pensi a quel complesso di caratteri maschili che fa di loro delle donne solo per metà, a quell'inclinazione per la vita dissipata dei piaceri, con cui male si accordano le funzioni, tutte di sacrificio, della maternità. Esse sentono poco la maternità, perchè psicologicamente e antropologicamente appartengono più al sesso maschile che al femminile. Basterebbe infatti a renderle cattive madri la loro esagerata sessualità, che, come notammo, è in antagonismo con la maternità; essa le rende egoiste, ne occupa tutto lo spirito allo scopo di soddisfare i bisogni esigenti e molteplici che si connettono con la sessualità; come potrebbero dunque essere capaci di quell'abnegazione, pazienza, altruismo che formano la maternità? Mentre nelle donne normali, come vedemmo, la sessualità è subordinata alla maternità (1) e una madre non dubita di rifiutarsi all'amante o al marito se con ciò dovesse far danno al figlio, nelle criminali troviamo il rapporto inverso, e la donna prostituisce la figlia per non perdere l'amante.

S'aggiunga che l'anomalia organica, la pazzia morale od epilettoide, che è il sostrato delle ree-nate, tende ad invertire i sentimenti nel senso opposto alla corrente comune: e quindi nella donna spegne prima di tutto la maternità, come nelle monache spegne la religiosità, e le trasforma in bestemmiatrici, ecc. — come nel militare spinge alla minacciosa irriverenza e fino all'uccisione del superiore gerarchico (Misdea, ecc.).

Una maternità paradossa si dà invece in qualche caso, quando maternità e sessualità, invece di combattersi, si fondono nell'incesto e la madre diviene l'amante del figlio e l'adora sino alla follia un po' come figlio, un po' come amante. È il caso della Maensdotter, che diventò l'amante del figlio quando costui ebbe sedici anni: gli fece sposare per calcolo d'interesse una ragazza,

---

(1) Vedi meglio nell'Appendice (Vol. II): *Sul passaggio degli organi maternali in sessuali.*

ma non permise mai che passassero tra i due sposi altri rapporti che da fratello a sorella: ciò non ostante non potè resistere alla gelosia e finì per uccider la nuora; arrestata col figlio, fece di tutto per addossarsi intera la colpa, salvando costui, tanto l'amava. Questa mescolanza di amore sessuale e materno è spiegata dal fatto che, come notammo, l'amore materno ha pur esso una base sessuale: la madre prova nell'allattamento un leggero piacere venereo e predilige di solito i maschi: ora se questo elemento, di solito subordinato e poco considerevole, si esagera in una donna d'intenso erotismo, avremo la maternità della Maensdotter, incestuosa ma appassionata doppiamente, sino al sacrificio di tutta la devozione della madre e dell'amante.

Abbiamo poi a questo proposito una riprova della benefica influenza anticriminosa della maternità sulla donna, nel fatto che in quelle criminali, in cui non è spenta, la maternità, almeno per un certo periodo, è un antidoto morale potente. Così la Thomas, viziosa sin da bambina, ebbe sei soli mesi di onestà nella sua vita: quelli in cui visse sua figlia; la maternità sembrava averla trasformata; morta la figlia, essa ricadde nel fango.

Ecco perchè tra i moventi al delitto della criminale-nata noi non troveremo mai la maternità, affetto troppo nobile perchè ne siano capaci questi tipi degenerati della donna, e che si sfoga nella pazzia e nel suicidio.

6. *Vendetta.* — Il movente principale del delitto femminile è la vendetta. Quella inclinazione alla vendetta che notammo nella donna normale è qui esagerata all'estremo: i centri psichici sono in uno stato d'eccitazione, per cui il minimo stimolo provoca una reazione enormemente sproporzionata. La Jegado avvelenava i suoi padroni per un rimprovero, le sue compagne di servizio per un piccolo dispetto. La Closset tentò avvelenare i padroni per una sgridata, e pugnalò il padrone quando costui le diede l'avviso di licenziamento. La Ronsoux, perchè la fittavola da cui era impiegata non le permise di prendere qualche ciliegia da un canestro,

la minacciò che avrebbe a pentirsene: e dopo qualche giorno incendiò la fattoria. Lo stesso delitto, in condizioni quasi simili, commise una serva di Bakendorf nel giugno del 1890. La M....... tentò uccidere una sua amica perchè aveva sparlato di lei. *Tengo*, diceva la Trossarello, *la vendetta nel cuore*, *e consiglio a tenerla alle amiche.*

La Pitcherel, per vendicarsi di un vicino che rifiutava il consenso al matrimonio del figlio, l'avvelenò. Condannata a morte e invitata a perdonare sull'esempio di Nostro Signore: « Dio, rispose, fece quel che gli parve: ma quanto a me non perdonerò mai ».

Ma in generale la criminale-nata si mostra nella vendetta assai meno subitanea dell'uomo; la vendetta segue a volte a distanza di giorni, di mesi, di anni: ciò dipende dalla sua debolezza e dalla paura relativa, che mette essa i freni che non mette la ragione. « In essa (scriveva uno di noi a proposito della Trossarello) la vendetta non è subitanea, non è una specie di moto reflesso, come dicono i medici e come è nel comune degli uomini: ma è una specie d'occupazione di mesi e di anni, una specie di voluttà che essa accarezza e cova col pensiero, e che pure dopo compiuta la lascia sazia ma non soddisfatta ».

Ma più spesso i loro odii e le loro vendette hanno una storia più complicata. Quella suscettibilità personale, che trovammo comune al bambino e alla donna normale, la ritroviamo nelle criminali esagerata ad un grado morboso. Esse concepiscono odi mortali con una facilità straordinaria: ogni menomo contrasto nella lotta per la vita si risolve in odio verso qualcuno, e l'odio spesso finisce al delitto; una delusione si converte in odio perchè ne è stata la causa, anche involontaria; un desiderio insoddisfatto in odio per chi è l'ostacolo, anche se costui non fa che esercitare un proprio diritto; una sconfitta, in odio per il vincitore, e tanto più violento in genere, quanto più alla sconfitta ha contribuito la loro propria incapacità. È in forma più lenta quello stesso fatto che in forma esplosiva osserviamo nel fanciullo, quando

tempesta di pugni l'oggetto contro cui ha battuto il capo, ed è una prova di inferiore sviluppo psichico, perchè ricorda quella cieca reazione al dolore che si sfoga contro la causa immediata, anche se è solo un inerte strumento, propria dei fanciulli, e, secondo Romanes e Guyau, degli animali.

Così la Morin concepì un odio feroce e tentò uccidere un avvocato con cui aveva fatto un affare, in cui essa aveva perduto molto denaro mentre l'altro più scaltro aveva guadagnato.

La Rondest uccise la vecchia madre proprio quando, per amore e per forza, si era fatto dare tutta la sua sostanza e non le sarebbe toccato più a mantenerla che per poco tempo: ma il desiderio contrastato aveva in lei generato tanto odio, che dovette sfogarlo a rischio della testa, quando nessun utile poteva averne.

La Levaillant tentò uccidere la suocera, sebbene non sperasse di poterle succedere, perchè non la soccorreva nelle sue strettezze in modo che potesse brillare nel mondo: la Plancher uccise il cognato perchè ricco e stimato, mentre essa e suo marito erano poveri.

Naturalmente questi odii sono anche più violenti quando nascono da una offesa a quei sentimenti che nella donna sono più intensi e rappresentano le sue passioni più forti: così quando la sessualità se ne mescola, la gelosia e la vendetta sono allora più terribili del solito.

La M... avvelenò una sua compagna di *demi-monde* e sua antica vittima, perchè bella otteneva brillanti successi.

E anche quei cosidetti drammi d'amore di donne che vitrioleggiano o tentano assassinare gli amanti infedeli, non sono spesso che vendette d'una vanità offesa o d'un calcolo andato a male. Sono talora prostitute, o *cocottes*, che gettano gli occhi sopra un sempliciotto per farsene sposare e che tentano poi di ucciderlo quando vedono il piano fallire. Tale l'Arnaud, una mantenuta che con quello scopo aveva stretta relazione con un giovane di 15 anni (essa ne aveva più di 30) e lo vetriolò quando la famiglia di lui l'ebbe persuaso ad abbandonarla; tale la Dumaire, tale la Defrise che, entrata come cassiera, dopo molti anni di sregolatezze, presso un negoziante,

lo sedusse, lo persuase a divorziare dalla moglie; fece essa stessa le pratiche per ottenere il divorzio; ma, quando fatto tutto, l'uomo ravveduto a tempo si rifiutò di sposarla, tentò di accoltellarlo.

« Il loro amore — scrive il Guillot — non è per lo più che egoismo allo stato furioso ».

« Le donne al vetriolo — scrive il Bourget — .... sono sempre delle ipocrite da commedia, di una forsennata vanità che dà importanza immensa alla loro persona; per solito attrici che non riuscirono a farsi applaudire, istitutrici che non poterono stampare un'opera, *demi-cocottes* che non riuscirono a farsi sposare. I loro vetrioleggiamenti sono la rivincita di tutti questi insuccessi »(pag. 316).

Anche più morboso è il caso di quelle mantenute che, senza volersi fare sposare, si vendicano dell'amante, quando questi le abbandona, dopochè constatò che esse mancano anche a quella fedeltà relativa, a cui, data la pensione da essi pagata, hanno diritto. Dopo un abbandono, per questa causa, la Faure fece vitrioleggiare l'amante, e la Mattheron lo uccise freddamente a revolverate. Non è l'abbandono, qui, che le indispettisce, ma la perdita del denaro, come pel *souteneur* la perdita della ganza e sopratutto l'essersi lasciate cogliere in fallo, il non aver potuto ingannare più a lungo, che è una offesa all'amor proprio, per cui odiano l'antico amante, perchè non si è lasciato truffare più bonariamente, come se ne avesse avuto il dovere.

Analogo a questo è il caso della Prager che tentò far uccidere il marito quando, stanco dei suoi ripetuti adulteri, aveva ottenuto il divorzio e le aveva mandata l'intimazione di sgombrare la casa; come se dopo aver perdonato più volte, il marito le facesse un'offesa, decidendosi di finirla una buona volta con la inutile clemenza.

In generale è contro l'amante più buono e più generoso che si rivolgono le ire di queste prostitute, come se la sua bontà invece di costituire per esse un obbligo di trattarli meglio, desse invece loro il diritto di esigere sempre di più, sino la tolleranza per ogni più laido capriccio. Più i loro protettori sono buoni con esse, più credono di potere abusarne, senza che essi se ne debbano dolere. Chi sa quanti

abbandoni avranno subito la Faure e la Mattheron da amanti meno delicati e riguardosi senza adontarsene! Così la Toussaint perseguitò del suo odio l'unico amante che l'avesse trattata con delicatezza, il D'Es....., dopochè questi l'ebbe abbandonata avendola sorpresa con un amico: gli tentò dei ricatti, lo accusò di furto, giunse fino a scrivere tre volte al giorno, quando il D'Es... si maritò, alla sua sposa, e nei termini più crudi, che il suo marito la veniva a trovare.

Il vero regime insomma per questi esseri è quello del *souteneur* che le batte e le tiranneggia senza pietà. Ogni nuova delicatezza sembra dar loro il diritto a mille altre, e se queste non vengono più ne concepiscono un odio violento (1). La violenza e la brutalità impongono loro, tenendole sommesse, la bontà le rende capricciose ed esigenti, ripetendosi qui, ma in forma più esagerata, perchè si tratta di degenerate, quell'adorazione della forza, che notammo anche nella donna normale.

7. *Odio.* — Talora, infine, in certi casi ancora più gravi, manca ogni causa benchè minima e lontana ai loro odii, che non hanno origine se non in una innata e cieca malvagità. Così molte adultere, avvelenatrici, compiono delitti d'una strana inutilità: imperiose e violenti, riescono spesso ad imporsi ai deboli mariti, che le lasciano libere per tema del peggio; ma ciò non serve che a far loro concepire un odio per il marito tanto più intenso, quanto più servile è la sua docilità. Il marito della Fraikin, già vecchio, chiudeva gli occhi innanzi alle lussurie di lei, di più era gravemente malato, e non gli restavano ancora che pochi mesi di vita; pure essa non seppe aspettare e lo fece uccidere. Identico il caso della Simon: la Moulins era stata contro sua voglia sposata ad un uomo rozzo ma buonissimo, che si

(1) Come i bambini. Se ne trattate uno con qualche riguardo speciale, o se gli usate qualche indulgenza particolare non ci sarà nulla che non si creda in diritto di fare o di esigere, e se ne avrà male come di un'offesa mortale se non lo contentate.

rassegnò al suo costante rifiuto di darglisi e la tenne come sorella, che tollerò pazientemente l'adulterio di lei con l'uomo ch'essa amava prima del matrimonio, che giunse sino a legittimare come suo il figlio dell'altro, pure essa l'odiava ogni giorno di più. *Deve morire*, esclamava continuamente: e lo fece uccidere.

Il marito dell'Enjalbert per venti anni non mosse un rimprovero alla moglie per i suoi adulteri innumerevoli; solo una volta essendosi debolmente lagnato, essa ne concepì tale un odio che lo ammazzò. La Jegado avvelenava spesso della gente, senza nessuna ragione. La Stakembourg prese a odiare una figlia dopo che, per l'età, il mestiere di mantenuta cominciò a fruttarle meno: la piccina serviva di sfogo alla sua rabbia.

È la passione del male per il male, caratteristica dei rei-nati, degli epilettici e degli isterici; un odio d'origine automatica, non prodotto da una causa esterna, da un insulto o da un'offesa, ma da una eccitazione morbosa dei centri psichici che ha bisogno di sfogarsi facendo del male intorno a sè. In preda ad un'irritazione continua, queste donne hanno bisogno di sfogarsi sopra qualche vittima; lo sventurato con cui esse abbiano più frequente contatto, fa presto a diventare, per un nonnulla, per qualche piccolo difetto o contrasto, l'oggetto del loro odio e la vittima della loro malvagità.

8. *Amore.* — L'amore è assai più di rado cagione di delitti anche per queste donne a così intenso erotismo. In ogni modo i loro amori sono, del pari che gli odii, una forma speciale dello stesso insaziabile egoismo: nessuna abnegazione e altruismo nel loro amore, ma solo la ricerca del proprio piacere e il contentamento del proprio egoismo.

Straordinaria è la impulsività e precarietà delle loro passioni d'amore. Quando si innamorano di un uomo, bisogna che soddisfacciano subito il loro desiderio, anche a costo di un delitto; monoideizzate, come ipnotizzate dal loro desiderio, non pensano che a ciò che può servir loro per soddisfarlo: non avvertono quindi nemmeno i pericoli; e con un delitto si procurano quindi subito

un godimento, che con la pazienza di qualche tempo potrebbero avere senza rischi. All'Ardilouze mancavano pochi mesi per giungere all'età maggiore e sposare l'amante senza quel consenso che il padre rifiutava; eppure non seppe aspettare e lo ammazzò. Le lettere della Aveline e della Béridot agli amanti tradiscono una disperata impazienza.

Per questa stessa ragione spesso l'intensità dei loro amori deriva dagli ostacoli che trovano; come la Buscemi, che si innamorò prima di un barbiere zoppo e gobbo, poi di un imbroglione ammogliato; e si riscaldava tanto più nei suoi amori, perchè i suoi parenti vi si opponevano. La sua passione cresceva in ragione diretta dell'opposizione, fino a trascinarla al delitto, per sbollire poi dopo; più, dunque, che un sentimento alto e generoso, era, come nei bimbi, la reazione violenta dell'amor proprio offeso per le contrarietà opposte ai suoi capricci.

Ma mentre sembrerebbe che il mondo dovesse sfasciarsi se un giorno solo indugiava il compimento dei loro desideri, raggiunto lo scopo, la passione rapidamente sparisce; l'uomo ieri adorato diventa un essere indifferente, e i capricciosi amori si volgono ad altri. La Béridot era fuggita di casa con l'uomo che divenne poi suo marito, perchè i genitori non volevano il matrimonio; e due anni dopo lo faceva uccidere da un nuovo amante. — Se poi le arrestano o le processano, l'idea e la paura di una condanna le piomba in un nuovo stato di monoideismo: l'unica idea e desiderio, che esclude ogni altro sentimento, anche l'amore, diventa quello di salvarsi; così la Queyron, la Béridot, la Buscemi, la Saraceni, la Bompard cercarono di salvarsi, gettando a mare il complice per cui si erano così ciecamente compromesse pochi mesi prima.

Anzi, poichè odio ed amore non sono che due forme del loro insaziabile egoismo, l'amore mostra una morbosa tendenza a trasformarsi, quasi diremmo a polarizzarsi in odio violento alla prima infedeltà od offesa, o all'insorgere di una nuova passione. Così la Béridot odiava, dopo il suo nuovo innamoramento, il marito, prima così amato; la Cabit, una prostituta innamoratissima del *souteneur*

Léroux, a cui dava quasi tutto il suo denaro, l'uccise quando ne fu abbandonata, e che lo trovò a braccio con la sua nuova amante. La contessa di Challant fece uccidere successivamente i vecchi amanti da qnelli che loro faceva succedere. La Dumaire uccise quel giovane che essa aveva amato disinteressatamente e mantenuto agli studi, quando costui la lasciò per prender moglie: e ai giudici dichiarò che l'avrebbe ucciso una seconda volta, cento volte senza esitare, piuttosto che vederlo di un'altra.

La Weiss, prima appassionatamente innamorata del marito, e che per lui stette chiusa in casa come in una prigione per un anno e mezzo, lo dimenticò subito e tentò avvelenarlo, quando un altro uomo seppe inspirarle una passione anche più intensa. La Lévaillant, pazza di suo marito, così che volle sposarlo ad ogni costo, lo prese in odio e lo caricava di insulti e di sarcasmi quando egli, scioperato e leggero, si rovinò la posizione sociale e non ebbe più denari con cui farla brillare in società.

È l'amore dei bambini, anche intenso, ma incapace di disinteressati sacrifici e di nobili rassegnazioni. Di qui nei loro amori una tirannia che di solito invece non si trova nell'amore della donna, ma in quello dell'uomo; così la Pran..... non volendo che il suo amante frequentasse altre donne, mandò una circolare alle signore della città, avvertendole che quel tale era suo, e guai se lo invitassero; e spesso, sapendolo a pranzo in qualche casa, andava a fargli in presenza di tutti delle scenate scandalose; eppure a pochi mesi di distanza, innamoratasi d'un altro, fece una seconda circolare in senso opposto, dicendo che ne facessero, pure, l'uso che volevano, come colui fosse un oggetto o un animale di sua proprietà.

9. *Avidità e avarizia.* — Oltre la vendetta, ma in grado minore, è un movente dei delitti femminili l'avidità, che però assume talora forme diverse dalla maschile.

Nelle criminali dissolute, che hanno bisogno di molto denaro per darsi all'orgia e ai piaceri e non vogliono lavorare per procurarselo, questa avidità prende la stessa forma che nel criminale

maschio: è un desiderio di aver molto denaro per scialacquarlo a profusione; esse quindi tentano o istigano i colpi in cui si può fare una grande raccolta di quattrini, di oggetti preziosi. Così la Bompard istigò Eyraud ad assassinare l'usciere per la speranza di un ricco bottino; la Lavoitte istigò l'amante ad uccidere una vecchia danarosa per derubarla; così pure la Bouhours, la Brinvilliers, la Rob.; la M., la cui avidità era tale che divenne prostituta sebbene non godesse gran che nel coito, corruttrice di minorenni e ricattatrice, e tutti i denari spendeva in bagordi. Nella storia troviamo Messalina, cupida delle ville e delle ricchezze dei più cospicui cittadini, che faceva uccidere per spogliarli; Fulvia, consigliera di eccidii, parte per vendetta, parte per cupidigia.

Ma, ciò che nella criminalità maschile è più raro, noi troviamo frequente nella criminalità femminile il delitto per avarizia, questa forma interamente opposta dell'avidità. Gaaikema, che era una donna estremamente parsimoniosa, avvelenò la figlia per ereditare da lei 22,000 fiorini. La C..... fece morire il figlio perchè le costava troppo; un'altra, appartenente all'alta società, a cui la previdenza dei parenti impedì di compromettersi troppo, togliendole la vittima, aveva cominciato a maltrattare il terzo figlio, perchè le pesava questa nuova spesa nel bilancio della famiglia. « Di quello, essa diceva, non vi era proprio bisogno ».

Così, una forma speciale di delitto per avidità in cui, come notarono Corre e Rykère, la donna predomina sul maschio è, specialmente nelle campagne, l'uccisione di parenti che, incapaci al lavoro per malattie o vecchiaia, rappresentano nel bilancio domestico delle passività. Per questa ragione la Lébon con il marito bruciò viva sua madre. La Lafarge a Gers, nel 1886, uccise il marito, un vecchio inutile, e ciò che è anche più caratteristico, lo uccise in complicità con la nuora; tali pure i processi Faure e Chevalier. La Russa, di cui demmo il ritratto al N. 9 (Tav. VI), uccise la nuora perchè troppo debole e incapace al lavoro. È quell'avarizia famigliare caratteristica, come vedemmo, delle donne, che, esagerandosi, come si esagerano in costoro facilmente tutte le passioni

egoistiche, le spinge al delitto; giacchè per esse una spesa inutile nella famiglia ha l'importanza che avrebbe per un uomo la perdita d'una grossissima somma di denaro o il pericolo di un fallimento commerciale.

Così la casa rappresenta il patrimonio e quasi il regno della donna al cui dominio essa annette un'importanza, come l'uomo l'annette al campo usuale della sua attività, il professore alla cattedra, il deputato al Parlamento, il sovrano al suo Impero: ecco perchè questo sentimento è orig ne di odii intensi e delitti.

10. *Vestiario.* — Un'altra forma di passione che spinge spesso al delitto la donna è quella per gli oggetti di vestiario e di ornamento, ecc. La Dubosc, che aveva contribuito ad uccidere una vedova, domandata perchè avesse preso parte al delitto, rispose: « Per avere dei bei capelli ». La Maria Br... cominciò rubando mille franchi, che spese quasi tutti in oggetti d'ornamento. M... e S....., accusate di furto in una bottega, preferirono di ritenersi addosso in carcere gli oggetti rubati, dando così la prova del loro delitto, pur di andar vestite bene per un giorno, all'essere, con probabilità, assolte, mancando ogni altro indizio. La Lafarge rubò i diamanti della sua amica, non per venderli, ma per possederli, perchè li conservò con suo non poco pericolo.

La Di..... pugnalò il creditore del marito, quando costui minacciò di prenderle una ricca collana in pagamento.

La Vir..... portò come ragione all'omicidio del suo amante il fatto che costui aveva, nei tempi dei loro amori, impegnati i gioielli di lei; ciò era vero, ma essa aveva dato il proprio consenso, che però non valse a salvare dagli effetti del suo odio la vittima.

Così, secondo la Tarnowsky, molte ladre russe rubano non per bisogno, perchè hanno impiego e guadagnano, ma per procurarsi oggetti di lusso, vestirsi bene, adornarsi. E secondo il Rykère e il Guillot, il ricavo dei delitti che le donne commettono o a cui partecipano e spingono, va in gran parte a finire in compre di oggetti d'ornamento.

Noi che abbiamo visto l'immensa importanza dell'abito e dell'ornamento nella psicologia della donna normale, per cui una donna mal vestita si considera come decaduta di grado, che vediamo altrettanto nei bambini e nei selvaggi, in cui il vestiario pare sia stato la prima proprietà, comprendiamo come tanti delitti siano stati per questa causa commessi: una donna ruba o uccide per vestirsi bene come un commerciante fa degli imbrogli per far bella figura alla scadenza delle cambiali.

11. *Religiosità.* — La religiosità è in queste ree tutt'altro che rara o debole. La moglie di Parency, mentre il marito uccideva un vecchio, pregava Dio che tutto andasse bene; la G..., appiccando fuoco alla casa dell'amante, gridò: « Che Dio e la beata Vergine facciano ora il resto ». La Brinvilliers era una cattolica così fervente, che una relazione dei suoi delitti scritta da lei a scopo di confessione fu uno dei principali documenti d'accusa nel suo processo. La Aveline faceva bruciare dei ceri in chiesa « *pour la réalisation des nos projets* », come essa scriveva all'amante, cioè per il buon esito del delitto; e in un'altra sua lettera diceva: « *Il* (il marito) *était malade hier: je pensais que Dieu commençait son œuvre* ». La Pompilia Zambeccari aveva fatto voto di portare un cero alla Madonna se le veniva fatto di avvelenare il marito.

La Mercier apparteneva ad una famiglia (cinque sorelle e un fratello) che un comune delirio religioso teneva unita; essa stessa aveva delle visioni in cui le appariva Gesù Cristo; e frequenti allucinazioni auditive, in cui comunicava con Dio. Ma in essa il delirio religioso era meno intenso che nelle altre sorelle e nel fratello, ciò che spiega in parte perchè essa sola nella famiglia fosse criminale; e le lasciava nelle intermittenze il pieno possesso di un'intelligenza lucidissima ed elevata.

Quando la Maria Forlini, che strangolava e sbranava una bimba per vendicarsi dei suoi parenti, sentì condannarsi a morte, rivoltasi ad uno dei suoi avvocati: « La morte è nulla, disse; tutto sta a salvarsi l'anima. Questa salva, il resto non conta nulla ».

La V. Br..., prima di freddare il marito, si gettò ginocchioni a pregare la Beata Vergine, perchè le desse forza a compiere il suo reato.

Nel 1670 le avvelenatrici parigine dell' alto ceto alternavano con le polveri di successione le messe diaboliche per ottenere la morte del marito o la fedeltà dell'amante; un prete leggeva messa sul ventre di una prostituta gravida e ne sgozzava il feto, il cui sangue e le cui ceneri servivano a filtri. La sola Voisin uccise 2500 di queste piccole vittime.

Della Gras già vedemmo. La Trossarello si creava nella mente un Dio complice dei suoi delitti, e dichiarò che la morte del Gariglio (la vittima) era scritta nel cielo a punizione dell'abbandono in cui l'aveva lasciata; infatti, soggiungeva essa, moriva anche il socio.

12. *Contraddizioni.* — Nè manca nelle criminali-nate quella bontà paradossa e intermittente che è in così strano contrasto con l'abituale malvagità del loro carattere.

La Lafarge era piena di attenzioni per i domestici; in paese la chiamavano la provvidenza dei poveri; visitava e soccorreva i malati. La Jegado si mostrava spesso affettuosissima verso le sue compagne di servizio, che poi al primo malumore avvelenava. La D'Alessio aveva, qualche anno prima, salvato con le sue cure da una pericolosa malattia il marito, che poco dopo fece ammazzare. La F..., che assassinò il marito in complicità con l'amante, manteneva un bambino preso dal Brefotrofio. La Dumaire, arricchitasi con la prostituzione, era generosa del suo: dava da vivere a quasi tutti i parenti suoi, poverissimi; e aveva mantenuto agli studi quel suo amante che uccise poi, quando ne fu abbandonata. La Thomas soccorreva i poveri e piangeva spesso al racconto delle loro miserie; comperava regali e vestiti per i bambini. La P. T., uno dei tipi più feroci di criminali da noi osservati, aveva molto buon cuore nel soccorrere le compagne, ed era appassionatissima per i bambini. La Trossarello vegliava notti intere presso le famiglie povere.

Ma questo altruismo non è che intermittente e passeggiero. Esse si mostrano buone con gli infelici, perchè questi sono in condizione peggiore della propria, e quindi danno loro per riflesso un godimento più vivo della propria relativa fortuna; come invece odiano chi è più fortunato di loro. Di più, in questi loro atti caritatevoli entra il piacere di sentire la persona beneficata ai loro piedi: è il gusto della dominazione sul proprio simile, che questa volta si soddisfa per una via buona. È insomma una forma inferiore della bontà, che in origine non è che un egoismo, per così dire, composto.

Tale bontà intermittente ci spiega la loro facilità alle suggestioni sentimentali, il contegno tenuto da efferatissime criminali innanzi al patibolo, che parve ad osservatori superficiali così eroicamente rassegnato e cristiano, da far credere a una conversione, a un tôcco della grazia di Dio, che trasfigurava la loro primitiva malvagità. La Brinvilliers morì, come ci dice il suo confessore Pirot, da vera cristiana; domandò per lettera perdono alle famiglie cui aveva recato tanti dolori; usò i più amorosi riguardi ai suoi carcerieri, a cui lasciò in ricordo le poche cose che le restavano; scrisse una lettera al marito, consigliandolo ad allevare i figli nell'onestà e nel timor di Dio. La Tiquet ascoltò devotamente le prediche del confessore; si lamentò, quando vide decapitare il suo complice, che la sua punizione fosse stata troppo grave rispetto al delitto, essendo essa la vera colpevole; baciò il carnefice, per mostrargli che non lo odiava. La Jegado, dopo essersi trattenuta con un prete, dichiarò che moriva contenta, non potendo esser meglio disposta a passare in un'altra vita; e la Guillaume riconobbe che il suo delitto meritava la morte. La Balaguer fu pia; lasciò le poche cose che possedeva alla moglie del suo avvocato; si seppe negli ultimi giorni cattivare così bene la simpatia delle compagne di carcere, che piansero tutte quando partì per il patibolo; volle assicurare il carnefice che lo perdonava.

In ciò non v'è nulla di profondo, ma nemmeno tutto è commedia: è una suggestione sentimentale, che viene loro sopratutto

dal prete, e che subiscono facilmente, date le condizioni in cui si trovano. Sole, lontane dalle tentazioni del male, non vedendo più che il prete e per di più non potendo parlare con altri, è facile che la sua suggestione possa eccitare per un momento quei sentimenti di bontà di cui non sono totalmente prive, e in mancanza di stimoli al male, dare loro nella coscienza un predominio che di solito non hanno; tanto più che si tratta di una suggestione religiosa, a cui sono in generale molto accesssibili. Si aggiunga l'istintivo bisogno della donna di acquistarsi la simpatia e una protezione, sia pure morale; bisogno che si fa sentire in loro tanto più vivamente, che si trovano reiette da tutti e sull'orlo della tomba; ora esse sono avvicinate allora solo dal prete, e per quella facilità femminile ad entrare nelle idee e nei sentimenti dell'uomo che si vogliono cattivare, esse si assimilano per quei pochi giorni le virtù del buon cristiano, anche quella a loro più ripugnante, del perdono.

13. *Sentimentalismo.* — Ma ciò che domina, in mancanza di sentimenti forti e veri, è un sentimentalismo sdolcinato, specialmente nelle lettere.

La Aveline scriveva all'amante: « Je suis jalouse de la nature qui a l'air de nous faire enrager tant elle est belle. Ne trouves-tu pas, mon cher, que ce beau temps est fait pour les amoureux et qu'il parle d'amour? ». E altrove: « Que je voudrais être au bout de l'entreprise (l'uccisione del marito), qui nous fera libres et heureux! il faut que j'y arrive, le paradis est au bout. Au detour du chemin il y a des roses ».

Così pure la Trossarello scriveva all'amante lettere piene di sentimentali e teoriche dichiarazioni di fedeltà, smentite nella pratica dai contemporanei tradimenti. Quella sedicente baronessa Gravay de Livernière, una delle più spudorate ed abili truffatrici, scriveva in un suo libretto di memorie, a proposito di un giovanetto di 18 anni, che essa a 48 anni suonati tentava sedurre per farsi sposare:

« Ah! l'uomo pratico! non mi ama che per assicurarsi la protezione dei miei amici! Oh ricordi! Pensando a lui mi ricorda il galante cavaliere che diceva:

« Pour avoir de noble dame
Obtenu le doux baiser
Je vais brulant d'une flamme
Que rien ne peut apaiser ».

Appunto perchè sono pazze morali e mancano di sentimenti nobili e profondi, al posto loro sostituiscono delle sofisticazioni esagerate; come il vile ostenta, nei discorsi, un coraggio da parata e chimerico.

14. *Intelligenza*. — L'intelligenza presenta molte varietà: vi sono criminali assai intelligenti ed altre che sotto questo rispetto non presentano niente di notevole. In generale, però, si può dire che le intelligenze piuttosto sveglie sono abbastanza numerose: ciò che è evidentemente in rapporto con la minor frequenza del delitto impulsivo. Per uccidere in un impeto di rabbia bestiale, basta anche la mente di un Ottentotto; ma per tramare un avvelenamento è necessaria una certa astuzia e abilità: ora il delitto della donna è quasi sempre riflessivo.

Se non hanno, infatti, intelligenza superiore alla media in generale quelle criminali impulsive, che per una piccola offesa compiono subito una vendetta enormemente sproporzionata, come la Closset, la Ronsoux, ecc., e nemmeno quelle dotate di molta forza, come la Bouhours e la P., una intelligenza invece considerevole hanno quelle criminali ferocissime che compiono delitti molteplici. Nella M. l'Ottolenghi trovò ideazione rapida e ricca, nonostante la poca istruzione; di più essa (fatto importante, dato il poco sviluppo dei centri grafici nella donna, e che ne dimostra la superiorità sulla media) sente talora un vero bisogno di scrivere quando un mucchio di idee le viene, e si sfoga allora scrivendo come può, e dettando alle compagne: del resto, il solo fatto di

avere a 17 anni avviata una vasta ed abile speculazione sulla propria e altrui prostituzione, basta a provarne non comune l'ingegno.

Una intelligenza abbastanza acuta hanno anche le avvelenatrici, come la Brinvilliers, come la Lafarge e la Weiss, che scrivevano assai bene; come la Jegado, di cui un testimonio disse che pareva una stupida, ma che aveva un'intelligenza diabolica. La Tiquet era stata per parecchi anni una delle donne ammirate per spirito dall'alta società. Anche le criminali per avidità sono in generale ben dotate a questo riguardo. La Mercier, benchè affetta da un delirio religioso, obbedendo al quale molte volte commetteva dei gravi errori, aveva un ingegno commerciale veramente superiore: per più volte si rifece nei negozi una ricchezza considerevole, che poi perdeva e tornava a rifare.

E una intelligenza superiore dovevano avere quella Lyons, gran ladra del vecchio e nuovo mondo, che arricchitasi con il furto in America, venne a fare un gran giro d'affari in Europa, per solo amore del mestiere; e arrestata in flagrante a Parigi, seppe farsi mettere in libertà con scuse, dietro intercessione degli ambasciatori d'Inghilterra e degli Stati Uniti; quella pretesa contessa Sandor, scrittrice in più giornali, che, vestita da uomo, seppe innamorare di sè la figlia di un altissimo patrizio Ungherese e piacere tanto a suo padre da ottenerla in isposa; e, sposatala, convisse con lei parecchi mesi estorcendo denaro al suocero, sinchè, arrestata per denunzia di questi, si scoperse solo allora che il preteso conte era una donna (v. sopra, pag. 431); quella Bell-Star, che per parecchi anni capitanò tutti gli *outlaws* del Texas, organizzando spedizioni di brigantaggio a danno perfino del Governo degli Stati Uniti; quella sedicente Gravay di Livernière, di cui non si riuscì mai a sapere il vero nome tra i sette od otto che essa ne diede, che fece innamorare (a 48 anni) di sè un giovane diciannovenne, e in modo che nemmeno un processo e una condanna lo staccarono da lei; che a 48 anni simulò un parto e fu creduta per lungo tempo cugina della regina di Spagna. La P. W., tribade, feritrice e forse avvelenatrice, diresse riviste e complotti politici, pubblicò romanzi e poemi.

Anche la Tarnowsky aveva già osservato, a proposito di Teodosia Wol..., celebre ricettatrice di Pietroburgo, che per stare alla testa di una tale intrapresa occorreva molta astuzia e una grande prontezza di discernimento, per capire subito con chi si ha da fare, se con un povero diavolo che viene a impegnare le ultime cose, o con un ladro vero o con una spia.

Una nuova prova che nelle criminali-nate l'intelligenza è spesso acuta, la si ha nel fatto che non di rado troviamo tra esse forme o combinazioni di reati originali. Già notammo nella M. dell'Ottolenghi quelle combinazioni di prostituzione, lenocinio e ricatto, da cui essa traeva molto denaro: lo stesso può dirsi della Lacassagne che uccise un figlio illegittimo, aiutata da un complice e persuase questo ad addossarsene tutta la colpa, promettendogli di sposarlo dopo scontata la pena; ma che invece l'uccise in complicità del fratello, quando venne a domandare il mantenimento del patto. Così pure la Gras, mancando di denari per sposare un operaio, fece vetriolare da questi un suo ricco amante di debole salute, calcolando che costui deformato così avrebbe acconsentito a sposarla, perchè persuaso di non poter più essere accettato da nessuna donna: avrebbe pensato poi essa, una volta sposata, a rovinarne la già fragile salute, a restar vedova ed a sposare con l'eredità l'amante del cuore.

Si comprende del resto questa maggiore intelligenza in molte criminali-nate, che spesso sono deboli e senza mezzi fisici per soddisfare la propria malvagità: alla debolezza bisogna che supplisca l'astuzia nella lotta contro la società: altrimenti esse si fanno prostitute.

15. *Scrittura e pittura.* — Mancano quasi assolutamente queste manifestazioni nella rea-nata. Non trovammo mai alcun disegno o tatuaggio allusivo al delitto, e nemmeno speciali ricami, che pure dovrebbero essere la forma grafica speciale delle criminali. Una sola volta trovammo qualcosa di simile alle pitture simboliche dei criminali in una fotografia dell'amante che la Pran...

(v. s., pag. 445) tratteggiò di due croci, di una testa da morto e di una data, il giorno in cui meditò ucciderlo perchè l'abbandonava, come infatti tentò: e quella carta essa si teneva carissima in cella come monumento dell'eseguito delitto.

Anche di scritture sono parche. Noi non avemmo notizia che di tre criminali autrici delle proprie memorie, la Lafarge, la X. e la Bell-Star, mentre questo genere di letteratura, per dir così, *egoistico*, è così frequente nei maschi. La Lafarge, la X. e la Bell-Star, specialmente quest'ultima, erano certo dotate di una intelligenza superiore, mentre tra i maschi, anche criminali di intelligenza più che mediocre, scombiccherano spesso i loro ricordi. Rarissime sono anche le poetesse, come l'amante del brigante Cerrato, che gli dedicava versi. Ma forse il documento scritto più caratteristico lasciato mai da donna criminale è quella confessione dei proprii peccati redatta dalla Brinvilliers, e che fu una delle prove più gravi contro di lei; in cui si vedono prima l'intensità del sentimento religioso che crea il bisogno di dare alla confessione la vivacità e quasi la consistenza della carta e della scrittura, togliendola alle incertezze del pensiero, poi l'imprevidenza criminale, l'aberrazione del senso morale, per cui piccole ommissioni formali di doveri religiosi sono poste accanto a delitti mostruosi, come il parricidio e l'incesto.

Eccola, tradotta in italiano e lasciate in latino le frasi più caratteristiche:

« M'accuso d'aver fatto appiccare il fuoco.

« Ho formato desiderî su mio fratello, pensando a questo e a quello... (*sic*).

« M'accuso d'essermi data del veleno.

« M'accuso d' averne dato a una moglie per propinarne al marito.

« M'accuso di non aver onorato mio padre, e di non avergli reso il rispetto che gli dovevo.

« M'accuso d'aver commessi incesti tre volte la settimana, forse trecento volte, e *manustruprationes* quattro o cinquecento volte.

« E ho scritto lettere amichevoli.

« M'accuso d'essere per ciò stata cagione di scandalo generale anche a mia sorella e ad una mia parente.

« Ero fanciulla ed egli ragazzo.

« Ho commesso parecchi adulterii con un ammogliato, per quattordici anni.

« M'accuso d'aver dato molti beni a costui, che mi ha rovinata.

« *Bis peccavi immundum peccatum cum isto.*

« M'accuso che quantunque mio padre, veduto il grave scandalo, l'avesse fatto imprigionare, nondimeno ho seguitato a trovarmi con lui.

« Ho avuto due figli fra i miei, frutto di questo amore. Vedrete come vi provvederò.

« M'accuso d'aver avuto relazione con un cugino germano duecento volte.

« Era celibe: ho avuto da lui un fanciullo che è tra i miei.

« Ho avuto relazione con un cugino germano di mio marito un trecento volte.

« Era ammogliato.

« M'accuso che un giovane *me stupravit* a sette anni.

« M'accuso *manu peccavisse cum fratre meo* prima di sette anni.

« M'accuso *posuisse virgunculam super me* e accostandomi... (*sic*).

« M'accuso d'aver avvelenato io stessa mio padre. Un servitore gli propinò del veleno. Rodevami che costui fosse stato imprigionato; oltrecchè agognavo alle sue sostanze. Ho fatto avvelenare i miei due fratelli, e perciò un giovine fu arrotato.

« Ho parecchie volte augurata la morte a mio padre, e ai miei fratelli trenta volte.

« Ho desiderato avvelenar la sorella, che diceva orribile il mio tenore di vita.

« Una volta presi delle droghe per procurarmi un aborto.

« M'accuso d'aver cinque o sei volte dato del veleno a mio marito. Me ne pentii, l'ho fatto curar bene e sopravvisse: è però sempre un po' malaticcio.

« Era per mettermi in libertà.

« M'accuso d'aver preso del veleno e d'averne dato ad una mia creatura, perchè era grande.

« Mi sono confessata e comunicata a Pasqua per sette anni senza proponimento di emendarmi. Proseguii poscia nella stessa vita e negli stessi disordini, senza confessarmi.

« M'accuso d'aver fatto appiccar incendio ad un casolare delle nostre terre per vendicarmi ».

La Weiss scrisse delle pagine sentimentali senza valore.

Ritroviamo insomma nella donna criminale quella inferiorità nei centri grafici che notammo anche nella donna normale.

16. *Modo d'esecuzione dei reati. Aggrovigliamento.* — Un'altra prova della frequente acutezza mentale delle criminali-nate, è quel carattere di *aggrovigliamento*, che così spesso presentano i loro delitti, e che può essere l'effetto della debolezza e talora anche della suggestione di letture romanzesche, ma che non può eseguirsi senza una mente non comune. Il mezzo impiegato da queste criminali per raggiungere uno scopo, anche relativamente semplice, è spesso complicatissimo; rassomiglia a un lungo giro fatto per raggiungere un punto vicino. Già vedemmo il piano imbrogliato concepito dalla Gras per poter sposare da ricca il suo amante. La principessa X. per sbarazzarsi dell'amante della donna, che le servirà di moglie nei suoi saffici amori, preparò di lunga mano e con una serie di raggiri un incontro tra il marito di lei e lei e l'amante insieme, calcolando che la gelosia del marito avrebbe agito a dovere favorendo i suoi desideri: si fece scrivere da lei una dichiara di suicidio con cui giustificava l'avvelenamento con cui meditava finirla. Certa Mina, che desiderava soppiantare un'amica nel suo posto di cameriera presso una famiglia, cominciò col calunniarla presso i padroni, poi, fallitole questa via, calunniò presso di lei i padroni, come truffatori del salario ai loro domestici: siccome nemmeno questo mezzo riusciva, rubò all'amica la chiave di casa, approfittò una sera d'un momento che essa era uscita lasciando la porta aperta, per introdursi furtivamente e andare a

nascondersi sotto il letto di lei; poi la ferì nel sonno e fuggì chiudendo dietro sè la porta. Il giorno dopo tornò tranquillamente a proporsi alla padrona come sostituta della compagna ferita, durante la sua malattia, e siccome la padrona esitava, le promise di rivelarle, se l'accettava, il nome del feritore. La Rosa Bent..., per uccidere il marito preparò nella stanza di lui, mentre dormiva, una gran caldaia d'acqua bollente; poi lo svegliò ad un tratto, dicendo che lo chiamavano dalla strada, e mentre egli si avviava mezzo assonnato verso la finestra, quando passò innanzi alla caldaia ve lo buttò dentro.

È evidente che per ideare dei piani così complicati è necessaria una immaginazione discreta, che sappia con l'artificio di alcune combinazioni supplire alla mancanza della forza, possedendo la quale il delitto potrebbe essere assai più semplicemente compiuto: ma mancando questa forza, è necessario prendere vie tortuose e indirette. Ciò è così vero, che le criminali dotate di forza virile, come la Bouhours, che si vestiva da uomo, si divertiva a lottare con gli uomini e a maneggiare il martello come la P..., non presentano nei loro delitti questo aggrovigliamento; troncano la questione con un colpo risoluto di pugnale o di mazza.

Ma a proposito di tale aggrovigliamento, si manifesta un difetto particolare, che troviamo spesso nelle intelligenze, anche in quelle brillanti, delle criminali. Talvolta queste combinazioni sono artificiosissime, ma in fondo assurde e impossibili, talora perfino quasi pazzesche. Così la Morin, per derubare e uccidere il suo nemico, pensò di attirarlo in una villa fuori di Parigi da essa apposta affittata: lo avrebbero trascinato in un sotterraneo e legato ad un palo: lacci, pistole, carabine, spade, pugnali erano disposti per atterrire il disgraziato e fargli meglio capire un lungo discorso in istile enfatico, che la sua figlia avrebbe letto per indurlo a firmare le cambiali; di più due manigoldi, vestiti da fantasmi, dovevano agitarsi e urlare completando la scena che essa aveva immaginato sotto la suggestione di un romanzo della Radcliffe.

Così spesso la criminale-nata cerca di prepararsi un *alibi* preventivo, una prova di innocenza: ma le combinazioni ideate, per quanto talora ingegnose, sono sovente assolutamente inadatte allo scopo. È una previdenza sbagliata. La Lafarge, che durante la malattia del marito gli metteva nelle bibite arsenico invece di gomma, si faceva sempre ostentatamente vedere a mangiar della gomma.

La Buisson essendo stata, nell'assassinio d'un vecchio, graffiata dalla vittima, tornata a casa appiccò il suo gatto, e andò a dire alle amiche, con aria arrabbiata, che la brutta bestia le era saltata in faccia. La Queyron, dopo aver fatto accoltellare nel letto il marito dall'amante, ricompose le coperte, chiamò le amiche, e mostrando il cadavere, disse che doveva esser morto per vomiti di sangue.

17. *Istigazione*. — Non sempre però la criminale-nata compie il delitto da sè; spesso quando non sia dotata di una forza muscolare virile e non si tratti di un delitto contro altre donne o di un delitto insidioso, come il veneficio o l'incendio, il coraggio le manca. Nelle lettere della Béridot e dell'Aveline ai loro amanti si trovano delle recriminazioni disperate sulla propria debolezza; la Lavoitte diceva al complice: « Se fossi un uomo l'ucciderei da me, quella ricca vecchia ». Ma in ciò non v'è che la paura di un essere debole innanzi a una probabile lotta contro un più forte; e non esclude in quelle donne la più assoluta insensibilità morale, che allora si sfoga e si rivela specialmente nell'istigazione di un complice: giacchè la criminale-nata si riconosce subito dal fatto che essa nella coppia criminale fa, come direbbe il Sighele, la parte dell'*incubo* o dell'eccitatrice, spiegandovi la più raffinata malvagità.

La Fraikin cercò per uccidere il marito un sicario; lo trovò in un certo Devilde, che il tentò tre volte, ma senza averne il coraggio: alla terza la Fraikin gli disse arrabbiata: « Lasciarsi scappare una così bella occasione è da bestia! ». Alla quarta volta lo ubbriacò, lo condusse nella camera del marito, si nascose a' piè del letto,

mostrandogli un biglietto da mille lire e al momento decisivo ebbe ancora tanto sangue freddo da raccomandare al sicario di non afferrarlo per i capelli perchè il marito portava la parrucca. L'Albert, che la sua amante Lavoitte trascinò a uccidere una vecchia, così descrisse i mezzi raffinati con cui lo persuase: « Essa cominciò a enumerarmi le ricchezze della vecchia, e di cui essa non faceva nessun uso. Io resistetti, ma il giorno dopo Filomena tornò da capo, dimostrandomi che si uccideva pure in guerra e non era peccato; perchè non avremmo dunque ammazzato quella vecchia stracciona?.. Dio ci perdonerà, essa concluse, perchè vede la nostra miseria ». La Simon tentò uccidere il debole marito, favorendo la sua inclinazione all'ubbriachezza e costringendolo, mattina o sera, a bere una specie di droga composta da lei con acquavite, ginepro e altri liquori deleterii; propose poi a tutti gli amanti suoi — e furono innumerevoli — di ucciderlo promettendo a uno di essi 5 lire (per un omicidio!) e la sua mano; sinchè imbattutosi nel Quérangal, un giovane debole e squilibrato, lo padroneggiò a tal punto, da armarne la mano alla strage. La Brinvilliers volendo persuadere un giovane onesto, di cui era divenuta amante, a esserle strumento in un delitto, gli diceva: *E che importa a te che viva quella vecchia che nemmeno conosci?*

18. *Lascivia.* — Essendo in generale queste criminali così prive di pudore e lussuriose, la lascivia entra spesso come mezzo dei loro delitti, sia perchè per esse darsi ad un uomo è una cosa di poca importanza, sia perchè, essendo donne, e donne lussuriose, per una doppia ragione la loro ideazione si aggira prevalentemente intorno alla sessualità. Così è naturale che nella meditazione di un delitto, l'idea di servirsi del proprio sesso per compierlo deve presentarsi con una doppia facilità.

Già vedemmo che la Gras meditava di uccidere il suo ricco amante rovinandone l'organismo, già debole, con eccessi sul proprio corpo. P..., allevata da un ricco filantropo e da lui sposata a un tristo più cattivo di lei, che lo era pur tanto, combina col marito un

ricatto sessuale al suo benefattore: lo fa venire in casa sua, gli dice che poichè era voce comune che essa fosse l'amante di lui, voleva esserlo di fatto; si spoglia innanzi a lui e cerca di eccitarlo con moine lascive; entra il marito, e fingendo una grande indignazione, vuol costringerlo a firmargli cambiali per somme rilevanti.

Spesso pure la criminale che istiga aggiunge come incentivo la promessa di se stessa; così fece la Brinvilliers più volte; la D..., che si dava a tutti, si rifiutò ad uno solo dei suoi adoratori, il più debole e suggestionabile; quando lo ebbe così rinfocolato bene di desiderio, promise di concedersi a lui se uccideva il marito. Anche la commedia del bacio serve spesso come tranello; la Bord..., la Dépise finsero di voler abbracciare l'amante, e in quel momento lo pugnalarono.

19. *Ostinazione nella negativa.* — Un carattere particolare delle criminali, e sopratutto delle criminali-nate, è la straordinaria ostinazione a negare il proprio delitto anche innanzi alle prove più luminose e eloquenti. Mentre l'uomo, quando vede che le sue menzogne non reggono innanzi alla smentita dei fatti, abbandona la partita e confessa, la donna non si scoraggia mai e insiste con maggiore energia sul diniego, quanto più esso diventa assurdo.

Infatti la D'Alessio, la Rondest, la Jumeau, la Saraceni, la Buscemi, la Béridot, la Pearcey, la Daudet negarono tutto e sempre. La Lafarge continuò sino alla morte la commedia della propria innocenza; anzi anche al di là della morte, proclamandola nelle sue memorie. La Jegado si impuntò a sostenere, contro tutte le prove, che essa non sapeva che cosa fosse l'arsenico, che il suo torto era quello di voler troppo bene alla gente, e non ci fu verso di smuoverla.

Quando non negano interamente, architettano anche per scusarsi dei racconti così inverosimili e assurdi che nemmeno un bambino li crederebbe; ma su cui insistono con una energia indomabile. La Dacquignié pretese di avere ucciso il marito per difendersi e non portava sopra sè nessuna traccia di violenza; pretese di avergli in-

ferto un sol colpo e il cadavere aveva sei ferite. Lo stesso affermò la D.....

La Lafarge inventò, per scusare il furto di diamanti, un romanzo dei più complicati ed assurdi. La Hoegeli sostenne di non aver dato alla figlia che le correzioni obbligatorie per una madre; se l'aveva soffocata, era stata disgrazia. La Dépise, che aveva ferito in un agguato l'amante, pretese che egli l'aveva battuta, gettata a terra, e fatta mordere dal suo cane. La Prager sostenne che aveva fatto nascondere il fratello, armato di rivoltella, nella camera del marito, solo perchè prendesse certe lettere, compromettenti per lei nell'affare del divorzio, senza però ammettere che in esse fosse la prova del suo adulterio: quanto alla rivoltella..... doveva solo spaventare il marito.

Alle volte, poi, cambiano totalmente due o tre volte durante il processo, il sistema di difesa; ma l'idea della sfiducia che deve invadere i giudici riguardo alle loro storie, in seguito a questi mutamenti, non diminuisce punto l'ardore delle loro affermazioni: sembra che nemmeno vi pensino. La Goglet, che aveva incendiata la casa per bruciarvi insieme il vecchio marito, disse prima che uno sconosciuto, su cui ella aveva sparato senza colpirlo, aveva dato fuoco alla casa; poi sostenne, che lei non era la vera Goglet, ma una sua amica intima a cui rassomigliava perfettamente, di cui aveva preso il posto per curare il marito: e quando questi all'udienza assicurò che essa era proprio sua moglie, non dubitò di affermare che il vecchio, in seguito ad una apparizione, non ci vedeva bene. La Zerb. accusò il Pall. e poi il Piccioni, ecc.

« La delinquente, scrive il Rykère, è più sofista e ragionatrice dell'uomo; trova pretesti e scuse che stupiscono per la loro bizzarria e stranezza ». — « Non solo, scrive il pastore Arnoux, le ragazze colpevoli si danno al male più intieramente che i giovani, ma mentiscono con più coerenza ed audacia; mettono maggiore audacia nelle storie che raccontano, e li sorpassano in ipocrisia ».

In complesso, dunque, queste negazioni e scuse si distinguono per la loro assurdità e per la loro complicazione, cioè per un aggrovigliamento analogo a quello che notammo frequente nei delitti.

Ritroviamo qui quell'abilità alla menzogna che già notammo nella donna normale (Parte I), ma complicata da un difetto intellettuale che in esse deve essere assai più grave. Evidentemente, se quelle criminali si ostinano ancora a negare innanzi alle prove più eloquenti, è perchè esse sentono pochissimo la verità; e non si rappresentano affatto quello stato mentale di persuasione che le prove accumulate inducono nei loro giudici. La logica dei fatti non ha nessuna presa sul loro cervello; esse non *sentono* la evidenza di una prova inconfutabile, e credono che lo stesso accada degli altri.

Lo stesso accade per quelle menzogne complicate che esse inventano per scusa. Esse non ne sentono l'assurdità, come gli altri; i sentimenti logici, che dovrebbero fare avvertire loro la contraddizione, essendo debolissimi in esse. Aggiungasi l'autosuggestione, che con la lunga ripetizione di quelle menzogne finisce per convertirle ai loro occhi in una mezza verità: autosuggestione di tanto più facile che il ricordo dei loro delitti impallidisce in esse rapidamente; e dopo poco tempo si trova già allo stato di memoria lontana. Poichè il ricordo del delitto è molto debole e già lontano, l'attenzione della criminale si fissa tutta sulla storia che racconta; essa non bada più che alla sua menzogna, trascurando la verità, la cui imagine è così attenuata. Per questo la menzogna costa pochissima fatica mentale alla criminale, che può quindi durare in essa assai a lungo; e non sprecando la propria energia ad architettar bene la menzogna, la impiega tutta ad affermarla continuamente, senza tregua nè momenti di debolezza, riuscendo così talora a suggestionare giudici e giurati e a far loro accettare la più chimerica favola.

20. *Rivelazione del delitto.* — Ma per un'altra di quelle tante contraddizioni che sorgono ad ogni passo in questo studio, noi troviamo nelle criminali accanto a questa ostinazione nel negare, quando sono pressate di domande dal giudice, una facilità di rivelare esse stesse il proprio delitto spontaneamente.

È un curioso fenomeno psicologico che ha cause molteplici. Ta-

lora è quel bisogno di chiacchierare, quell'incapacità di serbare i segreti e quel bisogno di farli sapere ad altri che notammo caratteristico della donna. Così la Bompard, che già in viaggio aveva cominciato a rivelare al Garanger molte cose su Eyraud, giunta a Parigi dove tutti i giornali parlavano di lei e di lui, non si potè più tenere di dirgli che Eyraud e Gabriella erano loro due. La Faure, che fece vetrioleggiare l'amante, non sarebbe stata scoperta, tanto bene aveva preso le sue precauzioni, se non avesse detto tutto ad una sua amica: nel che si aggiunge, trattandosi d'una vendetta, oltre il bisogno delle chiacchiere, il bisogno di far sapere ad altri la vendetta compiuta per goderne più intensamente.

Naturalmente in tutto ciò bisogna far la sua parte a quella leggerezza e imprevidenza del criminale, che parla del suo delitto pubblicamente, senza sospettare il pericolo a cui si espone in quel modo.

Qualche volta la confessione prende una forma un po' diversa. Quando la donna perpetra un delitto, sente al solito il bisogno di parlarne: il suo segreto le pesa; ma allora l'imprevidenza non giunge mai a tale da farle rivelare il delitto prima di compierlo. In tal caso il bisogno di parlare si sfoga in un modo indiretto: quella donna si mostrerà preoccupata della salute dell'uomo che essa avvelena: andrà dichiarando, tutta afflitta, che egli deve morire tra poco, anche se sta bene; e quando, messosi in letto, nessuno sospetta ancora la gravità del male, si mostrerà dolente, occupata a immaginare sventure per la sua vittima: tutti modi con cui la criminale riesce per vie tortuose a sfogare il suo desiderio di parlare del delitto, che essa mulina nel suo pensiero. La Lafarge, inviata al marito la torta avvelenata, andava dicendo che temeva di ricevere una lettera abbrunata; s'informava del tempo che le vedove portavano il lutto nel paese. L'Hagu, che avvelenò la moglie del suo amante Rogier, disse quando la sua vittima giaceva malata: « Vi dico io, che non può vivere a lungo. È possibile che un uomo così giovane possa stare con una donna che lo odia? ». La Jegado, appena una sua vittima cadeva malata

e tutti credevano ancora ad una leggera indisposizione, si faceva sentire a dire: « Ne morrà, siate certi; non si guarisce di quel male; andate a chiamare il prete, ecc. ».

Tutto questo discorrere del loro delitto serve anche loro a ravvivarne la immagine, a far loro rigustare un poco quella voluttà ch'esse trovano nei misfatti. Ecco perchè la Jegado parlava sempre di morte, e « la sua conversazione — come disse un testimonio — era la conversazione dei defunti ». E si capisce come la chiacchiera del delitto sia più frequente nella donna che nell'uomo, perchè essa deve supplire a tutti quei mezzi usati dal maschio a ravvivare l'immagine del delitto, come il disegno e la scrittura, che vedemmo mancare alla donna. La donna parla spesso de' suoi delitti, come l'uomo li dipinge, o li scrive, o li scolpisce nei vasi, ecc. (1).

Una forma curiosa di confessione è la confessione all'amante. Un carattere della criminale è quello di confessare il proprio delitto all'amante, anche se è onesto, anche se non sospetta in lei una delinquente e non le chiede nulla: talora anzi essa arriva ad obbligarlo ad accettare prove scritte della sua colpa, che costituiscono poi una prova terribile contro lei e che la costringono, quando il suo amore intenso ma fugace è passato, a un nuovo e più grave delitto per sopprimere l'incomodo testimonio. La Virg.... confidò all'amante Signorini d'aver rubato della rendita; e poi, quando fu stanca di lui, l'uccise per salvaguardarsi dal pericolo di un'eventuale denuncia. La Menghini confidò in iscritto al suo ultimo amante D'Ottavi di avere avvelenato il marito; e poi, quando ne fu abbandonata, spinse l'amante precedente ad ucciderlo per sbarazzarsi del pericoloso confidente.

È questa una conseguenza di quella naturale tendenza all'espansione che esiste tra amanti, e di quel bisogno, che analizzammo più su, nella donna innamorata di mostrare all'amante la propria devozione dandogli qualche cosa di più che se stessa e il proprio

(1) Vedi *Uomo delinquente*, vol. I.

corpo, quasi la sua vita e il proprio destino. Più prezioso è il pegno d'amore e più esse sono felici: ora, che cosa di più prezioso potrebbe dare una criminale che la confessione e i documenti del proprio delitto? Essa si abbandona così, piedi e mani legate, alla mercè dell'amante.

Nel che si vede ancora una volta: l'abituale imprevidenza del criminale, perchè esse non pensano alla fugacità dei loro amori e credono quel capriccio momentaneo così duraturo come è intenso: e, insieme, l'assenza di senso morale, per cui il delitto più grave sembra loro una cosa da nulla, un piccolo errore: perchè, altrimenti, come si attenterebbe una donna rea a fare all'amante onesto il racconto dei proprii delitti, che se può momentaneamente aizzare il suo desiderio per quella donna che, sia pure in male, esce dalla volgarità comune, deve in ultimo generare un'avversione e un orrore per lei?

In altri casi è la gelosia, lo spirito di vendetta per l'abbandono dell'amante che le spinge a denunciare spontaneamente il complice. « La donna — scrive il Joly — che si sa o si crede tradita, denunzia spietatamente i suoi complici ».

Però alle volte la delazione non è il frutto della passione eccitata; ma un calcolo in generale molto astuto: quando vedono che i pericoli per il commesso delitto si fanno sempre più gravi, abbandonano il complice alla giustizia, sapendo che la loro denuncia e il sesso (sopratutto se sono giovani e belle) impetreranno indulgenza per loro. Aggiungasi ancora la precarietà dei loro amori: quello che era pochi mesi innanzi un Dio e per cui si sarebbero fatte uccidere, diventa un individuo indifferente, talora anche odioso, che esse abbandonano alla giustizia senza esitazione. Questo, secondo il Guillot, è il pericolo più grave che di solito corrono le associazioni di malfattori. È noto che la Bompard sacrificò senza riguardi il suo complice e in parte sua vittima. Bistor fu arrestato, quando già la polizia stava per mandare il processo agli archivi, per la denunzia della sua complice Perrin.

Tutte queste cause fanno sì che la denunzia o la rivelazione

involontaria sia frequentissima nella criminale, e che per questo i criminali intelligenti ne abbiano una notevole diffidenza. Nella banda diretta da Chevalier e da Abadie, un regolamento disponeva che nell'associazione non fossero ammesse che due donne, le amanti dei capi; gli altri non dovevano avere che amanti di un giorno.

21. *Sintesi.* — Tale è in complesso la fisonomia morale della criminale-nata, che mostra cioè una tendenza fortissima a confondersi col tipo maschile. Quell'atavica diminuzione dei caratteri sessuali secondari, che notammo già nell'antropologia, ritroviamo ora nella psicologia della donna criminale, che per l'erotismo eccessivo, la debole maternità, il piacere della vita dissipata, l'intelligenza, l'audacia, il predominio sugli esseri deboli e suggestionabili, talora anche per la forza muscolare, il gusto degli esercizi violenti, dei vizi e fin degli abiti, riproduce a vicenda ora l'uno, ora l'altro dei tratti maschili. A questi caratteri virili vengono ad aggiungersi spesso le qualità peggiori della psicologia femminile: esageratissima l'inclinazione alla vendetta, l'astuzia, la crudeltà, la passione pel vestiario, la menzogna, formando così frequentemente dei tipi d'una malvagità che sembra toccare l'estremo.

Naturalmente tutti questi caratteri si trovano in diverse proporzioni nei singoli individui: c'è per es. la criminale dotata di forza muscolare virile, ma a cui fa difetto l'intelligenza, come la Bouhours, la P...; e la criminale debole, che supplisce con l'ingegnosità dei suoi piani alla mancanza di forza, come la M... Solo quando per una disgraziata combinazione questi caratteri si trovano tutti riuniti in una sola persona, si hanno i tipi più terribili della criminalità femminile. Ma questi pochi casi sono allora veramente straordinari. Ne è un esempio tipico la Bell-Star, quella brigantessa che fu sino a pochi anni fa il terrore del Texas: già la sua educazione era stata la più adatta a svilupparne le qualità naturali: figlia di un capo di guerriglieri del partito Sud nella guerra del 1861-65, essa passò la sua giovinezza in mezzo

agli orrori di quel brigantaggio legittimato, e già a dieci anni maneggiava il lasso e la rivoltella, la carabina e il *bourê knife* in modo da entusiasmare i suoi feroci compagni: forte ed audace come un uomo, il suo gran piacere era di cavalcare cavalli non domati dai più bravi cavalieri della sua banda; un giorno, ad Oakland, vinse due volte le corse: una volta vestita da uomo e un'altra da donna, mediante un rapido travestimento, senza che nessuno riconoscesse in lei la stessa persona. Lussuriosissima, non ebbe mai un solo amante: l'amante ufficiale doveva essere il più intrepido e il più audace della banda, ed era destituito alla prima vigliaccheria: pure essa lo dominava interamente e si permetteva molte distrazioni, anzi aveva — scrive il Varigny — tanti amanti quanti *desperados* e *outlaws* conteneva il Texas, il Kansas, il Nebraska, la Nevada. Audacissima, sin dai 18 anni guidò una banda di feroci briganti, che essa dominava assolutamente, un po' con la superiorità della sua intelligenza, col suo coraggio, e un po' con una femminile gentilezza di modi: e con quella compì le rapine più audaci vicino alle città più popolose, attaccando le truppe governative, entrando da sola vestita — come quasi sempre — da uomo nei villaggi anche il giorno seguente a qualche grassazione straordinaria commessa nelle vicinanze. Una volta giunse sino a dormire in un albergo nella stessa camera con il giudice del luogo, che non s'accorse nemmeno come il suo compagno fosse una donna: anzi, siccome s'era vantato a pranzo ch'egli avrebbe riconosciuta la Bell-Star e l'avrebbe arrestata se gli capitava tra le mani, la mattina dopo essa montò a cavallo, lo fece chiamare, gli svelò chi era, lo trattò d'imbecille, e, affibbiategli due frustate sul viso, fuggì. Scrisse le sue memorie; il suo grande desiderio era, secondo diceva, di morire nei proprii stivali: e fu accontentata: cadde in un combattimento contro i soldati del Governo, in cui essa comandò il fuoco sino all'ultimo respiro.

Un altro piccolo Napoleone in gonnella molto simile alla Bell-Star fu la Zélie. Francese di nascita, di grandissimo ingegno, conoscitrice perfetta di tre lingue, dotata col suo spirito di uno

straordinario potere di seduzione, si mostrò sin da bambina di un carattere perfido e sregolatamente portata ai piaceri sessuali. Trascinata da avventure romanzesche in mezzo ai briganti dell'America del Nord, ne divenne la padrona. Con lo sguardo fiero e coraggioso e la rivoltella in pugno sfidava per prima tutti i pericoli e si gettava tra i compagni rissanti, riuscendo a far deporre i coltelli; passava ridendo sugli abissi delle montagne, innanzi a cui gli altri tremavano; non si perdè mai di coraggio, nè tra le epidemie, nei terremoti, nelle battaglie. Morì in un manicomio della Francia con sintomi gravissimi d'isterismo.

L'M. R. descritta dall'Ottolenghi, ladra, prostituta, corruttrice di minorenni, ricattatrice — e tutto questo di già a 17 anni — cominciò a rubare al padre a 12 anni per aver denari da spendere con le compagne; a 15 anni fuggì con un amante, che abbandonò subito per darsi di proposito alla prostituzione; anzi, per guadagnare di più, organizzò (non aveva ancora 16 anni) una vasta speculazione sulla prostituzione, adescando bambine di 12 e 13 anni, e vendendole a ricchi signori a prezzi altissimi, di cui non dava alle vittime che pochi soldi; non ancora contenta, con un ultimo artificio riescì ancora a trar denaro da questi suoi altolocati clienti, minacciandoli di ricatto se non la pagavano: e fu così causa della destituzione di un alto funzionario. Estremamente vendicativa, commise due delitti per vendetta, nei quali si rivela lo strano miscuglio di astuzia e ferocia che formava il suo carattere. Avendo una volta una compagna sparlato di lei (ella aveva appena 16 anni) lasciò passare un po' di tempo, poi con moine colmandola di gentilezze riuscì a condurla con sè fuori porta. Quando si vide in luogo non frequentato ed essendo sull'imbrunire, d'un tratto, ricordatale l'offesa, la gettò a terra e con chiave e forbici la percosse violentemente, nè la lasciò finchè la vide svenire. Allora se ne ritornò tranquilla in città. « Avreste potuto ucciderla » le fu detto. « Che me ne importava? rispose. Non v'era testimone ». « Avreste potuto incaricarne qualche barabba ». « Mi fanno paura i barabba, rispose; poi, per massima, è sempre meglio far da solo ». « Con una chiave

non l'avreste mai più uccisa ». Ed ella: « Colpendo bene alle tempia (e fa segno) è possibilissimo uccidere una persona anche con una chiave ». Contro poi una sua vittima, una ragazza che essa aveva fatto deflorare e che nel mondo galante otteneva brillanti successi, essa concepì un odio così intenso, che un giorno, condottala in un caffè, mise furtivamente del veleno nella tazza di lei, per cui essa dopo qualche giorno morì. È difficile, come si vede, trovare a disposizione di una sfrenata avidità e di un'indole estremamente vendicativa una malvagità più ricca; troviamo infatti in essa uniti quelli che sono i due poli opposti della malvagità: le tendenze sanguinarie, perchè portava sempre in tasca il coltello e distribuiva coltellate con la massima facilità; e la tendenza ai delitti più frodolenti, come il veneficio, il ricatto, ecc.

Quindi si conferma la legge enunciata più sopra, che cioè i tipi completi della criminalità femminile sono più terribili che quelli maschili.

CAPITOLO V.

Ree d'occasione.

Se le criminali-nate ci hanno offerto i tipi della malvagità più intensa e compiuta, ora noi troviamo un'altra classe, infinitamente più numerosa di criminali, in cui la perversità e il vizio sono assai attenuati e in cui le virtù più belle della donna, come il pudore e la maternità, non fanno difetto. Sono le ree d'occasione che formano la grande maggioranza della criminalità femminile.

1. *Caratteri fisici.* — La prima caratteristica è la mancanza di note degenerative e fisionomiche speciali: mancanza che risultò nel 54 0[0 del totale delle ree (ved. pag. 354): tali la R., la Z., la M. R., assolutamente normali. Anche nella sensibilità molte nulla offrono di particolare (pag. 389-90): il 15 0[0 ha gusto, il 6 0[0 olfatto fine, ecc.

2. *Caratteri morali.* — E così dicasi dei caratteri morali. Sono le ree d'occasione che il Guillot descrive inconsciamente, tratteggiandole il tipo più frequente della rea, com'egli l'ha vista in carcere: « La donna colpevole, salvo poche eccezioni in cui si ritrova l'odiosa compagnia di tutti i vizi (1), si lasciano più facilmente degli uomini toccare dal pentimento, ritornano al bene più presto e ricadono nella colpa meno spesso ». E sempre

(1) Criminali-nate.

secondo il Guillot, una pia visitatrice di San Lazzaro diceva delle carcerate: « Quando si sono imparate a conoscere, si amano senza difficoltà »; segno che la loro cattiveria non è punto eccessiva.

« Le iscrizioni delle carceri maschili, scrive ancora il Guillot, non contengono che violenze, empietà, minaccie, oscenità; quelle invece delle carceri femminili sono assai più oneste e parlano di pentimento o di amore. Eccone alcune:

« In questa cella ove langue il mio amore, lontana da te, mio adorato, io gemo e soffro ».

« Giovanni non mi ama più, ma io l'amerò sempre ».

« Voi che venite nella cella chiamata *sourcière*, se non siete separata da una persona cara, soffrite a metà ».

« Che vuoi che il mio cuore ti detti in questa cupa cellula, se non il dolore e lo strazio del mio povero cuore, che soffre e palpita per il mio caro! ».

« Enrichetta amò il suo caro più che nessuna donna può amare, ma oggi essa lo detesta ».

« Io giuro di non ricominciar più, perchè ne ho assai degli uomini; è per amore che io son qui; ho ucciso l'amante; diffidate degli uomini; sono tutti bugiardi ».

« Il giudizio degli uomini è niente; quello di Dio è tutto ».

« Dio è così buono, che ha pietà dei disgraziati ».

« Vergine santa, Maria, mia signora, io mi getto ai vostri piedi e mi metto sotto la vostra protezione ».

Così pure il pudore è vivo in queste criminali, perchè ad es. in Francia, molte sono spaventate dall'idea che andando a S. Lazzaro si troveranno in contatto di prostitute.

Alle criminali d'occasione, infatti, non alle lussuriose e scostumate criminali-nate, si riferisce certo l'osservazione del Macé: « Le donne sono recalcitranti; S. Lazzaro le spaventa, perchè è la vergogna, l'ignominia, l'indelebile macchia: esse si veggono già in contatto con le male femmine, e nessuna donna consente a prenderne di buona voglia la strada ». Anche il Guillot osservò che tra pro-

stitute e delinquenti esiste un antagonismo, a S. Lazzaro; queste hanno un orrore e un disprezzo per le donne vendute, che quelle in verità ricambiano loro cordialmente, vantandosi di non aver mai rubato. Ora la criminale-nata non potrebbe aver disprezzo per la prostituta, tanto la sua impudicizia è in accordo con il pudore mancante di queste.

Il Guillot ci informa anche sulla vivezza frequente del sentimento materno nelle criminali, ossia più propriamente nelle ree d'occasione; perchè quanto alle criminali-nate dimostrammo con grande abbondanza di prove che la maternità è in esse abolita. « A S. Lazzaro — egli racconta — le gelosie e le inimicizie derivanti dalle rivalità materne sono frequenti: tutte vogliono che il proprio figlio sia il più bello, il più robusto, il più ammirato e carezzato; la nascita d'un bambino è un avvenimento che mette in subbuglio tutta la prigione; e furon viste detenute riottose ai regolamenti carcerari, che non vi si sottomettevano nemmeno per la minaccia della segreta, farsi docili come agnelle, alla minaccia di essere separate dal figlio ».

Nè solo il pudore e la maternità, ma altri sentimenti gentili e delicati noi troviamo in queste ree d'occasione, che ne dimostrano la stretta parentela con la donna onesta. Tale, per es., quella specie di affetto e di fiducia eccessiva che hanno nell'avvocato, specialmente se giovane e bello, e che fu osservato benissimo dal Guillot; l'avvocato è una specie di protettore, in cui esse hanno una fiducia un po' chimerica e a cui portano un affetto e un rispetto quasi filiale. In una scrittura lasciata da una detenuta sopra un muro, si leggeva: « Sono in carcere imputata di un furto di 2000 lire; ma non fa nulla, ho un avvocato ». Si vede qui quel bisogno di appoggio e quella confidenza nell'altro sesso, che notammo caratteristica della donna; e che la criminale-nata, mezzo mascolina e tirannicamente egoista, non sente, cercando in tutto e in tutti, non la protezione e la soggezione, ma il soddisfacimento delle proprie passioni.

E se questo bisogno di protezione cerca, per soddisfarsi, uno

sfogo anche nella fiducia verso l'avvocato, tanto più lo cercherà nell'amore, che in costoro dovrà essere ben più profondo e più disinteressato che nelle criminali-nate, in cui non è che un fremito a fior di pelle dell'egoismo più sfrenato. « Esse sanno benissimo — scrive il Guillot — distinguere tra la disgraziata che fornisce alla giustizia delle prove contro il suo amante, pur credendo di salvarlo, come nel processo Pranzini, o per scolparsi, come nel processo Marchandon, o per scuotere il giogo di uno scellerato, come nel processo Prado, e la donna che per viltà consentì a partecipare a una trama ordita contro l'amante: esse compiangono le prime di aver fatto per forza ciò che esse stesse avrebbero fatto in un caso simile, ma l'azione dell'ultima va contro a quei sentimenti di tenerezza e di generosità, di cui esse sono ancora capaci ». Così durante la detenzione a S. Lazzaro, Gabriella Fénayrou non potè mai mostrarsi nel cortile della prigione, perchè le condetenute l'avrebbero malmenata.

Le ree d'occasione sono dunque capaci di quell'amore psichico, che è proprio delle donne; mentre nelle ree-nate non troviamo che lascivia e sensualità.

Questi tratti generali non possono riferirsi che a ree d'occasione, a donne a cui la deviazione dal tipo normale è assai minore di quello che noi troviamo nelle criminali-nate. Ma per afferrare più intimamente il carattere di questa criminalità, bisogna tracciare la psicologia delle occasioni che le trascinano al delitto e che possono essere di molte specie.

3. *Suggestione.* — Per molte criminali, l'occasione che le tira nolenti al delitto, è la suggestione del maschio; più spesso dell'amante; talora del padre o del fratello. « Queste qui — diceva una suora del carcere a uno di noi, indicando le donne — non sono come i maschi; non commettono delitti per passioni cattive, ma per compiacere all'amante, rubano o si compromettono, alle volte, per lui, senza nemmeno averci un interesse diretto ».

Come notò il Sighele (1), i caratteri distintivi di questi reati d'oc-

(1) *Coppia criminale*, 1893, ed *Archivio di psich.*, XIII e XIV. — Torino.

casione per suggestione sono il lungo tempo che ci vuole per indurre il *succube*, come egli lo chiama; l'incertezza dell'esecuzione da parte di costui, il rimorso dopo commesso il delitto.

Una certa L..., che l'amante voleva costringere ad uccidere il marito, accettò da lui una boccetta di acido solforico, promettendo di farla bere al marito; ma andata per propinargli il veleno in un bicchier di vino, si sentì mancar le forze, lo lasciò cadere di mano, e confessò. Giuseppina P...., di 17 anni, orfana di padre, è sedotta da un uomo molto più vecchio di lei, che la sposa; ma il matrimonio riesce infelice, e i due sposi, dopo nata una figlia di cui il marito ripudia la paternità, si separano; la P.... è allora abbandonata a se stessa, e ridotta a vivere — essa già ricca — con una pensione di 30 franchi al mese. La sua vita diventa allora assai sregolata, sicchè diviene l'amante di un certo Guillet, contadino cupido e feroce, che la domina, e, per avere l'eredità del marito, la induce ad essergli complice nell'assassinio di lui. La Giuseppina cede: ma, arrestata, al processo si mostra pentita; confessa: « Dio mi perdonerà, ella dice, perchè sono stata tanto infelice! Ero senza risorse, sola, senza pane: se andavo a chiedere qualche cosa a' miei parenti, non mi davano nulla; ed è allora che quest'uomo (Guillet) mi ha perduta. L'origine di tutti i miei mali, la causa del delitto è lui ».

M. R., senza gravi caratteri degenerativi, laboriosa, onesta, che teneva testa al padre disonesto che avrebbe voluto stuprarla e al fratello che l'avrebbe volentieri avviata alla prostituzione per viverci su, si innamora di un tristo arnese, a cui si dà e con cui fugge; ridotti in breve alla miseria, perchè essa non trovava e l'amante non cercava lavoro, questi le propose di aiutarlo in una rapina a danno di un orefice, minacciandola d'abbandonarla se rifiutava; ed essa, dopo vane negazioni e dopochè da due giorni si trovavano senza un soldo, accetta. Ma nell'esecuzione del reato si mostra incerta e mal destra, cosicchè si fa arrestare senza opposizione; e carcerata, confessa interamente tutto, mostrandosi pentita; ha del virile, però, nell'energia del carattere e nella forza; e nella

mancanza quasi completa di amore materno, perchè, essendo incinta, dice apertamente che non si curerà del bambino.

Così spesso le amanti e complici dei ladri sono delle suggestionate. « È per causa loro — scrive il Guillot — che gli uomini commettono la maggior parte dei loro delitti: ma spesso esse ignorano con quali mezzi sono soddisfatti i loro capricci; o se lo dubitano, chiudono gli occhi, non osando resistere, e cedono alle minaccie o si lasciano accecare dall'amore. Esse divengono delle docili schiave ».

A questa classe di ree d'occasione suggestionate appartengono in gran parte le abortitrici; mentre, come vedemmo, le infanticide si avvicinano al tipo della rea per passione. Come notò benissimo il Sighele, un aborto non è quasi mai interamente pensiero e opera di una sola donna. Talora è l'amante che, spaventato dall'idea dello scandalo che può suscitare la gravidanza e il parto, costringe la donna a sacrificare il germe. Così il Fouroux obbligò l'amante, moglie di un suo amico, ufficiale di marina in viaggio, ad abortire quando s'accorse che l'aveva incinta. Giorgina Boges, una creatura docilissima, sprovvista quasi di personalità sua, fu stuprata dall'amante di sua madre; rimasta incinta e dominata interamente dall'amante, l'aiutò nell'uccisione del bambino, e — tanta era la potenza suggestiva dell'uomo su di lei — innanzi ai giudici si assunse essa tutta la colpa, scagionando la madre e l'amante. Desiderata Ferlin, una ragazza malaticcia, debole, di carattere dolcissimo, ma senza energia, subisce lo stupro e l'incesto del padre; rimasta incinta, anch'essa acconsente ad abortire, non potendo resistere alle suggestioni paterne; e arrestata, rifiuta di parlare del padre, e, costrettavi, lo difende. La Lemaire, stuprata pure dal padre, fu costretta due volte anch'essa ad abortire; ma qui, più che una facile suggestione, entrò in azione il terrore: la figlia si ribellava ed odiava il padre, ma doveva piegarsi a lui, uomo capace di tutto, che la faceva vivere in un isolamento assoluto, la batteva ferocemente; e una volta, perchè aveva infranto il divieto della clausura, la fece inginocchiare sul filo tagliente di una falce per domandargli perdono.

Talora non c'è proprio la potente suggestione di un amante dispotico, ma piuttosto un *entrainement* che viene dall'esempio. La gravidanza arriva a un tratto come una sgradita sorpresa; la donna sarebbe felicissima di trovar modo di far sparire cotesta condizione che la compromette: ma non ha in proposito idee chiare e risoluzioni nette. Incontra un'amica che si è trovata nelle identiche circostanze e che è già più pratica: essa le suggerisce l'indirizzo d'una levatrice specialista in aborti, le rappresenta la cosa come semplicissima e sicurissima; nessuno ne saprà nulla, come non ne hanno saputo nulla quando toccò a lei; e... l'altra finisce per persuadersi e concretare il suo vago desiderio di prima in un proposito risoluto. Ecco, per esempio, una lettera che fu trovata nelle carte di una di queste levatrici, e che mostra bene questo stato d'animo, in cui l'idea si va a poco a poco e in mezzo a molte incertezze formando per suggestione:

« *Signora*,

« Un'amica, Mad. X...., mi dice che io posso senza timore rivol-
» germi a voi e che posso contare sulla vostra discrezione. Vi debbo
» dire una cosa molto delicata: vi basti dire che sono incinta e che
» ciò mi dispera. Io sono sicura che il mio amante mi abbandone-
» rebbe se avessi un figlio, e ciò mi sarebbe doloroso. Lui non sa
» che sono incinta, e non vorrei che lo sapesse. La mia amica af-
» ferma che voi potreste sbarazzarmi senza pericolo e senza che nes-
» suno ne sappia nulla. Datemi un appuntamento, e credete che vi
» sarò riconoscente eternamente ».

Talora la miseria, il numero già grande dei figli fanno accogliere subito un consiglio d'aborto, o ne fanno nascere l'idea, che sembra naturale: perchè mettere al mondo un altro disgraziato? questo è il ragionamento e il sentimento della madre, che agli altri figli vuol bene, che vorrebbe bene anche a questo, se non venisse ad accrescere la miseria già profonda della famiglia: ragionamento e sentimento che non sono niente affatto prova di perversità, tanto più che non si tratta di uccidere un essere vivo, ma di far sparire qualche cosa che non si vede o non si tocca, che non esiste ancora nell'idea

della madre. Tale il processo, in cui Zola fu giurato e che egli raccontò ad un redattore del *Figaro*. « Una donna era seduta sul banco, che da tre parti aveva avuto 4 figli: un giorno si accorse di esser incinta di nuovo. Suo marito è facchino e guadagna pochissimo. Desolata va a trovare una vicina e le racconta la disgrazia: quando ad un tratto un'idea le viene. — Se sapessi il modo *de faire passer ça!* — La vicina non ne sa il mezzo ma conosce una donna che lo sa; vanno a cercarla al lavatoio... essa immerge uno spillone: ed ecco ottenuto un aborto; siccome è povera, domanda solo qualche soldo e la operaia le dà ciò di cui può disporre, L. 4,50. Ed ecco tutte e tre le donne in Corte d'Assise. Vi sareste sentito il coraggio di condannare queste tre donne, che tra tutte avevano nove figli e che piangevano? Io non l'ho avuto, cotesto coraggio ».

Noi ci troviamo qui in presenza di una creazione artificiale di personalità criminosa, ottenuta con la suggestione, e interamente analoga a quella, che in proporzioni più grandi ci mostrano le esperienze ipnotiche. Certo come nelle esperienze ipnotiche, il soggetto non asseconda che quelle suggestioni che sono in armonia col suo carattere, così in queste donne, trascinate al delitto da una volontà estranea, esiste una tendenza latente al delitto; ma essa non è così forte, da potersi manifestare spontaneamente, come nelle criminali-nate. Si tratta dunque di criminali per dir così in proporzioni ridotte, che del carattere della criminale-nata possono ritenere più o meno: alcune ne vedemmo con maternità deficiente, di costumi poco regolari, facili ad innamorarsi od a disamorarsi, facili ad essere trascinate al delitto, altre invece sono più vicine alla donna normale e l'allenamento al delitto è più faticoso, il rimorso più intenso. Si tratta d'una serie di gradi per cui si passa dalla criminale-nata alla donna onesta attraverso tipi più o meno compiuti di rea d'occasione.

La suggestione emana quasi sempre dall'amante, sia perchè la sessualità e quella fiducia della donna nell'uomo la rinforzano; sia perchè molte di queste criminali, come la M. R., sono capaci di affetti, se non duraturi, intensi; sia perchè, siccome spesso si lasciano

trascinare ad amori irregolari, rimangono doppiamente in potere dell'uomo, per l'affetto naturale e per la padronanza che egli ha sul loro destino.

Qualche volta, più raramente però, la suggestione emana da donne.

Giulia Bila, legata a una donna un po' equivoca, Maria Moyen, da un'amicizia così intensa come nelle donne è difficile trovarne, e che era dalla sua amica dominata interamente, ne divenne il docile strumento per la vendetta che essa tramò contro l'amante, da cui era stata abbandonata: la Bila divideva tutta l'indignazione dell'amica contro il traditore, che le era dipinto continuamente a foschi colori, sinchè l'odio suo per lui giunse a tal punto che essa ascoltò senza difficoltà il consiglio dell'amica di gettargli una fiala di vetriolo sulla faccia. Ma appena commesso il delitto, l'orrore per la sua azione e il pentimento prevalsero; si lasciò arrestare, confessò piangendo di non essere stata padrona di sè, come era vero, quando aveva compiuto il reato.

Fernanda K..., una donna tedesca delle più perverse, molto intelligente, aveva organizzato a Parigi una banda di ladre domestica, che essa dirigeva con mano di ferro come un generale dirige i soldati. Raccattava qua e là per Parigi tutte le donne di servizio che erano state cacciate per un primo e piccolo fallo (p. es. un furto di poca entità) e non trovavano facilmente a impiegarsi, procurava loro dei posti fabbricando dei *ben-serviti* falsi e le costringeva poi a rubare quanto di più prezioso trovavano alla casa, a portarglielo, per farne la divisione, nella quale, com'è naturale, essa si prendeva la parte del leone. Nessuna c'era che osasse infrangere i suoi ordini o che frodasse qualche piccola parte del furto, per sottrarla alla divisione.

La Roudest, quella feroce criminale-nata che, come vedemmo, uccise la madre, per non essere più costretta a mantenerla, aveva un'amica, che a poco a poco, nella continua intimità si imbevve tanto degli odî di lei per la madre, da considerare questa come una sua nemica personale, quasi ne fosse stata essa la figlia. La bat-

teva, l'insultava per suo conto; spesso le diceva nel picchiarla e ripetendo una frase consueta della Rondest: « Mi tocca di mantenerti », come se essa avesse avuto proprio quest'obbligo!! È una vera forma di odio e delitto a due, analoga a quella che gli psichiatri chiamano il delirio a due (Sighele).

Questo fenomeno non ha riscontro nella donna normale. Noi vedemmo che le amicizie tra donne non esistono; ora l'amicizia non è che una forma di suggestione, come ha dimostrato il Sighele, che in certi casi esagerati può andare sino ad un quasi totale assorbimento della personalità meno forte in quella di colui che nella coppia è più forte. Perchè dunque questa amicizia e questa suggestione noi la troviamo nel mondo de' criminali? Noi spiegammo l'assenza di amicizia tra donne con la latente animosità che esiste tra esse; ma un'altra ragione forse più importante aggiungiamo adesso: l'amicizia non esiste senza la suggestione, e la suggestione non può agire da un individuo all'altro, se non esiste tra i due una diversità psichica abbastanza considerevole. Ma le donne normali sono monotone, si rassomigliano tra loro, quindi la suggestione e conseguentemente l'amicizia e il dominio dell'una sull'altra sono impossibili. Nelle criminali, invece, la degenerazione, producendo una variabilità grande che giunge talora sino alla mostruosità, rende possibile questo dislivello tra due caratteri e quindi anche la suggestione; la criminale-nata con la sua semi-mascolinità e coll'estrema perversità, può agire sulla criminaloide, in cui gli istinti cattivi sono latenti, essendone, per dir così, l'esagerazione.

4. *Istruzione. Spostate.* — Una occasione sempre più frequente che trascina al delitto molte donne oneste, è pur troppo l'istruzione elevata che la società comincia a concedere alla donna, ma che, con bizzarra contraddizione, non le consente poi d'impiegare nelle professioni o negli uffici, per guadagnarsi la vita. Molte donne, abbastanza intelligenti, si trovano, così, dopo lunghe fatiche e spese, a non aver approdato a nulla; ridotte alla miseria, avendo la coscienza di meritarsi una sorte migliore, e perduta affatto od almeno

diminuita la speranza di trovare un'ultima risorsa nel matrimonio (per la solita ripugnanza dell'uomo volgare verso la donna istrutta) non restando loro che il suicidio, il delitto o la prostituzione, le più pudiche si uccidono, le altre rubano o si vendono.

Il Macé racconta che molte istitutrici finiscono a S. Lazzaro per aver rubato dei guanti, delle velette, degli ombrelli, dei fazzoletti, tutti oggetti necessari per presentarsi negli istituti e che esse non possono sempre procurarsi col loro lavoro: sono dunque le esigenze del mestiere che provocano l'occasione alla caduta. «Il numero delle istitutrici, egli scrive, che non istruiscono per mancanza di impiego, diventa così numeroso, che il brevetto, elementare o superiore, invece di dar loro pane, le spinge al suicidio, al furto, alla prostituzione».

M..., figlia di donna eccentrica, senza senso pratico, che le diede una istruzione in certe parti assai alta, ma incompleta, tutta letteraria e inadatta ai bisogni della vita pratica, facendola persino laureare in una Università, si trova a 23 anni orfana, rovinata per rovesci di fortuna capitati alla famiglia, con un fratello scioperato che le nega ogni sussidio. Cerca invano un posto nell'insegnamento. Si adatta a far da maestra in una scuola elementare di un paesetto; ma dopo poco, essendosi saputo che essa è protestante di religione, a unanime richiesta della popolazione ne è cacciata via; sola, senza mezzi, memore della vita più agiata di prima, comincia a comprare presso gioiellieri, che le facevano credito per relazioni avute con la sua famiglia in tempi migliori, oggetti preziosi, che poi rivende a metà prezzo e impegna, e si ingolfa in una serie di truffe che la conducono alla prigione, ove, per la vergogna e gli stenti provati, muore prima del processo.

5. *Eccesso di tentazioni.* — Qualche volta i delitti, specialmente quelli contro la proprietà, sono l'effetto di tentazioni fortissime, che prevalgono in donne, del resto poco o punto anormali. Già vedemmo, parlando del senso morale, che il rispetto alla proprietà non è molto vivo nella donna normale; come lo dimostrano

anche il fatto segnalatoci dal Richet, che all'Ufficio municipale di Parigi gli oggetti trovati sono consegnati quasi tutti da uomini e solo pochissimi da donne: e una confidenza ricevuta da una colta signora, Mad. R., secondo la quale le donne anche difficilmente possono giuocare senza barare. Se dunque il sentimento del rispetto alla proprietà è debole, facilmente ad una forte tentazione essa cederà: nè la donna che sarà così venuta meno ad un dovere sociale, crederà di aver commesso più che una ragazzata, uno scherzo un po' audace, ma punto un misfatto, senza che per questo si possa dire che essa sia gravemente degenerata. « Le donne, giustamente scrive Joly, hanno un vago sentimento che tutto sia loro permesso nei rapporti con l'uomo, perchè esse possono in un certo modo pagar tutto con la loro compiacenza ».

Il furto nei magazzini, reato divenuto così frequente dopo l'istituzione di quegli immensi *bazar* della moda, è un'altra forma di reato d'occasione specialmente femminile: l'occasione è data dal numero immenso di oggetti esposti sotto gli occhi delle donne, che eccitano i desideri, quando le risorse non bastano a soddisfarne che pochi; eccitazione tanto più facile in quanto, come vedemmo, gli oggetti d'ornamento non sono, per le donne, delle cose di lusso, ma delle cose necessarie, essendo gli strumenti più potenti di seduzione sessuale. È proprio il grande negozio che le trascina al reato, con le sue tentazioni centuplicate e variate in mille modi: giacchè nei piccoli negozi, dove le tentazioni sono minori, quegli stessi scandali non si ripetono. Un ispettore dei grandi magazzini francesi *Au bon marché*, diceva al Joly che su 100 ladre, 25 sono ladre di professione che rubano indifferentemente dovunque possono, 25 sono ladre per bisogno, 50 sono ladre, come egli diceva, per *monomania;* cioè, togliendo a questo significato il suo preciso senso psichiatrico, quelle ladre, spesso in buona condizione sociale e al riparo dal bisogno, che non sanno resistere alle seduzioni di tante belle cose, offerte alla loro cupipigia, e di cui un certo numero è fornito da vere e proprie cleptomani. Il Macé calcola a 5 per giorno i furti in ognuno dei 30 principali magazzini

di Parigi e a 100,000 quelli dei dipartimenti: e afferma che tra le ladre si trova una povera su 100 donne, se non ricche, non in bisogno; una operaia su 100 donne di mondo; appunto perchè queste, vivendo in contatto col lusso, essendosene quasi fatto un bisogno, ne sentono più vivamente le tentazioni e vi cedono più facilmente.

Questa forma di furto fu del resto benissimo descritta dallo Zola nel *Bonheur des dames:* le signore, anche quelle che non possono spendere o non hanno bisogno di comprare, si recano egualmente a vedere le grandi esposizioni della stagione, come un ingegnere va a vedere una esposizione di macchine, anche se non vuole acquistarne, per svago intellettuale: a poco a poco la febbre le scalda e le une finiscono facendo acquisto per somme rovinose al loro magro bilancio; altre, più prudenti, rubano destramente.

I furti domestici, commessi dalle cameriere, rientrano quasi tutti in questa categoria di reati d'occasione. Gettate spesso dalla campagna nelle città in case ora ricche, ora semplicemente agiate, ma che ad esse sembrano sempre quelle di milionari, mal pagate, avendo occasione di maneggiare o i denari della spesa, od oggetti di argento, ecc., ecc., sentono ridestarsi l'avarizia innata nelle donne (v. s.) e qualche frode sul conto o con i fornitori, o la sparizione di qualche posata, di qualche oggetto d'ornamento, sembrano loro un sotterfugio più che un delitto innanzi alla legge. « Il 49 0[0 delle ladre, scrive la Tarnowsky, erano, o piuttosto erano state domestiche a differenti riprese negli intervalli delle loro condanne; il 34 0[0 erano state *bonnes à tout faire*, o, come esse dicono, cameriere nelle piccole famiglie, professioni che avevano intrapreso senza il più piccolo tirocinio e in cui erano perciò male retribuite ». Tale enorme preponderanza di cameriere e domestiche nelle ladre, ci conferma che si tratta di criminali d'occasione.

E data questa debole organica ripulsione, specie ai reati contro la proprietà, il furto diventa presto un'abitudine, per poco che le occasioni tentatrici si ripetano: la rea d'occasione trapassa nel tipo affine della rea di abitudine. È il caso delle domestiche che, specialmente

nelle grandi città, organizzano un furto continuato a danno dei padroni.

Ecco come il Balzac descriveva questa piaga, quale essa era ai suoi tempi:

« Salvo poche eccezioni, un cuoco e una cuoca sono dei ladri domestici, dei ladri pagati e sfrontati.... Dove una volta queste donne cercavano un tempo quaranta soldi per il lotto, esse prendono oggi L. 50 per la Cassa di risparmio... Tra la tavola da pranzo e il mercato esse hanno piantato la loro gabella, nè il Municipio di Parigi è così bravo a far valere i suoi diritti d'entrata, come lo sono costoro, che oltre al 50 0[0 su tutte le vivande, esigono delle forti strenne dai fornitori. Anche i negozianti più grossi tremano innanzi a questa nuova potenza; e cercano di cattivarsela, senza fiatare, tutti, nessuno eccettuato. A chi tenta di sorvegliarle, le domestiche rispondono con delle insolenze, o con delle bestemmie, o colla maldicenza più atroce; siamo anzi al punto che oggi le domestiche domandano informazioni sui loro padroni, come questi le domandavano una volta sui domestici ».

Oggi il male, specialmente a Parigi, come ci attesta la Grandpré, sarebbe ancora cresciuto; essa parla anche di cameriere che con quei mezzi riescono a farsi un piccolo patrimonio e sono oggetto di una considerazione speciale nei quartieri che abitano; peggio ancora, esse fanno scuola tra le cameriere giovani, venute dalla provincia: tale era quella domestica di cui la Grandpré raccontò la storia per averla conosciuta a S. Lazzaro: « Venuta di provincia a Parigi a cercare lavoro, per mantenere due fratellini che amava, ignorantissima, trovò impiego in una ricca casa, dove le affidarono gli uffici più umili, la pagavano e la nutrivano male; e, per di più, la misero sotto la direzione ossia la tirannia di altra gente di servizio che, come sempre accade, si rifà della piccolezza dell'impero con la intensità: una sera che essa nella sua camera piangeva delle umiliazioni e della miseria in cui vivacchiava, una compagna di servizio, più anziana e scaltra, andò da lei a consolarla: si insinuò nelle sue grazie, e quando essa le parlò delle strettezze in cui viveva, le insegnò disinteressatamente una serie di artifici con cui aumentare la propria

mesata, che essa accettò, dopo qualche esitazione, ma molto facilmente, perchè in fondo non ci vedeva niente di male e che finirono per condurla in prigione. Eppure, essa diceva, anche quell'altra (la maestra) fa lo stesso: e non è qui, anzi ha dei denari benchè faccia la serva, ed è nel quartiere rispettata e salutata da tutti i negozianti ».

Un'altra prova che le ladre siano quasi tutte ree d'occasione, ma pochissimo lontane dalla donna normale, l'abbiamo appunto in quell'osservazione della Tarnowsky, che cioè le ladre si mostrano nella prigione molto più laboriose che le prostitute; è possibile impiegarle in occupazioni di vario genere; sono più previdenti e si fanno un peculio; sono anche più tenaci e dotate di maggiore *esprit de suite*. Mancano quindi in esse parecchi dei caratteri fondamentali del tipo criminale.

6. *Abbandono e corruzione infantile.* — Per le ladre, sopratutto, l'infanzia trascurata dai genitori, l'abbandono dai primi anni, è potentissima causa a creare prima delle criminali d'occasione, che dopo le prime condanne per l'impossibilità sia d'apprendere a lavorare dopo il lungo tirocinio d'ozio, sia di trovare lavoro dopo avere ricevuto il marchio della giustizia, si trasformano in criminali d'abitudine. Se il bambino manca dei sentimenti morali relativi al rispetto della proprietà e questi sentimenti devono formarsi in lui con l'esercizio e la imitazione, tanto più fatale riesce l'abbandono alle bambine, in cui essi si formeranno sempre deboli, anche nel caso della migliore educazione e delle condizioni più felici di ambiente; figurarsi poi se queste condizioni saranno tristi.

Questa influenza fu bene descritta dalla Tarnowsky, a proposito delle ladre russe, che escono in gran parte da famiglie del popolo, trascurate e dissipatrici:

« La futura ladra — scrive la scienziata russa — ingrandisce senza imparare a lavorare ed è lasciata nell'ozio, in balia a tutte le seduzioni della pubblica via... Spesso ha freddo e fame, e non trova nell'alloggio fuoco, nè pane, ma più spesso maltrattamenti e vergate: stanca di ciò finisce un giorno per vendersi per una ghiottoneria

o per rubare l'oggetto il cui desiderio si è in lei rinfocolato nei lunghi ozii, e allora essa va ad espiare in un carcere la colpa di essere nata da parenti poveri e viziosi. Dopo una prima carcerazione la giovane ladra esce ricca di esperienza acquistata nel contatto delle condetenute e promettendosi di mettere a profitto le lezioni ricevute, di essere nell'avvenire più accorta e di non lasciarsi pigliare più: in seguito al primo furto, ogni sua relazione è cessata con la famiglia, che del resto non potrebbe darle che miseria e maltrattamenti: quindi il delitto diventa una necessità ».

7. *Ingiurie e percosse.* — Altri reati d'occasione, assai frequenti nelle donne, sono le ingiurie e le percosse, specialmente tra compagne. Per quell'antipatia latente tra donne, che nella psicologia della donna normale analizzammo, gli odii si generano e si inveleniscono facilmente, per cause da nulla; e, data l'irosità della donna, conducono facilmente alle insolenze ed agli schiaffi. Si direbbe che lo schiaffo e l'ingiuria siano per la donna oggi quello che nei tempi barbari era per l'uomo l'omicidio, il mezzo cioè normale di reazione alle offese.

« Per un po' d'acqua sparsa sulle scale — racconta il Macé — due vicine si mettono a questionare; una dà uno schiaffo all'altra; la percossa sporge querela, e fa condannare ad un'ammenda la nemica che non volendola pagare è condotta in prigione ».

E di questi casi ne accadono tutti i giorni tra vicine di casa, tra negozianti al minuto che si fanno concorrenza; tra portinaie e inquiline, tra portinaie e cameriere, tra cameriere; nè le signore di elevata condizione sociale sono escluse, solo che spesso adottano form d'ingiuria più raffinate e che non si prestano a liti giudiziarie. e

8. *Mendicità.* — Anche la mendicità, che nell'uomo è quas sempre l'effetto della degenerazione, una forma di reato congenita perchè è prodotta dal vagabondaggio e dall'odio al lavoro, può essere talora nella donna un reato d'occasione. Come vedemmo, le donne si suicidano meno per miseria: una delle ragioni si è che quando siano ridotte all'estremo, si adattano meglio, sia per l

minor fierezza, sia per il più vivo amore materno, a mendicare. Il Macé racconta di una vedova, con due figlie, che non potendo nemmeno più guadagnare i suoi 20 soldi al giorno facendo la pantalonaia, perchè una delle figlie era malata e doveva curarla, mandava l'altra a mendicare: questa fu arrestata, ma non rivelò il domicilio materno, se non quando le ebbero promesso che non l'avrebbero imprigionata; e il prefetto di polizia, che andò a trovarla, la trovò in un'orribile soffitta, che non voleva separarsi dalla figlia malata per paura di vederla morire, come il marito, all'ospedale: spettacolo così triste, che invece di dar corso alla legge, egli le regalò 100 franchi. Così pure il Macé racconta che spesso, specialmente per le donne, accade che la polizia non ha coraggio di applicare la legge sulla mendicità: si tratta dunque tanto di reato occasionale e involontario, che anche gli agenti, mai distintisi per larghezza di spirito nell'applicazione della legge, intuiscono che sarebbe inumano trattarla come il vagabondaggio innato dei veri degenerati.

9. *Delitti locali caratteristici.* — La circostanza che la massima parte delle donne criminali, sia di occasione, ci spiega il fatto che sarebbe in apparente contraddizione con quella monotonia da noi notata in tutte le manifestazioni fisiologiche e psichiche della donna: il fatto, cioè, che troviamo parecchi delitti caratteristici ora alle donne di un paese ora a quelle di un altro. Si troverebbero qui delle variazioni etniche nella criminalità più accentuate che non siano quelle trovate negli altri campi della psicologia femminile: ma ciò dipende dal fatto che la vita sociale nei diversi paesi offre diverse occasioni ai reati, quindi anche i reati si differenziano.

Tale è l'infanticidio nella Svezia, ove è diffusissimo; ma dipende dal fatto che in quel paese le donne sono impiegate al tiro della slitta; sottoposte ad un lavoro faticoso, in continuo a contatto di uomini brutali, nei viaggi fuori delle città e dalla salvaguardia delle autorità, ne sono spesso stuprate e ingravidate: l'infanticidio serve allora come ultimo mezzo per salvare l'onore perduto,

accidentalmente e senza colpa, nel lavoro. Presentandosi una occasione speciale, si presenta pure una classe speciale di reati e di delinquenti, che non possono essere che donne quasi normali, che, poste in altre condizioni di vita, non avrebbero infrante le leggi.

Anche in Russia, specialmente nelle classi sociali più alte, l'infanticidio e l'aborto sarebbero, secondo l'anonimo autore degli *Scandales de Saint-Pétersbourg*, un reato d'occasione, molto spesso provocato dalla facilità con cui le fanciulle possono essere violate, nel seno stesso della famiglia; e dalla facilità con cui le donne sonvi trascinate ad avventure amorose, in una società che è ancora uno strano miscuglio di disordine barbarico e di raffinatezze civili. « Sono — scrive l'autore citato — sopratutto le donne delle alte classi che ricorrono a questo delitto: ora sono ragazze che cercano di salvare in questa maniera il loro onore: ora signore, che per una ragione o per l'altra non vogliono diventar madri. Gli specialisti, tra i medici e le levatrici, hanno una clientela assai numerosa ». Specialmente per l'aborto le occasioni sono tanto più seducenti, perchè i mariti e gli amanti non sono molto scrupolosi a questo riguardo e non considerano l'aborto come un delitto, o almeno come un delitto grave.

Un altro reato più frequente nelle donne di Russia sarebbe, secondo lo stesso autore, la simulazione di parto e la sostituzione d'infante, prodotta dal fatto che per speciali condizioni sociali e legislative in molte classi il matrimonio è reso assai difficile e costoso: le donne, quindi, anche le più oneste, devono adattarsi a contrarre unioni che non hanno altra garanzia — debole garanzia, il più delle volte — che nella intensità dell'amore e nella lealtà dell'uomo, dei concubinati, insomma. Spesso l'uomo dopo qualche anno si stanca e cerca di approffittare della mancanza di vincoli legali, specialmente se mancano i figli: le donne quindi spesso pensano, per scongiurare il pericolo dell'abbandono, di simulare una gravidanza e un parto, per riattizzare l'affetto di marito con quello di padre. Celebre fu a Pietroburgo il processo di una di queste mogli extra-legali di un ricchissimo e avarissimo banchiere, che aspramente maltrattata dal

marito brutale, aveva pensato di ottenere un trattamento migliore, se avesse dato a costui l'illusione d'esser padre. Simulò infatti gravidanza e parto così bene, che il marito vi credette e le fece una donazione cospicua. Il felicissimo successo le diede quasi il rimorso dell'inganno fatto, per cui imprudentemente rivelò tutto a lui, che entrato in una furia bestiale la denunciò e la trascinò ad un processo, in cui... fu egli la vera vittima, del ridicolo pubblico.

Così le ladre nei grandi magazzini furono per un certo tempo una specialità francese; finchè cioè i grandi magazzini della moda furono anch'essi una specialità francese: anche oggi il male deve essere più profondo che altrove, in Francia, a giudicare almeno dal fatto che quasi tutte le notizie su cotesto reato ci vengono da scrittori francesi; e questo si deve al fatto che, a detta di tutti gli osservatori, i grandi magazzini francesi sono i più giganteschi, e quelli in cui l'esposizione degli oggetti è fatta con gusto e abilità maggiori; ed è quindi più tentatrice.

Altro reato d'occasione, localmente specifico, è l'aborto agli Stati Uniti, ove ha preso una diffusione così grande, che l'opinione pubblica non lo considera più come un reato. Basti dire che i medici e le levatrici specialisti per aborti fanno pubblicamente la *réclame* ai loro stabilimenti destinati a questo genere di operazioni, sui muri, nei giornali: non è molto uno di essi faceva distribuire per le vie un foglietto con una lettera *réclame* indirizzata *to ladies*. Ciò che, senza dubbio, si deve alla parte sempre più estesa che la donna va prendendo nelle professioni e negli affari, per l'effetto dello sviluppo naturale dell'economia capitalista, e che rende spesso la maternità una vera disgrazia; e l'aborto quasi una necessità sociale. L'opinione pubblica ha sentito così bene tutto ciò, che non considera più quell'azione nè disonorante nè delittuosa.

10. *Sintesi.* — Le ree d'occasione, che formano la maggioranza delle criminali, si possono dividere in due categorie, una che rappresenta la criminale-nata più attenuata, ed a questa più vicina che alla donna normale; un'altra che comprende le ree che si differen-

ziano pochissimo dalla donna normale, e che qualche volta non sono se non donne normali, poste in tali condizioni di vita che ne hanno sprigionato quel fondo d'immoralità che latente si trova in ogni donna. Alla prima categoria appartengono soprattutto le suggestionate, ree di delitti di sangue e contro le persone; alla seconda le ree di delitti contro la proprietà. Per queste il delitto spesso non ha ai loro occhi altra importanza che quella che hanno i furti per i ragazzi; l'importanza cioè di un trascorso un po' audace, ma pel quale si ha da render ragioni e saldare i conti col proprietario della cosa, non con la giustizia, rappresentante la società; una specie di offesa individuale, più che di offesa sociale, come era nei periodi primitivi dell'evoluzione umana e come è anche ora in molti popoli barbari.

CAPITOLO VI.

Ree per passione.

Un'altra smentita alle tradizioni volgari così numerose e così false sulla donna, ci è data dai reati per passione, nei quali la donna si mostra inferiore all'uomo, non tanto per numero, quanto perchè la rea per passione tende ora ad avvicinarsi più alla criminale-nata, ora alla rea d'occasione che non al tipo genuino del reo per passione. La premeditazione e la malvagità hanno nei reati passionali della donna una parte maggiore che in quelli degli uomini.

Molti, del resto, sono i caratteri comuni ai rei per passione dei due sessi.

1. *Età.* — Naturalmente, come per gli uomini, prevalgono le età giovani. È in generale il periodo del pieno rigoglio sessuale quello in cui commettono il delitto: la Vinci a 26 anni; la Connemune a 18; la Provensal a 18; la Jamais a 24; la Stakelberg a 27; la Daru a 27; la Laurent a 22; la Hogg a 26; la Noblin a 22; e giovani erano tutte le criminali politiche per passione (Sahla, 18; Corday, 25; Renault, 20 anni).

Ma già nei reati passionali per amore noi troviamo dei casi più rari, ma non eccezionali, in cui il delitto è commesso in un'età relativamente avanzata, specialmente trattandosi di donne la cui giovinezza e sessualità ha un ciclo più breve. La Lodi, ser-

batasi onesta sino all'età matura, innamoravasi di un suo compagno di servizio e cedendo alle sue istigazioni, rubò 20,000 franchi di cedole al padrone, che consegnò, senza tenersene un soldo, all'amante. La Dumaire uccise l'amante a 30 anni; la Perrin tentò uccidere il marito a 40.

2. *Caratteri degenerativi.* — Mancano di caratteri degenerativi e fisionomici speciali, salvo un maggior sviluppo delle mascelle, una maggiore virilità, vedi: Clov.. Hug..., B... (1), Corday e la Perowskaja, Helfmann, Vera Sassulich, Kulischoff (2), tutte bellissime.

3. *Caratteri virili.* — È notevole che molte di queste ree per passione presentano anche nel carattere morale alcuni tratti maschili.

Tale è il gusto per le armi. La Clov...Hug..., la Dumaire si divertivano abitualmente a tirare al bersaglio colla rivoltella. La Reymond portava sempre sopra di sè un pugnale e una rivoltella; abitudine — disse il marito — presa ad Hawai, dove tutte le donne fanno così; ma non si capisce, però, perchè la conservasse ancora, dopo tanti anni di soggiorno a Parigi. La Souhine fu dichiarata dai testimoni di carattere fiero, energico e risoluto. La Dumaire ebbe durante tutto il processo — come dice il Bataille, testimone oculare — la parola netta, l'espressione risoluta, la logica conseguente. Molte hanno passioni politiche, il che è raro nella donna, e diventano martiri, religiose o patriottiche.

La Daru era una corsa, la Noblin una basca; amendue cioè appartenevano a popolazioni semi-primitive, in cui normalmente la donna ha caratteri virili; e nell'una e nell'altra, infatti, il delitto di per sè solo dimostra una notevole forza muscolare; perchè la Daru uccise a coltellate l'amante; la Noblin strangolò la rivale.

Altre volte ritroviamo invece una grande facilità e quasi un

(1) V. per questo tipo, Lombroso, *Uomo delinquente*, vol. II, pag. 117 a 168.

(2) Vedi Lombroso e Laschi, *Crime politique*, vol. II, pag 177, ecc., planches VI et VII.

piacere a vestirsi da uomo; come nella B... che, per i suoi tentativi di vendetta sull'amante del marito, si vestì da uomo.

Tale virilità non si trova solo nelle donne appassionate criminali, ma talora anche nelle oneste, come nella Carlyle, la più santa, certo, e la più angelica delle donne, che pure da bambina scalava mura e cancelli, e si divertiva a fare a pugni con i suoi compagni di scuola maschi, dandone più spesso che ricevendone.

4. *Sentimenti buoni, affetti, passioni.* — Prevalgono nelle ree per passione i sentimenti buoni, anzi, essi sono più vivaci che nella donna normale, sino a raggiungere talora un grado straordinario di intensità. I sentimenti famigliari, aboliti nella criminale-nata, qui non mancano mai.

Dell'incendiaria R. Antonia, narra Ellero: Una sola fu la voce di quanti ebbero a deporre su lei; ottima moglie, madre amorosissima, compassionevole con tutti gli infelici e bisognosi. Donna nella quale, per mo' di dire, il cuore soverchiava la mente. In lei la nozione del bene e del male si può dire fosse sangue del suo sangue, un vero istinto; ma appunto, come tale, poco illuminato. Fu lei, che non una, ma più volte indusse il marito a farsi garante, mediante obbligazioni cambiarie, di tutti gli impegni che minacciavano la miseria alla famiglia di sua sorella.

La B..., con fisonomia virile ma pochi caratteri anormali, era sposa affezionatissima, madre esemplare, e così onesta, che nel quartiere da lei abitato si fece, durante il suo arresto, una sottoscrizione plebiscitaria per attestare della sua illibatezza.

La Myers, che uccise l'amante infedele, divenne poi una madre esemplare.

Nella B. R. l'Ottolenghi trovò senso morale vivissimo e grande pudore, come dimostra il fatto che essa dichiarò ripugnarle il marito, più ancora che per la rozzezza dei modi e la laidezza della figura, per l'idea che egli era stato ed era ancora l'amante della madre. La Daru adorava i figli e li manteneva lavorando come una schiava, mentre il marito sciupava tutto in bagordi.

Le infanticide, che in maggioranza appartengono alle ree per passione, sono quasi le sole criminali che, secondo Cère, maritate nelle colonie, diedero buoni frutti, fondando famiglie eccellenti. « Non è raro, scrive il Joly, di vedere a S. Lazzaro delle infanticide di carattere dolcissimo e in cui tutto dimostra che l'amore materno è ben lontano dall'essere scarso. Poco tempo fa una infanticida, graziosa, non idiota e non depravata, in mancanza di bambini si fabbricava continuamente delle bambole con la biancheria, e le cullava nelle braccia ». Il Despine raccontò il caso d'una ragazza che subito dopo aver partorito aveva gettato il figlio nella latrina; ma lo riportarono a lei ancor vivo, e allora la maternità subito le si risvegliò; essa lo prese, lo scaldò, lo allattò, e da allora fu la più amorosa delle madri.

Il tratto principale nel carattere della Souhine era una grande fierezza, per cui preferì morire con i figli piuttosto che vivere di elemosina. La Du Tilly, sposa e madre eccellente, non aveva che due idee: provvedere all'avvenire dei figli; impedire che il leggero marito compromettesse troppo sè e la famiglia con i suoi disordini. La Jamais anche nella più estrema miseria si mantenne onesta e pura, e scriveva all'amante lontano: Io mi conservo tutta per te. La Dumaire, che si era fatta una fortuna con un matrimonio un po' equivoco, rimasta vedova, era generosa del suo, aiutava i parenti.

5. *Passioni, moventi al delitto.* — La passione che in queste donne è più intensa, e che più spesso le trascina al delitto, è l'amore. Straniere a quella freddezza erotica che trovammo nella donna normale, esse amano con l'entusiasmo di Eloisa, e trovano una vera voluttà a sacrificarsi per l'uomo adorato, violando per lui i pregiudizi, i costumi e financo le leggi sociali,

La Vinci sacrificò per l'amante i lunghi capelli, sua unica bellezza. La Jamais mandava all'amante, soldato, denari e doni, sebbene dovesse mantenere sè e i due figli con il suo lavoro. La Dumaire amava disinteressatamente ma violentemente il Picart,

lo aiutò nei suoi studi pagandogliene le spese; e non esigè mai che la sposasse, purchè avesse continuamente a convivere con lei. La Spinetti, sposatasi con un tristo, che essa cercò invano di ricondurre sulla via buona, si adattò, essa già ricca, a far la serva per lui. La Noblin amava così tenacemente il Souguret, che, sebbene fosse in fondo onesta, non se ne staccò dopo che l'ebbe conosciuto delinquente: tre volte consentì, per fargli piacere, ad abortire, e infine commise essa stessa un delitto a cui la sua naturale bontà ripugnava.

Tale intensità nelle loro passioni d'amore, ci spiega perchè quasi tutte queste ree siano cadute in amori irregolari dal punto di vista sociale, senza che per questo si possa dir nulla sul conto della loro purezza. La verginità, il matrimonio, sono istituzioni sociali adattate, come tutti gli usi e le istituzioni, al tipo medio, vale a dire, in questo caso, alla freddezza sessuale (v. s.) della donna normale: ma queste donne amano troppo appassionatamente per non infrangerle: come Eloisa, che rifiutava le nozze con Abelardo per paura di nuocergli, e dichiarava gloriarsi del titolo di sua meretrice.

E gran numero degl'infanticidi per passione hanno per origine un amore imprudente, che trascura il rispetto per gli usi sociali. Così quella infanticida, di cui la Grandpré narrò la storia, s'innamorò in poco tempo perdutamente e si diede a un forestiero che nella stagione dei bagni era venuto nel suo paese e che essa incontrava per la campagna.

Quindi sotto questo aspetto la rea per passione è ben diversa dalla rea-nata, che solo la lussuria e il gusto dei piaceri e dell'ozio traggono a violare i doveri della castità.

Ma tutte costoro, per quella fatale tendenza della donna buona ed appassionata ad innamorarsi dell'uomo cattivo, si incontrano con amanti leggeri, volubili o addirittura malvagi, che non solo le abbandonano dopo averle godute, ma aggiungono spesso alla crudeltà del tradimento, la crudeltà anche maggiore dello scherno e della calunnia. Quindi il movente al delitto è sempre in queste ree

gravissimo e quasi mai è costituito dal solo dolore dell'abbandono. È per la Camicia, per la Raffo, per la Harry, per la Rosalia Leoni, per l'Ardoano, un amore tradito, dopo un giuramento, e dopo il sacrificio del proprio onore, e dopo aggiunti qualche volta gli scherni, come alla Leoni, cui il traditore accusa, dopo averla resa madre, d'essersi data a tredici ganzi. L'amante della Provensal, dopo averla abbandonata incinta, scrisse al padre di lei, avvertendolo dello stato in cui si trovava la figlia; e a lei, malata, in una lettera dichiarò che quando andava da una donna andava per divertirsi; ora con una donna malata — aggiungeva — non ci si diverte. La Vinci, che aveva sacrificato all'amante fino i capelli, si vide derisa dalla rivale, che approfittò della bruttezza che le veniva dal suo nobile sacrificio, per rapirle l'amante. La Jamais fu cinicamente abbandonata dall'amante quando costui vedendola disoccupata non sperò più di poterne spillare altro denaro; e ricevè per di più delle lettere insultanti.

La Raymond è tradita dal marito e dalla sua più intima amica; scoperta la tresca, perdona una volta; ma poi viene a sapere che l'adulterio continua, scopre le lettere di lei, piene di espressioni di sprezzo a suo riguardo, li sorprende quasi in flagrante. Presso a poco analogo è il caso della Guerin. La T..., sposa e madre affezionata e vissuta relativamente felice per molti anni, vede a un tratto sè e i figli abbandonati, e la casa svaligiata dal marito innamoratosi d'una prostituta.

Si aggiunga, specialmente per le amanti abbandonate, l'ingiusto disprezzo del mondo per quello che è detta la loro colpa e che non è se non un eccesso di amore pericoloso in una società, in cui la gran forza è l'egoismo. La derisione degli uni, spesso la inumana severità dei parenti, accrescono il loro dolore già tanto grande: così la Jamais si vide per il suo fallo respinta dal padre moribondo che ne sdegnò l'ultimo bacio; la Provensal ricevette dal fratello una lettera che la dichiarava disonore della famiglia e divenuta una estranea. Questo movente, che per costoro è secondario, diventa il principale e più forte per il mag-

gior numero delle infanticide; congiunto spesso però ad una specie di bisogno di vendicarsi sul bambino del padre infedele. « Quando nacque — confessava alla Grandpré una infanticida — pensai che sarebbe stato sempre un bastardo, che era figlio di lui e che sarebbe stato vigliacco come lui, le mie dita allora gli si attortigliarono intorno al collo. » Ce ne danno la prova palmare le statistiche comprovanti che il numero degli infanticidi e quello delle nascite illegittime è in rapporto *inverso*, e non, come parrebbe più naturale, *diretto*: ciò che con altre parole significa che nei luoghi dove essendo più rare le nascite illegittime sono considerate con occhio più severo, l'infanticidio è più frequente. È dunque la paura del disonore che spinge al delitto. Infatti tale è il rapporto fra gli accusati d'infanticidio nelle campagne e nelle città:

		1851-55	1875-80
Francia	Campagna	32	35
	Città	21	22
		Campagna	Città
Italia	1885	34	17
	1886	40	19
	1887	32	18
	1888	37	20

Differenze evidentemente dovute alla maggior facilità che la città presenta di nascondere il fallo.

Sono questi insomma delitti di passione determinati dall'opinione pubblica e dai suoi pregiudizi; come la vendetta che nei tempi barbari l'uomo doveva compire dei torti suoi e della famiglia, se non voleva essere disonorato.

Qualche volta infine è una ribellione contro maltrattamenti ed umiliazioni spinte all'eccesso. Così la B. R., che tentò avvelenare il marito, era stata sposata dalla madre malvagia a un suo amante, uomo vecchio, brutale e schifoso, a cui essa non volle mai darsi, e che per vendetta la batteva tutte le sere crudelmente, le faceva soffrire la fame, la costringeva ad abitare in una stamberga aperta a tutti i venti. La Spinetti, che tanti sa-

crifici aveva fatti per il tristo marito, quando incinta già di 6 mesi fu battuta da lui sul ventre e si sentì comandare di derubare il padrone di alcuni oggetti preziosi, gli recise le carotidi con un colpo di rasoio. La C. H., calunniata atrocemente da un certo Morin, che pretendeva aver essa avuto una giovinezza infamante, e che essa aveva tentato di far condannare per diffamazione, lo uccide nei locali della Corte d'Appello, esasperata perchè il calunniatore era riuscito a ottenere con un artificio legale il rinvio del processo.

5. *Maternità, affetti famigliari.* — Più raramente invece la causa eccitatrice è una offesa ai sentimenti materni e famigliari.

La Du Tilly, madre e sposa amorosissima, si vede abbandonata dal marito per una crestaia; è insultata da lui e dall'amante; vede l'onore della famiglia e la fortuna sua e dei figli rovinata a poco a poco dall'adulterio del marito: ma ciò che la tormentava sopratutto era l'idea che, essendo essa malata, il marito avrebbe dopo la sua morte sposata la rivale e che i suoi figli avrebbero dovuto avere in quella donna la seconda madre. Allora pensa di sfigurare la druda col vetriolo, per impedire l'eventuale matrimonio. La T... grandinò di colpi l'amante del marito, una prostituta per cui egli aveva venduto tutto, sin gli utensili più necessari alla casa. La B. Antonia diede fuoco alla casa per avere l'indennizzo dalla Compagnia di assicurazione, quando vide la famiglia ridotta a mal punto per la sua generosità. La Daru, onestissima donna, continuamente battuta insieme con i figli dal marito ubriacone, un giorno che il marito minacciò con un coltello lei ed i bambini, fuggì di casa con questi: aspettò che il marito si fosse addormentato, ed allora, rientrata in casa, l'uccise con una coltellata. Un'altra donna, di cui il Macé diede il ritratto, intelligente, istrutta, buonissima, di condizione già agiata e caduta nella più nera miseria, rubava per continuare a pagare la pensione del figlio: arrestata, rifiuta ostinatamente di dire il suo nome per non disonorare il figlio:

nè sarebbe stata riconosciuta se all'udienza un avvocato non l'avesse ravvisata: di lì a pochi giorni di dolore morì.

Strana parrà a prima vista questa scarsezza di delitti per amore materno, se la maternità è il sentimento più intenso della donna (v. s.). Ma la maternità è — quasi diremmo — essa stessa un vaccino morale contro il delitto e il male, perchè l'idea di poter perdere o essere temporaneamente allontanata dai figli, compromettendosi con un delitto, fa tacere il risentimento della madre per le offese che siano recate al figlio o soffoca la tentazione di giovargli con mezzi cattivi: anzi la maternità reagisce con una influenza anticriminosa anche sul figlio: molte madri, infatti, ben lontane da voler vendicare i torti fatti al figlio, persuadono questi a perdonarli, per paura di perderli, se si compromettono. Inoltre la maternità è un fenomeno eminentemente fisiologico, mentre la criminalità, anche quella per passione, è patologica; quindi, raramente possono fondersi; la maternità essendo intensa anche allo stato normale, non può divenire un elemento perturbatore, mentre lo può divenire l'amore, che nella donna allo stato normale è fiacco, e che, quindi, quando è intenso, rappresenta sempre una eccezione morbosa.

Ciò è confermato dal fatto che la maternità entra tra le cause di pazzia come quota altissima. Noi troviamo, infatti, che per dolori domestici impazzirono, per 100:

	U.	D.
Italia (1866-77)	1, 60	8, 40
Sassonia (1875-78)	2, 64	3, 66
Vienna (1851-59)	5, 24	11, 28

e che per la morte dei figli impazzirono in Torino 3 volte più donne (12) che uomini (4), e per dolore della sterilità 3 donne e nessun uomo.

Inoltre, la possibilità di delitti passionali materni è limitata da un altro fatto. La donna considera il figlio quasi come una parte di se stessa, e sente come fatte a sè le offese fatte a lui, e provvede a lui come a sè, sin che il figlio è piccino, inca-

pace di vivere da sè: quando il figlio cresciuto diventa atto alla esistenza indipendente, si stacca da lei; e la madre, pur seguendone ancora con affetto i tentativi, le azioni e le lotte, non sente più di dover intervenirvi come protettrice e all'occorrenza come vendicatrice. Quindi, un torto fatto al figlio la addolorerà profondamente, ma non l'ecciterà più come l'avrebbe eccitata, quando il figlio era ancora bambino: ripetendosi qui quel fenomeno che in forma più semplice troviamo nel mondo animale, della madre, cioè, che abbandona i piccini appena sanno camminare o volare da loro. Ma se il delitto passionale materno è possibile solo quando i figli sono piccini, esso non può essere che molto raro, per il solo fatto che allora il bambino non essendo nella lotta per la vita, non può aver nemici, ricever ferite, esser perseguitato: quasi l'unico caso che può verificarsi, è quello di una vendetta o di una difesa dei piccini contro un padre trascurato o cattivo, e tal caso non è fortunatamente molto frequente, perchè non sono i doveri elementari della famiglia quelli a cui il maschio civile manca più spesso.

6. *Abiti*, *adornamenti*. — Curioso è poi che, connessa, e spesso fusa con l'amore o con i sentimenti famigliari, troviamo qui come causa eccitatrice quella passione per l'abito che è così caratteristica nelle ree-nate. La Du Tilly confessò che una delle cose che più l'avevano offesa nella condotta del marito, era che egli vestiva l'amante con gli abiti suoi; la Reymond era stata esasperata dai frequenti regali di monili fatti dal marito all'amante, in troppo acuto contrasto con l'ostinata avarizia di lui a suo riguardo; la T.... ci disse di essersi recata a trovare la prostituta, amante del marito, piena di collera, ma senza alcuna determinata intenzione di batterla; quando però la vide coperta del proprio scialle di nozze, le saltò addosso e la massacrò di colpi.

Altre volte hanno questa azione riacutizzatrice altri oggetti, cari o quasi sacri per particolari associazioni di idee e di sentimenti

che essi possono determinare. Così la Laurent fu specialmente indignata per il fatto che essa sorprese il marito e la cameriera in flagrante adulterio nel proprio letto nuziale.

7. *Analogie coi rei.* — Sin qui il parallelismo tra i rei e le ree per passione è quasi perfetto: ma altri caratteri invece, che pure sono essenziali a costituire il tipo genuino del reo per passione, non si trovano più che in alcune. Solo in alcune si vede, infatti, lo scoppio tener dietro quasi subito alla provocazione: come nella Guerin, che saputo essere il marito a Versailles con l'amante, vi corre subito, e l'accoltella; come nella Daru, che minacciata una sera, lei e i figli, più gravemente del solito dal marito ubbriaco, aspetta che si addormenti e gli pianta un coltello nel cuore; come nella Spinetti che immediatamente scannò l'amante, dopo che le ebbe fatta la malvagia proposta (v. s.); come nella Provensal, nella Jamais. Solo in alcune troviamo il pentimento sincero e violento, dopo il reato, come nella Noblin, che corse le vie del villaggio urlando e andò disperata a consegnarsi da sè; come nella Daru, che tentò suicidarsi, ma, mancatole il coraggio, si consegnò ai carabinieri; come nella B. Antonia che, incendiata la casa per averne l'indennizzo, restò come paralizzata dall'idea del suo delitto; non andò dall'agente che per incitazione del fratello, accettò le somme che questi le proponeva senza discuterle, e finì per confessare tutto spontanea; come nella Du Tilly, che voleva solo sfigurare la rivale e, desolata di averle fatto perdere un occhio, le pagò spontaneamente un forte indennizzo e s'informava continuamente se essa non corresse più grave pericolo, rallegrandosi vivamente quando il medico glie ne dava buone notizie. Solo in alcune troviamo la subitaneità dell'intenzione dimostrata dal fatto che l'arma è la prima capitata sotto mani, qualche volta i denti e le unghie, come nella Guerin, nella Daru, nella T....., che corsa alla casa dell'amante del marito, senza fornirsi d'armi, la ferì gravemente coi denti e coi pugni: e solo in alcune la troviamo dimostrata dalla incertezza nell'esecuzione del delitto, come nella Jamais e

nella Provensal, che spararono molti colpi quasi senza mirare, appena appena toccando la vittima.

8. *Differenze coi rei.* — Nemmeno in tutte i precedenti sono senza macchia. E spesso si trovano nella loro esistenza dei tratti cattivi che contrastano con la costante esagerata bontà del vero reo per passione, come nella B., nella Dav., nell'Andral, e fanno avvicinare le ree per passione ora alle ree-nate, ora alle criminali di occasione.

Spesso infatti lo scoppio della passione non è così violento, come nei veri rei per passione, cova per mesi e per anni, e si alterna a periodi di tolleranza e anche talora di amicizia per la vittima. Spesso anche, quindi, la premeditazione è più lunga che non sia di solito nei rei maschi, e più fredda ed accorta; onde il delitto presenta un'abilità nel modo di esecuzione e anche quell' aggrovigliamento caratteristico, che nel puro reato passionale è psicologicamente impossibile. Nè sempre il pentimento sincero segue il delitto; spesso anzi troviamo la compiacenza della vendetta compiuta: e più raro anche è il suicidio.

Quella B., di cui vedemmo attestata la onestà da tutti gli abitanti del suo quartiere, madre e sposa eccellente, saputo che il marito aveva un'amante, nasconde una notte un bastone sotto la gonnella, aspetta il marito e la ganza, li minaccia e poi li colpisce: il marito abbandona quest'amante; e prende in casa per serva una semi-prostituta, di cui fa la sua druda; ma innanzi a costei il contegno della B. fu molto incerto; ora la cacciava di casa dopo scenate furiose, ora, invece, specialmente nei giorni di strettezze economiche, permetteva che entrassero in casa regali e denari che provenivano evidentemente da lei: ma in mezzo a queste collere e rappacificazioni, il risentimento della moglie tradita contro l'amante fermentava, eccitato anche dalla miseria che gli amori del marito rendevano sempre più dura; ed un giorno in cui costui aveva portato via gli ultimi denari, saputo che la ganza era in una vicina casa di prostituzione clandestina, si veste da uomo,

sale nella casa come fosse un cliente, va in camera con la rivale e la bastona ferocemente. La lentezza dello scoppio, la precedente acquiescenza, il modo del delitto, tutto, qui, differenzia dai veri rei per passione, questa donna che pure era onesta.

La Laurent, sorpreso il marito e la cameriera in flagrante adulterio, scaccia questa; ma la memoria dell'affronto ricevuto tornandole sempre più cocente, va a cercare dopo *sei mesi* la donna e la uccide: nessun reo per passione avrebbe compiuta una vendetta a così lunga scadenza. Nè forse entra nemmeno nel quadro di un vero e completo reato di passione, l'uso di quel mezzo così insidioso e crudele che è il vetriolo, adoperato dalla Du Tilly, che pure era una donna esemplare: vi è troppo raffinamento di crudeltà nell'idea di questa vendetta, e ci vuol troppo sangue freddo per compierla bene (appostamento, sicurezza nel lanciarlo) perchè la rea possa supporsi in uno stato di turbamento morale gravissimo.

Quella B. R., che vedemmo maritata dalla madre a un suo amante, vecchio e brutale, che la batteva perchè essa si rifiutava a lui, e che le faceva patire il freddo e la fame, stanca un giorno mescolò alla polenta del solfato di rame datole da un amante e gliela diede a mangiare. Ma avendole detto il marito, che la trovò troppo acida, di darla ai polli, essa corse subito, senza insistere di più, a buttarla via; e quando il marito alcuni giorni appresso, dopo una lite, avendo trovato un pezzo della polenta, s'insospettì a vederne il colore e l'interrogò, essa confessò subito tutto. Anche in questo caso il giusto risentimento contro il marito brutale si sfoga con un delitto premeditato e lento, quale è sempre il veneficio.

Una contadina bergamasca, anch'essa di costumi illibati, tradita dal marito, si veste da uomo e in compagnia di una vecchia megera, va ad attendere dietro ad un bosco la rivale, e fra tutte e due la feriscono e la deformano: la premeditazione, la studiata crudeltà della vendetta e sopratutto la complicità (che manca nei rei per passione), il travestimento, distinguono in parte anche questo reato dai reati passionali maschili, sebbene la passione ne sia il movente principale e sebbene la rea fosse onesta.

Il delitto della Reymond mostra continuamente una grande freddezza e abilità di calcolo: basti dire che, giunta alla casa dove gli adulteri si davano convegno, ricorse per farsi aprire a un finissimo stratagemma; suonò il campanello e passò sotto la porta questo biglietto già scritto e diretto al marito: « Paolo, aprimi: Lassimonne (il marito dell'amante) sa tutto, sta per venire, vengo per aiutarti, non aver paura ». La Brosset si era separata dal marito con cui viveva poco d'accordo, ma la gelosia la tormentava: un giorno, armata, va a sorprenderlo nella sua abitazione, e trovatolo in compagnia di una piccola gobba, lo fredda con una coltellata. Anche nella Daru, che pure è tra le ree per passione uno dei tipi più genuini, si può osservare che l'ira contro il marito non le impedì di calcolare come avrebbe potuto ucciderlo più sicuramente quando fosse addormentato.

Così pure quella Dumaire, che per molti caratteri va posta tra le ree per passione, per altri rassomiglia più alle ree-nate: dotata di un certo ingegno e previdenza, che le avevano permesso, rarissimo fatto, di arricchirsi con la prostituzione, era disinteressata al più alto grado e soccorreva largamente i parenti; innamoratasi del Picart, gli si conservò fedele, visse con lui parecchi anni, n'ebbe una figlia: lo mantenne agli studi: non gli domandava nemmeno che la sposasse, ma solo che vivesse con lei: e quando Picart, compiuti a sue spese gli studi, pensò di maritarsi con una ricca ereditiera, lo ammazzò. La purezza della passione che la mosse, l'indegna condotta dell'amante, farebbero credere a un reato per passione — ma vi contrastano: la lunga premeditazione, giacchè molto tempo prima aveva fatto dire ai parenti del Picart: « Se bisognerà ucciderlo, lo ucciderò »; il nessuno pentimento, giacchè all'udienza dichiarò che se avesse dovuto rifare il delitto lo avrebbe rifatto, preferendo morto l'amante anzichè di un'altra; e infine, quel non so che di risoluto e di energico portato nel delitto e nelle discolpe, che contrasta con l'impeto procelloso, ma incerto e mal sicuro, della vera passione.

La Dav..., datasi vergine ad un sergente che amava appassio-

natamente e da cui aveva ricevuto promessa di matrimonio, lo vetriolò quando ne fu abbandonata incinta: non si tratta qui, dunque, di una *cocotte* o prostituta che invoca l'abbandono come causa di una vendetta, il cui movente vero è l'egoismo, ma di una ragazza che aveva ricevuto un gravissimo torto e nel cui delitto la passione entra per molto. Ma ecco anche qui altri dati che sono in contraddizione col carattere dei veri reati per passione: essa pochi momenti prima di darsi all'amante per la prima volta, lo aveva già minacciato di ammazzarlo se l'abbandonava, dimostrando così che il delitto era stato premeditato teoricamente anche prima che l'occasione provocatrice si presentasse, e prima di colpirlo andò ad un veglione equivoco a cercar l'amante in compagnia di un altro uomo; ciò che dimostra una certa leggerezza in fatto di costumi, e lo vetriolò perchè voleva, così dichiarò essa stessa, che sentisse il dolore della morte; dopo il reato, nonchè pentirsi, si informava avidamente dai medici del carcere se la vittima era morta.

Nè si saprebbe veramente a che categoria assegnare, se alle criminali-nate o per passione, perchè sta tra le due, quella Santa che, onesta fanciulla, sedotta da un miserabile (di cui si era innamorata perdutamente, e da cui venne poi abbandonata), per tre volte, a distanza di mesi, tenta ferirlo, finchè all'ultimo lo uccide con una pugnalata.

Clotilde Andral, un'attrice (che però non era certo alla sua prima avventura galante) diviene l'amante di un ufficiale, che la rende madre e poi stancatosene la abbandona col figlio in gravi strettezze finanziarie, che rendono ancor più dolorosa la sua posizione, perchè essa non può allattare; esasperata dalla grande sua miseria, dalle sofferenze del piccino, dal cinico contegno dell'amante che non rispondeva nemmeno alle sue lettere, lo vetrioleggia ferendolo lievemente. Anche in questo caso i precedenti tutt'altro che immacolati della rea, la lunga premeditazione (tre volte, e a intervalli di tempo non corti, venne a spiare la vittima) contrastano con i caratteri del reato di passione; ma d'altra parte il movente al delitto era grave e non aveva origine in una passione ignobile.

Non si tratta dunque, qui, di quegli scoppi di passione che acciecano anche l'uomo onesto e ne fanno per un istante un omicida; ma di una passione più lenta e più tenace, che fa fermentare gl'istinti malvagi e dà tempo alla riflessione di calcolare e preparare il delitto. Ci si obbietterà che si tratta di donne onestissime: e infatti tali sono queste ree, che in poco o in nulla si differenziano dalle donne normali. Ma la apparente contraddizione vien meno, se si pensa quale noi trovammo la donna normale rispetto al senso morale (v. Parte I, cap. VI); deficiente cioè e con leggere tendenze criminali, quali la vendicatività, la gelosia, l'invidia, la malignità, che però di solito sono neutralizzate dalla minore sensibilità e dalla minore intensità delle passioni. Che una donna, nel resto normale, sia di una eccitabilità leggermente più intensa, o che una donna, anche interamente normale, sia sottoposta a provocazioni gravissime, e queste tendenze criminali, fisiologicamente latenti, prenderanno il sopravvento. Ma in tal caso la donna non diventa criminale per l'intensità delle passioni, che in essa sono più fredde, ma per l'insorgere di quella criminalità latente che la provocazione è riuscita a sprigionare: quindi una donna normale o quasi può diventar criminale, senza essere interamente una rea per passione, perchè le passioni in essa non raggiungono mai una grande intensità; ma la passione deve pur sempre mescolarsi al delitto, perchè solo l'offesa ai suoi sentimenti più cari può sprigionare le latenti tendenze criminose.

Insomma, analizzando attentamente il carattere di questi delitti, noi vediamo che il più delle volte la passione va fino al delitto, perchè rafforzata e sorretta da innate tendenze al male: si deve perciò in questi reati togliere una parte alla passione per darla alla malvagità, e ciò senza contraddizione col fatto che queste criminali siano in genere donne oneste e anche onestissime.

Lo stesso si dica di quei reati in cui la passione, pur entrando come gravissima causa eccitatrice, sarebbe da sola impotente a produrre il delitto, ma bisogna che le si aggiunga la suggestione del maschio. La Lodi rubò per istigazione dell'amante che minacciava di abbandonarla se essa non gli obbediva. La Noblin, amante

di un certo Sougaret, che nelle espansioni dell'amore le aveva confidato di aver commesso un delitto, fu, dopo parecchi anni di convivenza, abbandonata da costui per un'altra; essa lo minacciò allora, nel dolore dell'abbandono, di rivelar tutto; ma costui che aveva confidato il terribile segreto anche alla nuova amante, concepì, per salvarsi, il disegno di sbarazzarsi di una delle donne e di legarsi l'altra per sempre facendosene una complice nel delitto; e tra le due fu la nuova amante che egli sacrificò. Per un mese continuamente egli spronò al delitto la riluttante fanciulla, che così raccontò i mezzi usati dall'uomo per indurla al delitto: « Mi eccitò, torturandomi per intere settimane, ora accendendo il mio odio con la narrazione dell'amore che essa (la rivale) aveva per lui; ora sfidandomi a colpirla e rimproverandomi la mia viltà; ho esitato per un mese, ma lui tornava sempre alla carica, dicendomi che non l'amavo, perchè non volevo ucciderla ».

La passione dunque, per quanto viva, non basterebbe da sola a far commettere il delitto: bisogna vi si aggiunga e la rinforzi la suggestione. Ora, ciò significa in altre parole che le tendenze al male sono più latenti in quelle donne, se è necessaria una suggestione così forte per sprigionarle; ma che sono anche più profonde e tenaci. L'uomo, infatti, che commette un delitto sotto l'impero d'una passione fortissima, può anche avere una estrema ripugnanza per il crimine, una ripugnanza che l'acciecamento della passione ha distrutto per un momento: ma chi, pur essendo sospinto anche da una passione, si induce al delitto in ultima analisi per effetto di una suggestione e avendo quindi agio di calcolare e sentire l'orrore dell'azione che sta per commettere, deve avere un minor grado di ripugnanza organica al misfatto.

Anche in questo caso adunque, quel fondo di malvagità che è latente nella donna normale, rende possibile questa forma ibrida di reato passionale, in cui si può riscontrare perfino la complicità.

9. *Delitti passionali egoistici.* — Questo carattere dei delitti passionali femminili, d'essere cioè più l'effetto di una lenta fer-

mentazione della cattiveria latente nella donna normale, che quello di uno scoppio di passione, si vede ancor più chiaro in quei delitti che noi chiamiamo *passionali-egoistici*. Si tratta di donne oneste, buone, amorose, i cui delitti non hanno altra ragione se non l'acuirsi del sentimento così egoistico della gelosia, determinato da disgrazie, da malattie, ecc., che possono quindi in parte esser considerati come reati di passione, ma a cui non solo manca un movente grave, ma manca addirittura ogni provocazione da parte della vittima; carattere questo comune ai delitti dei criminali-nati.

Ne sia prova questo fatto accaduto nel Belgio. Un uomo amava, riamato, una ragazza povera, la cui cugina assai ricca si era pur essa innamorata dello stesso individuo: costui, onesto in fondo, ma debole e spaventato dall'idea di dover lottare per la vita, si lasciò indurre a fidanzarsi con la cugina ricca, lasciando la povera che l'amava. Ma accadde che poco innanzi il matrimonio la cugina ricca ammalò gravemente: ora siccome lei morta, l'altra cugina avrebbe ereditate le sue sostanze, e il fidanzato avrebbe potuto sposarla raddoppiando così la felicità dell'amore con la felicità della ricchezza, la moribonda fu presa da una tale gelosia che pensò di disonorare l'amante per sempre e togliere così all'altra quella felicità che per lei non esisteva più: ingoiò un ricchissimo diamante tolto al suo anello e poi confidò al padre che il fidanzato, in un momento che era rimasto solo con lei, nella sua camera da letto, l'aveva rubato: lei morta, il padre che credeva quella confidenza un delirio di agonizzante, guardò, tanto per scrupolo, nello scrigno dei gioielli, ma con sua sorpresa trovò l'anello senza diamante: il giovane fu arrestato e sarebbe stato condannato, se, per sua fortuna, la voce pubblica non lo avesse accusato anche di avere avvelenata la fidanzata per far ereditare l'altra cugina: l'autorità ordinò l'autopsia e il perito trovò, nelle viscere della morta, il diamante.

La Derw..., sposa felice ed amantissima del marito, donna incensurata, fu sorpresa in mezzo alla sua felicità dalla tisi, che in pochi mesi la ridusse in fin di vita. L'amore suo pel marito

divenne allora gelosia furiosa; gli faceva continuamente giurare che morta lei, non avrebbe più toccato nè guardato donna alcuna; gli domandava che la seguisse, che morisse con lei, finchè un giorno, dopo avergli fatto giurare e rigiurare che sarebbe stato sempre suo, afferrò un fucile appeso al muro e l'uccise. La Perrin, costretta da 5 anni al letto da una malattia incurabile, divenne di una gelosia estrema riguardo al marito; tutti i giorni erano lagnanze sulla sua condotta, sui tradimenti che egli commetteva verso lei: finchè un giorno, risoluta a finirla, chiamò il marito al suo letto e lo ferì con una rivoltella che teneva nascosta sotto le lenzuola: come dichiarò essa stessa, aveva premeditato da lungo tempo il crimine.

Anche in questi casi il reato ha origine in una passione nobile, l'amore; e ci troviamo innanzi a donne oneste: ma il delitto è in ultimo determinato dallo sprigionarsi di quella cattiveria latente anche nella donna onesta, dall'acuirsi di quella gelosia che si sente offesa di una felicità altrui, come di una disgrazia propria. La brusca distruzione della felicità propria rende queste donne cattive e fa loro desiderare che nessun àltro la possa godere, che nessuna donna abbia l'uomo che loro è tolto. Certo l'occasione è gravissima; perchè la disgrazia che le colpisce è sempre terribile, e ognuna di esse, in condizioni normali, sarebbe stata una ottima donna: ma, in ogni modo. è questo uno dei delitti che più fanno spiccare l'analogia tra il bambino e la donna, perchè si direbbero i delitti di grandi fanciulli, con passioni e intelligenza più sviluppata. Si tratta quindi di reati passionali che hanno origine in un sentimento interamente egoistico, come la gelosia, l'invidia, e non in sentimenti, per dirla con Spencer, *ego-altruistici*, quali l'amore, l'onore, i quali sono invece il movente ai reati per passione dei maschi. — Anche qui giova notare col Marro (1) che la gelosia provoca la pazzia nella donna in confronto all'uomo come 17 0[00 a 1,5 0[00, ciò che prova quanto quella passione vi prevalga.

---

(1) *La pazzia nelle donne*, 1893.

CAPITOLO VII.

Suicidi.

1. — A compiere lo studio dei reati per passione bisogna esaminare il suicidio; perchè sono tali le analogie e le affinità — a parte il criterio legislativo e giuridico — tra i reati, e specialmente i reati di passione e il suicidio, che si possono considerare come due rami germogliati sopra uno stesso tronco.

Già al suicidio in generale — fenomeno così analogo nelle sue variazioni alla criminalità — la donna paga un contributo fino quattro o cinque volte minore che l'uomo. Difatti noi troviamo suicidi per 100 in:

	U.	D.
Italia (1874-1883) . .	80,2	19,8
Prussia (1878-1882) .	83,3	16,7
Sassonia (1874-1883) .	80,7	19,3
Wurtemberg (1872-1881).	84,6	15,4
Francia (1876-1880) .	79,0	21,0
Inghilterra (1873-1882) .	75,0	19,0
Scozia (1877-1881) . .	70,0	30,0
Irlanda (1874-1883). .	73,0	27,0
Svizzera (1876-1883) .	85,0	15,0
Olanda (1880-1882). .	81,0	19,0
Danimarca (1880-1883) .	78,2	21,8
Connecticut (1878-1882) .	70,0	30,0

Epurando da queste cifre complessive quelle che rappresentano più propriamente suicidi per passione dalle altre, noi ritroveremo in queste la stessa inferiorità che nei reati per passione.

2. *Suicidi per sofferense fisiche.* — La inferiorità nei suicidi per passione è, diremmo quasi, preannunciata dalla relativa inferiorità di questi suicidi, che esprimono la rivolta dell'organismo contro il dolore.

Noi troviamo infatti che si suicidarono per sofferenze fisiche, in proporzione di 100 suicidi di ciascun sesso (Morselli) in:

	U.	D.
Germania (1852-1861)	9,61	— 8,08
Prussia (1869-1877) .	6 —	+ 7 —
Sassonia (1875-1878) .	4,61	+ 6,21
Belgio.	1,34	— 0,84
Francia (1873-1878) .	14,28	— 13,56
Italia (1866-1877) .	6,70	+ 8,50
Vienna (1851-1859) .	9,20	+ 10,04
» (1869-1878) .	7,73	+ 10,37
Parigi (1851-1859) .	10,27	+ 11,22
Madrid (1884) . . .	31,81	— 31,25

Avremmo quindi una *relativa* superiorità della donna, rispetto a questa specie di suicidio, in Prussia, Sassonia, Italia, a Vienna ed a Parigi; e una inferiorità in Germania, Belgio, Francia ed a Madrid. Ma anche la superiorità è relativa, perchè le quote dànno la proporzione percentuale sui suicidi di ciascun sesso; ora, siccome la differenza maggiore è data dalle quote di Vienna, in cui i suicidi dei maschi stanno a quelli delle femmine come 7,73 a 10,37, cioè come 1 sta a 1,34, e siccome il numero dei suicidi degli uomini è sempre da 3 a 5 volte superiore a quello delle donne, si vede che in realtà, confrontate le cifre dei due sessi l'una rispetto all'altra, il numero dei suicidi per dolori fisici è nell'uomo enormemente più grande.

Ecco adunque una conseguenza della minore sensibilità della

donna; essa, sentendo meno il dolore, trova nel dolore una spinta più debole al suicidio, sebbene le occasioni di dolore fisico siano per essa più frequenti, sebbene, anzi, il dolore sia indissolubilmente legato persino alle funzioni fisiologiche della vita. Ma siccome la sensibilità fisica è la base della sensibilità morale, e siccome i dolori fisici si potrebbero quasi chiamare le passioni dell'organismo, noi possiamo sorprendere qui nel suo germe, nelle sue cause, la inferiorità della donna nei suicidi per passione.

3. *Miseria.* — La miseria è una causa minore di suicidio per la donna. Inferiore è infatti la percentuale dei suicidi per miseria rispetto alla quota dei suicidi in ciascun sesso: inferiorità che viene raddoppiata e triplicata quindi se si pensa che i suicidi sono due o tre volte minori nelle donne. Si ebbero infatti per miseria, su 100 suicidi di uomini e 100 di donne, in:

	U.	D.
Germania (1852-1861)	37,75	18,46
Prussia (1869-1877)	—	—
Sassonia (1875-1878)	6,64	1,52
Belgio	4,65	4,02
Italia (1866-1877)	7 —	4,60
» (») (dissesti finanziari) . .	12,80	2,20
Norvegia (1866-1870) (perdita di fortuna) .	10,30	4,50
Vienna (1851-1859)	6,64	3,10

Tanto più caratteristico è questo fatto in quanto le probabilità dei due sessi di cadere nella miseria sono certo pressochè eguali, giacchè una rovina finanziaria tocca quasi sempre almeno un uomo e una donna, il marito e la moglie, il padre e le figlie, ecc. ecc. Ma la donna tiene fronte alla miseria assai meglio che l'uomo per molte ragioni. Essa rappresentando, come vedemmo, il tipo medio della specie (Parte I, cap. VII, pag. 161), si adatta assai meglio alle condizioni più diverse della vita sociale, e poichè, come osservò Max Nordau (v. s., loc. cit.), le differenze tra la duchessa e la lavandaia non sono che superficiali, molto meno in-

time che non le analoghe differenze dell'altro sesso, ne viene che la duchessa può adattarsi assai più facilmente nei rovesci a divenire lavandaia. Tutti hanno potuto osservare donne di alta condizione, che, rovinate, si sono tranquillamente acconciate ad umili uffici di cameriera, di dama di compagnia, ecc. ecc.; ma l'uomo decaduto dagli splendori di un'alta posizione, non si piega così facilmente sotto la ferrea volontà del destino: più spesso si spezza.

Di più, la donna avendo minori bisogni e minore sensibilità, si adatta meglio che l'uomo, non solo ai dolori morali, ma anche alle privazioni fisiche della miseria (scarso alimento, mancanza di comodi, ecc.).

Si aggiunga che sovente la donna ha nella rovina finanziaria di una famiglia una responsabilità solo indiretta; e quindi il rimorso è assai minore in questo caso che per l'uomo. Inoltre, la maternità spiega anche qui la sua influenza benefica, perchè la madre diventata povera, più che il dolore della rovina, sente il dovere di provvedere ai suoi bambini, non abbandonandoli in mezzo alla strada, mentre l'uomo nel parossismo del dolore dimentica più spesso quelli che saranno le vittime innocenti dei suoi errori e delle sue colpe.

Infine, la minor fierezza permette più spesso alla donna di ricorrere nelle estreme strettezze alla mendicità, a cui l'uomo talora preferisce la morte; e spesso ancora la donna, di senso morale debole, trova nella prostituzione un'ultima e facile risorsa.

È necessario, quindi, perchè la miseria decida al suicidio una donna, una serie di fattori più numerosa che non per l'uomo. Quando proprio la povertà si spinge sino al punto di essere una privazione del necessario per vivere, quando non ci sono più vie di scampo, quando l'età o il pudore fortissimo chiudono anche la strada della prostituzione, allora anche questa forma di suicidio passionale diventa possibile. « Ho tentato in mille modi — scrive una suicida — di procurarmi lavoro: e non ho trovato che cuori di marmo o gente ignobile, di cui non ho voluto ascoltare le infami proposte ». Una ragazza bellissima lasciò scritto di non possedere

più nulla, avendo impegnato tutto: « Avrei potuto avere un magazzino ben fornito — soggiungeva — ma preferisco morire onesta, che vivere come una donna perduta ».

4. *Amore.* — Come nei reati, così nei suicidi, una fortissima quota è data dall'amore: qui le cifre relative sono così superiori nella statistica femminile, che si vede la donna eguagliare, e anche superare, nelle cifre assolute, l'uomo. Sul totale dei suicidi commessi da ciascuno dei due sessi, i suicidi per amore rappresentano infatti in:

	U.	D.
Germania (1852-1862) .	2,33 0[0	8,46 0[0
Sassonia (1875-1878) . . .	1,83 »	5,18 »
Austria (1869-1878) . .	5,80 »	17,40 »
Vienna (1851-1859) . .	5,89 »	14,13 »
Italia (1866-1877). . .	3,80 »	7,50 »
Belgio	9,53 »	12,08 »

Fanno però eccezione alla legge la:

	U.	D.
Prussia (1869-1877) . .	12,50 0[0	8 — 0[0
Francia (1856-1868) . .	15,48 »	13,16 »

Queste cifre fanno vedere chiaramente che per la donna appassionata il suicidio è il mezzo più usato per far fronte ai disinganni e ai dolori dell'amore: ora, per quella legge ben nota di antagonismo tra il suicidio e il delitto, ciò deve influire, scemare notevolmente le quote dei delitti passionali. E questa predominanza del suicidio sull'omicidio per amore è perfettamente in accordo coi caratteri generali dell'amore femminile, che noi rilevammo studiando la donna normale (v. Parte I, cap. V). Noi vedemmo infatti che l'amore per la donna è una specie di schiavitù accettata con entusiasmo, un sacrificio fatto disinteressatamente di tutta se stessa all'amante; ora questi caratteri, che nelle donne medie, per quanto vivi, pure lasciano campo alle passioni egoistiche di potere all'occasione prevalere, si esagerano

nelle donne appassionate, in modo che questo bisogno quasi furioso di sacrificarsi non cessa, anzi si acutizza coi maltrattamenti e le crudeltà dell'amante. In simili casi è evidente che la più violenta passione non potrebbe portar mai al delitto. Supporre infatti che la Carlyle, la Lespinasse, Eloisa avrebbero potuto uccidere i loro amanti perchè abbandonate o maltrattate, è psicologicamente assurdo, se per effetto di quei maltrattamenti il loro amore si faceva anzi più intenso e la devozione più assoluta. Così noi troviamo molte di queste ignorate Eloise, che mentre finiscono con un suicidio i dolori di un amore sventurato, esprimono nell'ultima lettera ancora un pensiero di amore e di sacrificio verso l'uomo contro cui sembrerebbero non dover nutrire che sensi di vendetta. Una fanciulla scrive all'amante: « Tu mi hai ingannata; per due anni hai giurato di sposarmi e ora mi abbandoni. Io ti perdono, ma non posso sopravvivere alla perdita del tuo amore ». E un'altra, pur essa abbandonata dall'amante: « Ho fatto moralmente tutto ciò che mi era possibile per vivere senza quell'affezione che era tutta la mia vita; ma ciò è al disopra delle mie forze. Certo il mio fallo è grave; la mia memoria sarà maledetta anche dal mio bambino, il cui solo nome fa vibrare tutte le corde della mia anima; e nondimeno, senza la metà di me stessa, senza colui che ho perduto, la vita mi è insopportabile. M'ero decisa a gettarmi ai suoi piedi, ma egli m'avrebbe respinta! Ch'egli mi perdoni il mio carattere ingiusto, le mie violenze: che egli si ricordi soltanto dei momenti felici passati presso di me ». Di due abbandonate, una scriveva ad un'amica: « Assicuralo (l'amante) che io fo voti per la sua felicità, che muoio adorandolo »; e un'altra: « La morte fra poco ci avrà separati: ho la speranza di farti felice ». « Che ho fatto — domandava un'altra tradita nell'ultima lettera all'amante — per meritarmi la tua disgrazia? Forse perchè ti ho amato più che la vita, tu mi abbandoni? » (1).

---

(1) Sighele, *L'evoluzione dall'omicidio al suicidio nei drammi d'amore.* — *Arch. di psich.*, anno 1891. — Brierre de Boismont, *Du suicide*, 1862.

L'abbandono, insomma, dell'amante non eccita nessun sentimento di vendetta; è considerato quasi come una morte, che è causa di un grande dolore, e dopo lui non resta alla donna per consolarsi che di morire ancor essa, quando non impazzisce; perchè dai calcoli di Marro (o. c.) appare che

	Nei maschi	Nelle femmine
l'amore non corrisposto provoca pazzia	1,5 0[0	2,5 0[0
l'amore tradito	0,3 »	1,7 »
l'abbandono o la morte del coniuge .	0,6 »	3,2 »

con proporzioni doppie e fin sestuple nelle donna.

Ora, se riconnettiamo queste considerazioni alla osservazione dei frequenti caratteri virili nelle ree per passione, avremo forse la chiave dell'enigma che ci è posto innanzi: le ree per passione delinquono contro l'amante perchè l'amano virilmente.

Ecco perchè è così raro trovare una rea per passione d'amore, che presenti compiuto e genuino il quadro della criminale passionata; ma in quasi tutte si vede che il delitto, più che dall'amore, è eccitato da sentimenti più egoistici, che i disinganni hanno fatto fermentare. La pura e grande passione per se stessa conduce la donna innamorata più al suicidio od alla pazzia che al delitto; se conduce al delitto è segno che essa ha potuto sprigionare un fondo latente di cattiveria, o che la virilità del carattere dava alle veementi passioni i mezzi del delitto che una donna interamente donna non avrebbe mai compiuto. Il vero reato adunque per passione d'amore è nella donna — se reato si può chiamare — il suicidio; gli altri reati invece non sono per lo più che forme ibride.

Notevole è poi che, mentre i suicidi per amore prevalgono nelle donne, il matrimonio è invece causa di un numero maggiore di suicidi per gli uomini; giacchè mentre 50 mariti si uccidono per l'abbandono e 41 per la morte della moglie, solo 14 donne si uccidono per l'abbandono e 14 per la morte del marito. Ciò in parte è spiegato dalla prevalenza della maternità sull'amore, che noi notammo caratteristica della donna (v. s.), per cui gli affetti per la donna-madre si concentrano sopratutto nei figli, ed in parte al fatto

sopra notato che molte ne impazziscono. Ma qui giova considerare anche quella frequenza, che trovammo nelle ree per passione, di amori irregolari, almeno dinanzi alla legge. Il matrimonio, come tutte le istituzioni sociali, è fatto per il tipo medio della specie; e la donna che tranquillamente arriva al porto del matrimonio, appartenendo quasi sempre alla grande schiera delle donne normali, non sente così vivo l'amore da uccidersi per la vedovanza (v. s.); mentre la donna a passione veemente trova più spesso in tutte quelle barriere, che la società oppone al soddisfacimento dell'amore femminile, lo scoglio contro cui il desiderio e la vita vanno ad infrangersi. Quindi è naturale che le amanti appassionate diano un'alta quota di suicide e pazze nella prima categoria.

5. *Suicidi doppi e multipli.* — Una forma di suicidio in cui la donna ha quasi sempre una parte predominante è il suicidio doppio: due innamorati che non possono sposarsi, gustano per un istante le voluttà dell'amore, pagando con un suicidio questa fugace violazione delle leggi sociali che non potrà rinnovarsi. In questi casi è quasi sempre la donna che mostra maggior risolutezza.

Nel doppio suicidio Bancal-Trousset, fu lei che, suggestionata dalla lettura di *Indiana*, ne ebbe la prima idea: il Bancal si opponeva; ma essa lo rimproverava, dicendogli: « Tu non mi ami abbastanza per far questo sacrificio ». Il Bancal finì per cedere: ma la sera fissata egli indugiava ad aprir le vene al braccio di lei; e allora lei di nuovo a spingerlo perchè facesse presto: svenatala, l'uomo ebbe orrore del sangue e cercò di medicare la piaga, ma la Trousset, ostinata a morire, esigette che egli le desse del veleno; e come il veleno non agiva, che la colpisse con un coltello: « Bisogna finirla, gli disse, uccidimi presto ».

Così, nel suicidio di Cesira Merz... e di Pietro Lev..., fu la ragazza che ne ebbe l'idea; e siccome al momento buono a lui pareva mancare il coraggio e piangeva: « Bambino, gli disse, ti manca il coraggio. Sarò io quella che ti ucciderò, e poi morrò. Ormai tutto è finito, non facciamo commedie ». Nel caso citato dal

Brierre de Boismont, una fanciulla di temperamento tranquillo, che non leggeva nè romanzi, nè commedie, informata che i genitori del fidanzato non acconsentivano alle nozze, diventa a un tratto una ostinata suggeritrice di suicidio; lo persuade con tutte le più affettuose carezze: « Io sono decisa a morire, gli dice, piuttosto che lasciarti: dammi anche tu questa prova d'amore ».

Berta Delmas ed Emilio Gasson si erano fidanzati senza pensare al servizio militare che egli doveva compiere. Venne il giorno della partenza, ed egli se ne andò, consolandosi con l'idea che potrebbe per le feste del capodanno rivedere l'amata; ma una mancanza disciplinare gli fece togliere l'ambito permesso. Quando l'amante lo seppe, impegnò gli orecchini per 9 franchi e gli scrisse di venire a ogni costo, non potendo più vivere senza vederlo: e Gasson disertò, raggiunse Berta, con cui passò una settimana felice. Ma i carabinieri potevano da un momento all'altro venire ad arrestare il fuggitivo; fu allora che Berta ebbe l'idea del suicidio, ne persuase l'amante e ne fissò il giorno e l'ora, mentre l'altro lo rimandava continuamente; fu essa che disse a lui di tirare. Sopravvissero, e processato il Gasson, all'udienza si vide a luce meridiana il contrasto dei due caratteri: lui, timido, irresoluto, balbuziente, si capiva che aveva subìto la suggestione; essa, risoluta, ferma, virile, dimostrava con la sua attitudine di aver essa meditato e preparato tutto.

Una giovane tranquilla, punto romantica, sente che i parenti non vogliono più acconsentirle una unione desideratissima: *Son decisa* (scrive al suo diletto) *di uccidermi, piuttosto che di lasciarti; dammi anche tu questa prova d'amore.* Ed accendono un vasto braciere e muoiono l'uno nelle braccia dell'altro.

R. C..., di Torino, essendo stato il suo promesso chiamato alle armi, è costretta dai parenti a sposare una persona molto più ricca che non simpatica. Essa ne è disperata, e quando il prediletto, in un giorno di licenza, ritorna, fugge con lui al S. Bernardo; ivi, dopo poche ore di dimora, ambidue si legano mani e piedi e si gettano in quel lago ghiacciato; l'infelice, in una lettera ai suoi,

dichiarava che, costretta ad una scelta ingrata e quindi a farsi adultera o infedele per sempre a chi ella amava più della vita, aveva prescelto di uccidersi.

Non sono scorsi molti anni, nella ridente Ivrea vivevano accosto due famiglie numerose, patriarcali. Venne il giorno in cui un giovinotto di queste dovè allontanarsi per finire gli studi a Torino; pregò la mamma di preparargli un certo cibo per la sera; scherzò allegramente col padre, ma la notte non fu più veduto; nel frattempo la ragazza della vicina famiglia, a cui egli era avvinto da antico affetto, aveva richiesto alla madre lo stesso cibo; si era vestita, per la prima volta, d'un abito che aveva a bella posta da lunghi mesi ricamato; aveva detto alla madre: *E non ti pare ch'io sembri una sposa?* ed era scomparsa pure in quella notte. I due padri, presi da un sospetto stesso, si riunirono che appena albeggiava, e dopo aver trovato una lettera dello studente che diceva preferire la morte al distacco, corsero al Naviglio, ne fecero asciugare il letto, e lì ambidue li rinvennero, nel fondo, avvinti insieme, composto il volto ad un calmo sorriso, come se la morte li avesse colti nel più lieto momento della loro vita. La madre, rovistando nella cameretta verginale, trovò un diario della ragazza, che già un anno prima aveva fermato il ferale proposito, e scriveva sorridente pensando a « quel giorno ».

Dicano pur ciò che vogliono moralisti e teologi; ma in questo secolo banchiere e procaccevole, queste vicende, lungi dal destare il ribrezzo del crimine, ci empiono gli occhi ed il cuore di una commozione profonda; ci dimostrano che anche ora sappiamo e possiamo sentire delle forti, ideali, disinteressate passioni e morire per esse.

Non è difficile il capire la fisiologia di questa causa, così diffusa, di suicidio, ricordando come l'amore sia l'effetto di una specie di affinità elettiva moltiplicata da quella degli organi riproduttori, resa ancor più forte dall'abitudine per cui le molecole dell'organismo dell'uno formano, direi quasi, parte di quello dell'altro e non possono sopportarne il distacco.

Quindi, assai più che il precetto religioso (i Vedas anzi proibivano il suicidio), il quale sempre consacra le abitudini invalse, più che la prepotenza maschile, qui deve trovarsi la causa prima dello strano rito per cui nelle Indie, nel Malabar le vedove si gettano nel rogo del defunto consorte.

Difatti, sappiamo che anche pochi anni fa, quando gli Inglesi tentarono impedire quel barbaro uso, o almeno di togliervi ogni pressione sacerdotale, non perciò lo poterono sradicare. Quando il tenente Earle e il dottor Kess sforzaronsi di persuadere una di coteste vedove, che andava gaudiente al rogo, dicendole che prima almeno provasse l'effetto di quell'orribile fiamma sopra un dito, essa, con un sorriso di sprezzo, immergendolo nell'olio della lampada sacra, vi diede fuoco, stando imperterrita a vederlo bruciare.

« Voi potete dire, rispose loro, ciò che vi piace, io devo appartenere a lui solo, non ad altri; io ho amato lui solo e non potrei amare altra persona ». E fatto sette volte il giro del rogo, vi entrava; e adagiatasi al seno la testa inanimata dello sposo, con una miccia vi dava il fuoco; dopo poche ore non v'era là più che un mucchio di cenere, su cui i Bramini biascicavano le loro cantilene.

Quanto sia vera quell'influenza, cel prova il vedere simili usi in paesi dove la religione non ne fa punto un precetto, come nella China, in cui le vedove senza figli credono, impiccandosi pubblicamente, di riunirsi subito al caro defunto, e come in alcuni paesi selvaggi. Per esempio: Nella Nuova Zelanda, la figlia del conquistatore Hongi vede tornar dalla battaglia il padre, ma non il marito uccisole; salta sulla sua barca, gli strappa la spada e di sua mano trafigge 16 prigionieri, poi si scarica addosso il fucile e, ferita, non morta, si strangola, per raggiungere più presto lo sposo nel soggiorno delle anime (Taylor, *R. N. Zeland and its inhabitants*, Londra, 1730).

Quasi sempre è dunque la donna che concepisce il suicidio, o mostra una risolutezza maggiore nell'eseguirlo.

Nel doppio suicidio Rodolfo Fr... e Giulia Bi..., fu questa che esplose il primo colpo, uccidendo l'amante.

Anche il Bourget nel *Disciple* fa che all'uomo al momento dell'esecuzione manchi il coraggio, mentre la donna persiste più tenace ancora nel proposito suicida.

E ciò è naturale: se l'amore è già un sentimento così importante anche per la donna normale, in cui pure di solito non raggiunge una intensità eccessiva (si ricordi a questo proposito la celebre frase dello Stael), per quelle che amano appassionatamente, l'amore deve costituire quasi tutta la loro esistenza. Privarle dell'uomo amato, è lo stesso che ucciderle: mentre per l'uomo, anche il più intensamente innamorato, la vita presenta troppe altre attrattive e troppe altre seduzioni, perchè, privato della donna amata, senta come finita la propria esistenza. L'esasperazione di un desiderio insoddisfatto può fargli accettare per un momento un patto di guadagnarsene la soddisfazione con un suicidio; ma, come il Bourget l'ha divinato, quetato il desiderio, l'amore alla vita, a tutto ciò che oltre la donna amata lo attira, risorge. Ecco perchè tanti uomini, come il Robert Greslou del romanziere francese, dopo posseduta l'amante, esitano a suicidarsi, mentre la donna si mostra allora ancor più risoluta di prima.

Tanto più è poi naturale che la donna si mostri di una maggior risolutezza in questo caso, in quanto essa in tali disperate risoluzioni della passione insoddisfatta arrischia di più. La vergine che si dà all'uomo amato, la donna maritata che commette il primo adulterio a patto che dopo tutto sarà finito con un suicidio, prendono una risoluzione d'importanza ben maggiore per le conseguenze sociali del loro amante, esse bruciano i loro vascelli: quindi, se vi si decidono, bisogna che siano già ben risolute di morire dopo; e dopo di essersi date, la coscienza d'aver rotto ogni rapporto irrimediabilmente con i parenti, col coniuge, con la società tutta, deve aumentare ancora la forza alla loro decisione.

Una classe speciale di suicidi multipli femminili sono quegli omicidi-suicidi delle madri, che, ridotte alla disperazione dalla miseria o da qualche grande sventura, uccidono i figli piccoli o infermi e poi si suicidano. L'Arresteilles, una donna che adorava il figlio

idiota e epilettico di 29 anni, temendo che dopo la sua morte lo avrebbero trattato in famiglia senza i riguardi dovuti alla sua infermità, lo uccise e poi si suicidò. La Berbesson uccise pure la figlia adorata, che era divenuta pazza e doveva essere rinchiusa in un manicomio; poi si ammazzò, non potendo resistere all'idea di essere separata da lei. La Monard tentò lo stesso con i suoi due figli, stanca dei maltrattamenti del marito brutale che batteva sempre lei e i bambini. La Souhin, una onestissima operaia, che una crisi industriale e l'imprigionamento del marito avevano ridotta alla più dura miseria, vendè le ultime cose, ne comprò dei bei vestiti per i suoi bambini, diede loro un pranzo relativamente sontuoso, poi, quando si furono addormentati, li strozzò e tentò di uccidersi.

Sono, ripetiamo, onestissime donne; e la loro azione, per quanto a prima vista possa parere un infanticidio seguìto da suicidio, non è in realtà, per così dire, che un completamento del proprio suicidio.

Si tratta di madri che vogliono morire, ma morire esse sole, lasciando i figli, non possono, perchè i figli sono quasi una parte del loro organismo, e a lasciarli parrebbe loro come non compire intieramente il proprio suicidio: una madre affezionata non crede finite per sempre le proprie pene, se non sa che anche quelle dei suoi piccini sono finite per sempre. Cio è confermato dal fatto che questi infanticidi-suicidi avvengono sempre quando i figli sono piccoli o incapaci a governarsi da sè (idioti, ecc.). La maternità, infatti, essendo una funzione protettiva della debolezza, la madre, come notammo, sente la propria progenie come una parte di se stessa, quando essa è debole e incapace alla vita, e provvede allora alla sua sorte con tutti i mezzi, anche con questo, straordinariamente patologico, che esaminiamo: quando il figlio è divenuto grande, si stacca dalla madre, che continuerà ad amarlo come nelle specie superiori, mentre nelle più basse lo abbandona, ma che non si sente più unita a lui da questa, quasi diremmo, unità vitale, che fa dei due esseri uno stesso organismo. La Souhin, interrogata perchè avesse ucciso i figli prima di tentare il suicidio: « Voleva, rispose, partire con essi ».

Tutto ciò è così vero, che quando il figlio è ancora così giovane che non può dirsi intieramente distaccato dalla madre, ma è già così adulto da poter essere suggestionato, la madre non lo uccide, ma lo persuade a suicidarsi in sua compagnia. Quella E... e quella B... Estella, periziate dal Garnier, che si uccisero l'una col figlio di 13 anni, l'altra col figlio di 10 anni, li persuasero con le ragioni ad associarsi loro nel tentativo suicida.

Talora però questo doppio suicidio materno non è causato dall'amore materno ridotto alla disperazione dalla sventura, ma da sentimenti più egoistici; è allora l'equivalente del delitto di libericidio in donne oneste e madri affettuose, e costituisce una forma di suicidio passionale-egoistico, analogo alla stessa figura di delitto. La E..., afflitta da numerosi disturbi nevropatici (cefalalgia ostinata, abbagliamenti vertiginosi, insonnia, incubi, succubi), e quindi con temperamento molto inclinato alla melanconia, uscita da una famiglia nobile e ricca, ma decaduta, fu maritata a un uomo buono, ma troppo rozzamente educato in suo confronto, e per di più povero. Una sorda irritazione la invase per l'esistenza che era costretta a condurre in una stanza sola, che serviva da camera da letto, da sala da pranzo, da cucina, in mezzo a continue strettezze finanziarie; accusava continuamente il marito di maltrattarla, sebbene non ne avesse ragione; sinchè, in un momento di irritazione più viva, decise di uccidersi col figlio che adorava. Se invece di essere una donna buona in fondo, sebbene ammalata, fosse stata una donna malvagia e priva di sentimenti materni, essa si sarebbe rivalsa di tutti i dolori e le privazioni della sua esistenza tormentando il figlio, come la Stakembourg, e forse anche avvelenando il marito; al contrario, onesta come era, si appigliò ad un suicidio da compiersi in compagnia del ragazzo, a cui fu dunque eccitata da un sentimento egoistico, e non da un sentimento ego-altruistico, come la maternità.

Rarissimi sono i suicidi doppi tra donne. Non ne trovammo che uno, e questo anche incompleto; il caso di Olga Protaffow e di Vera Gerebssow. Unite dalla più stretta amicizia, esse vivevano

in una estrema miseria; stanca di questa, Vera fece promettere all'amica di ucciderla, se entro due mesi la fortuna non si fosse, a suo riguardo, mutata. Olga promise, e passati i due mesi, dopo molte esitazioni, mantenne il patto. Tale rarità corrisponde perfettamente alla rarità di suicidi femminili per amicizia, ed ha la stessa causa: la debolezza di questi sentimenti nella donna.

Rarissimi sono pure i suicidi doppi tra coniugi; ritornando qui per la terza volta l'osservazione che il matrimonio essendo una istituzione adattata alle donne normali, queste non possono dare, essendo così poco appassionate, una grande quota di suicidi; mentre le appassionate trovano appunto in tutti gli usi, i pregiudizi, le leggi del matrimonio lo scoglio contro cui naufragare. Uno solo, e pietosissimo, noi trovammo di questi suicidi doppi tra coniugi, avvenuto a Bologna: un giovane, M. Car..., figlio unico adorato dai genitori, di grande ingegno, amato dai compagni, ammirato e incoraggiato da un illustre poeta vivente, cui aspettava un magnifico avvenire nella letteratura e che aveva dato già saggi ammirati, muore a 20 anni, portato via da una epidemia difterica; i genitori, rimasti privi del loro unico e immenso affetto, un mese dopo si asfissiano insieme. Qui l'intensa paternità e maternità crea tra i due vecchi coniugi un nuovo vincolo, una specie di nuovo amore nell'unico figlio, composto dagli orgogli e dalle speranze comuni poste sul frutto dei loro amori di un tempo: e questo spiega la stranezza insolita di un suicidio doppio tra due vecchi.

6. *Suicidi per pazzia.* — A conferma e spiegazione che il suicidio per passione è relativamente raro nelle donne, sta il fatto che la quota dei suicidi per pazzia è altissima, raggiungendo e talora superando il 50 0|0 di tutti i suicidi femminili.

Infatti:

	Suicidi per pazzia	
	U.	D.
Germania (1852-1861)	30,17	50,77
Prussia (1869-1877)	23,50	44
Sassonia (1875-1878)	26,59	48,40
Austria (1869-1878)	8,20	10,80
Belgio	41,22	81,94
Francia (1856-1868)	15,48	13,16
Italia (1866-1877)	16,30	27,50
Norvegia	17,90	28,40

Queste differenze, solo in parte si spiegano per l'infierire di alcune cause acute di suicidio maniaco, più predominanti nelle donne, come la pellagra o esclusivamente come le puerperali, che controbilanciano e superano la causa alcoolica negli uomini; bisogna ammettere, per spiegarle, che quando la passione è violenta nella donna, la spinge, più che al delitto ed al suicidio, alla pazzia.

Solo quando i dolori prendono l'intensità della allucinazione, o del delirio, solo quando l'anomalia è estrema e ha turbata la psiche nel più profondo, solo allora la donna si suicida nelle proporzioni del maschio, ed anche di più. Il fenomeno che noi osserviamo qui rispetto al suicidio è analogo a quello che osservammo nella criminalità. Una infinità di variazioni nel carattere, da una più leggera iperestesia e vivacità di passione ai perturbamenti della pazzia, possono condurre al suicidio: ora la donna, meno sensibile e meno variabile dell'uomo, contribuisce meno a tutti quei suicidi per passione che sono dati appunto nel maschio dalle molteplici variazioni individuali, dalle numerose e leggere anomalie psichiche che colpiscono questo e quell'individuo. La donna, perchè meno variabile, resta più normale: quindi, quando è anomala, ci si presenta quasi sempre coi caratteri dell'anomalia più grave, perchè si tratta di una doppia eccezione: ecco perchè, mentre i suicidi per passione, che rappresentano variazioni leggere del carattere, sono rari, sono più frequenti i suicidi per pazzia, in cui l'anomalia è al grado

massimo di intensità. Rappresentando quindi schematicamente il fenomeno, si potrebbe dire che la donna più spesso che l'uomo si trova o all'uno o all'altro dei due poli estremi: la perfetta normalità o la estrema anomalia, in cui il suicidio e la pazzia insieme si fondono.

Così nella criminalità vedemmo la donna dare pochissimo contributo; ma quelle poche criminali essere immensamente peggiori de- maschi. Vale a dire, i due poli sono qui la normalità o la estrema degenerazione, e mancano le numerose variazioni intermedie che dovrebbero ricollegarli.

CAPITOLO VIII.

Prostitute-nate.

Già vedemmo nel capitolo della sensibilità sessuale che le prostitute presentano, salvo poche eccezioni, una notevole frigidità sessuale congiunta, e in apparente contrasto, ad una notevole precocità. Abbiamo dunque qui un viluppo di contraddizioni: una professione, cioè, eminentemente sessuale, esercitata da donne in cui la sessualità è quasi abolita; e queste stesse donne — mentre hanno fiacca o pervertita la sessualità — si danno al vizio con una precocità vertiginosa, in un'età in cui non sono nemmeno talora fisiologicamente adatte all'amplesso. Qual'è dunque la genesi della prostituzione? La psicologia della prostituta ce la svelerà dimostrandoci che essa non è da cercarsi nella sua lussuria, ma nella sua pazzia morale.

1. *Pazzia morale. Sentimenti famigliari.* — Già la Tarnowsky aveva intuito che un certo numero di prostitute s'avvicina molto al pazzo morale; un esame minuto di molti casi ci mostrerà come la pazzia morale sia frequentissima nelle prostitute-nate, anzi ne determini il tipo.

Se ne trova subito una prova nell'assenza degli affetti più naturali, come gli affetti di famiglia, nella precoce cattiveria, nella gelosia, nello spirito spietato di vendetta.

« Molte prostitute — scrive il Carlier — ignorano che cosa sia accaduto dei loro parenti e non si curano di saperlo ».

« A interrogarne molte — scrive il Du Camp — sui loro genitori si dubita di trovarsi in presenza di un essere umano.

« — È ancor vivo vostro padre?

« — Mio padre? Credo di sì, ma non ne sono sicura.

« — E vostra madre?

« — La mamma dovrebbe essere morta, ma non ne sono certa ».

La F... del Laurent, che pure apparteneva ad una famiglia dabbene, si mostrò sino da bambina bugiarda, cattiva, intrattabile; le sue buone sorelle non erano per lei che vittime a cui estorcere denaro: fuggita di casa, e caduta nel fango più putrido, fu perdonata e riammessa tra i suoi, ma essa invece di serbarne riconoscenza si mostrò ancor più esigente e malvagia di prima, arrivando sino a chiamare e ricevere uomini nella casa onorata dei parenti.

Una prostituta della famiglia di pazzi morali, studiata dal Legrain, era così precocemente impudica, malvagia e inclinata agli alcoolici, che nessuna scuola poteva tenerla; così nemica della famiglia, che si dilettava a mettere delle spille nella minestra del fratello, e rifiutava gli abbracci del padre dicendo che la disgustavano.

Un'altra prostituta diceva ridendo al Lecour: *Io appartengo a chi mi paga, mia sorella pure: nostro padre non ha potuto impedirlo e ne è morto dal dolore.*

La mancanza assoluta del senso morale fu notata dalla Tarnowsky in quella classe di prostitute ch'essa chiamò delle *impudiche*, nella B. V., nella B. T. dall'Ottolenghi, nella R. Ta... dal De Sanctis, ecc.

Nelle impudiche, ad esempio, la Tarnowsky notò assolutamente aboliti tutti i sentimenti che si riferiscono al rispetto della proprietà, che nelle donne normali sono invece solamente ottusi. « Non hanno » — essa scrive — che un'idea molto imperfetta della proprietà, si » appropriano volentieri un oggetto che ecciti il loro desiderio, ma » non mancano di protestare se una compagna fa lo stesso a loro » riguardo ».

Ma l'esempio più tipico di prostituta pazza morale è quello della capo-stipite della famiglia del Legrain: viziosissima sin dall'infanzia,

pigra, collerica, crudele con i fratelli, si marita a 20 anni ed ha due ragazzi (sino allora la sua condotta sembra sessualmente corretta), a 23 anni comincia a trascurar la famiglia per i balli; fa relazione con un giovane e convive con lui per 18 mesi avendone una figlia; rientra allora sotto il tetto coniugale dopo una riconciliazione momentanea, che però non le impedisce di diventar l'amante d'un mercante di vino da cui era come serva e con cui si ubbriacava. Ha così un quarto figlio, e dopo il mercante una serie di altri amanti numerosissima, con cui corrispondeva, servendosi dei figli per messaggeri: bisognosa di denaro per pagare le sue orgie, truffa abilmente l'ufficio di beneficenza, e si dà a una serie di truffe, comprando a credito oggetti preziosi per impegnarli o venderli alla metà del valore; sempre più staccata dalla famiglia, s'immerge ancor più a fondo nella crapula, passando le giornate ad ubbriacarsi nelle cantine e a disputare con gli ubbriachi, o in compagnie vergognose, tra le quali spicca la coppia Fénayrou, i celebri assassini. A 36 anni ha da un amante un sesto figlio, dopodichè si mette a dormire fuori di casa più frequentemente ancora, senza nemmeno più cercar pretesti in faccia al marito, anzi insultandolo e minacciandolo quando le faceva osservazioni e cercando di nuocergli in tutti i modi, eccitando contro lui i figli e suggerendo loro di accusarlo di corruzione; sinchè, dopo aver avuto altri due figli da amanti, abbandona la casa coniugale per darsi interamente all'orgia portando seco due bambine che conduce nei balli e lascia quando è ubbriaca in balìa dei compagni di orgia. Una sua sorella, che a sedici anni era già caduta nella prostituzione più abbietta, mostrò una cattiveria precocissima, ed era un vero tormento per le compagne d'infanzia.

Una *cocotte* d'alto bordo, percorrendo quasi tutti i paesi del mondo, contrae durante queste escursioni professionali due matrimoni con due spiantati; il primo a Londra, il secondo a Bordeaux, vivo ancora il primo marito, certo per soddisfare un capriccio passeggero, e più forse per commettere un reato *piquant*, quale la bigamia. Innamoratosi di lei un ricco signore, ne diviene l'amante, e ne riceve somme enormi, con cui paga una pensione ai due mariti; ma siccome quello

di Bordeaux era troppo esigente, essa va a denunciare il proprio reato di bigamia per ottenere l'annullamento del secondo matrimonio; si fa arrestare e corre il rischio del processo calcolando, come difatti avvenne, sopra un'assoluzione. Qui c'è, oltre il gusto, anche una speculazione raffinata sull'immoralità.

La Pompadour fu detta dai De Goncourt *un rare exemple de laideur morale:* « cuore — scrivono i citati scrittori — senza clemenza, senza perdono, senza pentimenti, inesorabile nell'odio e nella vendetta, sorda ai lamenti della Bastiglia, di cui nomina essa stessa i governatori... *ses caresses et ses amitiés n'étaient que des chatteries* ». E noto che quando essa invecchiò, per tenersi ancora legato il re, ne divenne la lenone e gli sceglieva e portava delle bambine. La De Tournelle, altra amante di Luigi XV, scriveva ad un amico, dandogli notizie della Corte: *la regina è malata e tra poco sarà etica: ecco le sole buone notizie che ho da darvi:* e caduta momentaneamente per un intrigo di Corte dal favore del re voleva, quando il re la richiamò, che fossero uccisi tutti quelli che avevano contribuito alla sua precedente disgrazia.

Un'altra prova è, che quella difficoltà che notammo al formarsi delle amicizie tra le donne, diventa assoluta impossibilità tra le prostitute. « In fondo — scrive il Carlier — esse s'odiano a vicenda. In tutte quelle che esaminammo, non ne trovammo mai alcuna che avesse serbato un ricordo, benchè debole, di una sola tra le tante compagne avute nell'esercizio della professione. Per questo, sono sempre in stato di guerra ». — « Sotto questo rapporto — scrive il Parent — le prostitute sono più ragazze dei ragazzi di 12 anni; ci tengono molto a non passare per vili e si crederebbero disonorate se lasciassero passare impunita, da parte d'una loro compagna, una ingiuria ».

A conferma di ciò sta il fatto che, anche a consultare le statistiche più benigne, non si trova che un piccolissimo numero di prostitute, spinte al mestiere da cause nobili. Su 5144 il Parent non ne trovò che 89 che si fossero date al meretricio per sostenere parenti vecchi o infermi o una famiglia numerosa: per le altre la causa era fatta

risalire, o alla miseria, o all'abbandono dei parenti o degli amanti. Ora è certo che nella massima parte di queste la miseria e l'abbandono non sono che le cause occasionali, mentre la causa prima e vera sta nella mancanza del pudore e nella pazzia morale, che prima le spinge ai traviamenti e poi le getta al postribolo: e specialmente questo si dica delle abbandonate, perchè la donna appassionata, che per amore commette un fallo ed è poi vilmente abbandonata, non si dà alla prostituzione, ma, o s'uccide, o, come vedemmo, a furia di sacrifici si conserva onesta. E neanche la miseria può gettarle in braccio al vizio, se non esiste un sentimento del pudore già debole o un desiderio smodato di ricchezze e di piaceri: « Si può affermare — scrive il Faucher — che in Inghilterra su 100 ragazze nate oneste, 99 per lo meno nella lotta contro la sventura preferiranno morire di fame piuttosto che vivere di meretricio ». — E questo noi pure osservammo trattando dei suicidi per miseria.

2. *Maternità.* — Una nuova e gravissima stigmate di pazzia morale, così importante che è necessario considerarla a parte, è la mancanza dei sentimenti materni, che fa delle prostitute-nate le sorelle gemelle delle criminali-nate.

Già vedemmo che la capo-stipite della famiglia di Legrain, vero tipo di prostituta, abbandonava i figli per darsi alle orgie ed al meretricio. Tra le tormentatrici e assassine dei figli le prostitute sono in prima linea: come l'Amelia Porte, che uccise il figlio e ne tenne per più anni lo scheletro nella sua camera da letto, chiuso in una cassetta; come la Lacroix che l'uccise perchè l'amante non l'abbandonasse e la Larue per non avere impacci nella vita galante. La Stakembourg, la Nys, la Eschevin, la Davoust, tormentatrici dei figli, erano tutte di rango più o meno elevato, ma prostitute. E in generale le *cocottes* sono pessime madri; una, ad esempio, osservata da uno di noi, costringeva la figlia a farle da serva, la metteva a dormire sopra una panca, in camicia, anche nelle notti gelate d'inverno, e la mandava coperta di cenci, mentre essa portava abiti che costavano un mezzo patrimonio.

« I sentimenti caritatevoli e famigliari — scrive il Carlier — non sono proprii pur troppo che di un certo numero di prostitute. Molte non hanno che tendenze malvagie, ignorano la sorte dei loro parenti e non cercano di conoscerla; poco importa loro se sono vivi o morti e ne parlano nei termini più indecenti. Refrattarie all'amore materno, non vogliono figli e mettono in opera tutte le pratiche abortive per evitare questa — come la chiamano — *disgrazia*, spesso anche per evitare i pericoli dell'aborto, ricorrendo a dei preventivi semplicissimi, come la spugna ».

Secondo lo stesso autore, sopratutto le tribadi mostrerebbero una assoluta insensibilità materna e un vero terrore della gravidanza.

Quale prova del resto più convincente di questa. che le prostitute hanno raramente — il 34 0[0 — figli (vedi pag. 377) e che cercano, specialmente quelle di alto bordo, di preservarsi con tutti i mezzi dalla maternità? Si ha un bel dire che se ne preservano per necessità di mestiere e perchè non potrebbero attendere a loro, ma per una donna che abbia vivi i sentimenti materni, la maternità è quasi addirittura un bisogno fisiologico che, non soddisfatto, diviene fonte di malessere fisico e psichico, come bene esprime l'invocazione di Rachele (v. s.), e ch'essa vuol contentare a ogni costo. Se la *cocotte* ha tanta preoccupazione delle sue grazie da sacrificare alla conservazione della bellezza la maternità, è segno che ha i sentimenti materni molto fiacchi: essa, d'altronde, abbandona spesso e maltratta i figli già avuti, anche se è ricca: ora qui non è più il caso di preservare la bellezza.

La Tarnowsky, parlando di quella classe di prostitute che essa chiama delle *impudiche*, e che rappresenta meglio di tutte il tipo della nostra prostituta pazza morale, così si esprime: « L'amore materno manca in esse il più spesso. Confessano francamente che i ragazzi sono un impiccio e che « il buon Dio dovrebbe richia- » mare a lui quei poveri piccini che sono a loro carico ». Quando sono gravide, fanno il possibile per abortire ». Così l'Alessandrina A...., descritta dalla Tarnowsky, non sapeva cosa fosse accaduto del figlio; e non se ne curava.

Un'altra prova è data dal fatto che parecchie prostitute, dive-

nute vecchie, prostituiscono, per guadagno, le loro figlie, nè credono di far nulla di male, come quella di cui racconta il Lecour, che arrestata in flagrante, domanda sorpresa: « Perchè mi arrestate? che cosa ho fatto di male? ». — « Per soddisfare, scrive il Taxil, ai desideri insaziabili dei clienti e delle clienti dei lupanari, le madri infami — vi sono donne che arrivano sino a questo punto — hanno educato le loro bambine alle più oscene pratiche del saffismo »: ora queste madri non possono essere, nella loro gran maggioranza, che prostitute e *cocottes* in ritiro.

Caratteristico è poi il contegno di una delle tante amanti di Luigi XV, che, avuto un figlio da lui, lo portava dovunque con sè, per la sola vanità di far vedere a tutta la Corte di essere stata ingravidata dal sovrano. Una volta che la ressa dei cortigiani intorno al bambino minacciava di fargli male, il solo grido che le sfuggì fu: *Abbiate riguardo al figlio del re.*

Si potrebbero, è vero, contro queste opinioni portare le recise affermazioni di quel primo e ancora insuperato pittore delle prostitute, il Parent-Duchatelet, che notò in esse viva assai la maternità. « È osservazione costante che una meretrice gravida diventa subito l'oggetto della premura di tutte le compagne; sopratutto durante e dopo il parto, questa attenzione raddoppia; e gareggiano a chi laverà la biancheria del bimbo, a chi assisterà la madre, a chi si affretterà a darle tutto ciò di cui essa abbisogna. Se alleva essa il bimbo, tutte se lo contendono, tutte desiderano averlo, e si arriva al punto che la madre non ne è quasi più padrona ». Anche il Carlier scrive in questo senso, che la maternità è in grande onore tra le meretrici. Ma, ripetiamo (vedi pag. 379), altro è accarezzare per qualche ora un bambino altrui, altro amare un bambino proprio e adempiere, con entusiasmo, i mille dolorosi sacrifici della maternità. Anche l'uomo più tristo, anche la donna più disumana possono vezzeggiare per un istante affettuosamente un fanciullo, perchè la sua grazia e la sua debolezza risvegliano dei sentimenti di simpatia, e ciò più facilmente nella donna, che, per quanto degenerata, conserva pur sempre una favilla dei sen-

timenti materni: ma questo è, per dir così, ridurre la maternità da un dovere altamente altruistico ad uno spasso egoistico di un momento: è, non proteggere e servire il bambino, ma goderlo per quell'istante, in cui le sue graziette e smorfiette eccitano in noi dei sentimenti piacevoli. Perchè, se in queste donne la maternità sopravvive, sopravvive in manifestazioni intermittenti, come ha stupendamente intuito lo Zola, quando descrive Nanà presa a quando a quando da una *crisi di maternità:* allora essa abbandona le orgie per correre presso a suo figlio, ma dopo qualche tempo lo abbandona, si rituffa nella vita galante, per poi ricordarsene di nuovo al sopravvenire di altra crisi. Bisogna inoltre pensare che il Parent osservò una moltitudine confusa di donne perdute, in cui certo accanto alla prostituta-nata v'era la prostituta d'occasione: e questa può esser madre con gioia. Le poche, infatti, che furono e restarono madri, si distinguevano, come vedemmo a pagina 389, per una sensibilità tattile e dolorifica più acuta o pari alle normali: e quindi s'avvicinano alla norma nelle prostitute d'occasione, confermando indirettamente la regola per le prostitute-nate.

3. *Criminalità.* — Come la pazzia morale, la criminalità, che non è che una variante ed un estratto insieme della pazzia morale, si trova spesso connessa alla prostituzione.

Il reato più frequente è il furto, e specialmente la complicità nel furto. « Non c'è nessuna delle infime case di prostituzione di Londra, Manchester, Liverpool, Glasgow, scrive il Faucher, che non sia anche un covo di briganti... Le relazioni delle prostitute con i ladri sono a Londra un fatto generale che ha poche eccezioni. Si veggono a centinaia insieme a tavola nelle cucine delle case ammobiliate o nelle sale delle bettole. Queste donne conoscono il segreto di tutte le intraprese e ne dividono qualche volta i rischi, come sempre i profitti ». Nel secolo XIV la prostituzione era confinata a Parigi in due quartieri, che divennero al tempo stesso covi di briganti. Un ordine di polizia del 20 vendemmiaio XIII (12 ottobre 1804) ordinava una speciale sorveglianza per una classe par-

ticolare di meretrici, dette *baccanaleuses*, le cui relazioni con i ladri erano notorie. Secondo il Lecour, non sarebbero rare le prostitute che borseggiano e svaligiano i loro clienti; e secondo il Carlier, questo reato sarebbe assai frequente, ma solo in certe categorie; nelle prostitute che abitano *hôtel garni*, che non hanno domicilio fisso e che frequentano i caffè più sconci. Secondo Vintras (*On the repressive measures adopted in Paris, compared with the incontroled prostitution of London and New-York*, pag. 34, London, 1867), nelle 57 principali città d'Inghilterra e del Galles, su 91,157 case di prostituzione, 3628 ricevevano ladri e prostitute; e nelle contee, su 13,462 postriboli, 6370 erano al tempo stesso ricovero per i ladri.

Guerry osservò che a Londra le prostitute fino a 30 anni davano un contingente di criminali dell'80 0[0, e dai 30 in su del 7 0[0.

Così spesso il rapporto tra il *souteneur* e la prostituta diventa un rapporto di complicità. « I *brautigams* (nome tedesco del *souteneur*), scrive O. Z., l'autore dei *Bas-fonds de Berlin*, vedono un ausiliario prezioso in questa donna, devota a loro anima e corpo. È essa che sta in vedetta durante il colpo; che raccoglie le informazioni, ciò che, grazie al suo triste mestiere, può fare senza pericolo; essa infine è incaricata di nascondere le cose rubate ed anche di celare, nella sua camera, sotto il suo letto, nel suo armadio, qualche scellerato ricercato attivamente ».

Un altro reato molto frequente nelle prostitute è, secondo il Lecour, il ricatto, che si noterebbe specialmente nella età più matura: e, come notò il Sighele, il ricatto è anche una forma tipica di reato della prostituta e del *souteneur* accoppiato: l'una adesca un cliente e l'altro poi, facendo la parte del marito o del fratello, li sorprende in flagrante e costringe l'uomo a sborsar denaro, se non vuole scandali. Secondo racconta il Carlier, vi fu un tempo a Parigi in cui il ricatto era diventato addirittura una industria delle *cocottes* e specialmente di quelle un po' avanzate in età; esse conservavano le lettere scritte loro da ricchi giovani con cui avevano avuto rela-

zioni, e poi quando sapevano che uno stava per ammogliarsi, aiutati da disonesti speculatori, lo minacciavano di mandar la corrispondenza alla sposa o ai parenti della sposa, se non pagava una certa somma: talora al primo seguiva un secondo ricatto, perchè non si restituivano tutte le lettere, ma se ne trafugavano alcune, che dovevano esser pagate poi ancor più care.

Un altro delitto non raro tra le prostitute è il ferimento, dipendente dalla loro facilità alla collera. « La collera — scrive il Parent — è frequente in costoro, che quando adirate spiegano una energia di corpo e di spirito veramente notevole; è un flusso di parole che, per l'originalità delle espressioni, forma una eloquenza propria solo a questa classe e ben diversa da quella delle rivenditrici e delle altre classi del popolo. In questo stato esse vengono soventi alle mani, si battono a oltranza e si fanno qualche volta delle ferite abbastanza gravi. Nello spazio di 20 anni a Parigi i medici della prigione hanno veduto 12 di queste ferite terminare con la morte... Ordinariamente in queste dispute le armi impiegate sono le mani e i piedi; ma talora anche qualche strumento tagliente e più specialmente il pettine con cui tengono ferma la capigliatura ».

Una classe speciale di ladre studiate dalla Tarnowsky, è quella che essa chiama le ladre-prostitute: abbiamo dunque qui la perfetta fusione del furto e del meretricio e il tratto di unione tra l'uno e l'altro in una varietà patologica ben caratterizzata:

« I caratteri principali, scrive la Tarnowsky, della prostituta, come quelli delle ladre, si trovano riuniti in queste, per così dire, in ciò che essi hanno di più particolare, cosicchè essi si confondono e formano una specie a parte, una nuova varietà della ladra recidiva. Le ladre prostitute, per esempio, sono moltò più previdenti che le prostitute abituali; non si lasciano così facilmente, come queste ultime, trascinare dalla passione del momento; sono più calcolatrici e sanno resistere ad una impulsione istantanea, ciò che la prostituta di professione non fa che ben raramente; in ricambio, le ladre prostitute danno prova di una maggiore durezza di cuore, di un maggior cinismo delle prostitute semplici, che hanno spesso

dei buoni momenti. D'altra parte, però le ladre prostitute hanno minore propensione ai liquori forti, comprendendo esse che per il cumulo dei loro due vizi devono ben guardarsi d'intorno ed essere sere prudenti, ciò che è impossibile nello stato di ubbriachezza ».

Una delle prostitute della famiglia studiata dal Legrain era anche ladra. La V... del Laurent, estremamente collerica, batteva crudelissimamente le compagne; la Y. Z... e la S... erano ladre; una prostituta, di cui il Du Camp narrò la storia, era stata arrestata 166 volte, di cui 9 per furto, 7 per ubbriachezza e una per rissa e ferimento.

Sono adunque le forme più miti della criminalità che più spesseggiano nella prostituzione.

4. *Alcoolismo.* — La passione pei liquori della prostituta eguaglia quella dei criminali: è giunta al punto da indebolire e perfino abolire i riflessi tendinei. Su 9 Marro la notò in 7, in due era incominciata fin dalle fascie, favorita da parenti bevoni, una beveva fin sette litri alla settimana di rosolio quando era ancora impubere (Marro, *Caratteri*, pag. 438). Su 60 studiate da Gurrieri e Fornasari, 11 erano alcooliste e 30 fumatrici e 12 avevano bevone il padre.

Delle 29 prostitute della Tarnowsky ch'essa chiama impudiche il 62 0[0 si davano agli eccessi alcoolici, e i parenti alcoolici vi giungevano al 68 0[0.

Anche di quelle prostitute ch'essa chiama isteriche, il 66 0[0 erano alcooliste, sì che dubito che l'un morbo si confonda coll'altro.

5. *Cupidigia.* — Come vedemmo spesseggiare tra le prostitute le forme di criminalità più miti, furto, ricatto, ecc. ecc., così troviamo anche un altro e maggiore attenuamento della criminalità in passioni che sono proprie in ultima analisi di un carattere criminale, ma che non riescono quasi mai al delitto per la facilità che la professione stessa porge di soddisfarle senza ricorrere al delitto. Tale è la sfrenata cupidigia che spicca nella parte più intelligente delle prostitute-nate.

« Su 600 prostitute carcerate (scrive Parent) vi sono sempre 10 a 12 usuraie di primo ordine e 20 di ordine inferiore che prestano un franco e se ne fanno rimborsare uno e mezzo in 15 giorni, e comperano alla peggio i loro vestiti, sino a lasciarle nude ».

« La prostituta (scrive Macé) considera come moneta i suoi clienti, e spesso li chiama così: *Ecco là il mio scudo, il mio luigi* ». — È notevole il caso che uno di noi studiò di una Perino, ladra fin da bimba, che cessò d'un tratto d'esserlo appena divenne prostituta.

Proverbiale era la cupidigia delle etere greche. « Tu hai dimenticato (scrive tristamente il villico Anicete all'avara Febrana, che egli aveva a sue spese arricchita e che più non si degnava fargli limosina d'uno sguardo), tu hai dimenticato i panieri dei fichi, il formaggio fresco, le belle galline che t'ho inviato! Tutte le facoltà di cui al presente godi, non le tieni da me? Altro non mi rimane che l'onta e la miseria ». Alcifrone, conservò questa lettera quale documento della ruvida cupidigia delle cortigiane: e Ateneo cita dei versi di Anassilo che nella sua *Neottide* aveva fatto un orrido ritratto delle cortigiane de' suoi tempi: « Sì, tutte queste etere sono altrettante sfingi che, lontane dal parlare apertamente, non si annunziano che per mezzo di enigmi; esse vi accarezzano, vi parlano del loro amore, dei piaceri goduti, ma in seguito vi dicono: « Mio caro, mi abbisognerebbe un posapiede, un trepiedi, una ta-
» vola a quattro piedi, una serva a due piedi. Quegli che ciò com-
» prende, si salva come un Edipo da siffatti dettagli, e si reputa
» ben fortunato di esser stato forse il solo che sfuggiva un nau-
» fragio; ma quello che spera di esser ripagato di un vero affetto
» divien la preda del mostro ».

Ed altrove: « Ecco questa Plangone, vera chimera che distrugge gli stranieri col fuoco e le fiamme, a cui pertanto un solo cavaliere tolse la vita, imperocchè egli se ne andò portando seco tutti gli effetti della sua casa. In quanto a Pinope, non è dessa una seconda idra? È vecchia, ed ha per vicina Gnatene dalle cento teste. Ma Nannione in che differisce da Scilla dalle tre gole? Non cerca essa di sorprendere un terzo amante, dopo averne già strangolati due? ».

Petala, che ancor essa cerca un mercante di Bitinia, e non ancora l'ha trovato, scrive a Samalione, il cui amore lagrimoso e parco la importuna: « Dell'oro, delle tuniche, dei gioielli, delle schiave, ecco ciò che la mia condizione e la professione mia esigono. Tu piangi! mi annoii; a me bisogna un amante che mi mantenga bene. Tu piangi: come sei ridicolo, per Venere! Egli mi idolatra; bisogna ch'io mi dia a lui, mi dice egli, senza di me non può vivere! Come! Non hai tu delle tazze d'oro? Non puoi tu rubare i denari al padre tuo, i risparmi a tua madre? ». Anassilo aveva dunque ragione di dire in una delle sue commedie: « Di tutte le bestie feroci, non ve n'ha alcuna più pericolosa d'un'etera ».

A una cortigiana che assisa sul Porto osservava un giorno i vascelli giuntivi allora si rimproverava la pigrizia con dirle che farebbe meglio a filar lana e tesser tela, che d'incrocicchiarsi in siffatto modo le braccia. « Che dite voi di pigrizia? rispose essa. Non mi bisogna molto tempo per guadagnare tutta la tela che può entrare nelle vele di tre navigli! ». Essa, osserva Strabone, intendeva dire che aveva obbligati tre capitani di mare a vendere le loro navi per pagarla.

Frine, malgrado le sue immense ricchezze, non cessò mai d'aumentarle; e siccome invecchiando quasi nulla perdette delle forme magnifiche, trovò amanti che la pagarono largamente fino alla vigilia della morte.

Sono note le ricchezze accumulate dalle favorite dei re Francesi; i regali, le pensioni, le rendite che si facevano dare. Della marchesa di Pompadour scrivono i De Goncourt: « In fondo alla donna c'era l'accumulatrice di possedimenti e la costruttrice di castelli; sicchè essa giunse a realizzare un tal cumulo di terre ed edifici quali prima di lei nessuna amante del re aveva osato sognare ». La sua fortuna fu calcolata a più di 25 milioni di lire; cifra enorme anche adesso, tanto più allora, nelle misere condizioni in cui era la Francia.

6. *Pudore.* — La mancanza del pudore è il carattere più saliente di queste sciagurate. La si è voluta da parecchi autori, anche dal Parent, negare o almeno attenuare, perchè ricoprono la faccia della Madonna quando si abbandonano, perchè si vergognano di darsi innanzi alle compagne; ma qui si interpreta per pudore quello che è solo superstizione, vanità, paura della Madonna, simulazione. — Quando si pensa che vi son delle madri che inducono le figlie a darsi al proprio amante, o che coitano davanti ad esse, che ve ne sono che fanno spettacolo in quadri plastici di saffismo e di bestialità (Parent, op. cit.), si capisce quanto sia simulato il ritegno di darsi davanti a una compagna, tanto più che il Casanova c'insegna essere, anzi, più facile di vincere una donna anche casta quando essa è accompagnata con altre.

Ed uno di noi ha sentito una prostituta meravigliarsi e lagnarsi perchè l'avessero arrestata per mancanza al pudore, mentre non si era data che a dieci soldati in una piazza pubblica l'uno in vista dell'altro.

Piuttosto è notevole la strana forma vicaria del pudore che si osserva in molte prostitute, quella di vergognarsi di lasciarsi visitare nei genitali quando essi non siano puliti, specialmente quando abbiano i mestrui, mostrando alle volte in questo una resistenza che è maggiore del pudore della donna onesta. Ora chi pensa che il pudore deriva da *putere*, o dal ribrezzo che nasceva dalle secrezioni vaginali putrefatte e che, come vedremo in appendice, il primo saluto amoroso, la prima forma del bacio fu un'annusamento. che è il residuo dell'annusamento che noi vediamo negli animali quando si incontrano (1), sicchè per molti selvaggi il saluto non è: « come state? » ma è: « come odorate? », mi pare che questa delle prostitute sia la vera forma del pudore come dovette essere in origine nei selvaggi: la paura, cioè, di destare schifo all'uomo.

È una forma, in complesso, di pudore completamente impudica.

---

(1) Vedi Appendice (Vol. II).

7. *Pazzia morale e prostituzione innata.* — La prostituta-nata è dunque priva di maternità, senza affetti famigliari, senza scrupoli d'onestà nella soddisfazione dei proprii desideri, sian questi grandi o piccoli, a seconda del vario grado di intelligenza individuale e talora criminale nelle forme più miti di criminalità: presenta perciò intero il tipo della pazzia morale. Ed ecco, anche, spiegata la mancanza del pudore che entra nel quadro della pazzia morale; essa è quasi il lato caratteristico della pazzia morale nella donna. Siccome tutto lo sforzo della evoluzione morale si è concentrato, in riguardo alla donna, a creare e rafforzare sopratutto il pudore, la massima degenerazione morale, cioè la *moral insanity*, deve produrre per effetto la perdita di quel sentimento, come nell'uomo produce la perdita di quei sentimenti, che più fortemente la civiltà inculca, qual è il rispetto della vita umana, ecc. ecc. E connessa con la mancanza del pudore e con la pazzia morale, e quasi il loro coronamento, è quella loro facilità ad accettare con indifferenza, talora con gioia, una professione infamata dal mondo e che le pone al bando della società.

Si risolve così anche la contraddizione apparente tra la professione di meretrice e la frigidità sessuale. I desideri sessuali più intensi del normale non conducono necessariamente una donna alla prostituzione; una donna così fatta sarà una moglie molto esigente verso il marito, o che anche, oltre il marito, si accorderà dei supplementi, e, quando il desiderio la prenda, cederà ad un uomo appena conosciuto; ma non si prostituerà. Quindi il pudore può ancora esistere, solo che, di quando in quando, sarà vinto dai più forti eccitamenti sessuali. Invece, se le altre divengono prostitute non ostante la freddezza sessuale, la causa determinante consiste, non nella lussuria, ma nella pazzia morale; mancanti di pudore, insensibili all'infamia del vizio, anzi attirate verso tutto ciò che è vietato da una specie di gusto morboso, esse si danno a quel genere di vita, perchè vi trovano la maniera migliore per guadagnarsi l'esistenza senza lavorare. La freddezza sessuale è anzi per loro un vantaggio, quasi

un adattamento darwiniano, perchè per una donna troppo facilmente eccitabile la vita della prostituta sarebbe esauriente; per esse il coito è un atto insignificante, sia moralmente che fisicamente, e gli si danno perchè rende molto. E il fatto che il germe della prostituzione sia nella pazzia morale e non nella lussuria, ci spiega anche la precocità; giacchè questa non è che un aspetto di quella generale precocità al male dei pazzi morali: i pazzi morali mostrano sin da fanciulli una tendenza morbosa a far tutto ciò che è vietato. « Di buon'ora, scrive lo Schüle, amano di fare il male e di violare tutte le proibizioni; nè questa tendenza fa altro che aumentare col crescere delle forze. La menzogna e la dissimulazione, non ostante gli sforzi dell'educazione, sono loro cari e vi ricorrono senza posa. Le gioie e i dolori dei genitori non li toccano o non svegliano in loro che sentimenti fugaci; e se si cerca di correggerli con mezzi risoluti, la loro ostinazione non fa che crescere e ricadono senza tregua nelle stesse colpe. Spesso fa paura in loro o la precocità delle tendenze peggiori, del bisogno di rubare, della cattiveria e anche della crudeltà verso i compagni ».

Tanto più poi si doveva notare questa precocità nella prostituzione, perchè è tra le tendenze al vizio una che per mostrarsi non trova nell'età giovanile impedimento: per assassinare o rubare non basta la malvagità, di cui può essere capace anche un fanciullo; ci vuole anche la forza, ma di fare un tentativo di coito ogni perversa ragazza è capace.

L'ultima prova, infine, che con la prostituzione innata siamo innanzi ad un traviamento morale e non sessuale, lo si ha nel fatto che si trova talora una precoce prostituzione morale accompagnata dalla più scrupolosa verginità. Tale il caso di quelle mantenute dei monarchi Francesi, che calcolavano sino da bambine di governare il paese dal letto del re: nelle carte della marchesa di Pompadour si trovò un cenno di pensione a M. Lebon, perchè le aveva predetto a 9 anni che sarebbe diventata l'amante del re; e Felicita di Nesle, come dimostrarono i De Goncourt, architettava i modi di rimpiazzare la sorella nel posto di mantenuta reale quando, ancora ragazzina, era

rinchiusa nel convento di Port-Royal. Era adunque un vizio del senso morale, non già soverchio ardore sessuale, che le portò alla triste ed alta carriera.

La genesi, adunque, delle prostitute-nate è nella pazzia morale.

Gli altri caratteri secondari della fisonomia morale della prostituta confermeranno questa identificazione della prostituta-nata con la pazza morale. Prima di tutte la

8. *Bontà intermittente.* — Come nelle criminali, non manca nelle prostitute quella bontà intermittente, che a certi momenti le mostra così lontane dal loro abituale egoismo.

« Uno dei caratteri speciali (scrive il Parent-Duchatelet) delle prostitute è di soccorrersi a vicenda e di confortarsi nelle disgrazie. Se una cade malata, tutte le altre sono all'istante desolate; si affrettano di procurarle tutti i soccorsi necessari; la conducono all'ospedale e non mancano di andarla regolarmente a visitare. Bisogna vedere nella prigione con quale premura si fanno le quotazioni per fornire un abito o le calzature a quelle che devono uscire e che si trovano affatto sprovviste; tutte si spogliano di ciò che loro è necessario, quantunque sappiano che soventi le persone soccorse le ingannano e non conserveranno alcuna riconoscenza ».

Il Lecour racconta di avere spesso veduto le compagne d'una meretrice quotarsi per pagarle il viaggio e non farla rimpatriare a spese dell'amministrazione: eventualità che loro ripugna moltissimo. « Le prostitute (scrive il Carlier) si odiano; ma una malattia grave, una sventura qualsiasi fa cessare tutte le rivalità. Allora si assistono a vicenda; pagano i medici; si quotano; si visitano per turno; e in fine fanno fare a quelle che muoiono delle sepolture decenti, a loro spese ».

Nè solo si mostrano animate da buoni sentimenti fra loro, ma anche cogli estranei, spiegando spesso verso i deboli e gli sventurati quella pietà che trovammo caratteristica nella donna. Il Tolstoi narrò la sua sorpresa a vedere, durante la sua inchiesta, una prostituta delle più povere e basse, che da due giorni tralasciava il mestiere, per badare al neonato di una sua vicina.

« Mi venne fatto notare (scrive il Parent-Duchatelet) un gran numero di meretrici, che hanno fornito in tempi difficili un pane per settimana e qualche volta per giorno, a vecchi, ad infermi o a famiglie numerose che dimoravano in loro vicinanza ».

9. *Intelligenza*. — L'intelligenza presenta le più estreme variazioni: si va da un minimo che tocca quasi alla idiozia e all'ebetudine, sino ad un massimo che rasenta la genialità.

In certe prostitute l'intelligenza vi è restata al grado dell'infantilismo, in modo che sembrano quasi delle imbecilli; non capiscono nulla, restano sorprese innanzi alle cose più volgari, si spaventano delle domande più ovvie e non sanno rispondere. Si potrebbe chiamare questo tipo col nome di prostituta-bimba; ed ecco con quali tratti lo descrive l'egregio Maxime Du Camp: « Alcune meretrici, già di 14 o 15 anni, non sanno letteralmente parlare: non perchè non possano articolare dei suoni, ma perchè non hanno a loro disposizione il numero necessario di parole per esprimere un'idea. A tutte le questioni che si pongono loro, esse rispondono con il gesto brusco di un animale spaventato: Io non so.... Per una mosca che vola, scoppiano a ridere; ce n'è anche di quelle che guardano il fuoco con gli occhi spalancati, come se non avessero mai veduto dei carboni accesi ».

Nella famiglia di pazzi morali studiata dal Legrain, la figlia aveva intelligenza scarsissima, come la F.... del Laurent. L'Ottolenghi trovò nella B. V. e nella B. Z. un'intelligenza scarsissima; la B. V. era anzi una cretinosa.

Queste considerazioni illuminano e sono alla loro volta ridimostrate dalle statistiche che il Parent-Duchatelet pubblicò sulla istruzione delle prostitute. Egli trovò che su 4470 prostitute, nate ed allevate a Parigi, 2332 non hanno saputo scrivere il loro nome — 1780 hanno scritto il loro nome, ma malamente — 110 lo hanno scritto bene, ed anche soventi molto bene — 248 non hanno fornito alcun indizio. Già al Parent-Duchatelet pareva difficile ad ammettersi che una cifra così alta (più del 70 0[0) d'illetterate fosse dovuto alla

incuria delle famiglie disordinate, in cui sovente nascono le prostitute, o alla loro miseria, essendo già allora in Parigi l'istruzione popolare diffusissima e gratuita; ma l'inammissibilità di tale spiegazione ci è riprovata dal fatto che le prostitute provenienti dalla campagna, dove le facilità di istruirsi sono molto minori, danno suppergiù le stesse cifre e non cifre maggiori, come si dovrebbe aspettarsi se veramente la causa di questa ignoranza fosse dovuta al fattore sociale della difficoltà di acquistarsi l'istruzione. Difatti, sopra 39 prostitute provenienti dalle due Sotto-Prefetture della Senna, 25 non hanno saputo scrivere il loro nome — 14 non l'hanno scritto che malamente: sopra 264 provenienti dalle campagne, 146 non hanno firmato — 74 hanno firmato male — 44 non hanno fornito alcun indizio.

La verità è che molte di queste donne sono, anche nella loro fanciullezza, inette a imparar nulla; disattente, insubordinate, incapaci di lavorare, nessuna scuola profitta loro e nessuna scuola le può tenere. In ciò si vede una nuova conferma della frequente pazzia morale tra le prostitute: perchè Schüle osservò che tra i pazzi morali, una parte, mal dotata intellettualmente, durante la giovinezza non risponde menomamente, quando è mandata a scuola, alle cure dei maestri; resta irriducibile intellettualmente, come moralmente. Infatti la F.... del Laurent mostrava un'assoluta incapacità all'applicazione mentale, e non imparò nulla in nessuna scuola, come la X... della famiglia studiata dal Legrain. Anche il Parent-Duchatelet notò che a molte prostitute riusciva impossibile seguire un ragionamento appena appena un po' complicato; dopo pochi momenti si distraevano, dicendo che ciò le affaticava.

Su 28 prostitute studiate dal dottor De Sanctis, in 3 l'intelligenza fu trovata deficientissima, quasi nulla; in 7 deficiente; in 13 mediocre; 4 erano invece discretamente intelligenti. C'è adunque una enorme prevalenza delle intelligenze inferiori alla media. « Quasi in tutte - scrive il Fiaux — si nota una psicologia infantile, una disattenzione di giovine selvaggio, la mobilità e il vuoto d'un cervello preistorico tuffato ancora nell'animalità ». E quasi tutte in primavera hanno un'irrequietudine che va fino all'accesso maniaco.

Come, del resto, se l'intelligenza non fosse scarsissima, la gran massa delle prostitute accetterebbe il giogo e la spogliazione continua delle padrone di postribolo, senza nè reagire, nè pensare di reagire? È il fenomeno che fu constatato da Picot e Bridel nell'Inchiesta ginevrina sulla prostituzione: « La donna che si è lasciata prendere, è incapace di reagire; senza più relazioni con i suoi, espatriata, trattenuta dai debiti, finisce per credersi in una situazione quasi normale e per acquistare un sentimento di dovere professionale verso coloro che la sfruttano, che le impedisce di violare le mostruose condizioni del contratto ». E il Fiaux notò che molte prostitute, sottrattesi in un momento d'ira alla tirannia d'una casa di prostituzione, vi tornavano spontaneamente dopo qualche giorno, a riarricchire con la consueta indifferenza i loro sfruttatori.

Ma come nei pazzi morali si trovano accanto alle intelligenze scarse, intelligenze brillanti, sebbene spesso unilaterali e in una sola direzione, così spesso nelle prostitute troviamo una notevole intelligenza, sia pure soltanto lacunare e specializzata. La Andrea del Laurent era assai intelligente, e, stata pochi mesi alla scuola, sembrava l'avesse frequentata per assai più lungo tempo; amava molto di leggere e parlava, sebbene con forme un po' volgari, con molto spirito. Un'altra meretrice, di cui parla il Parent-Duchatelet, aveva ideato un ingegnosissimo modo di esercitare con maggior guadagno e minori fatiche e pericoli il mestiere: aveva costituito un'associazione di 40 uomini ammogliati, e non si dava che ai componenti la società; ogni nuovo membro doveva essere ammesso dietro consenso degli altri soci e dietro una visita medica; scapoli e vedovi non erano ammessi, e i soci diventati vedovi cessavano *ipso facto* di far parte della cooperativa: così la salute sua e degli avventori era garantita, ed essa guadagnava molto senza faticar troppo. Come negare che una discreta intelligenza sia indispensabile per ideare e portare a compimento un simile piano?

La Tarnowsky notò nelle prostitute un gruppo speciale (del 15 0[0 del totale) di semi-isteriche che avrebbero una certa coltura, che frequentarono le scuole, ma le abbandonarono presto; che spesso hanno

una certa sentimentalità lirica (quella che uno di noi ha trovato nei ladri), amano i fiori, gli uccelli, i versi, ne fanno anch'esse male o bene, ed hanno il cuore tenero, o posano come l'avessero.

Se saliamo verso l'aristocrazia della prostituzione, l'eterismo, ci troviamo in faccia ad intelligenze certo superiori alla media, cosicchè da esse partì qualche volta l'incitamento al genio, e si videro donne nate in umilissima o mediocre condizione conquistarsi brillanti posizioni sociali. Molte delle etere greche furono certo di una intelligenza superiore, come Aspasia, come Leena: lo dimostra la parte da esse avuta nella storia politica e artistica della Grecia.

Così Targelia di Mileto era stata incaricata d'una missione delicata da Serse, re di Persia, che meditava la conquista della Grecia; essa doveva guadagnargli le principali città greche, inspirando amore ai capi che le difendevano. Riescì effettivamente in questa prima parte della sua missione; cattivò successivamente quattordici capi che furono suoi amanti, senza però voler essere i servi del re di Persia. Questi, penetrando nella Grecia per lo stretto delle Termopili, videsi obbligato di prendere d'assalto le città di cui Targelia credeva avergli assicurato il possesso. Stabilitasi poi in Larissa, il re di Tessaglia avevala isposata; cessò allora di essere etera, e si diede agli studi.

Aspasia, originaria di Mileto come Targelia, dopo essere stata ditteriade a Megara, sposò Pericle: venuta in Atene con un brillante corteggio di etere, che erano giovani di libera condizione, istrutte dalle sue lezioni filosofiche ed iniziate ai misteri delle più raffinate galanterie, aprì una scuola e v'insegnò la rettorica; i più considerevoli cittadini furono discepoli ed ammiratori suoi. Pericle, innamoratosene, trascinò al suo seguito, non solo i generali, gli oratori, i poeti e tutti gli uomini eminenti della repubblica, ma altresì le consorti e le figliuole di questi cittadini, che l'ammirazione rendeva indulgenti per tutto il resto. *Esse vi andavano per sentirla a ragionare*, scrive Plutarco. Essa sola dava una direzione suprema alle mode per tutto ciò che concerneva gli abiti, la lingua,

le opinioni ed i costumi. Le giovani Greche, a dispetto del loro nascimento, discendevano dal rango di cittadine a quello di cortigiane e si proclamavano filosofesse ad imitazione sua. Aspasia manifestò il suo potere sullo spirito di Pericle ottenendo da lui ch'egli dichiarasse la guerra ai Samiotti e dappoi ai Megaresi. La guerra di Samo non fu per lei che un ricordo d'interesse a favore della sua città natia. Aspasia non volle che i Samiotti, ch'erano allora in guerra coi Milesi, s'impadronissero di Mileto; essa promise soccorsi ai suoi compatriotti e tenne loro la parola. La guerra di Megara fu il principio di quella del Peloponneso: e Aspasia con la sua presenza e con l'amabile concorso delle sue fanciulle, eccitò il coraggio dei capitani dell'esercito: durante l'assedio di Samo, quelle etere misero in opera tutti i loro vezzi, e ne ottennero così grandi benefizi che ne ringraziarono Venere, innalzandole un tempio alle porte di questa città, che non aveva lungamente resistito all'armata di Pericle.

Nicarete, nata da parenti onorevoli che le diedero una bella educazione, fu appassionata pei problemi della geometria, nè rifiutò i suoi favori a chiunque le insegnasse qualche cosa.

Una setta filosofica che avesse delle etere fra i proprii partitanti non mancava mai di riescire. Se la matematica Nicarete rese molteplici servizi agli stoici, Filene e Leonzia non furono meno utili agli Epicurei. Filene, discepola e druda di Epicuro, scriveva un trattato sulla fisica e sugli atomi uncinati.

Nè sulla elevatezza intellettuale della Pompadour può cader dubbio, per quanto i suoi piani politici abbiano sortito effetto ben triste per la Francia. Ma dell'audacia e della novità c'era pur dentro, notarono i De Goncourt; come di molta intelligenza si mostrò nel tener testa per tanti anni agl'intrighi moltiplicati dei suoi nemici a Corte, e nel largo mecenatismo che spiegò in favore delle arti e della scienza: l'essere stata amica e protettrice munificente delle più belle intelligenze della Francia, in quel gran momento di rinnovamento scientifico, è una prova della sua neofilia, qualità rara nelle donne.

E chi potrebbe dubitare che quelle *cocottes*, spesso nemmeno straordinariamente belle, che arrivano nella loro infame carriera ad altezze prodigiose, siano d'una intelligenza ben più elevata che la comune? Ci vuole spirito, conoscenza degli uomini, abilità a trattarli e a piegarli ai propri desideri.

In altra direzione le padrone di postriboli, tutte ex-prostitute agiate, che in pochi anni ammassano 20 a 25,000 franchi di rendita, ne possono essere prova di grande accorgimento.

10. *Scritti. Tatuaggi.* — Abbiamo veduto che i tatuaggi nelle donne sono esclusivi quasi delle prostitute, per quanto anche in questi, rudimentali; pure alcuni accennano ad una finezza, ad uno spirito cinico acutissimo, come quello dell'*Excelsior* seguito da una freccia in direzione della vulva — come ora Moraglia ne vide uno nella coscia di una prostituta con un membro eiaculante ed il motto: *Himmer hinein* — ossia: *Sempre dentro.*

Gli scritti delle criminali, anche graffiti, sono rarissimi, per lo più religiosi o d'amore puro, e molto poco eloquenti (vedi Cap. V, *Ree d'occasione*).

Più numerosi e più spiritosi (per quanto meno dei maschi) e senza dubbio assai più cinici, sono quelli delle prostitute ree, che salgono fino alla poesia:

« Per me si va nella città dolente.
Per me si va fra la perduta gente ».

« Mi voglio far monaca della fortuna, voglio prendere la corona delle vergini ».

Ricordo sopratutto quella poesia umoristica sul sifilicomio di Torino (*Archivio di psichiatria*, XII), dettata da una prostituta giovanissima, che descrive così il triste ospizio dei sifilitici:

La Bogetta è una gran cosa,
È un'opera bella e buona,
Io vorrei far qui una prosa
E domando la parola.

E chissà se di quel certo
Fondator di tale bene
Anche lui avrà sofferto
Come me le stesse pene?
Allora vo' incominciare
Col dirti chi son e di che paese
Or son tre anni che tengo il male
E son Marcella la Torinese.
Io entrai dell'ottantanove,
Ero incinta ed impestata,
Mi tagliarono un bobone
E ne uscii ancor ammalata.
Vuoi saper chi era la Pata?
Era un vecchio brutto brutto,
Una faccia che pareva matta
All'intorno tutto barbuto.
Ora incomincio col descriverti
Tutte le sue generalità:
Finirò col raccontarti
Anche le sue qualità.
Uno straccio lui tenea
Sopra un occhio; credo, il destro;
Ma la furberia ch'egli aveva
Ad ogni moto mio, ei mi era dietro.
E cosa vuoi?... io che ferma
Non posso stare un sol minuto
Sempre in alto, e mai in terra
Mi sorprendeva quel barbuto.
E dove ero? sulla finestra
Che dava luce in un giardino,
Stavo là da mane a sera
Chiaccherando con un morettino.
È un'America in quell'ospedale,
Qui si trova di far all'amore:
I giovani dal giardino e noi dalle nostre sale
Gettiamo giù letterine d'amore.
Quanto filo ho già sprecato!
Per sù e giù da quelle finestre.
E quanta carta ho consumato!
E le parole eran poi a ceste.

Ma, benchè tardi, ei fu sorpreso;
Sì quel bruto libidinoso
Sopra una donna stava disteso
Col cuor tremante tutto focoso!
Lui non badava a nessun pericolo,
Non aveva paura di prender del male!
Pur di sfogare su quell'articolo
La volontà sua, cioè di chia...
E come pagava la contribuente?
Con una liretta o con del Marsala.
E qualche volta poi anche niente
Se ce lo menava... su per la scala.
Ma ohimè un giorno fu tutto scoperto!!!
E licenziato da tale impiego
Le donne parlarono e benchè lui esperto
Ma a lui non gli valse l'avvocato *Nego.*
E chi lo sorprese? Fu l'infermiera
Che levatosi le zoccole, e presele in mano
Scese pian piano in una sera
In una cameretta del primo piano
Or sta sentire del portinaio
Che c'è pure alla Bogetta.
Certo non so chi sia quel Caio;
Sol una strofa va a lui diretta.
Egli è un tipo di veneziano
Sempre rosso come un tacchino,
E la canzone fatta gli hanno
Intitolata, il *Senza uccellino...*
Ma eccoti dunque spiegato
In questa prosa, sì male espressa.
Ma compatiscimi, ho poco studiato
Ho appena fatto la classe terza.
Io medesima vedo tanti errori
Che stanno in questa poesia,
Ma abbia pazienza e non aver rancori,
Compatiscimi comunque sia.

Pitré ha pubblicato degli stornelli veramente rudimentali delle prostitute — ma certo non se ne possedono di simili delle criminali.

Per cui parrebbe che alcune di esse abbiano il senso estetico più sviluppato della donna criminale e della normale.

11. *Gergo.* — Esse hanno una specie di gergo. Chiamano *Machinskoff* il primo venuto; *Père Douillard* o *Bobinskoff* il mantenitore; *Bequinskoff* il capriccio d'un momento; *Bon* il poliziotto dei costumi; *Breme* il permesso di prostituzione, le carte da giuoco, l'esser sotto la sorveglianza; *Panuche* la donna borghese; *Pisteur* l'uomo che segue le donne per le vie.

E chiamano *Miché* il cliente; *Piccole inginocchiate* le piccole fioraie saffiche; *Civetta* una brutta; *Rail* l'ispettore di P. S.; *Guardie dei morti* i disturbatori dei bordelli; *Gougnottes* le tribadi; *Punta di penna* la masturbazione boccale; *Zampa di ragno* la digitale; *Sfogliar la rosa* l'anale; *Pulci lavoratrici* le tribadi che danno spettacolo saffico (Taxil, op. cit.).

12. *Religiosità.* — Come i delinquenti e la massima parte dei degenerati, le prostitute sono molto religiose.

Già nella Grecia antica, se crediamo al Jacob, le etere e le classi inferiori della prostituzione si distinguevano per una esagerata osservanza dei riti religiosi e per una eccessiva premura a far doni e sacrifici; i templi, specialmente quelli di Afrodite, ne erano pieni. Tutte le grandi mantenute Francesi del secolo scorso, non ostante lo scetticismo del mondo che frequentavano, conservarono segretamente, come notano i De Goncourt, anche nei momenti del più sfrenato libertinaggio, l'uso di certe pratiche superstiziose, quella, per es., di far dire tutti i sabati una messa alla Madonna. Il Laurent racconta di aver conosciuto una vecchia *cocotte*, datasi al lenocinio, che pregava la Madonna di render generosi i suoi clienti quando vendeva loro una vergine o una ragazzina: e racconta pure il caso di una prostituta Andalusa che si mostrò scandalizzata quando descrivendo nel letto a un suo cliente la bellezza di alcune funzioni religiose, si accorse che egli era un incredulo; e quello di una prostituta Moscovita, che uscendo di casa, dopo aver passata la notte con uno straniero, lo obbligò a cavarsi il cappello dinanzi a una famosa immagine religiosa.

A Napoli, del resto, chi ha girato un poco i quartieri più popolari, avrà visto che non c'è lupanare senza l'immagine della Madonna e senza relativo lumicino acceso: dicono anzi, che entrando il cliente, si ha cura di coprire l'immagine, perchè non veda.

« Nel mondo, scrive il Parent, nell'esercizio del loro mestiere, nelle conversazioni cogli uomini le prostitute non risparmiano sulle cose della religione le facezie, ma quando sono sole o in prigione, la cosa è ben diversa. Se le osserviamo quando sono libere e nelle contrade vedremo che non mancano mai di fare il segno della croce quando incontrano una sepoltura; che si contendono i rami d'ulivo a Pasqua. Una di loro, caduta improvvisamente ammalata in un lupanare, domandò il prete, tre delle sue compagne corsero alla chiesa; ma siccome, quando si seppe dove si trovava l'ammalata, si esigette che fosse trasportata altrove, ciò fu subito eseguito sia da parte della padrona che di tutte le altre prostitute. Un'altra di esse ricevette una volta un appuntamento in chiesa, ma essa non lo accettò, allegando per ragione che era indegna di entrare in una chiesa e che aveva giurato di non mettervi piede finchè facesse quel mestiere. Nelle infermerie della prigione, le prostitute non ricusano mai i soccorsi religiosi nei loro ultimi momenti; niuna trova ciò mal fatto, e tutte convengono che faranno altrettanto in tali circostanze. Se voglionsi forzare di andare in chiesa, esse si rifiutano o tengono un contegno sconveniente; ma se le porte della chiesa sono aperte, se ivi si cantano degli inni e dei cantici in una lingua che possano comprendere, si vedono accorrere e comportarsi irreprensibilmente.

« Una prostituta della classe più infima, che perdette il figlio in seguito ad una lunga malattia, non cessò durante tutto il tempo che suo figlio stette ammalato di fare delle novene alla vergine. Durante le processioni furono vedute quotarsi per parare le finestre e prostrarsi a terra ».

13. *Affetto alle bestie.* — Un altro tratto comune alle prostitute e al pazzo morale è l'amore eccessivo agli animali, in contrasto con lo scarso amore agli esseri umani. Racconta il Du Camp che una volta si permetteva alle prostitute di portare seco a S. Lazzaro le proprie bestie; ma si dovette togliere il permesso, perchè la prigione diventava un serraglio. La Pompadour manteneva anch'essa, raccontano i De Goncourt, un serraglio nella sua casa: cani, scimmie, pappagalli, uccelli rari; lasciò morendo con una speciale disposizione testamentaria il suo cane e il suo pappagallo al Buffon, e dei suoi cani parecchi fece incidere in pietra dura e dipingere da celebrati pittori. È che l'amore per un animale è un sentimento puramente egoistico, in quanto esso è uno schiavo, per cui non fa bisogno avere riguardi e far sacrifici; mentre l'amore per una creatura umana, non estremamente suggestionabile, è un sentimento ego-altruistico, in quanto bisogna sacrificare molti desideri egoistici all'interesse della persona amata.

14. *Amore.* — Le prostitute hanno amanti, i *souteneurs:* e nulla di più strano, a prima vista, del rapporto di affetto che lega le donne perdute a questi esseri, quasi tutti malvagi.

Il *souteneur* è quasi sempre un essere brutale e violento, che vive alle spalle della ganza e la ricompensa battendola senza pietà; ed ha, specialmente quello delle infime prostitute, intimi rapporti con i ladri e con tutti i peggiori soggetti.

Pécuhet parla, nel 1879, nella sua enciclopedia dei *souteneurs;* e Restif de la Brétonne ne parla così pure nel suo *Pornografo*, stampato nel 1760, accennando ad una memoria presentata nel secolo scorso a un luogotenente di polizia: « Le prostitute non possono stare senza un protettore, e ordinariamente la loro scelta cade sul più scellerato che ispira più terrore agli altri, per averne un sostegno verso e contro tutti.

« Quando una donna ha fatto la scelta del suo mezzano, essa non può disfarsene; bisogna che lo mantenga nella pigrizia, nelle

orgie, nel giuoco, nei bagordi con altre prostitute; perchè molti di questi uomini sogliono, sulla loro riputazione, tenere più amanti alla volta; e se una prostituta non può più resistere alla tirannia di un tal uomo, bisogna, per sbarazzarsene, che essa ne trovi un altro più terribile ancora e per ciò appunto più despota e più tiranno. Quasi tutte le guardie appartengono a questa classe e molte specialmente si arruolano in tal corpo, appunto per vivere alle spalle di queste disgraziate. Quando è nell'interesse della prostituta di contravvenire ai regolamenti e di apparire o di una maniera o di un'altra, su qualche punto della via pubblica, che loro è interdetto, ecc., i mezzani si mettono in fazione e se veggono venire qualche ispettore, essi le avvertono e le fanno sparire all'istante».

Nè oggi le cose sono punto mutate in meglio. « Il giogo, scrive il Parent, che le prostitute si lasciano imporre dagli uomini a cui si affezionano, degenera spesso da parte di costoro nella tirannia più odiosa che si possa immaginare. Costoro non soltanto si fanno nutrire e vestire dalle donne che li hanno presi con loro, ma le sorvegliano senza posa, e quando sanno che hanno guadagnato trenta o quaranta soldi, le obbligano a recarsi in qualche taverna a consumarli con loro; se si rifiutano le percosse diluviano ».

« Mai negro sotto la frusta del comandante, scrive il Lecour, mai forzato sotto il guardaciurma è mai stato più schiavo che la prostituta sotto il *souteneur*, di cui pure essa retribuisce la protezione ».

Eppure tale tirannia non impedisce nelle donne perdute il più estremo e quasi bestiale affetto per essi.

« Ne ho viste, scrive il Parent, venire all'ospedale cogli occhi fuori della testa, la faccia insanguinata e il corpo martoriato di colpi inferti loro dagli amanti ubbriachi, ma appena guarite tornavano con essi.

« Una di esse, vedendo l'amante a brancolare in uno stato di ubbriachezza completa, lo seguiva da lontano per sorvegliarlo; avendolo veduto cadere in un fosso, corse a cercare soccorso, l'aiutò

a levarsi e poi si affrettò a nascondersi *per sottrarsi al suo furore;* al domani andò a cercarlo al Deposito presso la Prefettura ove seppe che era stato trasportato.

« Un'altra, volendo trattenere il suo amante, che con un martello alla mano, fracassava gli specchi, i mobili e tutto ciò che essa aveva, aumentò talmente la sua rabbia che, minacciata essa stessa, potè sottrarsi ad una morte certa, solo precipitandosi da una finestra del terzo piano; guarita dalle contusioni di questa caduta, ritornò col medesimo uomo, che sei mesi più tardi, in una bettola, la mise nella necessità di saltare ancora una volta dalla finestra per cui cadendo si ruppe un braccio; ma essa ciò non ostante restò sempre più attaccata a colui che le attestava il suo amore in una maniera così singolare.

« Sopratutto dalle lettere scritte in prigione si può riconoscere l'esaltazione della loro immaginazione; niente di osceno, niente di ributtante, ma solo proteste d'amore e più soventi rimproveri espressi in termini energici, poichè queste disgraziate sono raramente corrisposte, e se la loro detenzione dura qualche tempo, esse vengono sempre a sapere dalle nuove entrate che furono soppiantate da qualche compagna. E allora hanno talvolta ancora tanto amore da odiare le rivali e da batterle ».

Il Macé racconta di un *souteneur* che tutte le mattine riempiva di acqua una vasca piuttosto grande e la sera constatava dal basso o alto livello a cui si trovava l'acqua se *la marmitte avait bien travaillé*, trattandola bene o male in conseguenza. Un giorno che trovò quasi piena la vasca, maltrattò la poveretta così ferocemente, che i vicini di casa lo fecero arrestare e fu condannato a sei mesi di prigione: ma durante la prigionia, l'amante e vittima lo assistè del suo meglio e finita la pena tornarono ad abitare insieme.

Sotto questo rispetto le prostitute si differenziano assai dalle criminali-nate, propriamente dette, che, come vedemmo, sono incapaci di affetti forti e durevoli. Questa differenza si riconnette a quel bisogno di appoggiarsi all'uomo, che notammo caratte-

ristico della donna, e che è vivamente sentito dalle prostitute che in generale presentano una così scarsa intelligenza e una personalità così sbiadita anche nel male e che sono quindi così fortemente suggestionabili dal maschio; mentre le criminali, per la energia del carattere, per l'intensità delle passioni egoistiche e della malvagità, nell'amante maschio più che un padrone, cercano uno schiavo. Tanto è ciò vero che la prostituta criminale, come la Gras, la Lavoitte, ecc., invece di essere suggestionate al male, suggestiona essa l'amante al delitto; e che nelle prostitute non propriamente criminali, quelle in cui la pazzia morale è più intensa e che sono più intelligenti, non accettano il giogo del *souteneur*, come la capo-stipite della famiglia del Legrain, come quell'intelligente Giovanna del Laurent, che ai primi schiaffi piantò il suo *amant chéri*, per cercarsene altri meno dispotici. Ma la massa delle prostitute, così povera di mente e di personalità, che sembra scendere verso il livello dell'animalità, subisce la tirannia del *souteneur* affezionandoglisi, come il cane subisce quella del padrone e lecca la mano che lo percuote. Si aggiunga che questi è il suo complice nell'attirare e svaligiare i clienti — nell'ingannare la questura — nel difenderla dagli offensori e dalle rivali — che è il solo ideale che in una vita così spoglia di ogni idealità loro si offra in apparenza. Ed una diceva: « Che siamo noi ormai se non amiamo? ». Infine il terrore della vendetta e degli stessi maltrattamenti suggella e stringe il legame.

È curiosissima per questo rapporto un'istanza mandata da costoro nel 1830 al Prefetto di Parigi per protestare contro il decreto che impediva alle prostitute di civettare nelle pubbliche vie e dalle finestre. L'istanza che cominciava col titolo: « 50 mila ladri di più », conteneva queste espressioni: « Un Marlou, un Alfonso è un bello e robusto uomo che sa tirare il coltello, ballare il *cancan*, che è amabile colle prostitute e che sa farle rispettare, ma anche forzarle a condursi con decenza. Voi vedete che siamo morali ed utili alla società, e volete farcene diventare il flagello assottigliando il commercio delle nostre femmine. Ora cosa dovremo noi fare?

Il denaro che esse ci danno perchè ce ne allontaniamo onde non nuocer loro, Carlo lo passa a leggere il suo giornale all'osteria, Augusto a giocare, Alessandro a ballare, e come farebbero Achille, Alcide, ecc., a vivere in una specie di lusso? come pagherebbero il sarto, il calzolaio? Essi diventerebbero tutti ladri, 50 mila ladri di più ». Confessione preziosa perchè ci mostra a che punto sia il loro senso morale e come essi sono l'equivalente dei puri criminali.

Siccome sono gli amanti ideali delle prostitute, essi ci rispecchiano di rimbalzo il grado del senso morale di queste.

15. *Ghiottoneria, voracità, tendenza ai liquori.* — Uno dei gusti più vivi delle prostitute è il mangiare: esse sono di una ghiottoneria spesso straordinaria. « La ghiottoneria e la voracità delle prostitute, scrive il Parent, è estrema; ve ne sono che mangiano continuamente e che consumano ciò che basterebbe a tre o quattro donne della loro età; esse contraggono questa abitudine praticando coi cattivi soggetti nelle gargotte o nei *restaurants* di lusso secondo la classe alla quale appartengono ».

Se si pensa alla scarsa intelligenza della maggior parte di queste donne e al loro freddo erotismo, si capirà come nella decadenza di due fra le più importanti funzioni della vita (l'intelligenza e la riproduzione) l'unica rimanente e la più fondamentale — la nutrizione — insorga con vigore inaudito, quasi a compenso della fiacchezza delle altre due. È un tratto che ravvicina queste donne ai bambini, in cui, non essendo ancora spuntata l'aurora dell'intelligenza e della sessualità, tutta la esistenza è concentrata ancora nello stomaco, e agl'idioti, in cui la debolezza dell'intelligenza è accompagnata da un'estrema voracità: è un tratto adunque che dimostra una profonda degenerazione.

La tendenza poi delle meretrici pei liquori forti può essere considerata come generale, quantunque a gradi differenti: esse l'acquistano di buon'ora (1) e questo gusto finisce per ridurle a un grado

(1) Precocità.

di estremo abbrutimento. Cominciano a bere per stordirsi; insensibilmente poi vi si avvezzano e in poco tempo l'abitudine diventa così forte che si oppone a qualsiasi tentativo di emenda.

Secondo il Carlier, i tre vizi capitali della prostituta sono la ghiottoneria, l'inclinazione agli alcoolici e l'abitudine di mentire. Nella famiglia di pazzi morali osservata da Legrain, di due prostitute una (la figlia) presentava una tendenza precoce agli alcoolici, perchè si ubriacava già a 10 anni; l'altra (la madre) non viveva che per bere e mangiare consumando in ghiottonerie e in liquori tutti i denari della famiglia. Anche la F.... del Laurent era ghiottissima. E una padrona di postribolo ingenuamente diceva che essa avrebbe guadagnato il triplo, se le sue ragazze non avessero avuto quella strana voracità.

Che le prostitute bevano molto fu osservato dalla Tarnowsky, che dà per ciascuna delle 4 classi di prostitute, le cifre seguenti delle alcooliste: Ottuse 64 0[0; spensierate 78 0[0; a carattere isterico 60 0[0; impudiche 62 0[0; con grande prevalenza nelle spensierate.

Tra le prostitute osservate dal Marro, una, che, educata bene abbandonava la famiglia che l'ospitava amorevolmente per darsi alla mala vita, mostrò sin da quando era in fasce, tendenza al vino che i parenti beoni le davano abbondantemente; un'altra, datasi al meretricio di proposito, beveva largamente fino da due anni; una terza che, separatasi dal marito per la costui prigionia, si diede poi alla prostituzione, beveva giovanissima ancora 7 litri di rosolio in una settimana; un'ultima diceva essa stessa che il troppo bere le faceva commettere bestialità.

16. *Giuoco.* — La passione del giuoco non sembra tanto sviluppata nella prostituta, come non lo è nella criminale. Però nel postribolo le carte da giuoco sono l'occupazione più costante. Il Parent vi notò un gusto molto vivo per un giuoco innocente: la tombola. Certo è poi che nella bisca di Montecarlo bazzicano molte *cocottes* che spesso — ci riferisce un testimonio oculare — si distinguono per l'audacia e l'ostinazione.

17. *Vanità.* — Caratteristica è in costoro la vanità, che si trova in tutte sotto forme diverse, e che è quasi, si direbbe, in ragione inversa dei loro meriti reali.

Tra le etere greche era un onore ambito che qualche poeta celebre intitolasse una sua commedia col loro nome: per questo i poeti comici erano molto cercati e avevano amanti, senza pagarle così caro come gli altri semplici mortali. « Metti innanzi — scrive Glicera al suo Meandro che parte per l' Egitto — la commedia in cui mi fai recitare la prima parte, perchè se non posso accompagnarti in Egitto, tu mi faccia conoscere alla Corte dei Tolomei. »

Quando Alessandro Magno distrusse Tebe, Frine si rammentò di essere nata in Beozia, e fece offerta di rifabbricarla coi proprii denari, alla sola condizione di far incidere in suo onore l'iscrizione: *Tebe abbattuta da Alessandro, rialzata da Frine.*

In una lettera di Taide ad Eutidemo, essa si proclama sapiente quanto Aristotele. La Pompadour si credeva superiore in abilità politica al cardinale di Richelieu, e in sapienza strategica al marchese di Louvois; essa — come dicono i De Goncourt — aveva sete di immortalità, e cambiò la tradizionale politica della Francia di antagonismo con la causa d'Austria, cagionando immense rovine, trascinata da questa sua presuntuosa ambizione e dal desiderio di segnalare il suo passaggio nella storia della Francia.

Come le grandi anche le piccole prostitute hanno i loro orgogli chimerici, hanno cioè l'alta vanità della propria e il disprezzo della diversa condizione delle loro compagne. « A Parigi — scrive il Carlier — le meretrici dalle maniere volgari e dagli abiti sordidi chiamano sprezzantemente *panaches* quelle vestite bene; e queste rimbeccano quell'ingiuria trattando le altre di *pierreuses*. Analoga è la vanità del prezzo a cui si vendono: — sei una donna da una lira — ecco un insulto atroce per una prostituta che si vende per cinque. In certe altre si nota anche una vanità da gran signora, che si vergognerebbe di fare anche il menomo lavoro manuale e per cui l'ozio è la caratteristica degli esseri superiori ». — « Una ragazza di 20 anni, fresca come una

rosa, andava — racconta il Du Camp — a iscriversi nel registro delle prostitute; quando un impiegato, commosso dalla sua grazia, le profferse per salvarla di metterla in relazione con un' opera pia che l'avrebbe impiegata: « *Essere una serva?* essa rispose: *Grazie!* » Nella mia famiglia non si mangia di quel pane ». E Tolstoi che profferse a una prostituta di trovarle un posto da cuoca, ebbe in risposta che essa non sapeva cucinare: « essa diceva di non sapere, » ma io vedevo sul suo volto che essa non voleva e che considerava » la professione di cuoca come inferiore ». — Vanità che è per dir così una superstruttura della tendenza all'ozio.

Ma, comunque sia, questa vanità è certo minore di quella del criminale maschio, e non giunge mai alla ridicola gonfiezza di questi.

18. *Oziosità.* — Uno dei piaceri più pregiati per la meretrice è in generale l'ozio. Pochissimo o niente sensibili alla noia, passano tutta la giornata nelle loro case o nei postriboli, sdraiate sul letto o sedute, non facendo nulla e senza stancarsi di questa inerzia che sarebbe per una donna normale più pesante ancora del lavoro più duro. Al contrario odiano mortalmente il lavoro, ed è questa una delle cause che le spinge sulla via della prostituzione, congiunta a quel piacere dei divertimenti, della baldoria e dell'orgia che esse hanno comune coi delinquenti.

« La pigrizia, scrive il Parent, può essere messa tra le principali cause determinanti della prostituzione; è per il piacere di procurarsi dei divertimenti senza lavorare, che molte giovani perdono gli impieghi che avevano, nè dopo cercano più di trovarne. La pigrizia delle prostitute è diventata per così dire proverbiale.

« Le prostitute, si può dire, che passano il loro tempo nel dolce far niente e quando non devono attendere al mestiere, si abbandonano totalmente all'ozio ed alla pigrizia. Quelle di una classe un po' elevata, si alzano tardi, vanno nel bagno, bevono, mangiano, ballano, o passano il loro tempo nel letto o su una poltrona; nell'estate vanno al passeggio. Le altre stanno nelle taverne o alla porta

della loro casa, bevendo, mangiando, e parlando coi cattivi soggetti che le praticano. Solo quelle un po' meno ignoranti, che sanno lavorare, si occupano di ricamo, di mode, di fiori; alcune si danno alla lettura, ma il numero di queste è assai raro; altre fanno un po' di musica, ma il numero di queste è ancora più raro ».

« Non meno di 500 volte all'anno, scrive il Du Camp, si ode alla Prefettura di Parigi il seguente dialogo:

« — Non volete abbandonare il vostro sistema di vita?

« — No.

« — Volete tornare a casa?

« — No.

« — Acconsentite di essere iscritta nelle liste delle prostitute?

« — No, non voglio niente ».

Della classe di prostitute da lei chiamata delle ottuse, scrive la Tarnowsky:

« L'apatia, l'indifferenza, la pigrizia, il desiderio di evitare ogni cangiamento della posizione assunta dal corpo sono caratteristiche di questi esseri incompleti. Hanno orrore del lavoro e del menomo esercizio; non far niente, non pensare, e vivere nell'immobilità è lo stato normale di questa categoria; bere, mangiare e dormire il loro unico piacere ». Eufemia Ba... diceva di essere felicissima nella vita di prostituta perchè non doveva lavorare. Quasi tutte le prostitute esaminate dalla Tarnowsky avevano incominciato a lavorare; ma si erano presto disgustate del mestiere e avevano finito per abbandonarlo, correndo le avventure.

Coesistente con questa incapacità d'un lavoro continuo e regolare, troviamo in molte un bisogno continuo d'agitarsi e di orgia.

« Si direbbe, scrive il Parent, che queste disgraziate hanno un bisogno di movimento e di agitazione che impedisce loro di star ferme e rende loro necessario lo strepito ed il tumulto. Questo fatto si nota nella prigione, nell'ospedale e sino nelle case ove son ammesse quelle che, rinunciando al vizio, tentano di tornare alla virtù; ed è impossibile di dire fin dove arriva la loro loquacità ».

« Altre invece, scrive la Tarnowsky, amano i piaceri ardenti, la

folla, il rumore, il movimento; cercano avidamente le distrazioni, adorano gli spettacoli di tutti i generi, e colgono al volo tutte le occasioni in cui mostrarsi e in cui mostrare le loro grazie ».

Così una delle manifestazioni principali di questo bisogno di agitarsi è la passione per il ballo; che, per quasi tutte, è la prima seduzione della via dell'infamia. Per ballare scappano di famiglia, abbandonano il laboratorio; per essere condotte al ballo, fanno relazioni con un uomo, a cui finiscono per darsi. E tale è questa passione che, come notò il Carlier, le prostitute che passano a Parigi dai postriboli del sobborgo, ai lupanari molto disciplinati del centro, dove la vita è più tranquilla, vogliono ancora andare ogni tanto a *se retremper dans la vie de barrière*, cioè a ballare e a mangiare liberamente nei *restaurants* di second'ordine. Anche il Lecour e la Tarnowsky notarono questa inclinazione per il ballo che è una delle forme di esercizio fisico più violente che siano concesse alla donna.

Alternative ed estremi di pigrizia e di agitazione, che sono caratteristici della degenerazione e che ricordano l'ozio prediletto dai selvaggi ed inframmezzato da quelle vere orgie di movimento, che sono le loro danze.

Sopratutto nelle *cocottes* ricche il piacere dell'orgia si unisce spesso al piacere dello spreco. Una, nei pranzi, si divertiva a versare le bottiglie di *champagne* sulla tavola o addosso ai convitati o a fracassarle in parecchie alla volta; un'altra accendeva le sigarette coi biglietti di banca; una terza trovava gusto a spezzar in frantumi i costosissimi oggetti d'ornamento che le regalavano i suoi adoratori, vasi di porcellana, servizi di cristalleria, ecc. ecc. Un'altra, dopo aver rovinato con una corsa disperata in una via di campagna una magnifica vettura e un bellissimo cavallo, rideva di tutto quel guasto, come di una impresa spiritosa e allegra. Anche questo tratto fu messo bene in luce dallo Zola nella Nanà e lo si può ravvicinare a quel piacere che trova il bambino nel rompere gli oggetti e che in ultima analisi rientra probabilmente anch'esso nel numero dei piaceri della cieca energia.

19. *Volubilità, leggerezza, imprevidenza.* — La volubilità delle prostitute è, come l'ozio, proverbiale. Il Parent racconta che quando in Francia, al principio del secolo, si cominciò a voler disciplinare la prostituzione, uno dei principali ostacoli fu la continua mutabilità di molte prostitute che in una settimana cambiavano dallo stato di libere a quello d'inquiline di lupanari, producendo una enorme complicazione nei servizi amministrativi, sicchè si dovette fissare per legge che nessuna potesse lasciare il postribolo se non dopo un periodo, come si vede non lungo, di 25 giorni. E se si ricorda che il Governo ateniese aveva proibito alle etere di uscire dal territorio dello Stato, senza uno speciale permesso, si può credere che questa deliberazione fosse intesa a correggere gli inconvenienti derivati da tale irrequietezza, tanto più gravi in tempi in cui il rifornimento dei postriboli non poteva farsi così rapidamente come adesso. Il Carlier pure riferisce che, non potendo per legge intervenire contratti tra le padrone di postribolo e le ragazze, queste approfittano della loro libertà di andarsene, in modo che in certe case il personale si rinnova tutti i mesi. « La spensierata (così la Tarnowsky tratteggia questo tipo speciale di prostituta) è volubile e chiacchierona all'eccesso; il suo carattere è di una estrema mobilità; essa passa dal riso al pianto per un nonnulla. Il suo carattere principale è l'impossibità di avere della costanza nelle idee, di persistere nelle intraprese. Non può fissarsi in nulla ».

« È difficile, scrive il Parent, figurarsi la leggerezza e la mobilità di spirito delle prostitute, non si può fissarne l'attenzione; e niente è più difficile che far loro seguire un ragionamento, perchè la più piccola cosa le distrae ».

« Ciò che prevale, scrive il Du Camp, è l'indifferenza. Per una mosca che vola scoppiano a ridere; alcune guardano il fuoco, con gli occhi sgranati, come se non avessero visto mai dei carboni accesi ». E una prostituta di cui parla lo stesso Du Camp, espresse bene questa volubile indifferenza del suo spirito per tutto, dicendo: *Je suis papillon.*

Tale leggerezza e volubilità dipende certamente dalla debolezza dell'attenzione, che essendo una delle conquiste ultime e più laboriose dell'evoluzione mentale, sparisce sempre quasi in tutte le degenerazioni. E con la leggerezza dall'altro canto si connette l'imprevidenza, pure proverbiale, delle prostitute. Continuamente si vedono anche *cocottes* che con un certo spirito e un certo grado di intelligenza sono giunte a procurarsi lauti guadagni, profondere somme vistose in spese pazze, senza pensare alla fragilità di quella bellezza su cui si fonda la loro presente fortuna: non parliamo poi delle meretrici di secondo o di infimo ordine, che nel magro presente non pensano, non credono nemmeno esista il tenebroso avvenire. Così, sono rarissime le prostitute, anche tra le più abili e fortunate, che si siano arricchite. Cora Pearl, tra le cui mani passarono immensi patrimoni di milioni, nell'età avanzata fu ridotta a scrivere le proprie memorie per racimolare qualche soldo. A Parigi alcuni filantropi vollero fondare tra le prostitute una casa per la vecchiaia, nella quale, versando pochi soldi per settimana, le socie avrebbero avuto una pensione per i loro ultimi anni ed aiuti nelle malattie; ma fecero i conti senza l'imprevidenza di costoro; perchè non trovarono che poche aderenti e quelle poche non pagarono che qualche volta.

Chi non ricorda a questo proposito la Nanà di Zola? Così questo carattere fu osservato da tutti gli studiosi della prostituzione, dal Parent-Duchatelet, dal Carlier, dal Lecour, ecc. ecc. « La maggior parte delle meretrici, scrive il Carlier, non hanno nemmeno l'energia che abbisognerebbe loro per preoccuparsi dell'avvenire ». « L'avvenire non esiste per esse, o almeno non se ne preoccupano, così la Tarnowsky ». Ci pensano tanto poco, che anche quelle più fortunate che trovano a maritarsi bene, quasi tutte finiscono, come notò il Carlier, per ritornare poco dopo all'antica vita, in fondo a cui le aspetteranno la miseria, l'ospedale, la prigione.

20. *Menzogna*. — Le prostitute, come i criminali, mostrano una tendenza invincibile a mentire, anche senza ragione.

« La dissimulazione, la bugia — scrive il Carlier — sono i difetti caratteristici del mestiere. Si trovano così bene in tutte, che la si crederebbe una malattia mentale, inerente al mestiere ». E lo stesso Carlier narra la storia d'una meretrice X... che si era fatta iscrivere nei registri con il nome e le carte di sua cugina: essendo poi cercata dai parenti per darle una parte di una eredità che le veniva, e avendo l'Autorità sospettato che fosse lei, è mandata a chiamare e interrogata. Essa nega risolutamente; si verifica allora se aveva un segno fisico speciale indicato dai parenti e lo si trova; ma essa nega ancora: le si promette, se la vergogna la trattiene, di celare ai parenti la sua professione, e non s'ottiene nulla; le si mette sotto gli occhi il miraggio dell'eredità piuttosto vistosa, ed essa nega; le si prova con cento documenti la falsità del suo nome, la si manda a S. Lazzaro, la si avverte che si farebbe venire un membro della sua famiglia per riconoscerla, ed essa non si muove dai dinieghi: sinchè, arrivato il fratello, essa gli salta al collo, confessa di avere mentito e non sa dare altra ragione delle sue ostinate negazioni che questa: *Non volevo dirlo.*

Il dottor De Sanctis, esaminando 28 prostitute, notò che una singolare analogia tra la prostituta e l'isterica epilettica è il ***mendacio sistematizzato***, la menzogna cioè diventata abitudine mentale e ripetuta anche senza bisogno. Nè altrimenti si esprime la Tarnowsky che osservò la tendenza organica alla menzogna specialmente nella classe di prostitute da lei dette a carattere isterico; queste prendono, secondo la scrittrice Russa, l'involontaria abitudine di esprimere in una maniera inesatta il loro pensiero.

L'abitudine della menzogna è generale nelle donne pubbliche, e nasce in parte dalla posizione falsa in cui vivono, e dalla opinione che esse sanno che si ha di loro. Tutte fuggono infatti qualche cosa: o l'autorità paterna, o le ricerche giudiziarie, o la polizia; finiscono così per falsare anche le cose più indifferenti.

21. *Equivalente della prostituzione-nata nelle alte classi sociali.* — Sarebbe facile dimostrare che la massima parte delle pro-

stitute sono date dalle classi povere. Basta per persuadersene gettare un'occhiata sulla tabella compilata dal Parent-Duchatelet sulle cause determinanti della prostituzione, anche tenendo presente che il più delle volte quelle non sono che le cause apparenti, mentre la vera sta nella degenerazione individuale:

CAUSE DETERMINANTI	Nate a Parigi	Nate nei capiluoghi	Nate nelle Sotto-Prefett.	Nate nelle campagne	Nate in paesi stranieri	Totale
Eccesso della miseria; povertà assoluta	570	405	182	222	62	1441
Perdita dei genitori; espulsione dalla casa paterna; abbandono completo.	647	201	157	211	39	1255
Per sostenere genitori vecchi ed infermi	37	—	—	—	—	37
Più vecchia della famiglia, senza padre e madre, per allevare i loro fratelli, sorelle, o nipoti.	29	—	—	—	—	29
Donne vedove o abbandonate, per allevare una famiglia numerosa . .	23	—	—	—	—	23
Vedove di provincia per accasarsi a Parigi ed ivi trovare delle risorse .	—	187	29	64	—	280
Condotte a Parigi da militari, da commessi, da studenti e da altre persone	—	185	75	97	47	404
Domestiche sedotte dai loro padroni e licenziate da essi	123	97	29	40	—	289
Semplici concubine durante un tempo più o meno lungo, avendo perduto i loro amanti e non sapendo più che cosa fare	559	314	180	302	70	1425
Totale . . .	1988	1389	652	936	218	5183

È evidente che in questo quadro la classe delle cosidette prostitute per miseria, delle vedove di provincia venute a Parigi per trovare risorse, delle ragazze condottevi da militari, impiegati, ecc., ecc.; e infine la classe delle domestiche e quella delle ex-concubine non possono che appartenere alla popolazione più povera: ora, tutto sommato, esse formano una cifra di 3839 sopra un totale di 5183. Anche i De Goncourt notarono che quasi tutte le grandi *cocottes* del secolo scorso vennero su dal popolo.

Ma senza negare che la miseria e la cattiva educazione possano avere influenza a determinare un contingente di prostitute di occasione, sarebbe vano credere che quel fenomeno, che nelle classi inferiori si esplica come prostituzione innata, non abbia manifestazioni diverse nella forma, ma equivalenti nella sostanza, nelle alte classi. Quella che nelle classi basse diventa un'ospite del lupanare. nelle alte classi è l'adultera incorreggibile; perchè sarebbe un'ingenuità credere che siano prostitute solo le inquiline dei postriboli.

R..., di famiglia nobile e ricca, ma molto degenerata (la madre era pazza, il padre eccentrico) mostra una precoce tendenza al vizio: fa un tentativo. non riuscito, di fuga con un amante a 14 anni; e un altro, un anno dopo, ma con più fortuna, con un altro amante che diviene poi suo marito. Ma per quanto lo sposo se lo fosse conquistato con tanto pericolo, era ben lungi dal rappresentare per lei l'unico suo desiderio, giacchè pochi mesi appena dopo il matrimonio, essa incominciò a prendersi altri amanti, mutandoli con un'estrema facilità, e qualche volta tenendone due contemporaneamente. Eppure presenta una sensibilità sessuale ottusissima e i suoi amanti non possono farle sentire piacere nel coito che con estrema fatica: pare invece che provi piacere a masturbarli con la mano e con la bocca, perchè allora — come essa dice — sente meglio l'uomo; piacere che sembra acuizzarsi quando essa masturba un amante in un luogo dove facilmente possa essere sorpresa, in un palchetto al teatro, in vettura alla passeggiata, dietro una tenda, in casa sua, nell'occasione di qualche ricevimento. La maternità è molto scarsa e, più che altro, a intermittenze: un giorno è piena di affetti e di premure per i figli, un altro commette degli atti osceni sotto i loro occhi. Stranamente contraddittoria, alterna sincere espressioni di ravvedimento a ciniche ricadute nel male e ciò a distanza di poche ore, anzi talora di pochi minuti: così una volta che era in letto per un aborto, essendo andato a trovarla uno dei suoi amanti, cominciò a confessargli che la crisi da lei passata l'aveva intenerita e rabbonita, che voleva mutare vita; e intanto gli andava cercando con la mano gli organi genitali per mastur-

barlo e, di lì a poco, presentatosi un altro amante, masturbò oralmente anche quello. Maligna in fondo, cerca di aizzare uno contro l'altro i suoi drudi quando si ritrovano nella sua casa; grande lettrice di romanzi, prende spesso pose sentimentali e romantiche, che a un tratto interrompe con uno scoppio di brutale cinismo, come quando conchiuse una scena di rottura con un suo amante, dicendogli: *Vieni pure quando vuoi, come andresti da una prostituta.* Impudente e impulsiva faceva scenate ai suoi amanti nella pubblica via, noncurante della vergogna sua ed altrui. Menzognera sempre, in ogni caso, senz'accorgersene, senza motivo, sino al punto di non sapere raccontare due volte la stessa cosa in un modo, e di travisare dei fatti in cui essa non aveva interesse veruno, nè diretto, nè indiretto: essa stessa diceva che se il marito o altri l'avesse colta in flagrante adulterio avrebbe negato ugualmente, perchè — aggiungeva — la mia negazione in faccia al mondo varrebbe come la sua affermazione.

Il Macé racconta d'una signora uscita di onorevolissima famiglia, isterica, sposata ad un uomo ricco e di elevata condizione, che ogni tanto fuggiva dalla casa maritale; si ammobiliava un appartamentino dove riceveva gli amici del marito e qualche volta degli sconosciuti; non si faceva pagare; anzi, criminale nel tempo stesso che prostituta, con una chiave falsa, rubò spesso al marito somme ingenti per far divertire i suoi drudi.

Un'altra, questa di origine popolana, sposata da un ricco signore che la tolse alla città e alle bassa compagnia e condizione in cui viveva, pareva avere nel suo nuovo e brillante stato la nostalgia del fango, dove era nata: ingannava il marito un po' credulo per poter tornare alla sua città nativa, dove vestita da serva o con qualche sconcio costume da maschera, frequentava in carnevale i veglioni, correndo le avventure come una prostituta da lupanare. Invasa da un vero gusto per il male, giunse a farsi fotografare in abito da *cocotte* con le spalle nude, ed a fare esporre quei ritratti nelle vetrine dei fotografi: insensibile alle minaccie, alle preghiere, alle promesse della famiglia del marito, la costrinse a un lavoro continuo e penosissimo di

dissimulazione perchè il meno possibile della vergogna trapelasse nel pubblico; assolutamente priva di sentimenti materni, a un medico, che aveva appena conosciuto da due o tre giorni, consentiva di darsi, purchè l'avesse fatta abortire quando fosse rimasta incinta. Anche questa è dunque un vero tipo di prostituta-nata e di pazza morale, che non è finita in postribolo per una fortuna speciale, ma che potrà un giorno o l'altro bussare alle sue porte: ma anche ciò non accadesse, come tipo rimane sempre una prostituta-nata.

E quale differenza possiamo trovare, salvo le esteriori di forma, tra la prostituta invecchiata che vende, facendosi mezzana, la propria figlia, e l'adultera dell'alta società che, dopo una serie più o meno lunga di avventure, sposa al suo ultimo amante la propria figlia per tenerselo più legato? I De Goncourt hanno dipinto un caso e un tipo simile di madre nel romanzo *Rénée Mauperin;* nè certo il caso è così raro nelle classi ricche, come si vorrebbe credere.

Si ricordi anche quella principessa, imparentata con una delle più grandi famiglie francesi e con una illustre famiglia italiana, di cui tracciammo il tipo nella psicologia della criminale-nata; che adultera un gran numero di volte, si dà al più furioso tribadismo nell'età matura; e spinta dalla nuova passione, tenta un delitto; nessuno può dubitare che, nata da una oscura famiglia, essa sarebbe diventata una *cocotte* criminale di alto bordo, invece che una gran dama, le cui impudicizie erano facilmente e in gran parte coperte. Nè altro si può dire di quelle signore di posizione elevata, che si prendono un ricco amante perchè faccia le spese di un lusso superiore alle loro risorse finanziarie e di cui il Bourget descrisse un tipo, abbastanza esatto, nelle *Mensonges*; come lo stesso deve dirsi di quelle mogli, tutt'altro che rare, di impiegati che acconsentono ad affrettare la carriera del marito nella infracidita burocrazia attuale, prostituendosi ai superiori, e che in altre condizioni sarebbero diventate, senza gran fatica, meretrici o *cocottes* a seconda del grado d'intelligenza e della abilità personale. Il tipo più splendido descritto dall'arte di questa meretrice larvata, è la Mad. Marneffe di Balzac. « Mad. Marneffe — egli scrive — è il tipo di queste

ambiziose prostitute maritate, che di primo acchito, accettano la depravazione con tutte le conseguenze e che sono decise a far fortuna divertendosi, senza grandi scrupoli sui mezzi. Questi Machiavelli in sottana sono le donne più pericolose, e di tutte le specie cattive di Parigine, la peggiore ».

Lo stesso può dirsi di quelle grandi dame che in Francia, sotto il secondo impero, reggevano a furia di intrighi amorosi la politica, chè dandosi a questo o a quell'altro gran personaggio, acquistavano una vera potenza e disponevano degli impieghi, delle carriere, qualche volta dei segreti di Stato. Nate in altre condizioni sociali, o dotate di minore intelligenza, esse avrebbero messo la loro impudicizia a servizio, invece che di ambizioni politiche e di dominio, a servizio del desiderio di brillare, diventando *cocottes* o prostitute di rango inferiore. Con minore intelligenza e minore fortuna, la Pompadour sarebbe diventata certo una prostituta di lupanare, invece che la regina della Francia.

La prostitnzione innata adunque prende forme esteriori diverse nelle alte classi sociali; ma i tipi che ritroviamo in alto sono gli stessi che quelli che troviamo in basso, nei postriboli più abietti.

22. *Prostituzione e criminalità.* — Ci è ora lecito risolvere con dati sicuri la tanto dibattuta questione dei rapporti tra la prostituzione e la criminalità.

L'identità psicologica come l'anatomica tra il criminale e la prostituta-nata non potrebbe essere più compiuta: ambedue identici al pazzo morale, sono per assioma matematico eguali fra loro. La stessa mancanza di senso morale; la stessa durezza di cuore in entrambi; lo stesso gusto precoce del male; la stessa indifferenza della infamia sociale che fa sopportare all'uno la condizione di galeotto e all'altra quella di donna perduta; la stessa imprevidenza, mobilità, tendenza all'ozio; lo stesso gusto per i facili piaceri, per l'orgia, per gli alcoolici; la stessa o quasi la stessa vanità. La prostituzione non è che il lato femminile della criminalità. E tanto è

vero che prostituzione e criminalità sono due fenomeni analoghi o, per dir così, paralleli, che alle loro estremità si confondono, e vediamo spesseggiare tra la prostituzione le forme più miti del reato, come il furto, il ricatto, il ferimento. La prostituta è adunque una criminale, psicologicamente: se non commette reati, si è perchè la debolezza fisica, la scarsa intelligenza, la facilità di procurarsi tutto ciò che desidera con il mezzo più facile e quindi, per la legge del minimo sforzo preferito, della prostituzione, ne la dispensa; e appunto per questo rappresenta la forma specifica della criminalità femminile, giacchè le donne criminali sono sempre straordinariamente anomale e mostrano una cattiveria estrema più che quella del maschio o caratteri, anche biologici, maschili; sono quindi fenomeni interamente eccezionali, che confermano doversi cercare la criminalità vera delle donne nella prostituzione. E questo anche ci spiega perchè tra esse predominano le forme più miti di reato: essendo identiche ai criminali, battono con questi la stessa via sin dove le loro forze arrivano: al di là la loro degenerazione si sfoga nella forma specifica della prostituzione. E noi abbiamo conosciuto una ragazza, P..., ladra fin da bimba, che abbandonò il furto quando, adulta, divenne prostituta.

Che poi queste donne non commettano delitti, o molto più raramente, dannosi alla società; che anzi la loro forma speciale di criminalità, la prostituzione, sia in un certo senso socialmente utile, come sfogo alla sessualità maschile e come preventivo di delitto, non monta. Anche il criminale può trasformarsi un momento o anche apparire solamente sotto forma di eroe; ma non resta per questo meno psicologicamente un criminale, per quanto la sua criminalità si sia sfogata questa volta in modo anche utile.

Ma noi qui ci fondiamo, sopratutto, sulla struttura intima della psiche, identica nei criminali e nelle prostitute-nate, salvo le differenze sessuali in perfetto accordo con le differenze generali della psiche maschile e femminile: noi possiamo dunque asserire che delitto e prostituzione sono le due forme, maschile e femminile, della criminalità, senza occuparci ora della loro diversa importanza

sociale. Ci occuperemo di questa trattando (nel volume II) delle applicazioni pratiche, e in grazia di essa ci guarderemo bene dal proporre, come invece ci è forza di fare per le delinquenti-nate, la repressione del meretricio col carcere o col patibolo; mentre esso, con tutti i suoi odiosi difetti, può funzionare come un eccellente sostitutivo penale (vedi Ferri, *Sociologia criminale*, 3ª edizione, 1893).

CAPITOLO IX.

Prostitute d'occasione.

Ma non tutte le prostitute sono colpite da pazzia morale, quindi non tutte possono dirsi prostitute-nate; ve ne hanno dunque di quelle occasionali.

1. *Caratteri fisici.* — Noi vedemmo già che vi è una quota di prostitute, che è all'incirca del 63 0[0, con pochi o quasi nessun carattere degenerativo, e che ve ne hanno, il 55 0[0, senza precocità nè ritardo nell'epoca mestruale, il 45 0[0 feconde, il 16 0[0 con riflessi normali, e il 39 0[0 con sensibilità dolorifica normale.

2. *Caratteri psichici.* — Le prostitute occasionali sono assai più divergenti dal tipo della donna normale che le criminali della stessa categoria. Mentre la criminaloide, specialmente ladra, è quasi sempre più vicina alla normale che non alla rea-nata, essa è assai più vicina alla prostituta-nata che alla donna normale; ha solo una minore intensità del vizio e degli altri caratteri psichici anormali; ma rimane, in fondo, pur sempre notevolmente anormale.

Una, descritta dalla Tarnowsky, diventa prostituta perchè scesa dal vagone in un paese straniero non trova i parenti che dovevano accoglierla, e una vecchia, che finge di interessarsi a lei, la

trascina in un postribolo. Tre mesi dopo resta incinta; trova un uomo che la libera dal lupanare e che la manda in campagna col bambino, pagandole una lauta pensione; ma essa, poco dopo torna al postribolo, di dove fa ogni tanto qualche scappata per rivedere il bambino, a cui è affezionata.

Tale pure quell' Eufrasia, descritta dalla Grandpré: non cattiva, capace anzi di sentimenti generosi, avviata, in età giovanissima, alla corruzione dal padre; ma bizzarra e capricciosa, ora triste sino alla disperazione, ora allegra sino alla turbolenza, e che passava da uno stato all'altro in un attimo, con la più estrema rapidità. Aveva disgusto per la vita infamante, e per stordirsi si dava all'orgia. « Io non ero fatta, disse, per questa vita; quando ci penso, mi viene una disperazione atroce; allora bevo, canto, gozzoviglio per dimenticare, se no tenterei di suicidarmi ». E una volta fece infatti un tentativo di suicidio, improvviso e impulsivo come quelli degli isterici ed epilettici; si proponeva ogni tanto di cambiar vita, ma inutilmente. « Io lo vorrei, ma ormai mi è impossibile ». Un momento dopo queste confessioni dolorose e fatte quasi piangendo, la Grandpré la vedeva correre ridendo e schiamazzando tra le compagne di carcere.

Tale pure quella meretrice di cui Maxime Du Camp raccontò la storia, e il cui carattere è una strana mescolanza di vizio e di buone qualità. Arrestata per *racolage* sulla pubblica via a 14 anni, dichiara che sua madre non la vuole in casa, che non le fu mai insegnato alcun mestiere, che non ha alcuna risorsa fuori della prostituzione. Rimasta incinta, ha una figlia a cui vuol bene, ma che per gli stenti della vita disagiata le muore una notte di freddo: la sua disperazione è estrema; arrestata, scrive al capo-servizio una lettera commovente: « Ricordatevi che mia madre mi ha messa all'ospizio dei trovatelli, che la mia figliuola è morta tra le mie braccia. Io sono quella che imploro la vostra pietà ». Fu liberata; trovò un onesto operaio che, in vista di molte sue buone qualità, la sposò: ma ormai la vita a cui disgraziate circostanze l'avevano spinta, era così divenuta in lei un'abi-

tudine, che poco dopo lo lasciò, per tornare da capo. Arrestata ancora una volta, fu reclamata dal marito; ma, liberata, essa fece smarrire il marito nel dedalo della Prefettura di polizia, e si squagliò. Così le abitudini viziose latenti, rafforzate dall'esercizio, prevalgono sui sentimenti buoni non deficienti (es., la maternità), che in altre condizioni avrebbero forse assicurato una vita onesta.

Un'altra, descritta dal Lecour, presentava la stessa mescolanza incoerente di sentimenti buoni e cattivi, di orrore per la vita che menava e di incapacità a trarsene fuori. Bevitrice incorreggibile di assenzio, arrestata tante volte per ciò, scrisse una volta all'ispettore queste righe, che dipingono bene la rassegnazione impotente a un genere di vita odiato in fondo: « Io soffro tanto: il dolore mi fa impazzire; siate indulgente... io non penso affatto ad attaccare il Governo: io ne ho abbastanza di distruggere me stessa ».

Una, ricoverata nell' infermeria di S. Lazzaro, raccontò alla Grandpré che ad una certa epoca della sua vita le prese orrore dell'infame esistenza; fuggì da Parigi, ricoverandosi in provincia, e facendo per questo duecento leghe a piedi. Aveva trovato lavoro in un albergo della provincia, ma dopo qualche mese un viaggiatore la riconobbe e la denunciò alla padrona; fu così cacciata, e allora, ritrovatasi un'altra volta in mezzo alla strada, per la rabbia degli inutili sforzi, si ributtò a capo fitto nella mala vita e fece peggio di prima.

Una ragazza di minore età, abbandonata dalla madre che non vuol mantenerla — racconta il Lecour — ammalata per di più di ipertrofia di cuore, a cui il mestiere avrebbe accelerata la morte, si presentò una volta all'ufficio, dichiarando: « Io sono troppo malata per lavorare, io non voglio nè soccorsi caritatevoli, nè consigli, nè cure; non domando che una cosa: l'iscrizione »; dove l'orgoglioso rifiuto di soccorsi e di consigli e la risolutezza dimostrano l'anomalia e il pudore non eccessivamente forti: ma dove manca pure una tendenza al male così forte da farlo commettere senza bisogno.

Composta in gran parte di prostitute occasionali è quella classe che nel linguaggio amministrativo francese è detto delle *insoumises:* sono chiamate così le donne la cui condotta è irregolare, e che non sono iscritte sui registri. « C'è — scrive la Grandpré — da fare un mondo di bene in mezzo a queste donne: su cento se ne potrebbero salvare ottanta, se si disponesse di risorse sufficienti. Esse sono in generale giovanissime, non ancora indurite nel male, e sono state trascinate a S. Lazzaro dalla miseria, dall'abbandono, dalla vanità, talvolta anche da una leggerezza infantile. Molte sono reclamate delle loro famiglie; altre si gettano ai piedi delle suore e domandano asilo nei loro rifugi; ma molte pur troppo tornano al male e finiscono pubbliche meretrici ».

La varietà, insomma, che nella classificazione Tarnowsky più si avvicina al tipo delle prostitute occasionali, sarebbe quella detta delle capricciose e leggere, e che sommano circa al 14 0[0, almeno in Russia; hanno un numero minore di caratteri degenerativi e quasi nessuna eredità nevrotica, salvo un certo numero il padre alcoolista; sono ciarlone, impressionabili, incapaci di seguire un' idea; passano dal riso al pianto e viceversa per una inezia; di tutto si contentano; raccontano a qualsiasi anche i fatti che sono a loro più dannosi, ma non hanno ancora finito, che già hanno dimenticato il principio. La gaiezza, in ogni modo, predomina nel loro carattere; esse si lasciano persuadere a intraprendere un lavoro, ma appena incominciato lo abbandonano, incapaci di persistervi, come se l'avvenire non esistesse, avendo presente solo il minuto che passa. Si accorgono esse stesse dei proprii difetti, ne sono addolorate e li deplorano, ma non si possono correggere. Per esse non esiste avvenire; nè sono capaci di sacrificare il più piccolo piacere del momento al più grande dei vantaggi futuri. Sono in complesso i caratteri della donna, e insieme del fanciullo, esagerati.

Come si vede adunque, in molte di queste prostitute occasionali troviamo la leggerezza, la volubilità, l'incoerenza, l'imprevidenza delle prostitute-nate; lo stesso carattere anomalo e degenerato, ma

in proporzioni minori. Anche il pudore è in esse certo meno forte che non nelle donne normali; ma pure esiste: ciò che però le differenzia dalle prostitute-nate è la mancanza del gusto al male per il male, l'abbandono al vizio fatto per puro e solo amore del vizio: ci vuole una occasione, per spingervele, più o meno potente, a seconda della maggiore o minore intensità della loro anomalia. Anche il senso morale, senza essere assolutamente integro, è assai più forte che nelle prostitute-nate, perchè l'orrore di quella vita è sentita, sebbene gli sforzi per liberarsene non siano quasi mai così energici da raggiungere lo scopo. Senza, insomma, le occasioni disgraziate che le hanno perdute, esse sarebbero diventate di quelle donne leggere, frivole, che il mondo chiama *senza testa* e che si trovano così numerose in tutte le classi sociali, specialmente nelle alte; che senza essere eccessivamente cattive, pur amando i figli, la famiglia, si lasciano facilmente trascinare a qualche avventura di adulterio, specialmente da qualche sciocco; che si pentono poi sinceramente, senza che questo impedisca assolutamente loro di ricascare un'altra volta, se la tentazione ritornerà: donne insomma volubili, che non hanno integro il senso morale e l'intelligenza, ma che pure nella vita sociale non sono un elemento così deleterio e pervertito, come le pazze morali, che passano di disordine in disordine per il solo e malsano piacere del vizio.

È ciò che la Grandpré intuiva inconsciamente a proposito delle *filles insoumises*, che, come vedemmo, comprendono in gran numero le prostitute occasionali. « Tutte le *insoumises* di Parigi non sono a S. Lazzaro, essa scrive. Sono delle *insoumises* quelle adultere che, sotto le apparenze di una vita regolare, portano il disonore nella casa coniugale; quelle ragazze che ingannano la sorveglianza delle madri; quelle donne eleganti che vendono in un modo o in un altro i loro sorrisi ».

3. *Maternità*. — Già vedemmo che, mentre la vera prostituta-nata non è madre psichicamente e spessissimo nemmeno biologicamente, molte prostitute amano i figli teneramente; e son certo le prostitute d'occasione.

« La maternità, scrive il Carlier, è molto in onore presso un certo numero di meretrici. Si vedono veri scoppii di gioia al momento in cui i primi sintomi vengono ad avvertirle della gravidanza iniziata, che esse non hanno cercata, ma che accettano con entusiasmo: ed allora non v'è precauzione che esse non prendano per condurla a buon fine. Se ne sono viste persino alcune rinunciare negli ultimi mesi a ogni atto di prostituzione, rassegnandosi alla più nera miseria. Divenute madri, esse prodigano ai loro bimbi le cure più tenere ed evitano, per quanto possono, di fare atti sconci in loro presenza, anche se sono in fascie. Cosa ancor più curiosa, nessuno toglie loro di testa che l'autore della gravidanza è il *souteneur* ».

Una prostituta, ad es., che si era trovata in contatto con quella M. V..., corruttrice di minorenni, che vedemmo essere una delle più perverse criminali, non volle mai permetterle di frequentare la propria figlia; intuendo, con quella penetrazione delle vere madri, il pericolo a cui avrebbe esposta l'innocenza di lei. Un'altra allevava i figli in un collegio lontano dalla città con i prodotti, molto lauti, del suo mestiere, e diceva che si sarebbe ammazzata il giorno in cui essi avrebbero conosciuta la sua qualità. Molte sognano, specialmente per le figlie, un avvenire di onestà.

Coi sentimenti materni sono vivi anche i famigliari. Qualche volta noi troviamo perfino il mestiere infame praticato per venire in soccorso alla famiglia. « Bisogna dire, scrive il Carlier, che si vedono donne dare spiegazione e appoggiare la domanda di iscrizione con motivi onorevolissimi: qualcuna sembra non preoccuparsi che del modo di far vivere i genitori o altri parenti messi a suo carico dalla vecchiaia; altre, rimaste vedove senza risorse, non possono obbedire che al pensiero di allevare i figli piccoli... Altre, senza spingere l'abnegazione sino a questo segno, vengono in aiuto alle loro famiglie. Altre ancora, restate orfane con fratelli e sorelle più giovani di loro, consacrano i prodotti dell'infame mestiere a provvedere, con una devozione interamente materna, ai loro bisogni, e provano una legittima fierezza in questo ufficio di madri, che le nobilita ai loro occhi stessi ».

Anche il Parent-Duchatelet (vol. I, pag. 100) trovò 37, su 5183, prostitute che si erano date al meretricio per mantenere parenti malati, 23 per mantenere una famiglia numerosa, 29 per mantenere fratelli o sorelle o loro nipoti: in tutto 1,7 0[00.

Si potrebbero anche ricordare quei casi, non rari nelle storie passate, di figlie o mogli che si prostituirono ai potenti per ottenere la grazia di padri o mariti condannati.

Tale fatto illumina quell'altro che notammo più sopra, cioè che le prostitute-madri presentano minore anomalia somatica e nei sensi, perchè in maggioranza sono prostitute occasionali, mentre la prostituta-nata, che manca degli affetti materni, non diventa madre che per accidente e fa il possibile, riuscendoci quasi sempre, per evitarsi il disturbo di una gravidanza o di un allevamento.

4. *Vergogna, rimorso.* — Che queste donne si siano date alla mala vita per un complesso di circostanze che fu superiore alla loro virtù, del resto non bronzea, lo. dimostra il fatto che, fuori dell'esercizio professionale, ne hanno vergogna e mancano del cinismo e della sfrontatezza della prostituta-nata.

« Se nell'esercizio del mestiere, scrive il Parent, fanno ostentazione di arditezza e impudicizia, ve ne sono molte (cioè le prostitute occasionali) che si preoccupano di non sembrare quello che sono; si vestono decentemente, e andando al dispensario, fanno il possibile per non esser vedute. In generale, nulla esse temono di più che incontrarsi con quelli che le conobbero oneste: ne ho vedute all'ospedale alcune, ammalatesi per lo spavento di un simile incontro. Conoscono il loro avvilimento e ne hanno un orrore anche più grande di quello delle persone oneste a loro riguardo: esse rimpiangono la loro caduta e fanno dei propositi ed anche degli sforzi per mutar vita, sforzi che riescono il più delle volte infruttuosi ».

È questo il rimorso caratteristico del reo di occasione, che sente l'orrore di una posizione infamante, per la quale non è intieramente adattato; e che quindi si disprezza egli per il primo, e non se

ne vanta, come il reo-nato. Pure il Parent racconta dell'indignazione suscitatasi tra molte prostitute di S. Lazzaro contro una balia carcerata che, pur essendo una madre di famiglia incensurata, le trattava famigliarmente. — Ma come, dicevano, quella donna ci parla come se fossimo oneste!

Le stesse osservazioni fece, a un dipresso, il Carlier. « Tra loro, egli scrive, in mezzo ai *souteneurs* e nei postriboli, esse lottano di sfrontatezza e cinismo. Ma molte invece, nelle circostanze ordinarie della vita, affettano una grande timidità. Quando vanno la sera a caccia del cliente, nei pressi della loro casa, esse si coprono di abiti brillanti per farsi scorgere, e sembrano non curarsi di ciò che si dirà di loro; ma se il caso le mette a faccia a faccia con persone che le hanno conosciute oneste, fuggono col rossore alla fronte. Quando si avvicinano alla loro casa di tolleranza, assumono un contegno decente e nascondono meglio che possono la loro vergognosa posizione: temono talmente i segni di disprezzo di cui sono l'oggetto da parte dei loro vicini, che spesso cambiano molte volte domicilio per sfuggirvi ».

Con questo sordo e impotente rimorso, è connesso l'abuso degli alcoolici, del tabacco, della gozzoviglia, che sono caratteri generali delle prostitute; ma che nelle due classi, delle nate e delle occasionali, hanno moventi e origini diverse. Il Lecour, il Carlier, il Parent-Duchatelet, il Tolstoi notarono che molte prostitute si dànno all'alcool per dimenticare e stordirsi; l'Eufrasia della Grandpré diceva a questa che se non avesse bevuto e gozzovigliato, le idee tristi e la vergogna l'avrebbero assalita in modo da indurla al suicidio. In costoro, adunque, la gozzoviglia e l'ubbriachezza sono un vizio acquisito, come l'impudicizia; mentre per la prostituta-nata sono un vizio innato, come l'impudicizia, e un bisogno organico, la cui soddisfazione porta con sè un piacere. Spesso invece le prostitute occasionali provano un disgusto a bere; una di queste, gentile di carattere, senza grandi anomalie fisiche, salvo la mascella un po' sviluppata, odiava il *cognac*, ma ne beveva perchè la stordiva, come si beve una medicina.

Nè certamente l'imitazione è senza efficacia a produrre più rapidamente l'acquisizione del vizio.

5. *Pudore.* — Il pudore non è in queste donne mai totalmente spento, ma sopravvive ancora in qualche manifestazione intermittente.

« Molte prostitute — così il Carlier — vogliono essere visitate sempre dallo stesso medico: esse scelgono quindi, per presentarsi al dispensario, il giorno e l'ora in cui sanno che è di servizio il medico abituale. Quando per caso esso manca, preferiscono di ritornare un'altra volta, tanto è loro penoso di farsi esaminare da un altro, che non sia colui che già le conosce. Nelle visite fatte la notte dagli ispettori nei postriboli, la meretrice che è sola nel letto non si preoccupa degli agenti anche se è intieramente nuda: ma se si trova in compagnia essa si copre con il lenzuolo sino la faccia, come potrebbe fare la più onesta delle donne ».

Anche il Parent-Duchatelet aveva notato in molte questa preoccupazione.

Un sifilopato ci confida di aver osservato in molte ammalate, quando egli entrava nella sala di medicazione cogli abiti suoi, un movimento istintivo per coprirsi, che non si produceva quando entrava, come al solito, con la cappa di medico.

Trattandosi qui di una ottusità del sentimento del pudore acquistata per necessità professionale, un resto di pudore rimane sempre, che risorge sotto stimoli nuovi, o meno frequenti, o più delicati. Lo stesso noi vediamo nelle modelle; come quella di cui raccontò un discepolo di Ingres, che posava nuda innanzi a 50 allievi e fuggì gridando e correndo alle vesti, quando si accorse che un conciatetti la guardava da una casa vicina attraverso la finestra; e come ci attestano anche i De Goncourt nella *Manette Salomon.*

Le occasioni che possono trascinare queste donne alla prostituzione, sono svariate: ne esamineremo le principali.

6. *Perdita della verginità.* — Per molte prostitute di questa specie, l'occasione che le spinge in una via, a percorrere la quale non avevano innata tendenza, ma nemmeno una estrema ripugnanza, è un primo fallo, come una seduzione non seguita da matrimonio; o anche una prima disgrazia, come uno stupro, in cui esse perdano la loro verginità. Sinchè sono vergini, il loro senso morale è rafforzato dalla paura dell'ignoto, dal timore di una decisione così grave come è quella per una donna di darsi ad un uomo la prima volta; ma perduto il tesoro più prezioso della fanciulla, il peggior passo è fatto; e sentendosi incapaci di riabilitare gli avanzi del loro onore col lavoro, cercano invece di sfruttare meglio che possono la loro disgrazia. È adunque quella l'occasione che le decide a seguire la via della prostituzione, piuttosto che quella dell'onestà. « Una porta una volta sfondata, si tiene difficilmente chiusa », diceva, con espressione caratteristica, al Marro una donna, stuprata a 14 anni dal padrone, e che dopo si era data al meretricio.

Così tra le prostitute osservate dal Marro, due erano state stuprate a viva forza; la prima dal suo padrone, che trattala in cantina, la legò e ne abusò; l'altra da uno a cui era ricorsa per ottenere un impiego. In alcune altre il primo passo sulla china non era stato così accidentale, ma più intenzionale: sedotte o fuggite con amanti, a cui quindi si erano date spontaneamente, ne erano poi state abbandonate, e sentendo forse più irreparabile che in realtà non fosse il primo fallo, si erano date alla prostituzione. Una disse: « Io era ben guardata in famiglia; ma una sera venne il fidanzato a prendermi per condurmi al teatro, e invece mi condusse in tutt'altra parte. Le carte per sposarmi erano già pronte; ma poi l'intromissione di terze persone mandò tutto a rotoli ». Un'altra, amante del ballo, vi si reca una sera contro la volontà della madre, che al ritorno la rimbrotta acerbamente e la caccia: essa scende le scale, trova il damo e se ne va con lui. Una terza fugge dalla casa dello zio che l'ospitava, perchè costui aveva già più volte tentato di abusare di lei; poco dopo, trovandosi sola e

abbandonata, si dà all'amante che poi la lascia. Altre 9 esaminate dal Marro si erano date agli amanti dietro promessa, non mantenuta, di esserne sposate.

In queste donne insomma non è tanto l'onestà che salvaguarda la verginità, quanto la verginità che salvaguarda l'onestà. Ma sono anche donne che, senza quella disgrazia o quel trascorso, si sarebbero conservate oneste. Bene osserva il Marro a questo proposito che la perdita della verginità ha una immensa influenza sulla psiche della donna e la rivoluziona quasi da capo a fondo; l'incanto è sparito, quel velo che nascondeva la conoscenza del bene e del male è squarciato e innanzi alla conoscenza acquistata bruscamente, quelle il cui senso morale non è troppo forte e che si trovano in rotta con la società, facilmente si decidono a buttar via anche gli altri riguardi.

7. *Violenza, astuzia.* — Molte prostitute d'occasione sono pur troppo, e a vergogna della nostra civiltà, reclutate con la violenza; in una forma di tratta, più feroce ancora che la tratta dei negri. Arruolate da qualche emissario, sotto colore di trovar loro impieghi di cameriera o simili, trasportate in paesi lontani, ove non hanno nè amicizie, nè appoggi, rinchiuse in postriboli ove tutto si impiega per farle cedere: la lusinga, la minaccia, i liquori, non tutte hanno l'energia di quella ragazza di cui la Grandpré raccontò la storia, che afferrato un coltello minacciò di ammazzare chi le contrastava l'uscita dalla casa infame: le più, una volta stuprate, e impedite anche maliziosamente di uscire dalla loro prigione, finiscono per adattarsi alla vita di prostitute e vi continuano poi per l'impossibilità o l'estrema difficoltà di uscirne fuori. Maria L..., ragazza di 14 anni e impiegata presso un fornaio, fu tratta da un tristo che la lusingò con la speranza di un impiego più lucroso, in un postribolo e venduta; fu poi dallo stesso e da altri rivenduta ad altre case infami; senza parenti, senza amici, ancora giovanissima, per un anno e mezzo fu la vittima dei suoi sfruttatori, finchè a Ginevra, venuta la cosa alle orecchie di un filantropo, questi penetrò nel postribolo e scovò la ragazza, che gli si gettò ai

piedi supplicandolo piangente di trarla fuori di là e da quella vita. Questo è un caso ancora fortunato, perchè, se non altro, la fanciulla potè salvarsi: ma spesso l'aspettato protettore non viene e a poco a poco la repugnanza alla vita disonesta si fa minore; i liquori cercati come consolazione attutiscono le prime e più vivaci ribellioni del senso morale; e la prostitnta d'occasione diviene prostituta d'abitudine.

Anche la Tarnowsky parla di alcune che, violate brutalmente, sedotte da promesse, attirate in un'osteria e poi violate, sono veramente prostitute coatte, e muoiono precocemente dal dolore, o ritornano alla vita libera, ciò che spiega quella quota di mortalità precoce indicata da alcuni medici, secondo Parent-Duchatelet.

Certo un numero considerevole di queste sventurate deve trovarsi nei postriboli, perchè la tratta delle bianche, come fu detta, è in tutti i paesi fatta con grande ardore ed abilità da cupidi speculatori, che la legge penale, vecchia imbelle ed eunuca, non sa colpire a dovere, come ci rivelarono tra gli altri e con terribili documenti il Guyot, il Fiaux e in parte anche il Taxil.

8. *Miseria. Cattivi esempi.* — Talora ne è causa la miseria, il cattivo esempio o anche i corrotti insegnamenti degli stessi genitori. Il Taxil ci ha rivelato come delle madri infami insegnino a Parigi le più turpi sconcezze alle figlie minorenni ancora, che mandano poi in giro come fioraie, a caccia di clienti maschi e anche di clienti femmine, perchè quelle disgraziate sono già istruite persin nei misteri dell'amore saffico. Nè ad altro si può attribuire la enorme corruzione diffusa nelle classi inferiori di certe città, come Napoli, dove il forestiero non può fare un passo senza sentirsi mormorare offerte di ragazze minorenni, di vergini, di spose, di ragazzi anche; come a Parigi nel secolo scorso, dove, come rivelarono i De Goncourt, l'aristocrazia corrotta e ricca aveva con l'oro infiltrata la corruzione nelle classi popolari e creata in molte famiglie una vera educazione delle ragazze alla prostituzione. Anche il Sighele ha analizzato (*Coppia criminale*, Torino, 1892) la influenza deleteria

del malo esempio famigliare sulla formazione degli eserciti della prostituzione. « Una ragazza di 14 anni — racconta la Grandpré — già dedita da tempo alla vita cattiva, era a S. Lazzaro: d'una bella fisonomia, di un carattere dolce, essa aveva sino allora vissuto malamente, imitando i suoi genitori che non le avevano dato nessuna istruzione, nè intellettuale, nè religiosa, nè morale: in modo che, non ostante l'intelligenza vivace, essa era la più completa personificazione dell'ignoranza. A S. Lazzaro, circondata dalle suore, imparò a leggere, a scrivere, mostrò pentimento, zelo e amore al lavoro, carattere buono e i propositi più fermi di mutar vita ».

Quando il pudore non è forte, la prostituzione è un mezzo troppo comodo di guadagnarsi la vita, perchè la donna che si trovi in miseria non vi ricorra; tanto più se l'educazione e la vita precedente non hanno contribuito molto a rafforzare e sviluppare quei sentimenti di pudore, che nel bambino sono, come gli altri, embrionali. Certo la donna interamente onesta preferisce di uccidersi, come notò il Faucher; ma è anche vero che la prostituta occasionale per miseria, sarebbe, a differenza della prostituta-nata che un bisogno organico getta nel disordine, restata onesta, se si fosse trovata nell'agio.

A questa categoria appartengono certo quelle prostitute, che senza il gusto delle prostitute-nate per la vita disordinata o per l'orgia, senza la loro imprevidenza e tristizia innata, si danno alla prostituzione come si darebbero a qualunque altro mestiere, e l'esercitano, come un'industria, metodicamente, regolarmente, tenendo alle volte persino dei registri. Si vede che il pudore è in esse deficiente, altrimenti la prostituzione non sembrerebbe loro un'industria come un'altra: ma poichè questa mancanza di pudore non è accompagnata da altri segni di pazzia morale, non può dirsi l'effetto di una degenerazione innata, ma di una acquisizione. Il sentimento del pudore non si è organizzato nel loro cervello. Così il Lecour racconta di una prostituta che si recò a domandare la sua radiazione dai registri e tenne questo discorso: « Mio marito è operaio... Prima del nostro matrimonio noi ci eravamo prefissi di gua-

dagnare una certa somma. D'accordo con lui, io mi prostituiva e lui lavorava a più non posso. Ora che siamo maritati, noi cerchiamo di stabilirci. Non c'è più pericolo che mi porti male ». E un'altra, che invece veniva a domandare l'iscrizione: « Io fo questo d'accordo con l'amante; quando avremo un po' di denaro, ci mariteremo ». Tale pure quella categoria di prostitute, descritta dal Carlier, per cui la prostituzione è un mezzo sussidiario del lavoro e del lavoro più ostinato, per ammucchiar denaro. « Le donne che ricorrono — egli scrive — al lavoro onesto durante il giorno e alla prostituzione la sera, per ammucchiar denaro, sono un'eccezione. La loro condotta è esemplare: nascondono a tutti, ai coinquilini e alle compagne di lavoro, la loro situazione di *filles en carte;* per evitare che questa situazione sia conosciuta, non si prostituiscono mai in casa; e per non ricevere la visita compromettente degli ispettori, osservano scrupolosamente tutte le prescrizioni regolamentari. La sera, uscendo dal laboratorio, vanno in un altro quartiere a esercitare la loro industria e ritornano a casa verso le undici, come delle operaie che hanno vegliato ». È evidente che l'occasione della prostituzione di queste è la povertà e la mancanza di mezzi per soddisfare l'intensa avarizia; se fossero state milionarie, non si sarebbero prostituite, ma sarebbero divenute di quelle ricchissime signore che vivono da pitocche, pur di accrescere ogni giorno il patrimonio già vistoso. A questo tipo appartengono certo pure quelle calcolatrici, di cui parla il Lecour, che contrariamente all'imprevidenza della prostituta-nata, tengono esatto conto di tutti i prodotti del loro mestiere. Una di queste aveva un registro col titolo: *Conto degli uomini, per anno.*

Per costoro, insomma, la prostituzione non è tanto una tendenza morbosa verso una condizione di vita insociale, quanto una professione come un'altra, esercitata perchè le altre non rendono abbastanza, o perchè non sono loro adatte. In condizioni di vita più favorevoli, costoro non sarebbero diventate prostitute, non ostante la debolezza del sentimento del pudore, che non può esser normale, se l'orrore per cotesto mestiere non è così vivo da farlo loro respingere.

9. *Sintesi.* — La prostituta occasionale è dunque psichicamente più anormale della criminale d'occasione: e questa differenza è spiegata dalla nostra teoria, che a sua volta viene da questo fatto a ricevere una nuova conferma. Secondo noi, la prostituzione e non la criminalità è la vera degenerazione femminile: perchè le criminali-nate sono eccezioni rarissime e mostruose; le criminaloidi non sono spesso che donne, nelle quali disgraziate condizioni di esistenza hanno sprigionato quel fondo d'immoralità che esiste in ogni donna, anche normale. Il furto e la frode, ad es., non sono ancora di per sè soli indizio di una grande perversità in una donna, perchè il rispetto alla proprietà non è tra i suoi sentimenti più forti (V. Parte I), e quindi per infrangerli non c'è bisogno d'una grave degenerazione. Ma il pudore è invece il più forte sentimento femminile, dopo la maternità: quello alla cui creazione e consolidazione tutta l'evoluzione psichica della donna lavora da tanti secoli con estrema energia; quindi anche quella donna che, senza mancare originariamente di pudore, facilmente lo perde, deve essere più profondamente anomala che la donna la quale sotto gravi tentazioni perde il rispetto alla proprietà altrui. Questo fatto è pressochè normale; l'altro è invece molto anomalo. Questa è la ragione per cui la prostituta occasionale presenta quasi sempre molti caratteri comuni, sebbene più attenuati, con la prostituta-nata; mentre la criminaloide, che è quasi normale, ne presenta meno di comuni con la criminale-nata, che è un'eccezione doppia sotto molti aspetti e una mostruosità sporadica.

CAPITOLO X.

Pazze criminali.

1. *Statistica.* — In Italia dal 1871 al 1886 si notarono 1753 pazzi criminali e 96 pazze-ree, per cui queste darebbero il rapporto di 5,6 per 0[0 maschi, quota inferiore nella frequenza alla popolazione criminale, in cui nel decennio 1870-79 le ree stanno ai maschi come 7,3 a 100 (1).

Dallo studio di Sander e Richter si rileva che sopra 1486 maschi pazzi si ebbero delinquenti 13,9 0[0, mentre su 1462 femmine pazze si ebbero delinquenti 2,6 0[0 (2).

In un recente studio fatto col Busdraghi uno di noi trovò:

Su	100 incendiari pazzi		63	maschi	37	femmine	
»	100 omicidi	»	75	»	25	»	
»	100 ladri	»	62	»	38	»	
»	30 stupratori	»	30	»	0	»	(3)

E si tratta di impazziti fuori del carcere.

Questa minore proporzione della pazzia nelle ree si deve certo al minore imperversare dell'alcoolismo che, come vedremo, dà la quota massima dei pazzi criminali, alla minore diffusione dell'epi-

(1) V. Rossi, *I pazzi criminali in Italia*, 1887.

(2) Dr. Sander und Richter, *Die Beziehungen Zwischen Geinterstorung werbrechen.* — Berlin, 1886.

(3) *Uomo delinquente*, vol. II.

lessia e alla forma che quella tende più facilmente ad assumere della prostituzione e della lascivia che, per quanto indecente, è sempre meno criminosa e meno pericolosa, e non provoca clamorosi processi o gelose reclusioni.

Infatti 99 su 1000 delle nostre ree pazze erano prostitute e 212 domestiche o senza professione.

Delle 24 pazze criminali di Sander 11 sono ladre, 6 prostitute, 2 mendicanti, 2 truffatrici.

Quanto alle forme di alienazione, in Italia si notarono nel decennio 1870-79:

Melanconia e monomania persecutoria . .	33
Mania	22
Imbecillità e cretinismo	10
Monomania allucinatoria	7
Megalomania	2
Suicidio	4
Follia morale	4

con evidente predominio (monomania allucinatoria, melanconia, suicidio) di forme melanconiche generate nelle carceri e per causa della detenzione, o di quelle congenite (imbecillità e cretinesimo), che dovrebbero escludere preventivamente dalle carceri, e con scarsezza o assenza di epilessie e follie morali, che tanto prevalgono nei rei.

Anche nelle donne oneste è più frequente la forma melanconica e la mania con furore, almeno secondo Esquirol. In Italia, però, se le melanconie vi furono inferiori ai maschi come 1657 a 3414, la mania è in aumento come 1836 a 1843, specie quella con furore.

Però, se nei reati minori che formano la quota più grande di carcerati scarseggiano, nei reati più gravi le malattie mentali giungono a una proporzione assai grande. Infatti su 409 ree studiate da Salsotto nell'ergastolo di Torino, se ne ebbero 53, ossia 12,9 0[0 così ripartite: epilessie 11 (2,6 0[0); isterismo 19 (4,9 0[0); alcoolismo 13 (3,1 0[0); cretinismo e idiozia 10 (2,5 0[0).

E per i vari reati secondo i delitti si avrebbe avuto (aggiungendo i confronti coi pazzi rei maschi datici dal Marro):

il 26 0[0 nelle	assassine	(130)	— pazzi rei di Marro	40 0[0
» 25 » »	avvelenatrici	(20)	— » »	—
» 30 » »	feritrici	(10)	— » »	26 »
» 20 » »	grassatrici	(10)	— » »	23 »
» 15 » »	truffatrici	(20)	— » »	23 »
» 80 » »	incendiarie	(4)	— » »	85 »
» 16 » »	stupratrici	(25)	— » »	33 »
» 0 » »	ladre	(90)	— » »	31 »

con evidente prevalenza nei reati più gravi: assassinio, avvelenamento, incendio, e un certo parallelismo coi maschi (1).

Anche in Inghilterra, a Broadmoor, il maggior numero venne dato dalle omicide e feritrici, 103 su 141; poi vengono i delitti d'incesto, 19; i parricidi, 6, ed i furti con effrazione, 3.

Il massimo delle alienazioni (vedi *Uomo delinquente*, vol. II) è dato anche nelle pazze ree dalle coniugate, mentre nei maschi è dato dai celibi; il che conferma i dati trovati nei criminali sani di tutti i paesi.

Il massimo numero delle entrate delle pazze criminali nei manicomi è nell'estate, 25; segue l'inverno, 21; la primavera e l'au-

(1) Quanto alle varie specie:

Su 130 assassine:

5 epilettiche	4	0[0
9 isteriche	7,2	»
6 alcooliste	5	»
1 sonnambula	0,9	»
2 cretine	1,8	»
2 idiote	1,8	»
1 delirio religioso	0,9	»

Su 100 infanticide:

2 epilessia	2	0[0
3 isterismo	3	»
3 idiozia	3	»
3 alcoolismo	3	»

Su 10 feritrici:

3 isteriche	30	0[0

Su 10 grassatrici:

1 epilessia	10	0[0
1 isterismo	10	»

Su 20 avvelenatrici:

2 isteriche	10	0[0
2 epilettiche	10	»
1 alcoolista	5	»

Su 20 truffatrici:

2 isteriche	10	0[0
1 epilettica	5	»

Su 4 incendiarie:

3 cretine	80	0[0

Su 25 stupratrici:

3 alcooliste	12	0[0
1 isterica	4	»

tunno, 11-14; press'a poco le cifre del maggior numero dei criminali. Per cui già da questi dati si sospetta che l'andamento delle criminali pazze segua quello delle criminali in genere. E altrettanto si può dire dei caratteri della pazzia, la quale non si distingue in costoro se non per esagerare i caratteri della criminalità.

2. *Premeditazione, ecc.* — Infatti, i casi più spiccati di pazzia morale o di criminalità congenita presentavano, benchè meno evidenti che nei maschi, quel carattere essenzialissimo che noi abbiamo trovato dell'epilessia (vedi cap. seg.). E l'abilità nel commettere il delitto, premeditando, cercando fin l'alibi e dissimulando, vi è grande quanto e più che nella criminale.

L'abilità della Eufrasia Mercier nel condurre a termine una serie di falsi complicatissimi per impossessarsi dell'eredità della Ménétrier, per ucciderla e farne sparire il cadavere è delle più straordinarie; tant'è che, malgrado gli interessi degli eredi ed una delle migliori polizie d'Europa, non si venne a conoscere il crimine se non dopo due anni, e solo per la denuncia di un suo nipote. Eppure si trattava di una monomane mistica, religiosa, pazza probabilmente fin dalla nascita, figlia di un pazzo religioso che credeva poter guarire tutti gli ammalati; con sorelle e nipoti affetti dalla stessa pazzia (Ball, *De la responsabilité partielle*, 1886).

Una ricca signora, d'anni 26, senza eredità, presa da melanconia attonita, da onesta che era prima, rubò ai pazienti che essa medicava come infermiera, delle biancherie, facendovi sparire le marche; protestava di pentirsi e poi tornava subito alle sottrazioni (Savage).

« Vi sono (dice Savage) ladre patologiche che rubano con coscienza di causa, che provano, specie vicino ai mestrui, dei bisogni irresistibili, come di rubare, di rompere oggetti, di immergere la mano in certi liquidi; nulla le arresta pel soddisfacimento dei loro desideri; se non hanno altro modo, se lo procurano con violenza. Ve ne hanno il cui appetito non poteva essere soddisfatto che con cibi rubati ». — Si veda per altre prove il vol. II dell'*Uomo delinquente*.

Uno dei caratteri speciali alla rea-pazza, che non è però se non una esagerazione dello stato normale, è l'acutizzazione all'epoca mestruale, nelle gravidanze e nelle menopause.

« V'era (dice Esquirol) una donna che diveniva pazza all'epoca mestruale e guariva durante la menopausa ».

Algeri notò in 97 pazze su 151 un'agitazione maggiore all'epoca dei mestrui.

« Schroter notò in 26 su 16 in quell'epoca una tale esacerbazione da rassomigliare ad un attacco d'epilessia » (Icard, pag. 72).

« Parecchie pazze (scrive Ball) tranquille sentono venire la furia, *la rage*, all'epoca mestruale, e reclamano assistenza ».

« Una donna, ogni volta che aveva i mestrui, si sentiva tratta nei grandi magazzini, e rubava. Una ragazza, ad ogni epoca mestruale castrava il primo animale che le veniva alle mani, senza avere negli intervalli alcun delirio » (Icard).

Su 500 femmine studiate da Tilt, pervenute all'epoca critica, 333 avevano irritabilità morbosa, tristezza, ecc.

Kraepelin nel periodo climaterico scoprì una donna con relativa frequenza di eccitamenti erotici, sentimenti di gelosia e delirii assurdi di persecuzione o di peccato.

Altrettanto dicasi dell'influenza della gravidanza. Lebon cita una donna che ad ogni gravidanza aveva la smania di uccidere il marito che pure amava, e Gall racconta di un'altra che, incinta, si sentì spinta a uccidere il marito, lo assassinò, ne salò il cadavere e ne mangiò. Brouardel notò spesso nelle gravidanze degli impulsi incendiari ed omicidi, e narra di una donna incinta, madre di cinque fanciulli, che inviò del veleno ad uno di questi che era in pensione, e mentre aveva mandato a cercare il più piccolo che era a balia, si gettò cogli altri tre in un pozzo.

Marc ricorda di una donna ricca, moglie di un magistrato, che, incinta, non aveva potuto resistere alla smania di prendersi un pollo messo in mostra da un pasticciere.

« Insomma, in questo stato (scrive Icard, op. cit.) la donna è capace di tutto. Eccellenti madri possono scannare i figli che pure

amano passionatamente; altre, prima buone. atteggiarsi a vittime e inventare calunnie le più infami contro i loro cari; donne caste fare atti e tenere discorsi schifosamente osceni ».

« Durante la gravidanza (scrive Cabanis, tomo III, pag. 344) una specie d'istinto animale domina la donna che può trascinarla a qualunque eccesso. E altrettanto può accadere nel ritorno della prima mestruazione e nell'allattamento ».

Un altro carattere spiccato della donna alienata, e quindi della rea-pazza, è l'esagerazione sessuale.

Mentre nei maschi pazzi il senso genetico tace quasi sempre, nelle alienate io l'ho trovato sempre eccitato. Ho visto una vecchia di 80 anni che si masturbava perfino con un crocifisso di ottone. Un'altra vecchia si riempiva la vulva di coltelli, di cenci, di gusci d'uova; una terza si masturbava in mezzo alle altre con delle candele e con delle uova.

E mentre il tribadismo anche nelle prostitute si tien celato, si mostra ed eseguisce all'aperto nei manicomi e vi è diffuso in larga scala (io lo trovai in 10 su 200) perfino nelle impuberi e senza nemmeno quegli accenni di platonismo, di gelosia, che in parte lo idealizzano (*Arch. di psich.*, VI, 219).

Marro scrive (1): « La massima parte delle impazzite all'epoca della menopausa, presentano delirii a fondo erotico. Ora sono idee di nozze strane, di gravidanze, di parti straordinari; ora sensazioni di atti lascivi subiti. Ad una arrivano ogni volta a frotte gli amanti, che ne abusano con successione non interrotta; un'altra è colta dal delirio di gelosia; ad un'altra sono i diavoletti che le si appiccicano al grembiule, le fanno ogni sorta di gherminelle, punzecchiandola, pizzicandola; una varietà massima di delirii, di sensazioni allucinatorie sul fondo madre della sensualità ».

« Nella mania (scrive Schüle) le donne si sfogano in un continuo cicaleccio che è un misto di percezioni vere e false, e special-

(1) Marro, *La pazzia nelle donne*. — *Ann. di fren.*, 1891, pag. 28.

mente di momentanee concezioni fantastiche, accompagnate da smorfie e da millanterie erotiche; hanno tendenza a denudarsi, a prendere atteggiamenti cinici, a imbellettarsi con vivande, con urina e con feci ».

La ninfomania trasforma la ragazza più timida in una baccante che non può paragonarsi per impudenza nemmeno alla prostituta. Ogni uomo che incontra è fatto mira alle sue brame, lo provoca colle arti della più raffinata civetteria, e alla peggio perfino colla violenza: spesso ha sete violenta, bocca arsa, alito fetido, agitazioni dei fianchi quasi assistesse al coito, e tendenze a mordere chi incontra, sicchè pare un'idrofoba, tanto più che qualche volta ha orrore dei liquidi e senso di strangolamento.

Io assistetti ad un caso in cui codesto orribile amore comparve in donna onestissima come effetto di una difterite, e il caso è restato unico (Lombroso, *Amore nei pazzi*, 1880).

Più frequente è una forma più mite in cui si osserva solo nella donna una eccessiva pulitezza o sudiciume e tendenza a denudarsi e stracciarsi i vestiti, a parlare di nozze proprie ed altrui (Emminghaus, *Allgemeine Psichopathologie*, 1878): od ha una taciturnità triste, ostinata; davanti agli uomini ha respiro più frequente, il polso più rapido, la fisionomia più vivace; dapprima riservata, poi abbandona ogni ritegno e non pensa, non parla che di lascivie: sfugge le donne e perfino le maltratta quando non è presa da impulsi tribadici. Io ne conobbi una la quale si vantava di aver avuto 44 amanti e quando veniva davanti agli studenti li provocava sfacciatamente al concubito (o. c.).

Le femmine alienate in genere, in tutte queste aberrazioni sessuali, come nelle tendenze veneree, superano i maschi d'assai ed io dopo lunghi anni di osservazione credo non abbia esagerato l'Hergt (*All. Zeits. Psych.*, XXVII) che calcolava come due terzi delle pazze soffrano: ipertrofia del collo uterino, ulceri dell'orificio, aderenze utero-vaginali, ovariti, sia, secondo Flemming, come complicanza di turbata circolazione addominale, sia per l'iperestesia ed irritazione del midollo spinale, che, rendendo sempre più vivi i riflessi

uterini, più debole l'attività psichica, promuove convulsioni, favorisce le sensazioni abnormi e le trasforma in illusioni, allucinazioni, e in atti osceni impulsivi o in delirii.

Un terzo carattere speciale delle pazze è la maggiore acuzia, la maggior impulsività, per cui nelle statistiche italiane la mania con furore vi è in proporzione maggiore, come 669 a 524, che nei maschi pazzi.

Krafft-Ebing osservò che la pazzia nelle donne assume generalmente un aspetto turbolento ed indecente più che nell'uomo.

In complesso, troviamo nelle alienate ree, come nelle criminali comuni, ma in quelle ancora più spiccatamente, invertiti i caratteri più specifici della donna: la ritenutezza, la docilità e l'apatia sessuale.

CAPITOLO XI.

Delinquenti epilettiche e pazze morali.

1. *Delinquenti epilettiche.* — Quello stesso rapporto che abbiamo scoperto nei maschi fra la pazzia morale e l'epilessia, noi l'abbiamo trovato ancora nelle femmine. Senonchè qui, la epilessia come appunto la follia morale, è straordinariamente più scarsa che nei carcerati maschi. E ciò dicasi anche per la epilessia motoria, che da uno studio del Marro vi risulta inferiore di 1[3 ai maschi rei.

Secondo i suoi calcoli in 6 anni e 1[2 si notarono nel carcere di Torino su 23,333 rei, 0,66 0[0 epilettici maschi; su 3358 ree, 0,22 0[0 epilettiche; mentre, prendendo una media della statistica di Morselli e Sormani, si hanno nella popolazione media maschile in Italia al più 0,25 a 27 0[0 di epilettici e 0,27 in Francia (Charvin).

Ma molto più scarsa è l'epilessia psichica, la follia epilettica: come si può verificare studiando le statistiche dei pazzi epilettici nelle carceri.

Secondo le statistiche decennali del Beltrani-Scalia e lo studio di Virgilio Rossi (*I pazzi criminali*, Roma, 1891), su 349 pazzi criminali rinchiusi nelle carceri giudiziarie dal 1891 al 1880, ben 28 erano epilettici e 35 pazzi morali: mentre su 36 pazze criminali non esisteva nessuna epilettica e solo 3 pazze morali.

Dal 1866 al 1882, negli stabilimenti penali, su 877 pazzi maschi 9 erano epilettici e 49 pazzi morali; su 20 donne pazze nessuna epilettica e 1 pazza morale.

In Germania su 65 alienati-delinquenti, nel 1881, 22 erano epilettici (33 0[0): di 24 donne delinquenti e alienate 3 erano epilettiche (12 0[0).

Questo fatto, che è di una grande importanza per la criminalità nelle donne, si osserva, del resto, anche fuori delle carceri, nei manicomi comuni.

In Italia, nel 1878, esistevano nei diversi manicomi — secondo la statistica ufficiale — 1658 casi di frenosi epilettica, di cui 1041 uomini e 617 donne (su 100 u., 59,1 d.); nel 1886 88 le femmine davano il 58,0 su 100 maschi; la prevalenza del sesso maschile sul femminile sembra più spiccata nell'Italia Meridionale e Centrale che non nella Settentrionale:

	Uomini	Donne	Su 100 uomini
Italia Settentrionale	515	351	68,1
Italia Centrale	312	192	61,4
Italia Meridionale e Insulare .	214	74	38,0

Gli epilettici maschi formavanvi l'8,7 0[0 di tutti i pazzi e le epilettiche solo il 5,8 0[0 delle pazze.

Sommer trova in Germania che su 100 epilettici, 60,7 appartengono al sesso maschile, 39,3 al femminile.

In Serbia, nell'asilo di Belgrado, si trovavano, nel 1890, 16 epilettici maschi e 6 femmine.

Nella New-South Wales (statistica favoritaci dal Governo di Australia) dal 1887 al 1891 fu notata l'epilessia come causa di pazzia nei maschi 111 volte, nelle femmine 70 volte.

Il maggior numero di epilettici maschi ricoverati nei manicomi indica tanto più la prevalenza dell'epilessia nel sesso maschile in quanto che la durata della vita negli epilettici maschi è minore che non nelle femmine. Come scrive il Köhler (*Die Lebensdauer der Epileptiker; Allg. Zeitsch. f. Psych.*, 1877) il sesso femminile è esposto alla morte per epilessia per lo più dopo i 25 anni e il maschile per lo più prima di quest'epoca.

Tuttavia in Francia e in Inghilterra, la maggior parte degli autori ritiene che l'epilessia colpisca a preferenza il sesso fem-

minile. Il Gowers crede che la proporzione su 100 epilettici sia di 53,4 maschi e 46,6 femmine. L'Esquirol crede che le donne epilettiche superino gli uomini di più di 1|3. Ma nè il primo nè il secondo non dànno la cifra precisa della somma degli entrati nei manicomi; la qual cifra esprime molto più di quella degli esistenti, il numero degli epilettici nei due sessi, e ciò in causa della maggior durata della vita nelle femmine.

Questa straordinaria differenza, che non è d'accordo colla differenza dell'epilessia motoria, non può spiegarsi se non perchè la corteccia cerebrale nella donna, se è ugualmente irritabile che nel maschio nei centri motori, lo è molto meno nei centri psichici, appunto perchè questi sono meno prevalenti. Infatti, Tonnini pure osserva che l'epilessia nelle femmine provoca più spesso demenza, imbecillità, che pazzia: vi desta, cioè, minori anomalie psichiche, come, del resto, assai minori anomalie degenerative, 16 in femmine a 27 in maschi, mentre l'inverso accade delle pazze le cui anomalie sono superiori a quelle dei maschi, come 8 a 12.

Avendo uno di noi dimostrato che una gran parte delle psicopatie sessuali, specialmente le più gravi e straordinarie, le sadiche, le masochistiche, sono varietà epilettoidi che fissano il primo momento dell'eccitazione sessuale nell'epoca pubere e lo perpetuano nella vita dell'individuo, la loro quasi completa mancanza nella donna, che pure nella vita di prostituzione vi avrebbe tante occasioni, e pretesti, e ragioni più che il maschio, è, a chi ben vi pensi, una nuova prova che le irritazioni corticali, che si trasformano in epilessie psichiche, in esse avvengono assai più di rado.

Infine, la prevalenza del sesso maschile sul femminile appare anche per la pazzia morale che ha, come dimostrammo, tanta affinità colla reità-nata e coll'epilessia.

Questa grande scarsezza di pazzi epilettici e pazzi morali ci spiega in parte quella della criminalità femminile e nello stesso tempo ci spiega come sieno più frequenti nelle femmine le ree d'occasione e come le stesse ree di passione, non commettano quasi mai il reato in un accesso d'impeto, che ha sempre qual-

cosa d'epilettoide; e come nei reati comuni esse, così spesso, aggiungano quell'esagerazione della premeditazione, quell'aggrovigliamento, che è l'antitesi completa del reato commesso nell'irritazione istantanea del moto epilettico: e ci spiega perchè esse sieno così spesso tardive nei reati; e così, mentre indirettamente si confermano i rapporti dei rei-nati coll'epilessia, si trova in questa la spiegazione delle differenze sessuali.

Però, come vedemmo, le poche volte che una donna è criminale-nata, io vi ho potuto trovare sempre, come nel maschio reo-nato, la fenomenologia epilettica. — E perciò nei reati gravi l'epilessia si mostra più frequente.

Su 405 condannate all'ergastolo di Torino (che son dunque le ree più gravi) Salsotto trovò l'epilessia nel 2,6, una cifra 13 volte superiore a quella del carcere giudiziario. E mentre:

	20	avvelenatrici	diedero il . . .	10 0[0
	10	grassatrici	» . . .	10 »
	20	truffatrici	» . . .	5 »
	130	assassine	» . . .	3,9 »
invece	100	infanticide	» . . .	2 »
	10	feritrici	» . . .	0 »
	25	ree contro i costumi	» . . .	0 »
	90	ladre	» . . .	0 »

Quindi dalle ree congenite più gravi passando alle occasionali scema e scompare, anzi, l'epilessia.

Ed anche qui nei reati più gravi le forme motorie sono più rare ed a maggior distanza che nei maschi, predominandovi le psichiche, come nei casi seguenti.

Piatt. T., d'anni 19, modella e prostituta, espulsa dalla Francia ove scontò un anno di carcere per omicidio, recidiva per replicati ferimenti, trovasi per la 26ª volta nel medesimo anno nel carcere di T. per ferimento.

La P. è alta m. 1,59, pesa 54 chg. Ha mandibola molto sviluppata, margini orbitali, zigomi e seni frontali sporgenti, naso e orecchie regolari, capelli neri, rari per tigna antica, occhi molto

grossi, vivacissimi, con iride castagna scura; gli incisivi mediani enormi con diastema; i laterali sono foggiati a canini; questi, come gli altri laterali, sono diretti molto all'indietro e all'interno.

Craniometria: Circonferenza totale mm. 570. Capacità probabile 1616. Indice cef. 84.

Porta tatuato con fregi il nome in disteso di un amante italiano che ebbe a Parigi, colla data del giorno dell'abbandono. Al braccio sinistro ha iniziali di altro amante e il motto: *J'aime Jean.*

Sensibilità generale: sente la corrente faradica a 66 mm. a destra (normale 70), a 55 a sinistra. Sensibilità dolorifica: 30 a destra (normale 36), 30 a sinistra. Sensibilità tattile: 2 mm. a destra, 2,5 a sinistra; alla lingua 1,5. Sensibilità meteorica grande: nei cambiamenti atmosferici, essa è molto irritabile. Sensibilità magnetica: sente forte bruciore quando le si applica il magnete alla fronte. Sensibilità gustativa diminuita. Sensibilità olfattiva molto attutita. Sensibilità visiva: 30|20 da ambo gli occhi. Sensibilità cromatica esatta. Udito: sente l'orologio a 140 cm. a destra e 131 cm. a sinistra. Il senso genetico si sviluppò molto precocemente. Mestruata già a 11 anni, ebbe il primo contatto sessuale a 15 anni, la prima gravidanza a 16, partorì a termine un feto morto; ebbe una seconda gravidanza a 17 anni, abortì al 4° mese.

Ha movimenti facili, pronti, rapidissimi; la sua agilità muscolare è esageratissima. Eccezionale è la sua forza muscolare: col dinamometro segna 55 a destra, 50 a sinistra; riuscì a stracciare, benchè legata, le cinghie della camicia di forza, che talora le si dovette applicare. La maggior forza l'esercita coi denti: tritura con essi qualunque cosa, legno, vetro: e lo riduce a minutissimi pezzi. Ha voce robusta ed armoniosa. Ha percezione rapida e ideazione pronta. Ricorda avvenimenti lontani: non rammenta fatti anche recenti.

Ebbe parecchi amanti, che scelse sempre fra le peggiori canaglie, a cui si sente attratta irresistibilmente; nell'amore è senza

freno: il suo però è un amore affatto sensuale, brutale, per qualunque maschio. Quando ha denari li consuma per bere, fumare ed in ghiottonerie. Caparbia al massimo grado, non v'ha capriccio che le salti in testa, anche in carcere, ch'ella non voglia veder soddisfatto. Nell'odio non ha limiti e così nella vendetta, di cui gusta il piacere con vera voluttà. Tradita da un amante, si fece imprimere con tatuaggio il suo nome sul braccio destro, colla data del giorno dell'abbandono, giurando vendetta. E un giorno, trattolo a sè per inganno, gli sputò negli occhi una pasta che teneva in bocca, fatta con vetro finamente triturato e tabacco, accecandolo completamente. Avendola un altro amante, ubbriaco, battuta, lasciò che egli si addormentasse, e poi diede fuoco al paglierиccio su cui giaceva.

Recentemente rientrò nel carcere per la 26ª volta in un anno; crivellata di ferite, non volle dar querela contro un amante ubbriaco che l'aveva ferita, volendo essa vendicarsi da sè, e non cela nemmeno ai giudici l'intenzione di ferirlo appena uscita di prigione.

Armata sempre di coltello, vi dà mano alla minima causa, ed allora ferisce colla massima facilità ed indifferenza; è insensibile affatto alle conseguenze dei suoi ferimenti; ricorda con piacere l'uomo che, come vedremo, uccise a Parigi. Quando vuol vendicarsi, sovente, invece di accoltellare, che dice troppo poca cosa, preferisce accecare.

Dimostra però buon cuore nel soccorrere le sue compagne, ed è appassionata dei bambini. Si appropria colla massima facilità quanto le viene sottomano, ma non ha disposizioni vere al furto. Conosce molto bene il gergo francese e piemontese. Canta con gusto canzoni proibite. Il carcere non le fa nessun effetto; anzi essa vi esercita prepotenze ed esige i migliori trattamenti.

Nata nelle vicinanze di Caserta, pare sia stata all'età di due anni rubata ai suoi da saltimbanchi girovaghi, fra cui crebbe senza che ella sapesse che quella non era la sua famiglia. Le insegnarono presto a cantare e ballare, ed ella doveva, pena bastonate senza misericordia, girare la città per raccogliere danaro. Fece questa vita sino all'età di 14 anni.

In questo tempo, trovandosi in un paese vicino a Parigi, colui che ella aveva sempre creduto suo padre, si innamorò ardentemente di lei; respingendolo essa, quegli le confessò per averla che egli non era suo padre. La P. ne fu spaventata, provò un grande dolore, sfuggì dalle braccia di quell'uomo, e alla sera scappò da lui, recandosi a Parigi. Visse qualche giornata cantando canzonette, poi incontrossi con un giovane di Catanzaro, che faceva il modello, e invaghitosi di lui, gli visse insieme due anni; dopo il primo anno (a 16 anni) rimase gravida, partorì a termine un feto morto. Avendo scoperto che quegli, ubbriaco, l'aveva tradita, lo abbandonò. Sin d'allora andava sempre armata di coltello, e sovente, in risse con compagni d'orgia, menava colpi colla massima facilità.

Uccise un pittore che, avendola usufruita, si rifiutava di pagarla.

Uscita dal carcere si mise a far la modella, ma poi, frequentando pessime compagnie, venne sempre più abbrutendosi, prostituendosi per capriccio anche senza bisogno. Anche fuori del carcere è tanto turbolenta, che si fece incarcerare per ferimento ben 12 volte in un anno. Dice il delegato di pubblica sicurezza che, a rigore, la si dovrebbe ogni giorno arrestare. Nelle risse rimane quasi sempre padrona del campo, poichè è tanto svelta, tanto ardita, che donne e uomini mette in fuga. A volte in carcere schiamazza, grida per giornate intere, rompe tutto quello che ha intorno: a nulla vale ogni mezzo di correzione.

Questo stato di eccitamento si desta per cause anche minime. Allora ogni mezzo di correzione è inutile: solo concedendole favori si riesce a quietarla. Terminato questo periodo di eccitamento ella non ricorda che confusamente i suoi accessi, ma talora parlandogliene si provocano nuove scariche.

Alla distanza di due o tre mesi venne presa da veri accessi epilettici motori, con gran terrore di una compagna di cella che, fra parentesi, aveva tribadizzato e sifilizzato.

Maria Br..., d'anni 47, con tipo mongolico. Capacità 1426, tatto alquanto ottuso, 2,8 a destra, 2 a sinistra (mancinismo); leggera

ottusità sensoria e dolorifica, con campo visivo intero affetto da scotoma periferico nel quadrante superiore interno. Fin da giovinetta beveva cinque o sei litri al giorno e otto bicchierini di acquavite. Ventenne, rubò mille lire, che sperperò in oggetti di ornamenti e in vino; più tardi ferì un amante, che la tradiva con una seconda ganza; e bevette per eccitarsi ed avere maggior forza, perchè « chi ha più filo fa più tela ». Anche adesso s'indìa del piacere d'averlo punito, e parla di fare altrettanto coi parenti che le negano l'eredità, o almeno vuol tagliar loro le viti e i raccolti.

Non sa d'aver avuto epilessia: però in cucina più volte mentre lavorava si feriva la mano col coltello senza accorgersene. Ebbe vertigini senza causa e cadde a terra; finalmente ebbe questi tre nettissimi accessi psichici: Un giorno, all'ordine della sua padrona di portare i vasi da notte alla latrina, si diresse invece con i vasi in mano al *comò*, tentando di aprirne i cassetti e lamentandosi di non poterlo fare. Un'altra volta attaccò tre camicie pulite alla catena del camino in cucina, non per nasconderle, ma proprio non sapendo quel che si facesse; e finalmente una terza volta, per accendere il fuoco, prese dal cassettone un biglietto da 50 lire, che la padrona spaventata arrivò in tempo a strapparle di mano. Di tutti questi veri accessi, ella non ha memoria diretta, come non ne aveva coscienza nel compirli, e li racconta come a lei li narrarono dopo.

Una donna, che noi giudicammo sulle prime una delinquente d'occasione, che aveva pochi caratteri degenerativi, arcate sopraorbitarie sporgenti, prevalenza della metà inferiore della faccia, prognatismo alveolare, mancinismo anatomico e funzionale delle mani, che prese con un amante parte ad un'audace rapina ad una rigattiera, dandosi poi alla fuga, arrestata confessò subito tutto (però col furto in mano). Dichiara che, uscita, si darebbe alla prostituzione piuttosto che al delitto. Ha capacità notevole, 1459; fisionomia bella; tatto ottuso a sinistra, 3 mm.; tensione dolorifica normale, e così del gusto e dell'odorato; leggera limitazione a sinistra

del campo visivo. Ha qualche cosa di virile, di energico: attaccò brighe col padre; sente ora vivo l'odio per l'amante che fu causa della sua pena ed ha delle ire violentissime; solo per un breve avvertimento della suora le borbottò: « Un giorno o l'altro la prendo per i capelli e la lancio dalla finestra ». Costei, che sta di mezzo fra le criminaloidi e le criminali-nate, venne presa, per una volta sola, da un vero accesso epilettico motorio, un giorno che ebbe un grave dispiacere: aveva visto portare dei regali all'amante del fratello, pure in cella, e non a lei.

2. *Prostitute.* — Quanto alle prostitute, dalle statistiche di Parent-Duchatelet, si ha 0,98 0[0 di epilettiche, cifra superiore a quella veduta da noi nelle criminali-nate comuni, inferiore a quella delle gravi. A Torino in 480 prostitute leggermente criminali trovammo l'1,5 0[0.

Ma queste cifre in complesso non corrispondono a quella gravità che assumono nell'antropologia criminale le prostitute, e noi vedemmo che delle 25 condannate per corruzione nessuna ha epilessia.

Nemmeno, fuori che in un solo caso in cui eravi pure dell'isterismo, abbiamo potuto trovare un equivalente completo epilettico nella prostituzione.

Questa è una di quelle contraddizioni che abbiamo trovato così frequentemente nella nostra opera e che si risolve in gran parte quando si pensa all'impudicizia, alla lascivia, alla semi-imbecillità che costituisce il carattere speciale così della pazzia morale femminile (vedi pag. seguente) come della prostituta; quando si pensa che questa riproduce le condizioni ataviche delle donne primitive (vedi Parte I).

Data l'opera tutta passiva e regressiva della prostituta, si comprende bastare il ritorno atavico della pazzia morale per farla sorgere, senza che sempre vi si aggiunga la complicazione dell'epilessia psichica, dell'irritazione corticale, che interviene per spin-

gere invece a più gravi reati, e sempre nei grandi pervertimenti sessuali.

3. *Pazze morali.* — Nel 1888 ne esistevano nei manicomi italiani 148, di cui 105 maschi e 43 femmine; ossia su 100 uomini 40,9 donne; nell'86-88 erano 155 femmine per 274 maschi, ossia 55,6 per 100 maschi; e questa prevalenza nel sesso maschile è maggiore nell'Italia Meridionale che non nella Settentrionale, appunto come nell'epilessia.

	Uomini	Donne	Su 100 uomini
Italia Settentrionale	67	31	56,8
Italia Centrale	11	7	63,6
Italia Meridionale e Insulare .	27	5	18,6

« La pazzia morale (scrive Schüle) si manifesta nella donna sopratutto nei primi periodi del matrimonio: per evitare la gravidanza dimostrano un'aperta ripugnanza verso il marito; se hanno figli, li trattano con non dissimulata indifferenza, li consegnano a cuor leggero alla prima nutrice per non alterare la propria bellezza; se il marito non seconda qualcuno dei tanti capricci, si vendicano con maltrattamenti sui bambini. La consapevolezza d'una nuova gravidanza rende la madre furente, indemoniata contro il marito, e col labbro atteggiato al sorriso, si sfoga nelle più gravi ingiurie, nelle più ciniche espressioni. E frattanto è sempre lei che è trascurata e maltrattata dal marito, fino al punto che, per vendetta, non si perita di calunniarlo presso i famigliari e di andare propalando i segreti del talamo. La ragione è sempre dalla sua parte; la sua dialettica è inesauribile nell'inventare e travisare ogni sorta di cose. Spirito spendereccio, si aiuta con piccoli furti in famiglia, fa replicati acquisti di abiti costosi, ha una viva passione per le mode più strane, una vanità sconfinata e grande smania di apparir giovane. Alle rimostranze risponde con minaccie di suicidio, o coll'abbandonare il tetto domestico. Ai bambini nessuna educazione, causa del pernicioso esempio di maniere passionate e la spietata insinuazione di odiare il proprio padre.

Nei tipi libertini, che pretendono per sè ogni libertà, e che spesso minacciano di farsi accogliere in un postribolo, non è rara l'apparizione di un delirio di gelosia, che li spinge a minacciare la vita del marito. Nelle fasi di calma si ritirano in un angolo, cogitabonde, sospettose, malinconiche ».

Più costante è il rapporto della prostituzione colla comune pazzia morale, quella dei ricoverati nei manicomi. Vi si osserva, è vero, l'ira, l'odio eccessivo, ma sopratutto l'oscenità, il tribadismo; così la Catt. di Bonvecchiato, che aveva analgesia laterale, capacità cranica maggiore della media femminile, 1445, e che era epilettica, odia quanti non solo la offesero, ma quanti l'avvicinarono, anche se le fecero del bene: un giorno pregò che le si lasciasse battere due cani, perchè l'irritava di averli visti accarezzare dagli altri. La Catt. di Salemi-Pace vuol prostituire le proprie figlie, e, non per lucro, solo perchè provino quel piacere, che esse abborrivano.

E per un singolare altruismo osceno, che abbiamo già trovato nelle criminali, la X. di Legrand, col pretesto di preservare il figlio dalla sifilide e da altri mali, lo istradava essa stessa man mano all'amor carnale, assoggettandolo a progressive razioni perchè non ne soffrisse; gravida, vuole sconciarsi per non perdere in bellezza onde egli non la fugga, nel qual caso si suiciderebbe; e non accettava i rimproveri: « *Sono assolta da Dio*, dice, *che è infallibile* ».

Quella stessa Catt. di Bonvecchiato, del cui odio abbiamo parlato, era tribade, e onde avere complici al tribadismo, si fingeva paralitica, e chiamava ad assisterla delle ninfomani; accampa mille malattie per non lavorare: aveva creato una vera associazione di calunnie fra le isteriche del suo comparto.

Io ne conobbi una di illustre famiglia che verseggiava, letterata anche, che mentre si era data a tutti, dai più grandi dignitari fino all'ultimo spazzino, accusava con finezza straordinaria il marito di adulterio e di volerla sequestrare per essere più libero nei suoi amori, e giunse ad inquietare l'autorità. In manicomio si vantava di non aver mai passato una giornata senza amori, e si burlava delle direttrici che non avessero saputo fare altrettanto; anzi, nel manicomio stesso riuscì, benchè vecchia, ad iniziare in-

trighi, calunniando a sua volta e accusando quelli che le tenevano mano, come calunniò i sanitari, in modo che ne ebbero gravi disturbi. L'unico pervertimento che la designava per pazza era di mescere qualche volta lo sterco o l'orina ai suoi cibi, e ciò magari il giorno stesso che aveva poetato con liriche stupende sulla purezza dell'amor platonico.

Un'altra pure di grande ingegno e poetessa, passava da un amore all'altro esigendo dall'amante una fedeltà ch'essa tradiva il giorno stesso, non di rado rivelandoglielo ella stessa — e spingendolo a vendicarsi!! Carpendo, benchè ricca, a ciascuno cambiali che poi rigorosamente riscuoteva, essa cercava negli amori lo scandalo, per es., non davasi all'amante, di cui pure poteva disporre nella propria camera, che in un caffè, in un loggione di teatro.

Un'altra donna, la quale presentava tutti i caratteri degenerativi (seni e mandibole enormi; tatto però finissimo, 1,1 mm.), redenta dal marito a cui era stata venduta dalla madre, pure dal giorno delle nozze in poi non fece che avvelenargli la vita. Pretendeva che avesse relazioni colla cognata, colle serve, colla madre perfino, e lo accusava davanti ai sindaci, ai medici. E quando egli volle farla operare per un polipo interno, disse che era certo allo scopo di farla morire. Essa intanto tutto il giorno stava in ozio perfetto, non interrotto che da abusi di vino, di coito e dal gioco delle carte, col quale voleva indovinare le intenzioni del marito e degli amanti.

Nella corsia si lasciava vedere discinta dagli infermieri. Raccontava con un linguaggio cinico le pretese oscenità del marito e descriveva le particolarità più intime del proprio corpo. Qualche volta toccava e mangiava sterco, fatto questo che vedemmo spessissimo accoppiato alle oscenità, e si lavava gli occhi coll'urina. Ma davanti ai medici e ai giudici sapeva giustificare ogni sua stranezza. Così, richiesta perchè si bagnasse gli occhi coll'urina, diceva che questa era una maniera di cura, e che ognuno è medico di se stesso, e via via, sinchè giunse a far iniziare un processo contro il marito.

CAPITOLO XII.

Delinquenti isteriche.

Mentre nei manicomi la cifra delle isteriche costituisce una delle quote massime, quella anzi che più differenzia la pazzia maschile dalla femminile (in Italia nel 1888 se n'ebbero 4 maschi e 788 femmine, le quali in complesso formano più del decimo delle pazze, 6482), invece nelle nostre statistiche criminali officiali, l'isterismo non esiste; con più accurate indagini (Salsotto) lo troviamo nelle ree più gravi, ed anche là è assai scarso: infatti lo vediamo nell'ergastolo di Torino giungere al 3,9 0[0 con un massimo del 10,0 0[0 nelle avvelenatrici, isteriche e grassatrici, 7,2 0[0 nelle assassine, col minimo di 4,0 0[0 nelle stupratrici, 3,0 0[0 nelle infanticide — le altre cifre essendo incerte. Fatto è che anche nelle carceri io l'ho veduto rarissime volte, e mai così grave come si potrebbe immaginare a priori; ed una prova ne è la rarità delle emiopie, delle discromatopsie, ecc. In genere esso pare tanto connesso col crimine, solo perchè dà luogo a processi rumorosi che fissano l'attenzione pubblica e ne fanno esagerare la portata assai più del valore reale; non poche volte, in tutte, anzi, quelle in cui io fui chiamato, l'isterismo era addotto dalle ree e dagli avvocati: ma in fatto non ne esisteva che una grossolana simulazione. Forse in questo influisce la minore coltura e attività della nostra donna, per cui anche la paralisi generale e l'isterismo, tanto influenzato

degli abusi della vita, meno vi spesseggia, anche fuori del carcere. Impossibile, per es., paragonare in questo Torino a Parigi o anche a Roma.

1. *Psicologia.* — Non esporremo i caratteri fisici, ecc., dell'isterica, già riassunti nel II vol. dell'*Uomo delinquente*, pag. 327 a 330. L'intelligenza in una buona metà d'esse è intatta, salvo la poco tenace attenzione; ma il carattere è profondamente modificato in un egoismo, in una preoccupazione di se stessi che le fa avide dello scandalo, del rumore pubblico; in un'impressionabilità eccessiva, per cui un nulla le rende colleriche, feroci, facili alle simpatie ed antipatie subitanee, irragionevoli, con volontà sempre instabile; si compiacciono nella maldicenza; e se non fanno occupare il pubblico di loro con processi provocati senza causa, con vendette scandalose, per lo meno si sfogano in privato, rendendo triste la vita a chi li attornia, con continue risse e litigi.

Ad un grado più elevato vanno alla denuncia, al falso testimonio; mettono in moto gli avvocati, le autorità, contro i pretesi colpevoli. E questi sintomi possono cominciare dall'infanzia.

a) Quello che più importa a noi è la facilità a subire la così detta suggestione ipnotica, con cui l'ipnotizzatore sostituisce alla volontà del paziente la propria; potendo provocare gesti e contrazioni da un lato del capo diverse affatto a quelle del lato opposto; e far sorgere contemporaneamente idee gaie da un lato, e idee tristi dall'altro; solo il dare al paziente un'attitudine che esprima un data idea, basta per destarla.

Nell'allucinazione suggestiva gli organi si modificano come davanti ad una vera suggestione. Così, facendo fissare un uccello immaginario su un campanile, la pupilla si dilata, facendolo discendere la pupilla si restringe. E si hanno le immagini ottiche consecutive; così, fissato a lungo il verde, si avverte poi il color rosso.

Si giunge a far credere ai pazienti che sieno di vetro, che sieno uccelli, che abbiano mutato stato, sesso, e atteggiarli as-

solutamente come tali. Si provocano complete amnesie e paralisi che si associano, come le vere, ai riflessi tendinei esagerati. E quel ch'è più, si possono far nascere delle vere idee fisse, impulsive, strane e anche criminose: baciare, per esempio, un cranio, andare ad uccidere una data persona anche ad epoca fissa e lontana, e farlo colla completa coscienza di obbedire alla propria volontà, qualche volta spiegandolo, anzi, con ragioni naturalmente sbagliate; il che può dar luogo a delitti e ne spiega molti altri, specie nello stato catalettico.

È l'isterico ipnotizzato, insomma, un automa obbediente, senza spontaneità, alla volontà altrui; più, durante ciascuno di questi stadi dimentica quello che fece negli altri; e torna a ricordarlo solo ricadendo nel medesimo stadio, il che è importante a conoscersi; perchè succedendo reati e facendosi imputazioni di cui l'imputato non sia conscio, perchè commessi in quello stato, bisogna ritornarlo in quello stato per poterne venire in chiaro. Così accadde di un imputato per oltraggio al pudore, che negava tutto ed aggravavasi; ma Motet, ricordando come spesso cadesse in sonnambulismo, lo ipnotizzò, ed ebbe davanti al tribunale la ingenua relazione del fatto (aveva orinato durante lo stadio sonnambolico e si era discinto), e ne ottenne l'assoluzione.

b) Ma un carattere ancor più saliente dell'isterica è la mobilità; passano con incredibile celerità dal riso al pianto « come i bimbi (scrive Richet) che vedi sgangheratamente ridere, quando hanno nell'occhio ancora l'ultima goccia di pianto ».

« Un'ora sono irascibili (scrive Sydenham), scontenti di tutto; un'ora dopo, allegri, perseguitano le persone di loro conoscenza, con tenacia pari all'affetto che loro prima portavano.

« La loro sensibilità, esaltata pei motivi più futili, per una parola, è corazzata alle vere sventure: i torti del marito, la morte dei figli, ecc.

« Le impulsioni non mancano di controllo intellettuale, ma sono con eccessiva rapidità messe in atto ».

« Le impressioni morali (scrive Schüle) le dominano, perchè di-

ventano organiche; un'idea determina un attacco convulsivo, e spesso si osserva in esse una confusione subitanea, con incoerenza — che passa ad un tratto dopo un lungo sonno (ciò è affatto analogo all'epilessia).

« La riflessione è sostituita dal riflesso: onde antipatia per cose belle e simpatia subitanea per gli oggetti più schifosi ».

« All'ospedale (scrive Huchard) si ricercano l'una l'altra, precisamente come gli epilettici, diremmo noi; ma subito diventano gelose, si denunziano, e complottano l'una contro l'altra; le amicizie sono prima morte che nate, e si trasformano in querele.

« Esposte a un vero contagio d'imitazione, organizzano meschine ribellioni, ridono e si lagnano a proposito di un nonnulla. Quando una si mette un fiore indosso, tutte la imitano, e in genere amano tutte i colori vivacissimi.

« Mobili in tutto si fissano in un'idea a cui si sono attaccate la prima volta, come per una specie di catalessia. Così una si fa muta o immobile per mesi, perchè pretende che la parola o la camminata le possa essere dannosa.

« In tutto il resto mancano di perseveranza. Oziose e pigre di natura, voi le persuadete a lavorare, esse lo fanno; vi fanno dei grandi progetti, e lavorano qualche giorno attivamente, poi tornano nuovamente all'ozio. »

c) Hanno una scrittura speciale, o, meglio, una tendenza speciale a variare nella scrittura, ora a caratteri grandissimi, poi minutissimi, secondo lo stato psichico (Binet), fatto che vedemmo negli epilettici (v. s.).

d) Hanno un vero bisogno di mentire. « Il motto della Scrittura, scrive Charcot: *Homines mendaces*, sembra fatto per loro; simulano suicidio, malattie, lettere anonime; mentono senza bisogno, senza scopo: è il culto dell'arte per l'arte ». — « E si resta sbalorditi (scrive ancora Charcot) dalla sagacità e tenacità che vi mettono, sopratutto contro il medico. Per es., vedendo che l'anuria ne desta vivamente l'attenzione, esse ne prolungano le apparenze, e vi fan credere d'aver espulso urina dalle orecchie, dagli occhi, dal naso, e vi aggiungeranno vomito delle feci ».

Una ragazza s'accusa d'aver gittato un uomo nel fiume; si stava per ripescarlo e farne il processo, quando un medico rivela essere tutto ciò una favola inventata..... per isterismo.

Del resto in tutti i casi gravi, nota Schüle, l'isteria provoca un pervertimento morale, che s'intravvede in germe nell'egoismo eccessivo — nel bisogno di fare il male pel male.

e) Un altro carattere curioso è la tranquillità che hanno, malgrado le apparenze gravi dei loro mali: per cui si vedono paralizzate, cieche, contratte, senza spaventarsene, anche quando ignorano la facilità della loro guarigione.

f) S'aggiunga che i furti e gli incendi delle isteriche preponderano all'epoca mestruale.

g) Spiccato loro carattere è l'erotismo. Vero è che questo da alcuni si nega: spesso esse si danno (secondo Legrand) all'uomo, piuttosto che per libidine, per spirito di avventura, per bisogno di emozioni impreviste, o per lampi di passione, più brevi che forti: ma io osservo che, ad ogni modo, l'elemento sessuale è latente anche qui; e d'altronde se veramente moltissime sono apatiche alcune sono eccitatissime.

E già dallo spoglio delle 83 isteriche di Legrand trovo 12 0[0 che si fanno prostitute senza bisogno; due commettono attentati mostruosi contro i costumi; una madre tenta costringere la figlia a masturbarla. — E mi colpisce anche il fatto che tutta la criminalità dell'isterica si svolge intorno alle funzioni sessuali. Su 21 calunniatrici, 9 accusavano stupri immaginari: 4 violenza dei mariti, e, fra le altre, una violenze sessuali contro natura.

Una buona parte delle tribadi di Krafft-Ebing erano isteriche come, p. es., quella X..., di 38 anni, affetta da irritazione spinale e da grande debolezza, per cui abusò di morfina e di cloralio, ha la madre e la sorella nevropatiche, e soffrì essa stessa per otto anni una paraplegia isterica, con delirio allucinatorio ed accessi di convulsioni. Già a prima vista la X..., pel vestito, pei modi, fa un'impressione strana: essa porta un cappello maschile, i capelli sono tagliati corti, la cravatta è da uomo; ha voce profonda e modi maschili. Durante un lungo tempo di osservazione, non diede alcun segno di

erotismo; ma non si interessò mai per lavori femminili; non ama la danza che considerò sempre come un nonsenso. Prima della manifestazione dei fenomeni isterici non aveva mai avuto inclinazione per persone dell'altro sesso; dopo soltanto per le donne; nel 1872 rifiutò anzi una proposta di matrimonio, ed essendosi incontrata in uno stabilimento di bagni con una giovane signora, se ne innamorò perdutamente, e quando più tardi, questa si maritò, essa non seppe darsene pace.

La Laborde di Bordeaux narcotizza di notte i padroni ed istiga ed obbliga i loro figliuolini a far fra loro e con dissoluti spettatori le oscenità più ributtanti e tutto ciò senza lucro alcuno. Era isterica.

« Alcune spose isteriche (scrive Schüle) in viaggio di nozze tentarono di prendere il volo, e fuggirono con un ganimede incontrato a caso ».

Le denunzie di stupri fatte dalle minorenni quasi tutte si fanno con modi (1) e con dettagli erotici che repugnerebbero ad adulte. Non parliamo qui delle succube, delle streghe e delle sante (frigidità).

Visti questi fatti, direi che gli istinti sessuali sono spesso in esse ora esagerati fino alle allucinazioni di coiti, ora invece spenti o trasformati (tribadi), ma più di tutto paradossali, avendo esse frigidità insieme e preoccupazione dei fatti sessuali, come si osserva anche nell'ebbro e nel vecchio lascivo.

h) Un carattere nuovo vi aggiungerò, che venne messo in tutta luce dal nostro L. Bianchi: quello di scrivere continuamente lettere anonime, o in nome d'altri, qualche volta a se stesse; non di raro persuadendosi della loro autenticità, facendo se stesse vittime della propria soperchieria, e più facilmente gli altri.

---

(1) Una ragazza va da un medico e gli dice: « Son vergine, prendetemi »; e stimolandolo, pretende che il medico ne abusi. — Un'altra, ricca, incontra un operaio per via; si dà a lui, poi torna e casa a dirlo ridendo. — Una gira per le vie, sperando di trovare uno che sia sifilitico e che le faccia contrarre il male, onde poi infettarne il marito. — E non parlo di una che eccita con lettera un cavallerizzo; appena ne ha risposta per iscritto, la dà ai marito, eccitandolo a battersi con lui.

Gli è così che il Conte con molte lettere, da lui stesso scritte, giunge a credere e far credere d'essere stato vittima di un prelato, che avrebbe tentato ucciderlo; poi giunge a gabbare e truffare il suo medico che l'aveva difeso nel processo e guarito dagli accessi isterici coll'ipnotismo ed a sottrargli una forte somma, facendogli credere che stava per contrarre un buon matrimonio (V. *Archivio di psichiatria*, vol. VII, fasc. I). — Gli è così che vedremo quasi tutte le calunnie di stupro architettate con lettere anonime o false (V. pagine seguenti).

2. *Delirio*. — E come gli epilettici, soffrono essi ben spesso delirio, ora melancolico, ora monomane; anzi, secondo Morel, tanto più questo in loro spesseggia quanto meno spiccati furono i fenomeni morbosi speciali della malattia.

Il disordine maniaco si accompagna ad allucinazioni e ad impulsioni, ad un bisogno continuo di agitazione, di moto variato, di rompere e di abbattere quanto trovano sulla loro via; e compare fulmineo in piena salute e dura poco, quindi scompare senza lasciare addentellati. Per esempio, all'improvviso, uno esce dalla festa a cui assiste, e si getta in un fiume; un'altra rompe tutti i piatti e versa l'acqua bollente sul collo del fratello mentre desinava tranquilla, abbandona la casa, fugge in un bosco, dove si trova occupata a edificare un altare con dei sassi per celebrarvi un suo immaginario matrimonio. Spesso queste crisi sono periodiche: nuova analogia coll'epilessia.

3. — Nelle *allucinazioni* predominano, come negli alcoolici, le forme di ratti, di serpi, rossi in ispecie, e, come in essi, le gaie si alternano alle melanconiche (Morel).

4. *Suicidio*. — Il suicidio è più spesso tentato o simulato che consumato, quasi sempre automatico e senza causa; tentato istantaneamente, sempre con grande apparato, davanti ad un gran pubblico, al contrario degli altri suicidi.

Una, per es., prende il laudano dopo aver avvisato la polizia. Un altro si getta nel fiume quando passa una barca.

5. *Fughe.* — Un altro carattere, che fa l'isterico simile all'epilettico, sono le fughe, i viaggi più strani, in parte coscienti, in parte no. S'allontanano dalla casa per tre o quattro giorni, qualche volta prostituendosi, alle volte solo vagabondando, e rientrano senza dir nulla o vantandosene.

Le isteriche sono, come gli alcoolisti, calme nel carcere e non protestano contro la pena.

6. *False denuncie.* — Parecchie danno denuncie false di furto contro servi, solo per poter godere della loro disgrazia, farli mettere in carcere, per odio o per vanità femminile.

Ma la calunnia più frequente è di esser state vittime di stupro.

Sono moltissime che hanno accusato il padre, il prefetto; e sopra tutto il prete ed il medico, di attentati al pudore affatto fantastici.

Per lo più sono le accuse sì strane che non sono credute; ma molte pure trionfano; e quasi sempre adoprano il mezzo delle lettere, anonime o no.

Così una ragazza, d'anni 25, di buona famiglia, perseguitava un onesto prete con biglietti erotici come questo: « Mio amato, dove sei? Dove ti trovi? Niuno ci conosce » e segnava: « Laura, che ti bacia con baci ardenti. ». Poco tempo dopo intentò contro di lui accusa di corruzione.

Un'altra di 18 anni, dichiara al Procuratore del re di essere vittima di numerosi stupri, commessi da preti, e accusa una cugina di avervi tenuto mano; ne dà i dettagli più minuti, come: essendo a pregare, una sera non si accorse che i fedeli erano usciti. L'abate le si presenta e le propone di passare dalla sagrestia, indi di venire in Ispagna, con lui; ella resiste; il povero prete, per indurla vieppiù, si colpisce con uno stile in due parti. Ella sviene, e svegliandosi si trova stuprata e col prete ai piedi che le chiede un perdono, che gli è rifiutato, e qui due nuove pugnalate che si dà

il prete, e... nuovo stupro. Più tardi sua cugina la conduce in un convento, ove le suore l'abbandonano tutta una notte ad un prete. — Gli accusati comparvero in Corte d'assise: ma dimostratasi l'assurdità della sua denuncia, essa a sua volta fu accusata, ma persistette nella calunnia, compose versi in onore del prete, e mostrò lettere con dichiarazioni d'amore, che vennero dichiarate opera sua. Un esame medico, che avrebbe dovuto precedere ogni altra indagine, dimostrò la sua verginità e l'isterismo: il movente era la gelosia per la cugina che credeva fosse prediletta da quel padre spirituale (Legrand, o. c.).

Il generale D. M. aveva una ragazza di 16 anni, di nome Maria, che prese a lagnarsi averle il tenente P..., messole vicino a tavola, tenuto un discorso poco corretto. Dopo d'allora una pioggia di lettere cadeva in quella casa: lettere di dichiarazione d'amore per la madre, di minaccia per la figlia; ed un'ultima anonima avvertiva infine il padre che si tentava disonorargli la figlia.

Il tenente veniva scacciato da quella casa; il giorno dopo l'aia trova la ragazza distesa in terra, semi-strangolata da un fazzoletto, in camicia, macchiata di sangue; e la ragazza racconta che il tenente tentò violarla nella notte e la colpì con un coltello negli organi sessuali; la famiglia riceve ancora nuove lettere dal tenente, che se ne vanta; lo si arresta e malgrado fosse provato che le lettere anonime non erano sue, e quantunque continuasse a pioverne mentre egli era in carcere; malgrado che i periti vi trovassero molta somiglianza colla scrittura della ragazza, che un esame medico dichiarò affetta da anosmia ed ambliopia isterica, il povero tenente venne condannato a 10 anni di pena dal giurì.

Una certa Elisa M..., isterica, bastarda di un ricco alcoolista, a 11 anni stuprata dal padre, fece condannare un operaio onestissimo, accusandolo di stupro. Rimasta senza risorse, rapì un fanciulletta in una festa pubblica, attirò in casa un operaio, lo derubò e poi lo chiuse in casa colla ragazza (Legrand du Saulle).

Una isterica s'appropriava della biancheria dell'ospizio e fin della casa propria e la celava con molto cura: portata dinanzi al tribu-

nale, ella fece credere di aver trovato o ricevuto in regalo ciò che aveva sottratto.

Su queste false denunzie, 21 su 83 isteriche accusate, 9 erano di stupro, oltre 3 per false testimonianze.

Una ragazza (racconta Legrand du Saulle), isterica nella pubertà e insieme bigotta fino a voler entrare in un monastero, divenne a 20 anni fantastica calunniatrice; fra le altre denunziava come suo seduttore un prete che non l'aveva nemmeno veduta. Maritata più tardi, si diede a bere, a battere il marito; fuggì con un garzone di negozio, e fu messa in carcere per tentativo di omicidio.

È famosa la Glaser per aver ingannato medici, giudici, passando per furiosa, muta, allucinata, calunniatrice. falsaria, ladra, senza che si sia mai potuto sapere fino a che punto lo fosse realmente, e facendo disperare e contraddire nei suoi giudizi l' espertissimo Casper.

La Maria V. venne a 23 anni trovata svenuta, lardellata di numerose ma regolari incisioni sulla faccia e sulle membra, legati i pugni, fasciata la bocca col suo fazzoletto e gli occhi chiusi dai nastri della sua cuffia. Raccolta, denunciava con minuti segnalamenti quattro giovanetti che l'avevano concia a quel modo per abusarne, dopo che aveva resistito ai loro sforzi. L'istruttoria provò che erano tutte invenzioni dell'isterica (*Ann. d'hyg.*, t. I).

Un'altra arrivò a bruciarsi la mano sopra i carboni ardenti per accusarne altri.

Maria H., donna di 26 anni, respinta dal suo promesso sposo Martin, è presa da spasmi e da sincopi, ma poi guarisce. Un mattino tutti i ceppi della vigna d'un magistrato si trovano tagliati: Maria ne accusa Martin e suo fratello, che furono condannati.

Dopo qualche mese essa mostra delle ferite e ne accusa uno zio del Martin, che se la cava con cinque anni di carcere; poco tempo dopo nuove ferite, nuove accuse contro un altro zio di Martin che ebbe contro di sè, proprio come il Pallotti, tutta la popolazione indignata, la quale fa di questa pretesa vittima dei Martin il suo idolo; solo dopo qualche tempo ch'essa entrò serva da un oste e lo

derubò, si sospettò che tutto ciò fosse falso. Più tardi sposa un vignaiuolo che muore in breve avvelenato; e fabbricava un falso testamento che finalmente la fa condannare al carcere perpetuo (Legrand du Saulle, *Les hystériques*, 1884).

L'avv. Kosiek racconta di una ragazza dodicenne che calunniò di ratto un possidente di Gratz, cosicchè stette un anno in prigione e vi sarebbe restato ancora, se una sua accusa di furto ad una serva non si fosse trovata calunniosa e non si fosse trovato, anzi, nel suo baule, l'orologio che pretendeva rubato; e dopo che la polizia ricevette la denunzia che ogni notte venivano scagliate, per vendetta di quell'uomo, pietre contro le finestre della casa ove dimorava la ragazza colla sua madre, e colle guardie spedite sul luogo sorprese verso mezzanotte la ragazza a scagliare essa stessa le pietre contro le invetriate (1).

7. *Furto.* — Un altro reato frequente è il furto. Su 83 isteriche incriminate lo trovai ben 17 volte. — Abbiamo visto che su 104 accusate di furto nei negozi in Parigi, Legrand du Saulle avrebbe trovato 50 isteriche.

C. H. va da un villaggio all'altro per sorvegliare il marito, di cui è gelosa; non lo trova e viene nell'idea di rubare i polli in quella casa. Ne ruba 21, che vende a così vil prezzo, che il mercante stesso l'accusa di ladra. Ella il confessa, e nel medesimo tempo mangia abbondantemente, e racconta a tutti il commesso reato. Arrestata, minaccia di uccidersi.

Una isterica, d'anni 20, penetrava con falsa chiave nei negozi portando via quanto meglio trovava.

Un'altra isterica, prostituta, che lunghi anni di sua vita aveva passato errando in molte lontane città, ricca, ma dissipatrice incorreggibile, traeva nelle sue stanze uomini, cui sottraeva o denaro od oggetti di valore, approfittando del momento del coito.

---

(1) *Aus den Papieren eines Vertheidigers*, von Dr. Julius Kosiek. — Gratz, 1884.

Certa A., figlia di alienati, a 15 anni, all'epoca dei mestrui, si immaginava essere circondata da nemici, fuggiva pei campi, rubando quanto trovava, e minacciando anche di metter tutto a fuoco e di avvelenar la gente. Dopo 10 a 15 giorni ritornava tranquilla e dichiarava che aveva ceduto ad impulsi irresistibili. Per 8 anni parve guarita, ma dopo una gravidanza tornano gli stessi sintomi, più tendenze erotiche e alla prostituzione.

Il furto nei grandi magazzini è un fatto speciale, che avviene appunto per la presenza della gran folla e dei grandi materiali.

In complesso, percorrono, come l'epilettico, tutte le gamme di reati, perchè su 83 ne trovai:

21	ree di	calunnia	3	ree di	infanticidio
17	»	furto	3	»	calunnia e falsa testimonianza
14	»	suicidio			
10	»	prostituzione, ecc.	2	»	ratto di fanciulli
4	»	incendio	1	»	abuso di confidenza
4	»	avvelenamento	1	»	reato contro natura
3	»	truffa	1	»	esercizio di medicina
3	»	omicidio	1	»	mancanza contro i costumi.

8. *Reati multipli. Assassinio.* — Si disse che sono sempre quelle delle isteriche leggiere impulsioni — ragazzate in grande — ma gli è solo la forza che manca ad esse, come in tutte le donne, di fare mali peggiori. — Del resto, troppe volte esse sanno superare il loro sesso, e diventano terribili, peggiori d'un uomo.

Nè mancano quelle che insieme accumularono tutti i reati. Una ferisce, ruba, avvelena, incendia, e fa falsa testimonianza. Un'altra si prostituisce, commette ratti di bambini, calunnia, ruba.

Certa Ub..., campagnuola, era soggetta alla grande isteria; bellissima di forme, si prostituisce ad uno che la maltratta e la affama — d'accordo con un giovane amante essa allora lo deruba, ed una notte, essa sola, con un falcetto, lo mutila mentre dorme, e per poco non l'uccide; inventando, poi, una rissa immaginaria e facendosi assolvere dai giudici.

La Bompard era isterica e l'era la Zélie di cui parlammo (v. s.).

Ma la prova più classica ci è offerta dalla Zerb., ladra, prostituta, assassina, calunniatrice.

La storia sua è quella che si perpetua sempre in codeste che noi chiamiamo pazze morali o ree-nate.

È donna ventenne, nata da parenti poco morali — padre beone e male indiziato, sorella manutengola, madre trovatella e piagnucolosa — con note ereditarie di cui porta l'impronta sul viso, come capelli foltissimi e scuri, occhi neri, bocca grossa, zigomi assai sviluppati, e microcefalia frontale (V. fig. 10 della Tav. V).

Fin dalle prime scuole è il supplizio delle condiscepole. Precoce, è prima prostituta (fra i 14 e 17 anni) quasi che donna: messa in un magazzino a 14 anni commise atti di sconcia libidine, litigava e tormentava tutte le compagne; appena si dà a servire, ruba e poi calunnia di adulterio il padrone, e di furto due sue compagne; ruba e nasconde sotto il letto delle trine, solo per poter calunniare una compagna che mai le aveva fatto male e che perciò fu licenziata; tenta pure avvelenare un altro padrone, che l'aveva sempre beneficata; e nell'orgia del male arriva a quel punto più speciale alle isteriche e alle ree-nate, di far del male assolutamente senza scopo; per esempio: tagliar i campanelli, insudiciare di proprie feci le camere e poi accusarne la padrona.

Stringe calda amicizia con una donna un po' equivoca e bella (Lodi), ma anche in questo mostra il senso d'invidia che la rode; la vuol coperta di gioie per far dispetto ad una terza, e più probabilmente per prepararle, come già all'altra compagna, un agguato e un fondamento alle future calunnie: certo mostra, poi, nel calunniarla un odio sproporzionato e senza causa.

Si dà ad un vecchio padrone, il Coltelli, lo deruba, tanto che esso, malgrado la temesse (e lo dichiarò alla questura), la licenziava. Ma essa trova il modo di ritornarvi per una notte; e da chi conosce le tenaci passioni dei vecchi, con qual modo ben si comprende.

In quella notte appunto il Coltelli viene ucciso con moltissimi colpi al capo; e la sola persona che era nella camera dell'ucciso è

costei, che grida ad un dato punto, furiosamente, e si lascia trovare sporgente dalla finestra in camicia, quasi volesse gittarsi sulla via, ma portando nelle calze un portafogli del Coltelli; dichiara che fu spaventata dalla presenza di due, poi di un uccisore, il quale non si sa da che parte sia fuggito; chè anzi la serratura della casa, con traccie di non riescite scassinature all'interno, prova che essa stessa tentò e non riuscì a fuggire; e quando non potè più mettere d'accordo le sue bugie col fatto che nessuno fu veduto fuggire da quella casa, e colla presenza del portafoglio di Coltelli nella sua calza e di gioielli nei suoi abiti, conveniva d'aver aiutato gli assassini, ma che essa non era se non una complice di un sicario di Pallotti che l'aveva istigata al delitto per cavarsi da un debito di 1800 lire contratto per gioielli alla sua amante Lodi; e precisava i fatti con tanta sicurezza che la Lodi ed il Pallotti furono arrestati malgrado fossero incensurati.

Nel carcere mostrò una singolare devozione. Appena entrata, domandava di confessarsi, e dettava preghiere in versi a Maria; ma nello stesso tempo al Pallotti scrive per designarlo complice, lettere che portavano tutta l'impronta di una vera convinzione.

Col giudice ed alle Assise mentiva sfacciatamente, contraddicendosi senza arrossire, e in mancanza d'altro soggiungendo: « *Lo dica Pallotti* », e costui fissò franca alle Assise in volto dicendogli: « *Siete voi che m'avete fatta soffrire; avete poco da guadagnare; non ci guadagnate* ».

Ma lasciando tutti questi particolari, ben giova notare che in fondo mostra un'affettazione di spavento, ma nessuna commozione, nemmeno a poche ore dal misfatto, come che essa si ricordasse d'aver lasciato un anello nella camera della vittima; nè d'allora in poi più si turbò se non quando le fu mostrato quel martello insanguinato col quale i periti dichiararono essersi potuto compiere l'eccidio anche per mano di una donna.

Forse m'inganno, ma se si sta alla storia di molti fatti consimili, io oso sospettare che il poter calunniare quella donna (Lodi), la quale aveva il grandissimo torto di essere bella, d'essere amata e di averle

voluto bene, entrò certamente nel calcolo e nello scopo del suo maleficio.

E ricordo qui una isterica di Bonvecchiato, che lo pregava le lasciasse bastonare il suo cane, e quando il medico la richiedeva della causa, rispondeva: « *Gli è perchè lo vedo sempre accarezzato dagli altri* ».

9. *Avvelenamenti.* — Naturalmente non mancano nelle ree isteriche le avvelenatrici. Maria Jeanneret, contava parenti alienati, ipocondriaci, suicidi; restata orfana, soggetta a vita agitata, colpita da malori e credendosi cieca, prende rimedi, consulta medici, e con questo mezzo viene a conoscere alcune sostanze velenose ed invogliasi di somministrarne altrui; malgrado fosse agiata si mise, perciò, a far l'infermiera; ed un giorno che trovavasi presso una signora sofferente, cui usava ogni rignardo, volle prepararle una bevanda. Non sì tosto l'ebbe questa bevuta che sofferse sintomi strani, gli occhi e le palpebre restarono paralizzati, allo stomaco accusava gran peso; allora Maria si dette a preparare una seconda bevanda effervescente, di cui gli effetti furono un delirio, che continuò per oltre tre giorni. Entrata infermiera presso un'altra signora, alcuni giorni dopo, somministrandole le sue solite sostanze, le provocò delirio e vomiti; un altro giorno insistè presso la stessa che mangiasse dei confetti da lei stessa preparati, ma appena n'inghiottiva alcuni n'ebbe vomiti. Quando i dottori erano presenti e facevano prescrizioni ai malati, essa davasi tutte le premure sì nell'accettarle che nel promettere di eseguirle; ma appena erano scomparsi, si comportava male coi malati e scagliava villanie contro i medici. Acquistato un impiego presso un pensionato, e divenutane direttrice, prese sopra di sè la cura di una giovanetta; e sotto pretesto che un viaggio l'avrebbe restaurata in salute, la portò via seco, le amministrò i suoi soliti confetti: ne risultò delirio, vomiti e morte; e così di seguito commise nove avvelenamenti; il curioso era che prevedeva coi famigliari e vicini la morte delle sue vittime ed i sintomi che offrirebbero, dando, così, le prove più precise del proprio

misfatto. Arrestata, confessò i reati, riconobbe di aver clandestinamente amministrata atropina e morfina, aggiungendo di non aver avuto altro scopo che quello di fare esperienze mediche e di procurare calma ai malati.

10. *Sante e virtuose.* — D'altro lato vi hanno le sante, le estatiche e digiunatrici, come la Koerl, la Luigia Lateau.

11. *Analogie dell'isterismo coll'epilessia.* — Ognuno avrà veduto quante analogie leghino l'isterismo all'epilessia. Le analogie delle isteriche colle convulsioni epilettiche sono così complete da non potersi distinguere se non per la scarsezza d'urea, per la presenza delle zone isterogene, specialmente all'ovaio, la cui pressione può anche giovare a far passare l'attacco: pel vantaggio di una corrente continua, di cui si cangi con un commutatore la direzione, e dell'idroterapia, e pel minore del bromuro, o per la poca o nessuna elevazione termica, che però qualche volta si riscontrò.

Wettkowski (*Klin. Wochens.*, Berlin, 1886) non riscontrò in esse infatti, aumento termico: anche, secondo Rousseau, esso è debole; oscilla tra 1[10 e 1,5 di grado: s'abbassa dopo l'accesso, quasi mai giungendo a 39°: però uno stesso malato, secondo lui, può presentare temperature diverse, secondo gli accessi (*Progrès méd.*, 1888, VI).

Se mancano molti dei caratteri degenerativi degli epilettici, tutti i caratteri funzionali, le lateralità, le ottusità sensorie sono in esse più spiccate: e anche qui Briquet e Morel notarono che nei casi in cui mancano le forme convulsive, o le altre tipiche, si hanno più facilmente gli accessi psichici; se è maggiore il rapporto cogli organi sessuali, non manca negli epilettici; e se si hanno più guarigioni verso l'età critica, i casi in cui l'isterismo compare fin dalla giovinezza appaiono inguaribili, e questi corrispondono, anche fisionomicamente, come in tutto il resto, ai delinquenti-nati, agli epilettici.

In ambedue, i fenomeni hanno intermittenze, alle volte precise,

e remittenze che durano anni, e forme larvate in cui l'isterismo si esplica solo colla malvagità, colla tendenza all'ozio, alla calunnia, alla truffa, al suicidio, all'esagerata vanità, ai viaggi continui, all'eccessivo e precoce ed anomalo altruismo, all'impulsività, o con brevi assenze psichiche o con vertigini (v. s.). L'analogia si trova perfino in quei rari casi di sentito o di esagerato altruismo che noi vedemmo nei delinquenti per passione (*Uomo delinquente*, Vol. II, Parte II), e pure anche in qualche raro epilettico (Idem, Parte I).

Le analogie nel rapporto psicologico sono tante che io ho voluto perciò serbare le parole stesse degli autori, onde non incorrere taccia di parzialità. Eziologicamente il rapporto cogli epilettici e cogli alcoolisti è sicuro.

E nello stesso tempo l'isterico, appunto, offre il parallelismo dell'epilettico, col fanciullo, col delinquente-nato, col pazzo morale: per esempio, nella grande mobilità dei sintomi, nel bisogno di traslocarsi, nel bisogno di fare il male per il male, nella tendenza alla bugia gratuita, la bugia per la bugia, nell'irascibilità senza causa. — E qui m'accorgo che, questi fenomeni patologici più in evidenza nell'isterico, mettono in luce alcuni caratteri del delinquente-nato, che non erano stati da me abbastanza bene avvertiti; questo della bugia continua e gratuita è, per es., uno dei loro più spiccati caratteri. Valentini scrive: *I ladri mentiscono gratuitamente solo che aprano bocca*; *mentono*, *nè sanno essi stessi perchè*, *tanto è divenuto ciò in essi una seconda natura; e lo fanno inconscii*, *anche quando non vogliono ingannare*. « I vecchi abitanti del carcere, scrive Delbrück, dicono bugie anche senza scopo ». E Moeli dice, « che i criminali dicono bugie prima ed anche dopo impazziti, tanto » ciò è entrato nei loro cranii, come l'artista continua ad avere l'a» bilità antica dell'arte ». E la menzogna del fanciullo è ormai notoria.

Anche la specialità delle lettere si riscontra qualche volta in epilettici. Ed io toccai dei pazzi morali che dirigono a se stessi delle lettere galanti. Anche la variazione del carattere isterico è simile all'epilettico — e gli epilettici tendono pure, odiandosi e bistic-

ciandosi, ad avvicinarsi l'un l'altro, ed in ambedue notasi la doppia personalità che giunse in alcune isteriche, anzi, ad una vera seconda vita; nè manca la persistente od intermittente pietosità che fa alle volte degli uni e degli altri dei veri santi (San Paolo, Santa Teresa) (1).

12. *Calunnia.* — Quello però che distingue le donne isteriche da tutti gli altri, anche dagli epilettici, si è l'intensità ed il successo della calunnia, il che si spiega: per la minor attitudine e forza delle femmine, anche delle male femmine (in cui più spesseggiano le isteriche), ai reati di violenza, per cui la tendenza al male si esplica e si perfeziona più in quell'indirizzo, e in secondo luogo per la trasformazione che avviene più in esse che in altri, dell'idea in azione, per l'auto-suggestione che trasforma, incarna un concetto come se fosse un'azione. Esse, come l'ipnotizzato, suggestionato (Vedi miei *Studi sull'ipnotismo*, 3ª ediz.), professano, proclamano il falso colla stessa intensità con cui l'onesto il vero, perchè già le donne, come i bimbi, sentono men chiaro il vero e però più facilmente lo rinnegano, e perchè sotto l'impulso dell' isterismo sono convinte, conquistate dalla propria menzogna, che loro si presenta, con un'evidenza maggiore, forse più della cosa vera: vi s'aggiunge quella specie di esaltamento che subisce il suggestionato in ogni stadio ipnotico, che lo investe della parte suggerita con una vera prepotenza; infine perchè (scrive Schüle), « per la loro lussureggiante fantasia, le realtà e le finzioni, i fatti veri e i desideri si fondono in un sol getto e s'impongono a queste ammalate come fossero realtà; mentiscono quindi spesso in buona fede ».

È appunto nelle isteriche, che è facile racimolare i casi più singolarmente lugubri di calunnie, di truffe, di menzogne trionfanti, non solo in mezzo alle turbe popolari. ma perfino nelle rigide aule della giustizia, perchè l'isterismo aiuta a mascherare il falso, prestando l'energia quanto e più che non farebbe la coscienza del vero.

---

(1) Vedi *Uomo di genio*, parte IV.

Quello che ci ha colpito ad ogni modo percorrendo le principali anomalie psichiche delle isteriche e i loro processi più celebri, è che precisamente, come per le epilettiche, non offrono alcuna differenza dalla delinquente-nata, se non fosse che il morbo vi fornisce un virus speciale che vi acuisce, vi invernicia le loro tristi facoltà, per cui se anche, come non parmi, abbondassero nel mondo criminale, non sarebbe mai prudente il lasciarle libere. Aggiungo che nemmeno il fatto, che bisogna ammettere, della grande suggestionabilità, deve parlare in loro favore. perchè noi vediamo che in genere la subiscono sempre nel senso del male, mentre non sarebbero capaci di subirla nel bene; esempio ne sia la Bompard quando cadde nelle mani di quell'uomo onesto, che ella non fece che ingannare (v. s.) continuamente. Esempio più straordinario ancora mi si è offerto nel seguente caso:

Una donna maritata, giovine, facendo mercato di sè, derubò della borsa un suo cliente. Costui, appena accortosene, ritornò sui suoi passi, ma la ritrovò meravigliata e sdegnosa dell'accusa; la questura però, facendo indagini, rinvenne la somma quasi intatta, nascosta sotto il camino. Condotta che essa fu alle carceri, per lo spavento e la collera fu presa da un accesso isterico così forte, che quattro persone robuste difficilmente la potevano tener ferma. Essendo uno di noi sopravvenuto, dopo alcune ore, con una semplice compressione dei bulbi e l'applicazione di una piccola calamita, sparì ogni traccia di convulsione; se non che allora ci accorgemmo di una profusa emorragia uterina, che probabilmente doveva avere la stessa causa: il perturbamento, cioè, della psiche.

Difatti, dopo aver visto tornar vano un enteroclisma tiepido, ipnotizzatala, ordinammo per suggestione che cessasse l'emorragia, e l'emorragia per incanto scomparve, come già la convulsione: e notisi, che, per maggior riprova, recidivando l'una e l'altra dopo due giorni, vennero fatte immediatamente cessare colla stessa manovra ipnotica; sicchè le buone monache ci tennero per messi diabolici. Qui era il caso di applicare la suggestione alla rivelazione del delitto; continuammo, quindi, per vario tempo, le pratiche ipno-

tiche; potemmo far sparire, colla suggestione, un forte mal di capo ed una tetra melanconia; potemmo avere, benchè per poco tempo, la trasposizione dei sensi, e quando credemmo di poterla dominare completamente, le ordinammo di raccontarci sinceramente come avesse eseguito il delitto: ed essa immediatamente si mise a spifferarci le frottole che aveva appioppate, bene inteso, senza essere creduta, al giudice istruttore: come cioè, colui, volendo ottenere i favori di una sorellina, e non essendovi riuscito, aveva inventato quella calunnia, come i denari trovati non fossero di provenienza furtiva, ecc., ecc.

Quello poi che prova che essa c'ingannava inconsciamente in quello stato, continuando cioè la menzogna abituale dello stato sano, è che il giorno dopo, avvertita da una compagna che aveva parlato di cose concernenti il suo delitto, e credendo di essersi, il che non era, tradita e d'aver detto il vero, e sospettosa, come sono tutte costoro, avendo supposto che noi operassimo per interessi giudiziari e non solo per curiosità scientifica, ci dichiarò, con termini assai risentiti, che essa ci aveva inventato tutta una serie di bugie, che essa non era stata ipnotizzata; di più si rifiutò poi, anche quando soffriva di forte emicrania, alle pratiche ipnotiche, dalle quali noi naturalmente desistemmo, rispettando la volontà dell'ammalata, ma contenti di avere una prova sicura della tenue resistenza alla suggestione onesta di costoro.

Insomma, qui, se la suggestione aveva potuto debellare una convulsione ed una emorragia, non giunse a strappare un segreto in cui era troppo interessato il paziente, nè a mutare di un millesimo la sua tendenza alla menzogna, che aveva dunque basi, direi, più organiche di tutte le altre manifestazioni dell'isterismo.

13. *Prostitute isteriche.* — Vista questa completa analogia dell'isterica coi rei-nati, salvo la maggiore intensità del mendacio, della volubilità, e della preoccupazione sessuale, specie paradossa, vediamo subito che il posto dell'epilessia è sostituito dall'isterismo nelle prostitute, in cui, dunque, scarseggiano le epilettiche perchè più abbondano le isteriche.

Infatti, Legrand du Saulle trovò il 12 0[0 di prostitute per puro dilettantismo senza bisogno nelle isteriche, e la Tarnowsky segnalò il 15 0[0 di prostitute isteriche; vi sono comprese le poche intelligenti e colte, alcune amanti dei piaceri rumorosi, altre avide, vanitose, che si appropriano in qualunque occasione tutto ciò che trovano; le più hanno grande precocità e passioni sessuali esagerate, sì che ebbero amanti ad otto anni, e ne cambiarono, passando con questi, come è costume delle isteriche, dall'amore all'odio più profondo. Il 13 0[0 di queste ebbero dei veri attacchi isterici.

Dopo tutto ciò, e conoscendosi come spesso l'isterismo psichico, al pari dell'epilessia, si possa manifestare senza chiari accessi convulsivi e sia allora più cinico ed impudico, diventa assai probabile che la cifra delle prostitute a base isterica sia molto maggiore di quella finora conosciuta.

INDICE

Prefazione . . . . *Pag.* V

PARTE I.

La donna normale.

CAP. I. — La femmina nel mondo zoologico.

1. Riproduzione . . . . *Pag.* 1
2. Rapporto di mole, di forza e di struttura tra i due sessi. Superiorità e inferiorità della femmina . . » 2
3. Primati. . . . . » 10
4. Sintesi . . . . » 11

CAP. II. — Anatomia e biologia della donna.

1. Peso e statura . . . . » 14
2. Differenze anatomiche. Pelo . . . . . . » 18
3. Scheletro . . . . » *ivi*
4. Visceri, ecc. . . . . » 21
5. Grasso . . . . » *ivi*
6. Sangue . . . . » *ivi*
7. Cranio . . . . » 23
8. Cervello. . . . . » 31
9. Fisionomia . . . . » 34
10. Caratteri degenerativi . . . . » *ivi*
11. Funzioni . . . . » 40
12. Secrezione urinaria. . . . . » 41
13. Mestrui. . . . . » 42
14. Forza muscolare . . . . » 44
15. Malattie . . . . » 46
16. Vecchiaia . . . . » 47
17. Canizie e calvizie . . . . » *ivi*
18. Riassunto . . . . » 48

CAP. III. — I sensi e la psiche nella donna.

1. Sensi . . . . Pag. 49
2. Tatto . . . . » 50
3. Gusto, olfatto, udito, vista . . . . . . » 51
4. Sensibilità sessuale . . . . » 54
5. Sensibilità dolorifica e generale. Algometria . . » 58
6. Resistenza al dolore . . . . » 60
7. Maggior eccitabilità dolorifica . . . . . . » 63
8. Sensibilità morale . . . . » 65

CAP. IV. — La crudeltà, la pietà e la maternità nella femmina e nella donna

I. La crudeltà.
1. Crudeltà della donna . . . . » 67
2. La donna e la guerra . . . . » *ivi*
3. Vendetta . . . . » 71
4. Scempio dei deboli e crudeltà contro le donne . . » 74
5. Crudeltà epidemica . . . . » 76
6. Crudeltà impotente . . . . » 77
II. La pietà.
1. Pietà della femmina nel mondo zoologico . . » 79
2. La pietà delle donne tra i popoli selvaggi . . » 80
3. Pietà della donna nei popoli civili . . . . » 88
4. La pietà e il sentimento della giustizia . . . » 95
III. Crudeltà, maternità e pietà.
1. Crudeltà, debolezza e sensibilità ottusa . . . » 97
2. Maternità . . . . » 99
3. Pietà . . . . » 106
4. Pietà morbosa. Altruismo isterico . . . . » 111
5. Sintesi . . . . » 113

CAP. V. — Amore.

I. L'amore nelle specie animali.
1. Amore nei maschi. . . . . » 116
2. Monogamia negli uccelli . . . . . . » 117
3. Poligamia degli uccelli . . . . » 120
4. Mammiferi . . . . » 121
II. L'amore nella razza umana. . . . . . . » 123
Sintesi . . . . » 132

CAP. IV. — Senso morale.

I. Menzogna . . . . » 133

II. Vanità.
1. Mondo zoologico . . . . Pag. 139
2. Popoli selvaggi . . . . » 140
3. Popoli civili . . . . » 141
III. Sentimento della giustizia . . . . » 145
IV. Ira, avarizia, vizi.
1. Ira . . . . » 147
2. Avarizia e avidità . . . . » 148
3. Vizi . . . . » 149
V. Lealtà, onore, invidia, vendetta . . . . . . » 150
Sintesi . . . . » 156

CAP. VII. — Intelligenza.

I. Intelligenza della femmina nel mondo zoologico . . » 158
II. Intelligenza della donna.
1. Genialità . . . . » 160
2. Mancanza di originalità, monotonia . . . . » 161
3. Misoneismo . . . . » 163
4. Assimilazione . . . . » 165
5. Forme automatiche della intelligenza . . . » 166
6. Sentimenti logici . . . . » 170
7. Sintesi e analisi . . . . » 173
8. Parola e scrittura . . . . » 174
9. Precocità . . . . » 176
10. Applicazione . . . . » 177
11. Cause . . . . » 178

PARTE II.

Criminologia femminile.

CAP. I. — Il delitto nelle femmine animali.

1. Delitti di passione. Furore pazzesco. . . . . Pag. 181
2. Brigantaggio e rapina . . . . » 182
3. Cannibalismo . . . . » 183
4. Invidia, malvagità . . . . » *ivi*
5. Aberrazioni sessuali . . . . » 184
6. Alcoolismo . . . . » *ivi*
7. Delitti sessuali . . . . » *ivi*
8 Delitti della maternità . . . . » 185
9. Delinquenza in animali intelligenti. . . . . » 186

Cap. II. — Il delitto nelle donne selvaggie e primitive.

1. Tabù . . . . » 187
2. Adulterio . . . . » 189
3. Repressione della prostituzione e del lenocinio . . » 194
4. Criminosità delle pene contro le donne . . . . » 199
5. Pene contro l'insulto . . . . » 200
6. Aborto e infanticidio . . . . » *ivi*
7. Stregoneria e ossessione . . . . » 203
8. Veneficio . . . . » 208

Cap. III. — Storia della prostituzione.

I. Il pudore e la prostituzione fra i selvaggi.
1. Pudore . . . . » 211
2. Prostituzione civile. . . . . » 213
3. Prostituzione ospitale . . . . » 215
4. Poliandria . . . . » 217
5. Prostituzione sacra. Riti derivanti dalla Venere mista » *ivi*
6. Prostituzione giuridica . . . . » 218
7. Influenze posteriori . . . . » 219
II. La prostituzione nella nostra storia.
1. Oriente. Prostituzione sacra . . . . . . » 220
Prostituzione civile . . . . » 226
2. Grecia. Prostituzione sacra . . . . » 229
Prostituzione civile . . . . » 231
Prostituzione estetica . . . . » 232
Prostituzione concubinaria . . . . » 234
3. Roma. Prostituzione sacra . . . . » 235
Prostituzione civile. . . . . » 236
4. Medio Evo. Prostituzione sacra . . . . . » 239
Prostituzione ospitale . . . . » 243
Prostituzione concubinaria . . . . . . » *ivi*
Prostituzione civile. . . . . » *ivi*
5. Tempi moderni. Prostituzione di Corte . . . . » 246
Prostituzione politica . . . . » 254
Prostituzione estetica . . . . » 255
6. Sintesi . . . . » 257

PARTE III.

Anatomia patologica e antropometria della donna criminale e della prostituta.

Cap. I. — Cranio. . . . . Pag. 261

1. Capacità cranica . . . . » 263
2. Capacità orbitale . . . . » 264
3. Area del foro occipitale . . . . » 265
4. Indice cefalo-rachidiano . . . . » *ivi*
5. Indice cefalo-orbitario . . . . » *ivi*
6. Angolo facciale . . . . » 266
7. Circonferenza orizzontale e curve . . . . . » *ivi*
8. Indice cefalico . . . . » 267
9. Indice verticale . . . . » 269
10. Diametro frontale minimo . . . . . . » 270
11. Diametro ed indice stefanico . . . . . » *ivi*
12. Indice frontale minimo . . . . » 271
13. Indice nasale. . . . . » *ivi*
14. Indice palatino . . . . » 272
15. Indice orbitario . . . . » *ivi*
16. Indice facciale . . . . » 273
17. Altezza totale della faccia . . . . . . » *ivi*
18. Larghezza bizigomatica . . . . » *ivi*
19. Peso della mandibola . . . . » 274
20. Indice cranio-mandibolare . . . . . . » 275
21. Diametro bigoniaco . . . . » *ivi*
22. Altezza sinfisiana . . . . » 277
23. Lunghezza delle branche . . . . » *ivi*
24. Conclusione . . . . » *ivi*

Cap. II. — Anomalie patologiche . . . . » 282

Ree politiche (fig. 1, 2, 3) . . . . » 287

Cap. III. — Cervelli in ree e prostitute.

1. Peso . . . . » 291
2. Anomalie . . . . » 292
3. Anomalie patologiche . . . . » 295

Cap. IV. — Antropometria delle criminali e prostitute.

1. Autori e casi studiati . . . . Pag. 299
2. Peso e statura . . . . » 301
3. Statura media . . . . » 302
4. Peso medio . . . . » *ivi*
5. Apertura delle braccia . . . . » 306
6. Altezza media del corpo seduto . . . . . » *ivi*
7. Arti, torace . . . . » *ivi*
8. Mano . . . . » 307
9. Collo, coscia e gamba . . . . » 308
10. Piede . . . . » 309
11. Capacità cranica . . . . » 310
12. Circonferenza cranica . . . . » 311
13. Curve . . . . » 314
14. Diametri e indici . . . . » 315
15. Capelli . . . . » 319
16. Iridi . . . . » 320
17. Rughe (fig. 4) . . . . » 321
18. Canizie . . . . » 322
19. Calvizie. . . . . » 323
20. Riassunto . . . . » *ivi*

Cap. V. — Anomalie fisionomiche e cefaliche delle criminali. . . » 325

Cap. VI. — Altre anomalie.

1. Neo . . . . » 330
2. Peli . . . . » *ivi*
3. Divisione del palato . . . . » 331
4. Masseteri . . . . » *ivi*
5. Mammelle . . . . » *ivi*
6. Genitali . . . . » *ivi*
7. Piede prensile (fig. 5) . . . . » 333
8. Laringe. . . . . » 334
9. Riassunto . . . . » *ivi*

Cap. VII. — Fotografie di criminali e di prostitute . . . . » 337
1. Ree (fig. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13) . . . . » 338
2. Prostitute . . . . » 348

Cap. VIII. — Il tipo criminale nella donna. Ragioni atavistiche del tipo.

1. Quota del tipo . . . . » 351
2. Ragioni atavistiche e sociali della scarsezza del tipo » 355
3. Atavismo (fig. 14 e 15) . . . . » 359

Cap. IX. — Tatuaggio.
1. Criminali . . . . Pag. 363
2. Prostitute . . . . » 364
3. Conclusioni. Atavismo . . . . » 368

PARTE IV.

Biologia e psicologia delle criminali e delle prostitute.

Cap. I. — Mestruazione, fecondità, vitalità, forza, riflessi.
1. Mestruazione . . . . Pag. 371
2. Precocità . . . . » 374
3. Fecondità . . . . » 376
4. Vitalità . . . . » 378
5. Voce . . . . » 381
6. Scrittura . . . . » ivi
7. Dinamometro. Forza muscolare . . . . . » ivi
8. Riflessi . . . . » 383

Cap. II. — Sensibilità e campo visivo delle ree e delle prostitute.
1. Tatto . . . . » 385
2. Prostitute . . . . » 386
3. Sensibilità generale e dolorifica . . . . . » 388
4. Sensibilità magnetica . . . . » 389
5. Gusto . . . . » ivi
6. Olfatto . . . . » 390
7. Udito . . . . » ivi
8. Campo visivo (fig. 16 e 17) . . . . . . » ivi
9. Acuità visiva . . . . » 394
10. Riassunto . . . . » 395

Cap. III. — Sensibilità sessuale (Tribadismo, psicopatie sessuali).
1. Sessualità in eccesso . . . . » 396
2. Poca sessualità . . . . » 400
3. Psicopatia sessuale . . . . » 401
4. Tribadismo . . . . » 407
5. Natura e cause del tribadismo . . . . . » 410
6. Degenerazione (fig. 18) . . . . » 416

Cap. IV. — Criminale-nata.

1. Analogia . . . . Pag. 430
2. Molteplicità criminosa . . . . » 431
3. Crudeltà . . . . » ivi
4. Erotismo e virilità . . . . » 434
5. Affetti e passioni. Maternità . . . . . . » 435
6. Vendetta . . . . » 438
7. Odio . . . . » 442
8. Amore . . . . » 443
9. Avidità e avarizia . . . . » 445
10. Vestiario . . . . » 447
11. Religiosità . . . . » 448
12. Contraddizioni . . . . » 449
13. Sentimentalismo . . . . » 451
14. Intelligenza . . . . » 452
15. Scrittura e pittura . . . . » 454
16. Modo d'esecuzione dei reati. Aggrovigliamento . » 457
17. Istigazione . . . . » 459
18. Lascivia . . . . » 460
19. Ostinazione nella negativa . . . . . . » 461
20. Rivelazione del delitto . . . . » 463
21. Sintesi . . . . » 467

Cap. V. — Ree d'occasione.

1. Caratteri fisici . . . . » 471
2. Caratteri morali . . . . » ivi
3. Suggestione . . . . » 474
4. Istruzione. Spostate . . . . » 480
5. Eccesso di tentazioni . . . . » 481
6. Abbandono e corruzione infantile . . . . . » 485
7. Ingiurie e percosse . . . . » 486
8. Mendicità . . . . » ivi
9. Delitti locali caratteristici . . . . . . » 487
10. Sintesi . . . . » 489

Cap. VI. — Ree per passione.

1. Età . . . . » 491
2. Caratteri degenerativi . . . . » 492
3. Caratteri virili . . . . » ivi
4. Sentimenti buoni, affetti, passioni . . . . . » 493
5. Passioni, moventi al delitto . . . . . . » 494
6. Maternità, affetti famigliari . . . . . . » 498
7. Abiti, adornamenti . . . . » 500

8. Analogie coi rei . . . . Pag. 501
9. Differenze coi rei . . . . » 502
10. Delitti passionali egoistici . . . . . . » 507

CAP. VII. — Suicidi.

1. Analogie e affinità coi reati . . . . . . » 510
2. Suicidi per sofferenze fisiche . . . . . . » 511
3. Miseria . . . . » 512
4. Amore . . . . » 514
5. Suicidi doppi e multipli . . . . . . » 517
6. Suicidi per pazzia . . . . » 524

CAP. VIII. — Prostitute-nate.

1. Pazzia morale. Sentimenti famigliari . . . . » 527
2. Maternità . . . . » 531
3. Criminalità . . . . » 534
4. Alcoolismo . . . . » 537
5. Cupidigia . . . . » *ivi*
6. Pudore . . . . » 540
7. Pazzia morale e prostituzione innata . . . . » 541
8. Bontà intermittente . . . . » 543
9. Intelligenza . . . . » 544
10. Scritti. Tatuaggi . . . . » 549
11. Gergo . . . . » 552
12. Religiosità . . . . » *ivi*
13. Affetto alle bestie . . . . » 554
14. Amore . . . . » *ivi*
15. Ghiottoneria, voracità, tendenza ai liquori . . » 558
16. Giuoco . . . . » 559
17. Vanità . . . . » 560
18. Oziosità . . . . » 561
19. Volubilità, leggerezza, imprevidenza . . . . » 564
20. Menzogna . . . . » 565
21. Equivalente della prostituzione-nata nelle alte classi sociali . . . . » 566
22. Prostituzione e criminalità . . . . . . » 571

CAP. IX. — Prostitute d'occasione.

1. Caratteri fisici . . . . » 574
2. Caratteri psichici . . . . » *ivi*
3. Maternità . . . . » 578
4. Vergogna, rimorso . . . . » 580

5. Pudore . . . . Pag. 582
6. Perdita della verginità . . . . » 583
7. Violenza, astuzia . . . . » 584
8. Miseria. Cattivi esempi . . . . » 585
9. Sintesi . . . . » 588

CAP. X. — Pazze criminali.
1. Statistica . . . . » 589
2. Premeditazione, ecc. . . . . » 592

CAP. XI. — Delinquenti epilettiche e pazze morali.
1. Delinquenti epilettiche . . . . » 597
2. Prostitute . . . . » 605
3. Pazze morali . . . . » 606

CAP. XII. — Delinquenti isteriche . . . . » 609
1. Psicologia . . . . » 610
2. Delirio . . . . » 615
3. Allucinazioni . . . . » ivi
4. Suicidio . . . . » ivi
5. Fughe . . . . » 616
6. False denuncie . . . . » ivi
7. Furto . . . . » 619
8. Reati multipli. Assassinio . . . . . . » 620
9. Avvelenamenti . . . . » 623
10. Sante e virtuose . . . . » 624
11. Analogie dell'isterismo coll'epilessia . . . . » ivi
12. Calunnia . . . . » 626
13. Prostitute isteriche . . . . » 628

INDICE DELLE TAVOLE

TAV. I. — Anomalie vulvarî in Ottentotte ed in Europee . Pag. 21
» II. — Polisarcia in Abissina. — Cuscinetto posteriore in Africane . . . . » ivi
» III. — Donne di genio Europee e Americane . . . . » 161
» IV. — Cranii di criminali Italiane . . . . . . » 283
» V. — Fisionomie di criminali Francesi, Tedesche e Russe » 341
» VI. — Fisionomie di criminali Russe . . . . . » 321
» VII. — Fisionomie di prostitute Russe . . . . . » 325
» VIII. — Campi visivi di ree e prostitute . . . . . » 391